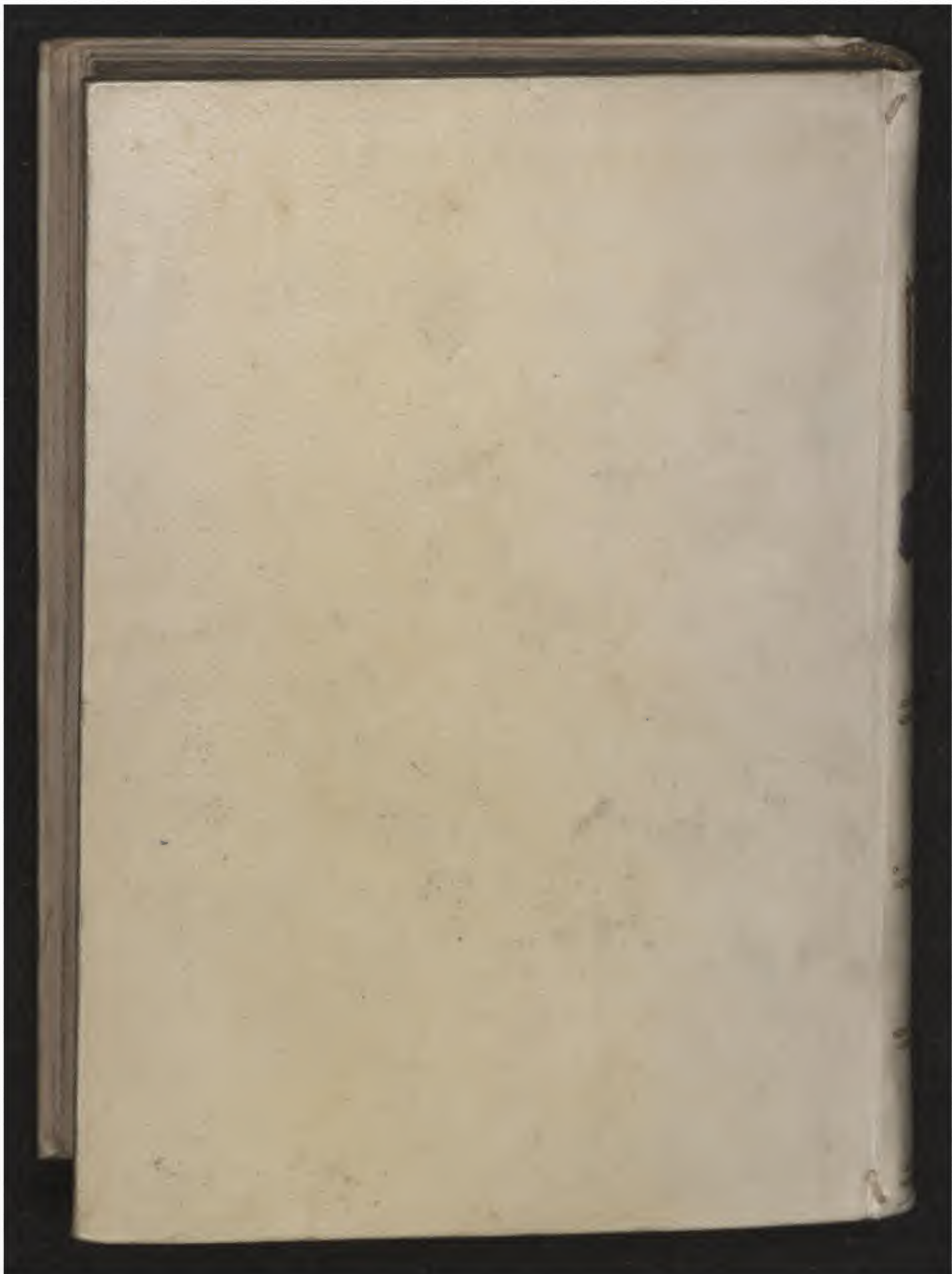




The image shows the spine of an old book, bound in light-colored leather. It features several gold-tooled decorative elements: a central label with the text 'CAVALCA FERRONE CANTO', a blue label with the date 'MCDLXXXIX', and a small label at the bottom right with the number '80'. The spine is decorated with blind-stamped patterns, including a central medallion and a series of small, repeating motifs along the bottom edge. The book is set against a dark background.





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.80

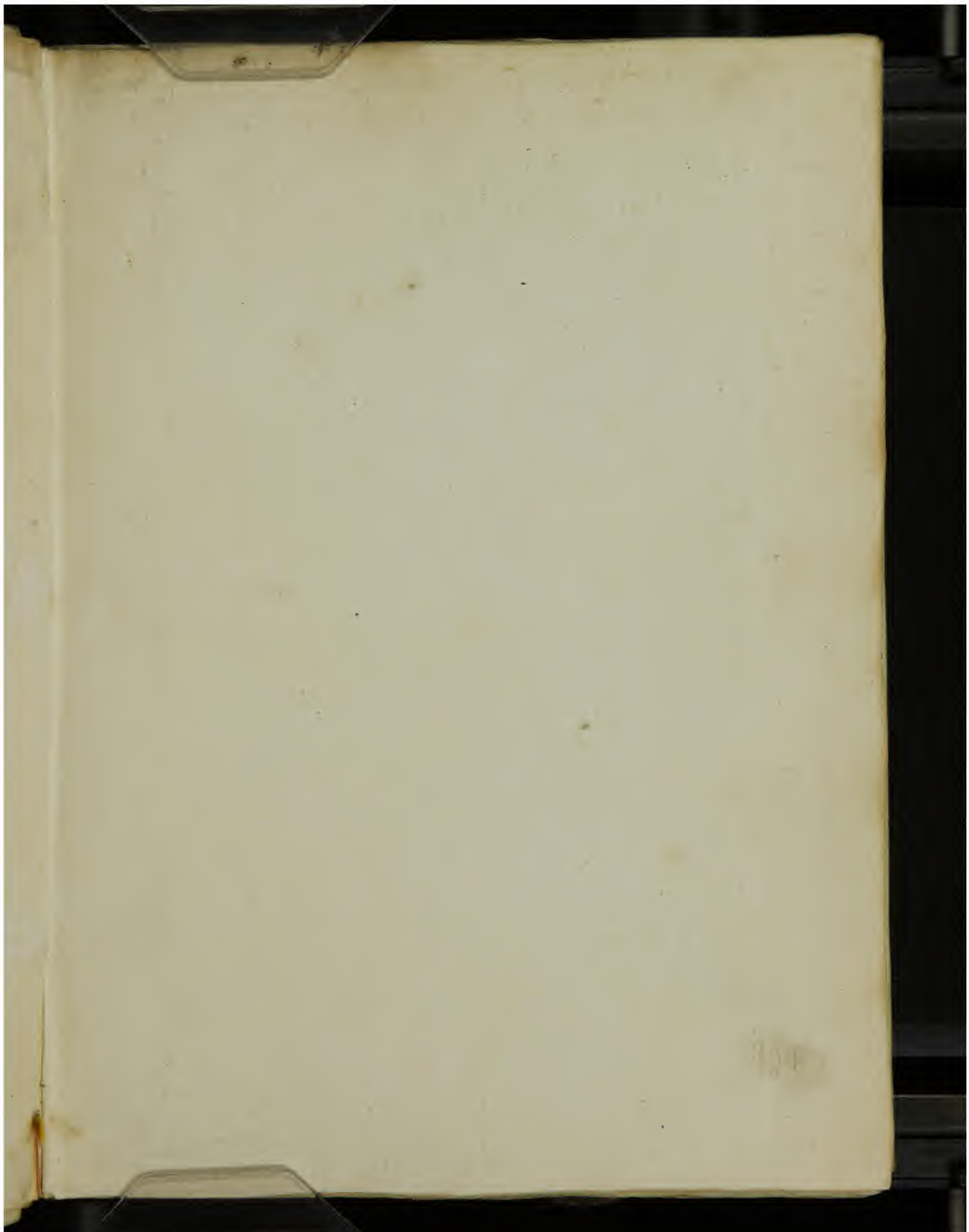


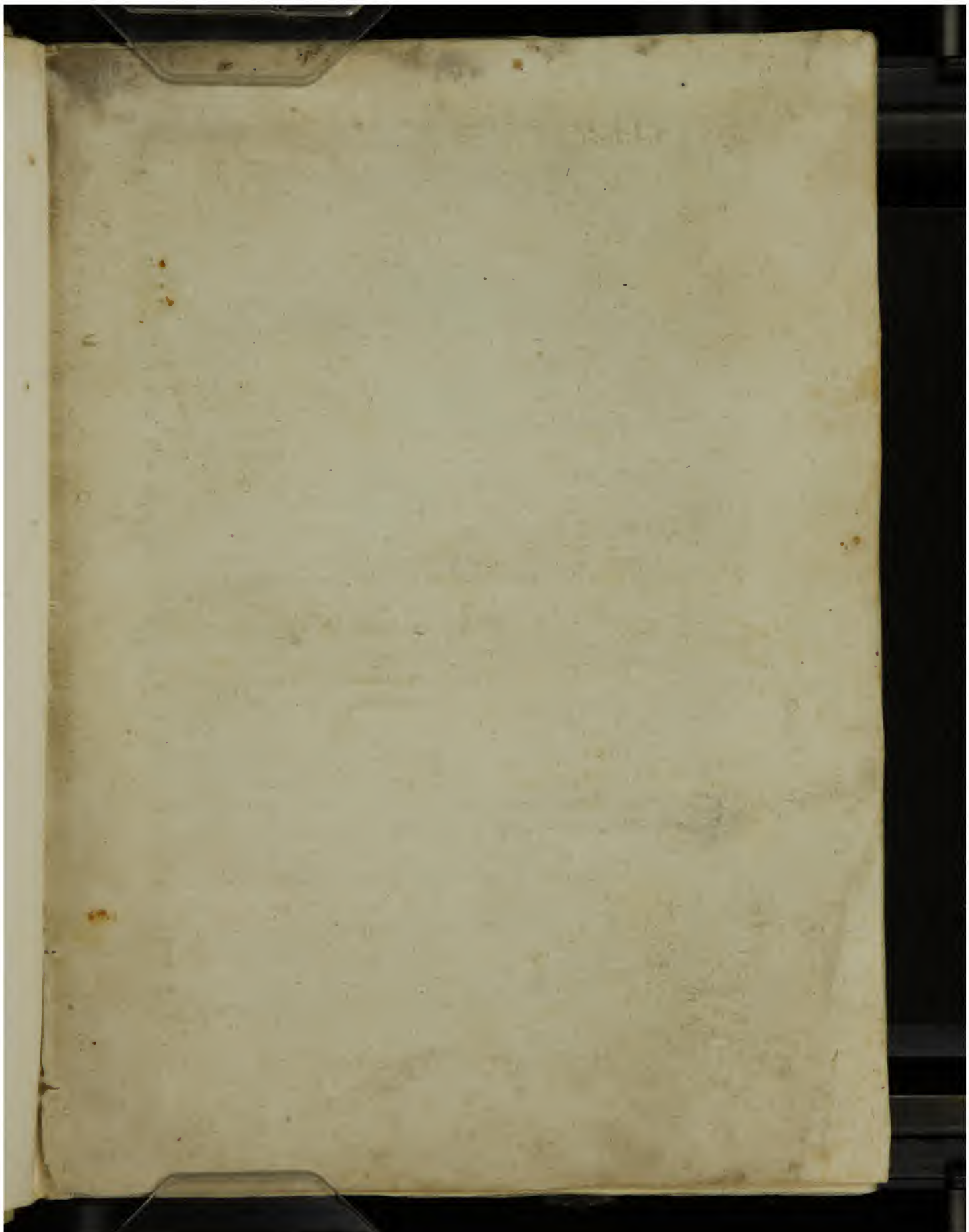
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.80

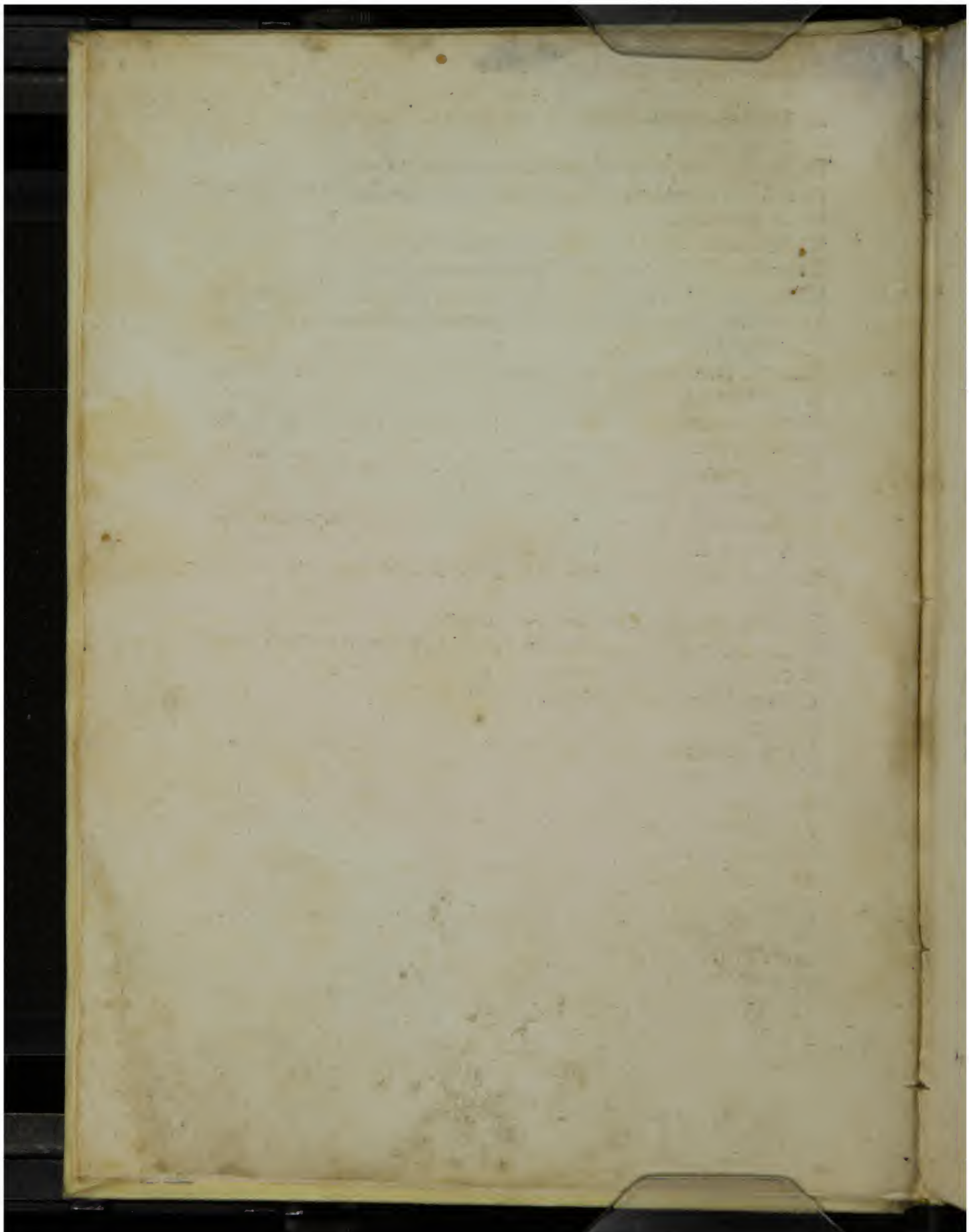


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.80

E, 6, 2, 80,







Incomincia la tabula del primo libro del: Credo in dio.

Della distictiōe & del nūero delli articoli della fede.	c. i.
Ancho distinctione per altro modo & comendatione delli dicti articoli della fede.	c. ii.
Come hauer fede e necessaria & cōueniui cosa.	c. iii.
Diuerse distictiōe & expositiōe di q̄sto nome fede.	c. iiii.
Come none: ne esser puo: ne de: se non una fede: & extirpassi l'errore di quelli li quali ponno che ciaschuno si puo saluare in della sua fede & legge.	c. v.
Come si pua che la dicta una & uera fede non e se non la christiana p̄ li molti miraculi che p̄ essa facti sono.	c. vi.
Ancho proua della dicta fede per la testimoniā de molti sancti: & etiam dio di molti pagani.	c. vii.
Ancho proue della dicta fede per le reuelationi: & per le prophetie & per altre belle considerationi.	c. viii.
Della comédatione & loda della dicta fede: cioe come piace a dio dispiace al diauolo & e utile a l'omo.	c. iiii.
Ancho comendatione della fede maximamente di cio che ci fa uicitori.	c. x.
Di molte diuersitadi & differētie di fede.	c. xi.
Dello errore della mala fede cha l'omo alli incantatori & iduini.	c. xii.
Capitolo.	c. xiii.
Delli malefitti & delli falsi remedii: & del errore che crede che sia le streghe.	c. xiiii.
Contra quello errore che dice che non e dio: come si proua che dio e necessariamente.	c. xiiii.
Ancho proua come si puo cognoscere dio inuisibile per le creature uisibili & per altri molti modi si p̄ li beneficii & si per li iuditii che in terra manda.	c. xv.
Delli errori dell'idolatria & in prima del suo nome & delle sue cagioni.	c. xvi.
Delle molte & diuerse spetie d'idolatria & cōc questo errore e peccato molto uile & detestabile.	c. xvii.
Dello error delli manichei: li q̄l pōno nō uno dio: ma du p̄ncipi: l'uno no buō & l'altro rio: cōc le loro auctoritadi sono iptinēti.	c. xviii.



Delle false ragione che li manichei allegano ad cōfermar lo suo er
 rore. c. xix.
 Delli ydolatria di quelli che fanno dio del uentre & come e molto
 da biasmare. c. xx.
 Di quelli che fanno loro dio del denaio. c. xxi.
 Di quelli che fanno dio delli figlioli o d'altri amici: o di se stesso. c. xxii.
 Capitulo. c. xxiii.
 Delli uanagloriosi & hypocriti: li quali uoleno essere reputati san
 ti. c. xxiiii.
 Della excellentia di questo nome dio. c. xxv.
 Delli sopra nomi di dio. c. xxvi.
 Della scissima trinita: cioe padre figlio & spō scō. c. xxvii.
 Della speranza che dobbiamo & possiamo hauere in dio per che e
 padre omnipotente. c. xxviii.
 Come per nulla cagione de l'homo desperare & come si biasma la
 desperatione: & la sperāza che lhō pone i creatura. c. xxix.
 Ancho della ineffabile misericordia di questo nostro padre celesti
 ale. c. xxx.
 Di septe gradi & specie della misericordia diuina uerso li peccato
 ri. c. xxxi.
 Come ci uiene essere figlioli & seguitatori di cotal padre: in far mi
 sericordia alli proximi nostri debitori. c. xxxii.
 Come se per li predicti modi ci studiamo desser figlioli di dio sia
 mo consequentemente fratelli di christo & della uergine Maria &
 delli angeli & sancti tutti. c. xxxiii.
 Come li angeli tutti sono nostri aduocati & amici. c. xxxiiii.
 Come li sancti tutti sono nostri fratelli: & come li dobbiamo segui
 tare & sperare laiuto loro. c. xxxv.
 della diuina omnipotentia: & di quelli che non la credeno: & non
 ui si confidano. c. xxxvi.
 Di quelli li quali odiano la diuina omnipotentia & procurano di
 resisterli. c. xxxvii.
 Di quelli che nō temeno la diuina omnipotentia. c. xxxviii.
 Di quelli che usurpano la diuina potentia: procurando le preatio
 ne & le signorie. c. xxxix.
 Di quelli che usurpao la diuina potentia: in cio che presumeno di

far uen detta: la quale ad solo dio sapertiene: o in far malefetti: o p
altri diuersi modi. c. xxix.

Meditatione deuota sopra alla parauola: factorē celi & terre: cioe
come cinduce ad humilita & carita. c. xl.

**Proue maximamente per li dicti di sancto Augustino & ugo di san
cto uictore:** come per le opere della creatiōe dobbiamo amare dio
Capitolo. c. xli.

**Cōe ci dobbiāo studiare di cognoscere q̃nto al corpo & q̃nto allaia
& di septe similitudie che ha l'anima cō dio.** c. xlii.

**Distinctione de l'ordine & del modo della creatione: & i prima del
lopera del primo di.** c. xliii.

**Dellopera delli cinque di sequenti: maximamente della formatio
ne de l'homo & della femina.** c. xliiii.

**Come non si de mettere l'homo i questione del'opere del creatore
& montras i alcune belle ragioni de l'unione dell'anima col corpo.**

Capitolo. c. xlv.

**Capitolo della excellentia: & bēta del creatore: & montras come
elli e in ogni cola.** c. xlii.

**Recapitulatione in breue come per lo opere della creatione siamo i
ducti ad ogni uirtu.** c. xlvii.

**Delli errori tutti che sono specialmente contra li articoli che per
tienno alla diuinita.** c. xlviii.

Delli errori che sono contra li sei articoli dell'umanita di Christo.

Capitolo. c. xlviii.

Delli errori che sono cōtra li septi sacramēti della chiesa. c. l.

Incomincia la tabula del secondo libro.

Come xp̃o e uero & legitimo signore & humile. c. i.

Cōe xp̃o fu signor iusto i cio che iustamēte comēdoe. c. ii.

**Come christo iustamente distribuite li honori & li offitii: & iustaz
mente remunerō & punite.** c. iii.

Cōe xp̃o e signore sauiō: potēte: & misericordioso. c. iiii.

**Delle buōe cōditioni che xp̃o richiede nel suo seruo: & in p̃ma cōc
de essere fidele di dio & cerchar lo suo honore.** c. v.

Come de esser fidele de si stesso. c. vi.

Cōc lo seruo di dīo de cērefidele dispēsator del suo. c. vii.
 Come dīo richiede chel suo seruo sia prudēte. c. viii.
 Di tre cose le quali pone Michea propheta che dīo singularmente
 richiede nel suo seruo. c. iiii.
 Come dīo richiede delli suoi serui humilita in molti modi: & i pri
 mo quantō all'intelcto. c. x.
 De l'humilita dellobediētia & delli suoi gradi. c. xi.
 Delhumilita della pacientia & della reuerētia. c. xii.
 Cōc xpō richiede mōdicia & castita nelli suoi serui. c. xiii.
 Come e detestabile & uituperoso lo peccato di fonesto in ogni pso
 na generalmente. c. xiiii.
 Della cōmendatione della castita: maximamente della uirginita:
 & comesi de guardare. c. xv.
 Come la uirginita e dicta ziglio fra le spine & altre sue molte com
 mendatione. c. xvi.
 Come a dīo dispiace la tristicia & la mormoratione nel suo seru
 tio. c. xvii.
 Della leticia spūale & delle sue cagiōi & fructi. c. xviii.
 Come lo canto & la lauda spirituale piace a dīo & alli anzei: dis
 piace al diauolo & e utile a l'omo. c. xix.
 Di molti nomi di questo nostro signore. E in prima del nome di Ie
 su. c. xx.
 Di questo nome christo figliolo di dīo: & d'altri che mostrano la
 sua diuinita. c. xxi.
 Di molti altri diuersi & proprii suoi nomi: che ci māifestano la sua
 bonta & la nostra utilita. c. xxii.

F I N I S.

Incomincia la expositione del credo in Dio in uulgare.
Prologo della infra scripta opera.

1 Mpercio che tãto e necessaria la uirtu della fede: che co
me dice san Paulo: Impossibile cosa e che l'homosenza es
sa piaccia a Dio: quantunqua daltre uirtu morali dotato
sia. Parmi molto utile & necessario exponere & rechare
in uulgare li articoli della fede: li quali si contegnano sommanen
te in nel credo in Dio. Si che come ogni persona di questa fede ha
uere & tenere e tenuta: cosi ogni psona & litterata & Idiota ne pos
sa hauere alchuno intendimento & materia & cagione di dilectar
si in essa & amarla. Vedendo chiaramente & in uulgare la bonta
& la excellentia del nostro creatore & redemptore: la quale in al
chun modo in delli decti articoli si dimostra. Et ad cio minduce:
non solamente la charita di Dio: per la qual son lieto chelli sia ama
to & cognosciuto & non solamente la charita del proximo per la q
le procuro chelli Dio cognosca & ami: ma principiamente paura:
per consideratione del mio stato: & della mia uocatione: temo che
se io ad cio non fo o rendo alchun fructo o aiuto sia da Dio & da lui
come seruo inutile cacciato & reprobato. Questo doncha temen
do & uedendo insufficiente ad altre cose maggiore: mectomi adue
gna che con uergogna ad fare questa opera. Non per litterati: ma
come gia dissi per le persone Idiote & simplice. Prendo donqua ad
exponere lo symbolo della fede: cioe lo credo i Dio: lo quale nella
messa si canta. Che dobbiamo sapere che duo sono li symboli della
fede aduegna che in somma contegna luno che laltro. Lo primo fe
ceno li apolloli ad tempo che la chiesa era in grande paura & per
secutione. Onde ad cio rapresentare si dice in silentio dalli religio
si & non in uoce: ad prima & ad compieta. Lo secodo se fe poi dal
li sancti padri: gia multiplicati li fideli & confortati. Et perho que
sto si canta publicamente alla messa. Et nõ contiene perho altri nuo
ui articoli chel primo: ma dischiarali per certe additioni & mōstra
li piu chiaramente & distintamente per certi errori che leuati era
no contra la fede. Et perho questo expogniamo de paraula in para
ula. Ma p̄tolere al lettore ogni fastidio di prolixita: diligo la ditta
peora i tre libri. El primo tratta del padre: in fin ad quella paraula

Nota como p qsto libro se giuoga la falcia de gli et attribuiscono
el libro dela pariteria. E del spechio it Croce. ad uno fratre
di oro doto. Cuiuslibet et qsto libro doctore Simonis a Cassia
offelli et reliquis. et hoc sua opa de lui qsto. Corro
appare i qsto Li. i. c. 25. et c. 28. dove pla del li dela
pariteria. Et del spechio it Croce. pla li. p. c. 31.
Corro il primo libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc.
libro p. c. 37. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il secondo libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il terzo libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il quarto libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il quinto libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il sesto libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il settimo libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro l'ottavo libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il nono libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.
Corro il decimo libro. et hoc de qsto. et hoc. et hoc. et hoc. et hoc.

Incomencia el libro primo della expositione del credo in dio.
E prima della distinctione: & del numero delli articuli della san-
cta fede. Capitolo primo.

d Ouemo sapere: che la sanctissima fede christiana ha
certi articuli: li quali pertengono ala diuinita di dio.
& certi che pertengono al humanita. Et quãto ad cia-
schuna di q̃ste parte si distigueno dalchuni sei & da
alcuni septe articuli. Quanto ala diuinita si distigue
no sei articuli p̃ cotal modo. lo primo si e che crediamo lunita del
la diuina essentia. cio e che non e se nō uno dio solo. secondo quel
chesso dio dice nel deuteronomio. Audi israel. Dominus deus tu-
us. deus unus est. Et sotto questo articulo si contiene lōnipotentia
& prouidentia & la bonta diuina. Et pero diciamo. **CREDO**
in unum deum patrem omnipotentem. &c. Lo secondo articulo
si e credere la sanctissima trinita. cioe che questo uno dio: e trino
in persone. cio e padre. figliolo: & spirito sancto. Vnde dice sancto
giouani euangelista. Tres sunt qui testimoniū dant in celo. pater.
uerbum: & spiritus sanctus: & hii tres unū sunt. Et dicio se fa-
matione nel credo quando cantiamo dello spirito sancto dicendo. Et
in spiritum sanctum dominū & uiuificantem. qui ex patre filioq;
procedit. Qui cum patre & filio simul adoratur. &c. Ecco che si fa
mentione del padre & del figliolo & dello spirito sancto. & come
uno dio in tre persone e adorato. Li altri quatro articuli quanto al
la diuinita. sono secondo l'effecto della uirtu sua. Lo primo che ue-
ne lo terzo. si e in quãto dio e creatore di tuto l'uniuerso. si che cre-
diamo che come dice il psalmista. ipse dixit & facta sunt. ipse mā-
dauit & creata sunt. Et questo confessiamo quando cantiamo nel
credo. Factorem celi & terre uisibilium omnium & inuisibilium
Lo quarto articulo e secondo l'effecto & la uirtu di dio quãto alla
gratia per la quale come dice sancto paulo siamo iustificati. Et sot-
to questo articulo si contiene tuti li sacramenti della chiesia & tu-
ti li doni dello spirito sancto: & cio che sapitiene adunita della chie-
sia sancta. Et questo articulo confessiamo quando diciamo. Et in
unam sanctam catholicam ecclesiam: & sanctorum comunione
& remissionem peccatorum. Et nel credo maggiore diciamo. Et in



unam sanctam catholicam & apostolicam ecclesiam. Confiteor unum
baptisma &c. Lo quinto articulo si e della resurrectione delli morti
si che crediamo che come dice san paulo ad corinthios. Omnes
dem resurgemus. Et qsto confessiamo quando diciamo. Et expecto
resurrectionem mortuorum. Lo sexto articulo si e de quello effetto del
la diuinita: laqual ptiene ad remuneratiõe delli boni & delli rei.
cioe che come dice la scriptura: dio rēdera ad ciasuno secūdo lo
pere sue: & la retributiõe sie eterna o in bene o in male. Et qsto cō
fessiamo quando diciamo a lultimo. Et uita futuri seculi Amē. Ma
quelli che poneno septe articuli quāto alla diuinita: si li distigueno
p cotal modo: cioe chel primo siade lunita della diuina essentia.
Lo secōdo della psona del padre. Lo terzo della psona del figlolo
Lo quarto dello spirito sancto. Lo quinto delleffecto della creatiõe
Lo sexto delleffecto della iustificatiõe. Lo septimo delleffecto del
la eterna remuneratiõe. nel q̄l cōprēdeno la resurrectione delli morti
& uita eterna. Disqualiāsi donq; dali altri liquali pongono pur sei
articuli: in cio chel secōdo cioe della trinita diuideno in tre: & del
quinto & del sexto: cioe della resurrectione della carne & del iudicio
fano uno. Quāto alhumanita di christo si distigueno āchora da
alcuni sei articuli. El primo e della sua cōceptiõe: & natiuita secon
do quella pphetia de isaia. Ecce uirgo cōcipiet & pariet filium. Et
questo cōfessiamo quādo diciamo nel simbolo: cioe nel credo mi
nore. Qui cōceptus est de spiritu sancto: natus ex maria uirgine.
Et in nel credo maggiore diciamo. Qui ppter nos hōines & ppter
nostrā salutē descendit de celis. Et in carnatus est de spiritu sancto
ex maria uirgine & homo factus est. Lo secondo articulo sic della
sua passione & morte secōdo chellip̄disse: quādo come scriue san
matheo disse alli apostoli. Ecce ascendimus ierosolimā: & filius ho
minis tradetur principibus sacerdotū & scribis: & condēnabunt eū
morte. Onde nel simbolo delli apostoli diciamo. Crucifixus mor
tuus & sepultus. Et nel credo maggiore cātiamo. Crucifixus etiā
p nobis &c. Lo terzo sic come discese al limbo & trassene li sancti
padri. Vnde douemo fermamēte credere: che lanima de christo
rmanēdo il corpo nel sepolcro. discesse allibō secōdo che sã panlo
cīmōstra ad ephesios quādo dice. Descēdit prinū i inferiores partes
terre &c. Ben e uerotuta uia: che & cō la carne nel sepolcro & con

l'anima in unqua pte la diuinita era unita. & po nel credo delli apo-
stoli diciamo. Descēdit ad inferos. Lo quarto articulo sie della sua
resurrectiōe: secōdo chelli p̄disse quādo poi chebe p̄nūciata la sua
morte: subiūsse. & tercia die resurget: Vnde nel credo diciamo &
resurx̄it tercia die secūdū scripturas. Lo quinto sie della sua ascēssi-
one icelo: della quale elli parloe ala magdalena quando li disse. ap-
parēdoli nellorto. Va alli mei fratelli & di loro. Ascendo ad patrē
meū & patrē uestrū & c. & q̄sto cōfessiamo nel credo minore quā-
do diciamo. Ascēdit ad celos sedet ad dexterā patris & c. & nel cō-
do maggiore: & ascendit in celū & c. Lo sexto articulo e del suo ad-
uenimēto al iudicio: loquale elli p̄disse nel uāgelio: come narra s̄a
matheo dicendo. Cū uenerit filius hominis i sede maiestatis sue & c.
& nel qual parla san piero: quādo lodādo christo dice. Hic est qui
cōstitutus ē a deo iudex uiuorū & mortuorū. & po nel symbolo di-
ciamo. & itēg uēturus ē iudicare uiuos & mortuos & c. ecco sei ar-
ticuli della hūaita di xpō: ma q̄lli che pōgono che sono sete diuidēo-
lo p̄mo i du: cioe che luno sia della cōceptiōe & laltro de la natiuita
In q̄lūq̄ dōcha modo si distinguano nō si muta po la uerita de la fede
Distinctiōe p̄ altro modo & comēdatiōe delli dicti articuli. c. ii.

Ouemo sape che articulo: adire uiene picciula p̄ticella. cō di-
d distinctiōe dalcuna cosa itegra. Vnde le dita delle mani chia-
mamo articuli. p̄ q̄lto donq̄ modo son dicti articuli certe p̄-
ticelle distincte de la integrita de la fede: & assegnāsi dodici articu-
li secōdo el credo che fēno li dodici apostoli: liquali sono quasi co-
rona de dodici stele: laqual san giouani i nelapocalipsi uide i capo
del a sposa del āgelor: cioe dela ecclesia. El p̄mo articulo p̄tiē alpa-
dr̄ & li sei sequēti al figlio: o cioe luno q̄to ala sua diuinita & li altri ci-
que q̄to alhūanita: & li ciq̄ chi restāo si p̄tēno alo spō scō. Lo p̄mo
articulo sie. Credo i deū patrē oipotētē cratorē celi & terre & q̄do
biamo sape ip̄ma: che differentia grāde e fra credere idio & crede-
re a dio. che credere a dio e creder̄ che sia uero q̄l cheli dice. & q̄sta
fede hauemo noi ad molti hoī nō solamēte scti ma etiā dio peccato-
ri: cioe che crediamo loro molte cose cheli diceno. ma credere in
dio e credēdo cō affecto di uero amore i lui ire & itrare & alui & a
li soi membri: cioe fideli congiungersi & incorporarsi per nostro
amore. Che conciosiacosa che la fede dimonstri al homo labori

ta de dio: & come elli solo e sommo bene. fallo ad lui p amore uni
re. Vnde per le predece coſſe ſi manifeſta. che quello loquale e in
peccato mortale. ſempre mente per lagola quando dice. Credo in
dio ſe gia forſe cio ñ dice ñ in ſua pſona ma i pſona della eccleſia
la cui fede cio dicẽdo cõferma & cõfeſſa. Ad queſto articulo ſi giũ
genelaltro credo per piu chiarita. In unũ. Vnde diciamo. Credo i
unũ deum. Seguita poi. Patrem omnipotẽtem. Queſta omnipotẽ
tia in tre modi ſe prede. cioe in generalita. che puo far cio che uuo
le in tuto luniuerſo. Vnde nel pſalmo ſi dice. Omnia quecunq; uo
luit deus fecit in celo & in terra in mari & in omnibus abiffis: An
chora i cio che ñ ñha biſogno daiuto ne diſtrumẽto. ma p ſe ſolo
puo tuto. Et nella terza parte. che non puo da nulla creatura eſſe
re impedito ne offeſo: ne patire alchũ deſſeẽto. Douemo achora
conſiderare che queſta cõiunẽtione di parole. cioe padre & omni
potente molto e dolce al uero fidele. pero che al padre ñ mãcha
bona uolunta uerſo el figliolo: & allo omnipotẽte ñ mancha po
tentia di meterla in opera: Seguita poi. Creatorẽ celi & terre. Crea
re e de mente fare alcuna coſſa. Et ad dechiaratione di queſta pa
rola ſi giũge nel credo maggiore. Viſibiliũ omniũ & inuiſibiliũ
Et queſta giunta ſu facta & poſta cõtra quello errorẽ che pone che
tute le coſſe uiſibile ſon facte dal diauolo. Lo ſecũdo articulo ſe
quello che ſeguita. Et in ieſum chriſtum filium eius unicum do
minum noſtrum. Cioe uiene adire: Credo chel ſuo figliolo ſia ieſu:
cioe ſaluatore di quelli che alui per amor ſa coſtano: & pero me li
a coſto: & credo che ſia chriſto. Cioe unẽto de unẽtione di gratia:
cioe che ſia tuto dolce & benigno: Et anchora chelli ſia figliolo de
dio & po uero dio. Che come el figliolo de lhõ e hõ coſſi lo figliolo
di dio e dio. Et pero nel credo maggiore diciamo. Deum de deo
lumen de lumine deũ uerũ de deo uero: Subiũgeſſi poi. unius do
mini noſtrũ. Douemo ſapere. che chriſto e. ſingularmente noſtro
ſignore p dopia ragione: cioe pche ci creoe & pche ci ricompero.
Vnde douemo ſape. che p tre ragioni a lhomo e ragiõ e ſignoria
in alcuna coſſa cioe: o pche elli la fece: o pche la matria di che ſi fe
ce fu tuta ſua: o uero pche la cõpo cũ ſuoi ſpeſe. Per niuna di qũte
ragioni a niuno ragiõ in alcuna creatura: ſe ñ ſolo el creatore. So
lo dõcha chriſto e dauere p ſignore. loqual puo cciãdio reſuſcitar

l'omo se more in suo seruigio. Stoltamēte fa doncha q̄lli che lascia
christo: & dassi ad seruire ad alcū signor mōdano: loq̄le: o nō puo
o nō vuole mēdarli poi lo caualo sel p̄de i suo seruigio. Et lo p̄mo ar
ticulo che fa p̄tiene alhūanità del figliolo di dīo: & lo terzo nel nu
mero si e q̄sto. Qui cōceptus ē de spū scō: natus ex maria uirgine.
E dicto xpō cōcepto di spō scō: cioe p opatiōe di spō scō: po chesso
scō spō racolse & diuise dap̄se nel uentre dela uergine lo sangue tu
to purissimo: & q̄nde formo lo corpo di xpō: & iustate uisuse laia &
unite la diuinita si che incontīnēte fu & uero idio & uero homo &
pero Ieromia di lui p̄phetādo nō lo chiamoe puero: ma hō p̄fecto
cioe uir. Vnde disse. Nouū creauit dōiūs sup̄ terrā: scia circūdabit
uirū. Vnde nō fu formato ad modo de lialtri: la formatiō deli q̄li si
dugia p̄ p̄u giorni. Xpō dōcha nela sua cōceptiōe fu senza colpa &
nela sua natiuita cōseruoe la madre uergene & senza dolore dādo
i cio exēpli ali altri figlioli di fare honorale madre & di guardasi
di far loro tristitia: o dano: o uergogna. Lo secōdo articulo quāto
alhūanità si e q̄sto. Passus sub pontio pilato: crucifixus mortuus &
sepultus. Considerare debe q̄l hō fidele q̄te & q̄li passiōi xpō p̄ lui
sostēne & da cui cio e da p̄sone idegne pur dela uita p̄ li lor peccati
& p̄che cio e p̄ bēfare. In cio āchora che p̄seuero i croce i fī ala mor
te: ci da amae stramēto di p̄fecta obediētia & paciētia: & di p̄scue
rare nela penitētia. Volse etiā dīo essere sepulto: aduegna chel suo
corpo corrūpe nō si douesse: come li nostri: p̄ cōdēnar la uana glo
ria di q̄lla sup̄ba usāza che e i molti p̄ti: cio e che li molto gētil mor
ti nō sotterrāo ma coditi di certi aromata cōseruano sopra la terra.
Lo terzo articulo si e. Descēdit ad īferos: cioe secōdo laia p̄ trager
neli scī padri. Considera q̄o hō la p̄uersita de lhō che non uolse
guitar xpō ne cō lui saglire i celo loq̄le p̄ lui discese nel inferno. Lo
q̄rto articulo q̄to alhumanità di dīo si e. Tertia die resurrexit amōr
tuīs: cioe p̄ p̄p̄a uirtu. Vnde sp̄are possiamo che seli gia morto re
suscito se in edesmo: uerisimile e che hora uiuēdo & regnando: &
potra & uora noi morti resuscitare. Lo q̄nto articulo si e. Ascendit
ad celos sedet ad dexterā dei patris oīpōtētis. īde uēturus ē iudica
re uiuos & mortuos &c. Douemo dōche p̄ q̄lta fede cōfortare &
credere che poi che xpō cō la n̄ra natura saglirā i celo: āchora ui po
tra salire chiūq̄ e suo mēbro: cio e uero fidele. In cio anchora che

aii

dice: che xpō siede ala mano drita del padre da aditēdere chelire
gna cōle al padre neli ueri suoi & sūmi bēi Quidē dice poi diuēi
re a iudicare li uiui & li morti: cioe iusti & pctōri. o uero qlli che fu
rō uiui: li qlli subitamēte morirāo & poi resuscitarāo cō li altri che
morti erāo. Grāde fiducia certo e ali ueri xpāni che xpō lor fratel
lo li de iudicare scđo lhūanita presa di noi. Vnde cōe dice esso xpō
nelo euāgelio de san zoāne. Lo p̄re nō iudica alcuno: ma ogni iudi
cio ha dato al figliolo. Quāto al spō scōlo priō articulo sic. Credo
i spūm scūm scām catholicā ecclesiā. Chi ha uiua fede chel spō scō
sia sōtana dogni suauita fermamēte saparechia dēssere suo habita
culo: & i p̄te p̄ grā & i futuro p̄ gloria. Et debiāo sape che alo spō
scō p̄tēgano tre cosse i p̄sente & due in futuro. La priā sic che cōcio
siacossa cheli sia sūma bōta: alui sap̄tiene di toglerc e distrugerc la
malicia dala colpa: la q̄l e cōtraria ala sua bōta. Vnde alui sap̄tiene
la sc̄ificatōe dela ecclesiā: & po sotto uno articulo medesimo si sub
iūge. Scām catholicā ecclesiā. Vnde debiāo credere chel sia spiri
to scō: & che dalui sia la sc̄ita & la bōta dela chiesia. Ancho alo spō
scō sap̄tiene la cōione deli sc̄i: cioe lunione deli fideli insieme ad xpō
cappo dela chiesia: come ueggiamo: che lo spō de lhō nel corpo hu
mano unisce & uiuifica li mēbrī corpali. Et po lo scđo articulo di
ce. Scōx cōionē. Et di q̄sta spūale uniōe e segno & amaeltramento
de laltare: cioe che come de diuerse grāelle di grāo si fa una hostia
& de diuerse granelle de uua un uino: & q̄ste tutte p̄ la scā cōsecre
tione sono un sacramēto: cioe uero corpo & sangue di xpō: cossi tu
ti qlli che lui p̄cipiano debeno essere uno in lui & insieme. Et po
q̄sto sacramēto si chiama cōione. Ancho q̄sta cōione se itēdi cio che
li sc̄i sono & hano in cōe ogni bene & e p̄cipe del ben della grā &
dela gloria luno de laltro. Vnde dicea lo psalmista. Particeps ego
sum oīum timētiū te & custodiētiū mādāta tua. In q̄sta dōcha pau
lo che diciamo che crediāo. Scōx cōionē itēdiamo tre cosse: ouero
che la intēdiamo in tre modi: cioe credo la cōione deli sc̄i cioe luni
one del corpo mistico dela chiesia. del q̄l xpō e capo & credo la uti
lita & il fructo che e in cōe lun sancto de laltro: & credo lo sacramē
to dela cōiōe del sc̄issio corpo de xpō. Ma ueggia che dice che cre
de la cōione deli sc̄i q̄to hāno i cōe ogni lor bene che questa fede mō
stri p̄ ope. Che chi ha q̄sta fede de cōicare e p̄cipare p̄ cōpassione
tuti li mali deli pximi & cōmunicare ali pximi li soi beni. Anchor
alo spō scō p̄che tuta b̄eignita sap̄tien la remissiōe deli pcti. Et q̄sto e

lo terzo articulo che dice. remissionē pecōꝝ. Che p certo douemo credere cheli peci si p donāo nela chiesia p lo baptismo: & p la penitētia & p lialtri sacramēti & nō solamēte una uolta ma q̄te uolte lo peccatore si pēte. Ala bōta áchora delo spōscōsa ptiene la remūeratiōe deli bōi & de li rei: & q̄to alaia & q̄to al corpo. Quāto al corpo si e la resurectōe dela carne & q̄to alaia si e uita eterna. ũde diciamo neli dui ũlti articuli: carnis resurectionē uitā eternā amē. Chi crede ueramēte la resurectōe dela carne nō teme da fīgerla e di spēdirla i seruigēo di dio. Dele doti & dela gloria del corpo & de laia diremo nel suo loco. Et cosī chi ha fede de uita eterna uolētieri disp̄gia q̄sta misera uita p quella beata. Vnde ámar diuuerēi & di godere nō uiene se nō da poca fede. Che come dice scō augūstīo. Chi hauera fede didio nō cura i q̄sta miseria desser rico & nō ha piu caro lo mōdo che dio áchora dice La carita ogni cosa aduersa bē porta i q̄sta uita: & disp̄gia uolētieri cio che q̄ e di dilectō: pche spera q̄l bē p mēssō eterno & pfecto. Ecco dōq̄ disticti expōsti: & dischiarati li articuli tuti dela fede neli doi pcedēti capituli sōmariamēte. or resta di uederē come q̄sta fede e altuto necessaria & cōueniēte

Come hauerē fede e al tuto necessaria & cōuenenole cosa. C. iiii
Quemo cōsiderare che cōciosi a cosa che lhō sia daltrui scōdo sua creatiōe & cūditōe & sotto ad altrui: cioe che ne da se pcede: e suo signor e si ha áchor creato e facto nō i uano ma ad alcuna cosa fare & ad certo fine: & sia posto i dignita sopra certe altre creature: bisogno li e necessariamēte di cognoscere colui da cui e facto: si che nō sia iudicato come scognoscēte di tātō beneficio. Et cosī simigliatēte e da cognoscerē sotto cui signoria e si che nō si rēda iutile: & non sia como seruo rō & iutile iudicato degno de lira del suo signore. Et q̄to ad colui sotto cui ha bisogno di cognoscere la maiestra si chel sapia hauere i debita reuerētia: & la sua uolūta si che li sapia seruire ad modo: & la sua iusticia & misericordia: plaq̄le li suoi serui iustamente punisse & remunera. Anchora nela terza pte ha bisogno di cognoscerē ad che & p che fare e facto si che nō stia come smarito & disēsato & tegna i uano laia sua Che seza q̄sto cognoscimēto sarebe lhō come mariaro idōcto & dormiglioso i tēpestoso mare: non sapēdosi drizare ne regere & amare be questa pegrinatione & questo exilio in luogo dela patria: non

aiii

curādosi di lasu ādare ne uedēdo la uia. Vnde scō Gregorio: chia
ma q̄sta pegrinatiōe i luogo di patrinita: fra tanti dolori non sa do
lere āchora che nō cognosce ad q̄l che facto affatigasi i darno p la
uia di q̄sto mōdo: & nō puiene al p̄po fine q̄eto. Vnde dice scō au
gustio. O signore dio tu ci hai facti ad te: & poi q̄eto e lo core n̄ro
i fin che nō si riposa i te. Bisogno e āchor di cognoscer nela q̄rta pte
sopra che cose e posto & da cui: si che nō sia ifidele al suo signore:
usurpādo signoria di q̄lle cose: leq̄le s̄plicemēte ad uso cōcedute
li sono: o uero ricognoscēdole daltrui che da colui che de p uerita
Questi bēi sopra liq̄li posti siamo: & cōcedut i ad uso ci sono: sono
li bēi tēporali deli q̄li douemo essere fideli dispēsatori ad uolunta
di colui loq̄l ce li ha cōmessi: si che essēdo fidel neli minimi & puo
chi bēi: meritano dessere cōstituti & exaltati sopra li grādi & ueri
& eterni beni secūdo la sētētia de leuāgelio p laq̄l disse xpō. Euge
serue bene & fidelis. q̄a sup pauca fuisti fidelis sapra multa te cō
stituā i tra i gaudiū dñi tui Et ali apostoli disse xpō: uolēdo loro mō
strare che q̄sti bēi tēporali nō sono ueri ne nostri p̄pamēte. Si i alie
no fideles nō fuisti: q̄ uer strū est q̄s dabit uobis. q̄si dica. Se del bē
trāsitorio. loq̄l de essere da uoi alieo nō siet i fideli dispēsatori nō se
ti degni che ui sia dato lo ufo: cio e: lo bēc eterno loq̄le p uoi p̄pa
mēt e facto. Et san Bernardo dice. Le terrene diuitie ne uere ne uo
stre sono. Ma se pur uostre ue pagliono: or neleportate con uoi se
potete q̄do morite. ma come dice la scriptura. Lo richo muore &
nulla ne puo portare deli bēi cha posseduto isognio. Et il psalmista
dice Hō cū dormuerit nō s̄uet oia: neq̄ descēdet cū eo gloria eius
Or dico dōcha che p necessita uiene ad lhō cognoscere il suo fine
alq̄le e facto: & la q̄lita di q̄stibeni che cōmessi li sono: si che non li
prēda p fine ma p uso di uia. Et ad q̄sto cognoscere dico che modo
& uia nō e senō la fede. Et nō ci douemo certo marauigliare se ci
uiene auere fede del padre eterno & i uisibili cōciosi a cosa chē etiā
dio: come dice san gregorio. delli parēti carnali: cio e padre & ma
dre: ci uegna hauer fede. Che sio domando lhō come sa che sia fi
gliolo di cotal: loq̄le eli chiama padre: nō mel sa dire se nō p uer
ta. nō ne dōcha scōueneuel cosa hauer fede del padre i uisibile poi
che del uisibile ce la uiene hauer. Si che ad q̄sto modo ogni ifide
le a fede. Et douemo s̄ape che q̄sto modo di cognoscere per fede a
dio e glorioso & tornali piu honore & ad lhō e piu meritorio & de

gno di laude. Et q̄sto cotal modo richiede la natura di q̄lle cose leq̄
le cognoscere ci uiene: & la natura & cōditiōe nostra lequale cose
cognoscere douemo. Dico che q̄sto cotal modo di cognoscere: &
di cōfessare: a dio torna piu honore: come honor si reputa el signo
re q̄doli e creduto a la sua siplece parola seza altra carta o testimo
ni o pegno: & uergogna li torna se nō li e creduto Vnde uegniamo
che ogni hō loq̄l si reputa dalcuna bōrade o stato se reputa i uergo
gna se nō li e creduto. Quāto dōque magiormēte si de dio reputa
re a dispetto: loq̄le e uerita sōma che ne i ganar puo ne uole se nō
li e creduto seza satisfatiōe dargomēti & di ragioni de hūana sapi
entia laq̄l cercano li greci & seza testimonii de miraculi liq̄li dimā
dāo li iudei. Quāto dio q̄sta nostra ifideilita habia p male: mostra
nel uāgelio q̄do dice. Generatio mala & adultera signū q̄rit &c Et
anchora dice. O generatiōe incredula & puerla i fin ad quāto ui pa
tiroe. Giustamēte certo dio sindegna contra li fideli: che legiamo
che Ypocrate: & Pietagora comādono ali loro discipuli che nō fos
seno ardit i di dimādarli dela ragiōe di q̄lle cose che li ife gnauāo lo
rō: ma bastasse loro p ogni satisfatiōe lautorita loro liq̄li cio diceua
no. Quāto dōcha magioremēte lauctorita diuina de pualere: & nō
douemo cercare da lui altra ragiōe: ma creder siplecimēte cio che
li ci dice o fa dire: q̄tunq̄ exceda nostro itellecto. Anchora q̄sto mo
do di cognoscere: & di cōfesar p fede e alhō piu meritorio: che co
me dice s̄a gregorio: Nō ha merito q̄ la fede ala q̄le hūana ragione
da testmoia. Ma q̄do lhō assēte & crede a dio i q̄lle cose leq̄le sono
sopra e cōtra suo itellecto. & che p uar nō si puono: alor merita: &
e degno di loda. E dico āchora lhō p q̄sta fede e degno di laude: in
cio che come non ne uirtuosa cosa uedere la cosa chiara: cosī none
uirtuosa cosa credere q̄llo che maifesto. Ma uirtuosa cosa e creder
i q̄lle cose leq̄le sono sopra itellecto. Vnde cōueniue cosa e crede
re a dio i q̄lle cose etiā dio aleq̄le & la natura & lufāza & lhūana ite
ligētia & expiētia cōtradice come fece abraā: nel q̄le dice s̄a paulo
che cōtra spāza credete & hebe spāza. Sopra laq̄l parola dice una
chiosa. La pma sperāza fu secōdo natura: sperādo giouano di gio
uana dōa hauer figliolo & nō hebe Et poi i uechieza de āni ceto spe
roe & credete a dio che li el pmissse dauere figliolo di sarra che ha
uea āni nonāta. Vnde dice la scriptura. che credete abraā a dio &
fui reputato ad iusticia. Et cosī simigliātemente la uergine maria

fu dicta beata da helisabeth pche credete al āgelo cose sopra natu
ra . uide li disse . Et beata q̄ credidisti &c. Et cossi p cōtrario moyse
& aaron: pche non credeteno adio: p̄fettamente: ma dubitono di
tragere aqua dela pietra: sonno dadio rīp̄si & p̄uati di nō ītrare ne
la terra dela p̄missione: come si narra nel libro deli numeri Ad za
charia āchora padre del baptista: pche dubitoc disse lāgelo. pche
nō hai creduto ale mie parole: serai muto īfin aldi che si cōpira la
mia p̄messa Ha dio donq; molto p̄ male se nō li e creduto. Vnde se
dice nel ecclesiastico: Cōtra la gēte īcredula sacēde lira di dīo. Et
nela pocalipsi si dice che la p̄te de licreduli fi ī stagno di fuoce ardē
te & di solfaro. La natura āchora di q̄lle cose le q̄le cognoscere si de
no: richiede necessariamēte q̄sto me do. Che conciosiacosa che di
q̄ste cose alcūa sia p̄terita: alcūa futura: alcuna īuisibili alcuna e in
cielo: alcūa ī inferno: nō se ne puo hauere cognoscimēto se nō p̄ fede
Anchora dio el q̄l p̄ncipalmēte e q̄sto cognoscimēto habita luce ī
accessibile: lo q̄l nullo hō uiuēte mai uide ne uidere puote. Vnde p̄
ysaya e dicto dio nascosto. Et come disse xp̄o ne lauāgelio. Niuno
cognosce el padre se nō lo figlolo: & ad cui eli si degna di riuclarlo
Edonq; da credere di dio q̄l che ne disse xp̄o suo figliolo: & a q̄lli
a deui xp̄o la reuelato. Vnde disse scō ylaro. Ad solo dio e da cre
dere di se: lo q̄l solo bē si cognosce. Bē crede āchora dio: chi crede a
li sc̄i: p̄li q̄li & neli q̄li parla dio. Vnde dice scō Ambrosio Nō teme
re di sottometere p̄ fede lo seno tuo a coloro ali q̄li dio ha cōmesso
& īspirato lo seno suo. Et non ci de parere cō ueneuile cosa di cre
dere adio di se cōciosiacosa: che etiā dio alo hō ī uegna credere de
li secreti del suo core. Vnde dice scō paulo ad corinthios . Quis enī
scit hōiū q̄ sūt hōis nisi sp̄s hominis q̄ ī p̄o ē. Ita & q̄ dei sūt ne
mo scit nisi sp̄s dei. Niuno sa dice li secreti de lh̄ o: se non lo sp̄o de
lh̄ o īstesso: & cossi niuno sa q̄lli di dio se nō lo sp̄o di dio. Adio don
cha & ad q̄lli che āno lo sp̄o suo e da credere come gia e dicto Et
po san paulo uolēdo che creduto li fusse īcōtenēte subiūse. nos au
tē non sp̄m huius mūdi accepimus: sed sp̄ritum q̄ ex deo est. Et
non dice hauemo receuto non sp̄o di q̄sto mondo ma da dio. Et ī
unaltro locho dice. Nos sc̄sū xp̄i habemins. Vnde dice s̄a gregorio
Chiūqua none fermo nela fede de le cose īuisibili: de dar fede de
cio senza dubio ali decti deli magiori: li q̄li hano cognoscimēto: &
expimēto p̄ reualatiōe del scō sp̄o. Che stolto sarebe q̄l fanciulo. lo

quale fusse nato i una obscura p̄gione seli non credesse ala madre la
q̄l ui fu messa p̄gna di lui di q̄lle cose che sono di fuora. pogniamo
cheli uedute non labia. Et cosi uol concludere p̄ simile che stolto e
chi nō uol credere ali sc̄i padri di q̄lle cose che li hano uedute e pua
te de diō La natura āchora di q̄lli che deno cognoscere: richiede q̄
sto modo. Che cōciosiacosā che q̄sto cognoscimēto sia di necessita
a tuti. si che senza esso nullo saluar si pote; & p̄ la magior pte li hōi
siano simplici & nō capaci ragiōi p̄ li q̄li ad cio in ducere si possano
e bisogno p̄ necessita che credāo ali experti & ilumīati. Che come
dice s̄a paulo lhō animale nō p̄cipe le secrete cose de diō. Sopra la
q̄l parola dice scō Augustio: che lhō e dicto aiale: o p̄ uita o p̄ seno
p̄ uita q̄do uiue for di ragione: p̄ seno & p̄ intellecto q̄do uuol iudi
car di diō: secōdo la fātalia deli s̄etimēti corpali: o secōdo la sup̄fi
cie dela littera o secōdo philosophia hūana Questo modo cognosce
re: r̄stora lo diffecto degl iātri cognoscimēti. Che uegiamo che se
alcuno e puato del uedere: e bisogno che creda ali allumīati di q̄l
le cose cheli uedere nō puote: & cōssi chi nō ode e bisogno che cre
da deli suōi: & cōsi diuiene dogni altro s̄etimēto. Or cōsi dico: che
lo itellecto picciulo: & rozzo: e bisogno di credere a chi a chiaro & al
to itēdimēto. Cōciosiacosā dōq; che q̄lle cose dele q̄li e fede nō pos
sano p̄ nostro itellecto cōprēdere: & esso itellecto pur secōdo che
dice il philosopho cōsi se habia uerso la diuīa essētia: come el uiso
dela noctua uerso el sole bisogno e che q̄lte cose p̄ fede si cognosca
no & nō si cerchino ne dischuantano p̄ ragiōe. Anchora cōciosiaco
sa che litellecto ad iō debia essere subiecto come laffetto: pero che
diō tuto el cuore ci dimāda bisogno e che li facia honor di crederli
come laffetto damarlo. Che cōciosiacosā che due siano le pti dela
lege cio e comodamēti & testimonie: cōsi e tenuto litellecto di cre
dere li testimonii come laffetto damare & de ipire li comādamēti
Anchora conciosiacosa che lo itellecto debia essere glorificato co
me laffetto: anzi piū p̄ncipalmēte: po che come dice xpō uita eter
na sta icognoscere bisogno e che q̄lta gloria si meriti qui p̄ fede: si
che i p̄ma lhō p̄ fede sia q̄adio gratioso: si che meriti de essere dila i
seculū seculi glorioso. Et questo basti a mostrare la necessita & la
conueniētia dela fede.

Diuerſi descriptioni & expositioni di q̄sto nome fede. Ciiii.

Oi che hauemo mostrata la cōueniētia & la necessita dela
p fede hora pognamo le sue descriptioni & diffinitiōi. ma do
uemo sape i pma: che q̄to uocabulo fede si p̄nde p diuersi
respecti & p diuersi itētiōi. Alcuna uolta fede nela scriptura: uiene
ad i p̄missa. Vnde dice lapostolo: cōdēnādo alq̄te male uedoue.
Primā fidē irritā fecerūt: cio uuol dire. Vēneno & fēno cōtra la p
missiōe: che i p̄ma facta haueuāo: cio e di teneſ castita. alcuna uol
ta fede uiene ad i re fedeltā & lealita. Vnde dice salamōe. Virg fidē
lē q̄s iueniet. Chi trouerā dice un hō fidele. q̄si dica. Pochi ne sono
Vnde etiā dīo disse xpō. q̄s putas est fidelis seruus & prudēs. Qua
si dica. raro si troua. Alcuna uolta fede uiene ad i cōsciētia. unde
ad q̄sto itēdimēto dice san paulo ad romanos. Omne q̄ nō est ex
fide peccatorū est: cio uol dire: o che cio che lhō fa cōtra cōsciētia e
peccato. Alcuna uolta fede uiene ad i raunamēto i sieme di certe
cose: di certi articuli da credeſ. Vnde athanasio poi chebe raccolto
q̄l che da credeſ: i nullo. Quicūq; uult saluus esse: hec ē disse fides
catholica: cio e uuol dire. quelle cose chio ho raccolto i q̄sto tracta
to sono la fede catholica: cio e uniuersale. Alcuna molta fede si p̄n
de p lo sacramēto dela fede: come diciamo che li puuli hāno fede
cio e hāno li sacramēti dela fede. Alcūa uolta e dicta fede una grā
de cōfidētia che lhō ha i dīo aduegna chela sia sēza carita. Et q̄sta e
dicta fede i forme. Et di q̄sta parla san paulo: q̄do comēdādo la ca
rita dice. Se io haueſse tāta fede chio mutasse li mōti & nōo carita
nōo facto nulla. Vnde nō e dubio: che cō q̄sta cotal fede molti mi
raculi sō gia facti etiā dīo da pagani & peccatori. Alchuna uolta se
p̄nde fede p la uirtu dela fede i formata di carita. Et q̄sta e dicta fe
de uiua: ehe come dice scō lacobo: fede sēza opa ē morta. Questa
cotal fede diffisse lapostolo cosi. Fides ē substātia rerū sperādāz ar
gumētū nō apparētū. Et dicta substātia po che come materialmē
te la substātia sostiene & soporta li accidētī come el muro la dipin
ctura. cosi la fede e q̄si un fūdāmēto loq̄le soporta tuto lo hedificio
spuale & p̄cede laltre uirtu. Vnde la fede e q̄lla pietra: sopra laq̄le
disse xpō chel sauio hedifica la sua casa. Questa e q̄lla pietra dela
qual disse xpō ad san piero. Super hanc petrā hedificabo ecclesiā
meam. Et chiama pietra la fermeza & la confesione dela sua fe
de. Questo e quel fermio fondāmēto & quella ferma pietra: so
pra laqual la casa non tenne ne pioua ne fiumi ne uenti come disse

ptengono a fūdamēti della christiana rligiōe. Religiōe e dicta e di
ce scō isidoro qlla obligatōe p laquale legiamo laie nostre & li corpi
ad certi seruicii de dio. Molte sono laltre diffinitōe de la fede se
cōdo diuersi scti le quali tute i fūma tornano ad quel che ne dicto
& po mi le tacio. Etiā dio douemo sape che p quatro cose la fede
pogniamo che ppria mēte cōsista nel intellecto & sia cognitiōe: niē
temeno e uirtu sella e uiua: La pma sic p che lo suo aēte molto de
pēde da la uolūta: come ueggiamo che quello loqual ama molto
altrui e molto uolūtario & pmpito ad credere ogni bene: & il cōtra
rio nō uuol credere. Vnde q qsto modo q lo grāde amore didio la
fede crede cio de bē che ne li e dicto: & ad qsto itēdimēto dice sā
paulo. Caritas oia credit. La secōda cosa & ragiōe p la qle la fede e
uirtu sic pche se hūilia ad credere qllē cose che li pagliono molto
dure & ipōssibile: & ubedisce al apoltolo: lo q comāda & dice. In
captiuitatē redigētes omne intellectū i obsequiū fidei. ipgionate dice
& repmete l intellecto i seruigio de la fede. Vnde che lhō facia qsta
forza al intellecto e uirtuosa cosa. Che come isforzarsi damar lini
mico e cosa meritoria & uirtuosa: p cio che nō uaiuta ma contradi
ce lo merito de lamato: cossi cōsētire adio i cose cōtra ragiōe e cosa
uirtuosa. La terza ragione pche la fede e uirtu: sic pche ella e raz
zuolo uiuo che pcede da la fōte della uita: & dal sole della itelligē
tia: cioe dio. Vnde la fede nō uiua e qsi come el sole i certi luoghi
ōbrofi che nō a calore. Ma la fede uiua & risplende & riscalda: &
nō solamēte el lume che dimostra: ma etiā dio e uita chi moue ad
opare lo bene & ad fugire lo male. & q si fonda la qrtā ragiōe cioe
che la fede e uirtu: pche fa fā cose molto uirtuose & marauigliose
como disotto si dimostrera in nella sua comēdatiōe. Che come la
ipetuositā del fiume nō si cognosce se nō qī troua obstaculo: cossi
la uirtu della fede nō mostra el suo uigor se nō quādo li occorono
cose graui e difficili. Vnde & po da christo e assimigliata al granel
lo della senapa: la q nō mōstra la sua uirtu se nō quādo e cōtrita. Et
douemo sape che pogiamo che la fede uiua nō cōsēta pncipalmē
te ad creder cō hūane ragiōe: sono niētemeno molte ragiōi itrodu
ētue & dispositiue ad fede. Ma poi che la fede e introduēta & fer
mata: puodebe lhō dire ad qsti ragioni: come disseno qlli di sama
ria alla samaritana che hauea loro plato di christo. Che leggiamo
che poi chelli lebbeno riccuuto s'lli disseno. Giane crediamo piu

p tua loqlla: pche noi habiamo udito: & cosi crdiamo & cognoscei
amo che qsto e ueramete lo saluatore del modo. Or cosi dico puo
dire laia alle ragioe huane Poi che seto p experiétia la uirtu della
fede: sentédosi come dice san paulo habitare christo per fede i nel
core: & udédo detro la sua uoce: & la sua doctria Vnde come dice l
scō augustio. di ferétia e fra qllo aiuto senz al ql e la cosa che far nō si
puo & qllo loql gioua a far la cosa: Le ragioe dōcha & miraculi &
li literature sono alcūa dispositioe alla fede: ma la luce della grā ifu
sa disopra: ne pncipal cagioe. et po chi a bisogno di fede dimādila
da dio cui dono e pncipalmete: & dica cō li apostoli. Dñe ad auge
nobis fidē. Et cō qlaltro. Adiuua dñe i credulitatē meā. Vnde scō
augustio dice che fede e una illumiatioe di mete ad cognoscere la
sōma uerita. Et sopra la dicta parola. Adiuua dñe i crdulitatē meā
dice una chiosa. La nostra crdulita e molto i ferma se nō e aiutata
dallaiuto di dio. Cōciosia dōcha cosa che nō sia dogni hō qlto do
no come san paulo dice: & niétemeo sia cosi necessario come dicto
e: douemolo da dio humilmente & dimandare & ricognoscere se
gia lhabiamo: pgarlo che cel cōserui come fece ad sá pietro. al qlle
disse christo. Ego rogau i p te ut nō defficiat fides tua. Ma chi ben
mira si pessimamete ogi uiuamo: che siamo peggio chelli pagani.
si che ueramete mi par che sia uero qllo che dice sá Bernardo che
ad iudicio & testimonia di maggiore cōdénatione: cioe rimasa la fe
de. Che nō e dubio che molto e magioŕ ogni peccato nel fidele che
ne lo infidele: pero che pecca non piu ingratitudine: & cō piu mali
cia: & cō peggiore conscientia.

Come nō e ne essere puo se nō una fede: & extirpassi li errori di
queluli che ciascu ci puo saluare in nella sua lege & fede. C. V.

Ora seguita di ueder come nō e ne essere puo se nō una fede
h & qsta e solamete la fede christiana: & fuor della qile non e
spāza di salute. Et qsto e necessario e utile di mostrare pre
primere & confondere la stolta presumptione di molti liquali dog
matizzano & dicendo che ciascuno si puo saluare nella sua fede
& septa. Che sia solamente una fede monstra san paulo quando
dice ad ephesios. Vnus dominus. una fides &c. Et cōsi essere deb
bia: possi mostrare per cinque ragioni. La prima si e perche dio
dicui fede abbia mo: non e se non uno. Oude dice el li nel exodo

Audi israel. domus deus tuus. deus unus est. Et cossi lo primo co-
madameto della legge si e di non hauer diuersi dei. Vnde sopra la
dicta parola di san paulo. una fides. Dice una glosa. unū & idē est
q̄ creditur a cūctis fidelit us. Et po e dicta fede catholica cio e uni-
uersale. La seconda ragione si e: che la fede come gia e detto: e lu-
me infuso di sopra; & non si diuersifica secondo la diuersita delle
cosse che sono da credere. Vnde come ad un lume diuerse cosse si
puono uedere: cossi non fa mistieri se nō un lume di fede ad cogno-
scere cio che ci e bisogno. La terza ragione si e perche una sola e la
ragione & la cagione sopra laqual si fonda la fede. cioe la prima &
in fallibile uerita. Vnde quella credulita laqual si forma per
argomenti de diuerse ragioni si puo uariare & multiplicare secon-
do che si uariano quelle ragioni. ma non diuiene cossi della fede.
percio che saccolta ad solo dio immutabile uerita: & da lui solo p-
cede. La quarta ragione si e: che dogni lato e una medesima la na-
tura humana. Et pero pur per iusticia naturale l'intelleto di ciascu-
no di qualonq; natione sia. de essere subiecto a dio: & renderli ob-
sequio di fede. Vnde si conclude che una medesima fede de essere
dapoi tutti. poi che tuti partecipano uno intelleto per loquale ma-
ximamente alla imagine di dio creati siamo. La quinta ragione
si e quasi simile ala predicta. cioe che l'affectioni del cuore huma-
no sono comuni: & quelle medesime dapoi tutta gente. Et pero dō-
cha che l'affectione nostre si formano secondo l'apprensione del no-
stro itelleto & della nostra fede. come uerbigratia. Perche credo
i dio potēte & iusto. pero mi singenera affecto di temerlo: & pche
el credo buono mi singenera affecto damarlo. Necessariamente si
conduce che sia pur una fede. insu laquale l'intelleto formato & il
luminato formi li affecti: & mōuali & ordini uerso il suo creatore.
Poi doncha che & l'intelleto & l'affecto sono naturalmentē quelli
medesmi dapoi tuetti. & q̄sti essere debbiano ad uno dio subiecti.
una e bisogno che sia la fede. per laquale in prima lo intelleto &
poi consequentemente l'affecto li sotimetiamo & con essi li seruia-
mo. Concludendo doncha anchora in sōma percio meglio dichia-
rare. Dico che conciosiacosa che intelleto humano non possa sen-
za ingiuria di dio non crederli come l'affecto non amarlo per neces-
sita sicōuene che l'intelleto li serua di fede. acio che l'affecto li pos-

la seruiſſe d'amore. Vnde dice ſan paulo ad hebreos. **C**redere oportet accedentē ad eū: quia eſt & inquireribus ſe remunerator ſit. Et ſe alcuno uoleſſe dire che nō fa biſogno o che nō ſi puono credere da tutte quelle medefime coſe di dio per la rozezza & groſſezza de intellectu di molti: già diſopra e riſpoſto nel terzo capitolo: che li minori debeno credere ali maggiori & doctori da dio di cio illuminati & hauere almeno una fede implicita delle choſe neceſſarie humelmēte. Et ſe l'homo uuole ſcuſare & dire che queſto difecto di fede e per difecto di doctrina o di gratia. Riſpōdo che nullo e ſe non fuſſe al tutto pazo che non poſſa eſſere capace al meno di qſto tanto: cioe che dio e & che ſi de da l'homo & temere & amare & che i lui ſi puo & deſperare. Et mai nō fu lo mondo ſi deſtituto di gratia & di doctrina che ad queſte coſe far credere non haueſſe ſufficiente doctrina. Vnde exponēdo ſan Gregorio quello euangelio che parla come el ſignore dela famiglia conduſſe li operatori nella uigna ad diuerſe hore dice coſi. Queſto padre di famiglia loquale ad diuerſe hore conduce gli operarii ſic dio. La uigna e la chieſia ſua laqual da abel iuſto in fin a l'ultimo electo: loqual in fin del mondo de naſcere. tanti ha palmiti quanti ſancti. E che queſto padre ad diuerſe hore miſſe li lauoratori nela uigna: ſignifica chelli dal principio del mondo in fin al fine nō ceſſoe ne ceſſa di metterci & mandare ſuoi operatori predicatori ad amaeſtrare li fideli. La gratia etiā dio ad nullo mācho ſe nō per ſua colpa. Et per fermo tiene la chieſia ſancta che ſe alcuno fuſſe i luogo nel qual di queſte coſe non trouaſſe doctore che dio per occulta inſpiratione la maiſtra rebbe di cio che ad ſalute biſogno li fuſſe: ſe ſua colpa nō l'impediſſe. E doncha dico una fede uera di tutti li ueri fideli: poniamo che alcuni piu & alcuni meno di cio intendano ſecundo lor maggiore o minore intendimento. Ma ciaſcuno de eſſere apparecchiato a credere di dio & a dio cio che ne ſi lor dicto dali doctori & ſauui o che a loro inſpirato ne fuſſe. Et ciaſcuno e tenuto di confeſſare & di credere per uere quelle coſe le quale li propheti o altri ſācti di poi credeteno p ſe & amaeſtrarādōne noi. E tutte l'altre ſepte. le quale cō queſta ſancta fede nō ſi concordano: ſono in errore & da fugire. Et ſpecialmēte ad quelli che dicono & credeno che ciaſcuno ſaluar ſi poſſa nela ſua lege & fede: poi che ſe imagina che a dio piaccia dicē

b

do. che altramente pochi serebano li saluati. si pur li buoni christi
ani si saluassino. Rispondo & dico con san Paulo: che inscrutabili:
profundi: & iuestigabili sono li iudicii de dio. & che non si conui
ene a creatura di iudicarli: & di riprenderli. Onde esso san Paulo
considerando la reprobatione delli iudei: & la uocatione delle gē
ti & non uedendone ragione. humiliossi sotto il iudicio di dio &
disse. O altitudo diuitiarum sapiētie & scientie dei quā inscruta
bilia sunt iudicia eius & iuestigabiles uie eius. Quis. n. cognouit
sensū domini? aut q̄s cōsiliarius eius fuit. & ce. Et poi cōclude: che
cōe el uasselaio duna medesima pasta: o massa di terra fa alcūo ua
sello ad uso de honor alcūo a uso uituposo: cossi puo far dio di noi
& nō habiāo materia di lamentarsi cōtra il fattore & signor nostro.
Onde dice. O homo tu quis es q̄ respōdeas deo? Che se tu dice o
homo che uoi rispondere a dio & riprenderlo? quasi dicat. Nō si
cōuiene ad te di mormorare de suoi iudicii. Onde come dice san
Gregorio. Li iudicii de dio sono dhauere in riuerentia senza ricer
charli: percio che iniusto esser nō puo quel che piace al iusto dio.
Et sancto Augustino exponendo q̄lla parola che disse christo cioe:
Niuno uiene ad me sel padre lo qual mi mando nol tira: dice cōsi
Ecco grāde cōmendatione della diuina gratia. Cōsi e che niuno
uiene a christo se non tracto. Ma cui tirī & cui non. nō uolere o ho
mo inuestigare se non uoli errare. Et breuemente parlando tutti
li sancti ci uengono meno a pensare questi iudicii. Tenere doncha
pur ci uiene che dio e buono: & che in delli electi quantunque sio
no pochi. & li reprobī & infideli quantunque sieno molti: sempre
e iusto. et che ad cui chiama: cōe dice sancto Ambro. fa gratia: et
ad cui non chiama non fa iniuria. Vero e doncha che pochi sono li
electi. Che come ueggiamo naturalmente: che piu sono le pietre
cōmūe che le pretiose: & piu la paglia chel grano: & piu laltro me
tallo che loro: & piu li arbori sterili che li fructiferi. Cōsi spirital
mente dico: piu sono li rei che li boni. Et come piu sono gli populi
bestiali che li sauī & degni rectori & regi. cōsi pochi sono li iusti:
& che sieno degni dhauere lo reame del cielo per rispetto di que
li che se ne rendono indegni per la loro mala uita. Et conciosia co
sa che piu difficile cosa sia lo salir chel descēdere: nō e mda arauē
gliare se piu ne descēdeno nel inferno che non saglieno in cielo.

Et che marauiglia e se puochi se ne saluano: cōcio sia chosa che po
chi uogliono intrare per la uia & per la porta stretta: la qual disse
christo che mena alla uita: ma tutti per la maggior parte uogliono
tenere per la uia lata & spatiosa: la qual mena alla morte. Onde p
uerita pogniamo che di gratia sia chel lhuomo si salui & habia fe
de: pur niēte dimeno la peruersita della uolonta deli reprobie ca
gione della lor dānatiōe: & nō dio: p̄cio chelli come san Paulo di
ce uole che ogni homo si salui: & uegna ad cognoscimento di ue
rita. Ma come dissi molti contradiceno al suo lume: & alla sua gra
tia: & fannoli uergogna come san paulo dice. Sicche come dice san
Bernardo: piu si puo lamētare la gratia d̄ molti che nō e da lor rice
uuta: che nō puono elli che nō sia da loro. Onde molti sono come
dice el psalmista che nō uole itēdere p̄ nō hauer cōsciētia. Onde
di questi cotali dice san Paulo: Qui ignorat ignorabit: cioe uiene
adire. Chi ad studio nō uole saper quel che bisogno li e ad salute
nō si da dio saputo: cio e approuato. Onde cōtra questi cotali dice
scō Ambrosio. Queli che potrebono sapere se ad cio studiar uolef
fino: ma nō uoleno: ma fugeno chi li guide & chi linsegni nō sono
da reputare: & nō fino iudicati come ignoranti: ma chome dispre
giatori de dio: & della sua uerita. Et fidelmēte e da tenere: & cosi
tiene la chiesa sancta: che pogniamo che alchuno heretico uoleffe
iducere idel suo errore alchū simplice fidele che dio cio nō pmet
terebe se alchun altro peccato di lui nō lipedisse. Che come dice el
psalmista: Dio guarda ogni homo che lama: & dispde li peccatori
Onde nullo caderebe mai in alchuno errore sel suo peccato non
lipedisse. Onde indelli puerbi si dice. Custodit dominus rectos
salutē: & p̄tegit gradiētes simpliciter. Difēde dice dio la salute de
li soi serui diristi: & guarda q̄lli che uāno simplicemēte. Onde li fi
deli: p̄che sono negligēti di cercar maestri: o di uelstigar p̄ se stessi la
uerita: & di p̄gare dio chela reueli loro: nō sono excusati: ma acusat
Et maximamente perche elli non meteno in opera quello tanto che
ti cognosceno p̄ lume pur di ragione: fannosi indegni di riccuere el
lume de la fede. Che ueramēte chi fusse fidele idel talento commes
so. Di quantunque pocho intellecto & cognoscimento: cio e che
secundo el lume di ragione uiuesse: meriterebbe che gli fusseno
moltiplicati gli talenti dello lume & dello cognoscimento. Et se
b ii

fusse uero quello che pongono questi maledetti heretici: cioe che
ciascuno se potesse saluare nela sua fede poi cheli par bona. cōclu
desi che ne uicio ne uirtu farebbeniente in ualore. Che ad questo
modo chi credesse che la uirtu fusse uicio farebbe male a uiuere se
condo uirtu: & cosi chi reputasse lo uicio uirtu parrebeli essere san
cto facendo male si che per questo modo cosi giouerebbe lo erro
re a chi erra come la uerita a chi la cognosce. Et se me dice o homo
hor perche creoe dio tãti liquali preuide che si debeno damnare:
gia tho risposto che questo abisso deli suoi iudicii nō puoi ne debi
tu cercare. Ma questo considera che come e grãde la sua misericor
dia neli electi cosi e grãde la sua iusticia neli peccatori. Et che pur
in cio si mōstra grãde la sua misericordia & magnificentia che tãti
beni ha donato a quei liquali pūede douerne essere ingrati & sco
gnosçeti: ma etiã dio offédernelo a mali usarli. Sono dōcha infide
li: e li peccatori dānati p la loro malicia nō p colpa di dio: & rico
glieno i pena quel che seminano i colpa. Hor dicēo molti. O se dio
uolesse q̃sti serebēno boni. Ad questi cotali respōde scō august ino
& dice. Meglio uole elli: cioe chelli siano quel che essere uoleno
& se essere uoglieno buoni nō fino senza fructo: & se rei nō fino sen
za uendetta. Vnde dice lo ecclesiastico. Dio creoe l homo dal prin
cipio & lassolo in suo arbitrio. Et poi subiūge ha ti posto inanzi la
aqua & lo foco: hor porgi la mano a quel che piū ti piace. Dināzi
a l homo e la uita & la morte: & il bene & il male: quel che li piace
li si dato. Possiamoci ancho marauagliare & bene edificare della
patientia & della bonta de dio: lo quale con la malicia delli impii
purga & punisce li suoi electi & cosi dele lor pene cresce lo gaudio
loro. Che debiamo sapere & credere che inextimabile gaudio fi
ali electi uedere la ordenata iusticia de dio & la uendetta deli pec
catori. Vnde dice lo psalmista. Letabitur iustus cum uiderit uindi
ctam & cetera. Goderanno doncha li electi & dela gloria chauerā
no & della pena che uederanno ali peccatori per amore della diui
na iusticia: & sempre riagratieranno la misericordia di dio che ne
li ha liberati & posti in stato che sono securi de mai piū non potere
peccare ne pena hauere. Et perho che in questa uita non basta l ho
mo ad tanta gratia cognoscere. dice el psalmista che in futuro nelo
ringraziare. Vnde dice. Misericordiam & iudicium cantabo tibi

domine: cio uol dire io ti lodero e mis her e: & della tua miseri cor
dia la qual sento i me: & delli tuoi iudicii chio uegio i altrui. Et an
cho dice. Misericordias domini i eternū cātabo. Della miseri cor
dia & della iustitia de dio parla scō Gregorio & dice cosi. Lo o ipo
tēte dio p cio che e pietoso: nō si pasce ne dilecta delle pene de i mi
seri: ma pche e iusto nō cessa di punirli i ppetuo. Ma tutti gli pii de
putati allo eterno supplicio son puniti p la loro iniquita & ardeno
sempre: accio che li iusti & i dio ueggiano la gratia & la gloria che
hāno riceuuta i delli dānati cognoscano li mali d quali sono scāpa
ti: si che tātō piu in eterno saino obligati alla diuina gratia q̄to piu
ueggiono li tormēti delli damuati. In sōma dōcha pur ci uien tene
re: & p uerita cosi e che dio e buono & iusto & delli dānati & delli
saluati: & che nullo saluar si puo se nō idella fede de xpō. Che come
dice sancto Augustino. Fuor della scā chiesia catholica nō e luoco
di uero sacrificio che a dio piacer possa.

Come si pua che la dicta una & uera fede none se nō la christia
na p li molti miracoli che p essa facti sono Cap. vi.

c T che questa una fede uera sia solamēte la fede christiana:
puose puare p molti modi. Et prima per li molti miraculi
che i essa e p essa si fanno & son facti. Che come ueggiano
nulla altra secta ha miracoli ad sua testionia & fermeza se nō que
sta. Onde delli apostoli se lege idel uagelio di san marchio. Illi pfe
cti p̄dicauerūt ubiq; domio coopāte & sermonē cōfirmāte sequē
tibus signis. Cōfermo dice dio le predicationi delli apostoli cō li se
gni sequenti. Ondē come leggiamo per le historie & apostoli: & li
altri sancti piu ne cōuertiteno p far miracoli che p altro p̄dicare.
Et li miraculi di questa fede & legge sincomiciaron ifin da Abel iu
sto figliolo di Adamo. i cio che come si narra indel genesi. Dio mi
racolosamēte mādōe certa fiamma di fuoco sopra el suo sacrificio.
Et cosi aduēne ad helia stādo ello sul mōte carmelo come si narra i
del terzo libro de Re. Et cosi al tēpo di Noe & di Abraā: & di mo
yse & de li altri amici de dio ifin alla lege: & p lo passar da egypto
in terra di promissione molti miracoli facti fonno: secondo che si
raconta i delli suoi luochi in delle dicte historie. Et i fino che quella
gente non lasso dio: nō li uegneno meno gli miraculi. Ma lassando
ella dio & crucifigēdo il suo figlolo: e nō credēdoli: li miracoli isie
b iii

me cō la fede si passono alli apostoli e alli pagani & gentili li quali
alla dicta fede si cōuertiteno . Et perche nullo potesse calumnia
re & dire che questi miraculi nō fuesseno ueri . ma fusseno o fanta
sia o opa di maleficio . uolse dio che fusseno tali che ogni homo
uedesse & cōfessasse che solo dio farli potea . come fu quello chel
sole & la luna steteno fermi per comādamēto di Iosue per spacio
de hore dodeci . & come fu chel sole tornoe adietro al tēpo di eze
chia Re secōdo che narra Isaia . & come fu la obscuratione del so
le & li altri segni al tempo della morte di christo . Per la quale ob
scuratione li philosophi & altrologi gli quali erano ad Athenas
nō potendone trouare ragione ne cagione naturale . marauilādo
si di cio : disseno che lo dio della natura sostenea pena . & po li he
dificono uno altare & puosēui cotal titolo . Questo e laltare del
dio nō cognosciuto . Lo quale poi trouando s^a paulo . secōdo che
si narra in delli acti delli apostoli . predicando & manifestando
loro questo dio nō cognosciuto . cio e christo & alluminādo i suo
nome uno ciecho si conuertiteno molti & specialmēte quel gran
de dionysio ariopagita . lo qual fu poi suo discipulo & grande do
ctore : Et chi e che dubiti che solo quello pote mutare lo corso del
sole . lo quale lordinoe in prima . Maximamente fu singulare : &
nuono miraculo . quādo p lo aduenimēto delo scō spirito riceuet
teno li apostoli noue ligue cio e gratia di parlare dogni lingua & t^a
to feruore : forteza & lume che sottomiseno al iugo dela fede &
philosophi : & regi : & populi molti . Onde come dice san Bernar
do . Questo e delli piu notabili miraculi che dio mai facesse cio e
che cō pochi poueri . debili & idioti cōuinse . scōfisse & recoc alla
sua fede ogni alteza di potētia & sapiētia inondana . Forono don
cha li apostoli idioti : da dio alluminati & da lui si amastrati che
come elli pmissse loro p lo suo euāgelio . lo spirito scō isignoc loro
ogni cossa & diede loro t^ata sapiētia . che nōgli poterono resistere
tucti gli sauii : & philosophi & altri scribi della legge : li quali era
no loro ad uersarii . Maximamente fu bello miraculo la forteza
che receuetteno . Che sappiamo che s^a piero . lo quale i prima ne
goc christo ad uoce duna ācilla douētoe poi si forte & ardito . che
godea dessere per christo citato : schernito & morto . & per nulla
pena ne derisione cessauano & ello & s^a gioāni & li altri di predi

carlo. Et pur questo e grāde miraculo ueramēte. che si uiuamente
lo cuor humano ad questa fede e acostato. che molti come leggi
amo. ioueni & iouene delicate. ne p tormēti ne p lusenghe: Ne p
minacie. ne p promesse partirsene poterono. ma piu tosto forono
acōzi & disposti a dispregiare ogni dilecto & sostenere ogni mar
tirio & morte. Onde parlādo sã Bernardo della i carnatiōe di dio
dice cossi. Tre si mirabili & singulare cosse fece lōnipotente ma
iestà di dio i della assumptiōe della nostra carne. che mai piu non
forono. ne mai piu essere dēno. cio e che insieme si cōiunse dio &
hō. madre & uergine. fede & chuur humano. Grande miraculo
doncha e pur questo. che lhō creda quel che la fede pone si perti
nacemente che ināzi ne uogliā morire che negarla. Leggiamo an
chora che molti morti forono resuscitati da christo e da suoi fideliz
& in del uechio & in del nouo testamēto per uirtu di questa fede.
Et chi dubita che quello solo puote rēdere la uita perduta. lo qua
le i prima la diede. Doncha qui si mōstra chiaramēte che christo
e nostro dio. poi che elli & il suo scō in del suo nome puo rendere
uita alli morti. Onde christo uolēdoci mōstrare come elli era ue
ro dio. disse. Podesta hebbi di ponere laia mia cio e in morte & di
prenderla da capo. cio e resuscitando. Et cōsi fece. Che quādo. &
come uolse morite & quādo & come uolse resuscito. Questo far
nō potea. se nō fusse stato dio. po che poi che lhō ha posta l'anima
p morte gia none piu hō che prēdere la possa & quelli che piu nō e
nō si puo da capo rifare. Sappiamo ācho che in del nome di chri
sto. li ciechi sono alluminati & li leprosi mōdati & altri ifermi icu
rabili p uia di natura. pfectamente sono liberati. Le quali tucte co
sse. cōcio sia cōssa che solo dio fare potesse. & ello ad confirmatio
ne della sua fede habbia facte & certa cōssa sia che dio non uogliā
mentire: ne rendere falsa testimonia. ne per miraculi inducere gli
homini in errore ad se medesimo contumelioso. manifesta cōssa e
che la fede christiana e uera. La quale dio per tanti & tali miracu
li a confermata. Et per o sancto Gioanni. Chi non crede al figliolo:
fa quanto e in se bosiardo lo padre p che nō crede alla testimonia
la quale eilo ha renduta al suo figliolo. Et chiama testimonii gli mi
raculi che christo fece & Dio in lui. Onde & percio anchora chri
sto hauendo riceuuta testimonia & Ioda da san G. oanni baptista

b iiii

disse alle turbe. Io ebbi testatiōe magioṛe che gioāni. cio e a lope
le quale mha dato el padre chio faccia. Et cossi piu altre simile
parole & piu uolte disse. per leq̃li cōclude chel padre in lui stādo
facea quelle ope. Onde disse. Nō credete che io sia in del padre
& il padre i me. Or credete al meno allope chio faccio se nō uole
te credere ad me. Et se alcuno uoleſſe dire che li miraculi di xpō
non sono po ad confirmatione della sua fede. Mōstrasi che cio e
falso p lo modo che li dicti miraculi facti forno. cio e che coman
daua come signore. Onde quādo sanoe lo paralitico: come nar
ra sancto luca disse cossi alle turbe. Accio chi uoi sapiati chel fi
gliolo del homo ha podestate di pdonare li peccati in terra. Tolle
disse al paralitico lo lecto tuo & torna a casa tua. & quelli allora
si leuoe. Ecco come si mōstra che questo miraculo fu fato in testi
monia de la sua fede. cio e chelli era dio che pdonaua li peccati.
Et cossi a questo modo i del suo nome sã piero rendete landare al
zopo: & sancto dionisio lo lume al cieco: lo qual passaua p la uia
disputādo elli cō paulo. Che dicēdoli san paulo chelli istesso che
era ancho pagano dicesse a quel ciecho i del nome di chirsto chel
li uedesse. dissegli lo & quelli i cōtenēti fue illuminato: Per la qual
cossa allora dionisio si cōuertite. E doncha chirsto come disse sã
piero approuato p segni & p marauigle che dio per lui fece. della
quale approbatione. cio e come per li miraculi si proua chelli e
dio. parla sã Bernardo i uno sermone che fa della ascensionē & di
ce cossi. Poi che iesu hebbe mōstrato chelli era signor del mare &
della terra & del inferno & dicio che e i essi. non restaua se nō dimō
strare chelli fusse signore de la iere & del cielo. Che la terra mon
stro e chel cognoscesse per signore in cio che ala sua uoce rēdete la
zaro morto quādo gridoe: Lazare ueni foras: Lo mare lo cogno
be in cio che sellirendette saldo come terra ferma andādoui elli
sopra esso. Lo inferno lo cognobbe. i cio che si lascioe spogliare &
trargerne li sc̃i padri & sconfesse lo demonio & tolse gli la potētia
& curoe ogni infirmita. Et breue mente con quella mano chelli
ogni cosa hauea facta ogni cosa rinoueloe: Ad conpire dōcha la
itegrita dela nostra fede. resta che uendendo li discipuli sagli per
propria uirtu: o bnon iesu per mezo di laire in cielo alhor si mō
strera chiaramente che tu sei signore de tucto louniuerſo & con

ueñrafi iustamente che in del tuo nome singhinochi & humilii
& te adori cio che i cielo: in terra & i inferno . Et singularmente q̃
sto e notabile i belli dicti miraculi di christo . che li suoi discipuli .
cio e li apostoli & li altri dapo la sua ascensione i cielo feceno in del
suo nome maggiori miraculi che nō hauea fatto esso christo medes
simo . como leggiamo che a lombra de san piero quādo passaua si
sanauano linfermi & cossi daltri molti . Vnde cōpiete & obseruo
quel chelli promisse dicendo in del uangelio come narra sã giouã
ni . Chi crede i me . farae quelle opere che io & ancho maggiori .
Et cossi si inōstra & del suscitare delli morti & in della liberatiōe
de molti infermi . p̃cio che piu morti suscitono molti sc̃i che chri
sto come leggiamo di san andrea . che ne suscitoe quaranta anne
gati ad un tracto & piu in fermi liberorono nō solamente essēdo
uiui ma etiādo doppo la lor morte . se fidelmente erano i uocati .
Et breuemēte cōcludendo . dico che tucte quasi le creature cōfer
mano questa fede . Che come dice san gregorio i della omelia che
fece della epiphania tucti li elementi rendettono testimonia chel
lor creatore era uenuto in terra . cio e christo i cio chelli ubeditte
no : & fecenogli honore . Vnde dice . Li cieli mostrorono chel co
gnosesseno per dio in cio che mandono & mostrorono la stella a li
maggi la qual li guidoe ad lui & maximamente in cio . che li āge
li nato elli cantono Gloria i excelsis deo & disseno chelli era el sal
uatore . & poi & alla temptatione & alla passione & alla resurecti
one & ascensione la compagnarono come lor signore & disseno
alli apostoli quando sagliua in cielo chelli douea tornare a iudica
re lo mondo . Ancho in cio chelli cieli sapriteno sopra lui quan
do sibatezoe . Lo mare lo cognobbe in cio che si rendete calcabi
le sotto li sue piāte . La terra lo cognobbe in cio che ad suo coman
damento rendete el morto & in cio che altempo della sua morte
tremore Lo sole lo cognobbe . in cio che ad quel p̃ucto medesimo
obscurae . Le sa xa . & le pietre lo cognobbeno i cio che morendo
elli sispezzono . & diuisino . lonferno lo cognobbe in cio che ren
dete li morti . cio e li sc̃i padri del limbo ad suo comandamento .
Ecco doncha la testimonia delle creature . Grande certo e la dure
za delli iudei & de lialtri infideli poiche le creature lo confessano
& elli lo negano .

Ancho pua della decta fede per la testimonia de molti sancti: &
etiadio di molti pagani.

Cap. vii.

Ela secūda parte dico che molto fa ad cōfermatiōe dela di
n. cta fede la testimonia delli ppheti & delli altri sancti: i q̄li
ne fonno alluminati: & parlonone p bocca de spirito scō:
& fra li altri prēdiamo i prima & p̄cipalmēte gioāni baptista. lo
quale fu di tāta sanētita: che come trouiamo fu da molti ppheti p
phetato: fu dal archāgelo ānūciato: fu nel uētre scificato: & mira
colosamēte cōcepto e nato. & fu ppriamēte come si narra plo euā
gelio di san gioāni p testimone di christo mādato. Et nōe certo de
credere che dio lo facesse nascere nel mōdo pche rēdesse testione
di falsita: ma uēne come disse xpō p testimonio di uerita. Questo
tāto & tale come dicto e: rēdete testimonia a xpō etiadio q̄do stā
do richiuso nel uētre della madre fece segno & mouimēto de alle
greza q̄do la uergene maria di xpō giuida uēne ad salutar helisa
beth sua madre. La q̄l alegreza elisabeth sentēdo la p̄disse ala uer
gine maria: & conobe po come piacque a dio come ella era graui
da di dio: secōdo che narra scō Luca euāgelista. Vnde li disse q̄lle
belle pole come esso scō Luca racōta. Vnde q̄sta gratia ad me chel
la madre del signor mio uegna a me! Che ecco cōe tu me salutasti
il faciullo chebbi i uētre si ralegro & ce. Et breuemēte plādo q̄sto
fu di tāta scita & opiniōe che li iudei limādorno ābasciaria cōe na
ra san ioāni: a dimādarlo selli era xpō. & harebeli creduto selli ha
uesse dicto di si. Ma ello humelmēte uolēdo rēdere testimonia ala
uerita nego & disse che nō era xpō: ma era sua uoce: & disse come
i mezo di loro era xpō lo quale elli nō cognosceuano: e come ello
nō era degno de scioglierli pur li calzari. Queste et molte altre co
se testifico ioanni di xpō: dicēdo come ello era lāgello di dio: il q̄l
toglieua li peccati del mōdo: & come ello baptizaua i spirito scō:
& i fuoco: & come hauea ueduto lo spiro scō sopra lui i specie de
colūba. Et pho subiūse & disse. Io cio uidi. & po rēdo testimonia
che questo e figliolo de dio. Ecco doncha la testimonia di ioāni ba
pista. Grāde testimonia lirēde ācho san ioāni euāgelista q̄do dice
Vidimus gloriā eius gloriā quasi unigeniti a patre plenū gratia &
ueritate. Vedemo dice: cio e cognoscemo pli miracoli & per la uo

e la quale udimo dal padre del cielo. & p la transfiguratione & re
surrectione & ascensione & p lo mandar che fece del suo scō spirito. che
la gloria sua era tale & tãta. quale & quãta si conuenia al unigēito
di dio padre. Et in della sua epistola canonica dice cossì. Quel che
fu ab initio & che noi udimo & uidēmo con li occhi nostri & le no
stre mano palpono & tochono del uerbo della uita. laquale al mō
do manifesta. ue ānociamo & rendiamone testimonīa. Et breuemē
te dico che alla nostra fede rēde testimonīa. & dio & lhō & lāgelo
Che dio i trinita ne rēda testimonīa. mōstra sã gioani dicēdo. Tres
sunt qui testimonīū dāt in celo: pater uerbum & spiritus sanctus
Lo padre ne rēde testimonīa. quādo baptizato xpō & transfigura
to disse udendo molti. hic est filius meus dilectus. Eſso figliolo la
cōfermoe molto. quādo i della sua trāsfiguratiōe mōstro la gloria
della sua diuinitade & lo spirito sancto quādo diceſse sopra xpō i
specie di colōba. & poi. & maximamēte q̄do in specie de ligue di
fuoco uēne sopra li apostoli & alluminoli & fortificoli. secōdo li p
messa facta a loro da xpō. Li huomini molti e sancti di cognosciu
ta: & puata bōta. disp̄giatori del mōdo & che nō temeano mina
cie ne morte. q̄sta fede etiādio cō morte ppria confermono. Et cō
ciosia cosa che nullo di sana mēte uoleſse cōfumarla buggia morē
done i tãto che come ueggiamo etiādo li bugiardi: & mētitori al
la morte confessano la uerita. certa cossa e che la testimonīa di que
sti sancti e molto autentica. Onde eſso christo la sua fede per pro
pria morte confermoe & questa pose per segno & testimonīa di se
alli iudei dicendo. La generatione mala & adultera segno chiere
& nō si dato altro segno se non di Iona propheta. Che come fu Iona
propheta tre di & tre nocti nel uentre del ceto. chosi si lo figlio
lo del homo in del uentre della terra. Ecco come per certeza &
testimonīa di se predisse per similitudine del ceto & di Iona chelli
douea essere in giotito dal ceto. cio e dalla morte & dippo tre di ri
suscitare. Et cōciosia cossa che p due cagioni pceda & uegna ogni
peccato cio e p timor di pena: & p amore & dilecto secōdo che di
ce scō Augustino che calcione poterono hauer di bugiare q̄lli li q̄li
p rendere testimonīa a christo. & li beni transitoriī disp̄zorono.
& li mali patientemente portorono! Et se alchuno uole contradire
dicendo che li sancti non uolseno ingannare ma furono inganati.

mōstrasi che questo e falso i cio che nō solamēte cognobeno le cose
cōmuni: ma etiā li secreti de dīo: & li occulti pēsieri del cuore. Vn
de leggiamo di Paulo che fu rapito in fin al terzo cielo: & udite le
secrete cose che nō e licito a huomo di parlarne. De la testimonia
che li rēdete san pīero si narra in delli aēti de li apostoli: & disse co
si. Noi siamo testimoni dogni cosa che fece christo ne la contrada
di iudea & di Hierusalē elquale fu apresso del legno: & dīo lo re
suscitoe lo terzo zorno. & manifestolo non ad ogni popolo: ma
a noi suoi preordinati testimoni: & comandoci che lo predicassi
mo ad ogni popolo: & rēdessemone testimōia: cioe cheglie cōstitu
to da dīo iudice delli uiui & delli morti. Et ad costui tutti li ppheti
rendeno testimonia che tutti quelli che in lui credeno receuono re
missione dogni peccato. Et che questa testimonia fusse uerissima
mōstrasi incio che dicēdo san Pietro queste parole: uēne lo spirito
sancto sopra tutti quelli che stauano ad udirlo. Ancho trouiāo che
san Pietro li rēdette testimōia: dicēdo come narra san Matheo. Tu
sei christo figliuolo di dīo uiuo: & come narra san Giouāni disse.
Noi crediamo & cognosciamo che tu sei figliolo de dīo christo. A
questa fede ancho rēde testimonia lāgelo: incio che come disopra
e detto lanuntioe: & quādo nacque li anzoli cantono. Gloria i ex
celsis deo. Et nela tētatiōe: passiōe: & resurrectione & ascensione
come si narra p li sancti euāgelii lacōpagnarono & predicarono p
uero dīo: & breuemēte cōcludēdo questo capitolo. Dico che que
sta fede ha testimonia e dālli extranei e dāl domesticci cioe da fide
li & da infideli. Che legiamo che li magi de Pharaone uenēdo me
no al terzo segno & miraculo che fece Moyse come se narra nello
exodo cioe che nō poterno fare alcun simile disseno. Vegiamo che
qui el dīdo cioe la potētia dī dīo. E cosi narra san matheo che uedē
do le turbe le maraueglie che xpo faccia disseno. Mai nō aparue co
si i Israel. El cieco nato come narra San giouāni disse: nō fu mai udi
to come aprisseli ochi del cieco nato. Vnde se qsti nō fusse da dīo.
nō hauerebbe potuto cio fare: etiā dīo come narra san Ioāni li pri
cipi & li pharisei fecero concilio: & disseno hor che farēo che qsto
hō fa molti segni: se lo lasciāo cosi tutti crederano i lui. & ce. Et Io
seph iudeo sapiētissimodela lor lege. Lodo christo & disse chosi.
Fu in qlli tēpi Iesu sauio hō & uirtuoso. Se licito e di chiamarlo hō
qsto fu opatore dōpe mirabile & sopra natura & doctore di qlli li

quali uolentieri odeno quelle cose che debeno uenire & molti pa-
gani conuertite & trasse ad se. Questi ueramente era christo e mes-
sia per la lege promessa. Et poi ch'eu crucifixo apparue ad quelli
li quali lamarono: secondo che gli propheti queste & altre cose de
lui predisseno: & in fin al di de hoggi lo nome delli christiani: & la
gente gli quali da lui sono denominati persecerano & auanzano.
Molto certo e bella & degna di fede la testimonia di questo iudeo
Et se bene consideramo etiam dio tuti & pagani & infideli di qua
luncha septa rendeno testimonia a questa fede in cio che ciascuna
septa la loda & comenda dippo la sua. Et come trouiamo etia dio
li nobeli philosophi in quelle cose che de dio cognoscere si puono
per uia de humano intellecto sacordano con questa fede dicendo
& confessando che non e se non una prima causa & uno principio
& principe cioe dio & e eterno: & che le cose eterne sono di suma
potentia sapientia & bonta: si che come dice Boetio: quanto ad q-
sto la fede nostra e fundata in su lintimi principii della philosophia
Ad questa fede anchora rende testimonia luniuersita dele creatu-
re quanto ad quello che de dio si puote per nostro intellecto cogno-
scere: che in cio che e pur un mondo: & si da ad intendere che non
e se non uno dio. La perpetuita dele creature & lo continuo lor pro-
cedere & nascere mostra che dio e eterno. percio che come sapia-
mo ogni cagione e piu potente chel suo effecto. Et breuemente par-
lando dico che la grandezza dele creature ci monstra la sua sapien-
tia. lutilita ci monstra la sua bonta.

Ancho proue della dicta fede per le reuelatione: & per le pro-
phetie & per altre belle consideratione. Cap. viii.

N nela terza parte dico che si monstra la uerita dela nostra
i fede per le molte reuelatione & prophetie che in lei & per
lei: & di lei fatte sono. Conciosiacoia che nulla altra septa
ne reuelatiõe habia ne ppheti dico degne di fede. Reuelatione he-
be la nostra fede inãzi la lege al tẽpo de noe & de abraam & de ia-
cob: & de li altri patriarchi come si narra nel genesi. Et poi al tem-
po dela lege si multiplicono in moyse & iosue & in molti altri. Vn-
de dice dio nel libro deli numeri. Se alcuno di uoi e propheta del
signore apparïroli in uisione e parleroli per segno. Ma al mio seruo
moyse lo quale in tuta la mia casa e fidelissimo parleroe bocca ad

boca. Onde come dice lo psalmista: non fece così dío ad ogni na-
tione: & nõ ha a lor manifestati li suoi iudicii. Le pphetie ancho
molto confermano la nostra fede. Onde come narra san Matheo
hauendo mādato loanni baptista li suoi discipuli a christo per do-
mādarlo chi elli fusse: nõ perche egli nõ dubitasse: ma p certificar-
ne quelli suoi discipuli che ne dubitauano: & haueuanoli inuidia
christo li certifico: cōpiendo i lor presentia la pphetia laqual di lui
haueua facta Isaia dicendo. Dio uegnera & salueraci: & allhora sa-
pirāno li occhi delli ciechi: & scioglieraffi la lingua delli muti: &
li zoppi correrāno: & li sordi udirāno. Che come diceno gli sancti
christo i lor presentia pero fece questi miracoli. accio chelli chiara-
mēte cognoscesseno chelli era quello dío del quale la predicta p-
phetia dicea che doueua uegnir ad saluarci. Onde essendo elli da
lor domandato selli era quel messia che aspectauano: nõ fece loro
altra risposta se nõ che disse. Andati a renūciare a ioāni quello che
haucte ueduto & audito. Ceci uidēt: claudi ambulāt: leprosi mū-
dantur. & cetera. Quasi dica. Bē uedete cio son esso poi che i me
& da me e cōpiuta la pphetia de Isaia che parla delli signi che dío
douea mōstrare i terra quādo uenisse. & generalmēte chi ben con-
sidera: trona chiaramēte: che la natiuita de xpo della uergene: &
la passione tueta p ordine: & la resurrectione: & lascensione sua: &
molte altre cose che egli fecero che li aueneno. li ppheti maxima-
mente Isaia & Ieremia & Dauid predissono: & pphetorō chiara-
mēte. Et xpo come leggiamo per li euangelii ad testimonia di se:
spesse uolte l'allegaua: & poi quādo furon cōpiute apritte l'intelle-
cto alli apostoli che intender potesseno le scripture: & come narra
scō Luca apparēdo in specie di peregrino a quelli doi discipuli gli
quali ādauano i emaus. si li riprese che ādauano tristi. & poi puoe
loro p le scripture di moyse & delli altri propheti che era bisogno
che christo p uia di passione itrasse nella gloria sua: & certificoli di
se. Et queste reuelationi & pphetie cō questa fede sono trās late &
passate dalla synagoga delli iudei alla chiesia catholica: chome se
mōstra p le reuelatiōe facte a san Paulo & san ioāni indel lapocali-
psi. & a molti altri sancti. Et come si mōstra p molte pphetie facte
& pñciate da decti scī Paulo & ioāni: & dalli altri apostoli & sã-
cti molti. Onde come uegiamo li iudei nõ hāno hoggi ne reuelati-
oni ne pphetie: ne etiā dío luoco ne tēplo: ne re ne sacerdoti: pche

abandonarono questa fede: liche pur questo iudicio che dio ha a
lor mandato di priuarli cosi dogni bene e grande testimonia: &
fermezza della uerita della nostra fede: inella quarta parte dico:
che molto si mōstra uera la nostra fede incioche di dio dignissima
mente sente sancto Augustio. Alli prudēti & fideli si partiene din
uestigare & extimare quale sia la fede piu pura: e che a dio faccia
piu honore sētēdone bene. Che ueggiamo che laltre sette mal sen
teno: o de la oipotētia di dio: come qlli liqli dicono: che nō po esse
re che li corpi resusciteno: & che dio nō puote p̄dere nostra carne
O dela bonta di dio come qlli liqli p̄dicano: che chi cade i pecca
to nō si po mai saluare ne hauer misericordia. O nela sua iusticia
cōe qlli liqli negā ol auēdetta de peccatori: o che almeno dicano.
che nō si eterna O dela sapiētia. come qli liqli negano la prudētia
Ma la fede nostra sumamēte honora dio: incio che crede ecōfessa
la sua oipotētia bōta iustitia & sapiētia. Nella qnta parte si mōstra
uera la nostra fede: incio che del hōmedesimo meglio sēte che lal
tre sette: & maggiore e piu nobile cose & piu degne di fede ne p̄di
ca & ne cōfessa. Onde pone che dio lo creoe rōnale ala sua imagi
ne e similitudine: & cosi lāonisse che uiua come figliolo esegua ce
d' dio: & crede & cōfessa & pmette che de puenire a gloria simi
gliāte a xpo. Onde dice san ioāni nela sua epistola. Carissimi noi
siano figlioli di dio: ma nō si pare p ora. ma noi siāo certi che q̄do
elli appira. cio ac uerr a iudicar lo mōdo noi saremo simili a lui p
cio cheluedereno chiaramēte come elli e. E san paulo dice. Noi
expectamo lo saluator iesu christo signore nostro. lo quale refor
mara lo corpo nostro uile cōfiguraro al corpo de la sua chiarita.
Et ad diuinedi q̄sto facto come dice san loāni bocca doro come
del padre terreno: & tēporale. Che ueggiamo che al figliolo picci
nlo nō mōstra ne deli soi thesori. ne reuela i soi secreti: ne pcura li
honor cōe fa poi chello e cresciuto & facto ad cio idoneo & suffi
ciente. Hor cosi dico. mentre che siamo come fanciulli puoli non
ci monstra dio quella gloria: laquale poi cresciuti noi i uirtu ci dar
rae traggēdoci di questa uita misera. Ma le gēti deli iudei & quel
li di maometto come uilissimi & brutali huomini indegnamente
par che sētano della magnificētia de dio: in cio che li iudei naspe
tano abūdātia de beni tēporali: & li saracini delitie & bructure
corporali. Questa speranza dirittamēte e brutale & de huomini

che in uano monstrano de haueſe receuuta l'anima ſua . Che bene debeno cognoscere li miſeri: concioſia coſa che l'anima ſia inuiſibile deli beni inuiſibili de eſſere remunerata. & che la natura ratioale non puo diuētare beata per copia de queſti beni & diletti corporali li quali ſono piu uili di ſe. Vnde dice ſancto auguſtino . Beata uita ſi troua quando quel che a l'homoe optimo e amato & hauuto. Et queſta cotal coſa non puo ragioneuolmente eſſere pegiore ne minore che l'omo. Che chi ſeguita quello che pegio & meno che ſe: molto uilifica & pegiora ſe medeſimo. Anchora queſta fede xp̄ana induce & perduce l'omo a maggiore perfectione: & quāto a dio & quanto al proximo. Quanto a dio percio che di dio ci predica coſe di merce timore & ſperanza & amor di dio. Che p merce paura ci predica & dimonſtra la diſtretta iuſticia & eterna uēdetta contra li peccatori. Monſtraci anchora la cortesia & la carita di dio. in cio che per noſtra ſalute mādōe lo proprio figliolo ad morte. Loqual beneficio ci cōforta molto & tolle ogni cagione di deſperatione & diſgomento: & inſiama el cuore noſtro ad reamare tanto & tale benefattore. Penſando che chome egli diſſe in nel uangelio. nullo puo monſtrare maggiore carita: che ponere la uita per l'amico. Et concioſia coſa che maximamente el fuocho accenda el fuocho marauiglia e chome li noſtri cuori non ardeno da more. acceti per queſto fuocho del ſuo amore. loqual come elli di ce in nella cantica e tanto & tale che la ſimiglia a quel del inferno. loqual mai nō ſi ſpengne. Et chelli ueniſſe metter queſto fuocho. mōſtra quando diſſe in nel uangelio. Io uēni a metter fuocho in terra & che uoglio ſe non che ſaccenda. Ma che noi miſeri q̄ſto fuocho non accendiamo. ma quel de lira & della luxuria: & delli altri uicii con tuſto ſtudio notrichiamo. Quanto al proximo queſta fede ci informa ad grande perfectione. in cio che ci comanda damar li nimici & di pregar per loro. & di comunicar loro li noſtri beni: & hauere compaſſione delli loro mali. come ſi moſtra per li decti di xp̄o & delli apoſtoli: & maximamente per quella parola de ſan giouanni che diſſe coſſi. In cio habiamo cognosciuta la charita di dio chelli puoſe la uita per noi: & coſſi noi per ſuo exēplo debbiamo ponere la uita & patir ogni pena & morte per li noſtri fratelli & pximi ſe fa biſogno. In nella ſexta parte & ultima. dico che mol

ta saproua & monstra che sia uerace la nostra fede per lo successo
& per la prosperita chebbe sopra lo populo: lo quale questa fede
fermamente mantene: & cosi al contrario per la deiectione: nella
quale uene q̃do questa fede lassoe & non uisse secundo lei. Che las
sando andare molte altre historie. Chi potrebbe contare le nobele
& grande uictorie & miraculose che spesse uolte hebbe lo populo
di dio fidele uincendone molti con puochi: & combatendo dio per
lui & mandando li angeli in suo aiuto: come si narra nello uechio
& nello nouo testamento in piu luochi. Et questo impromisse dio
al populo suo: come se narra nel leuitico dicēdo. Se uoi obseruareti
li mei cōmandamenti perseguiterete & sconfigerete li uostri inimi
ci & caderanno dinanzi a uoi. Et miraculosamente cinq; de uoi ne
persequiteranno cento: & li cento ne sconfigeranno dicce milia.
Ma se non obseruarete gli mei cōmandamenti: caderete & sarete
sconfitti dali uostri inimici & diuenterete lor serui & diuenterete
si timidi che fugerete senza essere perseguitati: & hauerete paura
etiā dio del suono & della commotione dele fronde deli arbori: le
quale lo uento dimena. Et nel deuteronomio se dice cosi. Beato sei
o israel lo qual te salui nel signore: che ueramente ello e scuto di tuo
aiuto & coltello di tua uictoria: Et nel libro di iudith Achior ad
holoferne principe di Nabuchodonosor parlando elli del populo
di dio. Sappi disse che dio sempre ha combattuto per questo popu
lo & hagli dato uictoria & non fu chi mai lo potesse sconfigere se
non quando ello se partite dala sua cultura & fede: & etiā dio poi
se si pētitenno dessere da lui partiti. diede lor dio uirtu di resistere
ali inimici. Di queste cotali & uictorie & sconfitte tuta la scriptura
e piena: & maximamente nel uechio testamento al tempo di moy
se & di iosue & de li iudici & del re de israel: Et gia none contra
questa questo che dio ha lassati occidere molti martyri: pero che
quanto a questo lha sconfitta fu lor uictoria & la morte uita. Anzi
questo e singulare miraculo a confirmatione della nostra fede che
quanto li tiranni piu fideli occiseno piu ne multiplicono: & quan
to piu la chiesa de dio fu perseguitata: tanto sempre piu crebbe &
piu se confermo. Conciosia cosa doncha chela christiana fede tā
ti habbia testimoni & proue: inexcusabili sono quelli che a lei cō
ertire non si uogliono & pero iustamente fino puniti. Et non e da

c

marauagliare se dio se corrozia che cōfātī testimoniī & argumēti
nō glie creduto. cōciosia cosa che cō molto meno si creda tuto di a
qualunq; cane iudeo o sarracino: o altro peccatore. Et po come di
ce san iōāne: chi nō crede gia e iudicato: po che nō crede nel nome
de lunigenito figliolo di dio. Et questo e lo iudicio cioe la cagiōe
dela dānatione: che la luce e uenuta in del mōdo: & li hominipiu
hanno amato le tenebre che la luce. Et alli iudei disse xpo. Se uoi
nō crederete chio sono: cioe dio: morereti ne peccati uostri. Et an
cho disse. Se iō nō fusse uenuto: e nō hauesse lor plato: cioe p̄dicata
la uerita nō harebēno peccato. Ma hora poi che udito m̄hāno nul
la excusatiōe hāno del peccato loro. Ogni dōcha infidele iustamē
te si dāna: e come disse xpo: chi nō crede si cōdēnato. Et ācho dice
Chiūq; nō e renato dacq; & de spō scō nō po ueder lo regno di dio.
Beato dōcha chi e ben fidele & monstra p ope la fede sua. Et q̄sto
basti hauere dcō dela testimōia: & dela uerita dela xpiana fede.

Della commendatione & loda della dicta fede: cioe come pia
ce a dio: dispiace al diauolo & e utile a lhuomo. Cap. ix.

Oī che habiamo per la diuina gratia diffinita & disticta: e
p in alcuno modo prouata la fede: or resta di lodarla & cōmē
darla: accio che ci uenga in amore: percio che nulla uerita
a dio puo piacere se non e in prima in affetto che in acto. Or dico
doncha in prima a sua cōmendatione che la fede: & a dio molto
piace. & al diauolo molto dispiace: & al homo molto gioua & e
utile. Che a dio molto piacia monstra lo ecclesiastico quādo dice.
Molto piaceno a dio fede e mansuetudine. E singularmente cōiun
ge insieme fede & mansuetudine: & dice che a dio piaceno: pero
che la fede sottomette a dio lintellecto: & la mansuetudine lassē
cto suo. Et per queste due uirtu ha dio signoria de tutto el core. Et
in tanto piace a dio la fede: che come dice san Paulo senza essa nul
lo homo puo a dio piacere. Et pero tutti linfidei sono figlioli dira
Onde dice san Gioanne. Chi non crede al figliolo de dio nō uede
ra uita eterna: ma ira de dio si sopra lui. Et pero la fede e singular
mente necessaria. Et percio disse christo nello euangelio. Questa
e lopera di dio: cioe che crediate in colui loquale ello mādōe. Cre
dere doncha in dio e dicta singularmente opera di dio: si perche e
singular dono & gratia di dio: & si perche singularmente li e acce
pta questa uirtu. Et nō e marauiglia certo se la fede singularmēte

a dio piace: peto chella e principio e cagione dogni seruigio che
glie facto & ella singularmente sconfige lo suo inimico: cioe lo pro
prio senno: loqual sempre a dio contrasta. Et certissimo segno che
la fede molto a dio piaccia: si e chelli ogni cosa fa & concede per lei
Vnde disse christo al centurione come narra san Matheo. Va & co
me hai creduto cosi sia. Et cosi aduene. Che incotenete trouoe gua
ritolo suo figliolo. Et cosi disse ala cananea & ad altri molti: & co
si secodo la lor fede ueniua lor facto quel che dimandauano. On
de dice san Hieronymo che a ciascano e conceduto gratia secodo
la sua fede. Et in tato la fede piace a dio: che etiamdio senza altri
sacramenti antiquamete li piacq; in Abraa. Onde come dice la scri
ptura: credette abraa a dio & fulli reputato ad iusticia: ma li sacra
menti senza fede non li piaceno. Et pero dice san Paulo: che in xpo
iesu non uale circoncisione: cioe iudaismo ne christianismo: ma fe
de la qual adopera per charita. La fede e quella porta p la qual lim
peradore del cielo entra al cor: & p essa in prima introe nella mien
te dela uergine Maria che i del uentre. Et po li disse helisabeth. Bea
ta que credidisti. & ce. Onde sopra la dicta parola dice sco Augu.
Piu beata fu maria pcepdo la fede di xpo che cōcepdo la carne
di xpo: & la materna ppiquita poco li farebe giouato se non lhaues
se ipria i cor che i corpo portato. Questa porta ala morte & a lini
mico e chiusa & non pono contra lei pualere. Onde sopra qlla parola
che disse xpo a san Piero comedado la fede & chiamadola pietra
& dicendo. Porte iferi non pualebunt aduersus ea: dice una chiosa.
Chi comitimo amore di cor riceue la fede di xpo: cio che aduenir li
po di fori legiermete uice. Et la cagione sie p che i su qsta porta: cioe
nela memoria e il sangue de lagnello: cioe di xpo crucifixo: loql ci di
fede dal nimico come si lege i figura nel exodo: che lagnello pcosete
che fece & dide le piaghe a qlli de egypto non toco nulla casa: sopra
le cui porte uedesse el segno del sangue de lagnello loql moyse p co
madamento di dio ui fece ponere sopra tuti li usci dele case de iudei
La fede mostra al homo tesoro nascosto de bei eterni: liql dio obser
ua a soi serui: & po li fa ualenti & forti a despgiare li uani bei del mo
do: & a soffrir ogni aduersita. La fede acho comicia il matrimonio
fra dio e laia. Vnde dice dio a laia p osea ppha. Io te sposero i fede: &
la carita copie qsto matrimonio po che chi sacolta a dio: cioe p amor

diuenta uno spirito con lui come san Paulo dice. La fede e ancho
come dice uno sancto uirginita della mente: percio chella cōserua
da corruptione derrori: & quanto piu subtrage del proprio senno
a l'intellecto tanto lo fa piu capace & degno de li diuini intendimē
ti: come adiuene della propria uolunta come dice uno sauiο: che
quanto l'homο piu lanega & mortifica tanto piu cresce i uirtu. On
de chi uuoie di dio ben cognoscere & ben amarlo & gustare la sua
dolcezza: procuri come disse christo de negare: & uilificare se me
desmo & sottometterli perfectamente & l'intellecto & l'affecto.
La fede e primogenita infra laltre uirtu: & ella e cagione & introdu
ctiua di tutte laltre. & pero e da christo benedicta. Onde disse a s^a
Thomaso. Beati qui non uiderunt & crediderunt. Et ancho disse a
li apostoli. Beati li occhi chi uedeno quelle cose che uoi uedete. Et
parla come diceno li sancti del uedere per fede. Et san paulo dice.
Quelli che sono di fede fino benedecti con lo fidele abraam. In
della seconda parte dico che la fede molto al diauolo dispiace:
percio che per lei glie tolta la signoria del mondo & e cacciato &
dele anime & deli corpi deli fideli. Onde disse christo per lo euā
gelio di san Marcho. Segno di quelli che in me crederanno si que
sto che nel nome mio caccieranno le demonia. & cc. Questa al dia
uolo principalmente resiste. Onde disse sancto Piero. Resistete &
contrastate al diauolo forti in fede. Et san Paulo dice. Vestiteue lo
corecto della fede. La fede caccia el diauolo della signoria della
mente & poneui el confalone del crucifixo: laqual cosa molto gli
dispiace: sapiendo chelli per la croce fu sconfito. Onde come tuto
dilegiamo: lo diauolo se caccia per uirtu della croce: Et pero dice
san Bernardo. Nullo diauolo si puote appproximare alla croce ue
dendo el confalone nel qual e sconfitto. Lo diauolo chome falso e
inganatore ha in odio la luce della fede. Che chiunq; fa male come
disse christo ha in odio la luce. La fede e occhio lo qual lo coruo in
fernale: cioe lo demonio cercha & procura di traggerci: como ue
giamo che naturalmente lo coruo in prima si getta pur al occhio.
Questo occhio lo demonio tragge ouella alli soi serui. si chelli nō
mirino a che male fine li mena come ueggiamo. che si uelano gli
occhi di quelli che si menano a essere ipichati & deli caualli che se
poneno ad macinare: che altramēte nō andarebbero cosi dītorno

itorno. Hor cossi dico chel diauolo poi che ha al homo tracto qsto
ochio: lo mette come animale bruto al suo molino & fallo adare
itorno di uicio i uicio. Et qsto si be figurato i sanfione: del quale si
lege i del libro delli iudici, che li philistei i pma li trasseno li occhi
& poi lo puosseno ad macinare come mulo. Leggeffi acho idel p
mo libro deli re: che un tirano lo quale assediaua una terra de isra
el: tractado elli pacto con lui. si rispose & disse loro. Ad qsto pacto
ui uoglio riceuere che mi ui lasciate traggere ad ciaschuno lochio
diricto. Et qsto disse a malicia accio che coprendo poi lochio sini
stro co lo scudo se cobatere uolesseno: rimanesseno al tutto ciechi
& inutili a battaglia. Et questo come dicono gli sancti: significa
spiritualmente: chel diauolo lo quale assedia: ad questo pacto
ci riceue se ce li arrediamo: che ci traghia lochio diricto: cioe lo lu
me della fede: si che mai resiltere no li possiamo. Onde come uen
giamo & leggiamo: & etiadio li philosophi il dicono: ogni peccato
uicene & pcede da cecita di inente: cioe da no considerare & mira
re quel che lo homo fa & ad che fine ne puo uenire. Et breuemete
parlado. la fede sumamete al diauolo dispiace: pche ella ci mani
festa le sue isidie & li suoi tradimenti & igani cōtra noi & come elli
di suma nobilita & alteza e caduto i suma basseza & uilita & pe
na & mostraci che elli ne fa ne puo ne uuol far se no male. Per le
pdecte cosse gia in parte si conclude quel che di sopra pponemo ad
comedatione della fede: cio e che molto e utile al homo i cio che
dicto e chel deffende dal male & muoue & puoca ad bene & al
luminale di cio che li e bisogno: & elgi cagione & pncipio dogni
uirtu. Onde san Aug. lassimiglia alla radice e dice. che come ogni
belleza & fructo de la bore dela radice procede: cosi ogni belleza
& fructo di bone ope procede dalla uirtu della fede. E ancho assi
migliata la fede a quella colona di nube la qual pcedea lo populo
de israel & guidolo per lo deserto: in cio che come quella coluna
dalla parte delli figlioli de israel para relucente: ma da quella di
quelli degypto para tenebrosa: cosi la fede sancta alli ueri fideli
e luce: poniamo che a li infideli paia tenebre: & specialmente qua
to ad quelle cose le quale sapartieneno ala incarnatione del figlio
lo de dio. Onde dice san Paulo. Noi predichiamo xpo crncifixo:
loqual ali iudei e scadalo & alli pagani par stultitia: ma a noi xpia

ni & fidele uirtu & sapientia. In questo doncha & p questo lume
ci uiene caminare per lo tenebroso exilio di questo mondo. Et po
dice san Paulo. Per fede andiamo & nō per specie. Onde come di
ce sancto Aug. Chi nō ua per fede: nō puo mai puenire ala species
cioe ala chiara uerita. La fede e ancho uita de laia: pero che p fede
habita xpo: loqual e uera uita neli nostri cori. Et po dice dio p la
scriptura. Lo iusto mio uiue di fede. E ancho uita de laia pche itro
duce carita: laqual principalmente e uita spirituale de laia. Onde
dice san Bernardo. Vita de laia e lamor di dio. Questo amore la fe
de cōcipe: la sperāza lo parturisse: lo spirito sancto lo forma & uiui
fica. La lectiōe lo lacta: la meditatione lo pasce: loratione lo con
forta & illumina. Et po dicea san Paulo di se. Io uiuo nela fede del
figliolo de dio. La fede da doncha uita di gratia: & cosi per conse
quente merita uita di gloria. Onde dice san Gioāni nella sua epi
stola. Tutti uoi che credete nel nome del figliuolo di dio hauerete
uita eterna. Et tobias disse al figlio'o. Noi expectiamo la beata uita
laqual dio darac ad quelli li quali mai nō mutano la sua fede da
lui. Et debiamo sape che la fede come nostra uita: caccia da noi
tre morti. In prima dico che caccia la morte della colpa. Onde se
dice neli prouerbi. Per misericordia & per fede si purgano li pec
cati. Et san Paulo dice. Per le opere dela lege nullo mai si iustifica:
ma per la fede di iesu christo. Et cosi disse san Piero ali iudei parlā
do di xpo. Ad costui tuti li propheti rendeno testimonia che tutti
quelli che in lui credeno riceuono remissione dogni peccato. An
cho la fede sconfige la seconda morte: cioe la corporale: incio che
ce la fa dispregiare: & facela deuentare porta di uita. Onde dice
scō Aug. Tāta gratia ha dio prestata ala fede: che la morte la quale
e cōtraria naturalmēte ala uita: e diuētata instrumēto & uia & sca
la onde sentri alla uita uera. Et ancho dice. Qual cosa e piu precio
sa che la morte p la qual & li peccati si finiscono & tolleno & li me
riti & li premii crescono. Nela terza parte dico che la fede tolle la
morte eterna. Onde disse xpo a scā martha. Omis qui uiuit & cre
dit in me nō morietur in eternū. Et po lapostolo ci cōforta di ben te
nerla & dice. Vegiati & statī in fede. Come dice dōcha uno sauio.
Chi pde la fede pde ogni bene ad uno tracto. Onde narra san Gre
gorio che trouādosi un iudeo di nocte in uno tēplo dapolline disfa

cto in un deserto: fecesi per paura lo segno dela croce come uedea
& sapea che faceáo li xpiani. Et apparédo poi in ql téplo la nocte:
lo prícipe deli demonii có molti: & uedédolo & dimádádolo li soi
demonii chi fusse. Quelli si resposeno chera uno uasello uoito ma
segnato cio uolestse dire chera uoito dogni bene: pche nó hauca la
uerita dela fede ma pur lo segno. La fede fa lhó figliolo di dio. On
de dice san Paulo ad galathas. Oēs filii dei estis p fidē. Et san Gio
āne dice. Dedit eis ptatē filios dei fieri huius q credūt ī noīe eius. Et
po come dice scō Aug. Nullo po puenire senza fede ad esser del nu
mero deli figlioli di dio. La fede ci mōstra lo regno eterno & la sua
uia. Onde sopra quella parola: laqual dice san Paulo ad romanos.
parmi che lhō si iustifici p fede: dice scō Aug. Le bone ope senza
fede son cōe un ueloce corso for dela uia & seza res: cō del termio

Ancho commendatione della fede maximamente di cio che ti
fa uincitore. Cap. xv

Rouiamo ancho per la scriptura sancta che principalmen
te alla fede satribuisce ogni spirituale uictotia. Vnde per
ho dice san Paulo ad hebreos. Li sci p fede uiseno li regni e
ogni generatōe di martyrio: & possiáo dir che la fede uice lo regno
de liferno: & il regno del cielo & il regno del módo. Lo regno deli
ferno uice incio che cōe di sopra e dicto ritrage lhō dala colpa la ql
e porta e cagiōe de liferno & mette lhō i signoria del nimico. In cio
dōcha che la fede fa lhō ualēte ad cōbaterē cōtra al pctō & uscirne
& farne pnia: possiamo dir che uice liferno: onde dice la scriptura:
Lhō in dolore cioe di pnia lauora a suo uuopo & fa forza ala sua p
ditōe. In cio dōcha che la fede uice el pctō & lo demōio e dicta che
uice lo regno del liferno. Ancho la fede uice lo regno del cielo i cio
che qsi p forza lo prende qdo lhō p fede cha di ql regno si studia di
uicere ogni suo desiderio & di tātō piāgere & orare & amare chel
li lo meriti di receuere: onde disse xpo. Lo regno del cielo sa p for
za & li uiolēti lo rapiscono. Violēti son dicti qli liqli uicēo e extri
pano ogni mal desiderio de lor core & cō cōtinuo & scō desiderio
saglieno uerso el cielo. Et a qsto poter fare gioua singularmēte la fe
de come di sotto monstremmo. Et percio dice sancto Paulo che li
sancti per fede riceueteno gli beni promessi. Et sancto Pietro dice
Voi reporterete: cioe receuerete lo fine dela uostra fede: la ql nela

salute de le aie uostre. Nella terza parte dico che la fede uince el
môdo & ogni sua potetia. Onde dice san g' oâni. La uictoria da ui
cere lo môdo n' e altro se non la fede uostre. La fede dico uince el
môdo quâto ale sue prosperita dispregiâdole & quanto ale sue ad
uersita fortemete portâdole. Onde la forteza deli xpiani: n' e for
teza di martello: cioe che ripcota: ma e forteza danchudine: cioe
che pur pate. La fede ci m'ôstra che questi beni trâsitorii sono uani
& pericolosi & uili & n' son ppriamente nostri & pero ce li fa dis
pregiare: & m'ôstrâdoci le uere diuitie & delicie & honori spiritu
ali & eterni: ci fa rifiutare questi beni temporali & hauere ad uile
piu che stercho. Onde san Paulo loqual dicea che uiueua in fede
dice. Oia arbitratus sum ut stercore: ut xpm lucrificia: Et questo
e nouo modo di c'ôbattere: cioe che lh' c'ôbatta nudo & spoliato
deli beni del môdo & alhora & n' altramete e l' homo ualente. Et
debiamo sape chel môdo c'ôbatte c'ôtra noi: quasi con due maner:
cioe c'ô prosperita & c'ô aduersita: ma la fede ci arma & diffende
c'ôtra ciaschuna bataglia m'ôstrâdoci c'ô el suo lume re cose le qua
le pur secôdo el môdo suoleno far diuentare li homini ualêti & ui
citori. Soglieno dico diuentare li homini ualenti per paura come
spesse uolte aduiene che quâdo alchuni si trouano in luoco di peri
culo & fugire non pono senza grande uergogna & dâno: confortâ
si & diceno. Hor ci c'ôuene aiutare p' le braccia & n' moriamo in
darno ma ciaschuno uaglia dui. Et cosi per paura di c'otal dispera
tione. son gia faete molte grâdissime ualêtie. Nela secôda parte di
co che li huomini diuêtano ualêti per speranza d'honore o di gua
dagno: Onde antichamete li principi romani & altri regi per pro
uocare li cauaglieri ad far grande cose: prometeuano loro certi ho
nori o di dar loro le lor figliole per meglic o di far loro edificare al
chuna statua: o arco triûphale per memoria di loro come ancho
hogi se monstra neli antichi edifici di Roma: o di dar loro certe si
gnorie o officii honoreuoli: per le quale promisse gli cauacieri pro
uocati faceuano spesse uolte gran facti & marauegliose uictorie.
come uegiamo hogi che si promette certe quantita di pecunia ad
chi in prima saglie in su el muro: o in su tale & tale forteza dela ter
ra asfediata. Et per questa impromessa molti sono messissi pur alli
nostri tempi ad tali rischi & pericoli: che rare uolte n' c'âpauano.

Nella terza parte dico che l'amore fa l'huomo ualente come legiamo di molti cauallieri di gentil cuore che non per paura nō per pregio: ma per solo amore che hanno alli loro regi & signori si metteno p loro ad grandi pericoli: & maximamēte quādo li uedesseno feriti o in periculo di morte. Che in questi cotali casi si troua di molti che per scāpare o uēdicare li lor signori si son messi & getati come desperati fra li inimici & spesse uolte ui son rimasi. Hor ad questo modo & per questa similitudine dico che la fede ci fa ualenti ad uincere & la prosperita & la uersita del mondo & dogni tēptatione di inimico: monstrandoci cosa di paura: cioe l'inferno se ci lassiamo sconfigere: cosa di sperāza: cioe la eterna gloria apparecchiata a chi uince & cosa da infiamarci d'amore. cioe xpo crucifixo per noi & morto in questa battaglia: Mōstraci dico cosa di paura. cioe l'inferno: facēdoci pēfare che se perdiamo in eterno saremo uituperati & dānati. Et per questi pensieri ci fa uincere le diuitie & le delitie & li honori del mondo: con li quali lo mondo ci combatte dalla mandritta: percio che ci fa chiaramēte uedere che se seguitiamo le delicie & li desiderii carnali pecchiamo mortalmente & meritiamo eterni tormenti & se amiamo le diuitie inlaziamoci nell'iazoli del diauolo inextricabili come san Paulo dice: & andiamo ne ad eterna pouerta: & se amiamo li honori: cadiamone in peccati molti & meritiamone d'essere confusi & uituperati in eterno. Onde nullo fidele de dubitare: che disordinato desiderio & amore di questi beni e peccato mortale. Et questo ci dimostra chiara mente san Gioanni quando dice. Non amate el mondo: nelle cose sue: percio che chi l'ama non ha charita di dio in se. Et uolēdoci di terminare di che cose di mondo intenda subiunge incontenente. Et sapiamo che cio che nel mondo sie concupiscentia di carne: concupiscentia d'occhi: cioe auaritia & desiderio di questi beni uisibili: & superbia di uita cioe appetito del honore. Ecco doncha come concupiscentia di queste cose e contra charita: & pero che sempre e peccato mortale. Vedendo doncha l'huomo per fede che la prosperita del mondo e quella uia spaciosā & latā della qual disse christo che mena ad perditione: fugela & rinuncia ad ogni desiderio terreno. Onde legiamo duno ci emito che essendo fortemēte temptato di carne disse ad se medesimo. Ecco la nostra fede dice. che

chi fa questo peccato ne uae al foco del inferno. Hor proua adõcha
se poi sostenere la pena del foco. Et così dicẽdo puose luno dido al
la lucerna chi ardea & incesel tutto: ma tanta era la fiamma della tẽ
ptatione che non si spegnoc pcio. Vnde ui puose el secondo & an
cho larse & così se arle tutte le dide inanzi che quella tentatione si
partisse. Questi doncha per la fede chebbe delle eterne pene uinse
la tentatõe carnale. Et così legiamo di san Benedicto che essendo
tentato si gittoc nudo fra le spine: & per le puncture del corpo uin
se lincendio dela carne per non andare ale eterne puncture le qua
le se meritano per ogni peccato mortale. Ancho la fede deli eterni
tormẽti ci fa uincere & ben portare ogni aduersita del mōdo: che
quando lhomio pensa chelli e peccatore & che dio e tanto iusto che
o in questo mōdo o nel altro dogni peccato fa uendetta uolẽtieri se
lie sauio porta li mali & le pene di questa uita per scãpare quelli de
l'altra sapẽdo che come dice san Gregorio dio di singulare grã pur
sa in questo moudo li soi electi con tẽporale afflictione ad cio che
non li habia a punire in eterno. Et pero dice sancto Aug. exponen
do quel psalmo. Domine ne in furore tuo arguas me & ce. Messe
re qui morde segha & afflige pur che tu me perdoni in eterno. Et
di san Gregorio si lege: che polto al partito per uno picciulo suo pec
cato: quale uolca inanzi o essere sempre infermo & in aduersita o
stare tre di in purgatorio: ellesse piu tosto dessere sempre infermo
sapendo che come dice sancto Augustino. Quel focho di purgato
rio poniamo che non sia eterno: excede ismesuratamente ogni pe
na la qual in questa uita patir si possa: Hor di questa materia assai
si potrebbe dire & prouarla per molte auctoritade & esempi de
sancti. Ma basta hora questo che dictone: Et concludo che lhomio
sauio per fede che ha delle eterne pene ale quale anderebbe se per
desse: combatte ualentemente & uince ogni prosperita & aduersi
ta di mondo sapendo che come dice san Gregorio. Certissimo se
gno dessere damnato e continua prosperita di mondo: & segno de
essere electo e la tẽporale aduersita adchi ben la porta in pace
& che dio qui punisce ad cui in eterno perdona: & qui da prospe
rita ad quegli gli quali in eterno damna. La seconda chosa per la
quale la fede cifa ualenti & uincitori sie la speranza dela eterna co
rona apparecchiata ali uincitori sapiendo che come dice san Paulo
Non si coronato se non chi legitimamente cõbatte: Et che come di

ce san Gioanni nelo apocalipse: p[er] all[or] uincitori si promette quel
la gloria & quella corona di uita eterna. Et in prima dico che per
q[ue]sta fede uice l'hom[ine] ogni prosperita & amore de ben temporale:
sapendo che come disse christo: chi rinuncia ad questi beni tempo
rali & uisibili: ne receue in quella uita cento t[an]to: cioe doni & gra
tie spirituale & purita & pace di mente & in fine uita eterna: e che
come dice sancto Augustino. Nullo puo hauere la consolatione de
la prosperita di questo mondo & de laltro: & che bisogno e che p[er]
da luna chi laltra uuole. Et perho come dice san Gregorio: molto
pareno uili li beni temporali a chi considera li eterni. Per conside
ratione doncha & fede delle diuitie & delitie & honori spirituali:
celestiali & eterni si dispregia l'hom[ine] & fuge & uince le delitie &
le diuitie & honori del mondo: come fece Moys[es]: del quale dice
san Paulo ad hebreos: che per fede poi che fu cresciuto negoe & ri
fiudoe dessere figliolo della figliola del re Pharaone: la quale co
me narrano le historie l'hauua facto traggere del fiume nel quale
era gitato picciulo fanciullo & haueuasselo adoptato in figliolo: &
e lesse piu tolto dessere afflicto con el populo di dio che hauere lo
peccato della temporale prosperita: riputandosi ad maggiore ricche
za lo impropio di christo che li thesauri degypto. Et q[ue]sto fece dice
sancto Paulo perche miraua con la fede & con la speranza alla eter
na remuneratione. Ecco come per fede della eterna remuneratio
ne dispregioe honori: in cio che rinuncioe dessere figliolo della fi
gliola di Pharaone: delitie in cio che uolesse essere afflicto con lo
populo di dio: & ricchezze: preponendo lo improprio di christo
alli thesori degypto. Ancho la fede & la speranza dhauere la eterna
corona fa l'hom[ine] ualere ad uicere ogni pena & aduersita cognoscendo
che p[ro]p[ri]amente la tribulatione e uia & cagione dhauer uita eterna: &
che come dice san paulo. p[er] molte tribulatione ci uiene intrare nel re
gno di dio. Vnde narra san Io[ann]e nel apocalipsi che poi che uno an
gelo li hebbe mostrata la gloria dalq[ui] beati uestiti bianchi li dis
se. q[ui]sti s[on]o q[ui]li che ueuerono di grande tribulatione & h[an]no lauato & fa
cte cosi bianche le loro stole in del sangue de l'agnello. Ecco come
la tribulatione e cagione & merito di quella gloria aduenga che
principalmente e la meriti la passione di christo. Et pero singular
mente dice che quelli sancti lauano le loro stole: cio e meritano
no quella gloria nello sangue de l'agnello: cio e de christo. Sancto

paulo ancho lodādoci la tribulatione come e cagione de uirtu: di
ce cosi ad romanos. La tribulatione e cagione di patientia. La pa
tientia genera probatione: cioè che nelle pene si proua & iustifica
l'omo: & poi la proua genera speranza. Perho che come dice san
Gregorio. Crescendo l'opera & la fatica: cresce la speranza del pre
mio. Et questa e la cagione che gli sancti non solamete bene por
tarono le tribulatione: ma che etiamdio si gloriavano in esse: ue
dendosi per esse & purgare dalli peccati li quali limpediuano de
andare a dio & arricchire de meriti. Pero che sopra tutti li meriti
sie patir male & diuentar cōpagni de xpo crucifixo: maximamen
te quādo per ben fare patiuano male: sapiendo che come dice san
Bernardo. Vita di sancto e far bene & patir male: & cosi perseuera
re in fin al fine. Onde san Paulo quanto piu per christo mal patua
piu se ne gloriua & confortaua dicendo. Se noi siamo cōpagni di
xpo ne le tribulatione cosi saremo ne le consolatione: & se compa
tiamo cōregneremo. Questa speranza doncha fa l'omo forte: anzi
lieto nelle aduersitate: sicche come legiamo per picciulo gusto: & i
speranza di quelli beni eterni molti sancti e sancte uergine & delica
te persone: quasi iebriati sostenerono infiniti & ismesurati tormē
ti con grande allegrezza. Et di questi exempli tuta la scriptura e pie
na & tutto di se predicano: & perho altro qui none scriuo in parti
colare: se non che concludo che la speranza de quella eterna glo
ria fa dispregiare ogni prosperita temporale & uoluntiera patire
ogni aduersita. La terza cosa che fa l'omo ualente come di sopra
dicemo sie l'amore. Et per questo modo la fede per infiamarci da
more & farci ualenti a uincere ogni prosperita & aduersita di mō
do si ci mōstra xpo nō solamete p noi priuato di delicie & de riche
ze & de honori: ma etiadio mēdico & afflicto & uitupato. Vnde
ogni hō che qsto pēsasse se hauesse cor gētile nō mirerebbe pricipal
mēte ad paura di inferno: ne ad speranza dhauere paradiso in guardarsi
dal male o in far lo bene: ma principalmēte mirerebbe a cōpagnare
christo per puro amore uolendo amare lui: cioè puramente & for
tamente. Così disposto & ualēte era san Paulo: loquale per forteza
d'amore diceua che era conficto con christo in croce: & che si glo
riua in della croce: & che ne pena ne morte: ne altri beni o mali
temporali o eterni: ne angeli o demonia lo potrebbero partire

dalla carita di dio laqual ci monstro in christo iesu. Cossi san pie
ro ci conforta & dice. Hauendo christo riceuuta passione per uoi. &
armateui di questo pensiero contra ogni temptatione. La passione
doncha de christo pensata. fa singularmente lhuomo forte. Et po
dice sa paulo alli homini tribulati. Ricogitate colui cioe christo. lo
qual sostene cotale contradictione & pena dalli peccatori. accio
che non uegniati meno in delle tribulatione. Et san Bernardo dice.
Noi siamo in campo di battaglia: in del quale lo nostro capitano
christo per noi e ucciso. Che doncha fugge & non riceue qui per lui
ferita & pena. i del futuro iudicio si caualiere uituperato. Ancho
dice. Lo buono caualiere di christo. non sente ne cura le sue ferite:
uedendo ferito per se lo suo signore. Et che questo pensiero & que
sta fede ci faccia ualenti. fu figurato i del libro delli machabei. do
ue si narra. che in certa bataglia che facciano li greci contra li iudei
erano alquanti elephanti che portauano le castela del legname ad
dosso & per questo modo sacostauano ale terre. Ma per che questi
animali son pigri. uolendoli far mouere & accendere a combattere
monstrauano loro sangue o altra cosa che sangue paresse. lo qual
elli uedendo naturalmente saccendono & prouocano ad bataglia
Hor qsto significa dice san Gregorio. che chi e pigro & tiepido al
le bataglie spirituale. de mirare all'osanguinato crucifixo & alhor
diueta forte: Onde christo uolendo mandar li apostoli a predicare
& a patire le persecutioni del mondo. in monstro come disse san gio
uani loro le mani & li piede doue erano ancho li segni & le cicatri
ce della sua passione & disse. Confidateui. che io ho uincto el mo
do. & come mandoe me lo padre mio. cossi mando io uoi. Quasi
dica. Per questa uia uincerete & per qsta uia ue conuiene andare: &
combattere contra el mondo. La passione de christo ancho confide
rata fa portare in pace ogni temptatione & aduersita. Et in figura
di cio si narra in del libro delli numeri: che essendo morfi li figlio
li di israel in del deserto da certi serpenti picciuli nascosti fra la rena
& morendone molti comandoe dio a moyses che drizasse una ante
na con uno serpente di metallo & chiunche ui miraua in contanen
te era guarito dalli morfi delli serpenti. Et questo significa spiritu
almente che chi mira con amore di core christo crucifixo in su lan
terna della croce per noi come peccatore essendo senza peccato

cōe quel serpēte cra senza ueneno: ma da lōga appareca serpēte ue
nenoso icōtiūete e liberato dogni ipaciētia & ferita spirituale. Vn
de dice san Gregorio. Se la passiōe de xpo si recasse ben l'homō ad
memoria: nulla cosa farebbe si dura che ben nō si portasse. Che co
me dice scō Aug. Grande cōsolatione hāno le mēbra: cioe li fideli
del capo: cioe di xpo. Et po dice san Piero. Xpo ha receuuto passi
one per uoi: lassādo ad uoi exēplo di segtar le sue uestigie: Et de
biamo sape che la fede ci mōstra christo in tre modi. In prima chel
mōstra come nostro exēplo: & ualēte cāpione in questa bataglia e
in questo camino. Vnde elli disse. Exēplo ue ho dato: che uoi facia
ti come ho facto io. Et q̄to a questo la fede ci fa p suo exēplo fugire
o ni prosperita & sustenere ogni aduersita: sapiēdo che come elli
disse: nō si cōuicne chel seruo ha maggiore chel signor suo: ne lo di
scipulo chel maestro: & che chi nō rinuncia ad ogni cosa & non tol
le la croce sua & seguitalo nō puote essere suo discipulo ne essere de
gno di lui. Et sancto Aug. dice: che xpo dispregioe ogni prosperita
la qual ad noi biasmaua per farla a noi dispregiare & sostēne ogni
aduersita per farla a noi fortemēte patire: unde parlādo elli come
xpo uēne per nostro exēplo dice così. Cerchauano li hominī riche
ze e xpo le fugitte & elessē pouertade. Cerchauano delitie & dile
cti carnali e christo le fugitte & elessē uirginita. Cerchauano hono
ri e xpo li fugitte. Temeuano li hominī le iniurie & ello le sostēne
grādissime essēdo dānato così iniustamēte & a furore di populo
ello fu iudicato & barraba lassato. Fugiuano & temeuano li homi
nī le uergogne & xpo ne riceuete molte in uita & in morte. Teme
uano li hominī la morte & maximamente morte acerba & uirgo
gnosa: & christo per noi questa cotal morte elessē. Duncha nō puo
essere mai peccato: se non quādo noi cerchiamo quel chelli fugite
cioe la prosperita: o fugiamo quel chelli per se elessē: cioe l'aduer
sita. Vnde tuta la uita di christo in terra secondo l'humanita laqual
per noi prese: fu disciplina & regula delli nostri costumi. Perlo exē
plo dontha di christo debiamo noi suoi serui dispregiare ogni be
ne tempotale & fortemēte partire lo male. O beato che così uiue
& seguita christo lo qual si chiama nostra uia. Vnde dice san Ber
nardo. Beato e o buono iesu: chi te homo fra li hominī conuei san
te: diligentemente attende & considera & quanto puo si sforza di

te seguire. Ma oime che pnochi sono quelli che a questo exemplo
mirino: anzi la maggior parte uiuiamo si scialaquatamente & ma
le che nō par che mai udisseno pur ricordare xpo: & tuto el nostro
studio habiamo posto in cercare questi beni temporali & fugire li
mali. Ma bene douereffimo pensare: che conciosia cosa che chri
sto fusse figliolo de dio & sūamente perfetto in lui non puote ef
sere defecto dalchuno bene ne presentia de male. Conciosia don
cha cosa chelli dogni bene temporale fusse priuato & quasi dogni
male appenato: concludesi con queste cose tēporale nō sono ueri
boni nelle pene sono male. Ma questo come e diēto non par che
molti credano. Et che peggio e etiamdio molti & troppi di quelli
li quali per ordine o per habito sono ministri di christo & dēno se
guire la sua uia & lo suo exemplo: uāno pur ad contrario cerchan
do le delitie & le diuitie & li honori del mondo: Et molti gli quali
in dello stato del seculo sarebeno poveri & in fatiche & con pocho
honore: anzi uilissimi: uenendo al seruitio di dio: & diuentando
chierici & religiosi & della famiglia di christo. diuentano si delica
ti & uoleno tanti honori & tanto riposo che e un fastidio pur adir
lo. Questi cotali chiama sancto Paulo nimici della croce di chri
sto: percio che conciosia cosa che christo in croce & in tutta la uita
sua hauesse & patisse pouerta fatica & pena & uergogna. celi a
lui & alla sua chiesia acostandosi non cerchano se non ricchezze di
lecti & honori. Hor di questa materia troppo hauereffimo che di
dire: & percio mi par meglio di tacerne & di piangere: come fa
cea sancto Paulo & sancto Bernardo: lo quale dice. O buono iesu
tutto el mondo me pare che habia facto coniuratione contra te a
perseguitarti: & quelli ad questa persecutione sono primi: li quali
hanno lo priucipato & li officii & li ordini della tua sancta chiesia
Concludendo doncha questa prima parte: dico che la fede ci mon
stra christo per nostro exemplo: ma non e chi ui miri. Ma certo ha
ciaschuno. che chi non ua dippo lui lo quale e uia: uon giungera
mai a lui lo quale e uita. In della seconda parte: dico che la fede
ci demonstra christo chome nostro adiutore & difensore: Vnde
per questo respecto disse ello a gli suoi apostoli. Mandandogli
alle persecutione de lo mondo. Ecco io sono con uoi: cioe per
uostro deffenditore & protectore in fine ala fine de questo seculo

Et ancho disse loro. Confidateui che io ho uincto el mondo. Qua
si dica. Et uoi lo potrete uincere con laiuto mio. Questa fede non
par che habia chiunqua posto in temptatione troppo dubita. Et
ben de credere & sapere ciaschuno christiano: che come dice san
Paulo. Fidele e dio chi non ci lassera temptare piu che non possia
mo patire: ma daraci lo suo aiuto nella tēptatione si che possiamo
sustenere. Et pero esso christo molto riprese san Pietro perche i sua
presentia dubitoe in mare & disseli. O homo di puocha fede: cōe
hai dubitato? Et cosi riprese li apostoli: quando posti in mare teme
teno la tempe sta in sua presentia & disse. Or come temete homini
di puocha fede? Lassaci doncha dio temptare & tribulare perche
noi cognosciamo la nostra fragilita & ce li humiliamo & alui ricor
riamo; & riceuendo da lui aiuto & soccorso si ne lo amiamo: Vnde
dice sancto. Ber. La natura humana fo si mirabelmēte & sauiamē
te facta: che ha sempre bisogno de laiuto di colui lo quale la fece:
si che come senza lui non puote essere: cosi senza lui non possa sub
sistere. Laqual cosa accio che lhuomo non dimentichi & uanamē
te attribuischa ad se la sua forteza: uuole & permette esso dio che
lhuomo sia temptato & tribulato: accio che uedendosi per se ueni
re meno: cognosca da cui glie bisogno laiuto & preghilo: & poi ri
ceuendo lo suo soccorso si ne lami & honori. Vnde pero dice c llo in
nel psalmo. Chiamami o homo in nel di dela tua tribulatione: &
io taiuteroe & tu mence farai honore. Et cosi per questo modo ad
uiene che lhuomo lo quale in prima non amaua se non si: incomin
cia ad amare dio almeno per se cioe per lo soccorso che da lui ri
ceue. Ma poi soprauenendo le diuerse & molte temptatione & ri
ceuendo li molti & grandi socorsi e bisogno che lhuomo: etiadio se
hauesse cor di pietra se amolli a amare puramente & per uera cha
rita colui dal qual tante uolte & si dolcemente ha receuuto socor
so. Ecco doncha come dio non abandona: ma aiuta chi lo chiama
ma lassaci tribulare: perche ce li humiliano & riceuendo laiuto nel
cognosciamo & amiamo. Per questa parola medesima si monstra
che chi si gloria di sua forteza non par che cognosca che li siabilo
gno laiuto di dio. Ma per uerita chi ben pensa: troua che nullo per
sua uirtu si puo guardare o defendere se dio non lo guarda. Et per
ho come dice sancto Paulo: nullo si de gloriare se non in dio. Che

come dice el psalmista. Sel signore non guarda la cita & l'anima in
uapo s'affatichano tutti gli altri guardiani. Ad questo mopo disse
dio ad Abraam. Non temere che io sono tuo protectore. Et lo psal
mista dice. Essendo dio con meco & essendo mio lume & mio di
fensore: nō temerò se tuti li diauoli & li homini mi facesseno guer
ra. Chi doncha teme troppo o confidasi troppo: non par che creda
& cognosca che christo e suo protectore & e con lui in nella sua tri
bulatione per difenderlo. Nella terza parte dico che la fede ci mō
stra christo come nostro premiatore: & per li predicti doi modi si
monstro e lli a scto Stephano quando era lapidato. Vnde crido e
san Stephão & disse. Ecco chio uegio li cieli aperti: & il figliolo de
lhuomo stante alla mane dritta di dio. In cio che uidi li cieli aperti
& la gloria celeste: montrasì che christo li monstra uia la corona ap
parechiata se ben combatea & uincea. Incio che uide christo stan
te alla man dritta di dio: monstra chelli lo confortaua & aiutaua.
La fede doncha monstrandoci christo per exēplo per aiuto & p p
mio ci fa ualenti & uincitori come di sopra e dicto. Poteremo di
re anchora che la fede ci monstra che delle nostre pene christo ne
datore: & pero non cene debiamo turbare: considerando che'elli
per grāde amore come padre ci batte & castiga: & come sauo me
dico ci purga per queste cotal medicine. Enne ancho portatore cio
e che per nostro exemplo uolse le nostre pene prouare. Vnde non
ci dobbiamo turbare se dio noi peccatori batte: poi che al suo figlio
lo innocente non perdona. Anzi come dicto e ci debiamo reputa
re ad gloria da compagnarlo in pene. E ancho come dicto habiāo
& confortatore & premiatore deli tribulati per lui. Per questa fe
de san Paulo confortato dicea. Io ho combattuto bona battaglia.
hagio compiuto el mio corso & hagio seruato la fede. Ecco come
per fede era stato ualente & perho arditamente subiunge poi. Et
pero me riposta la corona della iusticia la qual mi dara e lo iusto iu
dice dio: La fede doncha come dice sancto Augustino e audace, &
ualente & entra arditamente doue non pertinge la nostra intelligē
tia & saglie sopra li cherubini: & sopra li saraphini: & hora habita
ne linferno hora in cielo hora in croce con li pensieri. Et san Bernar
do lodando la fede dice cosi. Qual cosa e che la fede non troui. El
la saglie quiu doue non si puo per altro modo saglire. Intede q̄le
d

coſe che ſo ſopra l'itellecto & cōprede le coſe nouiſſime: pterite &
occulte & q̄ſi la eternita & la trinita tuta circōclude nel ſuo iſmiſu
rato ſeno. Ella e cōmune uia di ſalute & alli ſauui & ali ſimplici. El
la nela ſoinace dela preſente tribulatōe raffina piu che loro & bre
uemente parlādo ella ordina & rege tuta la uita pſente & fa lhō gu
ſtare deli ben i dela uita futura. Et po la poſtolo parlando di molti
ſci antichi padri: pur alla fede attribuiſce le lor gran uirtu p le q̄le
& a dio piaceno & alli hoi furono marauegliōſi & in exēplo. Mol
te altre coſe dir ſi potrebeno ad cōmédatione dela fede: ma baſti
q̄ſto tātō per hora. Che troppo ſarebbe prolīxa coſa andar drieto
& ſcriuer qui cio che la ſcriptura ne dice. Ma preghiamo dio che
ce dia gratia di puare la ſua uirtu p expiētia & p opa pſecta. amē.

Di molte diuerſita & differētie di fede. Capitulo. xi.

Tpho che molto habiamo cōmédato la fede parmi neceſſa
rio di pōnere hora & di mōſtrare la differētia & la diuerſita
che e dela fede: ſi che ſi cognoſca q̄l fede e reprehēſibile: &
qual e cōmédabile. Hor dico dōcha che ſi troua fede uiua & fede
morta: fede fieta & fede nō fieta: fede picciula & fede grāde: fede i
plicita & fede explicita: fede bona & fede rea. Fede uiua e q̄lla: la
q̄l come dice ſan Paulo adopa per carita. Che come dice ſan Iaco
bo: fede ſenza opere e morta. Et e tal differētia fra la uiua e la mor
ta: q̄l e quaſi fra la lucerna accesa chiaramente & ardente a q̄lla che
e ſpēta & non ue riماſo ſe non lo mocchulo cō ſoco quaſi obſcuro
& fumante lo q̄l nō e idonco a dar cognoscimēto dele coſe circōſtā
te: ma piu toſto rēde fumo & fetore. Ancho la fede uiua e differen
te dala morte come lo lume del ſole caldo & ſplēdiēte al lume dela
nocte: o di quel che appare in lochi umbroſi: lo q̄l e quaſi obſcuro
& ſenza calore. Ancho e differēte la fede uiua dalla morte cōc lani
male uiuo dal cadauere morto. Che come el uiue aiale ſi moue &
ha uigore & ualore: coſi la fede uiua ſi moue & uiuifica laia: & p
cōtrario lo cadauere poniamo che un poco palpiti quādo di freſco
e morto: nō e pō quel mouimēto di uita: ma rimane toſto immobile
& puzolēte. Vnde dice ſā Ber. Che coſa e fede ſenza amor ſe nō un
cadauere exanime. Ben doncha honori dio o xpiano facēdoli ſa
crificio ſi fetēte. La fede morta e ancho molto meno che nō e la du
bitatione. Che uegiamo che ſe lhō dubita dalcun cibo o dalch una

cosa si sene guarda. Ma la fede morta nō si guarda da male. Vnd
q̄sta cotal fede nō e dicta ppriamēte fede de homini: ma fede de di
monia. Vnde exponēdo scō Aug. q̄lla parola di san Paulo p lo qua
le dice ad Tito: che molti cōfessauo xpo cō la bocha: ma cō li facti
lo negano dice così. Nō ue crediati o homini essere securi perche
habbiati fede: ma giungeti alla fede drieta opere driete: si che con
fessiati xpo cō la bocha uerō dicēdo & cō lope ben uiuēdo. Che se
cōfessate xpo cō la lingua & cō li facti li cōtradite: e fede & opera
di demonii nō di xpiani: Vnde ancho dice. Fede cō amore e fede
de xpiano: ma senza amore e fede di demonio & ancho peggio.
Che li demonii credeno & temeno come dice san Iacobo: ma mol
ti credeno & sono senza alchun timore. Vnde perho ancho dice s̄
cto Aug. Hor uolēse dio che come gli demonii cognosceno xpo p
iudice & temenolo: così li homini lo cognoscesseno p saluatore: &
amasselono. Ecco che li demonii uedeno & tremano & li homini
lo uideō & uccisenolo. La fede morta e ad crescimēto dela nostra
colpa & fi dela nostra pena: po che chi piu cognosce & piu doni ha
riceuuti: piu e tenuto & obligato a dio. Vnde per q̄sto rispecto. dū
peccato me desmo piu pecca lo fidele che linfidele. Vnde dice san
Ber. Ad accrescimēto di dānatiōe mi pare che ci sia rimasa la fede
della futura pmissione. La fede morta e quasi apostasia. Vnde co
me di pegior cōditiōe e chi e stato monacho & poscia lassa lhabito
o male uiue in quel stato: che nō e q̄lli che mai lhabito nō se misse:
cosi pegio e essere nō fidele che essere infidele: simplicemēte parlā
do. Et come honoreuole cosa e essere angelo: ma molto uitupero
sa cosa e essere angelo maligno: così e molto grande uitupio essere
mal xpiano: poniamo che in se cōsiderato sia utile & honoreuole
cosa essere xpiano. La fede morta e ancho come arbore cō fronde
& senza fructo: come quel ficho che xpo maledisse. Ma la fede
uiua e come arbore pieno di fructi lo quale dio benedice. La fede
morta al iudicio si come testimonianza & cartha contra li reprobī
Che da luno lato la fede monstrea che lhuomo fu christiano & de
bitore de dio & da laltro le male opere lo monstre anno pegio che
pagano & scognoscente a dio: si che ad questo modo lo mal xpia
no porterac seco le lettere & la sententia della sua damnatione.
Vnde dice origene: debiāo sape che i q̄l di del iudicio li p̄sieri n̄ri
d ii

medesmi ci accuserāno o difenderāno: nō dico deli pēsieri chaue
remo allora: ma di q̄lli che hora habiāo: deli q̄li ci rimanerāno nel
aia certe note & segni: cōe rimāc la forma del sigillo nela cera: li q̄
li q̄tūq; hora siano occultati allora si scōpirāno & manifestarāsi a tu
to el mōdo. La secōda differētia dela fede sie fede ficta & fede nō
ficta. Fede ficta e fede fragile cioe di q̄lli li q̄li cōe disse xpo ad tem
po credeno & ad tēpo dela tētātōe se partēo. O uero che fede ficta
e q̄lla che e cō hypocrisia che uuol lhō piacere alle gēte & po si cō
pone & ifingesi & mōstrassi piu fidele & melior che nō e: Ma fede
nō ficta e salda & uera & senza uānita & hypocrisia. Vnde di q̄sto
pla san Paulo ad th: motheo dicēdo. che la carita e fine del p̄cepto
di cor puro & cōsciētia bona & fede nō ficta. La terza differentia
dela fede sie fede grāde & fede picciula ad grādeza di fede q̄tro co
se sapitiēno: La priā sic che lhō di dio creda gran cose: cioe che pos
sa & uoglia far sopra ogni natura & uso. Cotal fede hebe cēturiōe
lo q̄l cōe narra san Matheo disse a xpo chelli nō era degno che itras
se i casa sua: ma dicēsse pur la parola sua & elli credea fermamēte
che pur p lo suo dicto & cōmādamēto farebe guarito lo fante suo
infermo per la cui sanita ello lo prēgaua. Vnde xpo questa sua grā
de fede. molto cōmendoe dicendo alli apostoli. Inuerita nō ho tro
uata tanta fede in israel. La secōda cosa che si richiede ad gran
deza di fede sie che lhuomo habbia lo cuore si alto & gentile che
dispregi ogni bene temporale: & uile per rispetto di quegli be
ni ueri & eterni: li quali la fede li monstra come di sopra e dicto.
La terza sic che lhomo nelli grandi pericul: molto di dio si fide.
Vnde christo riprese san Piero & gli apostoli di puocha fede: quan
do in sua presentia dubitono in mare. Cotal fede grāde hauea san
Martino del qual si lege che trouādolo doi ladroni in su le alpe: lu
no lo uolse per cotere con la secure: ma latro lo diffese. Et dimandā
dolo puoi quelli chel difese selli temete: quando quel suo compa
gno lo uolse per cotere: Respose & disse che mai non era stato cosi
securo: percio che sapea chel misericordioso dio era presente alli
suoi serui: maximamente ad tempo di grandi periculi & temptati
one. Hor cosi legiamo di sancto Antonio & di molti altri sancti pa
dri: che quanto piu si uedeano in grande temptatione: piu di dio
si confidauano & faceansi beffe delli demoni li quali prendendo

uarie forme di fiere & de homini armati : procurauano di spauen
tarli. La quinta cosa che fa molto & singularmente a grandezza de
fede: sie che l'omo sia longanimo: cio e che longo tempo expecti
lo diuino aiuto & mai non l'increfca ne si conforti. Vnde di questo
ci amonisce isaia & dice . Chi crede a dio non habia fretta. Vnde
dio ha molto per bene che l'omo li serua ad credenza & expecti
lo con patientia. Vnde di questa perseverantia lodoe dio la cana
nea: la quale importunamente li andaua dirieto & disse. O femia
grande e la fede tua: siati conceduto come hai dimandato . Et qui
si monstra che a meritare & impetrare la diuina gratia : molto ua
le la importuna & perseverante fede. Vnde dice sancto Augustino
Quanto grande uafello di fede porta l'omo alla fontana dela gra
tia tanto lempie: si che chi piu crede: piu ben riceue. Che come di
ce san Bernardo. La grande fede: grande cose impetra : Et perho
quando dio non ci exaudisce cosi tosto come noi uorressimo : non
ci debiamo perciò scomentare: ma pur perseverare in nel pregho
selli e iusto: perciò che dio uuol per questo indugio prouare la no
stra fede & lo nostro desiderio. Vnde dice sancto Augustino: Quā
to dio piu tardi ci exaudisce: caregia li suoi doni & non ce li nega
sapendo che le cose tosto impetrate non ha l'huomo si care. Serua
ti doncha dio quello che non ti uuol tosto dare: accio che tu impré
di le grande chose grandemente desiderare . Che per uerita non e
degno delli beni di dio che li demanda con puocho desiderio : &
impaccio celli nega & indugia per farcene uenire piu uoglia. Vn
de dice san Gregorio. Li sancti desiderii crescono p idugio: & se p
indugio uenimo meno: segno e che sci desiderii nō funo. Debiamo
dōcha dico essere lōganimi i expectar dio: & mai pche elli ci si mō
stri duro nō lassar di cōfrdarci di lui: La quarta differentia dela fe
de sie fede explicita & fede iplicita. Fede explicita sie fede chiara
& particolare de ogni articulo & cosa da credere . Et questa deno
hauere li prelati & maggiori: poche deno come dice san Piero esse
re sempre apparecchiati a pdicarla & insegnarla & rēderne ragiōe
& cōuicere li heretici cōtradictori. Nō dico poche si possa rēdere p
uia de sciētia dela nra fede ma dico che li maestri & plati dela chie
sia dēno hauere qsta fede i spiegata & sapla pdicare & ifegnare.
Ma fede iplicita: sie fede piegata: Et qsta basta p li simplici & ple
d iiii

scie: cioe che habiano integramēte la fede: poniamo che non la sa-
piano ispiegare ad altrui ne rēder cōsi ragiōe ne itēderla: ma basti
che credano cio che e lor dicto dali maggiori inocētemēte & simpli-
cemēte. E dicta dōcha iplicita: cioe piegata pche sae da molti: cōe
cose piegate & iuolte in un pāno che sano: ma nō si uēno p singulo
e al tuto. Basti adōcha ali simplici: che cōsi credano & in nulla per
supbia cōtradicano: La qnta differētia dela fede sic fede buona &
uera & fede ria & falsa. Fede buona & uera e solamēte la xpiana
come de sopra emonstramo nel sexto capitulo. Fede falsa & ria sic
lidolatria & la heresia & dar fede ali malefici & icātatori. Et cōtra
questa mala fede pleremo di sotto nel suo loco. Ma hora tornādo
ala bona & uera fede: dico che sei cose richiedeno ad cio che la sia
pfecta & cōmēdabile. La prima sic simplicita. Vnde dice scō Am-
brosio. Cessino & togliāsi li argumēti doue della fede si tracta: po-
che i qste cot al cose e da credere alli pescatori apostoli nō ali philo-
sophi. Et san Ber. dice. Se litellecto psume di passare lo segno dela
fede & rōpe lo suo sigillo uolēdo iuestigare cōe essere possa q̄l che
crede e da reprimere & si cōdēnato cōe rio & scrupator dela diuī-
na maiesta. La secōda cosa che si richiede ad cio che la fede sia bo-
na sic uiuacita & la terza e grādeza: & di qsto e dicto di sopra. La
quarta sic feruore. Vnde dice un scōpadre che cōe al carbone & a
la pignata bogliēte. nō sacostano le mosche cōsi nō pono star pres-
so le demonia a chi ha fede feruēte. Vnde xpo assimiglia qsta fede
al granello dela senepa: lo q̄l par uile & picciulo: ma se e pelto mon-
stra lō suo feruore & ardore. Et cōsi uuol dir che la fede feruēte: q̄-
to piu e psegata piu si mōstra ualēte: Et qsta hac xpo tāto p bene
che dice che chi lhauesse potrebe mutar li mōti pur cōel suo dicto
La qnta cosa che si richiede sic itegrita: cio e che l homo creda unī-
uersalmētē & particularmēte tutti li articuli & le altre cose secōdo
che la chiesia cōmāda. Et contra questo fano molti heretici li qua-
li parte credeno & parte negano. La sexta cosa sic fermeza & stabi-
lita che non si uolti l homo ad ogni uēto di doctrina come cāna: ma
sia fondato sopra ferma pieta: sicche per nullo impeto di temptatio-
ne si uolti. Vnde molto sono da riprendere alquanti. li quali uede-
no alchuno heretico: o di grande abstinentia: o di grande continē-
tia o daltra bonta: incontinēte li credeno & lassano la uera lor fede

Ma questi cotali nō cōsiderāno bene: che come corporalmete puo
l'homō hauere la man sana & lo piede & altro mēbro infermo cōsì
spiritalmete po l'homō hauere alcuna uirtu morale cō mala fede. Vn
de i questo caso sintēde quel che dice lo ecclesiastico: cioe che chi
tosto crede e segno chelli e lieue di cuore.

Dello errore & della mala fede che ha l'homō ali incātatori &
indiuini. Capitulo. xii.

T pero che lultima differentia della fede ponemo di sopra
che e fede buona & fede ria poi che habiamo parlato della
bona & mōstrato quante & che cōditione de hauere: resta
hora necessariamēte de parlar della ria: cioe maximamēte di quel
la che hanno & dāno li stulti homini & femine a li diuini & a li in
cantatori & malefici. Et perho che questo errore & questa mala fe
de molto ha guasta la christianità: parmi necessario de stirpar que
sto errore: in prima ponendo le sue diuisione & malicie & detesta
tioni quanto raccogliere possono per le scripture sancte. Et trouo so
pra questa materia quatro errori. Lo primo sie quello delle diuini
natione. Lo secōdo e quello delli malefici: o uer malie. Lo terzo
sie quello delli supersticiosi remedii. Lo quarto e quello che obser
ua li sogni & che crede che sia per uerita quello che l'homō uede in
spirito & in sogno come e quello che certe femie debiano andare
di nocte & far certi mali cōmunamēte son chiamate streghe. Quā
to al primo: cioe de le idiuinatōe: dico che ne sono molte specie: &
fassi qsto idiuinare in molti modi delli qli poniamo hora qui pur q
tordecì: poniamo che siano molto piu: El primo si fa per foco. Lo
secōdo per acqua. Lo terzo i aere! Lo quarto si fa i terra: cioe p cer
ti segni cōsiderati nele dictē cose & neli dicti elemēti. La qnta si fa
p phitoni: cioe p homini o p feie neli qli lo diauolo parla: & li qua
li a lui sono dati. La sexta specie si chiama nigromātia: p la qle per
certe icātatōe si fano apparir li morti. La septima specie di qsti ma
ledicti idiuinamēti si chiama augurio: & sta cōppriamēte i obserua
re lo cāto: & il uolato & li mouimēti di certi uccelli. Loctaua spe
cie sta in obseruare le strenutatōe. La nona i obseruare li sogni: La
decima i gitar le sorte. La undecima in uani miramēti & apimēti
di psalterio: o di euāgelii. o daltre scripture. La duodecīa sta in cō
siderare li puncti & li corsi de le stelle & de le pianete. Et qsti cotali
d iiii

primamente sono chiamati mathematici & magi. La terzadecima e di quelli che fano certi sacrificii allidoli o alle demonia: p hauer ri-
sposta da loro. La quattadecima e di quelli li quali obseruanoli di
& le hore i quel che hāno a far. Ma i qualunq; modo q̄sto maledi-
cto pctō si cōmetta. fermamēte da tenere & credere che q̄sta in-
diuinatōe e uietata & maledicta da dīo & dalla scā chiesia. Hor
dico che molte sono q̄lle cose le q̄l da q̄sto pctō ci deno retragere.
La priā si e che q̄sto pctō e diabolico: po che q̄sti tali iudiuii a mo-
do de lucifero se uolenō fare simili a laltissimo: uolēdo sape & p̄di-
cere le cose future & secrete: la qual cosa e ppria di dīo. Vnde con-
tra lor isdegnādosi dice p̄ isaia: Ditemi le cose che funo & q̄lle che
essere deno & diroe che uoi siete dii. E ancho dicto q̄sto pctō dia-
bolico: pcio che dal diauolo fu nel mōdo itroducto p̄cipalmēte.
Vnde di cio plādo scō Augustino dice cosi. La uanita de larte ma-
gica p opatōe & ingāno delli maligni spiriti e seminata & cresciu-
ta i tuto el mōdo: & da lor uiene ogni specie de idiuiamēto: Vnde
q̄lli li q̄li ad q̄sti cotali indiuii cōsenteno son simili a q̄li angeli gli
q̄li cōsentiteno ad lucifero maggiore & cō lui funo pfundati i abyssō
Vnde nō e marauiglia se dīo ha cosi p̄ male q̄sto pctō: po che pare
che si uoglia lhō p̄esso far dīo & tolerli lofficio suo. La secōda cosa
che si de da q̄sto pctō retragere: si e che la scā scriptura molto & sin-
gularmēte lo biasma. Vnde disse dīo nel leuitico. Nō anderete a li
magi & al arioli: cioe idiuii p̄ dimādarli dalchuna cosa. Et in q̄l
libro medesimo dice. Nō idiuiinate p̄ alchuno sogno o uoce de ucel-
lo & nō obseruate li sogni. Et nel deuteronomio dice al populo suo
Nō si troui in te chi dimādi cōsiglio da glindiuini ne chi obserui li
sogni & li augurii: cioe li cāti deli ucelli & nō essere malefico ne in-
cātatore & nō cercare dali mortio dali phitoni: cioe da quelli che
hāno lo mal spirito de udire o di sape qualūq; uerita. Di q̄sto habi-
amo exēplo da xpō nel euāgelio doue si dice che cridādo certe de-
monia le quale elli hauea cacciate di certi homini & dicēdo come
elli era xpō figliolo de dīo si li riprese & ipuose lor silētio: dandoci
exēplo cōc dicono li scā di nō uoler udire etiā dīo la uerita da loro p̄-
ho che semp̄ al fine itēdeno digānare. Ancho che obseruare li di &
le hore i q̄l che habiāo a far sia graue pctō mōstra s̄a Polo scriuēdo
ad galathas & dicēdo. Voi obseruareti li di & li mesi & li tēpi &

li āni. Vnde tēmo che iuano io nō sia affaticato i uoi. Per la q̄l paro
la mōstra che cō q̄l pctō nō erano in uia di salute. La terza cosa che
si de ritragere da q̄lto pctō: sic la molta pēa cō la qual legiamo che
dio lha punito & ancho le molte pene che son poste dala lege p pu
nire q̄sti indiuini. E in pria debiāo cōsiderare la grauissima pena &
finia data dal iusto dio alī primi n̄ri parēti: li q̄li uolseno essere come
dīi & sape lo bene & lo male. Vnde glindiuini & li lor credēti sono
driētamēte lor figlioli & seguitatori. uolēdo sape quel che nō si cō
uiene alloro: & po nō scāperano senza degna uēdetta: Della pena
ancho infriēta p q̄lto pctō si lege nel terzo libro delli Re: doue se di
ce che trouādo helya ppheta li messi del re Ochozia li q̄li ellī man
daua p hauer cōsiglio da lidolo dacharon p sape selli douea guari
re dela ifirmita che haueua si disse loro. Andate & diceti a Occho
zia che pche mādaua p cōsēglio a quel idolo: pur come se in israel
nō fusse dio: nō si leuara mai di quel lecto doue ellī iace: Et cōsi adi
ucne. Dela uēdetta ancho che dio p̄se di Salul re p q̄lto pctō si le
ge nel paralipomenon & dicesi cōsi. Morto e Saul p le sue iniquita
pche nō obseruoe lo cōmādamēto di dio & ando p cōsiglio alla in
diuina: e po e ucciso & ha p̄duta la uita & lo regno. Dela pena che
p la lege antīcha e taxata a q̄lto pctō: si lege nel leuitico & dicesi cō
si. Laia che andarae allī magi & icātatori & hauerae fede i loro io
la dispderoe dice dio del populo suo. Et nel leuitico si dice cōsi. O
hō ofēcia nel qual si troua spirito phitonic cioe da indiuinare. sīāo
incōtinēte lapidate. Ancho pur p le lege ecclesiastice q̄sti incātato
ri & malefici sono infami & nō uale la lor testimonīa ne accusa: ma
denosi excōicare se lo lor pctō e publico. Et se poi che sono āmoni
ti & excōicati nō si corregiono se sono serui deno essere ciotati: &
se sono liberi deno essere ipregionati & o serui o liberi chelli siano
deno essere decaualti & cō uergogna cacciati dala lor parrochia.
Et q̄lto po far lo uescouo de sua ppria auctorita. Et se bisogno gli e
puoe ad cio iuocare lo braccio cioe lauto & lo fauore del signore
seculare. Ma secōdo le lege ciuile q̄sti cotali deno essere decapitati
Questo pctō e si horribile che dio nol chiama pctō semplicemente
ma chiamalo abhominatiōe: come si narra nel deuteronomio. Et
scō Augu. lo chiama apostasia. Vnde dice cōsi. Nō obseruati li di
egyptiachi o di kalēde de ianuario: neli qual certī canti o motti &

strene di mangiare o di beuere si sogliono dire & dare & fare quasi
ppricipio & segno di bona fortuna. Et cosi dico che non obseruare
alcuni mesi o tempo ne alcuno corso o segno di sole o di luna. Che sa
piate che chiunque ad queste cose da fede: o uae a questi iduini: o
consente loro: o riceuelli in sua casa o da consiglio ad alcuno d'adaru
o di credere loro. questi dico ha negata la fede e puaricato lo bapte
simo & e diuotato pagano & apostata e inimico di dio & riceuerà
la fine de lira di dio eterno se forse non se si riconcilia per la ecclesiasti
ca & graue pena. Et a quelli che dicono che ben si possono gettarle sorte
& fare come se usaua nel uechio testamento & ancho come faceo li apo
stoli nella electioe di san Mathia: risponde san Hieronymo e dice che
queste & altre molte simigliate cose si prometevano allora: li quali poi che
la gra del san spirito & la perfectioe del euangelio fu publicata: sono al tu
to uiciate. Et ancho dice che li priuilegi di pochi non si deno exten
dere ad lege & exemplo comune: Be uero che come dice san Aug.
la sorte in se considerata non e male: ma pur niementeno e uietata: accio
che le gente per troppo ad usarsi non cadesse in idolatria. Vnde quando
pur fusse una grande necessita per honesta cagione: et o poniamo se fus
se molto piculosa cōteptatioe duna electione & le parte fusseno pa
ri: uerisimile e che se potrebbe fare o gittare quelle sorte. & a quel
modo che feceno li apostoli nella electioe di san Mathia. Vnde dice
Beda: Se alcuni cōstretti per grande necessita uoleno chiedere a dio
consiglio per uia di sorte come feceno li apostoli considerano che li apo
stoli cio non feceno se non raunando in pria la congregatioe tutta deli apo
stoli & deli altri discipuli & con molte deuote orationi & humili: non
uedendosi sufficieti a discernere qual fusse migliore fra Mathia & io
seph a costituire il loco di iuda: Legesi ancho che essendo assediata
una cita: dubitando li prelati & li chierici se douessino fugire o no:
richiesto di cio san Aug. rispose che li parca che questo consiglio si dima
dasse da dio per uia di sorte. Hor questo e dicto per homini apostolici: &
molto da dio illuminati: ma per la comune gente semper e meglio al tu
to fugire ogni uia di sorte. Ancho perche trouiamo per lo uechio & per
lo nouo testamento che dio in sogno ha reuelato molte cose a molti
sui amici: dicono molti che obseruare li sogni non e peccato. A li quali
rispondo & dico. che simplicemente parlando obseruar li sogni e peccato
& e molto da dio uietato come di sopra in parte e dicto. Pero che

come dice lo ecclesiastico. Li sogni nhāno gia facto molti efirare. e
q̄li che ue hāno dato fede ne son rimasi iganati. Vnde narra s̄a gre
gorio duno che daua molto fede al sogni che poi chel diauolo lhe
be ben fermato nela dicta fede facēdoli sogniar cose che poi le tro
uaua uere. Alultimo li fece sogniare come lui douea uiuere un grā
tēpo & misseli nela imaginatiōe che selli nō si pue desse di molta ro
ba morrebbe aspamēte & ipouerta. Al q̄l sogno dādo q̄l misero fe
de pcurossi di ragunare molta robba p qualūq; mal mō & di far fa
scio dogni herba. Et poi chebbe così aragunato subitamēte morit
te pieno di molti pcti. Ma pur pche negare uō si po che dio i sogno
molte cose ha gia reuelate al soi amici debiamo sape che come di
ce san Gregorio i sei modi sogliono aduenire li sogni. Lo prio sic p
uoitezza di uētre o di capo: come aduiene a molti ifermi che hāno
uoita la testa: & po riceuono molte fātasie di sogni: Lo secōdo sic p
troppo māgiar o beuer che allora sagliēo li fumi al capo & generāo
fātasie & sogni. Et po q̄ste due spē di sogni sō cōamēte uani & iuolu
pati. La terza cagiōe pche lhō sogna sic p ilusiōe del nīmico cōe dio
pmette p li peccati nostri. Vnde cotal fu lo predicto sogno di colui
che sognoc de uiuere lōgo tēpo. La q̄rta specie di sogno sic p diuina
reuelatōe: come fu lo sogno di Ioseph: lo q̄l pūide i sogno p certa si
militudine cōe elli douea essere signore delli fratelli & come fuio
li sogni di Ioseph quādo lāgelo li apparue & reueloli come la dona
era grauida di spirito scō & quādo lamonite che fugisse i egypto cō
el faciullo & poi che tornasse. La q̄nta specie sic p molti pēsieri &
solicitudine. Che cōmunamēte di q̄l che lhō molto pēsa uegiando
hae fātasie & sogni dormēdo: come diuiene a molti iamorati & a
molti che hāno guerra: li q̄li spesse uolte sognano o di godere di q̄l
che amano o de uccidere o di fugire cui odiano & temeno. Et di q̄
sti corali sogni parla Salomone quādo dice: chelli sogni seguitāo le
molte solitudine. Nela sexta pre dico che aduiēno li sogni p pen
sieri & reuelatōe infiememēte. Et cotal fu lo sogno di nabuchodo
nosor lo q̄l pēsando del stato del suo regno: di po se sadormētoe &
uide i uisiōe & i sogno p la diuina reuelatōe q̄l che esser ne douea sot
to similitudinē dun arbore scā p certo mō cōe descriue Daniel pphā
lo qual li expose & itēptoc lo dicto sogno cōe dio li el manifestoc
Hor ecco dōcha che li sogni uiēno i diuersi modi & p diuerse cagi
one. Et po che difficile cosa e che lhō bē cognosca la cagiōe del suo

sogno: cōmunamente parlando non ue da dar fede: mà come dice
scō Gregorio medesimo li sc̃i hoī p uno itimo sapore & dono de spi
rito discernene fra li sogni li q̃li uieneno p illusiōe di nimico & q̃li
che uieneno p reuelatōe di dio. Et ancho dice chel dimonio affli
ge spesse uolte li serui di dio ī sogno p certe illusiōe: dali q̃li ueghia
do semp̃ e cacciato. Ma q̃sto pmette dio accio chē li soi amici non
solamēte uegiādo ma etiādio dormēdo meritino patēdo dal nimi
co molestie. Sogliono ancho molti muouer si ad hauere q̃sta fede:
uedēdo che molte uolte aduiene q̃lle cose le q̃l p̃diceno gli diuini.
Ad q̃sto rispōde scō Aug. & dice che q̃sto pmette dio p p̃uar la fede
ñra se e ferma ī lui: Et accio iuduce & allega q̃lla parola del deuterio
nomio p la q̃l dice dio al populo suo. Se in mezo di uoi alcuno ī di
uino si lieua. o che dica dhauere hauuto alchuno sogno: poniamo
che auenga quello chelli predisse & così si troui uero: non li crede
re p̃cio. Che sapi che q̃sto pmette dio per p̃uare se laimate de tutto
core o se nō. Ecco ho dōcha che dio īsegna cōtra chi da fede a q̃ste co
se & che segno e che lhō nō ama lui. p̃oi che crede & seguita quel
che li uietà. Et p questo īdegno dio pmette che poi che lhō lassādo
luida fede al suo inimico che li uēga facto secōdo la sua mala fede
accio che piu in q̃sto errore si inlazi & confermi si che sia da lui re
probato. Vnde san Thomaso da q̃no facēdo una q̃stiōe sopra la pre
dicta materia: cōclude & dice che q̃sti īdiuinamēti p uerita nō son
ueri: ma p iudicio di dio diuētano ueri: p̃che li homini uī dāno fe
de corruciādosi dio dela p̃dicta fede for d̃ lui & cōtra lui così mal
posta. Vnde come alli amici soi fa & cōcede gr̃a secōdo la lor bona
fede così ali soi inimici pmette p̃ira che aduegna secōdo la lor ma
la fede. Trouiāo ancho niētemēo che q̃sti cotali īdiuini plano a uē
tura: come poniamo. E dimādato lī diuino se tale infermo de gua
rire: o se tale debbe di tal loco tornare. Rispōde te pono di si o di
nō: Ecco che aduiene cōe' ha dicto e icōtenēte lo stulto populo li da
fede. Et se nō aduiene come ellī piu uolto: nō e punito ne uitupato
q̃sto certo e gran errore: Che iuerita seli pdeseno uno dēte p̃ ogni
bugia che li dicēo: nō nhāno tātī ī bocha q̃ti ne p̃derebēo lo mese.
Adiuiene dōcha le cose cōe' ad diuerrebbero senza lor dicto: ma p
che pur alchuna uolta adiuiene. quello chelli disseno: sono così cre
duti. Ma questa fede chosi si potrebbe dare ad ogni fanciullo:

percio che dogni cosa si o si non di quel che dice si che se pur alchuna uolte li uiene dicto uero: ogni homo si induino a questo modo. Sogliono anchora questi maledetti induini maliciosamente & occultamente inuestigare li nomi & le fortune delle persone: & andando poi e chiamandoli per nome & dicendo di quello che e loro in contracto marauaglian se le stulte persone: & danno fede poi a quel che dicono: & per le piu uolte se ne trouano ingannati. Ma perche pur potrebbe lhuomo dire che lindiuni spesse uolte predicano certe cose: li quali per nulla lor malicia sapere potrebbero: come quando reuelano alchuna cosa molto occulta: o predicano alchuna grande nouita che poi adiuene. Responde ad cio sancto Augustino & dice: che questo sapere non puono se non per reuelatione de spiriti maligni: li quali come superbi riceuendo da loro certe riuerentie deffere adorati: o daltre simile reuelano loro quello chelli sano: si per longa experientia: si per subtilita d'ingegno & di natura: si perche dio medesimo comette alloro come a suoi castardi & berouieri di fare certi iudicii in terra sopra li homini per li loro peccati: si che per questo modo ben puono saper lindiuni dalli demonii molte cose occulte & future. Vnde di queste cose nullo si demarauagliare: percio che ben sa linimico chi & quando & come ha facto el furto o a ltro male: percio chelli e quello lo quale lo fece fare & cosi lo puo reuelare ali suoi incatatori & adoratori. Sa ancho simigliantemente li accidenti che adiuenire puono secondo corso di natura molto piu che nulli astrologi o medici: o altri qualuncha sauii. Et cosi ben sa li iudicii che de fare per diuina permissione: & tutte queste cose puo reuelare inanzi che auengano. Ma come dicto e quantunque ci dicano uero: non debiamo dar loro fede poi che dio cel uietà. Et come dice sancto Augustino li demonii ale fiacte cingano & ale fiacte rimaneno da dio ingannati: mutado dio a sententia di certi iudicii che hauea comandato loro che facessero. Et ad quelli li quali dicono che al meno li negromantici: cio e quelli li quali per loro incantatione dicono che fanno apparire gli morti dicendo uero allegando per se quello che si narra nel primo libro delli Re: cioe che una incantatrice fece suscitare & apparire Samuele al re Saule & predisseli quel che aduenire li douea. cioe che laltro di douea essere ucciso ello & il figliolo: risponde sancto Aug.

& dice che questi che appariscono per questo modo non sono quelli morti delli quali l'huomo dimanda: ma sono spiriti maligni in loro forma & habito: li quali per iusto iudicio di dio ingannano li homini li quali danno loro fede & son degni per li loro peccati d'essere ingannati. Et nientedimeno spesse uolte prediceno lor in alcuna parte la uerita: come fece quel diauolo che parca Samuele ad detto re Saule. Che per uerita cosi li aduenne come ello hauea predetto: sicche sequente di fu ucciso in battaglia ello & il figliolo. Et di questo nullo si de marauagliare: percio che come di sopra dicemo molte cose fano le demonia: si per uia di natura: si per diuina reuelatione: li quali reuelano uoluntieri alli loro fideli per appetito d'essere da loro adorati & inuocati come dio. Vnde saneto Augustino chiaramente proua per due ragione che quello che apparue a Saule per la incantatione per la dicta indiuiua non fu Samuele come pareua. ma fu lo demonio. Et la prima ragione sie perche egli si lassoe adorare da lui chera Re. Che selli fusse stato Samuele non hauerebbe cio permesso: percio che Samuel era si iusto & humile che questo honore non hauerebbe patito. Fu doncha lo demonio: lo quale e molto uago d'essere adorato: in tanto che come si narra per lo euangelio della temptatione di christo fu ardito di dirgli che selli sinchinasse & adorasselo gli darebbe tutti gli regni dello mondo. Et qui si monstra: che l'huomo superbo che uole essere adorato & honorato come dio e dritamente uno demonio: quantunque per habito o per uista paia saneto & iusto. come quello diauolo a l'habito & a lla uista parca Samuel saneto. Et cosi per contrario fugire questo honore e segno di buono huomo. Vnde legiamo nel apocalipsi: che l'angelo non si lascioe adorare a saneto Gioanni euangelista: ma disseli. Sta su non fare & sappi chio sono tuo cōsertuo: cioe pari & non maggiore di te. Così ancho neli acti delli apostoli legiamo che San Piero gia papa & uicario di dio. non permise che Cornelio centurione l'adorasse: ma disseli. Sta su non fare chio sono homo come tu. Quasi dica. Non adorare mai se non dio. Et di San Paulo & di saneto Barnaba legiamo: che uedendo uenire certi populi pagani per far loro sacrificio & adorargli: per ira si strazarono le uestimenta di dosso & cridauano. Che faite? che faite? Noi siamo homini mortali & non dii. Ecco doncha co-

me li buoni huomini non uogliono essere adorati: ma se lo diauol
lo & gli superbi suoi seguitatori: delli quali sono hoggi troppi.
Che come dice sancto Augustino. Molti sono usurpati delli hono
ri diuini li quali si fanno alli huomini per adulatione o ambitione
superchia. Hor ecco doncha la prima ragione per la quale proua
scò Augustino che quelli che apparue come Samuele fu pur lo de
monio. La seconda ragione sie: perche predicendoli come douea
esser ucciso laltro di si lridisse così. Dimane a questa hora serai con
meco. Vnde conciosia cosa che samuele, fusse nel seno di Abraam
in requie come iusto & sancto non hauebbe dicto ad huomo mi
mico di dio: & degno della damnatione eterna che douesse esser
con lui. Che ben sapea elli chelli moriua in peccato mortale & per
consequentemente era damnato. Fu doncha dice sancto Augusti
no: non Samuele ma lo demonio: lo quale li predisse che con seco
essere douea damnato. Possiamo giungere una terza ragione & di
re che pfermo non pono cadere in intellecto de huomo rationale
che dio questo permetesse: che una femina per sue incantatione
potesse tragere o pur fare apparire uno iusto del luocho de requie
o etiam dio uno damnato del luocho penoso: percio chelli saluati
& li damnati sono si in sua mano: che ne huomo ne diauolo ne gli
puo tragere senza sua uolunta: la quale non e conueniente chelli
habia. percio che puocho honore farebbe ad se: & puocho a li san
cti suoi se una femina a sua posta suscitar li potesse. Larte doncha
della nigromantia e falsissima in se considerata: poniamo che alcu
na uerita ui si dica dal nimico: lo quale molte cose sae per quelle
tre ragione le quale di sopra sono dicte.

Delli maleficii & delli falsi remedii & dello errore che crede
che siano le streghe. Capitulo. xiii.

Or resta di parlare delli malefici & dell i falsi remedii: e di
h quello errore che crede che siano streghe che uadano de
nocte. Et in prima diciamo delli malefici. Et dico che male
fici sono dicti quelli: gli quali per diuina permissione: lo quale iu
dica gli huomini per li loro peccati: mutano per loro incantatione
& per altri remedii pr operatione del diauolo al qual si son dati:
le mente delli huomini & accendennolio ad amore: o ad odio di
crete person si ismisuratamente che ne perdono el senno spesse

uolte: & etiam dīo questi cotali quando dīo lo permette generāno
certe nouitate & tempestade nellī elementi: come feceno li male
fici di Pharaone al tempo di Moyse secondo che si racōta nel exo
do. Vnde per eccesso di malicia questi cotali sono chiamati male
fici quasi singularmente mali. Che aduenga che ogni homo che
pecca faccia male: pur questo et tanto peggio che singularmēte me
rita questo nome. Ma nullo di ciò si de marauagliare ne scandalī
zare: per ciò che come già e dicto: non permette dīo queste cotali
cose se nō p far uendetta de quelli li quali lassando lui a queste co
se danno fede o uero che son inuolupati in molti altri peccati mor
talī per li quali di questo iudicio sono degni. Che come dice sātō
Augustino: Chi e con bona fede & in charita nullo inimico ne ma
lefico puo fare male quanto a lanima: ne dīo ciò permetterebbe:
poniamo che spesse uolte permetta che li suoi amici siano tribulati
quanto al corpo per purgarli delli lor defecti: o per accrescere li lo
ro meriti. Et questo chiaramente si monstra in uita patrum in san
cto Antotio & in molti altri sancti padri: li q̄li ben permisse dīo de
essere batuti & temptati: ma non permisse chelli fusseno dal senno
o della bona uolunta per qualunq; malefici & incantatione contra
lor facti mutati. Et questa assai si monstra per uiua ragione & lo cō
trario concluderebbe che dīo fusse rio & indegno dogni seruitio
& honore. Come uerbi gratia. Se io con bona fede & charita ho p
seruire dīo lassato el mondo & lo peccato & sommi allui acostato
come e uerisimile che elli chī e buono padre & signore mi lassī per
qualunq; maleficio mutar la mente in male o perdere lo cognosci
mento. Certe se questo fusse: già si concluderebbe o chelli non po
tesse o non uolesse aiutarmi: conciosia cosa che linimico nulla pos
sa senza sua licentia: in tanto che come si narra per leuangelio: etiā
dīo neli porci non puoterono intrare se nō da lui licētiati. Non sa
rebbe certo doncha dīo degno dessere amato & honorato. se o nō
potesse o non uolesse difendere li suoi serui dalli diauoli & dalli
loro serui malefici che non cadesseno i peccato. Conciosia dōcha
cosa che dīo & sia onnipotente & sia optimo & sia misericordio
so: che etiam dīo a gli inimici perdona & traggeli delle mani del
diauolo certissima cosa e che questi malefici nullo poūo hauer ef
fecto contra li amici di dīo se non forse per alchuno loro o occulto

peccato o per negligentia ad inuocare lo suo aiuto ne gli quali casi
gia nō sono amici ma inimici. Hor seguita deli supersticiosi remedii
& faccitimuli. Di questo dice sancto Augustino che ha superstitio
ne: cioe uanità & infidelità si pertieno tute legature: incantatione
& obseruantie & remedii contra certe infirmita: o per diffare ma
lie già facte li quali tutte maledecte cose larte dela medicina con
damna. Che lassando andare laltro male: bene e almeno una gran
de stulticia credere di poter rendere sanita a uno infermo for dor
dene di natura per incautatione o per altre obseruantie: & molto
piu e maggiore pazia credere di poter mutar lo cuor da bene in ma
le: o da male in bene: la qual cosa e propria di dio: & pero ha mol
to per male che homo di cio simpacci & tollali lofficio suo poniam
mo chelli potesse uenire facto lo suo remedio o la sua incantatione
Et debiamo sapere che di questi cotali remedii o faccitimuli: al
chuni sono da rider sene & farsene beffe: come sono certe obserua
tie di done: che quando sono in parto: tochano certi uasseli o certe
doghe di tina: dicendo che quanti uasseli tochano o quante doghe
tanti anni staranno a far figlioli ouero che con altre obseruantie ta
ti figlioli ancho hauerranno. Et come quando si trage un morto de
alchuna casa suoglieno alchuni occidere alchuno pollo o altro ani
male di quella casa: dicendo che per questo scamperanno che non
uene mora piu nullo da inde a grande tempo: & che se non lo face
seno ne morrebano ancho. Dele quale superstitione: poniamo che
sia da farsene beffe: percio che per uerita false sono & contra ogni
ragione sono nientedimeno con grande iniuria di dio incio che &
credeno & uoleno molti per questo modo: o impedire la cōceptio
ne: la qual cosa e quasi un hōicidio: o hauere piu figlioli o scampar
da morte contra sua uolonta. Alchuni altri di questi remedii & di
questi faccitimuli sono molto noxii & rici & cō grande uituperio
& delli homini & di dio. Con grande contumelia de l homo sono
certi beueragi & cibi che dalle maledecte femine sono dati loro.
Le quale cose per grande parte sono si abhomineuoli: che non son
da ricordare. Che per uerita pur la lor memoria de ingenerare in
degno di stomacho: & che pegio e pono quasi ucciderli si sono uili
& brute cose. Ma propriamente ad contumelia di dio sono quelle
superstitione & quegli remedii che si fanno con cresma: o coel
c

corpo di christo. o con qualunq; altra cosa sancta & consecrata per
qualunq; cagione colorata di bene si facciano: come fanno molte che di
ceno che queste cose fanno non per far male ad altrui: ma per scappare
linfermi da morte: o per mettere pace fra moglie & marito: o per
altri simili casi. Che poniamo che pegio fusse fare queste cose per
alchuno danno del proximo: nientedimeno parimente ne dio of
feso si si fanno per fare bene al proximo: percio che in qualunq; gra
do: o per qualunq; rispetto si faciano: dio ne perde el suo honore:
& ponessi quella fede in cose uilissime: la qual fede ponere in solo
dio: cio che per quelle cose si possa mutare, o corpo o anima o in
bene o in male contra lordine della natura: o contra la uolunta di
dio. Ma maximamente come dicto e lie uergogna se in cio simpa
ciano li suoi sacramenti o le sue sancte scripture: percio che li suoi
sacramenti & le sue sancte parole non uol tanto uilificare: che in
cosi uile & falsa cosa si spendano. Et ad molti che dicono, comuna
mente che pur uoleno dar fede a queste cose: dicendo che dio las
soe le sue uirtu nelle parole & nelle herbe & nelle pietre. Rispondo
che bene e uero: ma elli non sintendono. percio chel diauolo li ha
ingannati & farli cosi parlare. Che bene hanno dico uirtu le parole
sancte a indncere l'omo ad bene & ad consecrare li sacramenti:
ma non mi trouerano per nulla scriptura sancta che parole deter
minate con certe superstitione quantunq; siano sancte: habiano p
pria & determinata uirtu a far questi mutamenti di anima. o di cor
po come elli dicono. Hor cosi dico delle herbe & delle pietre: Che
ben sono bone le herbe per mangiare alli homini & alle bestie o p
altre medicine & le pietre son bone da murar & ancho da rompe
re l o capo & ancho certe pietre preziose a certe infirmita ualeno:
ma che per esse si muti lo cuore o faciasi cosa contra natura: nulla
scriptura pone anzi condemna maximamente per le obseruantie
& superstitione che in esse & per esse si fanno: Hano doncha & le pa
role & l'herbe & le pietre lor certa proprieta & uirtu: ma non per
quel modo chelli credeno. Anzi ogni creatura ha certa sua natura
& proprieta & uirtu secondo natura: ma non per obseruantia o su
perstitione che in lei o per lei si faccia. Et debiamo sapere che dar
fede a queste cose e piu stulta & iniqua colpa quanto a certo rispe
cto che non e idolatria delli pagani. Chel pagano & infidèle ado

fa lidolo per dío in nel quale: o dal quale o de alchuna risposta: si
che semplicemente non adora le pietre o la statua morta: ma da fe
de che ui sia alchuno spirito: o se pur adora la statua: al meno ado
ra cosa che hae forma humana. Ma gli malefici & li loro credenti
adorano cose uilissime & insensate: & le quali come dicto e sono
false & contra ragione naturale: ponendo fede in loro che habiano
quella efficacia & uirtu che hae solo dío. In cio ancho che questo
peccato cosi dispregia & uilifica dío usando li suoi sacramenti in
sua contumelia desperatamente: fa diuentare la persona piu crude
le & pessima chel diauolo. Che i diauoli come dice la scriptura tre
mano nel suo conspecto: & questi cotali malefici cosi crudelmen
te peccano in suo despecto: Et se pur uuol lhuomo dire che queste
malie & superstitione hanno spesse uolte effecto: gia cie risposto
che questo essere non puo: se non per iusto iudicio di dío: lo quale
sindegna contra chi ui da fede. Vnde in lor pena & per lor iudicio
accio che si confermino piu nel dicto errore: dío permette che uen
ga loro facto secondo el suo desiderio: si che per questo modo con
cede dío alli homini per ira quello chelli si reputano a gratia. Ben
e uero che se lhuomo coglie semplicemente & a buona fede alchu
na herba medicinale dicendo alchune oratione & dalla a linfermo
senza farci altra obseruantia o superstitione non e peccato. Et cosi
dico di portare li euangelii o altre scripture per deuotione si uera
mente che non si pogna fede per tempo o per gartha quando & in
che siano facte queste scripture: o non si dia loro ne attribuisca de
terminata fede & certa. che questa cotal herba o scriptura uoglia
a tal infirmita: o habia tale o tale effecto. Che questo e falso & he
retico. Ma come dicto e in commune si puo hauere buona fede:
che dío per le dicte scripture sancte o herbe tolte nel suo nome: fa
cia gratia a lhuomo se gli piace & se non: anchora sia lodato & be
nedicto. Herbe doncha & altre cose medicinale se senza supstitione
se si coglieno & dano ali infermi: non sono peccato: se non come
loratione & gli degiuni & altri beni che lhuomo fa per se o per al
trui: Bene e uero che non e cosa si sancta: che se ui si mescola al
chuna superstitione & obseruantia di dire o di fare: o di dare per
certi singolari modi & a certi singolari tempi. o con certe singular
parole: o cō fede de certo & singulare effecto nō sia graue peccato

Contra quello stultissimo errore per lo quale credeno molti: o di
se o daltrui che sia per uerita quel che in sogno & per illusione & in
gano di nimico: cio di poter permutarsi in certe bestie o andare so
pra esse di nocte & di sequitare la dea diana: o herodiade o altre si
mili come el demonio mette loro in fantasia: parla lo decreto & di
ce che per uerita questo e opera di spirito maligno lo qual poi che
ala mente della stulta persona inducta ad questo credere si la ludi
fica per lo predicto modo & abbagliala. Vnde grande pazia e dar
fede a queste cotale fantasie: conciosia cosa che l'apostolo Paulo non
ardischa di difinire sel suo rapto al terzo cielo fu in corpo o pur in
spirito. Ecco Paulo dubita del rapimento sancto: & queste stulte
pur confermano quel che pare loro del falso & diabolico rapimen
to & mutamento: anzi sogno & alienamento di mente. Contra que
ste persone dice ancho lo decreto cosi. Chiunq; crede de alcuna cre
atura si possa permutare in meglio o in pegio: o transformarsi in al
tra specie o similitudine se non dal creatore loqual la fece questo sen
za dubio e infidele & ancho pegio. Conciosia cosa doncha chel ni
mico per li nostri peccati molte illusione si faccia & dia in sogno:
molto e stolta cosa credere che sia per uerita quello che e in sogno.
che tutto di legiamo & per experiētia che l'omo in sogno ha phan
tasia o dessere richo: o dessere preite & in certa signoria: o in certi
dilecti: le qual tute cose poi quando si sueglia troua false & uane.
Hor cosi dico aduiene di questo errore che dormendo pare a mol
te diuentar gatte o altre bestie & dādare in certi luochi & far certe
cose: & poi quando si suegliano si trouano pur in su li lecti loro.
Cio doncha che di questa materia aduiene e per illusione di nimico
per la nostra mala fede. Maximamente uale contra questo erro
re quello exemplo ouero miraculo lo quale si lege nella legenda
di san Germano uescouo daltisodoro: cioe che declinādo ello an
dando per camino a certo albergo uide la sera poi che ogni homo
hauea cerato apparecchiare & fornire le mense de molti cibi. Dela
q̃l cosa elli marauegliādosī: dimandoe l'hoste perche saparechiaua
no quelle mense. Et respondendo quelli che saparechiauano per
le streghe che uano di nocte: perche non gli facesseno male ne dam
no di sua famiglia: credendo che come uulgarmente si dice elle to
gliano li faciulli di terra. Sancto Germano indeguandosi contra q̃

sto errore: statuïte in se medesimo di ueghiare quella nocte & di ue
dere & expectare costoro per iscoprire & far cessare questo errore
Et ecco in su la meza nocte ueghando ello: ueneno li maligni spi
riti in forma & similitudine de certi homini & done di quella con
trada & puosenosi a mensa & pareo che cenasseno aduenga che p
uerita per altro modo le diete uinande consumasseno. Alhora ello
acceso duno sancto zelo: comandoe a quelli spiriti che steseno qui
ui fermi & isuegloel hoste: & la famiglia tuta. Et dimandolo se co
gnoscea quelli homini & quelle femine: rispose de si & disse. Que
sto e tale mio uicino & questa cotale descriuedoli tuti per singulo
come per uerita li pareo. Alhora sancto Germano lo mandoe alle
case di quelle persone chelli dicea chi costoro fosseno & elli tro
uoe per uerita che ciaschuno & ciaschuna era nel suo lecto. Et tor
nando a sancto Germano & rinunciando quello che trouato ha
ueua: sancto Germano in sua presentia constrinse quelli spiriti di
confessare quel cherano & lingano che faceano & poi li maledisse
& feceli dispartir. Hor questo basti per hora dhauere dicto a bias
mo della mala fede & delle icatatiõe & delle malie & i diuinatiõe.

Contra quello errore che dice che nō e dio: come si proua che
dio e necessariamēte. Capitulo. xiiii.

Poi che per la diuina gratia habbiamo sopra la prima pa
rola del simbolo della fede: cioe. CREDO. distinta &
commendata la sancta fede: & in alchuno modo biasma
la fede ria: resta hora di procedere ad exponere la secon
da parola che seguita: cioe. IN VNVM DEVM. & de stirpare gli
errori: li quali a questo articolo contradiceno. Delli quali poniao
che siano molti pur qui dui. luno di quelli che negano & dicono
che dio nō e: laltro di quelli che pōgono molti dii come sono tutti
li idolatri. Et in prima parliamo contra al primo & mōstriamo per
uiue ragione che pur e dio perfectissimo dal quale. per lo quale. e
nel quale e ogni cosa come san Paulo dice & lo qual come elli me
desmo dice nel apocalipse e principio & fine dogni creatura. Hor
dico doncha che funo & sono certi heretici: anzi si puono dire ho
mini pazi iscognoscenti & desperati: li quali per poter peccare is
frenata mente & senza rimorso di cōscientia & senza paura di iu
dicio: ponono & dicono che dio non e. Vnde questo cotale homo
c iii

chiama Dauid stolto: quando dice nel psalmo. **D**ixit insipiens in corde suo non est deus. Et questi che sono in questo errore: sono puerita indegni dogni bene. Vnde indegni sono che l'huomo disputi contra questo errore & che nelli tragha. Nientemeno pche la misericordia di dio e grande: & couiesi come dice san Paulo uincere con bonta l'altrui follia: uolséo gli sancti doctori & amici de dio: & contra questo & contra li altri errori disputare per reuocare le anime a uia di uerita & di salute: sapiendo che come dice san Gregorio. Nulla cosa piace tãto a dio quanto hauer zelo & solitudine dela salute delle anime. Noi dôcha per questo sancto zelo procediamo a monstrare la pazia di questo errore. Et dico che per uerita questo errore e non solamente stulticia: ma summa peruersita & pazia. Che quale puo essere maggiore pazia che dir che non sia quelli che da essere ad ogni cosa. Vnde etiam dio lo philosopho dice che chi dubita & fa questione: se dio e & e dhauere in reuerentia ha bisogno di pena: si che la pena gli ne dia cognoscimento: come chi dubita se la nieue e bianca ha bisogno di senno: Veramente dico che quelli li quali sono in questo errore sono degni di pena & dessere fragellati: si che poi che posti nelli beni non cognoscono lo donatore: almeno afflitti & posti in molti mali ricognoscano lo giusto punitore: o uero misericordioso liberatore. Che come dice sancto Gregorio: La pena apre li occhi: li quali la colpa haueua chiusi. Et come dice Isaia lo tormeto fuole dare intendimento. Vnde come si narra nel libro delli machabei. Antiocho re di grecia lo qual era si superbito contra dio che non curandosi di lui perseguitaua lo suo populo cioe i iudei: poi che dio lo percossé di grauissima & uilissima infirmita: si che tutto era pieno di uermi & nullo potea soffrire la sua puza si si ricognobbe morendo ad grande sperimento & disse. Iusta cosa e che l'huomo sia subiecto a dio & chel mortale non si uoglia aguagliare a dio immortale. Molto sono certo isconoscanti & uillani quelli che negano dio dal qual continuamente molti & diuersi beneficii receuano. Che a nobile core sapertiene uoler cognoscere lo suo benefattore: & summamente e tenuto uillano quell'o il qual del suo benefattore non si cura. Questo certo e tale quale che l'huomo dicesse che non fusse fuocho: & e lituta uia non fusse riscaldato. Vnde dice san Bernardo. Inexcusabile e etiam dio infidele se non ama dio di tutto el cuore: percio che la iustitia

nale li crida e dca i cor che cō tuto se de amar colui dal q̄l a tuto se e
certo nō e nullo senō fusse al tuto pazo cheli nō possa cognoscer che
li nō fu semp; ma nacq; in certo tēpo: & che q̄do elli nō fu nō hauea
alcuno bene. Doncha & lessere & laltro bene hebbe daltrui. Et se
uui dire che questo essere & questo bene hebbe dal padre & dala
matre: pēsa che elli ancho sempre nō funo. Vnde & lessere & ogni
altro bene hebeno daltrui. Et così per questo modo ci uiene dare e
ponere uno principio che sempre fusse & che da nullo procedesse:
dal qual lo primo padre carnale hebbe lessere & potentia di gene
rare delli altri. Et certa cosa e chel padre & la madre nō hāno da se
che possano generare figlioli: cōciosia cosa che tutto di ueggiamo
chelli nō generano quādo uorrebbono & generano quando nō uo
rebbono: & spesse uolte uorebbono generare figliolo maschio &
elli generano figliola femina. Dio doncha e lo principal padre e ge
nitore: dal qual come dice san Paulo si nomina & e ogni paternita
in cielo & in terra. Vnde la madre medesima non uede ne fa come
se li formi lo figliolo in uentre: ne al meno li da spirito di uita. Que
sto ben cognobe una sancta dona secondo che si narra nel libro de
li machabei. Che essendoli presi sette figlioli da un tyranno infide
le ella medesima li confortoe a riceuere lo martyrio & disse loro.
Non so o figlioli mei come me apparesti nel uētre & ma ximamen
te so questo chio non uì donai lanima ne lo spirito: ne formai le mē
bra. Vnde mirati al cielo & al padre celestiale dal quale sieti crea
ti: & per potere a lui andare non uì curati di questo tyranno ne deli
suoi tormēti. Grāde dōcha uilania e nō cognoscere ma negare col
lui li cui benefici cōtinuamēte riceuiāo. Vnde tute le creature che
son ad nro seruitio ci amoniscono de amar lo creatore che le fece p
noi. Vnde dice scō Aug. Lo celo & la terra: & cio che e i lor nō cessa
no di dirmi chio ami lo lor factor & dio mio. Questo error de odi
are ogni creature: po che tolle & uccide q̄to e i se lor factor & crea
tor. Quelli che son iū q̄sto errore q̄to a q̄sto son pegiori che le de
monia: percio che come dice sancto iacobo: Li demonii credeno
che e dio & temenolo. Hanno anchora questi cōtali receuuta in
uano lanima loro: incio che non cognoscano collui: per lo qual co
gnoscere & amare funo creati rationali piu che li animali bruti.
Vnde lo iusto dio li potrebbe iustamente punire come fece Na

buchodonosor fe de babilonia: lo quale per la sua superbia come narra Daniel propheta fe diuentare come bestia per spatio di sete anni & usare cibi di bestie in fin che cognoscesse lo suo creatore lo qual regna sopra tutto el mondo: & cōcede li reami & le signorie a cui li piace. Bene doncha animale & bestiale huomo quello: lo quale non usa ragione: ne considera per intellecto lo suo creatore & signore & non pensa se non de le cose sensibile: & uisibile come li animali bruti. Vnde dice san Bernardo. Hor nō ti par piu bestia che le bestie homo che ha ragiōe & nō lusa. Bē e uero che cōe dice san Iouāne bochadoro piu misera & uile cosa e esser bestia puitio che eēre bestia secondo nā. Che essere lupo o cane o asino p nā nō e peccato: ma che lhuomo perda la ragione & non lusi: questo bē e cosa uile & iniqua. Che come dice san Gregorio. Lhuomo e creatura di mezo fra dio & le bestie & con dio & con li angeli participa ragione & intellecto & con le bestie lo corpo & li sentimenti. Vnde quando lhuomo uiue secondo ragione & intellecto: cognosce & desidera lo suo creatore & e quasi angelo: percio che ad sua similitudine uiue: ma quando se dà tutto alli sentimenti e dicto bestia. Vnde di questo cotal dice lo psalmista. Lhuomo essendo i honore: cioe della diuina imagine non lo intese: cioe non ne fu cognoscente. Vnde perho e aguagliato alli iumenti insipienti & facto simile ad essi. Vnde Boetio & Seneca & altri philosophi dicono che quelli che lassando la ragione e uiueno secondo li sentimenti: sono da computare fra le bestie & non fra li homini. Sono doncha questi cotali heretici uilissime bestie: in cio che negano & non cognoscono lo suo creatore: lo quale etiam dio li pagani cognoscono. Vn nulla natione e che non pogna & creda che sia dio. Vnde questo cotal huomo chiama san Paulo animale: & dice che lhuomo animale non percipe le cose de dio: anzi li pagano stulticia. Ancho lo continuo fluxo & processo delle creature e certa testimonianza che e creatore. Vnde cosi stulta cosa e dubitare che sia dio come farebbe dubitare del fonte dal quale sempre procede lo riuo o fiume: Vnde ogni cosa creata crida per un suo modo chella non si fece: ma e factura da uno sūmo artifice dio facta & fabricata: Vnde cōe dice Gioanne damasceno: naturalmente cie inserta cognitione del nostro creatore: poniamo che la malicia si ne peruerita & aciechi al

chuni che questoneghino. Et questo possiamo uedere maximamēte quanto alla natura de lanima nostra: in cio che & quanto a la potentia intellectiua: & quanto alla potentia appetitiua mai di cosa uisibile & creata non si po faciare. Vnde uegiamo che quantunq; lhuomo cognosca: uuol piu sapere: & cosi quanto lhuomo piu ha piu uole. Conciosia doncha cosa che lanima cosi nobile in uano nō sia creata e bisogno di concludere che sia uno summo uero per lo cui cognoscimento si pascha lintellesto & uno summo bene per lo quale & in nel quale hauere si facii & empia lassetto. Et questo sūmo uero & summo bene e dicto dio lo q̄le se nō fusse iuano farebe creata lanima: non potendo mai peruenire a perfectione delle sue potentie: la quale in questa uita hauere nō puote. Ancho maximamente per la qualita della anima la quale e imagine de dio: si cognosce che dio e: Che incio che lanima e ratioale inuisibile e imortale dassi ad intendere chel suo factore ha molto piu nobelmente le dicte cognitione & che lanima non da se ma di sopra da lui questa imagine riceuette. Maximamēte lo receuere delli continui doni da certeza a lanima che dio e & ha molto piu & maggiormente in se quello bene lo quale concede a lei. Che se lanima era ignorante & tenebrosa & ella si sente infundere luce & sapientia & era fredda & debile & ella si sente infundere seruore & potentia: & come puo dubitare che sia colui dal quale tali doni riceui. Come dōcha non dubitamo del sole receuendo lo suo splendore: ne del fuocho sentendo el suo calore. ne della cosa forte sentendone uigore: cosi & molto meno non debiamo dubitare di dio per li effecti & doni li q̄li in noi da lui cōtinuamēte sentiāo. Così ancho la scriptura tuta grida che e uno dio factore di tutto: Che & la scriptura deli iudei dice nel genesi che nel principio creoe dio lo cielo & la terra. La scriptura delli christiani pone lo simigliante. Vnde dice san Gioāne parlando del uerbo de dio. Omnia per ipsum facta sunt: & ce. La scriptura etiam dio delli nobilissimi philosophi: come funo Aristotele: Platone: Tullio: & Seneca: & altri molti: questo medesimo manifesta & dimostra.

Anchoproua come si puo cognoscere dio inuisibile per le creature uisibile: & per altri molti modi: si per gli beneficii & si per li iudicii che interra manda.

Capitolo.

xv.

Rida anchora ogni creatura che dio e: & che da lui e
facta. Onde dice lo aurelio Augustino. Excepto le uoci
delli sancti propheti: lo mondo medesimo tutto per lo
suo ordinatissimo & moderatissimo mouimento: &
p la sua incōphēibile specie & utilita: etiā dio tacendo grida che
li e facto da dio ineffabilmente & inuisibilmente & altramente
essere non poteua. Anchora dice. Dimandai dello dio mio lo cie
lo: lo sole & la luna & le stelle & le altre creature & tucte mi respu
sono. Nō siamo noi lo tuo dio: ma cerca sopra noi: elli e quelli che
fecē & te & noi. Lo mio domandare fu uno considerarle. Lo loro
respondere fu la loro qualita & bellezza. Che chome apertamente
ueggiamo pur la terra la qual e infimo elemento produce si belli
& odoriferi fiori & suauissimi fructi: che lhuomo lo quale e chosī
nobilissima creatura & ratioale ali magine & similitudine di Dio
cio far non potrebbe. Onde per necessita si conclude che magiore
che lhuomo quelli per cui uirtu la terra produce cosi belle & uirtu
ose cose. Che la terra da se questo far non potrebe: come nulla ma
dre generare puo se altroue non receue seme. Onde dice scō Augu
stino. Come le madre sono grauide delli figlioli: cosi lo mōdo tut
to e grauido de dio di cose che deno successiuamēte nascere: & es
sere producte & parturite ad certo & determinato tempo. Onde
anchō dice. Non e da considerare uanamente & curiosamente la
beleza & lordine & lutilita: delle creature uisibili: ma e da farne
grado & scala a saglire & considerare lo factore & li beni eterni:
percio che come si dice nel libro della sapientia. Dalla grandezza
della creatura: chiaramente si potea cognoscere lo lor creatore. Et
cosi iob parlando de diuersi creature delli iumenti della terra del
li uccelli del cielo & delli pesci del mare si subiunge. Chi e che nō
sappia che la mano del signore fece tucte q̄ste cose. Onde san pau
lo parlando ad romanos contra li philosophi: li quali lassando dio
adorarono li doli dice che sono inexcusabile: per cio che dio si ha
uea reuelato loro nelle creature. Onde dice che le inuisibile cose
di dio si puono cognoscere per queste cose uisibili. Sopra la qual
parola dice scō Ambroxio. Accio che dio lo qual per natura e inui
sibile s̄ potesse cognoscere dalli homini uisibili fece una opera cio

e questo modo: lo qual manifestasse lui suo fattore: si che per la co-
sa certa si cognoscesse la incerta: & quelli fusse creduto signore di
tutto: lo qual fece quel che nulla creatura far puote. Dobbiamo
dōcha cōe dice san Bernardo mētre che siamo in questo exilio far
delle creature quasi una scala: & per essa saglire a cognoscere lo
creatore. Vnde dice scō Augustio o philosopho poi che hai cōside-
rato lordine delle cose como non uoi cognoscere & cōfessare che
questo mondo uisibile e opera di Dio & idolo lo quale adori e o-
pera di fabro. Che sel fabro desse al idolo cuore: & intendimento
come li da figura & forma: ragione uolmente douerrebbe da lui
essere adorato. Per la qual cosa inexcusabile: & rio si conuince
ogni homo: lo qual non ama & adora lo suo creatore: lo quale la
honorato sopra ogni creatura uisibile dandogli ragione & inte-
lecto. Et conciosiacosa che li homini cognoscana le sſire dell'anima
per li effecti che fa nel corpo: quantunque ella sia inuisibile come
non simigliantemente cognoscono lo creatore: suo per lo opere: &
per li effecti mirabili che fa nel mōdo unde dice sancto Ambrosio
Chome per gli mouimenti del corpo cognosci lanima laqual non
uedi: cōsi per la gubernatione del mondo & per lo regimento di
tutte le creature cognobbeno molti philosophi lo creatore. On-
de dice Seneca: che dio e mente dello uniuerso mondo. Impercio
che chome sai la mente reggendo lo corpo: chosi dio reggendo
loniuerso. Non uoler doncha o homo dubitar di dio: pogniamo
che nol ueggi: come non dubiti della mente pogniamo che non la
ueggi. Anzi chome dice san Gregorio. Nulla chosa uisibile se puo
cognoscere se non per la inuisibile. Onde lochio corporale: nul-
la cosa uederebbe se la potentia incorporea cioe lanima non li des-
se uirtu: unde tolle lanima che e inuisibile & in uano sta aperto lo
chio uisibile. Et cōsi potremo dire di tutti li altri sentimenti. Hor
cōsi doncha dico. che in questo mondo uisibile nulla cosa si dispo-
ne se non per uirtu inuisibile. Onde sancto Bernardo parla alla
carne: & si gli dice. Nobile hostiere hai o carne & tueta la salute
tua depende da lui. Fagli honore considerando quanto beneti
fa la sua immensa presentia. Che ello e quello che fa uedere p lei
chi: udire le orecchie: & lo quale tueti gli altri sentimenti uiuifica

Onde quando si parte si manifesta quãto ti faccia la sua presentia
Et come di sopra e dicto: poi che del padre carnale non possiamo
sapere la uerita se non dando fede a chi del dice gran pazzia e non
uoler hauer fede del padre spirituale. Ancho secondo la confide-
ratione del sauio: quella cosa alla quale seguita meglior bene e
da eleggere piu tosto che quella alla qual seguita el minore & co-
si se l'huomo e al partito de male debe eleggere quello al qual se-
guita minor male. Conciosia doncha cosa che del credere che dio
sia seguiti maggior be che del non credere: & aho se del male poniam
mo lo partito seguiti men male del credere che del non credere: piu p-
certo eda eleggere credere che dio sia che non e lo contrario. Che se lo
homo crede che dio e: & e seguitane eterna remuneratiõe: poniamo
per impossibile che dio non sia: & lo homo pur lo crede: non ci ha
dãpno niente per cio che non si chi lo punisca. Et per contrario
quelli che non crede che dio sia: selli e seguitane eterna dampnati-
one: & se non e: non cia pronullo. Piu doncha bene & men male
seguita del credere che dio sia che del non credere. Dalaltro lato
conuienci considerare: & per necessitate confessare ogni chosa
che in comiciõne ad essere hebbe al cuna causa precedente: si che
quella cotal causa non ne del numero di quelle cose le quali in co-
miciõne ad essere. Che altramente seguiterebbe che la causa pre-
cedesse semedesimo: la qual cosa e impossibile: Doncha per necessi-
ta ci conuiene concludere che alcuna prima causa la qual non in-
cominciò mai ad essere. Ma quel che non incomincio ad esse-
re non de hauer mai fine: per cio che lessere che e da se perdere non
puote. Doncha e alcuna cagione senza principio & senza fine & q-
sta indubitantemente e dio. Questo medesimo dice san Gioua-
ni damasceno. Bisogno e dice che le cose create siano dal creatore
increato. Che sel creatore non fusse increato: doncha hauerebbe
sopra se alcun creatore. Et cosi e pur bisogno de peruenire ad uno
principio increato: per cio che come prouano li philosophi mede-
simi nelle prime cause non puo essere processo in infinito. Bisogno
e doncha di concludere che sia una prima causa non proceden-
te daltronde. Et questa e dio. Anchora che dio sia & sia libe-
ro signore de ogni creatura: prouasi in cotale modo. Che neg-
giamo chella potentia actiua: la quale si e nello fuocho: o nell'i

altri elemēti & nelle altre creature non e potentia libera anzi e sub
iecta a dio: Vnde quando saprende el fuoco in alchuno luoch:
o riboca lo fiume o trema la terra: non prega l'homō questi elemen
ti che si cessano da questo male: ma recorre selli e sauio al factore e
signore di tutto: al quale & li elementi & gli demoni & ogni cre
atura e si subiecta che per necessita compieno la sua uolūta ne ces
sare se ne pono se non quando ello lo comanda. Certa cosa e don
cha che la potentia del lor signore e maggiore & libera & ello solo
puo fare cio che uuol. Vnde nel psalmo si dice. Omnia quecūq; uo
luit dñs fecit in celo & in terra: in mari & in omnibus abyssis. Vñ
ad imperio di questo signore dogni cosa serue: come legiamo i lo
sue chel sole stete fermo per ispacio de hore dodeci: comandando
li cio iosue da parte di dio & come legiamo in isaia chel sole torno
adrieto diece gradi ne l'orologio dachaz: & come legiamo in Da
niele chel fuoco non pote ardere li serui di dio nela fornace. Che
come le creature sono per se potenti cosi non hāno sapientia ne or
dene nullo loro opare se non daltrui. E doncha alchuna potentia &
sapientia infinita & sūma: la qual muoue & ordina l'operatione di
tutte le creature. Vnde dice san Gioanne damasceno. Hor pognia
mo che ogni cosa si generi a caso: chi ne fi l'ordinatore. Et se questo
ancho potesse essere a caso chi fi che queste cose cosi create & ordi
nate conserui & guai de. Quasi dica. Bisogno e che sia un summo
ordinatore & conseruatore dio. Vnde ancho dice. la permanentia
& l'ordinatione & la conseruatione della creatione ci monstra per
necessita che e dio lo qual questa uniuersita conserua & ordina &
mantiene. Che come potrebbe essere che li elementi: cioe fuoco
& acqua terra & aere. li quali sono di contraria natura: cosi insie
me si conuenisseno & indissolubili perseverasseno: se alchuna om
nipotente uirtu non ci si adoperasse & non li conseruasse. Quasi di
ca. Impossibile sarebbe questo. Et conciosia cosa che in questi & p
questi elementi & in queste creature li homini peccatori spesso rice
uano molti fragelli & molte percosse: bisogno e di pōner un signo
re & rector al cui cōmandamento facciano alli peccatori danno
& diano pena: conciosia cosa che da se come dicto e siano senza po
tentia & senza intellecto. Li iudicii doncha che uegnono in terra:
presuppōno uno signore & iudice che li mandi: come li beneficii

secôdo che habiâo ditto ci fano conoscere lo bēfactore. Onde san
Gregorio. exponēdo quella parola de iob. Nihil i terra sine causa
& de humo nō egredietur dolor. proua che necessaria mēte e uno
dio summo & prima causa. loqual & con la terra & con lialtri ele
menti cipercuote & da dolori. & che nulla creatura quanto e in se
& dase si potrebbe mouere a farci obene o male se dio non lamo
uesse. anzi ogni creatura come de niente e facta cossi in niēte tor
nerebbe se la mano omnipotente che la fece non la manenesse &
conseruasse. Ancho conciosia cossa. che queste cosse uisibili siano
cagione dalcune altre cosse. o sono cagione prima o no. cagione
prima essere non puono. percio che sono cosse composte. Onde
necessariamente precede alchuna cosa che le compose. Et questi
e dio ueggiamo ancho che in quelle cose che sono create alcune so
no corruptibili. cio e chebbenoprimo & denno hauer fine. Al
cune son che hano perpetuita: cio e chebeno principio & nō deno
hauerē fine. Doncha conciosia cossa che la causa debbia excede
re lo suo effecto: seguita che habbia eternita: cio e che sia senza pn
cipio & senza fine. Et questa causa prima e dio. Ancho ueggiamo
che ogni potentia creata non solamente e limitata: & refrenata:
ma etiamdio determinata in cio che nō adopera sua uirtu se non
sopra certa existente materia: si che ben puo far dalcuna cosa: exi
stente alcuna altra o per uia di generatione o per uia di magisterio
magia non puo di nulla fare alcuna cossa. E doncha bisogno di po
nere una potentia increata la qual de niente cercasse lo mondo in
nel principio & desse alle creature questa tanta potentia laqual ha
no. Anchora conciosia cosa: che nele creature sia trouate bene &
meglio & nulla sia per se ne in se optimo bene bisogno e che a per
fectione de luniuerso sia uno bene optimo per se: & in se perfectis
simo: dal qual deriua lo minore creato & imperfecto bene. Et que
sti e dio. questo e quel nostro bene: lo qual naturalmente appetis
se la mente de lo homo & senza lo quale: mai de ben creato contē
ta & piena essere nō puo. Onde dice sancto Augustino. Miser tu ci
hai facti ad ter: & pero inquieto & mal contento e lo cuor nostro in
fin che non si riposa in te. Ancho conciosia cosa che nulla cosa mu
tabile possa essere optima. per cio che essa medesima mutatione &
uarieta accidētale semp e cō defecto & q̄si una pte di morte e dese

cto e morte nel optimo esser nō possa: bisogno e di ponere un ben
i creato: lo qual sia optimo perfectio & incōmutabile bene. Et q̃sta
e dio: lo qual come dice boetio stabile permācendo fa ogni muta
mento & appo el quale come dice san iacobo non e tranlmutatio
ne ne accidente. Onde dice san Agustino. Videno & cognobeno
li sommi philosophi: che cio che mutabile: o corpo o spirito che
sia nō po esser sūmo dio. Et po uidenō: & fūno cōstreti di cōfessar
chel mōdo tuto & ogni uisibile & inuisibile creatura: non puo esser
ne regger si se non da collui & per collui: loqual e imutabile & sim
plice: & al quale non e altro essere & altro uiuere o intendere & es
sere beato. Ma lo uiuere & lo intender e essere beato e sua propria
essentia & existente proprietat: & per questa cotale sua exsistentia:
simplicita & in cōmutabilita cognobbeno chelli & da nullo pote
essere facto & ogni altra cosa hauea facta. Ancho conciosia cosa
che a reggere lo nostr o uile & picciulo corpiciuolo sia data cōssi no
bile cosa come la ragione & l'anima: laquale tolta & partita lo cor
po torna in puza & perde ogni ualore uerisimile & probabile cos
sa e che sia alcuna somma & perfectia ragione: la qual regha & go
uerni lo corpo uniuerso di tucta la machina mondiale: conc o sia
cosa che la ragione: la quale e ne l' homo si cognoscha essere: & che
sempre nō fu anzi hauer hauuto cagione & principio unde in tem
po procedete: & fu al corpo unita. Onde conciosia cosa: che cagio
ne & donator di ragione non potesse essere cosa inrationabile: ne
cessaria mente si conclude che e alcuna summa & in creata & per
fectissima ragione: dalla qual procede la ragione humana & ogni
altra cosa creata: Et questa e dio. lo qual creoe & regge & l' homo
& tutto l' uniuerso: in nel quale come san paulo dice & uiuiamo &
ci mouiamo & siamo: per cio chelli e nostra uita & tectore & fac
tore. Onde dice seneca: La nostra miglior parte si e l'animo: ma i
dio excepto l'animi non ha parte: ma a tuto e ragione. Hor questo
basti hauer monstrato a prouar che necessaria mente e dio ad con
fondere li errori di quelli stolti li quali lo negano: el quale poi chel
non uogliano cognoscere per padre & per factore: cognoscerano
lo & confesserano o al iudicio a lor mal grado per iustissimo puni
tore. qui est benedictus in secula seculorum Amen.

Dello errore dell'idolatria. In prima del suo nome & delle sue
cagione. Capitulo. xvi.

O secôdo error lo qual e cōtra la dicta parola. IN VNVM
1 DEVM. si e quel dell'idolatria: cio di quelli che adorano li
idoli & pongono molti dii: come sono tutti gli pagani. Et
ad extirpare questo pericoloso errore & pazo. hora in questo capi
tulo procediamo. Et in prima monstriamo che uiene adire idola
tria. Nella seconda poniamo molte cagione per che fu introducta
Nella terza la distinguiamo in molte specie. Et nella quarta inten
diamo a biasmarla & monstrar la sua falsita. Quâto al primo de
biamo saper che latria e nome greco & in nostra lingua uiene a di
re culto & reuerentia: che si conuiene a solo dio. si che a questo mo
do idolatria uiene a dire reuerentia & culto che si pertiene a dio:
facta & renduta ad idolo: o ad qualunq; altra creatura. Bene uero
che debiamo sapere che idolo alchuna uolta e dicto alcuna qualũ
che imagine che representa forma humana: come sono tutte le sta
tue & tutte le imagine facte per alchuna representatione & memo
ria come usauano li pagani antichamente. Ma alchuna uolta & al
hora sona in mala parte: si chiama idolo quella imagine: alla qual
e coniuñto: cioe che in lei parla alcuno spirito maligno. Et a que
sto modo intende l'apostolo: quando dice ad corinthios che lido
lo e niente. Cio uol dire che non e persona existente chome li stulti
credeuano: ma e inganno de inimico: lo quale in esso parla indu
cto ad cio per diuersi sacrificii & honori a lui facti come a dio. cre
deno ancho certi pagani che in certe imagine sculpte & fabricate
ad certe constellatione fusse alchuna certa & determinata uirtu co
me dicono quelli indiuini gli quali si chiamano mathematici che
li homini contrageno uirtu & costumi & uitii necessarii secondo
la constellatione & pianeta sotto la quale sono nati. Et questo e er
rore pessimo reprobato da dio & dalla sancta chiesia: percio che
tolle la libertade l'albitrio & confonde quanto e in se la diuina gra
tia. Hor cosi dico gli pagani adorauano certi idoli: credendo che
hauesseno certa uirtu & efficacia per la constellatione o pianeta so
to la quale erano fabricati. Hor ecco per questi cotali respecti &
modi alchuna imagine & dicta idolo. Quanto alla seconda parte
che proponemo cioe delle cagione dell'idolatria: dico che per osto

cagioni principalmente questo maledecto errore soprauene & e
cresciuto nel mondo. La prima cagione si fu disordinato dolore
di morte dalcuno caro parente o amico. Et questa si pone nel libro
della sapientia: doue se dice: che dolendosi alcuno padre troppo
aerbamente della morte del caro figliolo: fecesi fabricare: lima
gine sua in idolo: & fecelo adorare alli suoi serui & schiaui & face
ua certe gratie a chi ladoraua. Et cosi poi per successo di tēpo que
sto error uene in usanza. Et cosi dice san Gregorio exponendo q̃l
la parola del uangelio. In belzabub princepe demoniorum eicit
demonia: che la idolatria per questo modo si comincioe in Nini
ue: cio e che: Nino re della dicta citta: uedendo morto Belo suo
padre si li fece fare una statua & fecela hauere in tanta reuerentia:
che perdonaua a qualunq; mal factore confugisse a lei: si che poi
per successo ditempo crescendo questa mal ulaza: li homini la in
cominciono ad a dorare per dio: & alcuni la chiamauano Bel. al
cuni baal: alcuni Baali: alcuni belzebub & alcuni in certi altri mo
di: secondo la uarieta de diuerse lingue. La seconda cagione si fu
la pazza superbia delli signori & tyrani. li quali uoleseno & con
maudarono che fusseno adorate come dii: come si legge nel libro
de iudith: de Nabuchodonosor re di babylonia: che comando ad
holoferne princepe della militia sua: loqual mandaua per subiu
gar si tucti li reami dintorno: che exterminasse tucti li dii della ter
ra: si chelli solo fusse tenuto & adorato per dio da tucte quelle na
tione le quali elli potesse subiugare. Onde trouiamo per le scrip
ture: che li superbi tyranni: faceuano o di pingere o fabricare le
immagine loro & faceano le portare alle remote terre subiecte loro
si che fusseno adorati in quele statue & immagine: poi che presenti
almiente in persona in tucti li luoghi presenti essere non poteuano
Alchuni altri per parere che fusseno nati di schiata diuia faceno &
comandono che si facesseno alli lor padri o altri defuncti honori
diuini. La terza cagione del idolatria si fu una piacentaria o uer
disiderio chebbeno certi minori di piacere alli signori: & magiori
Onde come si dice nel libro della sapientia: uolendo certi lusing
ghieri piacere alli signori: alidoli loro cio e alle immagine loro di
pietre o di legno puoseno nome diuino: & feceno loro reuerentia
chome a solo dio. La quarta cagione fu lo ismisurato amore

f

chebbero gli antiqui signori & rectori allā republica: cioe al bene commune. Vnde come narra cicerone: li signori per far diuentare li loro caualeri ualenti & desperati a combattere contra glinimici & diffendere la patria: faceano a certi principali capitani & uincitori edificare & rizare le lor statue & imagine & far loro fare honori diuini. Et cosi sincomincio poscia a fare ali molto sauii & litterati maestri: per accendere li gioueni a studiar ualentemente. La quinta cagione si fu la bellezza dalchuna factura. Che come si lege nel libro dicto della sapientia: molti stolti & rozzi populi: uedendo la bellezza & lornamento dalchuno signore si ladorarono come dio: come diuene de Herode Agrippa del quale si lege nelli atti delli apostoli: che essendo ornato dun uestimento indorato: & sedendo una matina in uno certo luocho doue feriuano li razuoli de lo sole: procedeuā da lui tanto splendore che lo stulto populo lincomincioe incōtanente a reputare & lodare come dio. Ma dio uedendolo di cio uanagloriare si lo fece percolare inuisibilmente dal angelo suo: & a grande sperimēto & pieno di uermi in brieve morite. Maximamente molti inganati per la bellezza & p l' affecto uirtuoso del sole & della luna & delle stelle o daltri elementi o creature ladorarono p' dio. Ma come si dice nel dicto libro dela sapientia se della bellezza delle dictē cose cosi se mosseno ben poteuano e doueuanō extimare che in infinito e piu bello lo loro factore: si che non doueuanō lodare & adorare la factura ma quelli che le fece & diede loro quello splendore & quella bellezza. La sexta cagione si fu la efficacia che parca alli stolti populi che hauesseno li prieghi fatti alli dicti dii & idoli. Che come dicto e di sopra nel duodecimo capitulo indegnandosi dio che li homini pertinacemente dauano fede a queste cose: permetteua che sentisseno alchuno effecto secōdo la loro mala fede. Vnde ad questo modo dando molti fede a questi idoli permetteua dio chelli udisseno alchune risposte o receuesseno alchuni remedii cōtra certe infirmitade. si che per questo piu sinlacciaesseno & confermasseno nel suo errore. Vnde predicando le demonia nelydoli alchune ueritade: o facendo alchuni effecti i queste creature: le quale alli stulti paruano sopra natura: le quale cose sono alloro possibili come di sopra nel duodecimo capitulo: molte ragione habbiamo monstrato: li stulti populi li adorarono

per dio. La septima & molto principale cagione si fu & e la ciecha
cupidita dalchuni: gli quali hebbero & hanno si curioso & soper /
chio desiderio dalchuna cosa sapere o hauer che si sono dati & da
no alle demonia: pur chelli facciano uenire loro fornito lo loro de
siderio. La qual cosa come dicto e dio permettea per li lor peccati
per piu confermarli nello errore. La octaua cagione si fu la uolupta
del beuere: del mangiare: delli giochi & delli spectaculi che si fa
ceuano nelle solemnità de gli idoli. Vnde cotali huomini bestiali
& rozzi: reccuendo per queste feste cotali solazi & delitie: inten
deuano uolentieri a fare le dicte feste & a fare ogni reuerentia alli
idoli: pur che egli ne potesseno o godere o guadagnare. Ma ge
neralmente parlando: cagione di questo & de gli altri errori sic la
superbia: per la quale come dice sancto Augustino gli homini me
ritano desiere ingannati & illusi. Et anchora dice. La superbia fa
lhuomo heretico non la ignorantia. Che se lhuomo ignorante fusse
humile a lassarsi insegnare & ad uoler credere quello che non puo
comprendere per capacita di suo intellecto & fusse sollicito a di
mandare la diuina gratia dio la luminerebbe disse. Vnde la super
bia di non uolere credere & la negligentia di non ricorrere alo aiu
to di dio e cagione principale di tutti gli errori. Che conciosia cosa
che la fede sia dono & gratia di dio & la gratia si nieghi a gli super
bi & dia si a gli humili: fa bisogno che lhuomo se humilii a cercha
re & dimandare la diuina gratia. Che come corporalmente lhuo
mo non uede lume senza lume: cioe che lochio del corpo non ba
sti ad uedere senza la luce di fuora: cosi & molto piu spiritualmen
te lochio dello intellecto non uede lume di fede ne dalaltra ueri
ta senza la diuina gratia: la quale e luce de lanima. Vnde per la su
perbia monstra sancto Augustino: chera egli in prima ciecho di dio
& dice. La faccia de lanima mia 'infiata: cioe di superbia mi chiu
dea gli occhi che non potesse uedere te dio mio. Et san' Bernardo.
dice. Lochio superbo non puo uedere la uerita: ma si lhumile. Vn
de a lhuomo infidele & ciecho di dio dice Ieremia. Larrogatia tua
& la superbia del cuore tuo tha inganato. Et pero come dice sancto
Augustino e da purgare in prima lanimo da ogni supbia & da ogni
altro uicio: accio che possa uedere la diuina luce. Trouiamo an
chora che in nella primitiua chiesia molti per la paura de gli tor

menti si ritrasseno da confessar la fede: & consentiteno de adora-
re idoli: come hogi di medesimo uegiamo: che molti per paura di
damno o di pena temporale si parteno dalla uerita & contra cōsci-
entia consenteno al male. Hor dico doncha che per le prediſte ca-
gione idolatria & li errori moltiplicono.

Delle molte & diuerſe specie de idolatria & come questo er-
rore & peccato e molto uile & indetestabile. **Cap. xvii.**

Tdeiamo sapere che come ci si manifesta per lo preceden-
te capitulo come molte son le cagione del idolatria cōſi an-
cho molte sono le ſue ſpecie. Che e alchuna idolatria per la
quale ſadora lo demonio o in nel idolo o fuora: Alchuno e che ado-
ra li pianeti. La terza ſpecie e quella che adora alchuno delli ele-
menti. La quarta e quella che fa honor diuino alli homini. La qui-
ta e che adora alchuno animale inrationale. La ſexta e quella per la
quale ſe adora alchuna imagine o ſtatua: o altra qualunq; coſa in-
ſenſibile. La ſeptima e quella che obſerua li tempi: o alchuna ſua
parte. Ma in qualunq; modo ſia debiamo ſapere che idolatria e
uiliffimo & grandiffimo peccato: percio che tolle l'honor ſuo a dio
& dallo alle uiliffime & peſſime creature. Che ſe noi. diciamo che
e gran male tollere maximamente a un iuſto & innocente alchuna
coſa temporale: quanto magiormēte e magior furto & rapina tol-
lere al iuſto & innocente dio lo ſuo honore. Anzi poſſiamo dir che
in queſto peccato e doppia rapina: cioe che tolle l'huomo lo ſuo ho-
nore a dio adorando altro dio che lui & tolleli ſe medefimo: partē-
doſi dal ſuo ſeruicio & ſottomettendoſi al diauolo: o ad alchuna
altra uiliffima creatura. Et tanto queſto peccato piu ſagraua: quā-
to per eſſo l'huomo piu uile creatura deifica & adora: ſiche magior
peccato e rendere queſto honore alle beſtie & ad altre creature in-
ſenſibile che non e rēderlo a homini o a loro imagine. Queſto erro-
re & peccato deſcriue & biaſma ſan'Paulo quando ſcriue ad Ro-
manos & dice delli pagani. Mutauerunt gloriam incorruptibilis
dei in ſimilitudinē imaginis corruptibilis hominis & uolucrū &
quadrupedum & ſerpētium. Sopra la qual parola dice ſancto Am-
broxio. Quanta e la ſtulticia di coloro appo li quali piu uale lom-
bra & limagine che la uerita: & piu li morti che li uiui. Et delli iu-
dei che adorarono lo uitello dice Dauid nel pſalmo. Mutauerunt

gloriam suam in similitudinem uituli comedentis fenum. Grãde
contumelia fa ancho lhomo per questo peccato alla humana natu
ra: sottomettendola a pui uile cola di se & adoradola per suo dio
Onde questo peccato: e non solamente contra la gratia: ma e con
tra natura & contra ragione: si che etiam dio molti sauui philoso
phi ne feno beffe. Onde narra sancto Augustino che Socrate sum
mo philosopho fu ucciso perche non uolse adorare lydoli perche
erano opera & factura de homini: & disse che innanzi adorerebe
uno cane per che era opera di natura. Che conciosia cosa che la ra
gione sia sempre piu nobile chel suo effecto: molto e contra ragio
ne che lhomo adori lopera delle sue mani. Onde come si dice nel
libro della sapientia, Sciagurati molto & miseri son quelli liquali
lope delle lor mane chiamano dio. Sono ancho questi cotali da dio
maledecti. Onde dice dio nel deuteronomio, Maledecto sia quel
lo homo lo qual fa sculptile: o conflatile: cio e idolo sculpto per ar
te o fuso a fuocho: & ponelo in secreto & adoralo. Et nel libro del
la sapietia se dice, Maledicto sia lidolo & chi lo fece. Sõ ancho qsti
cotali idolatri degni dogni irrisione. Onde per irrisione & per dis
pecto se dice nel libro della sapientia contra lidolatra. Non si uer
gogna lo misero & ciecho homo parlare con lydolo: lo qual nõ ha
intendimento ne anima: & dimanda sanita & uita ad quelli che
non si puo mouere & e insensibile & opera morta: & dimanda aiu
to di poter andare da colui che non si puo mouere. Et Ieremia fa
cendosi beffe delidoli. Non hanno spirito ne sentimento: ma sono
opera uana & da farne beffe. Et Isaia ancho per despecto & dirisio
ne si dice cosi: ueggiamo che la meta dun legno si mette al fuocho
& torna in cenere & de laltra meta fa lhomo stolto idolo & adora
lo per dio. Et per che gli stolti populi soleuano questi idoli ornare
doro & dargento & daltre cose preziose. Baruch ppheta ne fa bef
fe & dice. Li sacerdoti lieuano dalli idoli loro & l'argento & d'ano
lo alle loro concubine & meretrice. Et cosi ancho riceuano li orna
menti dalle meretrice: & ponono ali loro dii p ornamento. Et poi
subiunge a despecto dellidoli & dice. Ma qsti dii non si poterano
liberare dalla ruggine ne dalla poluere. Tiēeno lo coltello in ma
no: ma nõ pono deffendere se medesmi che li furi nõ li uoleno. Hã
no li occhi pieni di poluere & sono loro inazi accese molte lãpade

ma nulla ne puono uedere. Sono piene le lor facie di fumo: & difu-
ligine: & sopra gli lor capi fanno nido li uccelli & gli pipistrelli &
le rondine: si che la immundicia loro cade sopra loro. Hor per
queste & altre simile parole Baruch propheta fa beffe dellidoli &
accordasi con lo psalmista che dice che hāno occhi & non uedeno
orechie & non odeno: niare & non odorano mano & non palpano
piede & non puono andare. Et poi conclude baruch & dice. Quā-
do li lor sacerdoti sono in pagura di guerra: & di nimici: pensano
pur come & doue possino nascondersi con esse. Come dōcha e da
credere che siano dii: poi che ne se ne altrui puono liberare. Ma a-
uegna che la dicta idolatria cio e come adori cose minori & piu ui-
li di se sia come dicto e molto detestabile & abhominabile: mol-
to piu e pessima & pericolosa quella: per la quale l'omo adora le
demonia & piu dispiace a dio. Che conciosia cosa che le demonia
siano inimici de dio & delli homini & per questo adorarli & richi-
ederli: li homini diuentino loro domestici: molto dispiace a dio
questo & alli homini e pericolosa cosa. Vnde dice sancto Augusti-
no. Che nulla cosa e cosi contraria al christiano come dar fede al-
arte magica: per cio che alhora si fa familiare quelli li quali cer-
chano la damnatione delle anime. Ancho dice. Grande misericor-
dia di dio e necessaria che l'omo non sia inganato: si che sotto spe-
cie de angeli buoni non riceua li aduersarii & non se li troui tanto
piu nociui quanto piu li reputa amici. Grande pericolo e certo cre-
dere a colui: lo quale e mendacissimo & inuentore di mendacio
come christo disse. Et che li spiriti non siano da adorare monstri
per cotal modo. Che se elli son boni: certa cosa e che dispiace loro
& non piace di riceuere honore diuino come monstramo di sopra
nel. xii. capitulo che l'angelo buono non si lascioe adorar a san lo-
hani euangelista. Ancho li angeli buoni: per nulla reuerentia lor
facta farebbero gratia all'inimici del signor loro dio. Et cosi se son
boni & sauui si reputarebbero a uergogna & derisione che fusse lor
facto honore come a dio non uedendosene degni: come ueggia-
mo comunamente che chi falsamente: & di superchio e laudato
o honorato: e bisogno sene uergogni: & reputi che li sia facta per
ilrazio. Ma se sono spiriti riei & appeteno questo honore: tanto li
de piu fuggire & hauere in despecto lo fidele christiano: quanto li

uede superbamente appetere quello honore: che alhor nō si comiti-
cne. Et se l'homō uol dire che pur si troua chelli fanno certi be-
neficii alli loro adoratori: rispondo che conciosia cosa: che la loro
potentia: & ogni altra sia limitata sotto la potentia di dio: cio de
beneficio che l'homō da loro riceue e da ricognoscere da dio & nō
da loro. Onde dice san Bernardo parlando etiam dio delli buoni
spiriti. Honoriamoli quanto dobbiamo: ma principalmente: &
l'honor nostro tuotō si referisca a colui dal q̄le ē ogni bene: & a noi
& a loro principalmente procede. Onde dio ē fontana dogni be-
ne: & da lui ad gli angeli & dalli angeli ad noi derina: si che ponia-
mo che luno angelo a laltro o l'angelo a l'homō: o l'homō a laltro ho-
mō alcun bene faccia: uiene principal mente pur da dio & elli solo
ne da ricognoscere: Onde li buoni angeli: o li buoni homini so-
no li messi: & li donzeli per li quali dio molti benī ci presta: si che
sono da amare: non come el principale donatore: ma come mes-
saggeri li quali li suoi benī ci rechano uolētieri. Ma delli malegni
spiriti: certa cosa ē che da se nō puono ne uogliono bē farci: ma se
pur ce ne fāno per alcū modo che dio permetta o comādi loro: o
disegnarci alcuna bona uerita: o daiutarci: in qualunque modo
fanno lo mal uolētieri: si che di queste non sono da ringratiar. Ma
che peggio ē come di sopra habiamo dicto: irato dio contra la no-
stra mala fede & contra li nostri peccati: permette che gli homini
che li adorano riceuano quelli chelli dimandeno alcuna uolta per
che piu si confirmino in questo errore. Et se l'homō uol dire che a
questi spiriti ē buona opera di fare honore almen per fuggire l'ira
loro. Rispondo & dico che sel li suono buoni spiriti non si turba-
no mai contra di noi se non per li peccati. Et pero non ci pono me-
glio riconciliare: che partendosi l'homō dal peccato & facendo pe-
nitentia. Vnde se per bene fare non si placano: anzi uogliono ho-
norī superstitiosi: & offerta di sangue o daltre maledictioni: se-
gno ē che sono spiriti malegni: & pero non sono da temere: per cio
che la loro potentia ē si legata: che non chē dio a gli huomini non
puono nocere: ma etiam dio ne gli porci non poterono intrare sen-
za licentia de christo: ne toccare una delle pecorelle di Iob se non
quando dio lo permise. Et impercio come dice san Gregerio. So-
la quella potentia ē da temere alla quale ogni altra ē sottoposta

& alla cui surisdictione ogni creatura uisibile & inuisibile in cielo:
& in terra & nel inferno: o uolendo o non uolendo e constretta de
ubedire: sicche sicuramente puo stare ogni huomo: lo quale a dio
saccola & appoglia. Vnde cosi facendo lo psalmista diceua. Essen
do dio mio aiuto non temero: ma farome beffe dogni inimico.
Maximamente la malicia di questi spiriti si dimostra in cio che
li aiutano li suoi adoratori pur a mal fare: come e di fare hauer fe
mine o in altri mali. Et debiamo sapere che molti uennero a tan
ta stulticia che ponendo molti dui dissero cheli insieme se haueua
no partito el mondo. Si che distinctamente alchuno era dio duna
gente & alcuno de un'altra: come legiamo per le scripture ecclesia
stice & mondane di diuersi dui di diuersi contrade. Ad questi cota
li stulti dico cosi. Che se questo cotal partimento feceno non sapen
dolo laltissimo dio: non hanno ragione in alchuna parte: anzi si mo
strano ribelli de dio. Aduenga che cio non e possibile: per che dio
fa tutto & in lui nulla cade ignorantia. Et se uogliono dire che dio
seppe questo & uolse. come doncha per la fede sua sono extermina
ta & annihilata la lor cultura? Ancho o fra questi dui e amista o no
Se ue doncha ama luno li cultori de laltro si che non farebbe male
luno alli cultori de laltro. Ma se non ue amista ma odio: doncha so
no rici: impercio che in buono spirito odio non cade. Per ogni mo
do doncha e da far beffe di questa idolatria in qualunque modo sia
Ben e uero che li buoni spiriti sono da adorare non come dio. ma
come serui & amici di dio & nostri: per cio che da loro molti beni
riceuiamo. Che elli con le scripture trouiamo & ci alluminiamo &
confortano al bene & defendeci dal male & pregano per noi & fa
noci ogni bene che puono. Ma li spiriti maligni non sono da adora
re: per cio che da se non uoleno ne puono bene farci: ne da dio cel
puono impetrare & cosi ancho non sono da temere: perche come
dicto e nulla puono senza la diuina permissione: lo quale non per
mette lor nulla contra noi se non cosa che faccia per noi: se forse no
stro peccato non ci impedisce. Hor resta di parlare contra quella
specie de idolatria la quale adora le pianete & le stelle del cielo.
Vnde debiamo sapere che quelli che sono in questo errore dice
no & credeno che li huomini contrageno certa necessaria impres
sione & dispositoe di sapientia: o di costumi o de uicii dale dicte pia

nete secôdo certi puncti lor sotto li quali son nati. La qual cosa per molti modi si monstra essere falsa & heretica. Et in prima per la scriptura del genesis: doue se dice che dio fece le stelle & gli altri luminari & puoseli nel firmamento del cielo: perche alluminasseno la terra & fusseno segni distinctiui delli tempi. Ecco doncha che come dice san Gregorio. Non contra li huomini: ma in seruizio delli huomini sono faete le stelle & le pianete. Vnde come gia di sopra dicemo a commandamento di iosue amico di dio lo sole & la luna stetteno fermi per molte hore: si che alli serui de dio ogni cosa e subiecta. Ancho o queste pianete operano nelli huomini quel che questi heretici dicono naturalmente o uoluntariamente: & cognoscêdo. Se naturalmente. Conciosia cosa che ogni naturale potentia sia seruile & adoperi per necessita non sono perho da adorare: ne da temere come dii: poi che naturalmente & non cognoscêdo ci dispongono ad male o ad bene. Anzi che peggio e ad questo modo tornerebbe la colpa al creatore & signore della natura: in cio che le fece in nostro damno & per necessita ci constringeno deffererici: si che seguiterebbe che lhuomo non peccherebbe facendo el male come nō pecca nelli altri acti naturali. Et questo e error pessimo. Anchora se diciamo che adoperano naturalmente: la lor potentia e uile perche e seruile: & percio non puo essere cagione di cosa piu nobile di se: cioe di sapientia o di uolunta le qual sono potenti libere. Et se uogliamo dire che adoperino sapiendo & uolêdo: doncha hauerebbero intellecto: & questo e falso & non farebbono perho de adorare chome dii: ma da reprobare come demonia poi che uoluntariamente male ci fano. Ancho o la malitia loro e innata o acquisita: Se diciamo che e loro innata: doncha naturalmente & per necessita farebbono rii & seguitarebbe che el creatore che le fece fusse pessimo. Et questo e falsissimo: percio che el bono dio ogni cosa creoe buona quanto e in se. Vnde nel Genesi se dice. Vidit deus cuncta que fecerat & erant ualde bona. Se diciamo che la loro malicia e acquisita dippo la creatione: doncha seguiterebbono che fusseno corruptibili & mutabili quanto allo spirito: lo quale questi heretici pongono in loro. Et questo e falso: percio che li loro corpi sono incorruptibili & sempre lo spirito de essere di piu nobile conditione che el corpo. Ancho se pur cosi essere po

tesse doncha seguiterebbe che per loro malicia sono riei: & imper-
cio non sono da adorare. Maximamēte si monstra la falsità di que-
sto errore in cio che conciosia cosa che tutto di ueggiamo che mol-
ti nascono ad uno medesimo puncto & sotto una medesima con-
stellatione: & nientemeno sono qual sauiο & qual matto: & qual
buono & qual rio come diuēne di Iacob & di Esau che naqueno
ad una hora & dun uentre medesimo. Che se la constellatione im-
ponesse necessita tutti quelli che nascono ad uno pianeta: sarebbe
no parimente o boni o riei: o fortunati o sciagurati. Et questo e fal-
so come per experientia ueggiamo: Vnde come dice sancto Augu-
stino. Nullo lo quale in christo crede directamente: puo credere
che alchuno naschia per lo predicto modo. Bene e uero che gli cor-
pi celesti hanno certe impressione sopra li nostri corpi come sopra
laltre creature: si che ben puo essere che per la constellatione sotto
la quale lhuomo e nato si piu sano uno che uno altro. o piu sanguin-
oso o piu colerico: Et di questo seguita che perche el corpo corru-
ptibile ragraua lanima come la scriptura dice: lanima contragge
& riceue alchuna inclinatione ad alchuni uicii o costumi secondo
lhumore lo quale nel suo corpo signoreggia. Ma questo non poni-
i mpercio necessita al libero arbitrio di fare bene o male: perche co-
me communamente si dice lo sauiο signoreggia le stelle. Anchora
se diciamo che queste pianete siano cagione de gli accidenti che in
terra adiueneno: fino doncha questi accidenti di necessita: & co-
si seguiterebbe che non fusse prouidentia ne hauesseci luochο: la
gratia ne la liberta de larbitrio de lhuomo. Et se uogliamo dire che
sono pur & non cagione: doncha puono fallire: impercio che gli so-
no fallibili. Vnde a questo modo di loro non potrebbe essere scien-
tia degna di fede. Et impercio e da farne beffe. Da laltra parte. o
questi che adorano queste pianete & quelli luminari credeno che
habbiano spirito: & allo spirito solo dicono che fano riuerentia o
non. Se dicono che hanno spiriti in se: & quelli adorano per quel-
le ragione medesime si destrugge questo errore che si destrugge
quello dadorare gli spiriti ne gli doli. & di questo e dicto nel pre-
cedente capitulo. Se dicono che non hanno spirito: ma adorano lo
corpo loro. Gia di questo e monstrato: che summa pazia e che cre-
atura rationale & animata adori creatura insensibile & inanimata

nota

la quäle nel seruitio nel seruitore suo cognosca ne possa remunera-
re. Et se pur uogliono dire che siano animali animati questi lumi-
nari celesti. almeno questo pensino: che tanto ci sono di longi che
gli nostri prieghi udire non puēno: sì che in uano si fano. Et se an-
chora dicono che non hanno intellecto: pensino che impossibile
cosa e che sia deita in cosa inanimata & senza intellecto. Et se an-
chora uogliono dire che hanno intellecto: poi che ueggiamo che
puono patire defecto & contrarieta luno da laltro o per altra po-
tentia maggiore come si troua per la scriptura: concludesi per certo
che non sono dii: impercio che la deita sempre e libera & inuinci-
bile & senza impedimento.

Dello errore de manichei gli quali pongono non uno dio: ma
doi principii: luno buono & laltro non: come le loro auctorita so-
no impertinenti. Capitulo. xyiii.

H Or seguita di parlar cōtra lo maledetto errore delli ma-
nichei: gli quali pōgono doi principii: luno di bene e lal-
tro di male. Et luno chiamāo principe di luce & dicono
che habita sopra queste cose uisibile in regione di luce.
Laltro chiamāo principe di tenebre & dicono che habita in regi-
one tenebrosa. Questi dicono che questo principe delle tenebre e
creatore de tutte le chōse uisibile & incorruptibile: & il principe
della luce e creatore de tutte le chōse inuisibile: fiche chome dice
sancto Augustino. dirictamente hanno perduto el senno per super-
bia di contradire. Questo errore e molto contumelioso al creato-
re: in cio che gli tolle gran parte della sua signoria & alle creature:
in cio che le sottomette al signore uile & pessimo. cio e al diauolo:
dicendo chelli e creatore. & signore delle creature uisibile. E dō
chā molto da odiare & da perleguitare. Et impero accio che se co-
gnoscha la sua gran falsitade: in prima gli sottraggiamo le auctori-
tade: & le ragione: alle quale sappoggia o uero dalle quale proce-
de. Monstrando chome le sopradiete auctoritade sono impertinē-
te & malamente intese: & le ragione sono inferme & insufficien-
ti. Et la principale auctoritade sopra laquale si fondano: si e quel-
la la quale se dice nel principio del libro del Genesi. Tenebre erant

superfaciem abyssi. Per la qual parola uogliono argomentare che non fu dío benigno: poi che incominciò le sue ope da tenebra: nõ intendendo che tenebra nõ e exsistentia dalcuna cosa: ma carentia & absentia di luce. La tenebra doncha e niente. Et pero lo creatore e piu da laudare & piu si monstra omnipotente in cio e che de niente creò la luce: & laltre cose. La seconda parola sopra la q̃le si fondano si e quella chel diauolo disse a christo quando lo temptò. Che come narra san Marcho. Poi che lhebbe portato in su lo monte si li mostròe tucti li reami del mōdo & disseli. Hec omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Per la qual parola concludeno & diceno che tucti li reami del mōdo erano suoi poi che li promissse a christo. Ma di questa proua: ben e da ridere & da farne beffe. Che ad questo modo ciascuono puo essere: richo dimprometere. Non seguita doncha pero che li regni del mondo fusseno del inimico: per che elli a christo gli promettesse: per cio che come esso christo disse. Elli e mendace: & inuentore di mendacio: come ueggiamo che alli primi parenti promissse che non morrebbono se mangiasseno del fructo uietato: & ecco che per quella colpa: & elli morirono & noi tuti moriamo. La terza parola si e quella: che disse christo come narra san Matheo: cio e. Nemo potest duobus dominis seruire & ce. Onde diceno che christo chiamòe qui lo demonio si gnore & pero uogliano concludere che elli e signore & creatore del mondo. Ma questo argomento non uale niente: per cio che tucto di ueggiamo che molti sono signori de molte gente & di molte cose & non sono però lor creatori. Et ancho ueggiamo che molti sono signori a uolunta dalcun signore maggiore. Lo demonio doncha poniamo chel fosse signore nõ e pero creatore: ma per uerita nõ e signore pur duna moscha: che ne possa far se non quanto dío uole. Onde a questo modo in quanto dío irato li permette signor del mondo: cio e delli peccatori & amatori del mōdo li quali fa e cadere in colpa e affligge di molte pene. La quarta parola: sopra la quale fondeno: si e quella per la quale disse christo. Non potest arbor bona fructus malos facere: nec mala bonos. Per la quale uogliono concludere & dire che le buone cose: & le ri non puono essere da uno principio. Si che impercio pongono doi principii: luno di male: & lo altro di bene. Ma questa loro argumentatione: &

cōclusionē nō uale niente: perche pognia che la bor bona nō faccia
fructo rio: non sequita pero che l fructo nō si possa poi magagnare
& corrumpere si che stulto farebbe chi dicesse che lo pomo sano:
& lo fracido non possano essere dun arbore. Dio doncha e buono
creatore & fece ogni cosa buona: si che etiamdio lo demonio e bo
no per natura: ma e corrupto & guasto per la sua mala uolunta. Et
cosi dico del rio homo. Che de laltre creature nulla si de ne po dir
ria: percio che ciaschuna e bona nel suo stado. La quinta parola al
la quale molto sappogiano sie quella che disse christo ali iudei: cōe
narra san Gioāne. Vos ex patre diabolo estis: & ce. Per la qual pa
rola concludeno. Doncha lo diauolo era lor creatore. Ma certo q
sto nō sequita ne si conclude per uerita. Che padre e dicto quello:
non solamente dal qual l homo procede secondo substantia: ma eti
amdio quello li cui costumi & la cui uita l homo sequita. Et a que
sto modo chiama christo lo diauolo padre de gli iudei perche seg
tauano lopere sue. Vnde incontanēte subiunse. Et desideria patris
uestri uultis facere. Quasi dica. Come el diauolo fu homicidiale
ab initio in cio che uccise di molte di colpa & se & lo primo homo
& fu inimico della uerita: cosi uoi me odiati perche io ue predico
la uerita & procurati de uccidermi. E dicto doncha l homo figlio
lo di colui la cui uita o doctrina sequita & cosi e dicto lhuomo pa
tre di colui lo quale amaestra. Et a questo modo se chiama san Pau
lo padre di quelli di corinthio. Vnde dice loro. Io ue amonisco co
mei figlioli carissimi. Et ancho poniamo dice che habiati molti pe
dagoghi non hauete percio molti padri: ma io solo ue ingenerai in
christo iesu per lo euangelio suo: Cio uol dire. Io ui amaestrai de
la fede per la qual sieti deuentati figlioli di dio. Per questo modo
distingue christo gli suoi: cioe figlioli da quelli che non sono suoi:
cioe per la uidentia della sua doctrina. Vnde dice. Qui est ex deo
uerba dei audit: propterea uos non auditis: quia ex deo non estis.
Non mi uдите dice: perche non siete de dio: cioe perche non sieti fi
glioli a uolerlo seguitare. La odiētia dōcha della parola di dio: mō
stra chi e suo figliolo & chi non. La sexta parola alla quale sappogi
ano questi stulti heretici sie quella che disse christo per lo euange
lio di san Gioāne. Venit princeps mundi huius & in me non habet
quicq. Diceno doncha questi heretici. Ecco christo chiama lo de

monio p̄ncipe del mōdo. Dōcha e suo factore. Ma nō sequita pero
che sia suo factore come dicemo di sopra: sopra quella parola. Ne
mo potest duobus dominis seruire. doue si dice che sono li princi
pi & li signori per usurpatione non per ragione. Onde & pero chri
sto iusto signore: caccio el inimico dela signoria del mōdo cōe iniu
sto possessore: Onde disse per louangelio di san Giouani. Nunc iu
diciū est mōdi. Nunc princeps mōdi huius eicietur foras. La
septima parola si e quella che christo disse al tempo della passione
cio e. Regnum meum non est de hoc mundo. Onde diceno que
sti heretici. Doncha christo non e re di questo mondo. ma linimi
cone 're' & signore. Ma per uerita christo e libero signore: & di
questo mondo & di laltro. Ma egli chiama qui suo regno li suoi
electi nelli quali regna per gratia li quali non sono di questo mon
do: cio e per amore ma stanno & come peregrini & forestieri. On
de ellī disse alli apostoli. uoi non sietī del mondo ma iōue ho ex
lectī dal mondo: & pero uha in odio lo mondo. Et ancho di loro
parlando al padre dice. Questi non sono del mondo come non ne
sono iō. Ancho per altro modo si puo intēdere la dicta parola chel
regno di 'christo no e de questo mondo: cio e chelli non hebe amo
re di regnare temporalmente sopra el mondo. Vnde fuggete quan
do uolle essere facto re. ma lo suo regno e in cielo. cio e per amore
& per che qui uī lie perfectamente ubedito: ma non in questo mon
do. Ma questo torna dampno a noi non ad lui. Et pero & insegnoc
elli ad pregare & dire. Adueniat regnum tuum. fiat uoluntas tua
sicut in celo & in terra. Lo intendimēto d ella qual parola propria
mente e questo. Messere piaciati di regnare in noi. si che linimico
non ci segnoreggi & di fartici ubedire in terra come sic obedito
in cielo: E doncha uno dīo & signore solo: come ce insegna san pau
lo ad corinthios dicendo. Sappiamo che non e dīo se non uno. Che
pogniamo che molti altri siano dicti dīi o i cielo o in terra: ad noi
niētemeno uerī fideli'. nō e se nō uno dīo padre del qual ogni cosa
procede. E doncha dicto lo demonio dīo: non per uerita: ma per
nome & senza uerita: come san Paulo dice: che molti fano del uē
tre dīo. p cio che ubediscono alli suoi desiderii. Come dōcha lo uē
tre e dicto dīo: & nō e po creatore di chi lo pasce così lo diauolo e
dicto dīo & nō e po creator di chi la dora & ubedisce. Loctaya po

la si e quella che disse sancto Gioane nella sua epistola canonica cio
e. *Mōdus in maglino positus est. Cōcludeno dōcha questi heretiz
ci & diceno. Dōcha lo maligno fece el mondo. Ma questo nō segui
ta per uerita: che gia nō dice san' Gioāni chel mondo sia facto dal
maglino: ma dice che posto in maglino. cio e in mal fuoco: o uero
in potesta del maligno quāto e in cio che li ubedisce. Che come uē
giamo li a matori del mondo li quali sintendeno quī per lo mon
do obedisceno piu al maligno demonio che al benigno dio. La no
na parola, sie quella: la q̄l dice s̄a Paulo ad ephesios: cioe. Eramus
natura filii ire. Per la qual parola questi heretici fanno cotali argo
menti & diceno. poi che per natura siamo figlioli dira doncha per
natura siamo rici: & cosi seguita che la natura e rīa & e da mal prin
cipio. Alla qual cosa si responde & dice cosi. & e che chome adiu
ene temporal mente chel padre carnale se corrozia si contra la ma
la opera del figliolo: che etiam dio questa ira sistende cōtra li figilo
li del figliolo quāto ad priuatione della heredita o d'altro beneficio
lo qual se non fusse quella colpa hauerebe lor cōceduto. Così dio si
fu irato contra li primi parenti per lo peccato loro: che la sententia
de lira sua si stendette in fin ad noi di lor nati: quanto ad cio che in
peccato nasciamo: & siamo priuati della eterna heredita se christo
non ce lhauesse restituta per gratia. Vnde nullo huomo quantunq;
iusto fu degno di ueder la faccia di dio in fin ad che xpo nel quale
dio patre hebe suo piacimēto nō satisfecce p la sua morte & ricōcili
oci a dio. La parola dōcha de lapostolo p la qual dice che per natu
ra siamo figlioli dira non sintende della natura in prima instituta:
ma della natura dippo el peccato corrupta & distituta.*

Delle false ragiōe che li manichei allegāo a cōfermar lo suo errore

Oī che mōstrato habiāo cōe falsamēte itēdeno li cap. xix.

P manichei lauētorita di sopra le q̄l si fondāo nel loro errore.

hor resta di mōstrar la falsita dele lor ragiōe & cōe i efficaci

Et la prima ragiōe chelli fano ad puar lo errore sie q̄sta & dicēo co
si. Se bono dio creoe q̄ste cose corruptibili: o elli le pote far icorru
pibili o nō. Se nō pote dōcha e ipotēte: se nō uolse & potea dōcha e
iuidioso: Ma q̄sta cōscēntia e falsa & paza a dir che dio sia iuidioso
pche nō uolse far ogni creatura icorruptibile: q̄sto e tale cōe se l'hō
reputasse iuidioso chiūq; non e prodigo & scialaquatore. Fece dio

doncha ogni cosa cō sapiētia & cō benignita & uolse fare queste co
se uisibile & finite: si che per lo fine si manifestasse che hebeno pri
cipio & che lessere lo quale poteno perdere hebeno daltroe & p q
sto modo fusseno uia al homo di uenire a cognoscimento di dio.
Volse doncha lo buono & sauiο dio che questi beni uisibili fusseno
corruptibili & transitori, accio che lhuomo non li hauesse cō trop
po cuore, si che nō perdesse lo desiderio delli beni eterni. Anzi per
questa ragione medesima uolse che questi beni fusseno mescolati
con molte amaritudine: accio che desiderasseno gli migliori eter
ni & perfecti beni. Che se in questi beni lhuomo trouasse dilecto sē
za molestia: nō sarebbe chi uollesse udire recordare altra uita. Vn
de sancto Augustino. O mondo immōdo: come ci brighi dingāna
re & se fugēdo & metēdo cerchi di inlacciarci: che faresti se fusse sta
bile & iocūdo? Quasi dica. Tutti ci pigliaresti. Sarebbe doncha a
lhuomo questa felicità terrena cagione di piu peccato. Che come di
ce ancho sancto Augustino: peccare non e altro se non lassando lo
amōre delli beni incommutabili amar troppo li beni transitori.
Non e doncha segno di malicia di dio la corruptione & il defecto
di questi beni temporali: anzi e segno di summa sapiētia & bonta,
perche come dice sancto Augustino ha lhuomo exercitio & proua
delle uirtu. cioe in nelli dilecti della temperātia: in nelli defecti del
la forteza & in ciaschuna fortuna di prudentia & di iustitia. La se
conda ragione che li muoue, sie che uedeno fra le creature alcune
cose le quale pagliono loro nō solamente imperfette: ma etiam dio
al tutto nociue: come sono serpēti & altre fiere & bescie & mosche
& altre cose uile. Et perho dicono che queste cose non puono esser
da bono dio. Questi come dicto e son ciechi & nō uedeno: che per
uerita nulla creatura e in terra senza alchuna utilita & iusta cagio
ne. Vnde come dice sancto Augustino. Etiam dio li ueneni cōueni
entemente ordinati puono essere medicina. Et questo per experie
tia si uede tutto el di. Et chosi per lo contrario uegiamo che el be
ueraggio & la luce & ogni altra chosa delecteuole usandolo senza
modo son a lhuomo cagione de morte. Et percio ci ammonisce la di
uina sapientia di nō mirare stultamente le creature secōdo la super
ficie: ma inuestigare la occulta utilita temporale o spirituale la qua
le e in loro. Et doue pur uenisse meno lo nostro ingegno: non pero

scandalizarcene; ma hūiliarcene al factore: si che al meno ne tra-
ga l' homo uirtu de humilita & non hauera poco guadagnato. On-
de per certo tutte le creature utili sono a quelli li quali di secreta-
mēte lufano & dannose a chi male lusa & ad chi se ne scandaliza
Che come ueggiamo chel fuoco e utile & dilecteuole per lo suo
calore & splendore & per altre molte utilita & nientemeno e dam-
noso & penoso ad chui arde: chosi adiuene dogni altra creatura.
Da l'altra parte dōbbiamo pensare: che le creature dal sauio & be-
nigno creatore sono create per diuersi respecti. Che alcune sono i
nostro cibo: come molte herbe & molti animali & uccelli & pesci
Alcune sono in nostro aiuto: come e caualli & ogni altro iumento
da soma. Alcune sono in nostro amaestramento come la formica
la quale ci insegna di prouedere per lo tempo futuro. Anzi quasi
tutte le creature ci danno qualche buono amaestramento: Vnde
dice iob di dio. Docet nos super iumenta terre: & super uolucres
celi erudit nos: dio dice ci admaestra & insegna per li iumenti: &
per li uccelli. Onde ueggiamo che tutta la scriptura e piena della
proprietà o delle uirtu o delli defecti delle creature: le quali ci pro-
pone a nostro amaestramento. Alcune sono creature ad nostra hu-
miliatione: come pulici: mosche & altri uermi uili & ad noi noiosi
per che per loro si confunda la superbia nostra. Onde dice saneto
Augustino. O homo una parola te dicta: & senne infiato: hor re-
siste alle pulici se poi & dorme. Quasi dica. Vedi come sei uile &
di pocha potentia che non ti puoi aiutare dalle pulici. Onde & p-
o mandoe dio come diceno li sancti ad pharaone nello egypto pia-
ghe di mosche & de zenzale & di cose uili per confondere la sua su-
perbia. Che leggeri cosa li era ad farne uendetta di subita mor-
te o con bestie feroci. Alchune altre sono create ad uendetta delli
peccatori: & per tenere gli buoni & gli riei in paura chome fiere:
& serpenti: & bisce con le quali dioli superbi peccatori affligge in
questo mondo: & come sono linferno & il purgatorio: che sono co-
me una pregione di dio. Alcune sono create per consolatione & di-
lecto de l' homo: come fiori & altri sapori odori & splendori. Onde
p questi beni ha l' homo sauio argomento & speranza delli meglio-
ri & eterni. Onde dice saneto Augustino. Se tanti beni ci presti: o
messere in questo exilio hor che farai in nella patria. Et se tanti: &

talí sono li beni: li quali dai alli buoni: & alli riei cōmunamente
quanti & quali fino quelli li quali darai & serui a soli li buoni: &
electi? Quasi dica. Molto fino maggiori & migliori. Ecco dōcha
che per diuerse cagioni & respecti a dio create tante: & si diuerse
creature: & pero di tute e i tute e da amare e da temere. Onde di
ce san Ber. Ecco quāti beni ci ha dati dio ad nostra sustentatione
ad nostra eruditione: ad nostra correptione: ad nostra consolatio
ne. Buouo e doncha dio & amabile & laudabile in tute le creatu
re. La terza ragione di questi heretici ciechi sie: che uedeno: che
molte cose addiuienno & si fanno in questo mondo che parno lo
ro disordinate. Onde dicono che non e buono dio quello che fa o
permette queste cose & che non ha prouidentia. Ad questo rispon
de sancto Augustino & dice: che cio che addiuene in questo mō
do uisibilemente & sensibilemente: tute procede dalla intelli
bile magione & cancellaria del summo iudice: & imperatore dio
per iusta permissione & saluteuele eruditione o punctione secōdo
li suoi sanctissimi iudicii sempre iusti quantunque occulti. Che lo
bene dio uolendo si fa: & lo male giustamente permette & utile
mente ordina. In tre modi ordina dio li mali etiam dio quelli del
la colpa. Luno si e che hanno con seco lo mal' della pena si che non
sia sozura di colpa senza bellezza di uendetta. Onde iuda & ogni
rio homo cosi sta bene nel inferno come la pietra preciosa nello a
nello. Lo secondo modo si e che la colpa rende piu bella la iustitia
come el colore negro ben ordinato: & posto con altri piu belli fa
piu bella la dipinctura. Onde ad questo modo dice sancto Augu
stino. Luniuersita delle creature chi ben sapesse mirare: etiam dio
con li peccatori e piu bella: pogniamo chelli per se considerati sia
no laidi. Innel terzo modo ordina dio li riei in cio che giouano al
li buoni affligendoli & purgandoli. Onde & leggiamo & ueggi
amo: che sempre li iusti hāno perseguitati li iusti: & per consequē
te li hanno purgati: & iustificati: come Chaym che uccise abel suo
fratello. Onde dice san Gregorio. Non puo essere abel chi nō ha
uno caym chel tribula. Cio uuol dire. Non puo essere bono chi nō
e perseguitato dalli riei. Ancho dice. Non puo peruenire lo ferro
della mente ad sotigliezza & netezza se non lo lima la lima da lal
trui prouidentia: & mai non puote essere bono chi non sa sopportar

lo río. Sempre doncha e così stato: che dío per lo río exercita lo
buono. Onde san Paulo ad hebreos introduce per questo & mo/
straci l'istoria De abraá chebbe doi figlioli: luno de lancilla & l'al/
tro della libera: & conclude che come quello che era nato de lancil/
la secòdo la carne: ciò e ismael perseguitaua isaac lo quale era na/
to della libera per repromissione de dío così e hogi che quelli: che
sono carnali perseguitano gli spūali. Onde dice sancto Prospero
Tu tti quelli che fidelmente uogliono uiuere in christo e bisogno
sostegnano dall'impīi & dissimiglanti ad se persequutioni: & ob/
pbrīi & siano dispregiati come stulti: poi che si promettēno li be/
ni futuri & perdēno li presenti. Così leggiamo ancho che Esau rīo
e pseguito iacob suo fratello bono: & saul re pessimo dauid bono
& così li prophet i tu tti dalli tirāni & dalli mali populi fūno perse/
guitati & ucisi. Et così christo & li apostoli & li san tti tu tti per que/
sta uia andarano. Et che così essere debbia: fu figurato nello exo/
do doue se dice che pharaone re degipto perseguitoe li figlioli dī s/
rael. Et questo permisse dío accio che quell i iudei: gli quali uolen/
tieri stauāo nello e gipto: piū uolētieri ne uscissono & seguitasseno
moysē: lo qual li chiamaua da sua parte per menarli per lo deser/
to alla terra della promissione. Ben ordina doncha dío per questo
modo la reita de reprobī ad utilita delli electi. Onde dice sancto
Augustino. Come dío e optimo creatore delle buone nature: così
e iustissimo ordinatore delle male uolunta: siche come elle usano
male le nature bone: così usa ellī bene le uolunta riei. Permissē dō
cha & permette chel diauolo per natura buono: ma per sua mala
uolunta rīo in queste parte di sotto con li suoi sequaci tentasse e af/
figesse li electi suoi & quinde li rendesse purgati & prouati & me/
gliorati unde ellī cerca di farli cadere. Et poi cōclude scō Aug. e di/
ce. Nō hauerebe lo bono dío creato ne el demōio ne hō li qli pue/
uedea che doueāo esser riei: se nō hauesse anzi ueduto a che grāde
utilita deli iusti douea esser uile la lor malicia siche cōe dice sã pau/
lo. Alli amici de dío ogni cosa torna i ben. Et san Ber: dice. Hor ec/
co iocūdo iudicio di dío: che lo demōio supbo psecutore de li hū/
li: nō sapēdo fabrica lor qūdo li pcote corone sempiternē tutti ipu/
gnādo e tuti succūbēdo e di tuti rimanēdo p dente. La qūta ragiōe
lor sic che dicēo che l'effecto si de assimiliar ala sua cagōe. siche cōe

dio e immutabile: così deno essere le cose delle quali elli e cagione. Et pero dicono che queste cose mutabili non sono da dio incommutabile & buono. Ma questa loro propositione e falsa: pero che gia non e bisogno che l'affecto sia imigli alla causa efficiente operante per uolunta. Onde uegiamo: che un laido depintore puo far una bella imagine & uno bello la puo fare laida. Et così doncha dio incommutabile: & inuariabile: bene puote & uolse fare le creature mutabili & corruptibili. Et pero san Paulo isdegnandosi delli superbi che uogliono inuestigare li iudicii di dio dice. Hor chi se tu o homo: che uoli questionar con dio. Hor non puo lo uassellaio duna massa medesima di terra fare alchuno uassello ad uso de honore: alcuno altro ad uso di contumelia. Onde uol concludere che così puo fare dio di noi & molto maggiormente & non dobbiamo pero lametarci ne mormorare di lui: come el uassello factonō si lamenta del figulo & non li dice: hor per che mai facto così. Et pero fu dicto a boetio: lo qual pareo che si scandalizasse delli iudicii di dio. Auegna che tu non possi cognoscere la cagione della dispositione del mondo: nientemeno poi chel buono: & sauiο dio ha cura & prouidentia del mondo: non dubitare che ogni cosa e ordinata & aduiene iustamente. Questo considerando iob: essendo li caduta la casa per operatione del diauolo & hauédoli ucciso sette figlioli maschi & tre femine. non mormoroe ma disse. Dominus dedit dominus abstulit: sicut domino placuit ita factum est: sit nomen domini benedictum. Sopra laqual parola dice sancto Gregorio. Se noi sappiamo: che a dio non piace se non quel che iusto: & addiuenire non ci puo se non quello che a dio piace: doncha cio che addiuene e giusto & noi siamo ingiusti mormorando del giusto flagello. Dio doncha lo quale e prima causa & somma perche adopera per uolunta puo fare cio che uole: si che diuerse cose: & contrarie da uno principio & da uno factore dio puono procedere: come habbiamo posto exemplo del dipintore & del uassellaio. Onde elli dice per ieremia. Io sono dio & non ne altro & io sono creatore della luce & della tenebra: & faccio la pace & creo el male. Et non s'intende qui per male la colpa: ma la aduersita la quale elli iniustamente permette per utilita & exercitio delli iusti come gia e dicto. Intendesi doncha la dicta loro propositione & ra

gione della causa adopera per natura & per necessita. Che gia per
uerita questa non puo produrre cose contrarie. Dallaltro lato po
tremo rispondere & dire: che per uerita lo male cio e della colpa
e niente. Onde non e substantia existente: ma e defecto di bene
come ancho e dicto che la tenebre none altro se non priuatione di
luce. Onde pero none bisogno di ponere che habia principio: ne
causa efficiente. Et questo monstra san Gioane quando dice. Om
nia per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil. Et sancto Au
gustino dice. Della mala uolunta non ne alcuna cagione efficiente
percio chella non e altro se non cosa da ben deficiente. Vnde an
cho dice. Peccare none altro che lassando lo desiderio del bene in
commutabile cadere accostandosi al amore del bene commuta
bile. La qual cosa gia non e effecto ma defecto. Lo male doncha e
niente & causa existente non ha. Et ancho dice. Non uietoe dio a
l homo quel arbore del paradiso per che eila fusse ria: ma elli era
meglore che uolea essere ubedito per far lhuomo meritare. Non
e doncha peccare appetito di mala natura ma dispregiameto del
la migliore. Cio uuol dire che nulla natura in se considerata e ria:
ma peccane l homo: quando tanto lama: che ne dispregia dio. Se
diceno doncha questi stulti manichei chel male non puo essere da
buono dio selli intendeno del male della pena dico che menteno
percio che come dice sancto Augustino. La pena ordina la colpa
& in quanto e da dio giusto e giusta & ogni cosa giusta e buona.
Onde quando ad alcuno e renduta la pena chelli merita: nulla ini
quita e appo dio. percio che meglio se ordina la natura che iusta
mente doglia in pena: che non si ordinerebbe se fusse impunita la
colpa & godesse in nel peccato. Et pero come dice sancto Diony
sio: non e male essere punito: ma e male farsi degno di pena. Se in
tendeno del male della colpa: uero e che dio none causa efficien
te: ma pur in cio si monstra la sua grande potentia & bonta: che
della malitia de gli reprobis tragge molto bene per li suoi electi.
Ogni doncha creature secondo sua natura e buona dal buono cre
atore facta: ma in quanto alcuno male lusa: malitia e pur da lui:
si che: & lo buono & lo malo sono factura di dio secondo creatio
ne come da uno padre medesimo puono essere duoi figlioli. po
gniamo che di contrarii costumi & di contrarie uoluntadi secodo la li

berta de l'arbitrio che hāno. Onde come dice san Dionysio: come
da llo stipite de l'arbore duro & inflexibile pcede la uerga tenera
& flexible: cosi da dio incōmutabile puo essere & procedere la li-
berta de l'arbitrio flexible al bene & al male. & al bene e flexible
pche e da dio bono: & al male perche e de niēte creato. Et san Gio-
anne damasceno dice. Tutte le cose create sono corruptibile: o se-
condo natura o secōdo uolunta. Secondo natura come queste cose
sensibile. Secōdo uolunta come le substantie intelligibile: le quale
alhor si corrūpeno in colpa: quādo dispregiādo lo bene increato
elegeno lo bene creato & corruptibile. E ancho dicto rio. lo pecca-
to: percio che corrūpe la potētia dell'anima della qual procede in-
clinandola & disponēdola pur al male. Onde per iusto iudicio de
dio adiu:ene: che se la potentia de l'anima offende lassando dio dal
quale sia corrupta dal suo aēto il qual da lei e: si che pur al male si
pieghi: siche ne diuiene come della uerga: la qual poniamo sia fle-
xibile da ciaschun lato: prende nientemeno la piegha a quella par-
te ala qual piu spesso e inclinata. Così dico lo libero arbitrio se spes-
so si inclina al male in quella parte piglia la piegha: siche come dice
sancto Augustino la uolunta fa usanza. & l'usanza torna in necessi-
ta come uegiamo di molti gli quali si sono ligati & subiecti a certi
peccati: che ue per amor ne per paura di dio ne del mōdo rimane-
rese ne puono. Nōne doncha colpa di dio: ma della rebelle & cor-
rupta uolunta de l'homō p la qual se così ligato. Ancho l'arbitrio de
l'hō e rio in quāto rebello ala lege del suo creatore. Et pero dice scō
Aug. che peccato nō e se nō dicto o facto o appetito cōtra la lege de
dio. E ancho rio: pero che e imperfetto per respetto di quello aēto
il aubal da lui douerebe procedere. Che in cio che ha ragione doue-
rebbe pcedere aēto rātionale si che quādo contra ragione declina
al male diuenta l'homō bestiale come diceno san Gregorio & Boe-
tio. Et come dice san Gioāne boccadoro. Molto e pegio essere be-
stia per uitio che per natura: siche in quāto l'appetito de l'homō e cō-
tra la natura della ragione: intanto e colpa: si che quello appetito
medesimo: lo quale nel cane o nel leone e senza colpa in ne l'homō
e con colpa: impercio che e cōtra sua naturale cōditione. Anzi cōe
dice san Dionysio la ferocita nel leone & lira nel cane non sono rie-
anzi buone: perche nō corrumpeno la sua naturale conditione. La

cto doncha da ragione nō ordinato e rio: Et percio nel fanciullo o
nello pazo che non hanno ufo de ragione. non e colpa alchuno ac-
to il qual e reprehensibile in quelli lo qual de hauere ufo di ragione.
nulla doncha natura e ria: percio chel suo principio & il suo fine e
buono: ma e lo male nel male ufo o nel male appetito. Vnde dice
san Dionysio che male nel demonio e appetito & acto cōtra lo de
forme intellecto: male ne lanima & appetito e acto contra ragiōe
Male nel corpo e contrarieta di natura: Stulti doncha son & men-
dacissimi questi heretici manichei che pōgono o credeno che al-
chuna cosa sia ria & da principio rio. Auzi come dice san Dionysio
Nulla cosa existente puo essere ria in se cōsiderata secōdo sua natu-
ra. percio ogni creatura & ogni cosa ha bon principio: & e ordina-
ta a bon fine dalla diuina prouidentia: si che etiā dīo li demoni &
li rieci homini per natura sono buoni ad gloria di dīo & utilita dellī
electi. Hor resterebbe di puare per molte auctorita & ragione co-
me non e se non uno dīo factore & creatore delle cose uisibile & in-
uisibile. Ma perche expianando la auctorita & monstrando le falsi-
ta delle ragione dellī dīcti heretici che pōgono doi principii mi pa-
re che assai sufficientemēte sia prouato lo contrario cioe che e pur
uno dīo nō mi curo per nō essere troppo plixio puar cio per altre ra-
gione: maximamēte cōsiderādo che q̄sta opa fu in uulgarē pur p hōi
idioti & illiterati: li quali forse nō sarebbeno capaci uniuersalmen-
te delle sotile ragione. Ma puono almeno pēsare le molte auctori-
ta dele scripture: & maximamēte delī euāgelii per li quali si mon-
stra che e uno solo creatore dogni cosa uisibile & iuisibile: cōe e q̄l-
la di san Gioāne che dice. Mūdus p ipm factus ē: & cōe q̄lla di san
Paulo che dice. Che ab ipso sūt oīa in celis & i terris & come sono
quelle che mōstrano che X pō si mōstrōe signore di queste cose cor-
ruptibile: in cio che ogni creatura li obedite & ellī hebe podesta &
di fare nuouī pani & di mutare lacqua in uīno & di fuscitar li mor-
ti & di cōmouere & fare rabbonaciare lo mare & altre molte le q̄
li fanno ad extirpatione del dīcto errore & monstrano che christo
solo e dīo & creatore di tutto. Qui est benedictus in secula seculo-
rum. Amen.

De idolatria di quelli che fano dīo de uentre & come e molto
da biasinare.

Capitolo.

xx.

g iiii

N unaltro mō trouo che molti non dicono pagani ma chri
i- stiani adorano molti dii: non per errore dintellecto che re
putino che per uerita siano molti dii: ma per disordinatio
ne daffetto. incio che tanto amano alcuna creatura che quasi ne fa
no uno loro dio. Che come dice saneto Augustino. Quel che lhuo
mo ama sopra ogni altra cosa quello e suo dio. Vnde ad q̄sto mo
do & per questo rispecto dice san Paulo che alchuni fano dio del
uentre alchuni del denaio. Vnde dice che la auaritia e seruitu de
idoli. Et cosi generalmente possiamo dire: che di cio che lhuomo
ama disordinatamente & sopra ogni altra cosa & studia de cōpire
tutti li suoi desiderii fa uno suo dio: postponēdo lo uero dio & of
fendendolo per seruire ad quel che ama. Vnde percio che questa
idolatria la qual uiene da disordinato affecto & per alchuno rispe
cto peggiore che quello che uiene da ignorantia dintellecto: parmi
molto necessario di parlare cōtra essa & di biasmarla. Et in prima
incominciamo da quelli li quali del uentre fano dio: incio che obe
discono a tutti gli suoi desiderii. Questi cotali dico che san Paulo
chiama inimici della croce di christo & dice chel fine loro e perdi
tione & la loro gloria e confusione. Che per uerita uilissima uita e
obedire & seruire alli desiderii del uentre. Vnde & Tulio & Sene
ca & altri molti philosophi dicono che quelli che obediscono al uē
tre & sono disposti alla gola & ala luxuria son da computare nō fra
gli homini ma fra le bestie. Et la ragione sie: che come monstrano
san Gregorio & Boetio. Lhuomo e creatura di mezo fra dio & la
bestia: incio che con dio participa ragione & intellecto & cō la be
stia carne & sentimēti & mouimēti carnali. Quādo dōcha lhuomo
lassādo la uirtu perde la similitudine diuina & dassi a seruir a la car
ne e dicto & e per uerita bestiale. Ma q̄do doma & castiga la car
ne & uiue secondo spirito e dicto figliuo'lo de dio. Vnde dice san
Paulo. Tutti q̄lli li quali si guidano p spirito de dio son figlioli de
dio. Di q̄sto uilissimo dio uentre. parla Vgo da san Victore & dice
chel tēplo suo e la cocina laltare lo focular lo calice & laltre uassel
la son pignate & le padele & le scutelle li ministri son li cuoci: lo fū
mo de lincēso sic lodore & il fumo deli saporilo cāto & lofficio son
cazōe & parole lasciue. Ma uegiamo q̄sti li quali questo dio uentre
adorano: che merito & frueto da lui receuēo. Che se scōdo el fru

cto del corpo pliamo uegiamo & puiamo tutto di: che ogni beno
che lhō li offerisce si lo guasta & nō ne rēde sē nō sterco urina & san
gue uermi & corruptōe & putredine molta. Ma se parliamo secon
do laia rendecene molto pegior fructo. Che come legiāo & puaiāo
spesso lo uero dio ciallumina litellecto: ma questo lacieca. Che co
me tutto di uegiamo & li sancti & philosophi lo dicenola ebrieta
& la crapula cioe la gola obfuscano la intelligentia & tolleno lo sē
no. Lo uero dio dona purita & pace: ma qsto fa lhō imūdo & inge
to. unde uegiamo che lhomini golosi son di dishonesti & imūdi & ac
capigliatori & detractori. Lo uero dio spesso ali soi adoratori rēde
sanita: ma qsto la tolle & da molte infirmita. Che come cōtinuamē
te uegiamo lhomini carnali & golosi cadeno i periculose e laide &
grauifirmita dale qual son liberi li homini sobrii & tēpati. Vnde
dice Seneca: che p li dilecti carnali pisce la magior pte deli homi
ni & piu ne uccideno la gola & la luxuria che li coltelli. Et breue
mēte parlādo come el uero dio alli soi serui da pur in qsta uita di
lecti & honori & ricchez almeno spūali: cosi qsto dio uētre alli soi
ministri & serui da tormēti uergogna & pouerta tēporalmēte e spi
ritualmēte & i fine morte eterna. Vile dōcha & graue & uitupero
sa cosa e seruire a qsto dio. Et possiamo dire i sūma che dodece co
se son quelle che ci deno ritragere da seruire a qsto dio uētre & da
seguire le sue uolūta. Et la pria sie la miseria del loco nel quale sia
mo: po che come dice scō Aug. In ualle di tāta miseria siamo che
nō solamēte cie da godere: ma tāto cie piu da piāgere qto meno si
piāge. Et ancho dice. O infelici noi & miseri la uita deli quali e in
exilio: la uia e in piculo & il fine e in dubio. Et san Ber. dice. Nō ca
cio dio lhō di paradiso p che elli si pcurasse i nel mōdo unaltro pa
diso. Cio uuol dire: che dio caccioc lhomio del padiso p che piāges
se & facesse penitētia nō pche itēdesse a godere: ma oime che co
me dice sancto Gregorio. Molti amano questa pegrinatione i luo
go de patria: & perho fra tāti dolori nō fanno dolore. anzi uoglio
nō q secōdo lo oorpo godere. La seconda cosa che si de ritraggere
dalle uolupta sie la breuita & la incertitudine del tēpo a noi con
cesso. perche come dice san Bernardo. Tucto el tēpo pscnte e qsi
una uigilia della eterna solemnita: Et pero e tēpo da afflictione: &
di penitētia & elli lo spēdono & pdeno i delitie & i supbia. Ma sap

piano q̄sti delitiosi che se gli uogliono hora godere & hauere festa
piägerano i eterno & fino i uigilia. Nō puertiamo doncha lordine
del tempo & elegiamo de piāgere hora in p̄sente p godere poi in
eterno. Cōciosia dōcha cosa: che la uolupta faccia p̄dere a l'hoim
molto tēpo & āchomale spēderlo e molto da fugire. Grāde ceci
ta e p̄ certo p̄dere lo tēpo i uolupta lo q̄le e carissimo & ecci dato
p guadagnare dio. Ma come dice san Bernardo. Oime che nulla
cosa e piu cara chel tēpo, ma hōgi nulla pare ad molti piu uile: si
ma l'lo spendeno. Et ācho dice. Ogni tēpo che te dato ti si richie
sto cōme l'habi logorato. Et p̄o cramonisce ben san Paulo & dice.
Figlioli mei: recompacte & risparmiatenui lo tēpo. Et ācho leggiaz
mo che christo piāse sopra iherusalē p̄ che godea & p̄disse la rui
na: la qual li douea sopra uenire: p̄ che nō hauea cognosciuto lo tē
po della sua uisitacione. La terza cosa che ci de retraggere dalle
uoluptadi sic le xēplo di xp̄o: lo q̄le sc̄mp le fuggite & ci esse afflic
tiōe. Onde dice san Bernardo. Xp̄o lo qual nō singanna clesse las
flictione della carne: dōcha q̄sto e meglio & e da elegere. Et cōsi fe
ceno li apostoli & li altri sc̄i: delli q̄li s̄a Paulo dice: che i fame: & i
sete: i fredo & i nudita & p̄ multi picoli passano & seguitano xp̄o.
Et cōsi ācho disse s̄a Paulo: che p̄ molte tribulatiōe ci uiene itrare
nel regno del cielo. Nō de essere dōcha maggiore il seruo chel signo
re suo: & nō si cōuiene come dice san Bernardo che sotto el capo
spinato sia mēbro cōsolato & delicato. La q̄rta cosa si e lo exēplo
di coloro alli q̄li l'amore della uolupta multo ha nociuto: come e
l'exēplo della nostra madre Eua: la q̄l p̄ satiffare alla gola & se &
noi recoe a morte & come lo exēplo di salamone: lo q̄l p̄ seguitare
ogni sua uolupta. p̄dete el sēno & l'honore & la pace: & la gratia di
dio: & cōsi potremo ponere exēplo d'altri molti: delli q̄li leggiaz
mo e ācho delli q̄li uegiāo uenir a mal fine p̄seguitar el desiderio
del uētre. Onde dice seneca. Qual nimico fu mai t̄to crudel ad
alcuno come e la uoluptade alli suoi seguitatori. Quasi dica. nul
lo. Si che e hōme già dī sopra dicemo: uero e che piu ne uccide el
uētre chel coltello. La q̄nta sic lo piculo & quanto allaia & q̄to al
corpo che l'hoim i corre p̄ seguire & fornire li desideri del uentre
Che cōe ueggiāo & leggiaz: molti hōicidii & altri mali uesceno.
Onde p̄ la corruptiōe dī Dina fiola di iacob: neuscite morte di mol
te miliara de hōi cōe si narra nel genesi: & p̄ lo pctō di dauid i Ber

fabee ne seguitono molti hoicidii & pcti: & cosi potréo dire di mol
ti altri. La sexta si e la fatica che ci appechiar e i cercar qste delitie
Che cõe uegião: maior fatica ha lhõ i cercarle che dilecto i trouarle
La septia si e la breuita dela uolupta cio e che pocho dura: & p qsto
pocho pde ihõ il bé eterno & icorre eterno male. Vñ & qto alla go
la & qto alla luxuria: pucho & breue e lo dilecto p respecto del
fastidio & uituperio & dāno che lhomo ne seguita in pñte & in
futuro. Loctaua si e la sua idignita. Onde dice seneca. In nella uo
lupta nulla cosa trouo magnifica: o che si cõeugna a natura pxiima
a dio. Onde & po ancho dice. Le uoluptadi extirpa come cosa ui
lissima: pcio che ad modo de ladroni ci abbracciano p istrāgularci
Questo ricognoscēdo e lli le rifiutoe & disse. Maggior sono & ad
maggior cose nato che essere seruo delli mei sentimēti. La nona co
sa la quale si da retraggere dalle uoluptadi & dalli dilecti del uen
ire si e cōsiderare la pouerta: & la miseria di molti nostri fratelli li
q̃li muorono q̃li di fame: Ini q̃ molto certo e q̃sta diuisiõe & parte
che fra li figlioli di dio: li q̃li come fratelli deno hauere ogni cosa i
cõe: alcũ muora de necessita e alcũ ribochi di troppa ricchezza. Vñ
dice san Ber. Gridāo li nudi & li affamati & lamētāsi & dicēo con
tra li hoī auari & delicati. Morēdo noi di fame e di fredo che ci gio
uano tātī uestimēti piegati p li scrigni o stesi p le ptiche: e tante de
licie di conuiti. Nostro nostro e quello che male spargete ad no
crudelmente sottragete quello che male spendete. Anchora dicei
Oime che curiosi & li lasciui trouāo di che si dilectino & li miseri
poueri nō hāno de che uiuere. Maximamēte cōtra li rectori & go
ditori dela chiesia dice. o uanita grāde e pazia maggiore: che uegia
mo che la chiesia ha da uestir li soi marmi & nō ha da nutricar li soi
poueri. li soi marmi ueste & fornisce doro & li suoi poueri lascia nu
di e affamati. Et cōcio sia cosa che cõe dice san Gre. molto piu cara
sia a lhõ la uita che la ricchezza: cõe p Xpo darebe p lo pximo la uita
sua: chī nō li uol dar dela ricchezza sua: & scō Ambrosio dice. Niuno
dica pprio q̃l bé che cõe: pō che cio che ci supchia dele spese neces
sarie e cõe se lhõ lo robasse & tenesse p forza se nō lo distribuisse a
lindigēti: Ancho dice. Secori ad chi mor di fame. pō che se nō li se
corri e come se lo uccidessi. Ben sono donchā cani & crudeli quelli
li quali lassando morir tanti poueri lor fratelli in christo di pouer
ta: spendeno & perdeno piu che non deno in uolupta. La decima

cosa che ci de ritraggere dalla uolupta del uentre: si e la sua impu-
rita: percio che come dice Boetio . La dolceza de lhumana felici-
ta e respersa de molte amaritudine . Onde in uerita chi ben pensa
alli dilecti carnali seguitano molte amaritudine danima & di cor-
po & tanta brutura : & inconuenientia che ogni homo di gentile
cuore la douerebbe hauere aschiso . Lundecima cosa e la uanita
della uolupta . Che come dice salomone ogni cosa e uanita in cio
& percio che nulla uolupta empie lo desiderio humano . Vnde di-
ce san Hieronymo : la uolupta non tolle la fame : ma crescela . Et
come dice lo ecclesiastes . Non si faccia lochio del uedere: ne lore-
chie de ludire : & come disse christo alla samaritana . Chi beue di
questa aqua: cio e della uolupta del mondo: ancho ha sete . Et san-
cto Augustino dice . Lanima humana auida di dilectatiõe poi che
peccando si partite dallunitade : cio e da dio uno solo & uero be-
ne: poi che non si puo impiere di nulla qualita di cosa creata: pro-
cura dimpiersi di lor uarieta: & pero cercha hor questo hor quello
altro bene ma p uerita di nullo si pote impiere . p cio che solo dio
puote ipiere lanima alla imagine sua creata . Vnde dice lo ecclesi-
astes . Io dixi ppuosi i nel cuore mio di cercare & godere nelle de-
litie & nelli beni del mondo & puoi ma uidi che tucto era uanita
che nulla cosa creata mi potea cõtẽtare . Poi che dõcha al lhuomo
come dice Boetio naturalmete e iserta cupidita del uero bene: &
elli i q̃sta uolupta troua tãti defecti & tãte icõueniẽtie : molto cer-
to si de retraggere da questo loro appetito . La duodecima cosa la
q̃le ci de nõ solamẽte ritraggere dalle uoluptadi: ma etiã dio farce
le odiare : & pseguitare . si e lo molto male & damno che ci fac . Et
delli molti mali che ci fa ne poniamo q̃ diece . El pmo si e che spes-
se uolte ea l homo cagiõe di firmita & di morte come di sopra e di-
cto . Lo secõdo si e che recha l homo i tãta scruitu: che come ueggia-
mo molti adusati alla gola & alla luxuria : ne p amor ne p timor
de dione p uergogna: ne p damno del mōdo se ne pono remanere
Lo terzo si e che fa lo corpo ribellare allo spirito: si che legghiermẽ-
te laia cõbatuta dal demoio & dalla uolupta cade . Vnde dice san
Bernardo . Se la cõcupiscentia icomicia ad hauer iritamẽto: cio e
se e prouocata con dilecti procurati: sono duoi contra uno: cioe lo
demonio & la carne contra lo spirito : & per questo modo picula

la conscientia. Lo quarto sic che induce obliuione di dio & di se
stesso. Che come dice lo ecclesiastes. Non si ricorda lhuomo uolu
ptuoso delli di della uita sua: sic occupato in delicie. Anzi la deli
cia & la uolupta impedisce che lhuomo non possa ad christo anda
re. Vnde disse alcuno inuitato al conuito del signore chome narra
san Luca: che non ui potea uenire: perche haueua menato moglie
per la qual sintende la uolupta carnale. Lo quinto male che fa que
sta uolupta: & questo dio uentre: sic che tolle a lhuomo ogni sapi
entia & di dio & del mondo moralemente. Vnde questi gulosi &
uoluptuosi sono iscostumati & dissensati appo dio & appo le gen
ti. Vnde dice iob. Sapientia non si troua nella terra di quelli che
uogliono uiuere suauemete. Lo sexto male sic che fa lho sterile ad
ogni ben si che fa lho quasi paralitico etiadio del corpo alcuna uol
ta: ma almeno de laia: la qual fa cōtracta & accidiosa & impotete
ad ogni bene. Vnde la uolupta carnale propriamente e figurata e
significata p quel fiume: nel qual pharaone re de egypto facea git
tare & annegare tutti li paruoli delli iudei: come si narra nel exo
do: percio che ueramente ella affoga & annega spiritualmente gli
uirtuosi giouani & li animi uirili distempera & amolla. Lo septi
mo male sic che fa lhuomo loquace & pur in male. Vnde lo richo
del qual parla lo euangelio pero ardea singularmente nella lingua
perche in nelli conuiti delitiosi & splendidi li quali facea lhaueua
a cose ric & lasciue troppo relaxata. Octauo male sic che fa lhuo
mo troppo crudele & senza compassione: come ancho si monstra
nel predicto richo ghiottoe lo quale nō hauea misericordia a quel
pouero lazaro lo qual giacea alla sua porta. Ancho di questi deli
tiosi come siano crudeli dice Amos propheta. li beuitori del uino
& quelli che se ungeno di molti unguenti nō mostrano alcuna cō
passione delli tribulati. Lo nono male che fa questa uolupta a gli
suoi serui sic che li priua dele spirituale delitie pur in presente. Vn
de dice san Bernardo. Delicata e la diuina consolatione & non si
degn di dare a chi cercha la temporale. Vnde lo psalmista ueden
do che non poteua godere ad uno tracto di dio: & del mondo di
ce: Renuit consolari aia mea: memor fui dei: & delectatus sum. lo
lassai dice di consolarmi nel mondo: & pero trouai dilecto in dio
Lo decimo e lo principal male che fa questa uolupta sic che man

da ad eterna damnatione. Vnde del anima uoluptuosa dice dio ne lo apocalipsi. Quanto si magnificoe & cercoe delitie: tanto li dati tormenti & pianto. Et pero dice sancto Augustino: che nullo puote in questo seculo & in nel altro essere consolato & bisogno e che per da luna chi latra uole. Chi e doncha sauio & fidele rinuncia questo dio uentre: lo qual cosi uilifica: acciecha afflige: & uccide lo suo adoratore & priualo dogni bene temporale & eterno.

De quelli che fano loro dio del denaio. **Capitolo. xvi.**

Lchuni altri dico sono gli quali fano lor dio del denaio incio a che troppo lamano: unde pero san Paulo dice ad ephesios. Auaricia est idolorum seruitus. Sopra la quale parola dice una chiosa: Dio del auaro e lo denaio. Et sopra quella parola. Non potestis seruire deo & mamone dice uno sancto. Seruire alle ricchezze e negare dio. Che come sapiamo: uero segno che lhuomo recognosca alchuno per signore se lo obedientia. Incio donq che lhuomo piu obedisce allauaricia che a dio manifestamente si monstra che gli renuncia a dio & fassi dio del denaio. Vnde christo si lamenta che non e obedito & dice. Hor perche mi dite messere messere. & non fate quel chio ue dico? Et da laltro lato dice lecclesiastes. Pecunie obediunt omnia. La obedientia doncha dimonstra: cui lhuomo habia per suo dio. Et in questo si raggraua piu lo peccato di questa idolatria Chel uero dio non comandasse non cose legieri: utili honore uole & honeste & nientedimeno non e obedito. Et la auaritia commanda cose grauissime: dano se & uituperose & e obedita. Et accio che cognosciamo la differentia che e da seruire al uero dio o ad questo: dico che la miseria di questa seruitu si monstra in cinque cose. Et la prima sic che questa seruitu e spirituale: cioe che non pur con lo corpo: ma principalmente con lo cuore lhuomo adora questo idolo & cadene in molti timori: & dolori & angustie di mente. La seconda sic la utilita di questo idolo o dio che lhuomo adora. Che ueggiamo che ogni homo si reputa a piu despecto seruire ad uno uile che ad uno gentile huomo. Vnde che lhuomo nobilissimo alla imagine de dio creato sia sottoposto a cosi uile chosa come e lo denaio: anzi lo demonio per lui troppo e grande uilita. La terza sic che questo dio e si crudele a gli suoi serui. che non uorrebbe che mai mangiasse ne beuesse. Vnde comunamente ueggiamo che li auari fano pessima & asperissima uita & sono si li

gati da questo lor dio denaio. che non pate lo lor cuore di spender
lo & di molti si troua che si sono rechatì in su grandi pericoli & di
dis honore & di morte per non fare contra questo lor dio: cioe per
non expenderlo. La quarta cosa la quale mōstra la miseria di que
sta seruitù & la crudelita di questo dio sic che quelli li quali per tu
to lo tempo della lor uita li hanno seruito con damno & uituperio
& fatica de lanima & del corpo: al fine ne manda nudi & nulla co
sa ne lascia loro portare. Questo per molte auctoritade della sancta
scriptura si troua: ma molto piu & si troua & si proua per la expe
rientia continua & pero lauctorita mi taccio. La quinta chosa sic
che questo dio come dicto e cōmanda cose scelerate dishoneste &
faticose. Che come uegiamo per commandamento & per amore
del denaio fano li homini le guerre: lincendii: li homicidii: li furti
le rapine: le usure: li tradimenti: lingani: li spergiurii: li sacrilegii:
le symonie & ogni altro male. Si che ben si proua uero quel che lo
apostolo dice: cio e che radice dogni male e la cupidita: & quelli
che lappeteno errano della fede & cadenone in molti dolori: e che
come in un altro luoco dice: quelli li quali desiderano di diuenta
re richi cadeno nelle tentatione & nelli lacciuoli del diauolo & in
solicitudini inexecrabili li quali demergeno le anime in interito &
perditione. Ecco doncha ad che dio serue lo misero peccatore. Di
questi & delli altri simili dii dice dio per Ieremia quasi indegna
to cōtra li peccatori. Voi seruerete a dii alieni: liquali nō uī darano
reque di ne nocte. Et per Isaia dice. lo daroe egypto: cio e lhomo
mondano in mano delli signori crudeli. Ben si mōstra doncha cru
dele & stolta cosa obedire ad tale dio. Et e questa idolatria pegior
che quella delli pagani almeno incio che quelli peccano per ignorā
tia nō cognoscēdo lo uero dio & q̄sti falsi xpiani peccano p mala uo
lūta offendēdo lo uero dio cognoscēdo & uolēdo & lassādoli di ser
uire: per seruire & obedire lo dio denaio. Ancho mōstra lhō chelli
adori piu prīcīpalmēte lo denaio che dio: i cio che trouādosi cō lui
lun deli q̄li e richo di pecūia e latro di dio elli piu honor fa al richo
che al sancto & amico de dio.: si che piu adora lo denaio nel richo
che dio nel bon hō. Vñ po dice Salomōe: Multi colūt cioe adorāo
la plōa dī potēte. Aduēga che p uerita maior richeza sia hauer dio
i se che hauer lor ne larcha. po cōc dice scō Augu. Magior thesoro

e dio che loro & migliore & piu sicuro serfame e la conscientia:
che non e larcha o altro qualunq; serrame: Ma principalmente mō
fra lhuomo chelli faccia suo dio del denaio: incio chelli offerisce:
& da quelle tre cose: le quale a solo dio dar si deno: cio e fede spe
ranza & charita. Della fede e chiaro: incio che lhuomo auaro piu
tosto crede dhauere le sue necessitate hauendo denari che hauen
do dio. Anzi crederebbero molti morire di fame se rendesseno al
trui o lassasseno li mali guadagni & seruisseno a dio si che par che
credano che dio. o non possa o non uoglia subuenire alli suoi ser
ui. La qual cosa e peccato di blasfemia contra dio. conciosia cosa
chelli possa come signore omnipotente & uoglia come optimo pa
dre subuenirli. Et cosi primamente possiamo dire della speranza:
cioe che tutta la fiducia & la baldanza sua pone lhuomo auaro piu
nelle ricchezze sue che in dio & ad magior cose si mette lhuomo per
baldanza di sua pecunia che non farebbe ad baldanza di dio. Co
si dico de lamore cio e che lhuomo auaro piu ama la pecunia che
dio: in cio che piu ui si dilecta di pensare & piu ne forte in operare
si che chi ben pensa: non meno fatiche uergogne pene & morte pa
teno gli amatori della pecunia per questo loro dio che li ueri chri
stiani per lo uero dio christo benedecto & con piu dolore si piange
la perduta pecunia chel perduto dio. & con piu sollicitudini si cer
cha & con piu allegrezza si troua. Vnde dice san Bernardo parlan
do a monaci & a huomini di penitentia. O che grande confusione
& uergogna cie questa. che piu ardentemēte cercano li secolari le
cose periture che noi le utili: & piu uelocemente correno egli alla
morte che noi alla uita. Di questa idolatria come sia grāde pecca
to parla san Hieronymo & dice. Nō pēsando bene gli peccati: piu
leuemēte pare ad alcuni che pecchi lauaro che lidolatra. Ma per
uerita nō e cosi: percio che nō mi par che pecchi piu grauemente
chi offerisce due granelle de incēso a uno idolo: che chi auaramē
te offerisce cio che puo allauaritia. Questo dio fa ogni male a gli
suoi adoratori & molto piu chel uētre del quale dicemo di sopra.
Et pero lo sauio questo maluaxo dio rinegha. Et almeno deli mol
ti mali poniamo questo cioe che li fa infermare di grauissima infir
mita. Di questa infirmita parla lecclesiastes & dice. Vidi una pef
sima infirmita sotto el sole: cio e ricchezze cōgregate in damno del

signore loro. po che pisceno in pessima afflictione. Onde dobbia
mo sapere che delle infirmitadi alcune ne sono bone come le cor
porali per cio che si danno dal padre misericordioso a purgatione
delli electi. Et alcune ne sono rie come quelle della colpa: le quale
induceno a morte eterna & funno cagione della morte di christo.
Onde dice san Bernardo. Considera o homo come sono graui le
tue ferite cio e delle colpe: per lequali fu bisogno che christo fusse
ferito & morto. Che selle non fusseno mortali & non ti menasseno
a morte eterna: mai lo figliolo di dio non serebbe morto per libe
rarcene. Et fra le altre infirmitadi: & colpe questa de lauaritia e
dicta pessima. Et possiamo dire che dodeci cose sono quelle che
ci mostrano la sua pessimita. Et la prima si e la sua diuturnita cio
e che tosto incomincia & sempre peggiora. Onde nella uechiezza
lauaritia e piu pertinace. Che conciosiacosa che la materia di que
sta infirmita sia tuoto el mondo: non sene purga l'homo ligerimete.
Non diuicne cosi della luxuria: per cio che a l'homo uien meno
la materia: o dalla parte sua per infirmita o per uechiezza & an
cho dalla parte della persona amata: per cio che puo ifermare &
morire & refiudare lamore. Ma la materia dellauaritia: & ogni
bene mondano in comune la qual sempre dura. La seconda cosa
si e la continuita sua. Che come ueggiamo: certe infirmitadi: &
corporali: & spirituali hano certi interualli & mezzi: si che none
l'homo grauato cotinuuamente ma lauaritia e uno uerme che sem
pre rode el cuore. Onde de lauaro dice lo ecclesiastes. Tu teli
di suoi sono pieni di fatiche: & di miserie. La terza cosa si e la sua
accerbita: cio e che afflige & tormenta l'homo molto crudelmete.
Che lo timore & la solitudine affligge lauaro in conseruar le ri
cheze. Onde nelle prediate auctorita delo ecclesiastes si dice. Le
richeze conseruate in danno del signore loro. Ma piu grauemente
l'affligge la fatica & lo uerme della conscientia nel male acqui
starle. Ma piu grauissimamente l'affligge lo dolor del perderle. Et
pero si dice in nella dicta auctorita delle ecclesiastes: che per isco
no in afflictione pessima. La quarta cosa che monstra la pessimita
di questa infirmita: si e la sua uniuersalita: cio e che quasi nullone
libero. Onde come dice lo propheta: & propheti & sacerdoti &
minori & maggiori studiano ad auaritia & i ganno. Onde della

h

gola & della luxuria. & d'altri molti uitij: molti si trouano ne questa infirmita pessima de lauaritia: ogni homo & ogni stato ha occupato. Anzi che da piangerene molti & troppo di quelli li quali di po christo pouero hāno promisso de andare, dalli facioli di questa cupidita sono singularmente presi. La quinta cosa la quale monstra la sua grauezza. sic chel medico ce este christo uolendo in prima subuenire a questa infirmita come a piu pericolosa puose lo remedio nel suo contrario & disse. Beati pauperes spiritu. La sexta si e che questo medico sapientissimo medicoe questa infirmitade quasi desperata. Vnde disse che malageuolamente intrarebe lo richo nel regno del cielo. Anzi che piu legiermente passerebe lo camello per lo forame dellago che non intrarebe lo richo in cielo. La septima chosa sic: che questa infirmita li tolse lo suo dispensatore: cio e iuda: lo qual per auaritia lo traditte. Octaua si e che per questo peccato fu christo schernito & tradito come si troua per liuāgeli: cioe chosi li pharisei ischerniuano christo. & le sue parole quando el li predicaua contra lauaritia. per cio cherano auari: & che iuda come dicto e lo tradi & el uendette per auaritia. La nona cosa laquale monstra la grauezza di questa infirmita: si e che christo contra essa ordinoe cosi dura & grande purgatione quando disse che chi non rinuntia ad cio che possede non puo essere suo discipulo. La decima si e che la chiesa in nel principio contra questa infirmita ordinoe si dura dieta che non uolea che alcuno hauesse proprio ne puocho ne assai: ma era ogni cosa in comune. La undecima cosa che monstra & fa questa infirmita pessima sic: che l'homo non la cognosce. Vnde ad nullo par essere auaro: ma ciascun dice: & excusassi che per necessita uole hauere. & che molto piu li e bisogno chelli non ha. Et pero che questa infirmita l'homo non cognosce: non si cura di guarirne. La duodecima sic la uarieta delle infirmitadi spirituali in le quali fa l'homo cadere. Che come gia e dicto: radice & cagione dogni altra malitia e lauaritia. Et possiamo dire: che septe sono le infirmitadi che occupano l'homo auaro. Et la prima e cecita: per cio che come ueggiamo: chiama questi beni terreni non puo uedere dio Vnde ueggiamo che l'homo molto auaro si precipita come ciecho

in ogni abyſſo: & foſſato di peccatho & di perdictione. non mi-
randone ad timore: ne ad amore di dio. ne ad uergogna o peri-
culo di mondo. Et che lo luto delli beni temporali acciechi li ochi
dellamente. monſtro chriſto icio. che quando uene ad illuminare lo
cieco nato: li puoſe lo luto in ſu li ochi. & poi diſſe che ſelli lauaf-
ſi. uolendo incio monſtrare che lo luto delli beni temporali tolle
lo lume di dio. & che incontimente che l'omo ſi leua dalli ochi que-
ſto luto ſi uede & cognoſce chriſto & le ſue coſe. Et ancho queſta
cechita figurata p quella di Tobia. del quale ſi legge che accecoe
per che li cade in ſu li ochi lo ſterco caldo della rondine. Per la ron-
dine uaga & ingeta. & di uarie penne. ſi ſignifica la proſperita. mō-
dana la qual par ben depinta. & e molto incoſtate. Per lo ſuo ſter-
cho ſintende la ſua richeza: laqual ueracemente acieca l'omo: co-
me tutto di legiamo & prouiamo. Sterco e dico lo ben terreno per
uerita: & coſi pare alli ſauī come era ſan paulo: lo quale dice che
ogni ben terreno reputaua come ſterco. La ſeconda infirmita. la
quale procede dalauaritia ſie febre. Che come la febre corporal-
mēte diſtempera & corompe li humori: & genera diſordinato fre-
do. & caldo & guafita l'appetito: coſi la maledecta auaritia cor-
rōpē li humori del cuore. & genera freddo de timore. & de accidia &
caldo di troppo amore. & di dolore quando perde. & diſpone l'ap-
petito pur al male. Del timore de lauaro dice ſeneca: che ſe uede
lo potente: & ſignore: teme che non li toglia el ſuo per forza. Se ue-
de lo pouero ello teme che non ſia furo occulto. Se uede lo amicho
teme: che non gli chieca in preſto: ſi uede lo mendicho & laccata-
tore teme che non gli chiegga elemoſyna ſi chel triſto auaro ſem-
pre teme. La terza infirmita ſie che fa inaridir la mano: che non
pare chel miſero auaro la poſſa extēdere al pouero: ne pur alla bo-
cha ſua iſteſſa. Vnde chi ſi ſente in nelle dicte infirmitadi douereb-
be ricorre a chriſto che nel guariffi come guaritte lo figlolo del Re.
gulo della febre & q̄l iſermo che hauea la mano arida. La q̄rta ſie
chel fa diuētare lūatico come ſi legge de uno loq̄le chriſto curoc.
Queſta iſirmitadē fa l'hō uſir di ſe: & fallo ſpeſſo gittar or i aq̄. or i
fuoco. Or coſi dico lauaritia tragge l'hō del ſeno & fallo p̄cipitare
h. ii.

hor in aque di delitie: hor in fuoco dira & di pessimi desiderii
La quinta infirmita sic: che fa l'homino inclinato ad terra come si
legge in nel uangelio dalcuna femina laqual christo sanoe. Onde
ueramente la uirtu fa li homini gonberuti & inclinati ad terra:
si che non possono mirare in su con lo desiderio. Onde di questi
costali dice lo psalmista. Oculos suos statuerunt declinare in terram
Lo dio doncha de lauaro: li fa questa gra: chel fa diuentare bestia
& non lo lascia mirare in su cio e alli beni celesti. Onde dice sancto
Bernardo. Qual cosa e piu sconueniente che hauer lo corpo diri
cto & l'animo curuo. Ancho dice. Indegnamente inhabita corpo
humano lo spirito bruto & bestiale. Onde sempre mai lauaro: qua
do dicendo lo preite alla messa. Sursum corda elli respode. Habe
mus ad dominum. Onde pero ladmonisce sancto Augustino: &
dice. Non mentire o auaro in nella casa della disciplina christia
na dicendo che habbi lo cuore in su se tu l'hai in giu. & che hauer lo cuo
re in giu cio e ad terra: sia segno de eterna: damnatione: monstro
christo quando disse alli iudei da lui reprobati. Voi sieti di giu: & io
di su. Et exponendo semedesimo subiunge. Voi sieti di qsto mon
do: ma non io. Lo dio doncha denaio fa l'homino inclinato a terra
& per consequente monstra chelli e damnato. La sexta infirmita
si e cardiacha: cio e acchiudimento di spiriti & difficulta di respi
rare: per cio che come disse christo: la solitudine di questo secu
lo & la fallacia delle ricchezze affogano la parola di dio in nel cuo
re. Sopra la qual parola di christo dice una chiosa. La solitudine
di questo seculo: non lassando intrare al cuore lo buon desiderio
interclude & impedisce lo spirito della uita. La septima infirmi
ta sic idropisia. Et e assimigliato lauaro all'idropico: & per la infla
tione & per lo ferente anelito & per la sete in satiabile. Per la infla
tione possiamo intendere la superbia: la qual come dice sancto
Augustino e uerme delli richi. Onde li richi comunemente sono
elati & infati di superbia. Per lo fetore del fiato dello idropico
possiamo intendere le lasciue parole corrupte: & fraudolente: le
quale dice lauaro per guadagnare: & le superbe & oltraggiose pa
role: le quale dice per la baldeza che ha delle ricchezze. Et per la se
te del idropico intendiamo la insatiabilita de lauaro: lo qual co
me leggiamo: & prouiamo quanto piu ha piu uole: si che come

dice la scriptura: lauaro non si puo mai ipiere di pecunia. Che con
cio sia cosa che lanima sia alla imagine di dio: & per consequen
te sia di capacita infinita: & sia spirito: nulla cosa corporale & men
che dio la puo satiare. Vnde dice san Bernardo. Cossi male simpie
rai lo cuore doro: come lo corpo diuento. La gratia doncha sola p
la q̃le a l' homo dio. loqual e bene infinito & spirituale: & dentro:
& e compiuto & perfecto puote lanima satiare. Et pero christo
disse alla samaritana. che chi beuesse de lacqua sua: cio e della gra
tia nō hauerebbe piu sete: cio e desiderio di mōdo. Or ueggiamo
doncha lauaro che dio adora loquale cosi lo uilifica & afflige. &
riempie de tante infirmitade in presenti. & in futuro lo manda ad
eterna dampnatione.

De q̃lli che fāo dio delli figlioli o altri amici o di se stesso. ca. xxii
Ono alcuni altri che fano dio del figliolo. alcune del mari
to: & alcuni de alcuno altro parente & amico lo quale
troppo & disordinamente amano. Che come pia disopra di
cemo: quello che l' homo ama sopra ogni altra cosa e lo suo dio. Or
dico doncha. che sonno molte donne: le quali amano li mariti piu
che dio. & molti padre che amano li figlioli piu che dio: & cossi
diuene de molti altri amori & ancho timori: incio che molti spes
se uolte piu temeno l' homo che dio. Questi cosi desordinati amato
ri odano che dice christo: che chi ama padre o madre. o figliolo o
moglie: o altro qualunque bene piu che lui nō e degno di lui. Oda
no ancho che dice. Non pensate chio uenisse ad mettere pace: chio
non ueni per mettere pace ma coltello. Vnde ueni adispartir lo fi
gliolo dal padre: & la figlola dala madre: per che li inimici dali ho
mini sono li suoi domeltichi. Veramente cossi e: che nullo e ma
gior inimico della anima nostra che quelli cui noi troppo amiamo
Percio che come dice sancto Augustino. Spesse uolte offendiamo
dio per non offendere l'amico: come adam: che per non turbare dō
na eua trapasoe lo comandamento di dio. quātunque non credes
se quel chella diceua. Debeno se doncha amar li parenti: ma non
contra dio: & perho dice san Gregorio. Amisi in questa uita qua
lunque aduersario: ma in quanto ci fusse contrario alla uia de dio
non se ami etiam dio lo propinquo. Et san hieronymo dice honora
lo tuo padre carnale. ma se no ti disparte dallo spirituale: & in fin

h iii

a tanto ama colui loquale te coniuincto peſſe carne: in fin a che tu ue
di chelli cognoſca & ami lo ſuo creatore. Vnde pogiamo che ſim
plicemente parlando la mor naturale non ſia rio: e nientemeno or
dinar p charita. Si che como dice ſancto Auguſtino: Chi ama li ho
mini non li ami ſe non o per che ſon buoni. o ad cio che ſiano buo
ni: ſi che ſempre dio ſia principale nella intentione. Vnde ſancto
Ambroſio dice che li buoni ſtrani ſono da amare con piu affecto
chelli mali figlioli & propinqui aduegna che quanto allacto. ſia
no tenuti la madre: & lo padre per un debito di naturale iuſtitia di
ſeruire nelli biſogni alli figlioli. Vuole dōcha dio che ſe amēo li pa
renti: ma meno che lui: & ordinatamente per lui: ſi che etiam dio
l' homo fuſſe acconcio. non ſolamēte a perdeli: come leggimo che
fu acconcio moyſe: lo quale per zelo di dio: come ſi dice nello exo
do: ucciſe con ſua gente molte migliara di quelli che haueano ado
rato lo uittello nel diſerto: & non riſparmiōe parente ne amico: &
come fu abraām del quale ſi narra nel geneſi: che a cōmandamen
to di dio uolſe uccidere & ardere iſaac ſuo figſolo: lo qual diō mī
raculoſamente li hauea dato hauēdo elli gia āni cento. Et per con
trario leggiamo nel primo libro delli re: che Eli ſacerdote fu da
dio reprobato per che non ripreſe duramente come douea li figlo
li peccatori. & elli con loro moritteno di mala morte. Et pero ſe di
ce nel deuteronomio. Chi dice al padre & alla madre nō ui cogno
ſco: & alli fratelli & alli figlioli non ſo chi uoi ſiate. queſti hāno cō
ſeruato lo pacto tuo dio. & lo tuo ſermone. Sopra laqual parola di
ce ſan Gregorio che tanto piu ſi coniunge l' animo con dio per co
gnoſcimento & per amore: quanto meno delli parenti per lui ſi cu
ra. Vnde diſſe chriſto. Chi uiene ad me & non odia padre: & ma
madre: moglie: & figlioli fratelli & ſuore: & etiam dio ſe medeſi
mo non puo eſſere mio diſcipulo. Non ſono doncha da cognoſce
re ne da amare gli parenti inquanto cimpediſſeno la ſalute de la
nima. Vnde dice ſan Hieronymo. Ecco la duerſario uuele uccide
re chriſto in nel tuo cuore cio e inducendoti a peccato: o retardan
doti che non lo ſeguiſchi. In queſto caſo ti dico: che pogiamo che
tuo padre ſi gittaſſe ſternato in ſu luſcio. aduegna che tua madre
ſapriſſe: & moſtraſſeti el pecto che ti lactoe: aduegna chelli nepo
tilli piangēdo ti ſi gitaſſe al collo: nō ti reggere con loro peio ma

passa se altrò de non poi su per lo corpo di tuo padre & di tua ma-
dre: & con liochi asciutti cio e senza tenerezza di loro cuori al con-
fallone della croce che sappi che in questo facto somma pietade e
essere ben crudele. Vnde cosi crudele uolse christo che fusse quel
giouane: lo quale elli chiamoe ad se. Che rispondendo elli: che li
lassasse imprima sepelire lo padre morto: non uolse: ma disseli. Las-
sa li morti sepelire li morti loro & tu uieni dippo me: & annuncia
lo regno di dio. Et ad questa sancta crudelita monstrare: disse an-
cho. Se lochio tuo dricto te scandaliza traggtelo: & se la mano di-
ritta tagliatela. Et intende qui per lochio & per la mano li parenti
& li ppinqui li quali noi sogliamo amare come le proprie mem-
bra. Vnde comanda & uole che se cisono impedimento: & scan-
dalo in nella uia di dio. si partiamo la mista da loro. quantunque
pena ci sia in nel partimento. Maximamente contra questo disor-
dinato amor di parenti quale la parola di christo: loqual disse re-
spondero come narra san Matheo ad uno cheli disse quando elli
predicaua. Ecco tua madre: & tuoi fratelli stanno fuora della tur-
ba & cercannoti. Che leggiamo che rispuose quasi indegniandosi
& disse. Qual mia madre & qual miei fratelli: Extendendo la ma-
no sopra li discipuli suoi disse. Ecco mia madre: & ecco li miei fra-
telli. percio chiunque fa la uolunta del padre mio. lo qual e in cielo
quelli e mia madre & mia suora et mio fratre. Per la qual parola
chiaramente uol dimonstrare chelli non amaua ne la madre ne
altro qualunque parente se non per dio: & tanto amaua la persona
quanto era boa & non piu. Molte sono laltre parole. & gli exēpli. & di
xpo & daltri sci nel uechio & nel nuouo testamento li qli ci cōdem-
nano questo disordinato amore de amici o di parenti: & maxima-
mente qdo qsto amor si stēde addar loro quātūq; idegni li beneficii
ecclesiastici. Cōtra qsto e che moyse douēdo morire. pgoe dio che
puedesse al populo de hō scō el qle hauesse spō di dio: & nō ordinoe
p se: ne dimādoe da dio che dippo lui succedesse nel officio ne figli-
olo ne nepote. Et cosi xpo ad pietro: nō ad iouanni ne altro paren-
te cōmisse la cura della chiesia p che era ad cio piu sufficiēte: & co-
si mādōe la sorte del apostolato sop mathia nō sop ioseph chera suo
cugio. Hor cosi dico discretamēte si deo amar gli parēti: & nō farne
dio cōc tão molti. E qsto sopchio amor dice sã Gre. nō si cognosce

h iiii

bene se non per lo disordinato dolore. Vnde dice. Con che mente
l'omo posseda alcuna cosa: non si cognosce se non quando si p
de: pero che sola quella cosa si perde senza dolore: laqual si poss
sede senza amore. Chi doncha si dilecta dalcuna creatura mentre
che la possede piu che di dio: duolsi poi che la si perde piu che no
si duole di perdere peccado dio: certa cosa e che questi hauea ql
la creatura per suo dio. Hor molte sono quelle cose: le quali da q
sto dio si douerebbero ritraggere. Ma lassando laltre questa una
pogno ad lultimo. cio e che pessi l'omo che merito da questo dio
riceue, Che si ben miriamo & per le scripture & per la continua
experientia trouiamo: che per iusto iuditio di dio questi figlioli
o'altri troppo amati: persequitano poi ad tempo di necessita & ab
bandonano li padri & le madre o altri disordinati loro amatori co
me tuoto di ueggiamo di molti figlioli li quali abandonano li loro
padri & madre i lor ricchezze & fanno far loro amara morte di ne
cessita & dingiurie che fanno loro: si che dio batte questi cotali co
quel bastone con lo quale elli loffeseno. Ciascuno doncha prudente
& fidele homo uedendo la uanita & la falsita di questi di: ris
neghili & ami & adori uno solo & uero dio creatore: & redem
ptore di tutti christo benedicto. Alcuni altri sono: li quali fanno
dio di se istessi: incio che tanto se amano che in ogni cosa fanno fi
ne di se non di dio: cio e che in ogni cosa mirano allor uantagio.
honore o fructo temporale & uogliono esser temuti: amati & ho
norati come dio: non attendendo che dice san paulo: Charitas ne
querit que sua sut: cio uol dire. Chi ha charita: non mira al suo uan
taggio: ma ad piu honor di dio. Vnde chanta non e altro secodo la
sententia de li sancti se non uirtu discreta: la quale ha cara ogni co
sa quanto uale & non piu. L'omo doncha discreto & humile: ue
dendosi peccatore & uile non se ha caro piu che debbia: anzi se ad
uiliisce & humilia & ha caro solo colui: lo quale solo cognosce buo
no cio e dio. Ma per contrario lo superbo ha dio ad uile & se careg
gia. Vnde che questo amor proprio e altuto contrario della cari
ta. Et pero come dice sancto Augustino: non puono stare insieme
ma luno mena ad cielo & laltro ad linferno. Vnde dice doi amori
se hanno edificate due citate. L'amor di dio in fin ad dispecto de
se fac hedificato in la infernale babillonia. Et pero disse christo.

Chi ama l'anima sua e io e la propria uolunta de si la perde & chi lo
dia la guadagna. Di questi cotali proprii amatori sono hoggi trop
pi: si che puochi sono li buoni che a dio mirino: Vnde mi par che
sia uenuto el tempo: Del quale prophetoe sancto Paulo & disse. in
nelli nouissimi di fino tempi periculosi & fino li homini amatori
di se piu che di dio. Ecco doncha come grande male e essere ama
tore di se: poi che san Paulo tanto inanzi ne prophetoe: chaman
do questo tempo. tempo periculoso. Et questo sia dicto i commu
ne contra lamor proprio: per loquale l'omo se ama piu che dio &
fassi dio amando dio per se: non se per dio. Ma particolarmente
descendo ad certi superbi: trouo che in molti modi usurpa l'omo
questo stato della deitade: cio e incantatori induini: & malefici
delli quali disopra dicemo. Anchora superbi tyranni li quali uo
gliono essere adorati & reputati come dii: delli quali in diuersi ca
pituli di sopra in alcun modo toccammo: monstrando che mal ne
colse loro. Come fu l'agelo che uolse rapire la equalita di dio & l'ho
mo che uolse essere come dio: & pero fu l'agelo reprobato & l'ho
mo da dio cacciato & come funno diuersi tyrani: come nabuchio
donosor re di babilonia: il qual per la sua superbia diuentoe co
me bestia: & cosi molti altri delli quali & come dio li iudicoe par
la la scriptura in molti luoghi. Cognosca si dōcha l'omo che e cre
atura: & non dio & sia a dio subiecto & humile: sappiēdo che dio
patientemente non porta che homo insuperbischa contra lui. Tu
cti etiam dio homini uanagloriosi & hipocriti: li quali cercano es
sere lodati & reputati sancti possiamo dire che si fano dio.

De li uanagloriosi & hipocriti liquali uogliono essere reputati
sancti. Cap. xxiii.

Obbiamo sapere che dio ha moltopiu p male che ho usur
d pi la sua deita quanto alla gloria & alla fama della sancti
ta che per altro modo. Et pero facciamo qui cotal distincti
one. Sono alcuni li quali usurpano la diuina sapientia: come indi
uini & falsi propheti li quali dicono che fano le cose occulte & le fu
ture: & come funo li primi nostri parenti: li quali uolseno eēre cōc
dit & cognoscere lo bene & lo male. Et questo & hebe & hac dio
molto per male come in parte e monstrato: Sono alcuni altri liqua
li usurpano la diuina potentia: o dicendo che puono fare quel che

pua far solo dio: cio e di mutare gli cuori: o rendere sanitate fuore
de ordine. & di natura: chome sono tuti incantatori & malefici: o
uolendo signorizare lo mondo & iudicare le genti & essere temuti
& reputati chome dii. chome furono & sono anchora molti tyrani
ni & in altri molti modi gli quali diremo di sotto exponendo quel
la parola. **PATREM OMNIPOTENTEM.** Alchuni altri so
no gli quali continuamente usurpano la sua sanctitate: appeten
do fama & laude di sanctitate: chome sono tuti gli uanaglori
osi: & simigliantemente gli hipocriti. Et questo summamente piu
allo omnipotente dio dispiace: impercio che egli togliono quello
lo quale e piu proprio suo: cio e la bonta. Et imperho contra que
sta uanagloria & hipocresia uno puocho parliamo. Et dico che
l'omo: per questo peccato molto uilifica dio: in cio che uole che
le persone li facciano quello honore: lo quale ad solo dio: li conue
ne: cio e che habbião in lui fede & speranza & che li amino come
sancto: & rendanoli sacrificio di laude. Contra questo maledicto
appetito fanno molto & la doctrina & lo exemplo di christo. Che
se consideriamo le parole: molto questo uitio biasmo: dicendo
chelli non cercaua la gloria sua: ma quella del padre lo qual lo ma
doc & dicendo che da se era niente. ma solo lo padre in lui: & per
lui operaua le uirtu. In cio ancho: che riprese li apostoli: li quali si
gloriauano che poteano cacciare le demonia: & sempre biasmaua
li pharisei: che uolcano piacere alli homini & essere reputati mol
to: monstro: che questo uitio li dispiace. Per exemplo ancho: ci
lo biasmo in cio che sempre fugitte deffere lodato: & ringraziato
delli miraculi chelli facea: anzi comandaua all'infermi: li quali elli
curaua che non landasseno dicendo. Fuggite ancho quando uolse
essere factore: & pianse quando andando in iherusalem fu rice
uuto con le oliue & con gli canti. Maximamente & per parole: &
p lo exemplo cene ritrasse quando gridando: & dicendo molte de
moia le quali elli hauea cacciate di certi homini cheli era figlo di
dio: impuose loro silentio & comandoe loro che taceffeno: & qua
do poi chebbe monstrata la gloria de la transfiguratione alli apo
stoli: comandoe loro che non dicesseno quel che haueão ueduto &

uditó. Così anchor essendo chiamato da uno maestro bono: si nel
lo riprese & disse: Per che mi dici buono: Niuno e buono se non so
lo dio. Per che doncha quelli non lo reputaua Dio non uolse chel
chiamasse buono. Et generalmete in ogni suo dicto & facto ci die
de exemplo di perfecta humilita: & di fuggire le humane laude.
Così sancto Paulo uedendosi essere in amore & in opinione de al
cuni: li quali se gloriauano di lui & diceano chera delli suoi: cio e
deuoti & deuote: isdegnossene & disse. Chi e Paulo o chi e Pietro:
Siamo disse ministri de christo: ad cui uoi credete per noi. Et poi
subiuge. Hor fu paulo crucifixo per uoi. Quasi dica io sono nien
te: & pero nõ amate me: ma colui lo quale mori per uoi. Ecco che
si isdegnoc desser amato & lodato p sancto: & per grande amico
di dio: anzi come gia di sopra dicemo. uedendo elli una fiata che
certa gente barbara uolea adorare per dio lui & barnaba: si sene
turboe simelmente che si straccioe le uestimenta in dosso: cridan
do & dicendo: che fate che fate: Noi siamo homini mortali & pec
catori. Fuggiua doncha lo uostro amico di dio sancto Paulo la fa
ma & la gloria della sanctita: anzi in ogni sua epistola si biasma
ua: & uituperaua come grandissimo peccatore. Così trouiamo
del Baptista glorioso: che renuncioe desser dicto & reputato chri
sto: & humiliossi dicendo che non era degno di sciolgerli li calzari
& dolendosi che li suoi discipuli lo reputauano meglior che chri
sto: & haueuoli inuidia: lodolo molto loro: & mandoli ad lui poi
chelli fue in pregione: ad cio che lui solo per messia promesso co
gnoscesseno & amasseno: lassando se. Hor così poteremo pcre
exemplo di sancto Piero: che non si lassoe adorare da cornelio el
centurione. & di molti altri sancti padri: liquali etiam dio per fu
gire la uanagloria si monstorno stulti & peccaturi: come si mo
stra in uita patrum: & in molti altri deuoti libri. Questo doncha
appetito di laude e peccato di grande contumelia di dio per le
dicte ragioni: et peccato di grande uanita: & stulticia ício che lho
mo loquale per ragione de amar la uerita si pasce di uento di ua
nita: & crede di se molte uolte piu alla opinione: & alla testionia
altrui che ad se medesimo. E anchor peccato di grãde afflictione.

in ciò che chi cërcha di piãcere molto lie contra cuore lo dispiacer
re. & pero se non e lodato o se biasmato uiue in gran dolore. Anzi
e quasi seruo lhomo uão di tucti quelli alli quali piacere uorebbe
& ha inuidia di chi piace piu di lui: Et speffe uolte ancho per iusto
iuditio di dio questi cotali che amano uanagloria peruiene ad no
stra confusione. Che iscoprendosi le lor maluagie & le lor falsita
di per alchũ fallo: rimanno sempre uituperati. Possiamo dôcha di
re che lhomo uanaglorioso & hypocrito per molte ragione e stol
to. Et la prima sie che come dicto e si crede pascere di uento. La
seconda sie chelli prepone la uana falsa & momentanea gloria alla
piena uera & eterna. Vnde dice sancto Gregorio. Stolta cosa e
quinde cẽrcare gloria transitoria: unde de lhomo sperare la eter
na: Et po christo molto maledisse & biasmoehypochriti. li quali
delle bone opere cẽrcauano laude & gloria humana & disse. In
uerita elli hãno q̃ receuuta la lor mercede. La terza stulticia e che
lhomo pone lo thesauo della sua fama in archa senza chiauẽ & se
za ferrame: cio e nel altrui lingua. & uolunta si che ogni homo ne
signor di tollerhilo & menimarlo. Et pero il sapientissimo sã Paulo
rifiudando questa humana gloria dicea. Se io uolessẽ piacere alli
homini non serei seruo di dio. Et san Ieronimo dice. Somma uirtu
di monacho & de spirituale persona sie non curarsi delli iuditii hu
mani. La quarta si e che per quello prego cio e della bona opera
per lo quale elli potea comparare lo regnò del cielo eterno. si ne cõ
pera & merita linferno. La quinta si e in ciò che non mira quale
& come bono sia ma pur quelle sia reputato. Vnde dice san Gioua
ni hocha doro. Oh hypocrita misero perche nõ uoli essere lauda
bile & si uoli essere reputato conciosia cosa: che molto piu bella
cosa sia lessere buono chel parere. La sexta stulticia sie che lho
mo uano compera cara quella testimonia la qual sa che non uale
nulla. Vnde dice san Bernardo. Hor come saro io contento delal
trui testimonia & etiam dio della mia: pui che mi cõuiene stare al
iuditio di colui lo quale uede dentro. la qual cosa noi uedere non
possiamo. Et pero san Paulo: Ne dellaltrui iuditio ne del suo: sinfi
daua dicendo ad corinthios. Michi promissio est ut a uobis iudi
cer aut ab humano die. sed neque me ipsum iudico. Et pui sub
iãge. Nõ iudicati inanzi tempo in fin che nõ uiene lo signore lo q̃le

iscoprirae li oculi. & manifestara li consigli del cuor. De don
cha sempre temere. & non fidarsi di sua conscientia ne di sua fa-
ma: perho che lhō singāna di se: & ancho daltrui spesse uolte. Vn-
de dice lo ecclesiastes. Io uidi impii sepulti. cioe dampnati liquali
mentre che uiueuano erano in luogo sancto. & erano laudati per
la cittade molte sancte opere. Et christo dice. che molti uerano al
iuditio ad lui & diranno. Messere noi prophetamo nel tuo nome
& cacciamo molte demonia. & facemo molte uirtu. Et elli dira lo-
ro. Non ui cognosco partitue da me. perlequali sententie si con-
clude. che come dice lo prouerbio commune: cio che luce non e
oro: cio e che molti hāno sanctita apparente & non existente. &
che la superbia di uoler piacer gualta ogni uirtu: E doncha que-
sto uitio molto da fugire: maximamente considerando che mol-
to e difficile ad cacciarlo. poi cha perso el cuore: Vnde dice san-
cto Augustino. Che forza di nuocere habbia la uana gloria non fa-
se non chi li moue battaglia: perche poniamo che paia legieri nō
appeterla quando cie negata. molto e percerto difficile non rice-
uerla quando cie proferta. Et san Ieronymo dice. Piu difficilmen-
te perdiamo lappetito del piacere. che quel delhauere. Et san loā-
ni grisostimo dice. Tollemi che non uoglia homo ad homo piace-
re: & ogni cosa andera bene. anzi como dice sancto Augustino
Molti del despregiare la uanagloria di fuora piu inuaniscono dē-
tro: & eti andio uincti li altri uitii rimāe questo. & dellalor mor-
te prēde uigore. Vnde dice sancto Prospero. Poi che lhomo ha ui-
cto ogni altro peccato resta el pericolo che lamente non si glori-
piu in se che in dio. Et generalmente questo uitio a dio e molto
contumelioso: per che li tolle lo suo honore. & alhomo e molto ui-
tuperoso per che lo fa traditore & furo del ben didio & molto no-
ioso & dampnoso per che lo tiene in paura & in afflictione: & fal-
li perdere ogni bene. Che per iusto iuditio di dio addiuene che
se lhomo tolle a dio la parte sua dellopera buona. cio e la gloria.
perda elli lo suo merito: anzi ne guadagni eterna morte. De don-
cha lhomo per fugire questo pericoloso uitio ogni bene quanto
puote nascondere. per cio che come dice un sancto padre. come
larbore in su la uia non mena li suoi fructi ad maturita. cosi la uir-
tu publicata perisce. Vnde come dice san Grēgorio. Solo quelli

puote li soi beni publicare. loquale ia uera humilita fundato nō
temeua uanagloria. De ancho l'omo considerare piu tosto il suo
defecto chel suo profecto & mirar piu tosto alla uita delli migl
ori che delli peggiori di se accio che si dispiaccia. Vnde dimanda
to labbate pemena da un frate qual era meglio o di stare in solitu
dine o in congregatione: Rispuose. Quelli che si dispiace dogni
lato sta bene. ma quelli che si piace in ogni luoco sta male. Et san
Gregorio dice. Come incentiuo di superbia e considerare lo pig
giore. cosi cagione de humilita e cōsiderare lo migliore. Et ma
ximamēte chi uol scampare di questo uitio. de fugire li lusinga
tori & far loro mal uolto & far bona riceuuta ad chi lo riprende.
Ad lultimo admōstrare quanto questo peccato della hypocrisia
ad dio dispiacia. pogniamo quelle parole de la scriptura per le q
le dio lo biasma & le maledictiōi lequal christo alli hipocriti ma
da. Lo ecclesiastico dice. Non sii hipocrita nel conspecto de li ho
mini. Et iob dice. Non uerrae nel conspecto di dio alchuno hipo
crita. Et iustamente certo lhipocrita non uedera dio & non uer
ra nel conspecto suo in futuro: per che hora non lha in nel suo con
specto. ne in nella sua intentione. Et christo lhipocrisia assimiglia
al fermento loquale corrompe tucta la massa della pasta: po chel
la corrompe ogni bona opera. Ancho contra lhipocriti disse chris
to. O hipocriti ben prophetoe di uoi isaia: quando disse. Questo
populo me honora con le labre. ma lo lor cuore e dilungi da me.
Ancho disse: O hipocrita tragge in prima lo traue delochio tuo &
al. hor potrai intēdere ad tragere la festuca de lochio del fratello
tuo. Ancho trouamo che christo septe uolte li maledisse. mandan
do loro guai & minaciandoli. Et la prima si fue. Guai ad uoi scri
bi & pharisei hipocriti. liquali chiudeteli lo rēgno del cielo alli ho
mini & uoi non uintrati & li altri non ui lassate intrare. Ecco che
grande malitia. che non solamēte ad se: ma etiam dio alli altri nuo
ce per lo scandalo del suo malo exēplo & per la falsa doctrina. La
seconda maledictione sic. Guai ad uoi hipocriti: li quali deuorati
le case delle uedoue sotto spetie di proluxa oratione. Et in questa
parola li riprende dauaritia & digano. La terza sic. Guai ad uoi
scribi & pharisei hipocriti: li quali cerchati lo mare & la terra per

fare un profelito: cio e un nouitio della uostra legge & poi che e fa
cto si lo faite figliolo de linferno piu che uoi. Et qui li repréde del
la mala cura che haueano delle anime a lor commisse. Vnde i iob
e assimigliato lhypocrita allo structioe: per che ha péné come spa
raueri & non uola come elli & maximamente per che lascia inter
ra le sue oue & non si cura che siano schiacciate. Per la qual paro
la intende che lhypocrita non si cura di perdere li soi figlioli spiri
tuali: La quarta sic. Guai ad uoi scribi & pharisei hypocriti liqua
li date la decima della menta & dello aneto & lassatele cossi: piu
grauí & piu necessarie della legge. Cio e uuol dire. che montra
uano dhauer cōsciētia delle piciole cose: ma li graui peccati ighi
tiano. La quinta sic. Guai ad uoi che mondate lo uasello di fuo
ra: ma nō dentro: cio uol dire. Hauete belli costumi, e falso & im
mondo cuore. La sexta sic quasi simile. incio chelli assimiglia a li
sepolcri scialbati: gli quali di fuori pagiono belgi & dentro sono
pieni di puzza. La septima sic. Guai a uoi hypocriti. liquali hedi
ficate & ornate li sepolcri delli propheti & dite che se fusti stati al
tempo delli uostri padri: non hauere sti sparto lo lor sangue. Ma i
quello dicto li uuol christo notare & riprendere di uantamēto fal
so: percio chelli faceuano peggio che li lor antichi perseguitando
lui: Et pero subiunge. Impiete la misura delli padri uostri. Quasi
dica: uoi faite come feceno elli & peggio. Molto doncha ha dio i
odio li uanagloriosi & li hypocriti: percio che come dice sancto
Augustino. Simulata equita e doppia iniquita. Et san hieronimo
dice. che di doi mali. minore e aptamente peccare che factitade
simulare: cioe monstrar si dessere sancto. Et questo intende quan
do lhomo per inganare cossi se in finge. Che quando lhomo p uer
gogna. & per cautela di non farne scandalo nasconde el suo pec
cato: non fa male anzi bene in questa parte. Ma specialmente lo
peggio che sia di questo peccato. sic che lhomo non sene pēte mai
ben: pero chel cuore dello hypocrita che ama fama di sanctita: nō
si puo inclinare a confessarsi peccatore p uerita: & ancho per che
lo spirito sancto: alo quale appartiene la remissione de tuti gli pec
cati: fugie questi ficti & simulati giusti: impercio che non hanno
gratia di uero pentimento. Ecco adunche como gli uani & hypo

criti cercando de essere amati & honorati fanno disse dio. & cō
me male ne coglie loro in presente & i futuro. Reprobando don
cha li molti & uani & falsi dii. lodiamo & confessiamo un solo &
uero dio christo benedicto. Amen

Della excellentia di questo nome dio Cap. xxiiii.

Or seguitarebe di uedere che significa questo nome dio.
& che uiene a dire. Ma cōe dice sancto Augustino: Questo no
me ispiegar non si puo perfectamente. anzi piu tosto si puo dire di
dio quel che non e. Vnde ben posso dire: dio non e tale: o tale cosa
ma non posso ponere nullo nome la quale exprima lo suo essere
perfectamente. Vnde dimandando moyse del suo nome. quando
lo mandaua alli figlioli de israel si li disse. Ego sum qui sum. & qui
est in: sit me ad uos: uolendoli in cio mostrare chel suo nome: e
incomprehensibile & ineffabile. che conciosia cosa che li sia infi
nito & ismisurato. & non si puo diffinire per nullo modo come di
uiene delle alte creature. la proprietade dellequale ci dimostra
per lo nome. Che cometiennno li sancti facto chebbe dio le creatu
re. si le puose inanzi ad adam. & elli secondo la sapientia da dio
ad lui inspirata puose ad ciascuna certo nome secondo la sua qua
litate & proprietade. Vnde ueggiamo che li nomi & delli homini
& delle altre creature hano certe significatiōe & interpretationi se
condo lor conuenientia. Hor nō si puo dicocosi fare de q̃lto nome
dione di qualunque altro nome diuino. ne tucti insieme & puono
māifestarla excellentia della maiesta sua. Insomma doncha come
dice sancto Isodoro tucti li nome di dio in qualunque lingua siano
ci mostrano chelli e omnipotente iextimabile: optimo sapientis
simo: eterno: & pfectissimo. imortale incommutabile: & senza
defecto: & secondo questi respecti ha diuersi nomi i diuersi lingua
gi: come heloy: heli: sabaoth: & altri molti. Che uien doncha adi
re dio? Non si puo rispondere se non che uien a dire. Sommo: uero
e tucto ben perfecto. Vnde pregandolo moyse che selli mostrasse
sili rispuse. Io ti mōstraroc ogni bene. E dōcha dio ogni bene. Vn
de a questo intendimento dice sancto augustino come di sopra di
cemo: che quella cosa inella quale lhō pone principalmente il suo
amore. & dilectau: comme in sōmo bene: quella e suo dio. Et pero
habiamo dicto che alcuni fanno dio del uētre. alcuni del denaio al

alcuni altri benedice che ui pongono tutto lor cuore. Ma a lu
ga che questo nome dio esprimere ne uolgarizare si possa p una
parola: nientemeno li sancti per riboccho d amore & deuotione &
per poter di lui & in lui delectarsi parlando: molti nomi ne pongo
no. Et pero per nostra deuotione: li dicti dalcuni deuoti sancti lo
pra questo nome qui descriuiamo. Sancto Bernardo dice. Dio e
uolunta omnipotente beniuolentia somma: lume eterno. Incommu
tabile ratio: Summa beatitudine: lo qual crea le mente ad se parti
cipare: uiuifica: ad lui seruire infiamale ad desiderare: dilatale
ad riceuere: iustificale ad poter meritare. Accendele ad zelo: fe
cundale ad fructo: promouele ad bontade: dirizale ad eqta: for
tificale ad uirtu formale ad beniuolentia: disponele ad sapientia:
uisitale ad consolatione: illuminale ad cognitione. da loro immor
talita. Empiele di gratia & di felicitate: circondale & acompagna
per lor segurtà. Ama come carita: cognosce come uerita: siede co
me equita: signoreggia come maiesta: regge come principio: me
dica come salute: reuela come luce. assiste come pietà. Et san Gre
gorio dice. Dio conciosia cosa che sia spirito icircūscripto: ogni co
sa creata transcende & e ancho come dice sancto Augustino sopra
ogni cosa: ma non pstrato dentro ad ogni cosa: ma non richiuso
fuor dogni cosa: ma non escluso senza quātita grande: senza qua
lita bello. La sua magnitudine li angeli non comprendeno. La sua
podesta li spiriti dampnati temeno. Lo suo imperio tutte le creat
ture expectāo. Vnde sancto Dionysio dice che dio excede ogni mo
uimento: ogni intendimento: ogni opinione: ogni phantasma. & o
gni nome: Sono nientemeno certi nomi. che alchuna cosa di lui
ci dimonstrano: cio e immortale: incorruptibile: incommutabile
& eterno. Ma come dice sancto Isidoro: tutti questi una medesi
ma cosa dicēo: cio e summa maiesta. E dicto ancho: or luce or fue
cho: or fontana: or un nome & or unaltro: secundo alchuno ffe
cto che lanima ne sente. Vnde sancto Augustio icominciādolo ad
cognoscerlo & ad sentirlo. ringracialo & dice. Messer gratia ti ren
do che ti cognoscho. Cognoscho dico te non come se in te: che ad
questo modo nullo ti cognosce se non tu stesso. ma cognoscoti mes
sere come se ad me: & questo non per me: ma in te & per te lo qual
se quella luce che illuminasti me. Vnde lanima che in se e tenebro

fa cognosce che dio e lume poi che da lui lume riceue. Lanima la q̃
le in se e freda: cognosce che dio e fuocho: quando da lui in fiamar
si sente. Lanima che in se e debile: cognosce che dio e forte: poi
che da lui fortificar si sente. Lanima che in se e iraconda: cognosce
che dio e pace: poi che da lui pacificar si sente. Lanima la quale in
se e pouera: cognosce che dio e thesauro: poi che da lui: arrichire
& reempier si sente. Hor cosi dico dōcha si sente: & cognosce dio
per li effecti suoi. Onde sancto Augustino diuersi suoi doni & di
uerse sue opere & gratie considerando & in se & in delli altri: si li
fa una oratione in nel suo sol loquio & dice cosi. O dio per lo qua
le tutte le cose sōo: dio lo quale non lassì perire spesse uo'te etiam
dio quelli li quali cercano di perire. Dio lo quale di niente facesti
questo mondo bellissimo. Dio lo quale non fai lo male & in pediz
sce che non sia peggio & del mal traggi bene. Dio lo quale ad quel
li puochi chi cercano la uerita monstri che mal e niente. Dio per
lo quale l'uniuersita tutta e etiam dio con la sinistra parte e perfec
ta. Dio in del quale & dal quale nulla e uarieta ne discordia & per
lo quale le male cose mostrano & quasi raconciano le bone. Dio
lo quale ama ogni cosa che amar puote: o cognoscendo o non co
gnoscendo Dio del quale sonno tutte le cose. & al quale la la
deza della creatura non clayda. nella malitia nuoce nello errore
erra. Dio lo quale non uuoli ni permette che se non li mōdi di cuo
ri solamente cognoscano la tua uerita somma. Dio padre di uerità
patre di sapiētia patre di uera e sūma uita padre di beatitudine
padre di bellezza: & di bonitade: padre della luce intelligibile: pa
dre della gratia: per laqual siamo admoniti & excitati di tornare
ad te. Te inoco uerita somma in nel quale & dal quale. & p loqua
le sono uere quelle cose tutte che uere sono. Dio sapientia soma
ma: in nel quale & dal quale: & per lo quale se hāo: & cognosceno
quelle cose tutte che hāo sapientia: Dio uera: & sommā uita in
nel quale & dal quale: & per lo quale uiuēno quelle cose tutte: le
quali ueramente & sommamente uiuēno. Dio perfecta beatitudi
ne: in nel quale & dal quale & per lo quale son beate quelle cose
tutte che beate sono: Dio bonta & bellezza in nel quale & per lo q̃
le: & dal quale sono buone & belle quelle cose tutte che buone &
belle sono. Dio luce intelligibile in nel quale: & dal quale & per lo

la q
mar
poi
noce
ale in
chire
ce dio
& di
ri: fili
lo qua
etiam
facelli
pedir
ad quel
Dio per
perfec
& per
e: Dio
non co
la lai
errore
di cuo
di ueri
tudine
yle: pa
ornare
loqua
soma
sceno
uta in
cre: le
itudi
cole
lo q
ne &
er lo

quale intelligibilmente luceno quelle cose tutte che hāno intelligi
bile luce. Dio lo cui regno e tutto el mōdo: el quale humano senti
mento non puo cognoscere. Dio del cui regno souano e data: &
descripta la legge ad questi regni terreni. Dio dal quale partirsi e
cadere: al quale conuertirsi e resurgere: in nel quale dimorare e fer
mo stare. Dio dal quale uscire e morire: al quale tornare e reuiu
scere: in nel quale habitare e uostro uiuere. Dio lo quale nullo per
de se non inganato: nullo cerca se non amonito: nullo troua se non
purgato: Dio lo quale lassare e perire: lo quale attendere e amare
il quale uedere e hauere. Dio al quale la fede ci excita: la speranza
si diriza. la carita ci conuinge. Dio per lo quale uinciamo linimico
pregoni messere per lo quale abbiamo & riceuiamo gratia che nō
perissimo al tutto. Dio dal quale siamo admoniti & sollicitati dis
uegliarci dal somno della pigrizia & del peccato. Dio per lo qua
le discerniamo & dispartiamo lo mal dal bene. Dio per lo quale &
bene seruiamo & giustamente signoriggiamo. Dio per lo quale ui
ciamo le aduersitadi. Dio per lo quale inprendiamo che nō sono
nostri ma da noi alieni quelli beni: li quali gia nostri ci pareuano:
cio e li beni uisibili & temporali: & che sono nostri: quel beni che
in prima non cognosceuamo per nostri: cio e li spirituali & eterni
Dio per lo quale non ci accostiamo alle brutture & alle illecebro
se esche del nimico. Dio per lo quale le cose minute & minime nō
ci menimano. Dio per lo quale quel che in noi e meglio: cio e lani
ma nō e subiecta al peggio di noi: cio e alla carne: Dio per lo quale
la morte e scōficta. Dio lo quale ci cōuertì. Dio lo qual ci spogli di
ql che non e: cio e del peccato: el quale ci uesti di ql che e: cio della
uirtu. Dio lo qual ci fai degni dessere exauditi. Dio lo qual ci uni
sci & iduci i ogni uerita & uirtu. Dio lo ql ci parli ogi bene & nō ci
tolli el seno nel assi tollere. Dio lo ql ci reuochi alla uia. Dio lo qual
ci meni & cōduci alla portā dela uita. Dio che fai che ad chi picchia
sia apto. Dio lo ql e ci dai lo pane della uita. Dio per lo ql e habiamo
sete di quello beuerazo il ql gustato e cispigna sete el desiderio del
mōdo. Dio lo ql e riprēdi el seculo del peccato cōmisso. della iusti
cia nō facta & del iuditio nō temuto. Dio p lo ql e non ci moueno li
hoi infideli. Dio p lo ql e ripuiāo lo errore di ql li ql nō credēo li me
riti dellaie in futuro. Dio p lo ql e nō seruiamo alli elemēti del mon

do: dio lo quale ci purghi & apparecchi & dispōi alli prēmii eterni
Viene ad me propitio tu che se cio chio ho detto uno. & uero
dio. uiene tucto priegati in uno aiuto. Tu una eterna & uera sub
stantia: nella quale nulla e dissonantia: nulla confusione nulla
transmutatione: nulla indigantione: nulla morte. ma summa con
cordia: somma prouidentia: somma constantia. somma prenituz
dine: somma uita. Doue nulla manca: nulla ribocha: doue lo ge
nitore. & lo genito sono una chosa: al quale ogni cosa serue: &
ogni bona anima ubedisse. Per le cui legge si uoltano li cieli: & le
stelle: & le pianete compieno lo loro cor si el sole illumina lo di. &
la luna la nocte: & tucto lo mondo per diuersi transmutamenti di
tempi per di: & per nocti: per uerno: & per state: per autunno. &
per prima uera per anni: & per mesi. & per diuersi lunari & corsi
di piacte si gouerna: & regge. Per le cui leggi l'albitrio de l'anima e
libero. & alli buoni eterni premii & alli rici eterni supplicii indubi
tamente sono riseruati. & dal quale procede ogni bene in fin ad
noi. & dal quale sono impediti li mali. Dio sopra lo quale nulla.
fuor del quale nulla. sotto al qual tucto: in nel qual tucto e. Dio lo
qual facesti l'homō a l'immagine & similitudine tua. la qual dignita
chi se cognosce ben cognosce. Exaudiscemi dio mio: re mio: pa
dre mio. pricipio mio: speranza mia: ricchezza mia: honor mio. ma
giōe mia: patria mia: salute mia luce mia: uita mia: exaudisci
mi in nel tuo sancto nome da puochi cognosciuto. Te solo amo. te
solo seguito. te solo cercho: ad te solo seruire sono apparecchiato. p
cio che tu solo iustamente signoreggi. di tua iurisdictione essere
desidero. Comanda doncha ad me seruo tuo cio che tu uuoli:
ma sana & allumina li ochi della mia niente sicche io possa ueder
& cognoscere la uolunta tua. Caccia da me messer ogni furor: &
ogni cechita si che io ti cognosca dime: & insegna mi doue uoc chio
miri per te uedere. & trouare: & spero chio faro tucto cio che tu
mi comandarai. Riceue pregoti questo tuo fuggitiuo clementissi
mo signore. Riceue messere me fugiente da queste illecebre. per
cio chelle me da te fuggiente riceuetteno. ueggio messere & sen
to: che ad te me da tornare. Sia aperta ad me che pichio la porta
tua: & insigname tu stesso messer per che modo: & uia meglio ad
te peruenire possa. No hagio altro missere che la uolunta: & que

la ti dono. Non so ne neggio altro se non che sono da dispregiare q
sti beni caducha & uani: & li eterni & ueri sono da cerchare. Que
sto faccio o padre: percio che questo solo cognosco ma non so unde
ad te si peruegna. Tu doncha pregoti messere me lo dimostra: tu
cio mette in cuore: tu mene da materia & cagione. Se per fede ti
trouano quelli che ad te confugeno: dammi fede: se per uirtu dá/
mela. O admiranda & singular bonta tua. Ecco che ti desidero &
cerco: & come desiderare & trouare ti possa dati stesso ti dimando
Se tu messere abandoni periscesi: ma tu non abandoni: per cio che
tu se sommo bene & sommo buono lo quale nullo che dirictamē
te ti cercasse: non puote non trouare. Ma ben e uero: che solo quel
lo dirictamente ti cercoe lo qual tu namonisti & al qual tu insegna
sti: & al qual cerchar tuti facesti. Fammiti doncha o dolce padre
mio cercare & liberami dogni errore & cosa che mimpedisce di te
trouare. Nulla altra cosa mi si parí inanzi in tuo scábio poi che nul
la desidero se non te. Fammiti doncha trouare o padre: & se uedi
che in me sia alchuno appetito superchio di mondo tu medensimo
me ne monda et fammi: idoneo ad te uedere. Ma della sanita di
questo mio corpo mortale per che io non so qual sia meglio et piu
utile ad me o ad quelli chio amo: cōmetto ad te padre sapientissi/
mo et optimo che ne fazi come ti pare: prego ancho la excellentissi
ma clementia tua: che me ad te al tucto perfectamente cōuertis: &
tollimi ogni impedimento uenendo ad te che impedir mi potesse
& facimi et comandi che io sia mētre che questo corpo fragile por
to: puro: magnanimo: iusto: prudente: et perfecto amatore et per
ceptore della tua sapientia: et degno habitatore della habitatione
del regno tuo: Amen. Ecco come doncha lo deuotissimo Augusti
no di questo nome dio si pasce et si delecta parlandone uolendoci
exprimere la excellentia sua. Ad questo modo dauid piopheta
orando et contemplando lo feruor della mente sua in exprimere q
sto nome dimostra. Vnde in alcuno luoco dice. Deus deus me/
us ad te de luce uigilo. Sitiuit in te anima mea: q̄ multipliciter et
caro mea. In terra deserta in uia et in aquosa: sic in sancto apparui
tibi: ut uiderē uirtutem tuam et gloriam tuam. In nelle quali paro
le nō uuol dire altro se non che tutto lo suo desiderio: amore et stu

dio in lui era in tanto che etiam dio la carne la qual comunamente
cercha li illecebrosi dilecti. in lui solo si dilectaua & era diuentata
quasi spirituale. Vnde debbiano sapere: che come l'anima acostā
dosi & soctometendosi alla carne diuenta bestiale & carnale cossi
la carne uiuendo secondo spirito diuēta per uirtu spirituale & go
de de solo dio. Vnde in altro luoco ācho dice el psalmista. Cor me
um & caro mea exultauerūt in deum uiuum. Et ancho. Quemad
modum desiderat ceruus ad fontes aquarum: ita desiderat anima
mea ad te deus. Vuol doncha dire. che solo dio desideraua: & lo
mondo rifudaua. Ancho lui solo loda: & dice. Quam bonus isra
el deus hīs qui recto sunt corde. O come e buono dice dio ad que
li che hāno lo cuore diricto. Vnde che a l'omo non paia dio bono
& non si delecti in lui: non addiuene se nō p hauer lo cuore torto
& reflexo alla terra. Onde in altro luoco ci uita ad assagiarlo: &
dice. Gustate & uidete quoniam suauis est dominus. Et pero elli
per poterne godere: renuncia ogni altra consolatione: & dice. Re
nuit consolari anima mea: memor fui dei & delectatus sum. Renū
ciaui dice ad ogni altra consolatiōe & hebi memoria di dio & tro
uai dilecto. Et cosi ancho dice. Mihi autem adherere deo bonum
est: ponere in domino deo spem meam. Accostarmi dice a diomi
par buona cosa & in lui solo ponere la mia speranza. Ancho di lui
solo contento dice. Quid enim mihi est in celo & ad te quid uolui su
per terram. Defecit caro mea & cor meū: deus cordis mei & pars
mea deus in eternum. Ecco come si tuēto era absorto in lui: che ne
in cielo ne in terra: ne secondo spirito ne secundo carne altro desi
deraua ne amaua. Lui sol' ancho cognoscea per suo conforto: &
per suo aiuto. Onde dicea. Domine deus meus in te speraui: saluū
me fac &c. Et ācho in lui si conformaua dicendo. Deus noster re
fugium: & uirtus adiutor in tribulatiōibus: quē iuuerunt nos ni
mis. Et ancho qui dicea. Beatus cuius deus iacob. adiutor eius
spes eius in domino deo ipsius fecit celum: & terram mare: & om
nia que in eis sunt. Così da lui cognoscea la uictoria spirituale: &
pero lo benedicea dicendo. Benedictus dominus deus noster qui
docet manus meas ad prelium & digitos meos ad bellum. Mise
ricordia mea & refugium meum: susceptor meus: & liberator me

us: protector meus & in ipso speraui qui subdit populum meum
sub me. Lui ancho spectaua con desiderio. Vnde dicea confortan
dosi. Deus noster manifeste ueniet: deus noster & non silebit: & ce
tera. Et per che lincesca l'induxio di star qua giu per forte deside
rio lo pregha chel tragga della pregione del corpo & dice. Educ
de carcere animā meā ad confitendum nomini tuo. Tragge dice
di pregione messiere l'anima mia li che ti possa lodare con li iusti
in eterno: li quali mi dilectano. Hor ecco gentile & forte desiderio
Che uedendo che per lo impedimento del corpo non potea quan
do desideraua uacare ad lodare dio desidera dessere assoluto del
ligame del corpo per poterlo in eterno lodare in cielo. Lodalo an
cho di iustitia. & di patientia dicendo. Dominus iudex iustus for
tis: & patiens. Et generalmente lo loda: & li altri inuita ad lodar
lo: come solo uero: & uno dio perfectissimo. Vnde dice. Deus q̄s
similis tibi: Quasi dica nullo. Ancho dice. Exaltabo te deus meus
rex: & benedicam noi tuo in seculum & i seculū seculi p̄ sigulos di
es benedicam tibi: &c. & uie lodando la sua magnificentia. Et co
si iuita tucti ad lodarlo: & dice. Iubilate deo omnis terra. psalmū
dicite nomini eius: Et ancho. Omnes gentes plaudite manibus iu
bilate deo in uoce exaltationis: & cetera. Hor cosi noi p̄ suo exē
plo: rinūtiando li uani dii: dobbiamo in solo questo uero dio di
lectarci. & lui solo amare desiderare: & adorare. Qui est bene
dictus in secula seculorum amen.

Delli sopra nomi di dio.

Ca xxy.

Ossiamo ancho dire che ci si monstra in alchū modo
la excellentia di dio per li sopra nomi: li quali la scri
ptura li pone: come ueggiamo tucto di per experien
tia: che li sopra nomi si pōgono alli homini per dimo
strare a loro alcun defecto o uirtu per alcuna opera la quale hāno
facta: o per lo luoco doue habitano. o per alchū cibo del qual sō
uaghi o per alcuno altro loro costume. Hor cosi dico. ad dio son po
sti molti sopra nomi: li q̄li in alchū modo ci dimonstrino la excel
lētia dela uirtu sua. Trouo nello exodo cheli e chiamato da moise
dio deli hebrei. Et q̄sto sōp nō hebe nō p̄ che ell nō sia dio di tucto

i iiii

luniuerso & delli pagani & delli iudei come san Paulo dice. Ma p
che singularmente quel populo era suo fidele: & descendea da A
braam: lo qual fu suo singular amico. E doncha dio per sua iuris/
ditione signor di tutti: ma per che quel populo hauea singular fe
de & amor in lui e di dō specialmēte lor dio: come dicto habiamo
di sopra che quella cosa e dio del homo: laqual elli piu ama & al/
la quale piu si studia di seruire. Vnde ad quel populo dice elli. Io
sarouostro dio & uoi mio populo. Hor cosi per singular amor che
abraam isaac & iacob hebena il lui e dicto loro dio. Et cosi lo psal
mista per singulare amor che li portaua. per la testimonianza del/
la buona conscientia lo chiama suo dio & dice. O dio dio mio in
te spero o dio dio mio ad te intendo. Et cosi in molti altri luochi.
Dio doncha di tuti signore e dio singularmente di chi piu li porta
piu amor si che come dice san piero: elli non e acceptore di perso/
ne: ma in ogni gente & in ogni stato chi piu lama & elh piu fidele
piu li e accepto & puolo singularmēte con grande fidutia chiamar
suo dio. Hor p questo modo e dicto dio de li hebrei Nel libro del
li numeri ancho moise pregandolo: lo chiama dio delli spiriti di
tutta la carne: ad dare ad intendere che aduegna chelli sia dio si
gnor & factore della carne & delle altre cose uisibili nientemeno
singularmente & piu propriamente e dicto dio delli spiriti: percio
che lhomo non secundo la carne ma secondo lo spirito e alimagit/
ne di dio loqual come disse christo e spirito & vuole che lhomo lo
adori in spirito & in uerita & ogni cosa pensa & pesa & accepta nō
per quantita di fatica di corpo ma per diuotione di spirito & fer/
uore di buona uolūta. Lhomo doncha lo quale come dice sancto
Gregorio e creatura di mezzo fra dio e la bestia perēio che con la
bestia ha la carne et con dio lo spirito de uiuere secūdo spirito non
secundo carne se vuole essere figliolo & herede di dio. Vnde san
cto Paulo dice. Obediemus patri spirituum & uiuemus. Ob/
bediremo dice al padre delli spiriti & uiuerēo: cio e di uita di gra
tia & poi in uita eterna. Et per contrario dice chi uiue secūdo car
ne morira: cio e di morte di colpa & di pena eterna. Et ancho di/
ce. Chi e nella carne cio e chi uiue secundo gli suoi carnali deside
rii: non puo piacer a dio. Et pero quelli dice chi sono di christo: cio

e electi & seguaci li quali crucifigeno la carne loro con g'i uitii &
con le concupiscentie. Dio dōcha creator di la carne & dello spīri/
to singularmente uole essere chiamato dio delli spīriti p̄cio che
come elli e spīrito così per singulāre amore creoe li spīriti angeli/
ci & l'anime al'immagine sua & uole & richiede che l'homō uiua se/
cundo spīrito & ragione domando & sottometendo la carne. nō
uuel doncha esser chiamato dio di carne per cio chelli ha in odio
li homini carnali & da lor si parte: unde dice nel genesi. Non per/
manerae lo spīrito mio nel homo per cio chelli e carne. Cio uol di/
re uiue carnalmente. Et nel libro della sapientia si dice: che lo spīri/
to sancto non habita in corpo subiecto a peccato. Nel deuterono/
mio & in nel psalmo trouo chelli e chiamato dio delli dii: cio e p̄
excellētia percio che pogniamo come dice san Paulo molti siano/
dicti dii cio e nominati in cielo & in terra per uerita ad noi fideli
non e senon uno dio. Vnde dice san Paulo. Vno dio una fēde &
uno baptesimo. Et ancho dice. Al re de li secoli inuisibile solo dio
sia honor & gloria. Ancho per che li sancti homini & li angeli & li
sacerdoti per la scriptura sono chiamati dii: o per participatione
della bontā diuina: o per la excellentia del ministerio diuino e di/
cto elli dio delli dii: percio che ogni sanctita & honore delli ange/
li & delli sancti e da lui & allui si referisce come a principale. Ma
dobbiamo sapere: che come l'homō e creatura di mezo: fra dio &
la bestia: così quando uiue secundo spīrito e dicto dio: ma quan/
do uiue secundo carne e dicto bestia cōe proua boetio. Anzi che
peggio e per eccesso di malitia e dicto demonio. Vnde ad questo
modo disse christo di iuda chera diauolo. Li homiui doncha che
hano stato & ministerio spīrituale o sono molto buoni & alhor son/
dicti dii: o son molto rei & alhor son dicti demonii. Vnde dice san/
cto Augustino. Non trouai mai peggiori che quelli che in nello sta/
to della religione sono reii: ne mīguor che quelli che ui sono buo/
ni. E dicto dōcha dio delli dii: cio e dio sopra ogni dio: & dio cio
e amore: signore: dilecto: & ogni bene delli sancti suoi: li q̄li p̄ mō/
ditia & sanctita di uita se li assimigliano: & pero per singular ho/
nore communica loro lo suo nome: & falli chiamar dii. Grāde uil/
lania fanno dōcha quelli liquali da lui sono così exaltati scelli, li fan

no del honore mal uiuendo. Vnde elli questi cotali minaccia in nel
psalmo & dice: Ego dixi dii estis & filii excelsi hominis. Vos au-
tem sicut homines moriemini & sicut unus de principibus cades-
tis. Voi siete dice dii & figlioli dello excello, ma voi moreti come
homini & caderete come el diauolo del cielo. Per le quali parole
da adintendere che questi li quali per alteza di stato deno essere
dii se male uiueno: fino da dio reprobati & iudicati di mala mor-
te. E ancho dicto in nelli dicti libri: deuteronomio & del psalmo
dio fidele: per cio che ad lui propriamente si conuiene che l'omo
dia fede come ad infallibile uerita come nel principio monstra-
mo & per che elli e fidele: incio chelli promette & mai non falis-
cene ingana. Vnde & pero san Paulo lo chiama dio uerace: si che
come dice el psalmista in suo respecto ogni homo e mendace. E an-
cho singularmente dicto dio fidele: per che elli mai non abando-
na l'omo: se in prima l'omo non abandona lui. Anzi spesse uolte
abandonando l'omo lui: elli non lo abandona: ma soccorelo nel-
le sue temptatione. Et pero dice san Paulo. Fidele e dio per cio che
non ui lassara temptare piu che sostenere possiati, ma darai con
la temptatione lo suo aiuto si che possiati sostenere. Poi che don-
cha dio e cosi fidele al suo seruo, ben douerebbe lo seruo esser fi-
dele ad lui & tenere & guardare la terra del corpo: & del cuore
suo per lui & non tradirla & darla al diauolo per ogni temptatio-
ne & bataglia che dio li permetta. Oime che mal e questo. Vegia-
mo tueto di homini molti assediati essere si fideli alli loro signori
gli quali etiam dio: o non posseno o uero non uogliono soccorrerli.
che pateno & sostiennero l'assedio com molta asperanza & fatica
& in fin alla morte. Anzi molti si sono gia lassati ardere & uccide-
re in nanzi che arrendere si uogliano. Et li serui di dio lo quale e
forte ad potere, & fidele a uolerli soccorrere per leggieri temptati-
one si rendono all'inimico, non expectando ne inuocando l'aiuto
& lo soccorso dello signore fidele. Pero la colpa non e di dio se l'ho-
mo cade, ma e de l'omo: lo qual non lo chiama o non l'aspetta. De-
doncha lo bon seruo inuocare dio fidelmente & expectare lo suo
aiuto. Così se un religioso, lo quale temptato di carne uedendosi
uenire meno: si si gitto ali piedi del crucifixo: & piangendo disse.

Signore' diffendi la terra tua: chio non la posso piu defendere. Et
incontenente dio lo soccorse. Dice doncha moise. Dio e fidele.
Ma per che molti huomini sono assai fidei & pertinaci nelle loro
promisse: nientemeno sono per altri modi peccatori: ad monstra
re moise la sua eccellente perfectione subiunge poi chebbe dicto
fidele & dice. Et senza nulla iniquita iusto & diretto. Etcosi ancho
lo psalmista in piu luochi lo chiama & fidele & iusto & diretto. Co
tal doncha signore richiede iustamente cotali seruitori. Percio che
come dice sancto Dionysio deno li ministri di dio essere per spiri
to deiformi: cio e assimigliarsi & conformarsi al signore dio chui
sono ministri. Nel libro delli re & in Isaia & in molti altri luochi
e dicto dio sancto, cio e per excellentia singularmente si che pognia
mo che molti siano li sancti nientemeno eelli excede tutti. Vnde
per questo respecto per daniel e dicto sancto delli sancti. E an
cho dicto sancto degli sancti: per cio chegli e sanctificator di tu
tti & nullo puo essere sancto se non da lui. Et imperho questa ex
cellente sanctitade dice isaia propheta che li angeli sumamente
lo laudano suauemente cantando nel cielo: & dicono. Sancto: San
cto: Sancto signore dio et cetera. Ecosi la sancta chiesa canta. Tu
solus sanctus: Tu solus dominus: Tu solus altissimus et cetera. Sa
cto uiene ad dir recto & senza difetto di macula & fermo. Dio do
cha solo e dicto: & debbesi dire propriamente sancto, per cio che
li solo e buono & senza difetto li excessiuamente: che come dice
la scriptura: le stelle cioe li angeli & sancte non sono monde in nel
suo conspecto: cio e per suo respecto & i suo aguaglio: per cio che
ogni homo e con defecto. Vnde dice sancto ioanne euangelista.
Se noi diciamo che noi non habbiamo peccato noi mentiamo. Et
pero esso christo essendo chiamato maestro buono si ne represe co
lui lo quale cosi lo chiamoe per cio che non lo reputaua dio & dis
feli, hor per che mi dici buono: che niuno e buono se non solo dio
Lhipocriti doncha miseri: li quali uogliono essere adorati per san
cti grande cotumelia li fano come di sopra mostriamo nel uigesimo
quarto capitulo: per cio che gli togliono lo suo honore. Sancto an
cho uene a dir fermo. Vnde dio e dicto scō: cioe fermo icōmutabi
le & senza trasmutatōe e uicissitudie cōe scō iacobo dice. Dio e dō
cha scō et po uole che li suoi mlti siao scī: cioe mōdi et fermi qto

puo essere creatura. Vnde elli dice loro nel leuitico. Siati sancti
percio che sono sancto io. Et cosi uole che ogni cosa deputata ad
suo seruitio sia sanctificata: cio e. consecrata con certa reuerentia
Hor di questa materia: cio e come uoglia li ministri sancti diremo
di socto nel secondo libro con laiuto di dio. Basti questi hauer qui
dicto cio e che dio e sancto cio e per excellentia: & e sanctificatore
di tucti; & chosi richera li serui sancti. Et pero per ua reueretia: ql
la parte del tabernaculo; nel quale dio se adoraua: & nel quale li
sacerdoti faceuano sacrificio era dicta sancta: & haueua certa sa-
gra. Ma quella doue era lo propiciatorio: & doue intraua solo lo sa-
cerdote sommo a parlare con dio: era dicta sancta sanctorum. Hor
cosi per questa similitudine: hogi le chiesie & li ministri ecclesias-
tici si consecrano a dio: percio che come dice lo psalmista. Alla ca-
sa di dio si conuiene sanctita. Et pero sa paulo dice che per che noi
siamo templo di dio: dobbiamo essere sancti. Vnde dice. Tem-
plum dei sanctum est: cio e de essere: quod estis uos. Et del taber-
naculo materiale: & spirituale: cio e de lanima dice el psalmista
Sanctificauit tabernaculum suum altissimus. Aduegna che la pre-
dicta parola propriamente se intenda della uergine maria: cio e
come elli la sanctifico e per habitare in lei: come diremo di socto
nel secodo libro. iudith nel suo libro & lo psalmista et tobias lo chia-
mano dio del cielo: non per che elli non, sia factore di tucto laltro
mondo: ma per che singularmente in nella beleza del cielo si mon-
stra la sua gloria. Vnde dice lo psalmista. Celi enarrant gloriā dei
& cetera. Et ancho dice uidebo celos tuos: opera digitorum tuo-
rum. &c. Ancho e dicto dio del cielo: non per che elli sia ifra li cie-
li concluso. Che come elli dice. Elli empie lo cielo & la terra: ma p
che per un singular modo e dicto che regna: & sia in cielo. Vnde
elli dice per la scriptura. Celum michi sedes est. Vnde christo ce
isegnoe a dire Pater noster qes in celis: sanctificetur nomen tuum
& cetera. Per unaltro modo e dicto dio delli cieli: cio e degli giu-
sti & sancti homini liquali son dicti cieli p che ue habitano colamo-
re & col desiderio. Vnde p se & pli altri defecti dicea san Paulo.
Nostra conuersatio in celis est. Di questi cieli dice il psalmista uer-
bo domini celi firmati sunt & spiritu oris eius ois uirtus eorum: &

chiama qui cieli li apostoli singularmente: li quali per uirtu di spi-
rito sancto funno confirmati: & dogni uirtu dotati & ornati. Co-
me doncha li peccatori sono dicti terra: per che lo loro amore e in
terra: cosi li iusti sono dicti cieli: per che lo loro amore e in cielo.
Et che cotali: & cosi celesti essere dobbiamo: monstra san Paulo
dicendo: Qualis celestis: cio e christo: tales & celestes. Et sicut por-
tauimus imaginem terrenis: cio e de adam sic portemus imaginem
celestis: cio e di christo: lo quale e tutto celestiale. Vnde eli pone
differentia da adam a christo chiamando adam terrestre & christo
celeste. Vnde dice. Primus homo de terra terrestis. Secundus cio
e christo: de celo celestis. Et allor subiunge la predicta parola. Si-
cut portauimus imaginem terrenis: sic portemus imaginem celestis
Edoncha dicto dio del cielo: cio e del iusto: per cio che in lui habi-
ta molto piu propriamente che nel cielo materiale. Et come dice
sancto Bernardo. Non e marauiglia se dio habita uolentieri in que-
sto cielo: per cio che non come delli altri disse: & fu facto: ma per
farlo & per hauerlo ne sostene dura morte. L'anima doncha del iu-
sto e dicta cielo & paradiso per cio che per la gratia la quale e in lui
e luogho di lume & di pace & d'amor ordinato: & e habitatione
di dio. Et cosi per contrario lo cuore del peccatore e dicto in ferno
per che e luogho di tenebre & di tempesta & e habitatione del ini-
mico. Per lo psalmista e dicto dio di maiesta. per cio che ad lui
solo si conuiene questo nome. & come dicemo di sopra: tutti li no-
mi che di lui si trouano in qualunque lingua non uogliono e xpriva-
mere altro se non una excelentia di maiesta: & duna signoria diui-
na. Chiamola ancho dio delle uirtu. percio chelli principalmente
& in se ha tucte: & ad noi le dona si che nullo da se senza suo dono
puo essere uirtuoso. Vnde dice sancto Bernardo. In caso safa ticha
in nella doctrina o in nello studio delle uirtu. Vnde questo dono
della uirtu: in cio singularmente si monstra excelente. che dio se lha
tenuto & riseruato ad se. che mai ne ad angelo ne ad sancto lo com-
misse. Et pero dice sancto Iacobo. che lo dato optimo: & dono per-
fecto. cio e della uirtu discende di su dal padre delli lumi. Chi uol
doncha diuentare uirtuoso: non isperi in se ni i alchun sancto. ma i
dio principalmente che ne datore: & lui ne preghi con lo psalmi-
sta dicendo. Domine deus uirtutum conuerte nos. &c. Et da lui

solo la concessi se sella sente. & dica ancho con lo psalmista. Deus
noster refugiu: & uirtus. Et dominas uirtus salutis mee. E dicto dō
cha dico dio di uirtu: per che da lui e ogni uirtu & senza lui tutti
siamo in defecti & in peccati molti. Et così per questo respecto me
desimo e dicto dio di salute: per cio che da lui & in lui solo e la no
stra salute & temporale & eterna: & senza lo suo aiuto ogni homo
si perde. Et pero da lui solo e da dimandare la salute & l'aiuto co
me facea ieremia dicendo. Sana me domine & sanabor: saluum
me fac & saluus ero. Li predicti effecti di uirtu & di forteza & di
salute da lui in se sentendo dauid propheta excitaua se medesimo
ad amarlo & ringratiarlo & dice. Diligam te domine fortitudo
mea: deus firmamentum meum & refugium meum & liberator me
us: Protector meus & cornu salutis mee & susceptor meus. In nel
le qual parole non uol dire altro. se non che cognoscendolo p suo
difenditore & dal mal della pena & dal mal della colpa & per suo
aiutatore al bene della uirtu sene sente obligato ad amarlo. In
ogni doncha pericolo dell'anima o dello corpo: e da inuocare con
fidutia questo dio di salute: per che egli come dice san paulo: uuo
le che ogni hō si salui: & uegna ad cognoscimento di uerita. Et po
mandoe lo suo figliolo nel mondo: non per iudicar lo mondo ma
per saluarlo come esso christo disse. Ma di questo cio e come el
figliolo di dio e saluatore diremo in el suo luochio di sotto. Batti
hora qui hauer dicto i generale che dio e dicto dio di salute: per
cio chelli propriamente ci puote & uol saluare & fuor di sua fede
non e salute. Anzi ogni altra uia & fede induce & mena a perditio
ne: Ancho nello exodo & nel psalmo & in piu altri luoghi e dicto
dio zeloto & dio di uendetta & dio forte & iusto ad dimonstrare
che egli chome dice lo patientissimo iob non lascia per nessuno
modo passare lo male impunito. Che chome apertamente narra
sancto Gregorio impossibile e che alchuna colpa sia senza degna
uendetta che o lhuomo per se per grande contritione & grā peni
tentia la punisce: o dio ne fa uendetta cum diuersi fragelli & tem
porali & eterni. Vnde prouerbio e dio fa uedetta & non lassareta
Et pero ciamonisce lo ecclesiastico: & dice. Deila misericordia
delli predicti non essere senza grande paura & non giugere pecca

to ad peccato dicēdo che la misericordia di dio e grāde & che nō
si ricordare degli tuoi peccati. Che sappi che misericordia & ira
sono in lui & contra li peccatori s'indegna lira sua. Vnde ancho di
ce. La nequissima repromissione cio e per la qual l'omo si promet
te misericordia per mal facendo multi nra mandati ad perditio
ne. E doncha pur bisogno che dogni peccato sia uendēta o tardi o
p tempo si che o l'omo lo punisca piangēdo o dio percotendo si
che uero e quel che dice sancto Augustino cio e che dio non lascia
la deza di colpa senza bellezza di uendēta & ha comādato & co
si e che ogni animo disordinato sia pena a si medesimo. E dicto dō
cha dio zelote: forte & iusto & dio delle uendēte: per li molti iu
dicii chelli in terra manda per li peccati de li homini. Che pognia
mo chelli non dica al homo quando lo batte. Io ti fo questo per co
tal colpa: pur dobbiamo sapere che per le colpe ci fragella comu
namente parlando. Che per uerita senza colpa etiam dio fragella
molte uolte li amici suoi per migliorarli. Et se l'omo uol qui dire
Hor come doncha e dio misericordioso poi che ogni colpa punisce
Risponde che etiam dio i cio che ci punisce ci fa grande misericor
dia percio che per la pena ci uol fare dispiacere la colpa: & in cio
maximamente che la pena eterna & molto grande ci commuta
in temporale & picciola. Vnde dice sancto Augustino la diuina bō
ta maximamente si corroccia in questo seculo: per non monstraci
lira sua in eterno. Et sancto gregorio dice dali electi suoi studia
dio di purgar le colpe per temporali afflictioni: ad cio che in eter
no non li habia ad punire. Et però li sancti ad grande gratia & mi
sericordia si reputono essere in questa uita batuti: cognoscendo
che come dicto e la colpa pur dee essere punita. & che come dice
san Gregorio. Ad quelli perdona in tempo: li qualli in eterno dā
na. Di questa materia molto ci hauerebe a dire: ma per che ne p
lai molto copiosamente nel libro dell'a pacientia: qui me ne passo
leggermente. Concludo doncha in sōma che dio e dicto dio di uē
dēta: per che la sua iusticia: pogniamo chelli aleuna uolta indugi
nientemeno quādo che sia in ogni peccato punisce. Che se così nō
faceste stoltamente serrebbe misericordioso: per cio che tal sareb
be all'hō far bene come far male. E doncha dio iusto: per chelli me

rita el bene & il male. Delle uendette che dio ha fatte particular-
mente per certi particolari peccati: cio e come punitte li primi pa-
reti per la gola & per la superbia & cain del hoicidio & come ma-
doe lo diluuio per li peccati carnali: maximamente per li desordi-
namenti che si commeteuano & de lopera del matrimonio: & poi
lo solforo & lo fuocho per lo peccato della sodomia & d'altri mol-
ti suoi iudicii: li quali la scriptura pone non mi curo di fare q singu-
lare tractato per non essere troppo prolixo. Et per uerita nō mi par
che faccia grande bisogno: per cio che senza leggere in neli libri an-
tichi. tuoto di uegiamo & prouiamo & in noi & in altrui tanti iu-
dicii & trauagli di guerre & di pestilētie & di infermitade & d'altri
mali assai che possiamo per certo sapere & rendere testimoniāza
che dio e zelante punitore de le nostre colpe. Isaia lo chiama dio
nascosto: percio chelli come dice la scriptura habita luce inaccessi-
bile: & come disse christo: dio niuno uide mai. E ācho dicto dio
nascosto: per cio chelli suoi iudicii ci sono molti occulti. Vnde di-
ce scto Paulo che li iudicii suoi sono incomprehensibili: & le sue
uie son inuestigabile. Et lo psalmista dice. Iudicia dei abyssus mul-
ta. E ancho dicto dio nascosto: percio che come e inuisibile: cosi i-
uissibilmente uiene allanima & dalli luce & consolatione di se. Vn-
de dice christo nel uangelio: Ascondisti hec. parla delli suoi secre-
ti & delli suoi doni: a sapientibus & prudentibus: cio e da li super-
bi & reuelasti ea paruulis. cio e alli humili & neeti. Et lo psalmista
dice. Quam magna multitudo dulcedinis tue domine: quam as-
condisti timentibus te. E dicto doncha dio nascosto: si per che elli
e inuisibile. si per che li iudicii & li doni suoi sono molto occulti &
nascosti in questa uita: Et in ciò si exercita la fede & la charita del
homo: cio e che creda & ami dio come buono & habia in reueran-
tia li suoi iudicii: senza uederne altra ragione. Daniel lo chiama
dio che reuela li mysterii. Et questo si concorda al precedente di-
cto: cio e chelli e nascosto: & li mysterii & li secreti di dio saper nō
possiamo se non per diuina reuelatione. Et questi reuela come di-
cto e non alli sauii superbi: ma alli humili & mondi di cuore. Mol-
ti altri sopra nomi di dio si trouano nel uechio testamento: liqua-
li si puono quasi referire alli predicti per grande parte: come e che
daniel el chiama dio excelsa & che in altri luochi e dicto dio cre-

ator & e dicto dio terribile & misericordioso & altri simili: christo
nel uangelio di san Matheo lo chiama dio delli uiui: per cio chelli
principalmente e uita & appo lui & in lui & da lui e ogni uita & a
lui ogni cosa uiue. Et specialmente e dicto dio delli uiui: cio e per
gratia. Che quelli che sono morti nelli peccati mortali: non reputa
elli suoi. cio e electi. E dicto dōcha dio delli uiui: si per che elli e ui
ta: & per che appo lui e uita: & per che ama quelli che per gratia in
lui uiueno: & elli in loro. Vnde ad un peccatore dice elli nella po
chalisi. Tu hai nome che uiui: ma tu se morto. Quasi dica. Non sei
delli miei. Et san paulo dice per se & p li altri buoni. In ipso uiui
mus mouemus & sumus. Onde piu e uita de lanima dio: che non
clanima del corpo. Et pero sancto Augustino riprēde quelli li qua
li piu piangono li morti secondo lo corpo che quelli secondo lani
ma: & dice cosi. Hor hai tu pietà nulla o christiano: lo qual piangi
lo corpo onde e partita lanima & non piāgi lanima onde e partito
dio. Quasi dica. Stulta pietà e questa. Onde subiunge. Verra mor
te e quella che non si teme: cio e partimento de lanima da dio: lo
quale e uita btā de lanime. E dicto doncha dio delli uiui: per che
elli & e uita & da uita di gratia di natura di gloria & ama li uiui: p
gratia & non uuol la morte del peccatore: ma uuol che si conuerta
& uiua & ha in odio. & in abhominatōne quelli li quali in pecca
to sono morti piu che non habbiamo noi li morti fetenti secondo
lo corpo: come ci monstra per quello exemplo di uita patrum per
lo quale si dice: che uno angelo andādo in spetie de homo: p uno
diserto cō uno eremita: trouādo uno corpo morto fetēte nō si curoe
lo naso: ma trouando poi uno bello giouene peccatore. si ne mo
stroe grande schifo: della qual cosa marauigliandosi el compagno
reuelogli come elli era lāgelo di dio: & era li uenuto adimostrare
come a dio & alli āgeli nō uiene puzza se non delli morti in colpa.
Et pero dello morto secondo lo corpo non si curoe: ma si di quello
giouane morto secondo lanima. Et in questo si monstra uero quel
che dice Salamōe cio e che meglio e lo cane uiuo che lo leone mor
to. Ei intēdesi per lo cane uiuo uno pouero & uile homo uiuo di
uita di gratia: & per lo leone morto uno gran signore: ma morto in
peccato. Ma specialmente san Paulo pone a dio molti deuoti: &
pprii sopra nomi: cio e che chiamo dio di speranza: di pace: di cō

k i

solatione & damore: Dio di speranza lo chiama: per cio che in lui solo e da sperare principalmente per che elli & molto ci ama p carita & uerace in quel che promette & puo attendere le impromesse. Et cosi pcontrario in nullo homo e da sperare: per cio che ogni homo e fallace & ama pur se: & almeno non ci puo aiutare se pur uolesse. Onde molto ha dio per bene quando l homo pertinacemente spera in lui & non si sgometa per nullo fragello: come facea iob. lo quale dicea. Etiam dio se mi uccidesse sperero in lui. Et lo psalmista tribulato lo quale dicea. Quantunq; io sia tribulato & temptato io pur spero. Onde dio dice nel psalmo de l homo che i lui spera: Quoniam in me sperauit liberabo eu & c. Hor di questo come i dio solo si puo sperare: diremo consequentemente: exponendo la parola che seguita: cio e. **PATREM OMNIPOTENTEM** Et pero qui mene passo lengiermente: & in soma concludo che in dio solo e da sperare & chi spera in sua bonta potentia: o sapientia o daltrui e bisogno che ne remagna cofuso: & inganato come per la scriptura & per la cōtinua experientia ci si manifesta. Dio di pace lo chiama per cio che in lui & da lui e la nostra perfecta pace. Che come dio e christo. Nel modo troua l homo pressura ma i dio pace: e dicto dio di pace: p che elli ha iodiola guerra e ama la pace & in luoco di pace habita: Onde dice lo psalmista. In pace factus e locus eius. Onde ancho san Paulo dice. pacē habete: & de us pacis erit uobiscū. Richiede ancho da noi pace. Onde ancho dice san Paulo. Seguitati la pace seza la q̃le nullo uederac dio. Et ieremia dice. Pacē & ueritatē diligite. E dicto ancho dio di pace: p che elli propriamēte ce la puo dare & dalla alli suo amici p singular gr̃a. Onde dice lo psalmista. Dio darae al populo suo benedictiōe de pace. In soma dōcha dico che edicto dio di pace p cio chelli e pace & lo suo regno e pace cōe s̃a Pau. dice & ama la pace & richiede pace & dōa pace & hita i pace. Et p q̃sto r̃specto medesimo lo chīa dio di paciētia & di solazo: & p chelli mai nō si turba ne scādaliza. Chiamalo nela terza pte dio damore: p cio chelli cōe s̃a gioāni dice p propriamēte e amore & carita: e ama lialmēte. Che come uegiamo ogni altro amore e falso: E dicto dio damore per quelle medesime ragioni per le q̃li e dicto dio di pace cio e per chelli e amore: p che el bē del suo regno e amore: p che ama chi ama & richiedeci amore & dōa amore: & habita nel core cha amore. Ma principalmēte e dicto dio

damore: p che ad lui e pprio amare: & per che elli solo grā dama-
lo ci puo dar. Vnde dice scto Augustio. Comādami messere chio-
tami dāmene gratia & ameroti. Nella terza pte e dicto dio damo-
re p che elli solo e degno del nostro amore: & in nulla altra creatu-
ra lo dobbiamo ponere: pcio chelli come dicto e ne piu degno & ad
noi torna piu honore: piu fructo & piu dilecto. Anzi ogi altro amo-
re ci torna dishonore: dāpno & tormento. Chiamalo ancho dio di
tutta cōsolatiōe p cio che fuor de lui nō troua lhō se nō tormēto: &
elli solo & puo & uole dare alli suoi serui pfecta cōsolatiōe: come
si mōstra nelli martyri: alli q̄li diede tāta cōsolatiōe di se: che li fa-
cea godere nelli tormēti. Ma dobbiamo sapē: che chi uol sctire la
sua cōsolatiōe si de rifudar quella del mondo: perho che come
dice scō Aug. Impossibil chosa e che lhomo sia cōsolato in q̄sta ui-
ta & nell'altra: & bisogno e che perda luna chi l'altra unole. Vn-
de dauid dice. lo renūciai di cōsolā laia mia: cio e del mōdo. epoi
subiūge & trouai dilecto i dio Scō stephāo nelli acti delli apostoli
lo chiama dio di gloria: pcio che appo lui solo e uera gloria: & ogi
altra e uana: & falsa & elli sole degno di gloria & honor. Et po dice
sā Paulo. Soli deo honor & gloria & elli solo ci po & uol dar gloria
Vnde dice dauid. Gratiā & gloriā dabit dominus. & p q̄sto respec-
to sā Paulo. ācho lo chiama dio beato: pcio che elli & ha i se: & so-
lo puo dar ad noi beatitudie. In un'altra epistola lo chiāa dio sauio
pcio che ad lui cōe dice i unaltro luoco ogni cosa e nuda & apta &
cōphēde la sapiētia delli sauui & reproba la prudētia delli prudēti
& ad lui solo sapitiene di dare sapiētia & sōno. Vnde cō: dice sā. ia-
chobo: chi ha bisogno di sapiētia dimādila da dio: lo q̄l ne da uolē-
tieri ad tucti: Et cosi nel libro della sapia si dice che ogni sapia e da
dio. Or q̄sto basti auer dicto de sop nomi di dio: p li q̄li i alchū mō-
la sua bōta & excellētia ci dimōstra. Qui ē benedictus i secula.

Della sancta trinita cio e padre figliolo et spirito scō. Ca. xxvi.

Or seguita di plar dela scā trinita cio e padre figlio & spū scō
cōe sono uno dio. del q̄l di sopra plato habiāo. Ma po che
q̄sta materia excede litellecto: nō solamēte delli simplicī & idioti p
li q̄li questa opa scriuo: ma ēdio quello delli scī & de' li angeli: ple-
remo pur simplicemēte ponēdole alcuni auctorita delli scī & del
lo uechio & delo nuouo testamento & alchune similitudini per le
q̄le la fede della sancta trinita in alcuno modo si confermi nelli

nostri cuori: lasciando andare ogni sotiglieza di ragione o dal cu-
na expositione: percio che e per uerita come dice sancto Augusti-
no: senza singular lume di gratia non se ne puo hauer cognoscimen-
to. Pogniamo doncha in prima le parole di athanasio lo qual ue p
la nello. Quicumque uult saluus esse: & dice cosi. Fede catholica e
questa cio e che adoriamo & crediamo uno dio in trinita: & tri-
nita in unita: non confondendo le persone ne diuidendo la substan-
tia: percio che altra e la persona del padre altra quella del spirito
sancto. Et niente de meno una medesima diuinita. e quale gloria: &
coeterna maiesta e del padre e del figliolo e dello spirito sancto.
Quale e lo padre tale e lo figliolo & lo spirito sancto. Increate el pa-
dre increato el figliolo: increato el spirito sancto. Smisurato el pa-
dre: smisurato el figliolo: smisurato el spirito sancto. Eterno e lo pa-
dre. eterno e lo figliolo. eterno e lo spirito sancto. Et non sono po-
tre eterni: ma uno eterno come non sono tre increati & smisurati.
ma uno increato & smisurato. Così simigliantemente omnipoten-
te e lo padre: omnipotente lo figliolo: omnipotente lo spirito san-
cto. Et non sono però tre omnipotenti. ma uno. Et così dio e lo pa-
dre: dio e lo figliolo: dio e lo spirito sancto. Et niente meno non so-
no tre dii: ma uno dio. Et così signore e lo padre: signore lo figlio:
lo signor lo spirito sancto. Et non sono però tre signori ma uno: Per-
cio che come distinctamente ciascuna delle dicte tre persone sia-
mo constretti di confessare per dio & per signore dalla uerita chri-
stiana: così cie uietato della catholica religiōe di dire tre dii o tre
signori. Lo padre da nullo e facto: ne creato ne genito. Lo figliolo
da solo el padre e non facto: ne creato. ma genito. Lo spirito san-
cto: dal padre & dal figliolo: non facto ne creato ne genito. ma p-
cedente: uno e doncha lo padre non tre padri: uno figliolo nō tre
figlioli: uno spirito sancto non trei spiriti sancti. Et in questa trini-
ta nulla persona e in prima che l'altra: nulla maggior che l'altra. ma
tutte & tre le persone insieme sono ad se coeternae & coe-
quali: si che al tutto come gia disopra e dicto dobbiamo adorare
unita in trinita & trinita in unita. Chiunq; doncha uol esser saluo
cosi creda della sanctissima trinita. Hor ecco in somma quello che
ci insegna lo Sanctissimo Athanasio della trinita sancta. Et adue-
rna che q̄sto basti: & p uerita altro dir nō se ne possa meglio: anzi

cio che sene dice: alle p̄dicte cose si referisca . Niète meno p nostra deuotiõe subiūgiamo ácho alcune auctorita delle scripture & del li doctōri . scō Aug. i uno suo tractato ne dice cosí pládo a dio p mo do dirigratiamēto. Gratia rédo ad te dio luce ma che mai illumi na ta: & hagiōti cognosciuto. Cognosco dico & cōfesso : te solo dio ui uo & uero creator mio dogni altra cosa uisibile & iuisibile dio ui uo & uero oipotēte & imortale: iuisibile & ismisurato: icircūscrip tibili & i terminabile: eterno & iaccessabile: icōpnsibile & ipscru tabile: imutabile & ifinito: p lo q̄le ogni cosa e facta & ogni elemē to subsiste. La cui maiesta. cōe nō hebbe pncipio cosí nō uiene méo i eterno: Cognobbi & cōfesso uero dio: padre: figliolo & spō scō sē za pncipio & sēza fine tre p̄sōe & una essētia: al tucto simplice & i diuisa natura: padre ad nullo figlo da sōlo el padre: & lo spō scō pa parimēte dal padre & dal figliolo pcedente: dio trino & uno uero dio oipotēte. Onde & solo pncipio di tucto luniuerso: creatore di tucte le cose uisibili & iuisibili spūali & téporali: lo quale p la tua oipotēte uirtu insieme dal pricipio del tépo la creatura corporale & spirituale: cio e lágelica & lhumana & mōdana di niente creasti Cognosco et cōfesso te dio padre igēito: te figliolo unigēito: te spō scō paraclito ne geito: ne igēito: scā & idiuīdua trinita: i nelle qua li coequali p̄sōe consubstātiali & coeternē: trinita in unita: & uni ta i trinita: credo cōlo cuore ad iustitia & cōfesso con la bocha ad salute. Cognobbi & confesso te dio & signore mio iesu christo fi gholo di dio unigenito: creatore: saluatore & redemptore mio & tucta lhumana generatione gēito dal padre ināzi ad ogni seculo. dio di dio: lume di lume: dio uero di dio uero: non facto ma gēito cōsbāle & coeterno al padre & allo spō scō: et plo quale ogni cosa fu facta dal pricipio. & fermamēte credo & ueramēte confesso te unigēito di dio iesu christo p la salute delli hoī da tucta la trinita co munamēte icarnato: & di imagine ppeua uergene p opatiõe di sã cto spō cōcepto et uero hō facto de aīa rōnale: & di carne subsistē te. Ii quale aduegna che secōdo la tua diuinita. unigēito di dio sii ipassibile: et imortale: nietemēo p la ieffabile tua carita diuētasti passibile & mortale: & p salute de lhumane generatiõe sostenesti passiõe & morte i su la croce. Or ecco la cōfessiõe dei. Augustio et la comédatiõe della trinita scā et di ciascūa p̄sōa: cio e padre figlo

lo & spirito sancto. Et poi chebbi cōmendata ciascuna psona della trinita in particolare: ancho in generale subiunge & dice cosi. Cognobbi te uero & uiuo dio: padre: figliolo & spirito sancto: trino in persone & uno in essentia: il quale confesso: adoro & glorifico: cōtucto el cuore mio. Vero solo imortale. Vico dio pncipio & fine & unico creatore del cielo & della terra: p lo quale ogni cosa subsiste & e gouernata & recta & uiuificata i cielo & in terra: & socto terra & fuor delquale non e dio i cielo ne in terra. Molte altre cōmendatione excellēti ne dice le quali p hora mi taccio p non essere troppo plixio. Così doncha basti di credere & cōfessar semplice mēte seza cercarne altre raggiōi. Vnde dice sã Ber. Crediaō tre psoner: nō a p̄iuditio de lunita: & cōfessiāo uno dio nō a cōfusiōe della trinita. Se mi dimādī cōe q̄sto po esser: dicoti di cosi creder bastati & nō ne cercare altro. po che q̄sto iuestigare e p̄sumptione: q̄sto credere e p̄ieta e uirtu: questo conoscere e uita eterna. Lassādo dōcha le sotile cose a sotili: tegnamoci noi simplici simplicemēte alla fede della sancta trinita. Percio che come dice san Hieronymo: li piculi ingegni non puono comprehendere ale materie: & sapiendo che come dice sancto Augustino. doue si cerca lunita della trinita del padre & del figliolo & del spirito sancto: non si puo errare piu pericolosamente. Ne cercare nulla piu difficilmente: ne trouare piu utilmente. Ma aduegna che la fede ci basti come dicto e: nientemeno possiamo dire per nostra deuotione che la beata trinita ci si dimonstra in alchum modo: aduegna che non pienamente in quatro modi: Et in prima per le testimonianze delle scripture: p li dicti di dio: de lāgelo & delli ppheti & delli apostoli: li quali mentire non puono. Che pogniamō che et gli propheti & gli apostoli inq̄auto homini potesseno essere inganati: & non uederne la uerita: niētemeno pch e nō p loro igegno: ma p reuelatiōe di spō scō cognobbeno p se & maifestono ad noi li secreti di dio e da credere loro. Vnde dice scō Pietro: che ispirati da spō scō: li sc̄i hoī di dio plono ad noi: Pōgiāo dōcha i pria la testimoniāza di dio: disse nel genesi: Faciamus hoīem ad imaginē: & similitudinē nostrā. Questa e pola della scā trinita: cio e che dio ad se stesso i trinita questo disse. Che alli āgeli p nullo modo si puo itēdere che plasse p̄cio chelli nō sono creatori che far douessono lhō cō dio insieme. In cio

dōcha che dice faciamo a nostra: mōstrasi più pōne. Che se nō fus
 seno più pōe nō hauerebbe dicto faciāo: ma: faroe: ne nostra ma
 una. Ma iquāto dice imagie & similitudie i figurare: mōstra lunita
 della essētia diuina. Ghe altramēte hauerebbe dicto: imagini & si
 militudini. Molte altre parole dice dio per le scripture per le qua
 li ci si manifesta chelli e eterno & uno: come quella. Ego sum deus
 abraam isaac: deus iacob. Ecco uno dio tre uolte si nomina: p mō
 stra chelli e eterno: et uno. Ancho se dice nel genesi che discese dio
 per uedere la torre la quale edificauano gli figlioli dadamo: &
 poi disse. Venite & cōfondiamo le lēgue loro. In cio dōcha che di
 ce che discese dio montrasi uno dio i essētia: ma in cio che subiū
 ge. Venite discendiamo: & confondiamo le lengue loro: monstra
 la pluralita delle persone. Ancho li angeli ceta manifestano in cio
 che cōe dice isaia: cārāo & dicēo sc̄p s̄ctus sc̄us sc̄us dominus de
 us sabaoth. Che i cio che tre uolte dicēo: s̄ctus. Mōstrāo la trinita
 delle pōe: ma i cio che si subiūge: dominus deus sabaoth: si diz
 mōstra lunita della essētia. Nella terza pte dico che si mōstra la tri
 nita p le scripture & p auctorita delli ppheti & delli apostoli. Da
 uid ppheta ceta mōstra quādo dice. Benedicat nos deus deus no
 ster benedicat nos deus: & metuāt cū ōs fies terre. Ecco tre uolte
 dice dio p dimōstrarci la trinita delle pōe: et poi i figurare dice: &
 metuāt cū p mostrarci lunita della substātia. Ancho la trinita disti
 cta i tre pōe ci dimōstra quādo dice. Verbo dñi celi firmati sūt. &
 spū oris eius oīs uirtus eorū. Ecco chiaramēte dimonstra la psona
 del padre loq̄l chiāa signore. & q̄lla del fiolo: loq̄l chiama uerbo &
 quelladel spō scō: q̄n dice & spū oris eius oīs uirtus eorum: & c.
 Lapostolo paulo ceta dimōstra ācho disticta quādo dice. Grā dñi
 nostri iesu xpi caritas dei: & cōcatio sc̄i spūs sit sēper cū oībus no
 bis & c. Scō iouāi euangelista più chiaramēte ceta dimōstra quādo
 dice. Tres sūt q̄ testimoniū dāt i celo: patet uerbū & spūs sc̄us. & hī
 tres unū sūt. Per lo euāgelio ci si dimōstroe quādo baptizato chri
 sto uide scō. Giouāi la uoce del padre che disse. Hic ē filius meus
 & c. Et uide lo spō sancto i spetie di colōba sopra lui. Ecco doncha
 la persona del padre nella uoce: quella del figlolo in carne: quella
 del spirito sancto. in spetie di colomba. Et cossi anchonella trans
 figuratiōe si dimonstroe lo padre nella uoce & lo spirito sancto

k iiii

in spetie di nabe lucida . et cosi per molte altre pole & i molti altri
luoghi de lo euangelio si fa mentione del padre: & del figliolo & del
spirito sancto: maximamēte quādo expressamente disse ch'isto a
li suoi apostoli che andasseno baptizando le genti nelo nome del
padre del figliolo & del spirito sancto. Hor questo basti hauer di
monstrato delle testimonianze delle scripture: lequale ci monstra
no la trinita sancta. Nella seconda parte & nel secondo modo di
co che si monstra la trinita per le creature: non dico perfectamen
te ma i alchūo mōq̄si come lōbra al corpo cui ombra e: & cōe liagie
& la figura alla cosa cui e figura. Et i pma la ueggiamo nel sole. un
de secundo che dice sancto Augustino. in nel sole possiamo & do
biamo considerare tre cose cio e la sua essentia: la sua luce & il suo
calore. Che in cio che lo razuolo nasce dal sole: si monstra come el
figliolo nasce dal padre. et in cio che lo calore procede da luno &
da laltro: ci si manifesta come lo spirito sancto procede dal padre
& dal figliolo. et in cio chel sole da nullo procede: ci si da ad inten
dere chel padre non e facto ne creato ne genito. Et come tuete &
tre non sono se non un sole cosi tre persone cio e padre & figliolo
& spirito sancto: non sono se nō uno dio. Ancho la trinita si dimon
stra nellaqua per alcuno modo. Che come ueggiamo chel fonte ge
nera lo riuo: el fonte & lo riuo insieme fano lago & stagno. Così dio
padre genera el figliolo & da ambidoi insieme procede lo spirito
sancto. el fonte da nullo procede. et cosi lo padre per se subsiste.
& nientemeno lo fōte & lo riuo & lo lacquo sono una acqua. et co
si padre & figliolo & spirito sancto sono uno dio & e i loro una me
desima substantia. Dum pmo sono tre cose: cio e colore: odor. &
sapore cosi in una diuina substantia sono tre persone: padre figlio
lo & spirito sancto. Maximamente si dimostra lo uestigio della tri
nita nel lanima de lhomo & pero e dicto creato a limage di dio
Che come dice sancto Augustino la mente et lo cognoscimēto suo
et lamore sono tre cose. et la mēte e quasi lo padre: el cognoscimē
to e quasi lo figliolo: et lamore da luno et da laltro procede. et co
si dio padre genera el figliolo et da luno et da laltro procede lo spi
rito sancto et non sono pero tre menti ma una come non sono tre
dii ma uno. et quelle tre potentie insieme si corrispondeno et cō
pendeno cio e che la mente si cognosce et ama et ricordasi lho

mo che ha memoria & cognoscenza & ama et così ama l'homine la sua memoria et lo suo cognoscimento. et così l'una potentia comprende l'altra. Tre donche potentie cio e memoria intelligentia; et uoluntà in una anima ci dimonstrano tre persone in uno dio. Et aduegna che la naturale imagine di l'anima ci dimostra come dicto e la sanctissima trinità. Molto piu per certo chi ben considera cela dimonstrà la similitudine la qual l'anima per gratia da dio riceue si che nell'anima uirtuosa si uede et sente la trinità secundo li suoi attributi quasi come si uede la forma del sigillo nella cera da lui sigillata. Verbigratia. Ecco l'anima in se considerata mentre che uirtuosa pur tiene et ha in se l'immagine di dio secundo natura quāto alle potentie dicte di sopra. Aduegna che per lo uirtuoso la similitudine sia perduta et sia debile: cieca et puerila. Ma poi che dio per gratia la uole riformare et ad se conformare. dagli potentia et forteza sopra natura ad potere uincere li tirāni et li demonii et ogni temptatione: Sapientia alla quale come disse christo non puono resistere ne contradicere tucti li aduersarii: et benignita tanta che piange per li peccati degli inimici: et perdona ogni ingiuria di buono cuore si che per una medesima gratia di sancto spirito si da al anima la potentia del padre. la sapientia del figliolo: et la beniuolentia del spirito sancto: come nelli apostoli et nelli martiri et in altri sancti molti monstrar si puote secūdo che i pte dicemo di sopra cōmēdādo la fede. et p questo mō nellaia p suo effecto si dimostra la trinità sancta. Et di questa potetia: sapietia et benignita delli sancti molti libri son pieni: et po hora qui altro non e dicto: se non una bella risposta che fece un sancto padre: secūdo che si narra nelle colatione. Che essendo uenuto egli dal deserto i alexādria p certa cagione: certi briganti ifideli lo incominciarno a molestare et a farli molta noia i parole et i facti: et fra le altre parole sili disse o p un dispecto. Hor che miraculo fece qsto uostro christo alli qli ello rispuose tucto tràqullo et disse. Xpo ha facto qsto miraculo: che ne p qste ingiurie: ne p maggiori mi potrebe turbare. Ecco come qsti hauea i se la diuina benignita et potentia. Vnde come dice san Gregorio. la māsuetudine serua i noi la imagine di dio. et p che lo secūdo dicto satribusca la potentia al padre et la sapientia al figliolo et la benignita al spirito sancto. non e ipo da intēdere i dio nulla diuisione ne in

equalità: ma come habiamo dicto e pari sono le persone diuine & potetia: sapientia: bōta et gloria. Ma p che per un respecto humano padre e nome danticho. alui fa tribuisc la potentia: si che non para per antiquita debile et cosi p che figliolo importa etade iuuenile ad lui fa tribuisc la sapientia: si che per giouentu non para di puocho seno: et per che spirito par nome di fore: ad lui e attribuita la clementia. Ma per uerita come dicto e. Qualis pater talis filius talis spiritus sanctus. Nella terza parte dico che ci si dimōstra la sancta trinita & unita in dio p certe figure da dio al mondo mōstrate & delle molte pogniamōe hora pur tre. La prima si pone nel genesis: doue si narra come el signor appue ad abraā lo qual sedea in su luscio del suo tabernaculo: doue dice la scriptura che ne uide tre et adoroli come uno. et poi li parloe p̄gādolo che si dignasse di posare et mangiare cō lui. Vnde in cio dice una glosa: li uolse dio dimōstrare lo mysterio della sanctissima trinita. La secūda figura si pōe ancho nel genesis: in cio chel picerna: cio e mescidore di pharaōe uide tre propagiue i una uite: per la q̄l cosa intēdeno li sanēti tre persoue i una deita. La terza figura si pone i daniel ppheta. doue si dice che apparueno al re tre diti quasi duna mano che scriuesse et dicesse. Appēdit numerauit et diuisit. Per questa mano sintēde dio creatore di tucto: et tre diti in questa mano sono tre persone. Et questo si dischiara Isaia: dicēdo che dio appēde con tre diti tucto el mondo. Et aduegna che come tiene la sancta fede catholica indiuisa sono lopere della trinita nientemeno p modo da tributo diciamo chel padre appēde: cio e porta et regge ogni cosa per la sua potetia: lo figliolo p la sua sapiētia ogni cosa inomera: cio e discerne et inuestiga et lo spirito sancto per la sua gratia diuide cio & distribuisce li doni suoi come uole. In nella quarta parte dico che ci dimōstra dio la sua trinita & unita p certi miraculi: delli q̄li pogniamo qui tre. Lo primo sic che narra Eusebio: che al tēpo della natiuita di xpō tre soli apparueno i oriēte: li quali apuocho apuocho insieme approximandosi tornono in uno. Per la quale cosa ci uolse dio dar ad intendere chel cognoscimento di dio trino & uno per xpō nel mondo uegnia. Lo secūdo miraculo e che secūdo che narra Eutropio baptizādo uno heretico arriano: un homo uolēdo mutar la forma da xpō instituta & dicendo io ti baptizo nel nome del padre p lo figliolo in spirito sancto uolendo percio dimostra /

re chel figliolo & lo sanctò spirito erano minori chel padre in con-
tante lacqua disparue: per lo qual miraculo quel homo che si
doue baptizare fuggite alla chiesa catholica & feceffi baptizare
nel nome del padre & del figliolo & del spirito sancto. Lo terzo mi-
raculo si narra Sigibberto & dice che crescendo in fràcia la chiesa
arriana in la qual pone chel figliolo del spirito sancto non sono e-
quali al padre: aduene in quelle parti nella cita di uasa: corredo al
hora ani domini cinquecento cinquanta: celebrando lo uesco del
la terra la messa: uiddo tre chiarissime gocciule de equal grãdeza
uenire da cielo in su saltare: le quali in sieme approximadosi diue-
toe una bella gema: la qual ponendo elli in mezo duna bella croce
che uera tute le altre gema dintorno non potendo sostenere lo splẽ-
dore & la uirtu sua icontenente caddeno. Et questa cotal gemina
alli homini peccatori & imondi pareo molto terribile & obscura
ma alli buoni & netti pareo chiara & amabile: & ad molti infer-
mi rendea sanita. Hor per questo miraculo uolse dio certificare
lo uescouo & lo populo della fede della trinita sancta. Et le predi-
cte cose bastano ad hauer dicto ad alchuna demonstratione: anzi
piu tosto ad comendatione della sanctissima trinita: percio che p-
uerita per nulla auctorita: similitudine o figura si puote altucto si
come e dimonstrare. Et pero come gia dissi: bastici la buona fede:
& non ne uogliamo fare altra curiosa inuestigatione: p cio che co-
me dice la scriptura: lo scrupatore della maiesta si cacciato dalla
gloria: & come dice lo psalmista in questi casi ogni scrupatore cio
e curioso inuestigatore ci uie meno. Et che di q̃sta trinita et delli al-
tri secreti & occulti iudicii di dio dobbiã piu tosto cõ reuerẽtia
tenerci alla bõa fede che altro cecarne: possiã mōltrar p tre exẽ-
pli. El primo pone Esdra i uno suo tractato: doue si dice: che ma-
rauiigliadosi elli come dio pmettea chelli peccatori hauesseno sta-
to et li boni fusseno oppressi et uolẽdo inuestigare la ragiõe di q̃to et
di certi altri iudicii di dio & nō potẽdo lãgelo li appue et disch. Se
tu puoi pẽsa la fiãma del fuoco et misura lo fiato del uẽto et ruoca
lo tẽpo pterito: q̃si dica. Se q̃ste cose che sono p̃feti far nō puoi: co-
me cerchi quele cose che sono sopra te: Quali dica. Impossibile ti
fi a trouarne ragione. Lo secundo exempio pone rabbi moise sapi-
entissimo delli iudei & dice che certi philosophi chiamati talmu-

tisti diffeno che chiunque ponesse l'ingegno suo a quattro cose. Ne rimanerebbe confuso: cio e se uol inuestigare quel che in sommo quel che in abyssò: ultio i quãto e fine: si che uol dire isõma che li secreti di dio nõ si deno ne puono inuestigare: Lo terzo exẽplo si e che si legge di scõ Augustio: cio e che i quel tẽpo chelli cõponca et scruea li libri della trinita. adãdo elli uno giorno di cio pẽsãdo al la maria dispartito un puocho dalli cõpagni uide un fanciullo i su la piaggia allato al mare: lo quale cõ uno chuchiaro metea laqua del mare i una piccula tana: la quale hauea qne facta: & dicea che uolẽa mettere tucto el mare. Della qual cosa Augustio puocato ad riso si li disse. Hor come potresti figliolo mio far q̃sto: cõciosia cosa chel mare sia grãde: & ismĩsurato: & la fossa et il cuchiaro sia no picciuli: Alhora li rispose lo fãciullo et disseli. Piu legieri e ad me di far questo: che ad te di cõpiere quello che ha pẽsato: cio e di cõprehendere in un tuo libro lo mysterio della scissima trinita cõcio sia chel tuo libro sia piccula tana o fossa: et il tuo igegno sia picciulo chuchiaro: & la materia della trinita sia maggiore chel mare: & di q̃te queste pole incõtenẽte disparue. & Augustio cognoscẽdo che quello era lãgelo di dio: loquale i questa forma appito li era: rigra cioe dio: & humiliosi: cognoscẽdo che bẽ era uero quel che dicto li hauea: ma nõ lassoe po di fare lo libro. Hor cosĩ dico della trinita: puo & de l'homop sua diuotione plare: & pensare: ma non de nullo credere di poterla pfectamẽte inuestigare. Et po i questo et in ognĩ altra cosa occulta si prẽpogna sempre la fede ad ogni ragione et intellecto. Et dobbiamo sapere che questa humile fede & cõfessione della trinita uale maximamente a tre cose. Et i prima uale ad cacciare le demonia. Vnde si lege che essendo menato un notaio di Constantinopoli ad un certo luochò secreto da uno mago feceli apparire multitudinẽ di demonia: & parueli che uno principale che sedea come signore in sedia lo dimandasse che elli fusse. Et signandosi ello & rispondendoli chelli era seruo della sanctissima trinita: incontenente tucta quella turba delle demonia disparue. Et ritornando egli alla chiesia di sancta Sophia. La imãgine dello crucifixo dirizaua uerso lui gli occhi in quella parte doue egli andasse per la chesia quasi honorandolo: rigratiandolo & et lo

dandolo della confessione, la quale facta hauea. Nella secōda parte dico: che questa confessione & fede uale ad cacciare ogni pestilentia & tribulatione. Onde narra Gioani damasceno: che essendo per iudicio di dio una grandissima pestilentia: uno fanciullo subito di mezo del populo fu rapito in cielo: & uditte cantare dalli angeli quel bel cantico della trinita: cio e. Sancte deus: sancte fortis & misericors saluator miserere nobis: & fulli dicto: che cosi dicesse. Onde ellí tornando in se & dicendo questo al populo tutti cantono questo cantico con grande deuotione & fede: & incontinente fu cessata ogni pestilentia. Nella terza parte uale questa fede ad conuincere: & a conuertire infideli & peccatori. Onde narra bonizzo che essendo uno arcivesco simoniacho & hauendo corrupti tutti li testimonii p pecunia si chel suo peccato nō gli potesse essere prouato: lo legato del papa. lo quale era per inuestigar la sua colpa: uedendo che per li testimonii conuincere nō lo potea: in spirato da dio si gli comandoe: che inanzi al populo dicesse lo uerso della sancta trinita: cio e Gloria patri: & c. & pregoe dio: che se uero era chelli fusse simoniaco: non potesse nominare lo spirito sancto. Et cosi addiuenne. Onde quello arcivescho uendendosi: per questo miraculo cosi confuso & compresso cōfessoe lo suo peccato & tornoe a penitentia. Et questo uerso: cio e. Gloria patri & filio & spiritui sancto: dobbiamo sapere: che compuose lo sancto sinodo di nicena. Ma sancto Hieronimo ordinoe che si dicesse alla fine dogni psalmo. Hor sia doncha sempre benedicta la sancta trinita.

Della speranza che dobbiamo & possiamo hauere in dio: per che e padre omnipotente.

Capitolo. xxvii.

Eduto che habiamo come e uno solo & uero dio: & che importa questo nome dio con li suoi dolcissimi sopra nomi: resta consequentemēte di exponere la parola che seguita cio e **PATREM OMNIPOTENTEM FACI OREM.** & c. per la quale ci si da grande conforto & speranza se ben la ripensiamo per cio che al padre non manca buona uolunta: ne al omnipotente potestà di farci bene. Et per cio che sopra questa parola cade ad parlar della speranza che hauer dobbiamo in dio: dico che per septe modi dobbiamo considerare dio per confortarci: & hauere speranza in lui & per fuggire ogni tristitia & desperatione. Et in prima dob

biamo i lui sperare impercio che elli e nostro creatore & factor ce
come si dice nella parola proposta. Che come ueggiamo ogni ar
tifice naturalmente ama lopera sua & dilectauisi in tanto che non
li pate el cuore che li sia biasmata. et pero e uerisimile anzi certis
simo chel creatore ami singularmète lhomo loqual fra le altre cre
ature quasi com piu diligétia fece a limagine sua. Che dicédo. Fa
ciamo lhomo alimagine & similitudine nostra: monstro e come di
ce san Gregorio: che come dignissima sopra laltre creature uisibi
li: quasi con consiglio & diligente deliberatione lo facesse. Et se dō
cha come si narra nel libro della sapientia dio ama ogni cosa che fe
ce & nulla creatura fece ad se odiosa. molto piu e da sperare chelli
ami lhomo: loqual come dicto e allimagine sua creoe. Et pero de
lhomo sperare in lui che come elli li donoe lessere & fecelo che nō
era: cosi sia apparecchiato di cōseruarlo & darli buona uita selli da
la sua parte non contradice. per questa consideratione confortan
dosi dauid propheta: lo prega che li dia intellecto & dice. Messer
e le tue mane mi feceno & mi plasmono: dammi intellecto si che
io cognosca li tuoi comandamenti. Così iob tribulato: ad lui co
me a factore piatosamète si lamenta & dice. O messere le tue ma
ne mi feceno & plasmono: come doncha mi precipiti. Quasi di
ca. Habi cura de lopera tua. Et cosi lo pregha lo psalmista dicédo.
Non dispregiare messer me opera de le tue manir: & i uno altro lo
cho inuita li peccatori a confortarsi nel factore: & dice. Piāgiamo
dinanzi al signore. loqual ci fece: pcio chelli e nostro signor & dio.
Et perche elli ci percuota. non cene dobbiamo percio sgomentare
per cio che come lartifice spesse uolte p molti modi percuote o me
te a fuocho o a lima lopera sua per rafinarla come pone san Gre
gorio exemplo de lo oraso: cosi dio summo artifice per molti mo
di ci lima: percote & purga per farci miglion & piu belli. Et pero
celi dobbiamo humiliare & ad lui connecterceli: dicendo cō le
remia. Ecco messere tu se lo figulo nostro: & noi tuisti siamo quasi
lucto in mano tua. Quasi dica. Fa di noi cio che ti piace. Per que
sto modo celi humiliua dauid tribulato dicendo. Obmutui &
non apui os meum quoniam tu fecisti. Quasi dica. Poi che tu si lo
mio factore. non mi ardisco di lamentare di cosa che tu mi facci o
permetti. Vnde de lhomo che si sconsorta quando e tribulato si la

menta dio in iob & dice. Non disse douc e dio lo q̄l mi fece. Qua
si dica dice san Gregorio. Ben douca creder chel creatore loqual
benignamente lo fece senza iusta cagione non lafflige & nelli bi
sogni non li uerrebbe meno. Hor ecco dōcha come & dobbiamo
& possiamo confortare in dio considerando chelli e nostro creato
re & amaci come sua factura: pur che noi non li guastiamo lopera
sua & conseruiamoli la innocentia laquale ci diede. Che per certo
elli non ha in odio in noi lopera sua; ma la nostra ria p la qual li gua
stiamo la sua. Et pero sancto Anthonio ci amonisce in uita patrum
& dice. Non uoler o homo mutar lopera di dio serua la tua condi
tione & questo e uirtu. Nella secunda parte dobbiamo confide
rare dio come nostro signore omnipotente: che ueggiamo che na
turalmēte ama lhomo la cosa sua & guardala & se la perde. solici
tamente la ciercha & uoluntieri la ritroua. Vnde uerisimile e che
dio uoglia conseruare & guardare quelli liquali sono buoni. & ri
conierare & riceuere li peccatori perduti. Et che dio questo uoglia
manifestaci christo nel uangelio di sancto Lucha. inelia parola &
similitudine che puose del pastor che cerchoe la pecora linarrita
& della dōna che cerchone diligentemente la dragma perduta &
conclude che come quelli faccuano alegrezza retrouando la pec
cora o ladragma perduta così era gaudio alli angeli del cielo dun
peccatore chi tornasse a penitentia. Riceue doncha dio molto uo
luntieri li peccatori & perdona loro. Vnde si dice nel libro della sa
pientia. Tu perdoni uoluntieri a tucti. per cio che sono tuoi. Et p
Ezechiel propheta dice dio. Ecco tucte le anime sono mie. Et poi
monstrādo come lha care subiunge. Non e dimia uolonta la mor
te dello ipio ma piu tosto uoglio che si cōuertā & uiua. Vegiamo
cōmūamēte: che fra li hoī cōe el seruo e tēuto deē fidel al signor:
cosi il signor de eē fidel al seruo si che cōe ifidele e lo seruo se las
sa el suo signore: cosi e ifidele lo signore selabādōa el seruo suo &
nō li seccore se puote nel tēpo del bisogno. Hor p questo modo: &
per questo respecto dico: che Dio loquaie e fidele chome dice lo
psalmista in tucte le sue promesse: non uegnera meno al seruo suo
temptato & tribulato per lui come montrato habbiamo di sopra
nel uigessimo quinto capitulo. Doue haueuamo dicto che Dio

per sopra nome e dicto fidele: se forse per colpa de l'homio cio non
rimanessse cio e che per alcun graue peccato: si faccia indegno del
lo aiuto diuino: o se e negligente di dimandarli lo. Leggesi di san
cto Martino; che uenendo a mano di dui latroni in su l'alpi: uolen
dolo luno ferire: laltro lo impedite come a dio piaque. Et diman
dádolo quelli puoi se hauea hauuto paura: rispose che nō anzi dis
se che mai non era stato cosi sicuro: per cio che sapea che la miseri
cordia del signore maximamente cie apparecchiata & p'sente nel
tentationi. Et cosi anchora san Bernardo per questo respecto dice
Miser quando io ti sento irato: alhora ti spero di trouar propicio.
per cio chio leggio: & cosi e che quando tu ti monstri irato alhora
alhora piu ci ami: & sei aparechiato a farci misericordia. per che
doncha questo nostro signore ci batti: nō lo dobbiamo reputare ini
mico. Percio che come dice el psalmista: ira monstra in nella indi
gnatione: ma intendeci di dar uita per la sua correptione. Et pero
ancho dice: che la sua uerga nō e da fiacharci ma da dirizarci. Do
biamoci doncha confidare in dio come in nostro signore: per cio
che ci ama come sue care cose: maximamente considerando chel
li e omnipotente. si che ad sua iurisdictione ogni creatura e si sub
iecta: che ne homo: ne diauolo ne altra creatura ci po far piu chel
li uoglia. Ma di questa sua omnipotentia diremo di socto piu pie
namente. Basti questo hauer qui dicto cio e che dobbiamo spera
re in dio per che e nostro signore. La terza consideratiōe che ci da
speranza in dio si e de la sua bonta. che conciosiacosa chelli som
mamente li dispiace il male: & po uerisimile: anzi certissima cho
sa e chelli e apparecchiato ad aiutare l'homio ad essere buono & ad
destruggere la malitia della colpa per chelli come si dice nel libro
della sapientia ha in odio limpio & la sua impieta. Et cosi come se
dice neli prouerbi: chi e buono sacqltara la gratia del signore: che
& quanto odio habbia dio al peccato: monstra in cio che per togl
erlo uolse crucifigere lo suo figliolo innocente unde parlando san
cto Augustino di quella parola che dice sancto Paulo ad colosen
ses: che dio confisse in croce la carta del decreto: cio e dell'obligo
perlo qual l'homio peccado sera obligato al diauolo dice chosi. In
nocens occiditur peccatum crucifigitur. Et per isaia dice dio, per
lo peccato del populo mio ho percollo lo mio figliolo. Ben e don

cha segno di grãde odio di dio al peccato: poi che pertoglierlo ne
uolse uccidere christo come ben sarebbe segno di grãde odio che
uolesse p ucidere uno suo inimico uccidere i sieme cõ lui etiam dio
lo proprio figliolo se p altro modo non potesse. Dobbiamo don
cha sperare in dio: che uolëtieri ci tolla & pdoni li peccati: per cio
chelli essendo optimo: li ha tãto in odio & come sauiõ uouole le cose
sue buone piu tosto che rie come diuicene comunamente dogni sa
uiõ homo: Ben e uero che pur ne sono molti stolti come dice sancto
Augustino li quali ogni altra cosa uogliono bona excepto se. Vn
de ad questo cotale dice. Qual cosa e o homo che tu non uogli
hauer buõa. Non la gonnella: non lo pane: non lo uino non la casa
Pregoti inanzi poni la uita tua alla casa tua: Hor che miseria e que
sta che uoi hauer le cose tue buone: & te uoi rio. Hor dico dõcha
che dio buono ci uuol sauii & buoni: & pero dobbiamo in lui spera
re che cotali si faccia & dobbiamo pregare chelli ci faccia quali el
li ci uuole: & non miri al nostro fallo. La quarta cõsideratione si
e pẽsare che ad dio e ppria la misericordia & chi uolëtieri pdõa &
mal uolëteri & tardi punisce. Ma di questa sua misericordia dirẽ
di sotto nel sequente capitolo piu ordiatamẽte: & pero hora miene
passo. Ma dico in sõma: che in sola la misericordia di dio dobbia
mo sperare & nõ in nostri meriti. Et cosi cinsegna sãcto Augustino
che dice. Messere unica speranza & fidutia: & ferma pmissa me e
la misericordia tua: Et pero ancho dice lo psalmista. Meglio e me
sere la tua misericordia: che qualũq; nostra buona uita Et sã Ber
nardo dice lo mio merito sie la misericordia del signor: & de ogni
altro mio merito dispero. Nulo dõcha ne de suoi meriti si de glo
riare di quantita o qualita di peccati de mai desperare cõsiderãdo
la misericordia di dio: lo qual come dice lo psalmista e misericor
dioso & lõganimo uerso di peccatori. Tre altre spetie di cõsidera
tione: le quali ci deno far psumere di dio ci monstra san Bernardo
& ci segna i un sermone che fa exponẽdo quel psalmo: Misericor
dias dñi ieternũ cãtabo: & dice cosi: Tre cose cõsidero di dio: nel
lo quale depẽdẽ tucta la mia sperãza: cio e la carita della sua ado
ptiõ. che mha facto p gratia suo figlolo adoptiuo e fratello & co
herede di christo: la uerita della sua ipromissiõ: cio e che fidelei
cio che impromette: & la potentia che hai i fare quel che uuole: &

impromette. Ancho dice. Bè so ad cui mi sono affidato & certo sono che con molta charita mha adoptato: & cossi son certo che li e uerace in quel che impromette: & e potente a renderlo. Questo e un fūicello di tre itre ciature: si che difficilmēte si rompe: a qual dalla superna patria ad noi qua giu ha calato: pgo che fermo el tegniamento si che elli si sollicui & tiri: & pducia i fin al conspecto della gloria di dio. Di questa ismisurata carita: per la qual ci ha cossi adoptati dice sã Gioanni. Vedete & considerate che carita ci ha mostrata dio: chi ci ha facti & uole che sião chiamati suoi figlioli. Et san Paulo dice. Nõ hauete riceuuto spõ di seruitu i timore: ma spõ di adoptiõ di figlioli: p lo quale cõfidẽtemente chiamiamo dio nostro padre. Et po ciduce i unaltra epistola ad seguitare dio cõe padre & dice. Siati seguitatori di dio cõe figlioli carissimi: & andate p la uia dellamore cõe nifegna christo nostro fratello. Et cossi acho sã Gioanne euangelista questo p certo si referma & dice. Noi pur sião figlioli di dio. poniao che achor nõ si paglia: ma noi sappiamo che p certo chelli uerra p noi: & alhor p la gloria che ci darac simigliante ad se ci dimonstra chiaramente chome ci ha per figlioli. Molto doncha de l homo di dio sperare poi che se dignato di uolerci per figlioli: vnde parlando san Bernardo di quella oratione che insegnoc christo alli apostoli: cioe: Pater noster. &c. dice. Ad me e ditata & insegnata una oratione lo cui dolce principio di nome paterno mi da certa fiducia essere exaudito nelle sequenti petitioni. Vnde subiunge. Hor cni potra negare alli figlioli. poi che ha dato quel che e piu meglio: cio e deslere padre. Et che dio uolia che noi habiamo questa fidutia in lui: monstra christo quando dice nel uangelio di sancto lucha. dimandate & riceuerete: cercate & trouerete. picchiate & serau i aperto: Et puoi ci uol prouare. Qual di uoi dimanda al padre del pane: & riceue da lui pietà. Et selli dimanda ouo hor dalli elli scorpione. Et se li dimanda pesce dalli elli serpente. Quasi dica non certo. Et poi conclude lo suo argomento: & la sua similitudine: uogliendo egli si mostrare migliore dogni padre carnale & dice. Se doncha uoi che siete ricis sapete et uolete dare buone cose alli uostri figlioli quanto maggiormente lo uostro padre celestiale dara spirito buono a chi li el domanda. Ecco doncha dulcissimo & fortissimo argemeto per lo quale uol cõcludere chelli ci ama piu che nullo padre carnale et po piu

uolentieri: & miglior cose ci dara. Vnde nō dice che ci uoglia dare
pur p̄c o altra cosa tpale: ma spō bono: cioe gr̄a spūale e p̄fecta. Et
q̄sto uol che noi li dimādiāo. po che a noi e magior bisogno & utili
ta di riceuerla: & a lui torna piu honor di darcela. po che cēdo elli
richo & potēte & tuto cortese nō uol dar poco: anzi nō uol dar me
no che se. Et q̄sto ancho ci dimōstra nel uangelio di san Matheo. q̄
do ci uietā la solitudine di questi beni tēporali & dice. Cercate i
prima cio e principalmente lo regno di dio & la sua iustitia & tuc
te queste altre cose remporali uifino sopragiunte secōdo che e bi
sogno ue fara che ben sai lo uostro padre celestiale quel che ue biso
gno ināzi chel dimādiāte. Ecco dōcha benigno padre che da uo
lentieri & da ueri beni. Vnde sopra la dicta parola petite. & c. dice
scō Augustio. Non rāto ci conforterebbe adimādare se elli nō ci uo
lesse dare. Vergognisi dōcha lhumana pigritia che per certo piu &
meglio uuole elli dare che noi riceuere & piu uolentieri ci uuole el
li far misericordia: che noi non uogliāo essere liberi dalla miseria
Benediciāo dōcha cō s̄a Paulo quello cosi bēignissio padre & dicia
mo. Benedicto dio padre del nostro signore iesu christo padre di
misericordia & dio di tucta cōsolatiōe: lo quale ci cōsola & cōfor
ta i ogni nostra tribulatiōe. Questi e q̄l padre: al q̄le cō fducia ricor
re san Paulo p̄ li soi discipuli debili & dice. Io me inchino al padre
del nostro signor iesu christo dal q̄le ogni paternita i cielo & i terra
che ui dia secōdo la richeza della gloria & della gratia sua uirtu di
corroborarui p̄ lo spō suo. & c. Et. Isaia fa l'imglia alla madre tene
ra & dice. Hor possi la madre dimēticare lo figliolo del uētre suo
Quasi dica. Molto pare ipossibile cosa: ma pche pur alcūa madre
si troua crudele subiūge che nō e elli di q̄ste corali et dice. Et se ella
pur se ne dimenticasse io pur non mi dimentichero mai di te: Ecco
rōe uuol mōstrare che ci ami et dolcemēte et fortemēte. Hor mol
to si potrebe dire di q̄sto padre: & po ne faciāo singulare capitulo
di po q̄sto cōsequētemēte. Et po terminādo q̄sto cōcludo che come
ppōemo la carita p̄ la q̄l ci ha adoptati i figlioli ci da i lui fiducia: e
cosi q̄sta fidutia ci cōferma cōsequētemēte la uerita dela diuina p̄mis
siōe lo q̄l nō po mētire p̄cio che uerita infalibile che cēe disopra di
cēo plādo deli soi sopnōmi. elli e fidel i nelle sue p̄messe. ācho la po
desta sua oipotente per la quale puote fornire cio che uuole: & cio

che impromette & nullà cosa lo puo impedire molto ci cōforta &
da speranza: per cio che alui e così leggieri di liberarci con puochi
come cō molti. et po dauid per questa consideratione confortan/
dosi dicea. Dominus mihi adiutor nō timebo quid faciat mihi ho
mo. Et dominus mihi adiutor & ego despiciā inimicos meos. Et
dominus illuminatio mea & salus mea quē timebo &c. Per le qua
li tucte & altre molte simile parole monstra che li si cōfidaua dela
la diuina potētia che nulla temea. Ecco doncha come per septe cō
siderationi ci dobbiamo in dio confortare: nō che dobbiamo pec
care ad speranza della sua bonta & delle altre sue predictē cōditio
ni: ma che non dobbiamo p nulla colpa o p nulla pena o tēptatio
ne & tribulatione desperare. Et aduegna che ad confortarci basti
no le predictē cose in alcuno modo. nientemeno per chel diauolo
molto et principalmente intēde ad far desperare l'omo peccato
re: parmi molto utile et necessario di monstrare le cagione della
disperatione et di monstrare che al postuto ci dobbiamo i dio cō
fortare et per nulla colpa o pena di sperare: considerado si la misē
ricordia di dio con li altri conditōni sopradicte. si la misericordia
et laiuto della uerzene maria et delli altri sancti et āgeli tucti. Vn
de p poterne piu prestamente parlare: faciamo di cio capitulo spe
ciale. Come per nulla cagione de l'omo desperare et come si bi
asma la despatione et la speranza che hō pōc i creatura: C. xxix.

Obbiamo doncha sapere. che p quatro cagione comuna
d mēte suole l'omo desperare. et la prima sic grādeza et en
ormita o moltitudine di peccati: p questa cagione dispoe
caym quando dio lo riprese che hauea ucciso Abel suo fratello &
disse: Si grande e la iniquita mia chio nō merito misericordia: Ma
p uerita stolta cosa e desperare per moltitudine & per enormita di
peccato concio sia cosa che infinito exceda la misericordia di dio
ogni malitia humana: percio che come dice lo psalmista le sue mi
sericordie excedeno tuēte lope sue. Et tucto di & legiamo & ueg
giamo p lo exēplo di molti: che come dice san paulo doue abbon
do lo peccato soprahabunda la gratia. si che la maggior miseria
piu prouoca la diuina misericordia: Vnde dice san Ber. i persona
del peccatore: ecco facto hagio grāde peccato: turberasene la cō
sciētia: cio e ad contritione: ma nō senēpturberac per desperatio

ne: ricordádomi delle ferite del mió saluatore. Et pero ancho dice
 Qual peccato e si ad morte che nō si tolla: & pdoni p la morte de
 christo. Mōstramisi dice lamor del suo cuore p laptura del lato: et
 la lācia & li chiauelli mi son facti chiauē si che io lo possa aprire: &
 uedere cō q̄to & cōcō infinito amore me ama. Et cosí scō Augustino.
 plādo a dio padre si dice cosí. Ragioneuolmēte messere la mia grā
 de sperāza e i christo: che tu p lui laueraí le ferite de laia mia: lo q̄
 le siede alla tua mǎo diricta: & p̄gati p noi: Che altramēte io dis/
 pererei tātí & tali sono li miei peccati: Ma bē so p certo che ancho
 e maggiore la misericordia tua. Ancho li dice. Quel tuo unico: & di
 lecto figliolo o signor dio si mi ricōpe del suo sǎgue e po nō mispa/
 uetāo li aduersarii mei. p̄cio chio ripēso lo mio p̄cio lo sǎgue suo: e
 i lui & p lui mi cōforto & spero. Cosí se sǎ Bernardo. del quale si le
 ge: che essēdo ellí rapito in una grāde ífírmita al iudicio di dio &
 parēdogli chel demonio laccussasse & cōuicessē di molti peccati
 rispuose & disse. Bē cōfesso che nō sō degno del regno del cielo per
 li mei peccati: ma lo mio signore christo i cui io spero lo possede p
 due ragiōe: cio e p heredita del padre: & p lo merito della passiōe
 Basta alui p lun mō & p laltro lo cōcede ad me: & ad li altri pecca/
 tori: li quali in lui sperāo. Per lo cui merito nō mi cōfodo: ma p̄sū
 mo di possederlo: Et i q̄lto ritorno ad se cōfortato: & lo demonio
 & la uisiōe dispue. La ífírmita dōcha misericordia di dio: trag/
 ge & cōforta ogni peccatore quātūque grāde o in q̄lūq; mō laido
 Vnde exponēdo sǎ Bernardo quella pola della cāticha. In odorē
 unguentorū tuorū currimus. &c. dice cosí al tucto sñ buon iesu p
 la misericordia che di te si p̄dica & i te si troua: noi peccatori confi/
 dētemēte corriamo ad te: uedēdo che tu nō disp̄gi li poveri ni caz/
 zi li peccatori e nō cacciaisti la magdalena: nō la cananca: Nō la dul/
 tera: nō la samaritana: nō zacheo. nō lo discipulo che ci negoe: nō
 lo ladrōe della croce. In odor dōcha di questi unguēti tucti corria/
 mo ad te. La misericordia di dio e tātā & lī largha: che spesse uol/
 te da & offerisce al peccatore queilo che nō se ardisce di dimáda/
 re: Et questo cī dimōstra scō Augustio. plādo di questa pola la q̄l dis/
 se lo ladrōe della croce: cioe. Memēto mei dnē dñ ueneris i regnū
 tuū. Cōsideraua dice questi li soi grādi peccati & a grāde grā si re/
 putaua pur che christo al fine li pdonasse i alcū mō. ma lo seignor

largo & cortese icōtēnēte lipromisse meglio: dicēdo hodie mecū
eris ī padiso. Ecco come la misericordia pferse quello che la mise
ria nō se ardua di dimādare. Nō de dōcha lhō p nullo peccato ne
p molti despare: pcio che cōc dice una expositiōe sopra quella po
la del psalmo. Abyssus abyssū iuocat. Labyssō dela humana mise
ria puoca: & chiama labyssō della misericordia diuina. che come
ācho dixē christo: nō hano bisognoli sani di medico: ma linfermi
unde & po non uēne christo a chiamar li iusti: ma li peccatori a pe
nitētia. La secūda cosa la quale induce lhō a desperatione si e la
molitudine delle tēptatiōi. Onde molti stulti si reputāo quasi da
dio abādonati quando si senteno molto tēptare. Ma certo p le tem
ptationi non de lhomo desparare: ma piu tosto ī dio cōfortarsi per
cio che per questo modo proua dio li suoi amici & exercita & raf
fina & illumina: & fa loro molte & grādi utilitadi. Et po scō iaco
bo dice. Reputatiue a gaudio. & a gratia fratelli miei quādo ui sē
tite molte tēptatiōi: sapiēdo che dio questo pmette accio che la fe
de uostra si priui & raffini & diuēte piu p̄ciosa che loro lo q̄l e si raf
fina & pua al fuoco. Et po beatifica la scriptura quelli che bē sostie
ne le temptationi: & dide. Beato quello lo quale ben sostiene le tē
ptationi: percio che poi che si prouato riceuera la corona della ui
ta. Et breuemēte plādo dico che la tēptatiōe e utile uniuersalmēte
ī cio che pua & exercita ogni uirtu: & po dio nō p odio ma p amo
re la pmette alli electi suoi. Et ī prima dico che per la tēptatiōe la
fede si proua. Che se lhō hauera fede di dio: & forte nō si cognosce
se nō al tēpo de la tēptatiōe: uñ christo nel uāgelio si lamēta di mol
ti: che ad tēpo credēo: & ad tēpo di tēptatiōe si pteno: Et po dice
che q̄lī cotali son male fōdati. Ancho p la tēptatiōe la fede ha exer
citio. pcio che qñ lhō e tēptato: fa bisogno selli uole scampe: chelli
ricorra ad q̄l che la fede li mōstra cio e a pēsare la eterna pēa appa
rechata a chi pde: & la eterna gloria a chi uice: la passiōe di christo
lo q̄l ci e exēplo di paciētia: le q̄le cose cōsiderate ci fāo forti: & non
le possiāo sape se nō p fede scōdo che dicēo di sop̄ q̄do comēdāo la fe
de: Ancho p la tēptatiōe cresce e exercitāsi la spāza: pcio che qñ lhō
bē se porta arditamēte po spare diriceuere la corōa dela uita: la q̄l
come dicto e e aparechiata a chi uince. Auzi che piu e dico ch pur
per lessere tēptato po lhomo e de sperare & cōfidarsi chelli e fuor
delle māi del diauolo: percio che come dice sātto Gregorio. Elli

nō cerca: & non tépta: se non q̄lli li q̄lli nō li obediscēo. Et pochi si
uede molto téptato si puo cōfortare deslere amico di dīo: poi chel
nimico di dīo lo molesta. Et po un sanetto padre disse ad un iouene
molto téptato. Confortati pcio che q̄tō hai piu téptatiōe: tātō hai
piu speranza che tu non sei del nimico. Che se tu fussi suo non si cu
rarebbe di téptarti uedēdoti apparecchiato ad lui ubbedire. Et pon
gono di cio li scī exēplo del pregione: i cio che una guardia basta
ad guardarlo mētre che richiuso & ip̄gionato: ma se fugge molti
li corrēo dirieto per p̄nderlo. Hor cōssi e p̄ certo: che mētre che lho
mo e i peccato & i podesta del nimico: legiermēte lo guarda: ma
scelli uol fuggire: & a dīo tornare: con molte téptationi lo molesta
per p̄nderlo: & tirarlo ad se. Si che come dice s̄cto Gregorio: soli
q̄lli lascia linimico di téptare li q̄lli possede getamente: cioe che gli
ubbediscēo ad far quel male chelli uole. & scō Aug. dice. Per con
tinua experiētia cognosciāo: chel nimico piu duramēte tépta quel
li chi se uogliono da lui partire: come pharaone piu tribuloe li fi
glioli de israel quando li disseno di uolersi da lui partire. Ben don
cha dico che per la téptatione la sperāza cresce: percio che e certis
simo segno che lhommo non e dalla parte del diauolo: & pero da lui
combatuto. Cōsi consequentemēte dico. che per la téptatione si p
ua la carita. percio che quanto: & cōe lhommo ami dīo non puo co
gnoscere se non alla temptatione. Che se lhommo lama fortemente
sostienla patientemente: comefacea san Paulo lo quale dicea: che
ne demonia ne angeli: ne tribulatione: ne altro periculo lo potreb
beno partire dalla carita di dīo. Ancho per la téptatione uienelho
mo ad carita i cio: che come dice s̄a Ber. Lhommo nel periculo della
téptatione uedendo la sua isufficiētia: ricorre humiliādosi al diuio
aiuto: & riceuēdo da lui soccorso piu & piu uolte e bisogno che se l
li fusse piu duro q̄li che pietate a molli: & si dispogna ad amare lo
suo liberatore. Vnde per questo affecto & q̄sto respecto monstra
dauid che amaua dīo i q̄l bel psalmo. Diligāte dīe fortitudo mea
dominus firmamētū meū & refugiū meū &c. In nel q̄l psalmo nō
uol altro dir se non che per li molti socorsi da dīo riceuuti nele suc
tētationi & nelli sui piculi era cōstrecto damarlo. Bē dico dōcha e
uero che p la téptatiōe: & si pua e sigēra e cresce la carita. La pru
dētia ācho p la téptatiōe ha exercitio percio che alhor cognosce lho
mo la sua forteza o fragileza et e cōstrecto di cōsideraē e di cogēscē

re lo malo stallo di questa uita: lo quale e luogho pur di bataglia & la pessima malitia delli inimici iusibili li q̃li in pria nō cognoscea & così ãcho li exēpli delli sc̃li quali le temptatiōi uiseno & generalmente molte altre cose fa bisogno alhuomo di pensare al tempo della temptatione: delle quali in prima non pensaua & non ne cognoscea. Et pero dice lo ecclesiastico chi non e temptato che fac Quasi dica. Nulla. Et pero subiunge. Chi non e temptato puocho cognosce. Ed õ ha lhō per certo per le molte tēptationi allumiato di se & de molte altre cose circōstati: le quale in prima non cognoscea ne pēsaua. Or così dico della iustitia. Che come lhō sia giusto & fidele a dio: nō si proua se non alle tēptatiōe: come la fidelita de lhō & del uassallo non si puo bē cognoscere se nō quando e assediato da inimici del signore suo. Anco inq̃to p̃ iustitia sintēde humilita p̃ la q̃l lhō a dio iustamēte si soctomette. Dico che p̃ la tēptatione q̃ sta cotal iustitia & humilita ne cresce. per ciò che lhō per la tēptatione come dicto e uiene ad cognoscimēto di se & humiliasi a dio lo qual solo lo puo aiutare: & cognosce che i ogni peccato & tēptatione caderebbe senza el diuino aiuto & che se nulla uirtu ha. lha da dio & nō da se. Vnde dice s̃a Gregorio. Quādo li uiti si tēptano humiliāo le uirtu nostre. si che lhō uedēdo si uenir meo p̃ se etiā dio. in nelle picuole tēptatione cognosca che li maggior uiti non uisc ne le maggiori uirtu acquistoe per se ma per sola gratia di dio. Et po ãcho dice. Poi che per la tēptatiōe cresce lhumilita utile e q̃lta bataglia la quale ci guarda dalla supbia: Hor così potremo dire: & della tēperat̃ia & della forteza che p̃ la uerita nō si cognosce quāto lhō sia & tēperato & forte se nō alle forte tēptatiōi. Vnde castia nō combatuta puocho uale. Et così dico della forteza: p̃ ciò che come dice seneca: molto raffina & cresce la uirtu: quādo e tēptata & p̃uocata. Vnde uole dio & p̃mette. che acio che lhō & li cognosca & si humili & imprēda a combactere & ad cēre forte: che li sempre habia qualche stimulo o di carne o daltra tēptatiōe come hebe s̃a paulo. al qual dio nō uolse tollere la tēptatiōe: ma disseli. Basta ti la gratia mia: p̃ ciò che la uirtu diuēta p̃fecta nella tēptatiōe. Et così i figura legiamo: che dio lassoe ali figlioli di israel poi che funo intrati nella terra di p̃missione certi inimici: accio che hauesse se pre lufanza del cōbactere. & hauesse bisogno di ricorrere allo

aiuto di dio. Non de doncha lhō p le molte tēptatōni de spare: ma
sempre spare & cōfortarsi & goderne: uedēdo & puando che p ef
se uien lhō a tanto fructo. Et così dico sinighiātemēte delle tribu
latiōi & delli fragelli & de ogni altra aduersitade cio e che non se
no de lhō sgometare ne despare āzi tāto piu spare & cōfortarsi q̄to
piu se ne sēte: p cio che cōunamēte le tribulatiōi sono segno che lhō
e āico & figliolo de dio & nō inimico. et p cōtrario cōe dice s̄a Gre.
cōtiuo successo di p̄spita tēporale e certo segno de eterna dāpnatio
ne. et po x̄po beatifica quelli che piāgeno & son tribulati & mādā
guai a quelli li quali hano i questo mōdo le lor cōsolationi. Buono
segno e doncha che lhō sia tribulato: p cio che cōe dice la scr̄ptura
dio fragella ogni figliolo lo q̄l riceue. et po dice s̄a paulo ad alq̄nti
tribulati: q̄l figliolo che nō sia correpto dal padre q̄l dica e. Nullo
p che come dice salamōe. chi ama lo figliolo se lo bate spēsō. Don
cha se sieti fuor della disciplina della qual sono participi tuti li elec
ti segno e che nō sieti figlioli legiptimi ma adulterini. Sopra la quāl
parola dice sancto Augustino. Se tu se hō excepto dal numero del
li fragelli. se p certo excepto dal numero delli figlioli. Hor non te
mer doncha desser fragellato: ma teme dessere defredato. et pero
āico dice. Non esser di ieno iiquo & puerile che di chi piu ama dio
cotal mio uicino & pximo che me p cio che a lui lascia fare cio che
uuole & me icontenēte fragella per legier cosa: Anzi gode soto el
fragello per cio che ad te e seruata la heredita che ad q̄li p dona dio
ad tēpo li q̄li i eterno dāpna. Le tribulatiōe dōcha deo fare lhō spa
re & non despare p cio che sēpre sono buone & buon segno. Che se
lhō e peccatore. grāde gratia li fa dio se lo bate & corregge per li p
sēti fragelli percio che cōe dice s̄a. Gregorio. Dali electi luoi ita
dia dio di purgar le colpe p tēporali afflictioni accio che non li ha
bia a punir i eterno Se lhō e iusto alhor guadagna piu della tribula
tiōe cio e che essendone patiēte ne deueta sancto p cio che la magi
or uirtu che sia: sie la patiētia. come p la scriptura & p la cōtiua ex
piētia ueggiamo. Maximamēte se lhō e tribulato p far bene. alho
ra puo piu certamente di dio spare p cio che si ne facto cōpagno di
x̄po lo qual p bē fare fu crucifixo: E uo come e cōpagno alla pena
cosi puo p̄sūere dessere suo cōpagno alla gloria. Et po dice s̄a Gre
gorio. Tāto la speranza piu in dio cresce. q̄to lhō p lui piu e afflieto

Et pero xpo singularmēte beatifica quelli liquali pateno persecu-
tione per la iustitia & dice che lo regno del cielo e loro. Et po dice
san Bernardo che uita delli sancti e fare bene & patir male & cosi
perseuerare i fin a la fine. Bē e dōcha ueroche la tribulatione ci da
speranza & nō la tolle. Hor di q̄sta materia assa si potrebbe dire
ma basti per hora questo che dicto ne in q̄sto capitolo. & disopra
in nel decimo capitolo. doue monstriamo che la fede ci fa ualenti
per che ci mōstra cose dhauerne speranza se ninciamo: & in nel ui-
gesimo quito doue dicemo che dio e chiamato dio di speranza da
san paulo. percio che i lui puote & de lhō singularmēte spare pogni
āo chel si agelli. Ma chi uuol piu copiosamēte sapere delle utilita-
di delle tribulationi & come ci dāno sperāza i diolegga lo tractato
lo qual feci della patiētia doue ne parlai piū pienamente. La terza
cosa che maximamēte suole far lhō desperare sic lo spesso ricade
re in peccato. Ma stolta cosa e certo credere che lhō possa piu cade-
re che dio rileuarlo & perdonarli. che come se dice nelli prouerbi.
Septe uolte el di cadde lo iusto & rileuasi. Vnde dio e dito dal psal-
mista. longanimo percio che molto & longo tēpo expecta lo pecc-
catore & non pur una uolta ma spesso & uolētieri li perdona; come
diremo di sotto nel sequēte capitolo. Et pero q̄ hora altro non e di-
cto: se nō che dio per sua puidētia pmette a molti supbi chelli spes-
se uolte caggiano accio che si humilieno & perdano ogni oppinio-
ne di se. Che come dio alli humili da la sua gratia secondo che di-
ce sancto iacobo: cosi alli superbi la sotragge: et lasciali spesso cade-
re per che si ricognoscāo & siāo pietosi uerso li altri peccatori: non
de doncha chi spesso cade desperare ma debbesse humiliare. p-
cio che come dice san Ieronimo. Sola uirtu delumilita e ristoramē-
to della perduta carita. Et come dice sancto ioani boccadoro piu
piace a dio lhumilita nelle male opere: che la superbia i nelle buo-
ne. Lo superbo doncha per che di se presume spesso cade ma lhu-
mile lo qual di se despera e in solo dio si confida sta fermo. Vnde
san piero piu che li altri cadde: per che piu presumpse & hauea di
se maggiore oppinione: contra el molto cadere. Doncha unieho
& sommo remedio e la uera humilita per la quale lhomo uince &
dio & il diauolo & riceue lhomo misericordia delli peccati cou-
messi & gratia di piu non richadere. La quarta cosa per la quale

lo demonio induce l'huomo a desperatione: sic la disordinata tristitia. Vnde se dice nelli prouerbi: in nella tristitia de l'animo si sgozmenta & in debilisce lo spirito. Et pero dice lo ecclesiastico. Beato quelli, lo quale non da tristitia al'anima sua & non perde mai la speranza. Non si de doncha l'huomo dar mai tristitia ni melanconia. Che come dicto e delle tribulationi & delle téptationi non si de l'huomo contristare, ma in dio confortare & rallegrare per le ragioni di sopradicte. Ancho de li peccati & dil molto richadere si de l'huomo humiliare & non desperare: ripensando la ismisurata misericordia di dio. Vnde pero chel nimico singularmente si studia de inducere l'huomo a desperatione & tristitia maximamente sotto spetie di contritione & di penitentia: sommo consiglio e de li sancti non troppò pêsare delli peccati & della iustitia di dio: ma di confortarsi p consideratione della sua ismesurata misericordia & di pensare li dicti & li exempli de li sancti li quali della diuina misericordia parlono & in se la prouono. Et pero dice sancto Gregorio. Considerando che dio e iusto, non siati negligenti della penitentia: ma considerando chelli e misericordioso non ui despetate ma confortate. ácho dice. Dobiamo sempre & della diuina bona confidarsi & della nostra infirmita temere: & sancto Isidoro dice. Lo nostro signore dio e benigno & e seucro. Che selli si monzistrasse pur benigno dispregiaressimo la sua cortesia: & cosi sel ci si monzistrasse pur crudele disperaressimo. Hor dobbiamo doncha tenere la uia del mezo cio e temere & confortarci & sempre stare in una buona letitia spirituale: perciò che come dice sancto Antonio in uita patrum ella si fa uincere singularmente lo inimico. Anzi singularmente si de & puote molto ralegrare chi e uscito del peccato & tornato a dio: pensando di quanto male ad quanto bene e uenuto per la gratia di dio. Et pero li diseuiure lietamente & con feruore & portare & expectare con amore & uolentieri ogni fragello che dio dar li uolesse. Et gia non de l'ho dubitare del adiuto diuino. Che bède, c'de che se diolo trasse del pctò p misericordia & cōtra suo merito: molto piu uolētieri la iutara che nō richagia et non lo affligerae se nō q̄tò a la sua salute fara miltieri: che le dio li nolesse male certa cosa e che egli lo potea lassare morire ne gli peccati suoi et nō lhauerebe reducto ad penitētia. Ogni donca pecca

tore conuertito si può: & die allegare per questo cotale rispetto
Onde dice s^a Bernardo. alhō pusillāmo: & che dubita di dio. O
stulto: se dio ti cerchoe essēdo tu ipio: come credi che tabādōi poi
che ta trouato. Quasi dica. Questo non e da creder pcio che cōc di
sopra e dicto: dio & li āgeli fāno allegrezza del peccatore che tor
nato a peitētia: cosi ne la de fare elli: & ralegrarsi & cōfortarsi ico
lui che lhac ad se conuertito: Hor dōcha bē dico che la tristitia e da
fuggire: p che ella iduce a desperatiōe. Cōcludēdo doncha le p^die
te cose: che dicte habbiāo ī questo capitolo: dico che questo nome
padre ci da grāde sperāza & fiducia in dio. lo qual ci ha cosi p gra
tia in suoi figlioli adoptati. Et dobbiamo sapere che la despera
tione rende lhomo maledecto & indegno della diuina protectio
ne. Onde dice lecclesiastico. Guai ad quelli li quali hāno lo cuore
pauido: & non si affidano ad dio: & po non fano da lui defesi: On
de la desperatione fa lhomo ad modo di cane uago: & scacciato so
pra la terra con lo capo tremādo & spauentato: & quasi gittato dal
la pcella della tēptatiōe: per che nō ha lancora della speranza per
la qual si tegna & stia fermo: La desperatione propriamente e pec
cato in spirito sancto: lo quale non si perdona ne in questo seculo
ne in nelaltro. pcio che tolle ogni forza di bene a lhomo & fallo al
tutto sterile come e l'arboro isuelto: & fallo uenire in dispregio di
dio & in uno isfaciamēto. Onde se dice nelli prouerbi. Quando
limpio e uenuto in profundo delli mali. dispregia dio: & diuen
ta isuergognato ad ogni male. Onde alhō disperato dice ieremia
In sanabile e la fractura tua: pessima e la piaga tua. Et breuemente
parlando: dico chel peccato della desperatione singularmente dis
spiace a dio: piace al diauolo: & nuoce al homo. Adio dispiace.
per che come dicto e li tolle lo suo honore: in cio che par che creda
chelli o non possa o non uoglia perdonare: conciosia cosa che co
m atucto di leggiamo allui sia proprio di perdonare. Onde dice
sancto Ieronimo: che iuda piu offese dio quando si desperoe che
quando tradicte christo. Al diauolo ācho singular mēte piace: pcio
che come dicto e: al homo desperato fa fare infiniti mali & cō ogni
isfaciamēto e guadagnalo irreuocabile mēte siche mai nol pde cōc
fa molti altri peccatori li q̄li spesso dalli loro peccati ad pfecta pēi
tētia ritornāo. Al homo ācho per la dicta ragione medesima: nuoce

uniuersalmète: per cio chelli tolle ogni forteza & uolūta di bē fare
& farlo precipitare nellabisso dogni male & dogni perditione. Hor di
co donche che lhomo si de sēpre confortare & spare de hauer mi
sericordia deli peccati facti & aiuto e potersine rimāere & pscuera
re in el bene p la bēignita del padre celestiale loql come dicto e sã
Paulo chiama padre di misericordia: & dio di tucta cōsolatione.
El qual come dice Ezechiele nō uol la morte del peccatore ma uo
le che si cōuerta & uiua. Qui ē benedictus i secula seculorū. Amē.

Ancho della iefabile misericordia di questo nostro padre cele
stiale.

Capitolo.

xxix.

D. dimōstrar ancho piū chiaramēte che nō solamēte p nullo
a peccato de lhō desperare, ma che etiā dio di q̃sto si de & po
lhō pfectamēte cōfidare. Dico che la sua misericordia exce
de ogni nostro intellecto & ogni misericordia humana. Alla qual
choſa mōltrare: faccio cotal distinctione: & dico che q̃sto padre ce
lestiale e dicto padre di misericordia p che elli p dona uolētieri &
p dona spesso & uaccio: & p dona ueramēte: p dōa mirabilmēte: et
p dona uniuersalmète & perdona & fa misericordia i molti modi
Dico i prima chelli p dona uolūtieri. Et q̃sto si mōstrā in cio: che cōc
disse xpō. Gaudio e alli angeli del cielo sopra uno peccatore: lo ql
torni a penitētia & ad questo monstrarē iduce xpō la parabola del
pastor lo qual cercoe la pecora smarrita & della dona la qual cer
choe la dragma perduta. Et monstrone allegrezza trouando le pre
decte cose. et ancho la parabola & similitudie del padre lo qual cō
molta allegrezza riceue lo figliolo. p digo & facene cōuito & festa.
Ancho che dio uolētieri perdoni & riceua li peccatori montras
maximamēte incio chelli mal uolūtieri punisce: percio che come
comunamente leggiamo a dio e proprio di perdonare: & quasi cō
tra sua natura & uolunta e punire. Vnde sopra quella parola la ql
ci dice per ieremia parlando del suo populo: lo qual p li suoi pecca
ti punir li uēia cio e. cōturbata sūt uiscera mea sup eū miserans mi
serebor eius dice sancto loāne grisostio: dio contra sua uolunra. &
con molto dolore constreto di punir li peccatori & nō si duole tātō
chelli e da loro offeso quanto si duole chelli li cōuiē punire: et po
ancho douendo punir lo populo suo dice p lsaia. Heu cōsolabor
de hostibus meis. Oime dice che mi uiene far uendecta delli iimi
mici miei. Quasi dica. oime che mi uieē haueua p iimici q̃lli chio

uorei hauer per figlioli. Sopra la qual pàrola dice una chiosa. Ecco
che con effecto di padre pietoso piange: uedendoli percotere lo po
pulo suo. piu uoluntieri uol dōcha dio farci misericordia che noi
reccuerla come dice sancto Augustino. Ancho chelli uolentieri p
doni & mal uolūtieri punisca mōstrasi i cio. che poi che a dā. hebe
peccato non fu dio corrente ad punirlo ma idugioe i fin ad dippo
uona ad andare a riprenderlo. Et alhor dice la scriptura che deam
bulaua: cio e andaua lentamēte come ad cosa che mal uoluntieri
faccia. Et parlando nō li disse uillania ne rimprouerli li beneficii
facti ma motteggiolo & riprese cortesemēte & dicēdoli. Adā adā
doue se. Quasi dica. Considera da quanto bene ad quanto male p
la tua colpa se caduto. Et questo cotale indugiare & dolcemēte p
larli fece ad cio chelli almeno per tanta benignita si componesse
& rendesse in colpa del suo peccato. Ma elli multiplicoe la sua
colpa imponēdola a dio & dicēdo la cōpagna laqual me desti mha
facto peccare. Quasi dica. Tu me nai colpa. Hor cosī noi come soi
heredi & seguitatori li peccati nostri nō accusiamo: ma excusamo
& inponiamoli a dio dicendo: che hor la prosperita hor la diuer
sita hor la compagnia: laquale ci dae cinduce ad peccare: & pero
dice san Gregorio. Vfato uitio delhumana generatione si: e & ca
dendo peccare & defendendo lo peccato multiplicarlo. Maxima
mente si monstra che dio mal uoluntieri punisca in cio che quādo
elli uiene ad iudicare li maledetti sodoinitti: reueloe lo giuditio
che far douea ad abraam. perche elli pregandolo per loro da far
quel giuditio lo impedisse. Et pregandolo abraam & dicēdo chel
li per suo amore perdonasse ad tuēta quella moltitudine per cinquā
ta iusti se ui fosseno. respuose che uoluntieri. Et temendo puoi ab
braam di non trouare cinquanta iusti: pregolo ancho che perdo
nasse per quarantacinque. Et dio respuose che ancho perdonere
be. Poi abraam con una sancta opportunita lo pregoe che perdo
nasse per quaranta. Et poi lo reduisse in fin a trenta & puoi a uinti.
& puoi a diece. et sempre dio li respondeua che uoluntieri: p quel
li puochi iusti perdonerebbe ad tuēti si che se pur dieci iusti ui fos
seno trouati, tuēti scampauano. Ma per che non ui se trouono: iu
dicoli: & pioue sopra loro fuocho & solpho & arseli e ucciseli. Hor

ecco come dio cerc auā che abraam con li suo preghi lo ritrahesse
da far quella uendecta. Vnde dio parlando ad uostro modo si fa te
mere & monstrandosi turbato cerca dessere impedito per le ora
tione delli saneti homini da farci male: unde elli si lamenta per eze
chiel propheta & dice. Io hagio cercato alcun buou homo loqual
ci interponesse fra me & lo mio populo & tegniessemi chio non lo
battesse & non lho trouato. Questa sua ismisurata misericor
dia monstra anchora in cio: che douendo punire lo suo populo lo
qual haueua fallito nel deserto: si diceua a moise. Lo qual ama
ua quel populo molto teneramente & pregandolo per loro. Per le
quale parole come dice san Gregorio li uoleua dar ad itedere chel
li tanto ualea appo lui che con li suoi preghi lo teneua & cosi li da
ua fidutia chel tenesse & impedisse lo suo furore: Hor ecco dōcha
come dio uolentieri perdona & mal uolentieri punisce. La qual
chosa maximamente si dimonstra in cio chelli lōgo tempo expec
ta el peccatore: & dali spatio & luocho & cagiōi molte di pēitētia
Che selli hauesse cosi lo uolere: come elli ha lo podere di far di noi
uendecta male starebbe lo facto nostro. Nella secunda parte dico
che questo padre di misericordia perdona spessamente. Vnde di
mandando san Pietro a Christo quante uolte douesse perdonare re
spose che perdonasse septanta uolte septe. Cio uolse dire. Molte
uolte & sempre. Et i questo excede la misericordia di dio ogni hu
mana misericordia. Che come ueggiamo noi siamo si teneri: an
zi si erudi & crudeli che pur una uolta bene non perdoniamo. Et se
pur nullo si troua che una uolta una ingiuria perdoni, almeno non
si troua chi perdoni spesse uolte. Anzi sommamente si suol l homo
indignare & quasi incagnire quādo e offeso de cui elli gia pdono.
Ma lo clementissimo dio loqual e richo in misericordia: non si ui
ce mai per quantunque ingiurie & nō si stancha mai di perdonare.
Pogniamo che piu & piu uolte ricaggia l homo nel peccato & offen
dalo. Mai uerita cōc si mōstra la sōma clementia di dio nel spesso
perdonare chosi si monstra la ismesurata & uituperabile malua
gia nostra in nel molto richadere nello peccato. Oime: oime che
male e questo: che per che dio spesso perdona: lhuomo ne pren
de grande argomento & baldanza di spesse fiata cadere. Anzi co

me dice sancto prospero la misericordia di dio per laqual perdona
quantiq; dispregiato: ci de essere inducimento di correptione & di
buona conuersione. Questi cotali li quali cosi spesso ricadeno nel
li peccati: crucifigeno christo da capo come san. paulo dice: & fan
no contumelia allo spirito della gratia: & reputao polluto cio e lor
do & uile lo sangue de christo: nel quale & per la uirtu del quale so
no lauati & absoluti: in cio che cossi spesso cadeno ad baldaza des
sere ancho lauati & absoluti: Et pero per alcun respecto possiamo
dire che questi cotali peccano in spirito sancto: in cio che ad ma
litia & a studio cosi spesso al peccato ritornando per respecto del
la cortesia di dio. Ma guardino questi cotali che la morte non li p
occupi: & togliali nelli lor peccati: si che non habiano ne tempo ne
uolonta di pentirsi: come per molti exempli potremo monstrare
che e addiucnuto ad molti. Che sapiamo che secondo la iustitia
di dio: per quel che lhomo pecca per quello e punito. Et pero que
sti cotali per che peccano contra la gratia dispregiandola sono alcu
ne uolte puniti in defecto di gratia: cio e che manchi alloro al fine
& non habbião cōtritione: ne bon cognoscimento. Vnde dice sanc
to Augustino. Questo iudicio manda dio al peccatore: che mentre
che muor non si ricordi di se stesso: lo qual quando uisse non si cur
roe di ricordare di dio. Hor dico dōcha: che pōgiamo che dio spes
so perdoni. non de lhomo pero ad studio spesso al peccato tornare
percio che spesse uolte ne ricorre lhomo nel dicto iuditio: cio e che
li manchi el tempo: & la uolonta di pentirsi: & muora come cane
nelli suoi peccati. Nella terza parte dico che dio perdona uelocce
mente: & senza idugio. Onde dice sancto Augustio. Più tardi par
a dio di far misericordia al peccatore che ad lui di riceuerla: & co
si se afflecta de absoluere et liberare lo rio dal tormento della con
scientia sua: come se piu tormento ne sentisse elli per compassione
chel peccatore medesimo per la propria passione. Questa uelocce
misericordia di dio si monstra in dauid: al quale incontinentemente che
disse peccaui. Rispose lo propheta lo qual lera uenuto a reprehēde
re da parte di dio. Et dominus transtulit peccatum tuum a te. Ec
co che frala confessione del peccatore & labsolutione da la parte
di dio non hebbe mezzo ni indugio. Cossi leggiamo di san Pietro.
della magdalena. del ladrone: & di molti altri peccatori. che dio

hauēdo: & uedendo alcū sēgno de humilita: & di pentimento dal
le pōrte loro incontenente & senza indugio li receuete ad miseri-
cordia. La ueloce misericordia di dio ci si dimonstra ácho p quel
dicto del psalmista. Dixi confitebor aduersū me iniusticiam me-
am domino & tu remisisti impietatem peccati mei. Ecco che pur
che disse cio e ppuose & deliberoe di confessarli sentitte la diuina
misericordia. Demonstraci ancho per quelli leprosi: li quali ádan-
do a mostrarli alli sacerdoti secondo el consiglio di christo: si tro-
uono mōdati incontenente. Et cossi ácho maximamēte si dimon-
stron el figliol prodigo: al quale essendo ácho dalūgi: lo padre an-
doe incontra: & gitoseli al collo & come dicto e & tosto & uolen-
tieri & perfectamente li perdono. Lo contrario ueggiamo tucto di
in molti chesi sono duri a perdonare che non uelli puote lhomo in-
ducere per nulle ragioni maximamente quādo lengiurie sono fres-
che. Vnde se nullo e che perdōi: perdona molto tardi: cio e quādo
per lūghi tempi leingurie & le offese sono i alcū modo smarrite &
dimenticate: si che la patientia: & la misericordia di questi cota-
li e molto stātia & cō puoco buono odore. Ma la misericordia: &
la patientia fresca: molto a dio piace & rende odore. Perdōa dō
cha dico dio: & uolentieri & uelocemente. Nella quarta parte di
co che questo padre di misericordia perdona ueracemēte e di cuo-
re: si che come dice san Bernardo: non fa uendecta de l'offesa rice-
uuta: & non la riprouera: & non ama di meno. Lo contrario ueg-
giamo i nella misericordia humana: Che o lhō offeso ne uuol alcu-
na uēdecta & mēda: o al meno legiermēte la riprouera: & getta
i facia delloffēditore: o se e pur si sauio che taccia: non ama al mēo
cosi di cuore. Si che spesse uolte e pace: & mala uolūta cōe diue-
ne maximamēte quādo la moglie ha facto uergogna al marito: che
li pogião sia sauio ad nō farne altra uendetta ne romore per nen uī
tuperarsi: al meno non lama mai cosi di cuore come i pria. Solo dio
dōcha perdona ueracemente & di buono cuore: & nō fa uēdecta
del peccatore bē conuertito: se non i quanto la sua contritione nō
fusse si perfecta che bastasse ad cāpare le pene delliferno & del pur-
gatorio. Che alhora i questo caso: dio non per ira ne per uendecta
ma per sōma misericordia lo fragella: accio che i questa uita lo pu-
nisca & purghi delli suoi peccati: si che p queste pene tēporali cāpi

m

le eterne. Ancho dīo nō riprōuerat & nō ama di mēo li peccatori bē
cōuertiti: āzi li scusa: cōe fece la magdalēa & matheo e diuēta loro
aduocato e fa lor singulari honori e grē: Vnde q̄sta sua p̄fecta mia: uo
lēdoci elli mōstrāre: dice p̄ ieremia allaia peccatrice. Cōe puerbio: e
sētētia e che se la moglie quātūche dal marito lassata e abādōata fal
lisce & dassi ad unaltro. che nō li ritornia mai i grā: Et niētemēo se
tu uoi ritōrnare a me poi chai fallito & hai facti adulterii molti: io
ti receueroe uolētieri & rēderoti la mia grā. Ecco dōcha cōe s̄cto
Gregorio dice ismifurata misericordia: che poīcha posto lo exē
plo delladultera sc̄do elmōdo cio e che nō ritorna mai in grā del
marito mōstra elli & uolci dare ad itendere chelli e apēchiato di
far quella misericordia la q̄l nullo hō mondano fare uuele. Nella
q̄nta pte dico che dīo pdōa mirabil mēte. cio e i nuouo modo: cio e
che mōstrādoci ira ci fae spesse uolte misericordia batēdoci ad tem
po per pdonarci i eterno. Vnde spesse uolte e uero quel che dice s̄a
Gregorio. cio e che spesse uolte e ira di dīo q̄l che ci pare gratia cio
e la p̄spita tēporale: & spesse uolte e gratia: & misericordia q̄l che
ci parira: cio e laduersita: Hor di q̄sta materia: cio e cōe dīo p̄ mise
ricordia & nō p̄ ira i questa uita si affliga & fragelli assai & i piū luo
chi di sopra e dicto: & specialmēte nel uigēssio octauo cap. & po
hora q̄nō mi extēdo ad molto plarne: sc̄nō che dico che li sc̄i comu
namēte plādo hebbēo p̄ gratia dēssere fragellati i questa uita: i t̄a
to che ētdio dimādono p̄ gratia dēssere tribulati: & cōe di gratia ri
ceuntane rīgrationo dīo. Vnde si legge nel libro delli machabei. li
quali fūno da dīo molto tribulati: & lassati affligere: & quali disfa
re p̄ molte guerre. Pregoli disse quelli lo quale scripse lhi istoria del
la lor destructiōe: quelli li quali leggerāo questo libro: che nō ci ha
biano ad schifop li aduersi casi li quali dīo cia p̄messi. p̄cio che noi
p̄ gratia li ricognosciāo: ci o che dīo p̄ questo mō ci habbia fragella
ti & puniti delli nostri peccati che p̄ certo tēgnāo che non lassare li
peccatori p̄spare nel male: ma i cōtenēte fiaccarli: & farne uēdecta
e segno di grāde misericordia & amor di dīo. Onde dīo nostro be
nigno padre nō ci uolse spectare cōe fa li pagāi: & idugiare a puni
re al di del iudicio i pleitudie di peccati. ma uolse ci q̄ p̄ misericor
dia fragellare i tēpo: accio che ci pdōi i eterno: Et s̄a Gre. dice. Li
deuoti & sauii hōi ad grā grā si reputāo dēssere i questo mondo de

li loro peccati battati et igiuriati alcūo hō p̄cio chelli hāno p̄ certo
che dīo tātō pōi p̄iu dolcemente li iudicherāe q̄to hora p̄iu acerba
mēte li lassa tribulare. Hor dōcha che dīo p̄dōa mirabilemēte i cio
che mōstrandoci ira ci fa misericordia. Et cōsi possiamo dire che ci
iudica mirabilemēte quādo p̄ ira ci mōstra gratia & facci uenir for
niti & cōpiuti li nostri desiderii. Vnde p̄ ira dice dauid che dīo al
larga el trēo ad molti: & lassali ādare sc̄do li desiderii loro. Et cōsi
p̄idegno dice dīo p̄ osea p̄pheta allaia la quale p̄li suoi peccati uuo
le abādonare. Io nō mi corrociero p̄iu cōtra te: el zelo mio e p̄rito
da te. Quasi dica. Facio che uoli che io nō me ne curo. Vnde par
la ad modo nostro: Che quādo ueggiāo che la nostra correctiōe et
admōitiōe e mal riceuuta da alcūa p̄sōa alla q̄le mōstrauāo singula
re amore si li solēāo dire. Hor fa hogi mai cio che tu uoli che io nō
mi ipacceroe p̄iu delli facti toi & se io ētdīo ti uedesse tenere mala
uia nō me cureroe. Vnde ad q̄sto mō & cō questo cotale idegno di
ce ellī ācho p̄ ezechiel p̄pheta. Io nō uisiteroe: cio e corregendo le
nostre figliole quādo farāno fornicatiōe. Hor ecco dōcha cōe e mi
rabile: ira & la gratia di dīo. Questa uerita chiaramēte ci dimon
stra christo p̄ l'istoria la q̄l narra de lazaro mēdico & ifermo: & del
richo lo q̄c uisse i delitie: i cio che cōclude chel richo p̄ le delitie fu
dāpnato: et lazaro p̄ le aduersita fu saluato: Vnde & po ācho dice
sc̄o Aug. Nulla cosa e p̄iu ifelice che la felicitā delli peccatori: p̄cio
che p̄ essa si cresce la lor mala uolūta & p̄ndēo p̄iu baldāza nel mal
fare: Vnde quādo dīo nō li punisce e nō li corrocia cōtra loro flagel
lādoli: alhora p̄ certo e segno di maggiore ira aprouar le p̄dictē co
se: cio e che dīo spesse uolte p̄ gratia ci si corrocia e p̄ ira ci fa gratia
molti exēpli si trouano in uita patrū e nel dialago di s̄a Gre. li q̄li p̄
che nelli soi lochi rech ai i uolgare hora q̄ non li pognop̄r nō essere
troppo p̄lixo. Nella sexta pte dico che q̄lto padf bēigno p̄dona unī
uersalmēte: Et q̄lto unīuersalmēte itēdo i do mōi: cio e che p̄dōa ad
tucti p̄cio chelli tucti ama et nō e acceptatore di p̄sōe: ma cōe se di
ce nel libro della sapiētia eq̄lmēte ha cura di tucti e ad tucti p̄dōa p̄
che tucti son soi. Et pero ancho dice dauid. Suauis dñs unīuersis
et miseratiōes eius sup oīa opa. eius. Et maria nello magnificat di
ce. Et misericordia eius a p̄genie in progenies timētibus eū. Et cōsi

ancho lo psalmista dice. Quemadmodum miseretur pater filiorum
misertus est dominus timetibus se quoniam ipse cognouit figuram
nostrum. Ecco dice che perche dio cognosce la nostra fragile
za perdona uolentieri ad tutti quelli li quali uogliono tornare ad
temerlo. Vnde in cio chio dico chelli perdona ad tutti. Non si ten
de se non di quelli li quali partire si uogliono. Che quelli li quali al
tutto dispregiano di ritornare si fano degni non della misericordia
ma de lira sua. Perdona ancho uniuersalmente in tutto: in cio che
nullo peccato e si enorme & pericoloso chelli uolentieri nol perdo
ni pur che lhuomo seue uoglia pentire. Vnde etiam dio al diauol
lo disse san Martino chelli accaterebbe misericordia selli pentire
se uolesse. Lo contrario della dicta misericordia ueggiamo comz
munamente nelli homini: percio che tale huomo perdona ad uno
che non perdonerebbe ad unaltro: come tal cosa perdona lhuomo
al figliolo & al parente & al amico che non perdonerebbe ad un
altro lo qual tanto non li appartenesse. Et cosi dico che tale huomo
perdona una iniuria che non perdonerebbe unaltra: come ueggia
mo tutto di: che lhuomo si recha piu ad noia una iniuria che unal
tra secondo chelli pare chelli torna piu o meno dishonore o danno
Ma dio in cio dico che e copioso in misericordia che perdona a tu
ti & tutto. & non e iniuria si dicta o facta: etiam dio contra se che
egli uolentieri non la perdoni: chome ueggiamo chelli etiam dio
per gli suoi crucifixori pregoe & pianse. Nella septima parte di
co che questo padre di misericordia perdona in molti modi & fa
non pur una: ma molte misericordie & pero e dicto da san paulo
padre di misericordie. Ma per che questa materia e molo dulcissi
ma per poterne piu pienamente parlare uoglioe fare capitolo sin
gulare & mostrare septi gradi della diuina misericordia.

Di septe gradi & specie della diuina misericordia uerso li peccatori.

Capitolo,

xxx.

Or dico doncha che dio fa misericordia al peccatore in set
te modi secondo che san Bernardo pone in uno suo sermoe
cioe chel conserua che non caggia in pegio che lo aspetta a
penitentia chel conuerte per diuersi modi che li perdona uerace
mente come di sopra dicemo chel iustifica & dalli gratia di meriz
tare: & che poi in cielo lo glorifica & fallo con seco regnare. Dico

in prima che questo padre di misericordia lo peccatore da se co n
uertito. & disuiato speſſe uolte coſerua che nō caggia i pegio. Che
dobbiamo ſape che come dice ſā Gregorio: lo peccato lo q̄le p pe
nitētia nō ſi tolle: i cōtenēte p lo ſuo grande peſo iduce ad altro: ſi
che ad q̄ſto modo chiunque i un peccato mortale caderebbēo cōſe
quētemēte i tucti li altri ſe dio nō nel guardaffe: p̄cio chelli da ſe e
ad cio diſpoſto & e obligato al diauolo: & il diauolo uolentiēti lo
tēta et precipita in ogni male. Sōma dōcha & ſigulare mīa di dio e
che lhō: lo quale e inimico di dio per un peccato non caggia in tuc
ti li altri. Vnde cōe dice ſācto Auguſtio ſopra quella parola di ſan
Paulo. Oro dēū ut nichil mali faciatis: ſola la diuina gratia puo cō
ſeruar lhō che i peccato non caggia. Et po elli queſta gratia & miſe
ricordia cognoscēdo: poi che nel libro della confeſſiōe ha rigratia
to dio delli molti peccati: li quali p̄dōati li hauea: rigracialo ācho
di tucti quelli dalli quali lhauea guardato: cognoscēdo cio per ſua
gratia ſingulare: & non per ſuo: āzi cōtra ſuo merito. Queſto me
deſmo uuol dare aditēdere & cognoscere ad certe uergini trepide
et ſcognoscēti e dice. Ad dio che uoi ardētemēte amiate queilo ſpo
ſo: per lo quale delli matrimoni mondāi ſiete ſegregate: reputate
che uhabia perdonato ogni peccato dal q̄l uha guardato. Che mol
to per certo e maggior miſericordia guardar lhomo che nō caggia
che nō e a leuarlo poi che caduto. Et queſta gratia & miſericordia
fe dio al peccatore i tre modi: ſecōdo che ſcō Auguſtio medeſmo
dice: cio e che o ſotrage la tēptatione o tolle la oportunita & la ca
gione: o da uirtu di reſiſtere & di nō cōſentire. Et queſto confeſſa el
li nel dicto libro della confeſſione & dice. Nō mi aſſaglite el tēpta
tore. Ma che elli cio non faceſſe: tu lo faceſti: tu lo uictaſti & ipedi
ſti. Venē lo tēptatore: et io da lui combatuto me rendēua: ma tu mi
toleſti lo oportunita & lo tēpo: & lo luogo chio non poteſſe mētte
re i opa la tua tēptatiōe. Venē lo tēptatore e hebbi tēpo: & luogo
& ogni altra oportunita: ma che io non conſētiffe tu me aiutaſti &
& guardaſti: & confortati mi & alluminaſti mi chio cognoscēſſe lo
temptatore e diſp̄giaſſe la ſua tēptatione. Vñ poi conclude: et dice
Et p̄cro meſſere io ti rigratio dogni male lo q̄le io te guardādo non
ho facto: Ancho che dio cōpēdiſcha: e tolla lo oportunita del pecca
to: mōſtra cili parlādo p̄ oſec p̄pheta allaia la quale dice ci tracta

diuolerlo lassat & andar da pol li aatori & amori del mōdo ecco dio
che ti uoli da me ptire & seguitare li tuo amator. Hor sapii chio ti
faroe una siepe di spie si che nō potrai seguitar li tuoi amatori & se
rai cōstreeta di tornar ad me & dirai. Torneromi al mio sposo di
prima p cio che meglio staua cō lui che nō sto hōra. Hor ecco beni
gno padre & sposo che laia si uuol da lui ptire & elli li fa siepe di
spina: cio e dalli i pedimēti di molte pūcture & uergogne si che in
petō nō caggia & sia cōstreeta di tornar ad lui p lamartudie la qle
fēte nella uia del peccato. Et i cio maximamēte si dimōstra la isme
surata bēignita di dio chelli i nella uia del peccato ha semiato spie
& tribulie haui posti molti i pedimēti: & p cōtrario nella uia della
uirtu ha posta letitia sicura e pace & molto bene. Chi qsto benefito
pēfasse sarebe semp humile uerso dio del cui aiuto semp ha biso
gno & e piatoso uerso il pximo quādo cadeffe: uedēdo cheli ācho
i ogni male caderebe se dio nō la iutasse. Ancho cōcio sia cosa chel
mal della colpa exceda ogni altro male: p cio che e cagoine dogni
altro male tēporale e eterno sōnamēte amerebe colui lo qual cōsi
spesso cōtra suo merito nel scāpa. Vnde i qsto maximamēte e mi
rabile et amabile qstamja che cēdo lhō i alcū pctō mortale & iimi
co di dio elli niente meno lo scāpa di far peggio. Vnde se lhō aiuta
chi nō lo diserue: grāde misericordia e ma chi aiuta chi mal li uole
& discernelo cōtiuamēte e ifiuto maggiore. Hor cōe sia grāde male
lo peccato lōgo sarebe a dire ma i breue qsto dico: chelli fa alhō tu
cti qlli mali spūalmēte li qli lhō teme tēporalmēte & corporalmē
te cio e che la ciecha & uitupa & ipouerisce & afflige & mette in
guera & uccidelo & falli ogni male: leqli tuēte cose assai si potreb
bēo p le scripture puare. Ma p che ogni hō che pecca qsto i le pua
& esser ne puo testimōe nō m i curo di stendermi q ad cio p le scrip
ture mōstrare. Hor dico che chi cognoscesse pur qsto tāto benefi
tio cio e che dio pur de un pctō nō che dio da molti lo libera semp
lerebe feruēte i āarlo. nel scdo mō dico che dio fa mīa al peccator
i cio che meritādo elli desser i inferno tosto pēcipitato: dio nel scāpa
& patiātemēte lōgo tēpo la spectra: di qsta mīa pla lere. ppterca ex
pectat domius &c. Dio ui aspecta dice p farui misericordia: et po
p lo psalmista dio e dicto misericordioso patiēte & longanio p cio
chelli patientemente & longho tēpo aspecta el peccatore et chi

amalo per molti modi che tornia a penitentia: hor con minaccie.
hor con promesse: hor con beneficii: hor con flagelli. Et che mi-
rabile cosa e et amabile: etiam dio in questo mezzo lo notricha al-
le sue spese si chel pctore fa guerra a dio stado nel suo et uiuendo del
suo. Et per cognoscere meglio questa misericordia de pensar l'ho-
mo peccatore quante & quante uolte merito peccando che dio li
tollesse lo tempo della penitentia. Che certo quante uolte pecco mor-
talmente tante uolte cio merito: percio che come dice san Ber-
nardo indegno e de la uita chiunque e cognoscente a l'auetor dela
uita. Che come disopra dicemmo: secundo la iustitia di dio l'ho-
mo e punito per quel che pecca. & pero chi pecca in tempo: cio e di
male expenderlo de esser punito in tempo cio cheli uegna meno lo
tempo della penitentia. Come pone san Gregorio exemplo duno
chebe nome grisorio & fue padre duno suo monacho loquale he-
be nome maximo: che p che longo tempo expectato non tornoe a
dio uenendo poi alla morte le deoia chera uenti p lui grido. O idu-
gio i fin a diae o i dugio i fin a diane. Et non meritado de hauer idu-
gio ne fu pur portato dale deonia: pcio che cōe sã Gre. poi dice lo i-
dugio & lo tēpo allui dato male speso hauea. Vnde di questi cotali
parla lob & dice. Dio diede loro tempo di penitentia & elli lhão
speso i supbia. I smisurata dōcha misericordia e q̄sta ad p̄sare che
dio sapēdo che mal doueāo ispēdere lo tēpo dato loro pur diede
loro idugio & tēpo di penitētia. La p̄ciosita del tempo si cognosce
maximamēte i du cose: cio e che e certo & i reuocabile & che i po-
cho tēpo puote lhō molto bē fare & conuertirsi & ad dio tornare.
Et po la peggior p̄dita che sia sic p̄dere lo tēpo. Hor sopra q̄sto cio
e cōe lo tēpo e p̄cioso & neccessario & breue & utile: & po e mol-
to da guardare lōgo sermone potrēo fare. Ma p che la materia e si
cōuna che ciascuo ne de esser bon maestro: nō mī curo di multipli-
care i cioparole se nō che i soma e cōcludo & reputo: che sōma mi-
sericordia di dio e chelli plōghi lo tēpo dell'uita ad chi pur male
lo spende & tornar ad lui non uole. Ancho maximamente de lhō
p̄sare q̄ti i q̄sto mezzo di tēpo allui cōceduto sono p morte subtra-
tti i mal modo & di morte nō buōa: li q̄li forse la meita delli sōi ma-
li cōmessi nō haucano. Vnd q̄sto e delli piū occulti iudicii di dio che
ad alcūi picciuli pctōri da la morte et spesse uolte nō bē buōa i etade

m iiii

giouenile & alcuni altri molto pegioři lōgo tēpo expecta & conuer-
te a pēitentia. Vnde p ogni momēto di tēpo ad lui conceduto
quādo era i malo stato: si de l'hoī reputare deſſer tracto de l'inferno
lo qual meritato hauea. Vnde quella miſericordia cognoſcēdo in
ſe dauid dicea. Signore io ti ringratio conoſcēdo che tu hai libera-
ta l'anima mia da li inferno di ſocto. Vnde la tua miſericordia e gra-
de ſopra me. Nell e quale parole non uol altro dire: ſe non che el-
li cognoſcea che quāte uolte elli peccaua mortalmente meritaua
deſſer ne l'inferno dāpnato & non expectato a miſericordia. Que-
ſta miſericordia in ſe recognoſcendo ſancto Auguſtino ringratia
molto dīo nel dicto libro della confeſſione et dice. Gratie ti rendo
ſignor mio che mai tāte uolte liberato della bocca del dragone
infernale. Io peccando me li gittaua i bocca & intraua in fin nellī
ferno & tu miſericordioſo pur me ne reuocauī. Quante uolte io
peccaua ſtaua ellī apparecchiato p menarme a l'inferno & tu lo ipe-
diui. Io ti offendeua & tu me deſſēdiui: Io ti fuggiua & tu pur mi
cerchauī. Et coſi me non cognoſcēte anzi contradicēte piu & piu
uolte de la bocca & della forza del diauolo traggeſti. Della morte
etiam dīo del corpo piu uolte ſignor mio mi liberaſti quādo fui in
molti periculī p mare & per terra di inimici: di ſuocho & di coltel
lo & di grauiſſime iſermitade: percio che tu ſapei ſignor: che ſe al
l'hoī la morte mbaueſſe pocupato i eterno ſaria dānato. Ma tu ſi-
gnor mi ſeruaui ad te & expectaui ad penitentia: & po con la tua
miſericordia mi pūeīſti & ſoccoreſti & liberaſtmi dalla morte del
corpo & de l'anima benigniſſimo padre mio. Le quali coſe ripen-
ſando me uie meno l'anima mia dūno ſtupore & duna marauiglia
uedēdo e cognoſcēdo che coſi mhai expectato & hai liberata lani-
ma mia de l'inferno di ſocto lo qual uolūtariamente peccādo me p-
cipitaua. Somma e doncha queſta miſericordia chi ben la ripenſa
che dīo uedendoli dal peccatore diſpregiare & prouocare p mol-
ti peccati: nientemēo ellī pur la ſpecta & notricha a ſue ſpeſe & chia-
malo p molti mōi. Vnde ellī ſi lamēta delli peccatori coſi duri nel-
li prouerbi & dice: Io ue chiamaī & uoi non me uoleſti udire. Io
ſteſi uerſo uoi le māi. Cio e alleſtādoui & dādo larghi beneficii &
nō uene curaſti e hauete diſpgiato ogni mio cōſilio e ogni mia cor-
reptiōe. Ma p che ſpeſſe uolte queſti cotalī mal finiſcono & dīo al

fine non ode le lor uoci & li lor preghi come elli nõ uolseno udir li
suoi subiūge & dice. Hor sappiate chio mi faroe beffe di uoi quã/
mi sopraueriae la repêrina calamita & lo pũcto della morte. Hor
non e dôcha da far beffe di dio p che elli ci expecti patiêtemente:
pcio che come dice sã Ber. quãto piu lōgo tēpo dio ci expecta che
ci conuertiaō: tãto piu duramēte saiēo iudicati: se non lo faciano
& ogni tēpo lo qual ci e dato ci si richielto come sia spelo & occu
pato. et sancto Augustino dice. Lentamēte pcede la diuina lēueri
ta ma poi ricompensa lo indugio con dare maggior colpi. la beni
gnita & la patiētia doncha dello eterno dio per la quale ci aspecta
& chiama ci de far uergognare & piu tosto ad lui tornare. Vnde
dice san Gregorio. Douressemo al meno uergognare della beni
gnita de dio. se pur la iustitia non si curiamo di temere. Che in ue
rita con tãto maggior uillãia lo dispregiamo: quãto elli etiam dio
uedēdosi despregiare non ci cessa po di chiamare. Hor molte altre
belle cose dir si potrebbero di questa paciētia & benignita di dio
p la qual ci aspecta: delle quali dolce e ad parlare & piu dolce ad
pẽsare & po lasciamo pur di parlarne: ma ciascuo ni pẽsi con amo
re & rigratiamēto. La terza misericordia e molto maggiore & piu
utile la qual dio fa al peccatore: sic chel cōuerte & iustificalo: che
p certo dobbiamo tenere che nullo hō per se puo uscìr del peccato
senza singular gratia di dio. Vnde dice dio p osce. La pdiētion e
tua & da te o aia: ma da me solo e la iuto tuo. Come doncha al hō
si puo gittare i un puzzo ma p se nõne puo uscìre: & cōe si puo uc
cidere: ma nõ risuscitare così dico che lhō si puo precipitare nella
byssò del peccato: ma p se nõne puo uscìre & puosi ucidere di mor
te di coltello: ma nõ tornar a uita di gratia: hor dico dôcha che lhō
da dio auerso a lui si cōuerta q̃sta e singular gratia di dio. Et po lo
psalmista da dio ladimãda & dice. Cōuerte nos deus salutaris no
ster. Et ancho. domine deus uirtutũ cōuerte nos. & c. Per la q̃l co
sa meglio poter uedere ueggião che uiene a dire cōuertimēto. Vn
de d̃bião sape che cōe dice sctō Aug. peccare nõne altro senõ auer
timēto dal bẽe i cōmutabile & cōuertimento al bene cōmutabile.
Seguita dôcha che cōuertimēto & p cōtrario: cio e de lassar da ma
re lo bene mutabile & trãitorio & cōuertirsi ad amar solo dio bẽe
i cōmutabile: e cōcio sia cosa che sc̃do che la scriptura & la expiētia

ci dimōstra: lo peccato p̄nda altrui forza ad ossio: anzi cōe dicto e
lo contriga di cadere i p̄ggio: per nullo mōe possibile che l' homo
si ne rimagna & a dio si conuerta se la oipotēte mano di dio non ci
lauora: Et pero dauid sentendo in se questo buon mutamento ri-
cognoscelo da dio & dice. Hec mutatio dextere excelsi. Questo
mutamēto dice ha facto i me la mā dextera: cio e la potentia di dio
excelsa: Et per questo respecto: cio e p̄ che e cosi difficile cosa mu-
tar si da male in bene: dice scō Augustino che maggiore cosa e fare
dell' impio iusto che nō fir creare lo cielo & la terra. Et la ragiōe si e
p̄cio che nellopera della creatione nulla hebbe dio resistentia ma i
cōuertir lo peccatore li rebella la malitia & la puer sita sua: & del
nīmico: lo quale lo tiene incatenato cō le catene delli peccati suoi
pero che cōe si dice nelli puerbii le inigtade sue p̄ndēo lipio & cia-
scūo e legato & cōstrecto cō le funi delli suoi peccati: Cossi si confes-
sa che era icatenato s̄cto Augustio in āzi che dio lo cōuertisse & di-
ce. Era legato non differro altrui: ma della mia ferrea uolūta: & lo
mio uolere tenea lo inimico: percio che nō contraltādo alla prima
mala uolūta: cade l' homo i usāza: & i usāza poi torna i necessita si
che l' homo per forza e inducto al male: Questo ueggiāo tuctol di
p̄ expertētia: cio e che molti sono si adusati o ad bere o ad giocare
o ad luxuriare o ad alcūo altro peccato: che ne p̄ uergogna ne p̄ dā-
pno: ne per periculo tēporale o eterno rimanere se ne puono. Hor
dico dōcha che da questa seruitu del peccato solo dio pote l' homo
liberare & recarlo ad penitētia: Questo beneficio cognoscēdo
in se dauid da dio si lo rīgratia & dice. Tu dirupisti uicula mea: ter
sacrificabo hostiā laudis &c. Et āchō dice. Aīa nostra sicut passer
erepta est de laqueo uenātīū: laqueus contritus ē: & nos liberati su-
mus: Et che da solo dio sia cosi liberato monstra quādo subiunge
Adiutoriū nostrū i noīe domini: qui fecit celum & terrā. Hor dico
doncha: che per cognoscere questo beneficio: de l' hō p̄sare la gra-
ueza & la uergogna di questa seruitu dal peccato: lo quale cōe di-
sopra dicēo ogni mal fa l' hō: si che nulla cosa e si buōa che non li tor-
ni i dāno se con peccato la p̄nde. Vnde ē d' dio lo corpo di chrīsto: &
li altri sacramēti: li quali da se sono medicīa de l' anima li tomano
i ueneno: & morte se con peccato si p̄ndēo: Et cosi consequētemen-
te de l' homo ricognoscere che piu & piu uolte li e perdonata la mor-

te eterna: allà quale li suoi peccati lo menauano: Et se l'omo se sen
te tanto obligato a chi lo scampa da morte corporale: & tēporale
molto piu certo si de l'omo sētire obligato ad amar colui chel scā
pa & resuscita da morte & di colpa: & de pēa eterna. De ácho l'ho
mo per essere cognoscente di questo beneficio pensare ad quanta
dignita l'ha dio chiamato traggēdo della colpa: & recádolo ad grā
Che se ben pēsa halo rechato & tracto da tēbre a luce: da morte
a uita: da seruitu a liberta: da uergogna a honor: da ira a gratia: &
breuemente da ogni male ad ogni bene. Et dobbiamo qui sapere
che comunamente parlando: in tre modi conuerte dio li peccato /
ri ad se cio e o per paura: o per speranza: o per amore. Seno dico al
cuni: li quali si conuerteno per paura delle pene future: & eterne
delle quale dio da loro lume & cognoscimento: o per li suoi predi
catori: o per inspiratione dentro: o per fragelli di temporale ad
uersita come tuēto di ueggiamo di molti che afflicti & iuriati dal
mondo tornano ad cognoscimento di se & lassādo lo mondo: & lo
peccato si conuerteno ad seruire a dio. Vnde dice sancto Angusti
no che nelli fragelli & nelle miserie del nostro corpo si mōstra non
meno la misericordia che la iustitia di dio: i cio che per q̄sto modo
siamo cōstrecti di leuar lamoī dalle corporali & cōuertirci ad ama
re li ueri & perfecti beni. Bē e uero che dobbiamo sapere: che po
gniamo che per quantūque respecto l'huō lassī lo male faccia bene
percio che al meno e principio de alcū bene: non e po sicuro mori
re i questo stato: cio e che l'ho p sola paura di pēa tēporale: o eterna
serua a dio: pcio che cōe dice scō loāi euāgelista: q̄sto timore nō e
cō carita: mala pfecta carita lo caccia: Et scō Augustīo dice. In uāo
si reputa uicitor e del peccato: chi p paura nō pecca pcio che la ma
la uolūta rimāe dētro nimica & seguiterebbe l'opera se nō si temes
se la pena. E doncha rio per la mala uolunta dentro: chi uol fare
quello che non li e licito: ma guardassene per paura. Vnde si con
clude: che questo cotal uorebbe che non fusse chi li uietasse lo ma
le o chi nel punisse. Hor dico doncha che pogniāo che principio di
bona uita sia lo timore: non e po da starui ma de l'omo sollicitar si
di saglire all'alteza della carita. Vñ sancto Augu. assimiglia lo timo
re alla setula la qual lo calzolaio congiūge allo spago i cio che cōe p
q̄lla setula si introduce lo spago & falli la costura ma la setula nō ui ri

mane così p lo timore s'introduce la carità: p la q̃le laia si lega: & cōiūge a dio: & lo timore poi si caccia. Et po scō Augustio medesimo: molto pare che dubiti di quelli: li q̃li pur al puncto della morte si confessão & cōuerteo: pcio che e signo piu de timore che d'amore. Vnde dice: chi fa pēitētia mētre che e uiuo e s̃ao: uane si curo. Chi s'indugia fin all'articolo della morte: selli neua seguro: io non sono sicuro. Pēitētia dar li posso: ma non sigurta. Tegnaſsi doncha l'hō al certo: & lassī el dubbio: cio e faccia pēitētia mētre che e uiuo & s̃ao per amore nō per paura. Che pogiaō che molti parano molto contriti alla morte comunamente la loro cōtritione: non uiene da feruor di morte ma da timore. Vnde si legge de uno: lo quale alla morte molto piase & monstrosi contrito che poi apue & dice chera dāpnato: & chel piato chelli hauea facto nella ifirmita de nen li era giouato pcio che non hauea piato per dolor della iuria de dio: ma per paura della morte: & della pēa che aspectaua et per tenerezza delli bēi li quali lassaua mal uolētieri: lo timor doncha dico pur e bono iquāto refrea l'homo dal male pur che l'homo nelcha tosto e cōssi alla carità pfecta cōe se s̃a Paulo. primo eremita lo quale non per altra deuotione: ma per paura della crudele psecutione la qual si faceua alli christiāi fuggitte al deserto maximamente o che el marito della sua suore lhauea accusato come christiano per hauer tucto lo suo. Et non cessādo la psecutione: rimasse nel deserto: & fece della necessitauirtu: & diuento perfectissimo amico di dio. Hor cōssi si legge d'un altro: lo q̃l hebbe nome machario che per un homicidio lo q̃l li uene facto di fauedutamēte fuggitte al deserto per paura: & poi piacēdoli lo stallo: con grāde carità uiperse ueroe & diuētoe s̃acto: Lo timor doncha e alcū principio di bene ma non e uero bene. Vnde dice s̃a Grego. che nella uia di dio si comincia da timore: & q̃ndeuē poi l'homo ad amore. Hor questo e lo priō & lo piu comune modo di conuersione & di tornare a dio. Et per questo affecto uolse inducere christo ad pēitētia alq̃ti alli q̃li rispuole udendo da loro come una torre era caduca: e haueane morto molti: & disse. Se uoi non faiti penitentia tucti cōssi pireti. Nel secondo modo dico che molti tornano per speranza: cio e di misericordia: & dhauer lo regno di dio. Et q̃li cotali sono con piu gentil desiderio. Vnde per questo respecto predicaua christo: & ācho

Ioanni batista dicendo. Penitentiā agite appropinquabit ei regnum
celorum. uolendo inducere li peccatori ad penitentia per speranza
del regno del cielo. In questo facto par che fusse san Pietro quādo
disse. Ecce nos relinquimus omnia & secuti sumus te. quid ergo e
rit nobis. Perle quali parole chiaramente dimostra chelli per is
peranza di merito lo seguittaua. Et così dauid per questo respecto
li seruia quando disse. Inclinaui cor meum ad faciendas iustifi
cationes tuas propter retributionem. Hora così potremo dire di
molti: cio e che per respecto & per speranza di retributione serue
no a dio. Questi ancho non sono in carita perfecta: pogniamo che
molto ui siano presso. Et pero ancho in questo stato non e seguro
morire. Hor sono dōcha li terzi. cio e quelli li quali per sola carita
di dio ad se conuerte. come fu san paulo al quale gittandolo a ter
ra & accecandolo. diede tanto lume et cognoscimento di se: che i
cōtenēte lamo di buō core et disse rispōdēdo aq̃lla uoce che li disse
Io sono Iesu nazarēo. Mesere che uoi chio faccia: p q̃sto modo an
cho cōuertite la magdalena ifiamādola subitamēte del suo amor:
quale incontenente disse che li erano perdonati molti peccati: per
cio che hanea molto amato. Sopra la qual parola dice sancto Gre
gorio. Che cosa e lamore senon fuocho: & che lo peccatore se non
ruggine. Tanto doncha piu si consuma la ruggine del peccato: quā
to lo cuore del peccatore arde di maggior amore. Vnde per que
sto respecto dice san Pietro che la carita cuopre & tolle multitudi
ne di peccati. Sola doncha quella contritione e perfecta la quale
da amor procede. Così ancho fu la contritione di san Pietro quan
do dippe la negatione di christo. Christo si lo miroe & in quello
sguardo li feritte il cuore & fecelo uergognare & piangere dun do
lore amoroso. Vnde incontenente uscìte fuori & pianse amaramē
te. Hor così potremo ponere exemplo di san Matheo & di molti
altri li quali dio subitamente mutoe perfectamēte. Nel primo sta
to cio e di timore e l'omo seruo. Nel secondo e mercenario: cio e
che aspecta merito. Nel terzo e figliol legittimo. Solamente don
cha chi per questo affecto si pente & a dio si conuerte e in stato di
perfecta salute & muore sicuro: come leggiamo duna meretrice:
chebbe si grande contritione subitamente che gli crepo lo cuore.
Vnde fu poi reuelato ad un sancto eremita. che senza pena di pur

gatorio uera ita ad uita eterna. La contritione doncha accio che
sia perfecta de procedere da amore & de essere maggiore dogni al
tro dolore & inquantita & inperseuerantia: per ciochel maggiore
mal che sia e hauer offeso & perduto dio. Per questo modo damo
reconuertite dio dauid propheta che hauédolo elli expectato piu
mesi poi chelibe commesso ladulterio & lhomicidio: uedédo che
non trouaua mandoe ad lui nathan propheta: & cortesemente li ri
proueroeli molti beneficii concessi & ancho limpromisse meglio
selli pur tornasse. Per le quali parole elli compuncto con un som
mo amore & dolore disse: peccaui & incontenente fu assoluto: p
priamente doncha & perfectamente non si conuerte lhomo se non
per rispetto della diuina bonta: per la qual lhomo uiene in odio
del peccato. Vnde pero dice sancto Ambrosio che penitentia certa
non fa se non odio del peccato & amor di dio. Vnde non basta las
fare lo male ma uincelo & odiar come fece lo psalmista dicédo: in
iquitatem odii habui & abhomiatus sum: unde christo per la grã
de misericordia & carita che mōstraua alli peccatori: molti ne cō
uertite come di sopra dicemo. Potremo ancho giungere lo quarto
modo e dire che come se dice in nelle collatione delli sancti padri
molti si conuerteno a dio per li buoni exempli & per li buoni con
forti di molti: come per contrario ueggiamo che molti cadeno in
molti mali per li mali consigli conforti et exempli di molti. Ma p
qualunque modo & cagione lhomo si cōuertat: dio e quello lo qual
principalmente lo conuerte & elli solo ne de essere ringratiato & a
mato come di sommo & necessario beneficio. Questo beneficio et
li altri sopradicti cognoscendo in se da dio sancto Augustino ringra
tiãe dio & dice. Di molti piculi mhai liberato odio liberator mio
Quando errai tu me reducesti alla uia. Quando non cognoscea
che mi fare. tu me illuminasti. Quando fui tristo tu mi consolasti
quando disperaua tu me confortasti: quando cadí tu me releuasti
quãdo steti tu mi tenesti. Ancho in uno altro capitolo q̃sto & altri
molti pticulari bēficii cōfessa da dio & dice. Sēp̃ nel luto d el pec
cato sarei giaciuto se tu nō mhaueffi tracto: Sēp̃ sarei stato cieco
se tu nō me haueffi alluminato. Et q̃do caddi non me ne sarei mai
leuato se tu nō maueffi porta la mano. Et poi che mi releuasti ācho
sarei caduto se non maueffi sostenuto & sempre sarei perito se tu
nō mhaueffi gouernato: Hor cosi sempre la misericordia tua mha

puento & soccorso. liberádōi dalli mali pteriti & guardádōi dalli
futuri rimouédo dinazi da me li laciuoli delli peccati & tollédōi le
cagiōi. Che se tu qsto nō mhaucssi facto io nō harei facti tucti li pec
cati del mōdo. p cio che son certo che nō fū mai peccato cōmesso p
hō che nō lo cōmettesse unaltro hō se tu nō lo guardassi lo q̄l creasti
lhō. Grāde dōcha & ismisurata e la misericordia tua sopra me per
ho che era tucto i morte & tu mai resuscitato. Et po tucto mi te offe
ro. e sia tucta tua lauita mia & uiua a te la uita mia la qual era pita
ne la miseria mia & e resuscitata dalla misericordia tua. Hor que
sti & molti altri et grādi rigratiamēti fa a dio saneto Augulino co
gnoscedo et cōfessando da lui lo beneficio della conuersione et al
tri molti. La quarta misericordia che dio fa al peccatore sie che poi
che lha cōuertito li fac lieta riceuuta & perdonali di cuore & uera
cemēie come mōstrāo nel pcedēte capitulo. La quita misericordia
sie chel cōferma i nella buona cōuersione & guardalo che nō ricag
gia. Che come ancho dicemo di sopra i alcūa pte. Lo demōio mol
to piu duramēte tēpta q̄lli li quali lo fugéo & fa a loro crudelissime
molestie come si monstra maximamēte i uita patrū in nel abbate
Moise & i saneta maria degipto & i altri molti: li quali poi che tor
norno a penitentia riccuettēno dalo nimico si dure battaglie che p
eno quasi icrdibile. Et chel nimico cerchi di ritornare nel peccato
re unde e cacciato assai chiaramēte monstra xpo quādo dice: che
lo spirito imondo cacciato dal hō ua p luoghi aridi & non trouādo
ui riposo dice. Tornaro e nella casa mia unde io usciti & alor dice
che pūde septe spiriti peggiori di se & ritornaui si puote & fa diuē
tare lhō peggiore che i prima. Hor dico doncha che p che lo iimico
tēpta & molesta li peccatori conuertiti si crudelmēte & continua
mēte & uariamēte che non li poterebbéo resistere fa bisogno q̄sta
quita misericordia: cio e chelli p la sua gratia li cōforti & cōfermi
che nō caggiāo: q̄sta mia li dimādaua dauid ppheta poiche fu cō
uertito dicēdo: cōfirma deus hoc qđ opatus es inobis: cōfirma di
ce misere & guarda q̄lo ben cio e dellabuōa cōuersiōe lo q̄l tu hai
i noi adopato: q̄sta fermeza & forteza nelli facti da dio cognosce
a & po nel lodaua dicēdo: mirabilis deus i factis suis. deus israel:
ipe dabit uirtutē & fortitudiē plebis sue: bēdicēs deus q̄sta gra li
dimāda san piero q̄do disse: o meser cretca la fede di q̄sta lo uol
le far conoscēte xpo q̄do li disse: Piero ecco lo aduersario ti ua cer

chando: ma io ho pregato per te che non ti manchi la fede. Per que
ste dure bataglie che dio permette chel nimico dia alli penitenti sil
fa p tenerli humili. Vnde dice a iob. Ripensa le bataglie che hai &
tace. Quasi dica: dice sancto. Gregorio. Quanto per te ti cogno
sci infermo ad potere al nimico. resistere: tanto sii subiecto ad me
lo qual solo ti posso difendere: & pero non parlar cōtra me per que
sto respecto della nostra fragilita uuol san Paulo: inducere li homi
ni spirituali ad humilita di se: & ad passione di chi cade. Vnde di
ce. Se uoi spirituali uedete alcuno caduco: & preoccupato in alcū
peccato: admaestratelo con dolceza: & consideri ciascuno si me
desimo che nō sia temptato. Quasi dica. Ogni homo caderebbe se
dio non lo guardasse. Et pero ancho dice. Chi sta guardi che nō cag
gia. Hor ad questa materia fanno etiamdio quelle cose che dicez
mo nel principio di questo capitolo: cio e come dio conserua li pec
catori da cadere i peggio: & quello che dicemo in prima la despe
ratione e cio cōtra che per nulla temptatione de lhomo desperare
doue parliamo: & della fragilita humana: & del soccorso di dio &
della utilita delle temptationi: & quel che dicemo in nel capitolo
delli sopra nomi di dio. doue mostramo per che si chiama dio del
la uirtu. Questo benef. cio ancho cognoscedo sancto. Augusti
no dallo eterno dio: sine lo ringratia: & dice. Fammiti amare
dio uirtu mia: & uua gia non ad me ma ad te tucta la uita mia: la
qual era perita nella miseria mia: & e resuscitata della misericor
dia tua. Che ben ti debbo amare de tucto el cuore mio: percio che
sempre perirei se non perche sempre mi reggi. Sempre morirai: se
non per che sempre mi uiuifichi. Et pero come ogni momento sen
to li tuoi grandi benefici: cōssi non de essere momēto ne hora chio
non thabia nella memoria: Ma etiamdio questo tanto far non pos
so se tu non me lo dai per gratia: dal qle e ogni dato optimo. & do
no perfecto. Vnde come dice san Paulo. Non est uolentis neq; cur
rentis: sed miserentis dei. Ancho i unaltro luocho confessando la
sua ifirmita & la uirtu di dio: dice. Io speraua alcuna uolta in mia
uirtu: ma qui ouepiu mi credette cēre fermo piu caddi e credēdo
mi correre tornai adrieto: & da quel bene alqual piu mi credetti
peruenire: piu mi trouai da lengha: Et cosi per molti experimenti
prouādo le mie forze: cognosco hora che mhai alluminato: che ql

chío piu credesti di potere: i quel piu ueni meno. Dicca faroe cosi
& cosi: & poi tucto ni uenia fallito. Hauca lo potere. & no lo ha
ueri: hauea lo uolere: & nò lo potere. Et sauea el potere: & lo uole
re & mi mächiaua lo sapere: Et questo mi adiuenia per la mia sup
bia per che io mi cōfidaua della mia forza. Hora doncha humilia
to ti confesso o signor del cielo & della terra che nullo si puo gloria
re de sua fortezza: & che non e al homo di poter far quel che uo
le: o di uoler quel che puote: o di saper mettere i opera quel che uo
le & puote. Ma tu i noi fai tucto come dice isaia. Preghia don
cha la tua ismisurata pietà: che ti degni di saluarci come puoi: che
io se uollesse non potrei: & se potesse non uorei tanto sono misero et
rio. Hor ecco doncha come monstra sancto Augustino che da solo
dio e ogni nostra fermezza: & pero non in noi ma i lui solo ci dob
biamo gloriare. La sexta misericordia: & gratia si e che dio
che poi ha conuettito: riceuto: & confermato il peccatore: si
lo fac suo templo & habitaculo: & dalli gratia di meritare: &
giustificalo perfectamente. Et questa e mirabile: & amabile
misericordia: pensare che lhomo lo quale in prima era habitacu
lo del nimico: uafello dimonditia: figliolo de ira: & quasi uno ifer
no poi per gratia purificato diuenta habitaculo di spirito sacto: ua
fello delectione figliolo di gratia: & quasi un paradiso & un cielo
nel quale dio regni & si riposi. Et breuemente lhomo p questa gra
tia e chiamato da seruitu a liberta: da uilita ad honore: da tenebre
ad luce: da ira ad gratia: da imonditia ad purita: da guerra ad pa
ce. Ad questa gratia possiamo referire ancho quel che dicemo di
sopra nel capitulo della trinita doue monstramo che nellanima iu
stificata reluce limagine della trinita cio e che ue: & che ui sente &
pare la potentia del padre: la sapientia del figliolo: & la benignita
del spirito sancto: come dissi che si proua in nelli apostoli & in altri
molti sancti. La sexta doncha misericordia stae in hauere gratia di
meritare. Che certi essere dobbiamo: che nullo senza gratia di dio
puo far opera che ad dio piaccia. Et pero dice sancto Giouauni euā
gelista nel principio del suo euangelio che della plenitudie di chri
sto: noi tucti riceuiamo gratia per gratia. Et cosi sã Paulo dice
che siamo iustificati per gratia: et in molti luochi uilifica e ad nulla
ogni nostra opera: & comenda sola la gratia. Et cosi lo psalmista di

ce: la misericordia di dio mi preuene: Et breuemente la gratia in
noi fa ogni bene. Et pero san Paulo dice che non siamo sufficienti
dhauer da noi pur un bō pensiero: ma la nostra sufficiētia e da dio
& dio e quello che adopera i noi el buon uolere: & la buona opera
et pero quando elli disse che hauea lauorato piu che li altri: subiun
ge incontinente: Non autem ego: sed gratia dei mei. Hor sopra
cio assai potremo parlare: & prouare per li dicti delli sancti che
sola la gratia di dio ci puo far meritare: & che senza essa nulla
fare possiamo: ma basti per hora quello che nho dicto. La septi
ma & perfecta misericordia si e che dio lo peccatore iustificato
poi allo fine glorifica, si chome dice sancto Paulo. Quos uocauit
illos iustificauit & quos iustificauit illos & magnificauit: &c. e po
lo psalmista cognoscendo che quantunque bene dio faccia lhomo
in questa uita: sempre niente meno e in rischo di perderlo dice. Mi
sericordias domini in eternum cantabo. Et ancho. Domine in ce
lo misericordia tua Quasi dica. Dila nel securo & non di qua: in
nel dubio e la tua perfecta misericordia. Vnde gloria non uiene al
tro adire se non gratia compiuta. Somma adoncha & compiuta mi
sericordia fa dio a lhomo quando lo tragge della miseria di questa
uita: & menalo alla eterna gloria. Per misericordia doncha & per
gratia dio ci da uita eterna: & non per nostri meriti ne per nostre
fatiche: Et pero san Paulo dice che non per opere de nostra iusti
tia: ma per la sua misericordia cia salutati: & che tucte le passioni
de questo seculo non sono cou degne alla futura gloria. Dio don
cha per misericordia ci da la sua gloria non p nostro merito. Que
sto: & altri molti beneficii sopradicti cogoscendolo psalmista di
ce ad se medesimo excitandosi a ringratiare dio. Benedi anima
mia dio: lo quale e propitio ad tucte le tue iniquitadi: cio uuol dire
che ti conferma che non ricaggi: lo qual ti campa di morte: & din
terito cio e di morte di colpa & de eterna pena: El qual ti corona di
misericordia & riempie di buoni affecti li desiderii tuoi. Ecco don
cha come per misericordia: & non per debito ci corona. Et in un al
tro psalmo dice. Domine ut scuto bone uolūtatis tue coronasti nos
Tu ci hai dice icoronati o messere dello scuto della tua buona uo
lunta cio uiene adire dice san Gregorio: chelli p la sua gratia ci di
fende: & per la sua gratia ci corona: si che sola la sua misericordia

ci e in presente scudo di forteza: & in futuro corona di gloria: Et in
cio e uero quel che dice sancto Augustino: che quando uerrae lo
iudicio: dio remunerar le sue gratie non lopere nostre. Che po
giamo che la postolo dica: che ciascuno riceuerae da dio mercede
secondo le sue opere: & faci che sempre nientemeno ci uiene intē
dere: che lopere nostre ne le pene non hāo ualore se non per la diui
na gratia: si che alla gratia & alla misericordia di dio dobbiāo pri
cipalmēte tutto attribuire: Vnde ad questo darci ad intendere di
ce san Iohani nella pocalipsi: che uide molti beati incoronati leuar
fi le corōe e pōerle dināzi allagnello: cio e christo: e lodarlo et rigra
ciarlo che p lui e dalui erāo regi e sacerdoti. Hor ecco dōcha septe
misericordie di dio uerso lo peccator: cio e chel cōseruā: expecta
cōuer. e riceue cōferma iustifica e glorifica: q ē bēdictus ī secula se
culorū Amē. Potrēo ancho dire cōsiderādo le p̄dicte cose che dio
padre di misericordie: ci fac & monstra in noi le septe opere della
misericordia spirituale: cio e che ci consiglia & da lume per le sue
sancte inspiratione: che ci reprend e corregge: & per lo stimulo
della conscientia & per li fragelli temporali che ci da di se consola
tione & conforto: che ci perdona pienamente: che ci sopporta: &
expecta & che per noi prega in quanto homo. Onde dio ci fa gra
tia in quanto e dio & in quanto e homo prega per noi. Hor di que
sto diremo nel sequeute capitulo piu pienamente. Hor sia dōcha
sempre benedicto questo padre di misericordie.

Come ci uiene essere figlioli & seguitatori di cotal padre i far mi
sericordia alli proximi nostri debitori. .Ca. xxxi.

Tpche questo nome padre p̄supone figliolo cio e che niu
no e dicto padre se non per respecto di figliolo: e bisogno
che si noruogliamo poter chiamar lo padre con bona cō
scientia siamo ueri & legiptimi suoi figlioli. Et questa uera filiatio
ne si monstra alle opere: cio e che noi cōme figlioli celi assimiglia
mo: & seguitiamo lopere sue: Vnde per questo respecto disse chri
sto alli iudei gli quali si uantauano de essere figlioli de Habraam.
Hor facete lopere sue. Ma uoi siete figliuoli dello diauolo: & gli
suoi obsceni desiderii seguitati. Alle opere aduncha io dico che si

cognosce di cui l' homo e figliolo. Hor trouo che l' homo e dicto fi-
gliolo di dio p fede secundo che noi monstramo nel principio qua-
do parliamo della commédatione della fede. Siamo ancho suoi fi-
glioli p purita & quãto ad questo siamo dicti figlioli di luce. Nela
terza parte siamo dicti figlioli p pace. Et po esso xpo disse nel uan-
gelio. Beati pacifici quoniam filii dei uocabũtur. Siamo ancho di-
cti figlioli di dio p carita. Et po san Paulo dice. Siatì segnitatori di
dio come figlioli carissimi & andate p la uia dellamore. Siamo ad-
ultimo & principalmete dicti suoi figlioli per la misericordia. Vn-
de pero esso xpo disse. Siatì misericordiosi come e lo padre nostro
celestiale. Per che dõcha come già di sopra e dicto nel capitulo de
li sopra nomi di dio : questo nostro padre e chiamato & dicto dio
fidele dio di luce di pace & damor. Et e ancho principalmente di-
cto padre di misericordie: seguita cõsequẽtemete che se noi uoglia-
mo essere suoi figlioli & heredi che celi assinnigliano: & siamo suoi
figlioli per fede per purita per pace per amore & maximamente p
la pieta & per la misericordia. Hor dico doncha lassando di parla-
re hora delle altre uirtu che come boni figlioli debiamo essere mi-
sericordiosi uerso li nostri proximi secondo la predicta forma per
la quale dicto e che dio e misericordioso uerso di noi. Et in prima
dico che noi dobbiamo li nostri proximi guardare & conseruare da
male in ogni modo & con ogni studio che possiamo max imamen-
te per li predicti tri modi che dio conserua noi cio e sottraggendo
la temptatione. Vnde quado possiamo li dobião guardare di scan-
dalizarli tollendo loro se possiamo l'opportunita & lo luogo & dã-
do ogni altro ipedimẽto al male & confortãdoli nel bene cũ buõe
parole & per ogni altro mō che possiamo: Ma oime chel contrario
si fa per la maggior parte cio e che si studiano molti di far cadere
& peccare li lor proximi dãdo loro materia di scãdalo & peccato
o per uanitate d'affaitamenti o per ingiurie & acompagnandoli &
insegnãdoli lo luogo & l'opportunitade del peccare & inducen-
doli ad cio con parole & cõ exempli & p altri molti modi. Et pero
questi & queste cotali propriamente sono figlioli del diauolo & lo
suo offitio hãno cio e de iducere lhõ ad peccato. Et po con lui cõe
suoi heredi starano in eterna dãpnatione. Pẽsino pẽsino le misere-
uane, femie & altre qualunq; persone che se tanto uale l' homo ch

diolo uolse ricōpare del suo precioso sangue: che menda faranno
ad questo redemptore di quelli chelle hāno incitati & iducti a pec
cato per qualunque modo. Allo extimo doncha della passione: &
della morte di christo si bisogno che ne rendano ragione: Et po ad
monisce san Paulo ciascuno che legiermente scandaliza altrui: &
dice. Guarda o homo non perdere colui per lo quale christo e mor
to. Quasi dica. Vedi quāto lha caro: & ad che extio tel cōuiene mē
dare. Hor di questa materia cio e: come ciascuno induca lun laltro
ad peccare troppo ci sarebbe che dire: e troppo che piangere. La se
conda misericordia che dobbiamo fare al nostro proximo: sie ex
pectarlo: & sopportare lo suo defecto patientemente: & chiamar
lo & inducerlo ad bene etiamdio con beneficii temporali p farlo
piu tosto uergognare: & tornare ad bene. Et ad questo: & christo
& san paulo & altri molti sancti: Et per parole & per exēpli mol
to cinduceno: Vnde dice sacto Gregorio. Mai nō fu buono chi nō
seppe portare lo rio. E sancto iohāni bocadoro dice. Sosteni ad tē
po lo inimico tuo. Che sappi che possa uincto per la tua beniuolen
tia lameraai come lanima tua. Hor dico doncha: che dobiamo pa
tientemente expectare & sopportare li proximi nostri come dio
fa a noi. Nella terza parte dico che li dobbiāo cōuertire: & rechia
re a pēitentia con ogni bona parola & exemplo che possiāo. Sapiē
do che come dice san piero. Chi conuerte lo peccatore dallo erro
della uia sua: salua laia sua da morte & cuopre & expegne p que
sta carita ogni suo peccato. Per cio che cōe dice sã Gregorio. Nul
la cosa tanto piace a dio q̃to hauer zelo & cura di conuertir le ani
me. Onde questo fu proprio officio del figliolo di dio come elli stes
so in piu luochi deluangelio disse. cio e di conuertir & di chiamare
li peccatori ad penitentia. Et percio chi in cio lo seguita: e suo com
pagno & figliolo. Mā che noi miseri: poche sēo hogi quelli chi di q̃
sto curino: Anzi piu tosto peruerte lun laltro: & piu tosto rileue
rebbe lhomo una asina caduta nel luto che una anima caduta i pec
cato. Vnde dice sancto bernardo. Oime che se cade lasina: ogni hō
corre ad aiutarla: et se cade laia nullo cura di rileuarla: ma piu tosto
da fōdarla. Nella q̃rta pte dico che dobiāo lo pximo peccatore cō
tra di noi se tornar uole riceuere lietamente: & perdonarli uerace
mētē come disse che christo fa ad noi: cio e che ne uendecta ne fac

ciamo: nela colpa li rimproueriamo: ne di smēo poi nlelamiāo. Al
tramente christo non solamente non ci perdonerebbe ma etiam
dio li peccati gia pdonati ci imputerebe: secondo chelli ci uolse da
re ad intendere per quella similitudine del uāgelio per la qual dis
se che al seruo: lo qual nō perdonoe al conseruo suo ridimandoe lo
signore tucto el debito perdonato delli diece milia talenti. Et con
clude christo la sua intentione per la dicta similitudinē: & dice. Cos
si lo padre mio celestiale farai ad noi se non perdona luno ad lal
tro di cuore: Puochi per uerita sono quelli: li quali ben di cuore p
donno le ingiurie proprie. Che di quelle di dio ogni homo ne buo
no perdonatore: Anzi quasi nullo sene cura: si che molto piu si tur
ba l'homo udendo biamare o se o sua cosa: che non fa udēdo bia
stemare & offendere dio. Hor ecco ben mal cambio. Che dīo re
puta facta ad se la īgiuria facta ad noi. Vnde ad san paulo quando
perseguitaua li christiani disse. Saulo saulo per che mi perseguita
Et noi delle ingiurie facte ad lui: non ci curiamo: anzi piu ci turbe
remo di ueder far noia ad un nostro cane. Hor dico dōcha che que
sto pōare: che noi dobbiāo far al pxiō se itēde delle īgiurie pprie
Che di quelle di dio dobbiamo hauere grande zelo: & hauer per
inimici: & in odio li inimici di dio: come hauea dauid propheta: lo
qual si uanta & dice. Iniquos odio habui. Et ancho. Nōne qui ode
runt te domine oderam: & super inimicos tuos tabescebam. Per
fecto odio oderam illos. &c. Perfecto odio: & dice san Grego
rio: odiar la colpa: & amar la natura: odiar la malitia & procu
rar de tollerla come fa dio del quale dice la scriptura che haī odio
limpio & la sua impieta: & nientemeno come dicto e: limpii & ex
pecta & conuerte: & riceue: & uolentieri perdona loro: Cossi don
cha dico dobbiammo amar li inimici nostri: & far loro misericor
dia. Et per questo come disse christo saremo figlioli di dio. Vnde so
pra q̄lla parola: diligite inimicos uestros benefacite his q̄ oderunt
uos. &c. ut sitis filii. &c. dice s̄a Aug. Hor ecco grande gratia. Per
noi non siamo degni serui: & per amar gl'inimici di uentiamo fi
glioli & heredi di dio. Et ancho dice. Di magnificētissima bonta
e che tu ami lo tuo inimico e ad colui lo q̄l ti uole male e faerene se
puote tu uogli bene: & taeneli se puoi. Et san ioani gr̄isostomo

Al
n/
da
luz
e lo
con/
Cof
lal/
rep/
e buo
fi cur
o bia
ore/
ando
guire
turbe
ne que
prie
ex per
etalo
u o de
i. Per
irego
rocu
i odio
i & ex
i don
ricon/
nde lo
terum
a. Per
mo fi
onta
mie le
omo

dice. Nulla chosa e che cossi faccia l'omo proximo a dio. Come
essere placabile ad chi loffede. Per questa uirtu doncha: diueta l'ho
mo figliolo: & amico di dio. Onde pero ancho dice sancto Augu
stino. Chi ama li inimici: si di dio & figliolo e amico: per questa uir
tu & misericordia riceue l'omo piena misericordia & absolutio
ne dogui suo peccato. Onde pur in cio si monstra la infinita be
nignita di dio uerso di noi: che ci ha posto lo iudicio nostro i mano
cio e che non ci condampnerae: se non quanto uorremo: incio che
dice per lo euangelio: che ad quella misura che noi faremo miseri
cordia: ad quella la riceueremo: & se noi perdoniamo alli nostri
debitori perdonara elli ad noi: & se no. non ci perdonara e unde
pero cinsogna adire nella oratioe: Dimitte nobis debita nostra fir
cut nos dimittimus debitoribus nostris. Et pero sancto Augustino
ad questo amore ci conforta: & dice. Io ui amonisco fratelli mi
ci ad amar gli nimici: percio che a sanare le ferite delli peccati: nul
la medicina trouo ne cognoscho cosi efficace. Et perho la scriptu
raissa beffe di chi non perdona: & spera che dio perdoni ad lui
& dice. Homo contra homo serua ira: & come doncha da dio di
manda medicina: Ad homo simile ad se non uol far misericordia
come doncha la riceuerae da dio. Quasi dica. Impossibile cosa e
che riceua misericordia da dio chi al suo pproximo far non la uol
le. La quinta misericordia chi sta in conseruarli nel bene: ci dob
biamo ancho studiare di fare confortandoli & predicandoli: & da
do loro ogni buono aiuto & consiglio: & monstrando loro la uani
ta del mondo lingani del nimico: la uirtu della penitentia: la mise
ricordia di dio li exepi delli sancti: & ogni altra cosa: per la quale li
possiamo confermare nel bene. Et maximamente de bbiamo pre
gare dio che li confermi & chelli aiuti: coe faccia a sa Paulo: pregan
do dio che desse fermeza alli suoi discipuli & forteza in nel homo
dentro contra ogni temptatione di nimico. Hor cosi dico che & co
pregi & con buoni conforti dobbiamo confermare in bene l'un l'al
tro: & allhora si compierae i noi quel che dice Salamone: cio e chel
frate che aiutato dal fratello e chome cittade ferma. Et ad que
sto fare ciascuno e tenuto percio che ad ciascuno ha dio dato co
mandamento dice la scriptura di guardare & diutare lo pxio suo
n iiii

Et chi così non fa graueamente pecca: perciò che come dice sancto Ambrosio. Chi puo soccorrere a chi perisce se elli nol fa si lo uide cio come se lucidasse. La sexta & septia misericordia cio e de iustificare & di glorificare li peccatori puo fare ppriamete solo dio: et po che noi ad questo altro far non possiamo dobbiamone pgar lui chel faccia: et questo pgho dio molto accepta & molto ha p bene. Vnde dice sancto Gregorio. Quelli fa molto ualere li suoi preghi: lo quale p li inimici priegha. Vnde in questo fa simiglia lhō a christo lo quale in croce stando pregoe p li suoi crucifixori. Così sancto Stephano pregoe per saulo lo quale guardaua le uestimēta di quelli che lapidauano: & dio per li suoi preghi lo giustificoe. Vnde dice sancto Augustino: che se Stephano non hauesse orato la chiesa paulo non hauerebbe. Hor dico doncha che dobbiamo far quello che possiamo per li nostri proximi pogniamo che propriamete dio solo saluar li possa. Ma come dice san Paulo noi siamo coaiutori di dio: per che dio doncha e comune padre di tutti debiamoci amare tutti cōe fratelli: et possiāo dire che ad questo amor quatro cose principalmete cinduceno cio e: la scriptura: la natura: la gratia & la gloria. Dico che ad amare lo proximo come nostro fratello cinduce in prima la sancta scriptura la quale tutto di grida nel nouo & nel uegio testamēto che ci amiamo in sieme. Vnde esso xpo q̄si concludendo & repetendo in breue la doctrina sua: lo giouedi sera quādo douea esser preso disse alli apostoli piu uolte. Questo ui comādo ehe ui amiate in sieme: et questo e lo mio precepto & ad q̄sto cognoscerano li homini che uoi sieti miei discipuli se ui amere te in sieme: & così san paulo molto & i molti luoghi a q̄sto amor cinduce: dicēdo che tutti siāo mēbri luno dellaltro: & tutti siāo uno corpo i xpo. et maxiamete q̄i dice che chi ama lo pximo cōpie tutta la legge p la q̄le pola uol dar ad itēdere che la lege tutta i q̄sto amore pēde. Vnde si legge di s̄a loāni euāgelista che eēdo elli gia si uenchio: che ne andar potea ne predicare potea in uoce: portādolo li discipuli fra braccia alla chiesa andaua pur dicendo cū amore & un feruore mirabile: Figlioli amateui i sieme figlioli amatiue i sieme. Et dimādādolo li discipuli. p che pur quella parola sola dicesset: loro rispose. per che io non ui posso dire molte parole come io solcua dicoue questa che basta p tutte & che compie tutta la lege

Hor così potremo allegare molte altre auctōritadi & dicti della bi
bia & delli scti p li quali dio questo amor del pximo ci comāda
& ad questo ci conforta & iduce p molti modi. Ma basti questo tã
to che dicto ne p hora: ad monstrare che ad questo amore tucta la
scriptura sancta cinduce. Nella secunda pte dico che ad questo a
more cin duce la natura: in cio che secundo natura tuetti siamo fra
telli. Vnde dice sancto Augustino. Se non ci pare che siamo frate
li senon quelli li quali nasceno dun patre & duna madre ripensa
mo che tuetti pcediamo da adam & da eua & per questo modo tu
etti siamo fratelli. Ancho dice che acio che i sieme ci amassimo uol
se dio che tuetti da un pcedesimo cio e da adam dal qual formoe
la femina: & poi di loro siamo nati. Si che delli altri animali fece dio
maschio & femina ciaschũo di p se: ma lhomo creoe solo poi: & di
lui fece la femina ad cio che uedẽdoci così tuetti procedere da uno
tuetti insieme ci amassimo come uno. Et pero dice che nulla cosa e
cosi unita p natura come lhoaduegna che nulla sia cosi discordio
saputio: et po malachia ppheta riprẽde li discordiosi supbi & di
ce. Hor non e un padre di tuetti & tuetti da uno pcedetẽ. Per che dõ
cha dispregia lun laltro poi che siete fratelli. Lamor doncha del p
ximo sic un debito naturale lo qual non si puo tanto pagare che lhõ
ne sia assoluto po che obliga amare ad sempre. Inquãto ancho la
natura fece lhõ mansucto & disarmato cio e senza corna o becco
o unghie monstra si che p natura de essere amicabile: Che se uegia
mo che per natura li animali & li ucelli de una specie sono i sieme
piu amabili & amãsi secũdo lor modo: grãde uergogna torna al
hõ e sser feroce contra lhõ. Nella terza pte dico: che ad qũto amor
cinduce la gratia. Et chiamo qui gratia in prima & principalmẽte
la incarnatiõe & la morte di xpõ la qual cosi san paulo chiama in
piu luochi. Vnde in una epistola dice: Ben sapete la gratia del no
stro signore iesu xpõ che p noi e facto pouero essẽdo richo. Ancho
dice. Xpõ mi amoe tãto che diede se per me. Vnde io nõ sono in
grato alla gratia di dio. Et ad Tito dice: parlãdo della icarnatiõe
di xpõ. Apparuit gratia dei saluatoris nostri & c. Hor di qũta gra
tia dico che cinduce molto ad amare lo pximo: percio che poi che
noi in xpõ & per christo amar lo dobbiamo: dobbião per lui ha
uere tanto caro quãto li costoe come gia di sopra dicemõ. Et pero

esso christo quando ci confortoe de douerci amare insieme disse.
Lo mio comandamento e che uoi ue amiate insieme chome ue
haggio amato io. Ecco doncha che lo amore di christo ad noi ci e
cagione forma & exemplo de amare lo proximo. Et chome uegia
mo corporalmete che chi ama l'omo ama la cosa sua per lui. Così
spiritualmente che qualunque ama christo debbe amare li proxi
mi ricomperati delo suo pretioso sangue; & in lui amare gli buo
ni & per lui li rei. Vnde & pero dice sancto Gregorio che p'amore
di dio nasce lamor del proximo: et sancto Augustino dice che chi
ama li homini: si li de amare o per che si no buoni: o accio che sia
no huoni: si che solo dio nello ho sami. Et pero ancho dice. Beato e
o messere quelli che amate & lamico i te & linimico per te: la gra
tia doncha di dio in nel proximo ci cagiõe & forma damarlo. Et
pero ci dobbiamo amar insieme quanto & come ci amo elli: cio e
gratiosamente & puramente: senza rispetto di seruitio riceuto &
senza speranza di merito. Che chome disse christo. Se noi amia
mo chi ci ama nulla mercede nhabiamo. Ma quado per suo amor
noi amiamo chi ci e inutile o cōtrario: questo e gratia & uirtu. An
cho lo dobbiamo amare sauiamente come ci amo e elli cio e piu la
nima chel corpo: si che piu ci piaccia di uederlo infermo del corpo
che de lania; & piu dissideriamo di uederli bene dētro che di fuo
ra. Dobbiamolo ancho amare utilmente: non pur in parole ma co
me dice sancto iacobo con opera & con uerita: si che ci studiamo
di ritraggerlo & daiutarlo dal male & temporale & spirituale &
di ricitarlo & inuiarlo al bene: Alultimo dico chel dobbiāo ama
re fortemente si che lamor non ci rompa ne per nostra fatica ne p
iscognoscenza dallamato. Hor di questa materia cio e come chri
sto ci amasse: & come noi per suo exemplo in sieme amar ci dobbi
amo molto dir si potrebbe & douerbbe. ma per che molto piena
mente ne parla in quel tractato lo q̃l chiamai spechio di croce: pas
somene hora qui piu breuemente. Dico doncha in sōma che la gra
tia di christo ad noi cinduce ad amare lun laltro: quanto come ci a
ma elli si che etiam dio si cōe dice san iohāne: fusse bisogno di po
nere la uita p la salute del pximo si la dobbiamo ponere lietamē
te. Hor molto piu doncha certo li dobbiāo subuenire delli bēi tē

palí come ad nostri fratelli; che p certo come dice sá Gregorio chi
da al pxio de la peccúia sua. gia nō darebe p lui la uita sua. Et qsto
dar la liosina e debito po che cio che lhō ha si e di dio pñe di tuēti si
che cōe ad nostri fratelli & figlioli di dio debiāo cōmunicar qñti bēi
tēporali. Et po dice lo ecclesiastico. Inclia al pouero le urechie sen
za tristitia cio uol dire. Exaudisci li suoi prieghi & rēdeli lo debi
to suo. Vnde chiama debito le limosina p la ragiōe che gia e dicta
et cosi lo psalmista plādo del hō misericordioso dice dispfit dedit
paupibus; et po p mōstrare che questo dare e debito suiūge. Iustiz
tia eius manet i seculū seculi. Nella qual pola: dispfit &c. monstra
lo mō di far la limosina. Che i cio che dice: dispfit mōstra che laeli
mosina si de dare di cuore & hauer ad uile ogni bē tēporale & po
spargerlo come lhō spge & getta la cosa: la qual ha ad uile. Vnde
ad questo mō dice nella cática che se lhō delle ogni sua cosa p car
ta: dispregiala & non li par dhauer faetoniente. Ancho in cio che
dice. Dispge mōstra che de dar molto. Che della cosa puocha nul
lo dice che si spga. ma si la molta. Vnde i somma dico: che lhō e te
puto di dar quāto puote al meno del sopchio cōe disse xpō. Vnde
& pero dice sancto Ambrosio. Niuno dica & reputi pprio ql che
e comūe. Che per certo chi tiene piuche alle necessarie spese li ba
sti: si e come furto & tollo ad chi non ha la sua necessita. Hor mol
to si potrebbe dire quí della tenacita & dela uaritia: di quelli che
sono alli poueri crudeli & essi usano lo superchio maximamēte del
li chierici & delli pñedati p cio che come dice sancto Ieronimo.
le Facultade delle chiesie sono patrimoni delli poueri & consacri
lega crudelita si tiene anzi quasi si tolle loro cio che li ministri del
le chiesie dispensatori per uerita & non per possessori ne usurpano
fuor del necessario uieto & uestimento. Hor di questa materia cio
e come mal si spendano li beni ecclesiastici & li altri & lassano mo
rire li poueri come cani troppo ci hauerebe che dire. anzi che piā
gere: Che se non siamo al tueto cichi ben possiamo ueder che mol
ti: molto piu hāno a charo li lor cani che li poueri lor fratelli si che
anchora ne sono molti facti come quel richo: lo quale chrīsto per
lo uangelio cōdampna perche fu molto crudele a lazaro mēdico
& non li subuenne pur un puoco del supchio & del rimanente del

le sue mense. Ma sappiano questi cotali. che come elli sono suoi
compagni nella colpa: così laccōpagnarão nela eterna dānatione
Et pero dice san Bernardo. Cridanoli ponerli nudi & affamati cō
tra gli richi & dicono. Morédoci noi di fredo & di fame che cigio
uano tanti mutamēti: & uestimenti distesi per le ptiche o piegati
p gli scrigni? Nostro nostro e quel che spargete & a noi sottragge
te crudelmente quel che uoi spendete iultilmēte. Hor dico dōcha
che poi che christo nostro fratello diuentoc per gratia: prēdendo
la nostra natura tuēti siamo i lui fratelli: & così dobbiamo insieme
li nostri beni comunicare. In cio ancho che dice: disperfit: mōstra
che dobbiamo dare ad molti come uegiano che la cosa la qual lhō
sparge uersa i molti luochi. Et così noi ad modo di chi semina do
biamo ad molti dare: & i molti luoghi spargere. In cio che dice:
dedit: mōstra che come dicto e p gratia dar dobbiamo. et sēza spe
rāza di merito. In cio che dice: paupib;: mōstra chenō a pēti o p
respecto daltra amista dobbiamo dar lelimosina: ma per solo amor
di dio a pueri boni maxiamēte a q̄li li quali p suo amore poucri
sono diuētati. Vnde cōciosi iacosa che lhō pla elemosina itēda chel
pouero pghi dio p lui: de eleger tal poueri che la lor oratione piac
cia a dio. Della fraternita de la gratia pla scō Aug. e dice: Tuēti sia
mo fratelli iquāto che hōi. molto piu doncha iquātō xpiani sotto
uno padre dio: e sotto una matre ecclesia. & p q̄sto respecto disse
christo nel uāgelio. Nō uī chiamate padre sopra la terra: p̄cio che
uno e lo padre nostro celestiale: & uoi tuēti in lui siete fratelli. Et
pero per questo respecto nella chiesia primitiua sincomiciono tuc
ti li christiāi ad chiamare frati et haueāo ogni cosa i comūe. Et pero
ancho hogi li religiosi per un comune nome si chiamano frati & dē
no hauere ogni cosa i comune. Bē e uero che ancho in molti luochi
addiuiēc quel motto che disse un religioso ad un suo prelato. Che
puerbiādoli elli che nō lhauea cōssi tosto ubbedito e dicēdoli con
uno isdegno frate frate cōe nō facesti la cotal cosa: si li respuose sup
biamēte: ma disse uero. Bē e uero che tuēti siāo frati ma pur la scu
della mia & la tua non sono suore. Cio uolse dire chera troppo mā
gior: & miglior la sua. Che fraternita importa una equalita. Et
pero ueggiamo: che pur secondo el seculo: li fratelli: o uiueno in
commune: o parteno infra loro egualmente la heredita de. Se

doncha fussemo in xpo fratri haueremo ogni cosa a comune. Per
unaltro modo chiamo: & intendo gran utilita & lo merito che l'ho
mo cōseguita del amore del proximo: percio che guadagna delli
rici hauendo loro compassioner: & delli boni hauendone allegrezza
si che chi per charita ama lo proximo e partecipe dogni suo bene
Vnde dice scō Aug. Chi e in charita ha ogni cosa o in se o in altrui.
Ancho dice. Veggiano li inuidiosi che gran bene e la charita: che
senza nostra fatica etiā dio li altrui beni fa nostri. Sūma doncha
utilita & gratia cōseguita l'ho di questo amore: percio che a dirlo
in sūma l'homō ne riceue remissione dogni suo peccato & e parti
cipe dogni altrui bene: & etiam dio guadagna dogni altrui male
per la ragione che gia e dicta. Nella quarta parte dico che ad que
sto amor cinduce la gloria cioe che se ne merita. Onde dice sancto
Aug. Non hauerae quella heredita chi non la uuol hauere cōmuna
& tanto ciascuono la trouerae maggiore quanto piu ui potra amare
lo suo consorte & proximo. Conciōsia doncha cosa che noi in que
sta chiesia militante ci debiamo studiare di uiuere secondo la for
ma & lexemplo della chiesia triumphante: & in quella beata uita
tuti se amino di perfectō amore: debiamo in fin hora questo bene
incominciare: si che poi l'habbiamo & facciamo in fine senza fine.
Hor ecco doncha monstrato in questo capitolo che sotto questo pa
dre di misericordie debiamo uiuere & portarci come fratelli caris
simi & farci insieme misericordia come noi ueggiamo che dio la
fac ad noi. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Come se p li predicti modi ci studiamo d'essere figlioti de dio sia
mo cōsequentemēte fratelli de xpo & della uergene maria & delli
angeli & sancti tutti. In pria uegiāo di xpo & dela uergene maria:

T se p li predicti modi & p le p'dicte bone ope **Ca. xxxii.**
di & isericordia ci studieremo d'essere figlioli di dio: seguita
cōtinēte che ci possiamo gloriare d'essere fratelli & cohere
ei di xpo & della uergē maria et di tutti li angeli et sancti et ele
cti di dio et po hauer grāde fidutia et sperāza dello lor aiuto nelli
nostri bisogni et de la lor cōpaginia nella beata gloria. Vnde p q̄sto
respecto se cōfortaua s̄a Paulo et dicea. Noi siāo figlioli et heredi
di dio et fratelli et coheredi di xpo. Et ancho dicea: noi ci gloriao
nella spāza della gloria delli figlioli di dio. Ma ad q̄sto seguita chi

bemira che chi si uol gloriar nella spaza di la delli figlioli di dio
e bisogno che sia i questo uita picipi & cōsorte de le pene & delle
fatiche di christo & delli figlioli di dio. Et ad questo mōstrarci san
Paulo poi chebe dicto che liamo heredi di dio & coheredi di christo
subiūse. Si ueramēte che noi insieme con lui patiamo: & alhor
possiamo sperare di cō lui regnare. Et po ancho dice. Se noi siamo
conforti delle tribulationi. così faremo delle cōsolatiōi. Se uoglia
mo doncha la heredita della gloria portiamo in pace & uolentieri
la tribulatione & la pena pero che cōe ancho dice san Paulo se noi
fossimo fuor della disciplina di questo padre celeste dela qual tuēti
li electi son participi sarebbe segno che noi fussimo non legiptimi
figlioli ma adulterini. Vnde & po ancho dice sancto Augustino.
Se tu se excepto dal numero delli fragelli e certo segno che se ex
cepto dal numero delli figlioli. Et pero ancho confortandolhō tri
bulato dice: Non esser di senno iniquo & puerile che dici piu ama
lo padre nostro dio cotal mio pximo & uicio che me: pero che ad
lui lassa far cio che uuele & me incontente flagella & pcutte se
niente faccio contra la sua uolonta. Anzi piu tolto godi & confort
tati desser flagellato p cio che questo e segno che ti serua la heredi
tade et ad quelli pdona i questo tēpo li quali dāpnai eterno. Que
sto medesimo diceno san Gregorio et altri molti sancti. Conclude
si dōcha p le predictē parole che far bene et patir male e segno che
siamo figlioli di dio et alhor ci possiamo gloriare dauer per fraelli
et p aduocati et amici xpo et la uergie maria et li altri sancti et an
geli tuēti. Et po dice san Bernardo che uita delli sancti sie far bene
et patir male et così pscuerere in fin alla fine. Per respecto doncha
che siamo fratelli di xpo ci dobbiamo confortare unde po dice sã
Bernardo. Non mi potera certo dispregiare xpo ilquale ha preso
mia carne et miei ossa. Et sancto Augustino dice. La gratia di dio
non si puote meglio cōmendare ne uerso di noi mōstrare che lunt
co figliolo di dio in se essendo & rimanēdo incōmutabile uestisse
nostia humanita & diuentasse hō & frateilo nostro p darci di se fi
ducia & sperāza si che p lui hō peruenissimo a dio lo qual iusto &
beato e a di lōgi da noi ingiusti & miseri: et pero dice san Grego
rio. Grāde ci da fiducia ad po dio lo figliolo di dio facto hō & grā
de sperāza a chi si pēte dauer misericordia poi che ad xpo nostro

fratello e nostro iudice & nostro aduocato: et pero per questo res-
pecto ci conforta sancto ioanne euangelista & dice se alcuno si se-
re dhauer peccato non dispi ma cōfortisi p cio che habiamo appo-
dio padre p nostro aduocato iesu xpo iusto & elli ci acchata & im-
petra misericordia p li peccati nostri: Et san paulo dice: xpo lo q̄l
p noi morite & resurrexite siede i cielo alla mao drecta di dio & p-
ga p noi: prega iquāto hō & da iquāto dio. Vnde & p lo merito del-
la passiōe: dio da le gratie & fa misericordia alli suoi fideli: et po-
la chiesia sēpre cōcluede loratrōi le quali fa a dio padre & dice per
xpm dominū nostrum. Quasi dica p noi non siamo degni delle
re exauditi: ma exaudiscēci p lo merito & p la more del tuo figlio
lo & nostro signore iesu xpo benediēto. et po pga dio lo psalmista
& dice. Respice i faciē xpi tui. Quasi dica: riguarda come cara li-
costa la chiesta & exaudiscila & aiutalla p suo amore: per xpo don-
cha nostro fratello siamo da dio exauditi & aiutati: et po dice un
sancto. Grāde e la spāza delli fideli: poi che p loro pga xpo morto
per loro & elli chi de essere iudice diuēta loro aduocato: et questo
basti hauer diēto del cōforto che dobbiamo pndere pēfando che
xpo e nostro fratello: et che elli sia & esser uoglia nostro fratello &
monstro maximamēte quādo apparēdo alla magdalēa lo di della
resurrectione li disse. Va & di alli miei fratelli che io saglio al paz-
dre mio & al padre uostro alo dio mio et allo dio uostro: ecco mira-
bile carita & cara & amabile hūilita che chiama suoi fratelli li apo-
stoli li quali negato & lassato lhaueuano. San paulo ancho dice chel-
li e primogēito i molti fratelli. Molto e doncha de a mar cotal fra-
tello: per lo qual habbiamo la eterna heredita: el quale come dice
san paulo non si confunde di ch iamarci & reputarci fratelli. Nella
sceōda pte dico che molto ci de confortare pēfare: che la uergie ma-
ria e nostra suore & per carita ci si monstra & e madre et aduocata
Vnde come la chiesia canta ella e dolcezza uita et speranza nostra
& in lei e ogni gratia di uita & di uerita & ogni speranza di uita &
di uirtu et per questa consideratione & per la precedēte ci confor-
ta san Bernardo & dice: Securamente poi o homo comparire dinā-
zi a dio: doue hai aduocato lo figliolo dināzi al padre e dināzi al fi-
gliuolo la madre: lo figliolo mōltra al padre per noi p gādolo: le ferì

te le quale p noi riceuete & la madre mōstra al figliolo lo peſto. et
le puppe unde laſte li diede. Et pero non temere deſſere cacciato
hauendo cotali amici & aduocati. Ella anchoe dicta ſtella di ma-
re: percio che quelli che erano & ſono nelle tempeſte del mare di
queſto mōdo: lo quale e piu periculoso del mare materiale diriza
ad porto di ſalute: & confortali & aiuta. Et pero di ricorrere ad lei
nelli pericoli ci amoniſce ſan Bernardo: & dice. Se ſi lieuano con-
tra te li uenti delle tentationi: ſe incorri nelli ſcogli delle tribulatio-
ni: mira alla ſtella cio e inuoca e chiama maria: Nelli pericoli: nel-
le anguſtie nelli caſi dubii: maria penſa: maria chiama: & mai non
ti ſi parta dal cuore ne dalla bocha. Ma ad cio che meriti dimpe-
trare lo ſuo aiuto: ſeguiſce lo exemplo della ſua ſancta uita. Lei ſe-
guitando nō ti puoi deſuiare: lei pregando non puoi deſperare: di
lei penſando non puoi errare: ella aiutandoti non puoi cadere deſen-
dēdoti ella nō puoi tēere: Ella guidādoti nō ti puoi fatigar: Ella aiuta-
doti & pdonandoti pui ei al regno & al porto ſicuro ſi che in te me-
delmo pui: che ragiōeuolmēte & chiamata maria che niene adire
ſtella di mare. et alluminatrice. Ella e aqduſto p lo q̄le dio manda
le gr̄e alla chieſia. Et po ſa Ber. di lei plādo dice p grādezza di de-
ſiderio. per feruore di deuotione: per punta doratione attinge gra-
cie della fontana della pietā: le quali poi uerſa alli homini. Et pero
ancho dice: che tāto tempo hebbe el mondo defecto di gratie per
che non era uenuto ne da dio conceduto queſto aqueducto: cio e
maria. Ella e ancho dicta collo & torre della chieſia. Collo per che
coniunge lo corpo della chieſia a chriſto capo: & torre per che la
defende. Come doncha lo collo coniūge lo corpo al capo: coſi ma-
ria cōiunge la chieſia a chriſto. Et pero che da lei diuiſo ad chriſto
non puo eſſere unito. Ella e uergha che diriza li errātī nella uia dal
preſente camino. Ella e figurata per quella uergha doro la quale ex-
teſe lo re aſſuero alla regina heſter in ſegno di clementia. Aſſuero
uiene adire beatitudine & ſignifica lo beato dio: lo quale alla re-
gina: cio e alla chieſia exteſe & porſe queſta uergha in ſegno & pe-
gno della ſua pietā. Coſi e ācho figurata per la uergha di moiſe: cō
la quale moiſe liberoe lo populo di dio di māno di pharone: & fe-
lo paſſar lo mare: & guido lo diſceto: & hebbe lacqua della pietā
& fece molte altre marauiglie: pero che per lei chriſto ci libera da

le mani del diauolo & delle tenebre del mondo & guidaci per lo
diserto della penitentia & tragge acque di componitione & di de
uotione delli nostri cuori duri. Ella peritaia e dicta uerga di iesse
Iesse uiene a dire incendio. Onde uiene adire che da grande: & ac
ceso amore di dio fu chelli al mondo concedete maria. Per amor
doncha chebbe dio ad saluare li peccatori diede alloro maria per
mediatrice & per aduocata. Che per certo nō sarebbe stata mai ma
dre di dio: se non che dio per li peccatori saluare: uolse di lei incar
nare. Et pero sancto Augustino parlandoli in una sua oratione si li
dice eosi. O maria: di te pensando molto godo e molto mi con
forto: & questo gaudio mi da di te molta fiducia: pero che noi ad
te: & te ad noi: mirabile uicissitudine cōiunge: & unisce: cio e che
tu p noi si quel che se cio e madre di dio: & noi pte quel che siamo
cio e fratelli di christo: & suoi redēpti. Che se non fussi prece duta la
nostra trāsgressiōe nō serebbe seguitata la nostra redēptione. Che
se necessario non fusse stato di noi ricōpare: nō era bisogno dio di
te incarnare. Che se nō haueffimo bisogno dessere saluati nō sareb
be in te uenuto: & di te nato el saluatore. Ella e significata p la uer
ga de aron: la q̄l sēza opa humana fioritte p̄cio chella sēza opatiōe
de lhō germinoe & generoe christo fiore odorifero. & fructo suffi
ciēte ad refectiōe delli electi. Ella e uite che rēde uino di spirituale
cōsolatiōe alli tristi & tribulati: Vnde a cio significare: uenēdo me
no lo uino nelle nozze: si ne ipetroe del suo figliolo. Ella e dicta au
rora: p̄cio che come laurora e odiosa alli fur: cossi ella alli demoni
& cōforta li fermi: & da securta alli pēgrini: & pduce lo sole della iu
stitia christo benedicto. & e fine della nocte della cechita delli iu
dei: p principio del di della gratia. Ella e dicta luna: p̄cio che da luz
ce a quelli chi sono i nocte di peccato & riceue lo lume: & la uirtu
da christo sol de iustitia cōe la luna dal sole corporale. Et cōe la luz
na riceue lo lume dal sole & dallo al mondo quādo p alcuna it̄po
sitiōe ifra se & lo sole lo mondo nol puote dal sol riceuere. Cōsi la
uergie maria riceuette lo lume della gratia quādo lo mōdo nō era
degno di ricenerlo per la it̄positiōe: & p lo obstaculo del peccato
Vnde po dice s̄a Ber. Per che tu hō degno non eri di receuere lo fi
gliolo di dio: fu dato ad maria: accio che p lei & da lei riceuessi cio
che bisogno ti fusse: E ācho dicta luna: p che come la luna e piu p̄f

o

so alla terra che laltre pianete: cossi ella e piu presso alli peccatori
& terreni homini per pieta chelli altri sancti. Et pero e dicta bella
come la luna: pcio che a qlli liqli sono in nocte di peccato: monstra
& da uolentieri la bellezza della misericordia sua. Et per questo re
specto ancho e dicta oliua speciosa: & fructifera. Et pero lodando
la san Bernardo dice. O gloriosa uirgo maria in tucte laltre tue uir
tu godiamo. & ralegramoci per te: ma della misericordia tua ci
rallegriamo per noi. Lodiamo la tua uirginita marauegliaci del
la tua humilita. ma la tua misericordia ad noi miseri pare piu dol
ce: & abbraciamola piu caramete: & inuochiamola piu spessamē
te. Questa e quella femina benedicta: p la qual lo mōdo e repato
& lo peccatore saluato. Che certa cosa e chella e stata sollicita per
salute di tucta lhumana generacione: & po li fu dicto da lang elo
Nō temere maria pcio che tu hai trouata gratia appo dio. Chi si dō
cha che possa inuestigare o benedicta la larghezza: la lōghezza: la
tezza & il profōdo della tua misericordia: che la sua lōghezza si stē
de in fin al di del iudicio. La larghezza riēpie tucto lo mondo: sob
uenēdo a tucti e iusti & peccatori. La sua alterza ha restaurata laia
celeste: & il suo profondo ad quelli che sedeuano in tenebre: & in
umbra di morte cioe nel libo mandoe redēptiōe. Che per te o ma
donna lo cielo e ripieno linferno e spogliato & restaurata la ruina
angelica: & alli miseri homini la uita perduta e renduta. Hor cossi
la potentissima & piissima carita tua habonda daffecto di compas
sione & de effecto di sobuēctione & parimente se richa di buono
affecto & di compiuto effecto. Ad questa doncha copiosa fontana
saffrecta di peruenire lanima nostra assetata. Ad questa habon
dantia di misericordia corre la pouerta: & la miseria nostra. An
cho dice san Bernardo Taccia o nechi la tua misericordia o uirgo
beata: chiunque fidelmente inuocandola nō iha receuuta. Ancho
la beata uirgine e dicta electa come lo sole: pcio che come el sō
le luminare che excede ogni altro lume: cossi ella excede ogni al
tro sancto: & lo splendore & la uirtu del suo lume & delli suoi mi
raculi si monstra & dura sempre & sopra ogni gente & in ogni ne
cessitade. Et per che come el sole sopra li buoni & sopra li riei ex
tende la gratia del suo lume & della sua uirtu. Ella e dicta terribi
le alli inimici nostri ifernali: come schiera ordinata di caualieri ar

mata. Et pero li fideli nelle loro necessitadi la debbeno: & puono
inuocare securamente. Ella e quella femina ualente & sancta: del
la qual predisse dio nel geneli che douea schiacciare lo capo del ser
pente infernale cio e reprimere la sua temptatione nel principio. Ma
molti sono: che par che non chiedano chella debbia schiacciare &
rompere lo capo del serpente: ma la coda: incio che non la chiamao
nel principio della temptatione: ma al fine: & poi che sono caduti
& questo serpente demonio e intrato in loro. Ella e figurata per lar
cha di moyse nella quale moyse rispuose la mana & la uirga & le
taule de la legge percio chella contene christo per quelle cose figu
rato. Et ancho per che come quella archa era di legni imputribuli
& ad essa ricorrea moyse quando orar uolea. perche sopra lei sta
ua lo propiciatorio donde dio li rispondea cosi ella fu senza corru
ptione & puza d'anima o di corpo & allei per ipetrar gratia do
biamo ricorrere. perche sopra lei mira christo nostro propiciato
re. Ella e archa piena & sopra piena di gratia. unde come dice san
Bernardo poi che l'angelo hebe dicto. Ave gratia plena: ancho li
disse. Spiritus sanctus superueniet in te ad darcí ad inteder che co
me era in se piena cosi douea per darne ad noi di gratia riboccare
Ella e quella femina gratiosa della qual predisse salomone nelli pro
uerbii che douea trouar la gloria. Et questo se intende non solame
te per se. ma per tutti quelli: li quali fidelmente s'illiracomandano
Ella e madre non solamente naturale del figlolo di dio. ma spiritu
ale di tutti li figlioli di dio per gratia. Et pero spesso canta la chie
sia pregandola & dice. Mostra te esse matre. &c. Et pero sancto Au
gustino in una oratione s'illiracomanda & dice cosi. Tu mater dei
Tu mater rei: tu mater iudicis: tu mater exulis: tu mater dei & ho
minis: sic utriusque mater discordiam inter utrumque substinere
non poteris: tu se dice madre di dio & madre de l'homo debitore
& rio: tu madre del iudice & madre de l'homo bandito: tu madre di
dio & del homo. Et po speriamo che li reherai ad concordia. Et
pero ancho san Ber. confortandosi per questo nome madre si dice.
Quádo non potrae hauerti misericordia la madre dell'omnipoten
tia & quádo non uorrae la madre della misericordia? Ne poter do
cha li má. ha ne uoler. & pero i lei gráde speráza dobbiamo hauere

Ella e dicta nello ecclesiastico madre di bello amore: pero che ci ama sanamente & utilmente & non carnalmente ne mondamente come ci amano le madri carnali. Ancho come christo si chiama ufcio da intrar in cielo cosi: ella e dicta finestra & porta: & pero lodandola la chiesa canta & dice. Intrēt ut altra flebiles: celi fenestra facta es. Et anco li dice. Tu regis alti ianua & porta lucis fulgida. Vnde ella e figurata per quella fenestra la qual fece noe nellarcha al tempo del diluuio la quale li iudei dicono che fu di cristallo & per la quale uscire & iutroela colomba recando luliuo: in segno che lo diluuio era cessato. Ella e dicta fonte la quale in aqua & fa fructifero lorto della chiesa. Lo fonte comunamente si troua nelle ualli & la uergine maria e uicina & sempre proxima alli humili. Li luochi uicini al fonte sogliono essere uerdi & fructiferi & delecteuih & cosi quelli li quali a la uergine maria sono familiari fioriscono & fructificano di uirtu & di buone opere. Et pero ancho e figurata per quella nube lieue: sopra la quale uide un prophetachel signor uenire: pero che come nube ci da refrigerio contra lardore delle temptationi & generaci pluua di gratie & di deuotione. Et pho sancto Augustino considerando li molti beneficii che da lei riceuiamo, si la ringratia & dice. Hor chi si o beata uirgo maria che degnamente laudare & ringratiare ti possa: ia qual per tuo singulare merito sobuenisti al mondo perduto & per lo tuo sancto comercio e ricoparato: & poi la pregha & dice. Receui o piissima genitrice di dio li nostri prieghi & reconciliaci al tuo figliolo. Sia per te excusabile lo male che facto habiamo & impetraci quella gratia la qual fidelmente per te dimandiamo. Sancta Maria soccorri alli miseri aiuta li pusilanimi: consola li afflicti & fa che sentano lo tuo agiuto tuoti quelli li quali dice festa fano. Habi studio di pregare assiduamente per lo populo di dio o benedicta la qual meritasti di portare lo prezzo del mondo: ecco doncha come ad maria: come ad potentissima ricorrere possiamo & dobbiamo: et pero san hieronymo parlando di quella parola gratia plena dice. Ben fu piena di gratia: la qual alli cieli ha dato gloria: al mondo dio: & ha facta pace fra dio & lho: ha data fede ale gēti ha posto fine ali uitii & ordie & forma alle uirtu: & come dice san Bernardo pero e dicta piena & sopra piena accio che della sua plenitudine tuoti riceuano: cio e lo pecca

cia
nēte
ra ul
loda
ra fa
a. Vn
a oīe
per la
che lo
uēte
alli &
luochi
h & co
& fru
ta per
piora
le tem
fando
uam
grati
merito
e mō
di dō
alabile
al fidi
uam
o uat
monu
are lo
otiz
opar
ma: la
a dō
oma
opra
cca

tor misericordia: lo iusto gratioso infermo curatione: lo figliolo di
dio la substantia delhumana carne: li angeli leticia & tutta la trini
ta gloria. Come doncha dice san Bernardo tenendo & hauēdo per
fermo che ella e quella uia per laquale discese & uēne lo saluatore
del mondo studiamoci di saglir per lei ad colui: lo qual per lei di
scese ad noi. Studiamoci di saglir per lei nella gratia & nella glor
ria di colui lo quale per lei uēne a prouar la nostra miseria. Preghia
mola doncha con san Bernardo: & diciamo. Per te possiamo itra
re al figliolo tuo o benedecta inuentrice della gratia: genitrice del
la uita: madre di salute: si che per te ci riceua quelli lo qual per te
ci e dato. Excusi appo el tuo figliolo o uergine madre la tua itegri
ta la colpa della nostra corruptiōe & la tua humilita gratiosa a dio
accati uenia alla nostra uanita: la tua copiosa carita cuopra la mol
titudine deli nostri peccati: & la tua fecondita gloriosa ci faccia fru
ctificare di sancti meriti. Madonna nostra: mediatrice nostra: ad
uocata nostra: al tuo figliolo ci riconcilia: al tuo figliolo ci racomā
da: al tuo figliolo ci rapresenta. Fa o benigna che quelli che i te ue
nendo si degnoe di diuentare partecipe della nostra miseria. per te
noi faccia participi della gloria & della beatitudine sua iesu chris
to dolcissimo figliolo tuo. Qui cum patre & spiritu sancto uiuit &
regnat dominus i secula seculorum. Amen. Come li angeli tutti

sono nostri fratelli & aduocati & amici. Cap. xxxiii.
n Ella terza parte dico che ci debiamo confortare: pensando
che li angeli come nostri fratelli preghano per noi & uolen
tieri ci danno laiuto loro. La beniuolentia & lamor deli quali ci si
mōstra ple scripture scē i piu luoghi. Leggiao p lo uāgelio che di
se chriso che gaudio e ali angeli di dio dun peccatoſ chi faccia pe
nitētia. Et lo psalmista dice. Alli angeli suoi dio ha comādato che ti
guardino o hō itutte le uie tue. Sopra la qual parola dice san Ber
ad grande riuerentia ti de o homo muouer questa parola & darti
grandefiducia & muouerti ad grande deuotione. Reuerentia dei
hauere per la loro presentia: deuotione per la beniuolentia & fidu
cia per la sollicita guardia che di te hāno. Ancho confortandosi di
ce. Come hauēdo cotali guardiani teniamo? Fideli sono & saui:
non ci lasserano ne inganare ne isforzare. Seguitiamo pur le loro
inspirations & studiamoci dāssimigliarci loro per purita & finono

o iii

stri protectori. Et come dice san hieronymo. Grande e la dignita
delle anime: percio che in fin dal principio della sua creatioe a cia
scuna un angelo deputato ad sua guardia. Et san Ber. parlando di
quella parola che dice dio per isaia: cioe sopra gli muri tuoi Hie
rusalem hagio posto le guardie dice cossi. Benigno se o signore no
stro che non se contento della forteza delle nostre mura: cioe della
guardia humana: ma agiungici la guardia deli angeli. Et san pau
lo dice che tutti li angelici spiriti sono mandati in ministerio & ser
uitu deli electi: & per questo respecto disse christo. Guardate non
dispregiate uno di questi pusilli che credeno in me: percio chio ue
dico che li angeli loro sempre uedeno la faccia del padre mio in cie
lo: lo dishonor doncha che l'huomo fa al seruo di dio torna ad uergo
gna de l'angelo suo guardiano. Et dobbiamo sapere che l'effecto del
la guardia deli angeli uerso noi e in quattro modi: cioe che ci studi
ano & aiutano ad ci escere nel ben della gratia: & che ci guardia
no che non caggiamo i peccato: & se pur caggiamo si ci aiutano nel
le nostre pene. El primo effecto si e in tre modi. Imprima che ci tol
leno ogni impedimento. Et questo fu figurato in cio che l'angelo uci
se li primogeniti degypto: liquali impediuan li figlioli di israel de
andare ad fare sacrificio adio nel deserto. Poi che ci confortano &
excitano la nostra pigritia & accidia. Et questo si monstra i cio che
dice Zacharia propheta. L'angelo di dio mi sueglia come si sueglia
l'huomo grauato di graue somno. Et incio che l'angelo confortoe he
lya attediato & melanconico: & dieli mangiare & bere: si che per
forteza di quel cibo andoe per fin al monte di dio come si dice nel
libro dellire. Et nella terza parte in cio che ci guidano p la uia del
la iustitia. Et questo fu figurato & monstrato nell'angelo: loqual gui
doe & guardoe & rimencoe Tobia per la sua uia & aiutolo in ogni
suo facto. Et ad questo acho mostrare disse dio nel exodo ad Moy
se. Ecco chio mando l'angelo mio che ti guidi & guardi per la uia &
conduca in terra di promissione. Lo secondo effecto della lor guar
dia uerso di noi si che ci guardano che non caggiamo i peccato. Et
questo fano in tre modi. Luno sic che refrenano le demonia che non
ci tentino. Et questo fu figurato in cio: che come se dice nell'apoca
lipsi & in Tobia l'angelo rilegoe lo demonio & cacciolo: per lo qual

legamento non intende se non lo raffrenamento della sua potetia.
Et pero dice san Ber: Se li buoni spiriti da noi si partisseno: limpe-
ro & le battaglie de li maligni chi potrebbe sostenere? Quasi dicat
Nullo. Nella seconda parte dico che ci aiutano raffredando la no-
stra concupiscentia. Et questo fu figurato nell'angelo: loqual come
se dice nel genesi fece infracidare lo neruo della parte generatiua
di iacob: tocandolo. Et nella terza parte dico che se pur siamo ten-
tati & mal disposti: si ci danno impedimento al male. Et questo fu
figurato in cio che come si narra nel libro delli numeri uolendo ai-
dar Balaam propheta ad maladir lo populo di dio: l'angelo di dio
si parloe incontra: & ripreselo & impeditelo. Lo terzo effecto del
la lor guardia dissi che e in cio che ci aiutano ad rileuar poi che ca-
duti siamo. Et questo fanno in tre modi. Imprima mouendoci a cō-
tritione. Et questo si monstra nel libro delli iudici: incio che lan-
gelo riprese li figlioli de Israel della transgressione: unde elli com-
puncti incominciono apiangere. Nella secōda parte dico che ci dis-
pongono & inducono ad confessione. Et questo ci monstra incio che
l'angelo purgoe le labra de isaia propheta & fecelo confessare che
hauca le labra pollute & lorde. Et nella terza parte che godeno de
la nostra satisfatione & penitentia come di sopra e dicto. Lo quar-
to effecto della lor guardia dissi & dico che sta in aiutarci nelle no-
stre pene. Et questo fanno in piu modi. In prima che ci guardano
che dio non ci percuota. Et questo si monstra incio che douendo li
angeli percuotere lo mondo di certe piaghe come se dice nella po-
calipsi: un angelo comandoe da parte di dio & disse. Nō nocete ne
in terra ne in mare: in fin ad che noi non seguiamo li serui di dio ne
li lor fronti. Così si legge in zacharia: che douendo mandar li ange-
li certa piaga in terra: disse loro unaltro. Non tocate & non nocete
ad nullo sopra lo quale uederete lo segno Tau. lo qual rapresenta
la croce. Ancho ci admoniscono di fugir li pericoli: come si mon-
stra nel uangelio che admonite ioseph di fugire la persecutione de
herode. Ancho ci confortano & acompagnano nelle pene. unde di-
ce zacharia propheta che l'angelo li parlaua parole buone & conso-
latorie: & come leggiamo che l'angelo confortoe christo al tēpo de
la passiōe. Ancho pregano dio che ci liberi. cōc si mōstra i zacharia

o iiii

In quello angelo chi pregaua per lo populó di dío. Ancho ci trage
no delli pericoli delle tribulationi come leggiamo in danieli. Che
l'angelo spegnoe lo fuoco della fornace doue era danieli & li com
pagni & come leggiamo nelli acti delli apostoli che l'angelo trasse
san piero della prigione de herode. Et cosí potremo prouar p mol
te altre historie per le quali si legge la iuto & lo conforto delli ange
li uerso li sancti. Ancho li angeli hāno officio di noi illuminare & in
fiammare & fortificare: come p molte scripture si troua & legge che
hāno facto ad molti sancti. Li angeli ancho per grande zelo che hā
no della nostra salute rappresentano le nostre orationi dināzi a dío
Vnde disse l'angelo ad Tobia. Quando tu orauí con lacryme io of
ferí la tua oratione dinanzi a dío. Et pero dice san Bernardo par
lando della lor carita uerso di noi. Correno & discorreno li angeli
mezzatori fra el dilecto dío & la dilecta anima & offeriscono a dío
li uoti & li desiderii de l'anima & reportanoli li doni & le gratie.
Excitano l'anima a deuotione & reconciliano dío dogni offensioe
Et come ancho dice san Bernardo elli assisteo presenti alli nostri cá
ti & ralleggranosi della nostra deuotione & cautamēte considerāo
come religiosamente conuersiamo in mezo della peruersa natiōe
Vnde nella cantica dice dío alla sposa. Tu che habiti nelli orti: ciò
e nelli monasterii sapi che li amici cio e li angeli ti ascoltano. Qua
si dica. Vedi che ogni tuo dicto & facto e obseruato & memineri
zato dalli angeli. Et pero san Bernardo admonisce ciascano & di
ce. In qual ti uuolgi cátone o diuersorio quantunq; nascosto: habi
in reuerentia l'angelo tuo cio e che non faci in sua presentia quello
che tu non saresti ardito di far in mia. Et breuemente cōcludendo
dico chella carita delli angeli uerso di noi si monstra i cio che quā
do xpō nacque p noi saluare feceno leticia & cantono. Gloria i ex
cellis deo: & in terra pax hominibus bōe uoluntatis. Et poi in ciò
che si ptiēne alla nostra redēptiōe cōpiere: funo assistenti & coad
iutori a d xpō & uiuēdo elli & morēdo & resuscitādo & sagliēdo
in cielo: come d'siderosi dhauerci p cōpāgni & p fratelli & cohere
di i nella gloria eterna. La qual cosa maximamente in ciò si dimō
stra. Che cōc dice xpō nel uāgelio. Laia di quel lazaro ipiagato &
médico si degnono di portare nel seno de abraā con grāde gaudio
Considerādo doncha che habiamo & tali amici & fratelli: dobia

moçi confortare & studiare di uiuer in terra secondo la lor similitudine: perciò che se non siamo lor compagni in uita: non faremo lor compagni in gloria. Vnde san Gregorio dice: che tanti homini si dēno saluare quanti buoni angeli rimaseno in cielo: & chiunque si uuol saluare e bisogno se assimigli in alcun dono ad alcūo deli ordini deli āgeli. Laq̃l cosa ci cōceda: q̃ ē benedictus i secula seculorū amē. Come li scī tutti sono nostri fratelli & come li dobbiamo seguitare & sperare la uita loro. **Cap.** xxxiiii.

Ella quarta & ultima parte dico che ci dobbiamo confortare & possiamoci gloriare: pensando che tutti li sancti sono nostri fratelli & amici & siamo participi & cōforti deli lor meriti: unde pero lo psalmista si conforta & dice. Particeps ego sū omnium timentium te & custodientium mandata tua. Io sono di ce partecipe o signore dio delli meriti de tutti quelli che obseruano li tuoi comandamenti. Ma perciò che participi delli lor meriti ne dela gloria essere possiamo se non siamo alloro uniti per carita & non ci assimigliamo loro in alcun merito parmi da ponere & descriuere la differentia deli ordeni deli sancti del nouo testamento si che ueggiamo di che ordine siamo & sotto cui bandiera seruiamo a dio in questa chiesia militante. Dicho doncha che quattro sono li gradi & li stati deli sancti del nuouo testamento: cioe apostoli Martyri: confessori & uergini. Vnde se de alcuno di questi ordini non siamo non ci possiamo gloriare dauerli per fratelli ne possiamo sperare la loro compagnia in gloria. Et pero accio che li possiamo & degnamente honorare & perfectamēte seguitare parmi da ponere: & descriuere la dignita & lo merito di ciascuno deli dicti stati. Li primi dico sono li apostoli li quali excedeno li altri sancti in tre cose cioe in dignita in podesta in charita & i fructo. Dico che excedeno li altri sancti i dignita perciò chelli sono sapientissimi principi della chiesia militante: potenti confessori delo eterno iudice. & dolci pastori del gregge del signore. Et pero dice sancto Ber. cotali si conuenia che fusseno constituiti & posti rectori & pastori de lhumana generatione li quali fusseno dolci potenti & sauii. Dolci accio che misericordiosamente ci riceuesseno: potenti accio che ci difendesseno: sauii accio che ci menasseno per la uia che mena alla uita. In nella seconda parte dico che furno di maggiore aucto

ritade & podestade. Della quale parlando sancto Augustino dice
cosi. Agli apostoli diede dio podestade sopra la natura che la cu-
rasseno. Sopra gli demonii che gli cacciaffeno: sopra gli elementi
che gli mutasseno sopra la morte che la dispregiaffeno & uincesse
no & piu che alli angeli: cio e che consecrasseno lo nobilissimo cor-
po di christo. Nella terza parte excedeno tutti gli altri sancti in san-
ctitade. Vnde alloro singularmente disse christo. Non ui chiamo
serui ma amici: & chome ad amici haggio reuelati gli oblcuri se-
creti del mio padre. Vnde stolti sono quelli che, nullo altro sancto
si aguagliano alli apostoli. Aduegna che in questo numero sia da
ponere lo glorioso Baptista. Per cio chelli ancho fu seruete predi-
catore di christo et: adio inanzi che li altri & i prima p lui moritte.
Nella quarta parte dico che excedeno li altri sancti in fructo & in
conuertimento di molte genti. Della qual materia parlado sancto
Augustino dice cosi. Per homini uilissimi indocti & poghi sono no-
bilitati: alluminati & multiplicati li fidei. Et breuemente come
tutta la uirtu dello hedificio sta nel fondamento & la uirtu dellal-
bore nella radice: cosi tutto el lume bene & fructo della chiesa p-
cede dalli apostoli: li quali sono fondamento di questo hedificio &
radice di questo arbore. La secunda differetia & lo secudo grado
delli sancti si sono li martiri: la uirtu delli quali ci si pone p ex-
emplo & ci si comeda in cio che patiteno martirio di molti modi & con-
stantemente: Dico in prima che patiteno in molti modi: Vnde sen-
za morire di morte uiolenta pone san Bernardo tre specie di mar-
tirio: cio e largheza in pouerta: come hebe quella uedoua che las-
soe se & lo suo figliolo ad tempo di pessima fame & diede ad Helia
ppheta quella puocha faria che hauea. Vnde da credere e che gra-
de pena sentisse in uincere la sensualita & la tenerezza di se & del fi-
gliolo. Lo secundo martirio si e abstinentia in habudatia: la quale
hebe dauid: in cio che uerso lacqua: la qual molto hauea delide-
rata stando ad hoste contra lo suo figliolo Absalone: per che certi
suoi caualieri uedendoli dir che nhauea uoglia: si misseno ad andare
pessa in fin nel campo deglinimici. Vnde dauid pesando che serao
missi ad periculo per lui i suo despecto uerso quella aqua poi che
hebeo recata & giuroe ad quello modo antiquo & disse. Viue dio

che non beueroe di questa acqua la quale con tanto loro pericu-
lo questi robolissimi cauallieri me hanno portata: unde questo fa-
cto molto loda lo approbato doctore sancto Gregorio: & ponelo
quasi per uno martyrio: impercio che in cio che lhuomo contraria
alli suoi desiderii & falsi dispecto facendo contra lo appetito suo
si e specie di martyrio. Lo terzo martyrio si e castitade in iuuen-
tu maximamente quando lhuomo ha lo portunitade: chome heb-
be lo fortunatissimo & castissimo ioseph: lo qual fu inuitato & cō-
losengheuale parole tirato dalla donna del suo signore: chome si
narra nel genesi. & elli piu tosto uolle exponersi ad pregione & ad
morte che peccare: la qual cosa non fu senza grande uolētia & re-
sistentia contra la sua sensualita. Et come questa tētatione sia mar-
tirio assai mostra san Paulo quando scriuendo ad hebreos le pene
delli sancti martiri dice che furno segati tētati & uccisi. Ecco che po-
ne in mezo essere tentato fra essere legato & uciso: unde in uita pa-
trum trouiamo di molti che beno si forti teutationi di questa mate-
ria che uolentieri sarebeno innanzi uolsuti morire ad ferro. Tre al-
tri modi di martirio senza essere uciso pone san Gregorio cioe pa-
tētia nelle aduersita hauer compassione ali tribulati & amor ali in-
mici. Del primo dice. Senza essere morti ad ferro possiamo essere
martiri: se continua patientia habiamo nelle tribulationi. Del se-
condo dice. Chi sente & monstra dolor nell'altrui pena per charita
porta quasi una croce nellamente. Del terzo dice. Sostener le ingiū-
rie & le contumelie & amare questi inimici che ce le diceno e mar-
tirio nella occulta cogitatione. Ecco doncha come li martiri patite
no in molti modi & uariamente. Nella seconda parte dico che pa-
titeno constantemēte: unde dice sancto Augustino. Quasi una spa-
da mi par lanima del martire splendente per charita & tagliente p-
uerita, laqual all'inimici fece guerra & sconfisse le schiere delli con-
tradicenti. Et sancto Iohanni bocadoro parlando di certi martiri
dice cosi. Essendo tormentati si mostrono piu forti che li tormen-
tatori: & le squarciate membra uin seno li ferri che li straciauano.
Lo terzo stato & grado delli sancti sic quello delli confessori: la di-
gnita & la excellentia delli quali si manifestain cio che confessono
dio in tre modi cioe con lo cuore e con la bocca & con l'opere: & che

giano basti la confessione del cuore senza quella della bocca pro
ua san Iohanni bocadoro per quattro ragioni. Vnde dice quanto
alla prima. Radice di confessione si e la fede del cuore. ma la con
fessione della bocca e fructo della fede. Come doncha metre che
la radice e uiua in terra e bisogno che produca rami & frondi & fru
cti: li quali se non produce e segno che la radice e seccata. Così se
la fede e uiua in cuore sempre germina confessione di bocca la q̄l
se manca e certo segno che la radice della fede e morta. Quanto
alla seconda ragione dice. Se ti par che basti creder con lo cuor sen
za confessar con la bocca dinanzi alli homini. doncha cossi possia
mo dire che basti alo infidele confessar cō la bocca senza fede di
cuore la qual cossa e falsa. Come doncha non basta alo infidele la
confession della bocca senza quella del cuore: cossi ad te non ba
sta la fede senza confessione. Quanto alla terza ragione si dice cos
si. Se ti par che basti a christo chel cognosci & credi senza cōfessat
dinanzi ali homini doncha basti ad te chelli ti cognosca ma non ti
confessi dinanzi ad dio. Se doncha ad te non basta pur chelli ti co
gnosca: cossi non basta alui pur che tu lo credi. Quanto alla quarta
ragione dice cossi. Se bastasse pur la fede del cuore: nō thauerebbe
dio creato te non lo cuore: Petho doncha ti die la lingua perche lo
confessi con essa. Nella terza parte dico che li confessiono con lopera.
Ma come con lopera dio si confessi o neghi: mostra san hierony
mo & dice cossi. Christo e sapiētia: iustitia sanctita & uerita & for
teza. Negasi doncha p̄ insipientia: per iniusticia: per iniquita & p
falacia & per bructura: & per accidia & per fraileza. Et quāte uol
te ci lasciamo uincer alli uicii & al peccato: tante uolte neghiamo
dio. Et cossi quādo ben facciamo si lo confessiamo. Et per ho i que
sto numero & grado deli confessori sono da pener tutti li iusti & p
fecti penitenti. Ma li principali sono li sancti doctori: & religiosi li
quali maximamente se sono predicatori si puono connumerare in
alcun modo etiam dio frali apostoli per lo fructo del predicare. Lo
q̄rto grado: & statuto e delle ueigini: la dignita delle quali si ma
nifesta incio chelle sono spoie dello eterno re. Vnde della lor bel
lezza ad dio gratiosa plādo sancto ambrosio dice. Hor chi puo ex
timare ne pensare magior belleza di quella la quale e amata dal
re: & approbata dallo eterno iudice: & etiam consecrata da dio

no

& electa per sua sposa. Ancho si monstra la excellentia di questo
stato in cio che sono li uergini aguagliati alli angeli. Vnde dice san
cto Ambrosio. La uirginita excede la condictione de humana na
tura: per la quale li homini sono acompagnati alli angeli. Ben e ue
ro che maggior e la uictoria delli uergini che quella delli angeli:
per cio che li angeli non hano carne ne bastaglia ma li homini i car
ne fragili posti: combateno & uengono a uictoria: & nella terza
parte si mostra la excellentia di questo stato: in cio che come dice
sancto Cypriano. La uirginita e fior de lorto de la chiesa. bellezza
& ornamento della gratia spirituale opera integra & incorrupta:
imagine di diuinita & la piu nobile parte del gregge di christo. Nel
la quarta parte si monstra la excellentia di questo stato in cio che si
prepone al matrimonio. Vnde pero dice sancto Augustin. Piu glo
riosamente ellegge la persona di seguire in carne la uita angelica p
continentia: che di crescere per carne lo numero delli homini mor
tali. Che per certo molto e piu beata la nobile fecundita haue/gra
uida la mente/chel uentre: per cio che la fecundita del uentre ge
nera figlioli di tristitia: ma quella della mente genera figlioli dalle
grece del sommo marito dio: et come dice san hieronymo. Lo ma
trimonio riēpie la terra. Ma la uirginita riempie il paradiso: el ma
trimonio e di molta solitudine & la uirginita di molta quiete: et
pero un altro sancto chebbe nome Guiliberto lodado la uirginita
dice cosi. La uirginita pone silentio alle solitudine: e pace della
carne: ispegnimento delli uiti: principato delle uirtu: et pognia
mo chel matrimonio sia buono pur questo e meglio: et pero dice
san Hieronymo: che tal differentia e infra el matrimonio & la uir
ginita: qual e infra non peccare/& ben fare. Vnde lo matrimonio in
se considerato non e bene ma e freno al male: ma la uirginita p dio
seruata e uero bene: e pero ancho dice san hieronymo. Lodo le no
ze: ma per che mingenerano delle uergini. Cogho delle spine la ro
sa/et di terra loro/et del profundo del mare la margarita. Molte so
no laltre excellētie della uirginita: cio e che le uergini come si dice
nel lapocalipsi catano singular cantico. Hāno singular uestimen
to: sono compagni di christo: hāno nome nuouo & molti altri pri
uilegi & gratie singolari: Hor ecco doncha posta la distinctione del
li stati delli saneti comunamente. Ma generalmente parlando dice

san Bernardo che tre cose dobbiamo pensare per la solennitate di qualunque sancto: cio e laiuto suo & lo exemplo & la confusione uostra inquanto da tale exemplo ci disuguagliamo. Dobbiamo di re pensare laiuto & inuocarlo nelli nostri bisogni: per certo tenendo chel sancto che fu potente in terra molto piu potente in cielo doue regna con lo suo signore. Che se mentre che uisse nel mondo hebbe misericordia delli peccatori: & pregoe per loro hora dobbiamo credere che tanto piu ne priequa quanto piu ueramente cognosce la nostra miseria: per cio che quella beata uita la sua carita non ha minimata: anzi cresciuta: per cio che la carita di questa uita a respecto di quella e me che fauilla a respecto della fornace: & men che una gocciola a respecto del fiume. Se docha in questa uita li sancti tanto amono li peccatori che se ne misseno alla morte p saluarli: molto e da presumere: che hora per loro sono solliciti in aiutarli in cro che alla lor salute sapertiene: se per lor colpa & negli gentia dinuocarli non rimane. Et pero fu dicto a iob tribulato. Vo ca si est qui tibi respondeat & ad aliquem sanctorum conuertere cio e. Chiaa si e chi te respoda & couertiti a dimadar laiuto dalcui sancto. Tuetti docha dobbiamo & possiamo inuocare con fidutia & maximamente quelli delli quali singolari pietade si leggono chebbero & hano uerso li peccatori. Come san Nicolo & san martino. Ma principalmente la uergine maria. Così ancho consequentemente dobbiamo sperare di poter saglire alla lor gloria: per cio che se el li in carne fragile posti come noi per la lor buona uita: con laiuto della diuina gratia: uinseno lo modo & lo inimico & meritono qlla gloria: così noi ancho cio far possiamo. Et pero come disopra e dicto dobbiamo considerare lo loro exemplo & in esso spechiarli & in esso studiare. Pero che come dice san Gregorio. Viua lectioe e la uita delli sancti homini. Et pero ci dobbiamo studiare di seguirli: si che andando per la uia delli lor exempli meritiamo di puenire alla gloria & al fine loro. Et pogniamo che non siamo chiamati allo stato della perfectione apostolica: dobbiamo nienteméo & possiamoci sforzare di seguirarli almeno in cio che procuriamo la salute luno de laltro con buoni consigli & ammonimeoti: per cio che come dice la scriptura ad ciascuno a dato dio comandamento daiutare lo proximo suo. Se ci scuusiamo di non potere essere mar

tyrì dicendo che non sono hora tyranni che uccidano li christiani
possiamo nientemeno essere martiri per la patientia & per li altri
modi che disopra sono dicti. Che come dice san Gregorio. Molto
e maggior martyrio stare longho tempo in battaglia contra l'es-
del nimico & con le continue tribulationi. Che non e finir la uita i
un momento per esser morto a ferro. Così possiamo essere confes-
sori al meno per far penitentia & limosine quanto possiamo. Et co-
si se all'altezza della uirginita saglir non possiamo: deci al mēo pia-
cere la castita & tenerla ciascun nel suo stato. Hor ecco doncha
monstrato che grande fidutia & speranza hauer possiamo pensan-
do che siamo fratelli di christo & della uergine maria & delli an-
geli & sancti tuetti. Liguati sono amici & nobilissimi: fidellissimi
& innumerabili: si che hauendo lo loro aiuto temere non possia-
mo di perdere nelle battaglie: ma dobbiamo presumere di uince-
re & uincendo hauer insieme con loro la eterna corona. La quale
chosa ci conceda christo benedictio. Qui uiuit & regnat i secula se-
culorum. Amen.

Della diuina omnipotentia & di quelli che non la credeno.

Capitolo.

xxxv.

Oi che disopra monstrato habbiamo come lo nostro dio ci
e padre misericor dioso & benigno: seguita hora di uedere
della sua omnipotentia. Et po si subiūge nel simbolo. **OM-
NIPOTENTEM.** Della qual parola possiamo & dobbiamo pren-
dere grande conforto: pensando che lo nostro dio & come padre ci
uuol ben fare: & come signore omnipotente puote mettere in op-
pera quel che uuole. Et questa sua oipotētia maximamēte e in du-
modi cio e che nō puo nullo male ni mutamento riceuere & puo
far cio che uuole: si che come dice lo psalmista. Omnia quecun-
que uoluit fecit in celo & in terra: in mari & i omnibus abyssis. Et
in altro luoco dice oia seruiūt tibi. Et po dice san Gre. che la uolun-
ta di dio semp si cōpie o da noi o di noi. Et po tolta cosa e uoler re-
sistere & impossibile e poterli fugire. Et pero dice danielle. O si-
gnor dio omnipotēte socto la tua iurisdictione ogni cosa e posta: &
non e niuno che possa resistere alla uolunta tua. Ma pogniamo che
questa sua omnipotentia tuetti in parole spesse uolte diciao che cre-
diamo. Parmi nientemeno se io ben miro allope: che piu tosto si

puo dire che non li crediamo: percio che in lui non ci confidiamo
& non lo temiamo: & i reuerentia non lhabbiamo come alla sua oī
potentia si conuiene. Che se inuerita lo credessimo omnipotente
mai non crederemo creatura contra lui ne piu che lui & sopra ogni
altra cosa haueremo i reuerentia lui. Le quali cose per che non fac
ciamo: chiaramente si monstra che non lo crediamo. La qual cosa
accio che piu chiaramente si cognosca faccio cotale distributione
& dico che sono alcuni: li quali la diuina omnipotentia non crede
no sono alcuni che nō la uogliono: anzi lodiano: sono alcuni che nō
la temeno: & sono alcuni che lufurpano & appropriano ad se. Dico
in prima che sono alcuni che non credeno che sia uno dio omni po
tente: come fūno & sono tucti li pagani: li quali puosseno & pongo
no diuersi dii: non omnipotenti uniuersalmente: ma ciascuno par
ticularmente in certa parte. Contra li quali in alcun modo si parla
di sopra in quel capitulo che parla & proua: come e pur uno dio &
in quel che biasma lidolatria. Contra questi sono & fanno le mol
te parole: & sententie della scriptura che monstrano che e uno dio
omnipotente: & li molti exempli che monstrano questa omni po
tentia. Ma lassando le molte parole che parlano della omnipoten
tia di dio poniamo alcuno delli miraculi percio che la proua delli
miraculi: e piu efficace che quella delle parole. Hor dico che si di
monstra manifestamente la diuina omnipotentia nell'opera della
creatione della: qual parla moise nel principio del genesi: Et per
cio dice san Paulo: che le inuisibile cose di dio: cio e la sua sempi
terna uirtu & diuinita & potentia ci si manifestano per queste cose
uilibili. Vnde comunamente diceno li sancti: che p la grandezza
& per la moltitudine delle creature ci si monstra la diuina potentia
per lordine si monstra la sapientia: & per humilita ci si manifesta la
sua bonta. Et pero dice sancto Augustino. Lieuisi qual ti uuoi crea
tura & faccia un cotal mōdo & diroe che sia dio. Quello e doncha
dio lo quale fece tucto & e potēte sopra tucto. Anzi come dice san
Gregorio ogni cosa tornerebbe in niente: se creatore che de nien
te le fece: continuamente non le regesse & gouernasse. Li grādi mi
raculi ancho che dio fece per mano di moise nel deserto incio che
fece passare lo populo per lo mare come per terra asciuta & diede
loro la colonna del fuocho per nocte: & di nube per di che li gui

dasse: & fece uscìr lacqua della pietra: & fece uenir le coturnici &
la manna da cielo in lor cibo & li serpenti per ucciderli: & così li al
tri molti beneficii & iudicii che mandoe loro in quel tempo rende
no testimonianza della sua omnipotentia: fra li quali molto fu sin
gulare quello beneficio che fece generalmente a tutti: cio e che in
quel tempo di quaranta ani non si ruppeno ne inuechiono le loro
calzamenta ne le loro uestimenta. Ancho le grandi & desperate ui
etorie: che diede spesse uolte a quel populo in cio che puochi uin
seno molti p suo aiuto: molto mostrano la sua omnipotentia. Sin
gularmente si monstra la diuina potentia & iustitia nelli iuditii: li
quali spesse uolte ha mandari in terra nelli quali ha dimonstrato:
che ogni creatura e ad sua obbediētia & nullo li puo resistere. An
zi etiam dio contradicēdo li serue & cade nella sua sententia al suo
dispecto. Delli quali iuditii molto principalmete funo lo diluuio
che mandoe uniuersalmente per tutto el mōdo per lo peccato del
la luxuria: maximamente p lo disordinatamēte usar li matrimo
nii & q̃llo fuocho & solfo che pioe sopra li sodomiti: & gualtoron
cinque cita con le confini dintorno per lo peccato contra natura: lo
quale et con maschi & con femine tutto di si comm etc. Hor mol
to sono li altri iudicii: & speciali & pticulari che dio hā mandati &
manda nel mondo: per li quali si monstra la sua potētia & iusticia
come e la sterilita che mandoe al tempo de Helia per li suoi preghi
che non piobbe tre anni & mezzo. & del fuocho che ācho alli suoi
preghi fe descendere da cielo sopra li soldati del re Acab. Li quali
lo ueniuan a prendere & deuoroli & arse dicendo elli al principe
loro se io sono seruo di dio descēda fuocho da cielo & deuori te &
li tuoi sequaci. Hor di questi & altri simili & maggiori & minori:
tutta la scriptura sancta e piena & nel nuouo & nel uechio testamē
to. Ma pogniāo che q̃sti tātī scripti nōe fusseno pur q̃lli che tutto di
ueggiāo & puiāo si chiaramēte ci monstrāo la diuina potētia & iu
stitia che p nullo mō dubitar ne possiāo. Che p certo assai anzi tio
po e ciecho: sordo & insensibile chi li cōtinui & graui fragelli & iu
ditii che dio māda i terra nō sente & nō ripēsa. Hor di q̃llo mi pas
so: pcio che di sopra nel q̃rtodecio capitolo pienamēte ne diēto &
puato che dioe & che maximamēte si puo & de cognoscere quan
to alla sua potētia: si p la sua creatiōe & si p la sua gubernatiōe del

p

le creature: & specialmente p li iudicii li quali in terra ha mandati
& manda. Ma sopra le prediſte coſe faccio per noſtra hedificatiōe:
cotal giunſta ad prouar la diuina omnipotētia: cio e che dico che
ſingularmēte & chiariffimamente ſi dimoſtra nelli ſuoi ſancti li q̄
li trouiamo che funno omnipotenti in du modi cio e in fare & in pa
tire. Fonno dico omnipotenti in fare choſe & miraculi ſopra natu
ra & uſo. Vnde trouiamo che cōe dio diſſe alli apoſtoli che dareb
be loro ſapientia alla quale non potrebbero contradire nulli ad
uerſarii coſi diede lor potentia in far miraculi in ogni creatura: in
ſuſcitar morti: curare infermitadi incurabili: cacciare demoni: mu
tare li elementi el coſo della natura & delle creature: cōe di molti
aſſai prolixamente ſi troua & legge nel uechio & nuouo testamen
to. Di queſta cotal potentia ſi uantaua ſan Paulo & dicea. Omnia
poſſum in eo qui me confortat. Ogni coſa poſſo dice per colui che
me conforta. Concio ſia coſa dōcha che come proua el philoſopho
nuno dia quel che non ha concluderſi certiffimamente che dio e
omnipotente: puoi che coſi fa li ſuoi ſerui omni potenti. Vnde di
ce ſan Bernardo che nulla coſa fa coſi certa la omnipotentia di dio
come queſta: cio e che fa omni potenti quelli che in ſe ſperāo. Et po
dice Iſaia. Quelli che ſi cōfidano del ſignore mutano fortezza: cio
puol dire che mutano forteza humaua in forteza diuina. Ma qui e
molto da conſiderare la grande & ineffabile cortesia & benignita
di dio che alli ſuoi ſerui comunica coſi in tucto la ſua omnipotētia
che puono far quello che elli. Anzi che piu e: leggiāo che diſſe xp̄o
che chi in lui credeſſe farrebe maggior ſegni di lui. Vnde leggiāo
che ſan piero ſanaua linfermi pur cōlombra ſua la quale coſa mai
chriſto non fece: non per che non poteſſe ma p che uolſe coſi li ſuoi
ſerui honorare che faceſſen piu di lui. Ma in uerita che mal ne cā
biato: pero che dalli ſuoi ſerui: li quali molto honora: riceue per la
maggior parte puocho honore. Vnde molti ſi trouāo che hāno uir
tu & potentia da dio di ſegni & marauiglie & nientemeno nō e la
mano. Anzi ne cercano propriagloria. Et pero di queſti cotali dice
chriſto che molti uerrano ad lui al di del iudicio & dirano. O meſ
ſere nel tuo nome prophetamo: & cacciamo le demōia & facemo
molti miraculi & nientemeno elli dice che riſponderae loro. Parti
teui da me operatori dini: quita non ui cognoſco. Et queſto nō e ſe

nō p la uanagloria & p la supbia: p la q̄le lhō delli doni di dīo circa
la gloria p̄p̄a nō q̄lla di dīo. Cōe dōcha dice s̄a Gre. cialcū si de flu
diare dīauer buona uita nō di far miraculi p̄ cio che come dicto e
dīo p la sua ineffabile cortesia questo poter cōcede ad molti repro
bi i lor iuditio: si p la cōune utilita delli populi accio che si cōuer.
tāo p li miraculi & si p la buōa fede che hāno molti li q̄li r̄putāo f̄a
eti pogniamo che non siano. Ma in qualūque modo dīo q̄sto p̄me
tia & faccia: pur dico che questo e ieffabile segno della sua oipotē
cia che ellī fa omnipotenti li suoi fideli o buonio rei: chelli siano
alcuna uolta. Et per questo si dimonstra: che nōne certo segno che
lhoīno sia amico di dīo perche ellī faccia miraculi piu che quelli
che nonne fa come proua san gregorio: ponendo exēplo di san pie
ro & di san paulo. liquali aduegna che fusseno pari in merito: niē
te dimēo cioe san piero ando sopra lacqua come sopra terra: & lal
tro cioe san paulo ui ruppe andando in legno. Nel secondo modo
dico: che dīo diede alli sanēti suoi omnipotentia & forteza in pati
re & uincere ogni tormento & morte ogni. la qual cosa & fa & e
sopra: & contra natura: di ciascuna di queste potentie parla san
cto Augustino & monstra come dīo la diede alli apostoli & dice co
si. Alli apostoli dīo diede podesta sopra le demonia che le caccias
seno: sopra la natura che la curasseno: sopra li elementi che li mus
tasseno: sopra la morte che la dispregiasseno: & sopra: & piu che
alli angeli: in cio che concedete loro che lanime absolueffeno: &
lo corpo di christo consecrasseno. Queste potentie contemplando
lo psalmista che dīo daua alli suoi sanēti: lodalo & dice cessi. Mir
abilis deus in sanētis suis: deus Israel ipse dabit uirtutem & forti
tudinem plebis sue benedictus deus. Virtu dice quāto alla prima
cioe in far miraculi: & forteza quauto alla secōda: cioe in patir pe
ne. Che per uerita chi ben pensa. questo e delle piu mirabili opere
di dīo. che hō in carne fragile posto: si spogli i tucto ogni amore &
affetto carnale & mōdāo: che ne del mōdo ne della carne si curi &
sia forte ad patir p dīo: ogni faticha: pena: uergogna & morte. Hor
di questa forteza che li sci hebbero assai si pla di sopra nel decimo
capitolo: doue si mōstra che la uera fede ci fa forti & uincitori per
diuersi respecti: & po q altro nēne dico. Ma basti q̄sto hauer dicto
p mōstrā che dīo e oipotēte: ma q̄sta oipotētia nō p credāo q̄i li q̄li

sono troppo timidi nelle temptatione & nelli periculi. La qual cosa
che dio habia molto per male monstrar si maximamēte nella poca
lipi. Doue si dice che la parte delli timidi & delli scelerati & homi
cidi estagno di fuoco ardente. Grande e doncha lo peccato di nō
confidarsi di dio & esser timido poi che questi timidi son deputati
& dampnati insieme con li homicidiali & con li scelerati. Che con
ciosia cosa che cōe dicto e dio sia padre misericordioso che ci uol
aiutare & onnipotente che puote molto ha per male di chi fugge
& teme et nō si confida di lui nelle temptationi & nelli periculi. Et
pero cōtra questi cotali dice san Paulo. Fidele e dio che non ui las
serae temptare piu che sostenere possiati ma darai laiuto suo cō
la tēptatione accio che possiati sostenere: Vnde in dui mōi seccore
dio lhomo temptato et tribulato cio e o che li tolle la temptatione
o che li da forteza ad patire et ad uicere. Et questo e molto meglio
come leggiamo che fece a christo: al qual non tolse la pena: ma mā
doe l'angelo che lo confortasse. Et come fece a san Paulo al qual nō
tolse la tentatione: ma dieli forteza & disse. Bastati la gratia mia:
percio che la uirtu diuenta perfecta nella infirmita: Cio uolse dire
che la uirtu se humilia nella tentatione & fa lhomo cognoscere da
chui e bisogno che sperī & domandi laiuto. Et pero dice san Ber
nardo: O beata infirmita: la qual si ricompensa con la uirtu del si
gnore delle uirtu: & utilemente uien meno in se chi in dio confer
ma. Hor dico doncha che pensando che dio e padre & e omni
potente: dobbiamoci di lui confidare: percio chelli ha & buon uol
er come padre & sommo potere come onnipotente si che ci puote
& uol aiutare nelli nostri bisogni. Et pero ci dobbiamo confortare
in lui & nella potentia della sua uirtu secondo che ci admaestra san
paulo. Cossi si confortaua Dauid propheta & dicea: dominus illu
minatio mea & salus mea quem timebo. dominus protector uite
mee a quo trepidabo. Si consistant aduersum me castra non time
bit cor meum. Si exurgat aduersum me prelium in hoc ego spera
bo. Nelle quali tutte parole non uol altro dire: se non che creden
dosi & sperādo dhauer dio p suo aiuto & cōsiglio: i nulla tētatiōe o
battaglia temea. Anzi di tutte spaua di guadagnare. Cossi cōforta
uano Moyse & Iosue & li altri capitani & sacerdoti del populo di
dio: lo populo alle battaglie dicendo loro. State confidentemente

& non temette. Percio che la battaglia e di dio & non nostra: & elli
cōbatterae per noi & scōfigerae li inimici nostri. Et cosi faccia iuda
machabeo & li fratelli: hauendo le battaglie contra li greci & dice
ano. Non temete percio che nō e impossibile a dio del cielo di scon
figere molti con puochi. Hor cosi trouiamo per diuerse legende &
hystorie: che sempre quelli che in dio si seno confidati: hano hauu
to uictorie & spirituali & corporali: & li timidi sono rimasi perden
ti. Così confortoe dio Abraam: & disseli. Non temere percio chio
sono tuo protectore. Et in Iob si dice. Se tu ritorni allo omnipotēte
& preghilo sarai liberato: & l'omnipotente si contra li tuoi inimici
Et pero ancho nel psalmo si dice. Dominus fortis & potens: domi
nus potens in prelio. Solo doncha dio ci puote guardare: & aiuta
re come omnipotente & uole come padre benigno. Et pero in lui
solo e da confidare: secondo che ci da exemplo lo psalmista quan
do dice. In domino confido. &c. Concludo doncha & dico che dio
ha molto per male: di chi bene nō sili affida. Et pero dice nel psal
mo. Quoniam in me sperauit liberabo eum. Per questo respecto
confortoe Heliscolo suo discipulo che temea uedēdosi assediato
dal re di Syria in un castello: & monstroli nel monte di contra mol
te schiere di cauallieri: & questi erano li angeli che erano uenuti in
loro aiuto. Così confortoe Iudith sancta lo populo di betulia asse
diato da oloferne principe del re di Syria: & monstroe loro p molte
exempli delle scripture che sempre chi in dio si confida scampa
dogni periculo. Et cosi ancho fece mathathia a li suoi figlioli. Iuda
machabeo: & Ionatha & li altri: & elli poi li populi quando erano
alli punti delle battaglie. Vnde si dice in ql libro delli machabei:
che animato lo populo & armato piu delle parole & del conforto
del loro capitano iuda machabeo che daltre armi pugnono & uin
seno. Et generalmente questo e uero come dice san Ber. che quāto
l'hō piu in dio si fida & conforta tātō piu riceue & merita lo suo aiu
to. Vnde leggiamo di ionatha figliolo di saul re di israel cō solo uno
suo scudiere assalitte nel campo delli nemici & sconfisseli confortā
dosi del diuino aiuto: & dicendo ad quel suo fante che temea. Nō
e difficile al signore di darci uictoria con puochi come con molti.
Così ancho dauid iouane & disarmato: sconfisse & uccise Golia gi
gante & disseli. Tu uieni ad me cōfidādoti nelle tue arme: & io ue

gno contra te confidãdomi del aiuto di dio. Così danielle & li con-
pagni disseno ad nabuchodonosor re di babilonia che li menaccia-
ua de ardere. Lo dio nostro lo qual adoriamo ci puo scãpare del
camino del fuocho & della signoria tua. Ma selli pur nõ ci uollesse
liberare: certo sũ che saremo constanti & li tuoi idoli non li adore-
remo. Et così adiuenne che dio li liberoe della fornace & nõ ui ar-
seno. Hor così potremo poner exẽplo di molti altri: ma basti quel
che dicto ne ad prouare che dio aiuta chi in lui spera & indegnasi
contra di chi e timido & pusilanime & lassali perire. Vnde legia-
mo che dio s'indigneo contra Moises & contra Aaron: per che non
pue s'infidasseno di potere traggere lacqua della pietra: & po li pri-
uoe che non intrasseno nella terra della promissione. Et così zacha-
ria padre del baptista fu priuato della fauella per che nõ credette
a l'angelo che li lanunciauua. Et per lo cõtrario helisabet lodoe la uer-
gine maria per che hauea creduto a l'angelo che li anunciauua chri-
sto & disseli. Non erit impossibile omne uerbũ apud deum. Così
Abraã fu lodato per che credette sopra natura hauer figliolo. Et p
contrario Sarra dona sua fu ripresa per che ne dubitaua. Dico don-
cha cõcludẽdo che chi in dio non si cõfida & non li crede nelle cose
che sono sopra natura non par che habia fede della sua omnipotẽ-
tia. Ad lultimo di questo capitolo poniamo alcuno delli grandi iu-
dicii che dio ha facti cõtra quelli li quali hanno o mal sentito o mal
parlato della diuina potentia. El primo poniamo lo iudicio di pha-
raõ re degipto. Lo quale disse ad Moise lo qual dicea che lassasse
lo populo di dio nõ so chi sia questo dio & nõ uoglio p lui lassare lo
populo. Questi come leggiamo nello exodo fu da dio flagellato &
lo suo populo di grauissime & uilissime piaghe di mosche & di ra-
ne & altre miserie. & poi ad lultimo uccise l'angelo tuẽti li primor-
geniti degipto: & elli con lo suo exercito funno submersi nel mare
si che bẽ li monstroẽ dio che ben era piu potẽte di lui. Vnde di que-
sto facto parlãdo sancto Augustino dice. Bẽ potea dio ad quel sup-
bo populo mādare Orsi lupi leoni p ucciderli: ma uoise p desper-
eto de lhumana superbia punirli cõ cose uili cioe di mosche & di
rane & daltre piaghe uilissime. Lo secundo pognão lo iudicio di
nabuchodonosor re di babilonia lo qual p che disse ad danielle &
alli cõpagni che lo loro dio nõ li poteua aiutare & cadde i altresup

bie & disse chelli p sua potentia hauea edificata Babilonia: p iusto
iudicio di dio diuentoe & stete sette ani come bestia. Lo terzo di
Senacherib re di Syria: lo qual ancho pche disse contra Ezechia re
di iudea che dio non lo potea liberare delle sue mano: fu da dio iu
dicato in cotal modo cioe che. l'angelo di dio uccise i una nocte del
suo exercito cento otantacinq; migliaia de homini: & poi tornado
elli sconfitto a casa & adorando nel suo templo lo suo hidolo: fu uc
ciso dalli suoi figliuoli. Lo quarto iudicio e de holoferne. principe
del re di Siria: lo qual perche disse: che non era altro dio. potete co
me lo suo re nabuchodonosor: & che dio de israel non potea libe
rar lo suo populo delle sue mani: fu da dio iudicato i tal modo che
una femina santra: cioe iudith uedoua lo inganoe & taglioli la tez
sta: & consequentemete lo populo tuoto fu scēficto & fuggette dis
perso & perdeste ogni cosa. Lo quinto e dantiocho re di grecia: lo
qual come si narra nel secūdo libro deli Machabei in superbite cō
tra dio & minacciua di distugere: & diffar la citta & lo tēplo di
Hierusalem & pareali essere si potete che si credeua poter ad spia
nar li monti & far la uia per mare. Questi fu da dio cosi iudicator
che incontente chebbe faete le predite minaccie si el prese uno
ismisurato dolor di uentre & lenteriora si corruppeno & gitaua si
gran puza che nullo: ne etiam dio elli stesso patir lo potea: & uede
dose cosi miseramete morire si ricognobe & disse. iusta cosa e che
l'hō sia subiecto a dio & che l'hō mortale nō psuma da guagliarsi a
dio imortale. Et disse qste parole moritte ad isperimento & nō me
ritoe di receuere misericordia quatumq; in parole se humiliasse ad
dio & facesseli li grandi uoti et grande impromesse: percio che nō
per charita ma ad ingāno et per paura se humilioe. Lo sexto iud
cio sie quello che ancho si lege nel dicto libro delli Machabei dūo
barone del re di Grecia che tenea hierusalem per lui. Questo uo
lendo far guerra ad iuda machabeo che li contrastaua uolea in sab
bato fare armare lo populo di Hyerusalem: lo qual per forza lo se
guia: Et respondendo el populo che dio del cielo hauea comanda
to loro di guardare lo sabbato disse. Selli e potete i cielo et io sono
potete i terra & uoglio al postuto esser ubedito. Per laql supbia icō
tenete nella sequere battaglia fu uciso et scōfitto dādo dio uictoria
a iuda machabeo lo qle nella sua potentia si cōfido: hor qsti et altri

p iiii

simili & molti iudicii trouiamo che dio ha mādati cōtra quelli che dispregiano la sua potētia.

Di quelli li quali odiano la diuina omnipotētia & procurāo di resistēli.

Capitolo.

xxxviii.

Onsequentemente dico che sono alcuni li quali odiāo la potentia di dio & non la uorebbero. Questi sono li homini impatienti & superbi: li quali uorebbero liberamente poter peccare & non essere puniti. Vnde non uorebbero che fusse iusticia ne temporale ne eterna: anzi come dicto e lhāno i odio & pero sono peccatori in sommo grado. Vnde questi cotali spesse uolte per ira & per impacientia delle pene che hanno o che hauerō temeno: blasfemano dio & maledicō & uorebbero poterlo atterrare & di ponere a farne crudelissima uendetta. Vnde di questo cotal dice Iob: chi corre contra dio ad collo steso & armasi cōtra lo omnipo-
tente: cio uol dire che li resiste & contradice & falli guerra. Con uienſi doncha per necessita di carita se saluar ci uogliamo: uoler & amare la diuina iustitia & potentia quantunq; ci basta o minacci per cio che non puote errare. Di questo ci danno exemplo Daniel & Tobia & altri propheti & sancti molti: li quali da dio fragellati & tribulati sempre lo lodauano & confessauano che li suoi iudicii erano iusti. Maximamēte ce ne da exemplo Iob lo quale da dio priuato & delli beni temporali & delli figlioli & della sanita. Rispuose & disse. Lo signor di omi diede questi beni & ellī me li ha tolti & non me aduenuto se non come li e piaciuto: sempre sia el li benedicto. Sopra la qual parola comendādola sancto Gregorio dice cosi. Ecco come sauamente & iustamēte parla Iob che p dar si pace del ben perduto ripensa la signoria di dio lo qual nulla cosa iniusta uole & nulla senza iusta cagione permette & senza cui licētia nullo male ci puo aduenire. Et poi subiunge & dice. Se doncha a dio non piacerono senon cose iuste & aduenir non ci puo se nō cose che li piace: seguita & concludesi: che cio che ci addiuiene e iusto & noi siamo iniusti se mormoriāo del iusto fragello. Di questa uirtu & humilita anchoci da grande exēplo dauid propheta lo quale da dio molto afflicto & fragellato: non mormoroe ma disse. Obz motui & non aperui os meum quoniam tu fecisti. Cio uole dire. Per reuerentia dite signore dio: senza cui licentia non posso esser

che
dire
la po
ini in
poter
nisti/
pero
olte p
meno:
& di
il dice
ri po/
Con
bler &
nacen
Danel
ragela
on in
ale da
amita
me li
e fia el
gerio
p dar
a cola
unice
nocha
scole
nullo
a nio
uale
Obr
lire
esser

offeso taccio & son cōtento in ciò che mi addiuiene. Sopra la qual
parola ancho dice sancto Gre. Lhō e cōdito & facto sotto a dio: &
alhora ritorna e li alla equalita della sua conditione: quādo si po
ne i nāzi lequitade del suo iudice: pogniāo che non lintēda. Et que
sto cōtra molti supbi: che si pur iustificāo & lamētāosi di dio & uo
gliono & cercano ragione da lui delli suoi iudicii & diceno. O dio
pche me fai questo o dio che thagio io facto & cōtali altri simili &
stulte pole. Ad questi si puo dire quella pola di lob. Quis resistit
deo & pacē habuit. Acqesce igitur illi & habeto pacē. Cio uien a di
re. Nullo che a dio resiste puo hauer pace: & posta cōtēto o hō di
ciò che dio ti fa & p questo modo hauerai pace. Et cosi fu dicto ad
san Paulo: dura cosa e: anzi ipossibile ad recalcitrare contra lo sti
mulo. Et po dice Isaia: Guai ad colui che contradice al suo factore
Et po ci cōsiglia san Piero & dice. Humiliateui sotto la potēte mao
di dio accio che uī exalti nel di della uisitatiōe. Hor di questa ma
teria cio e cōe sia ipossibile & stolta & iniq̄ cosa resistere alla diuina
potētia molto si potrebbe dire. Ma pche piu sufficiētemēte ne tra
ctai i q̄llo libro che fece della patientia doue molto biasmai lira &
lodai la patiētia et le sue cagiōi cioe le pene. Nō pcedo adirne piu
q̄ ma balti i sūma hauer dicto che iniq̄ cosa et ipossibile e uoler resi
stere alla diuina potētia. p cio che cōe dicto e p la charita ce la uiene
amar et uiēci sotto essa hūiliar. et q̄sto si recha dio a piu honore fa
cene di meglio po che cōe si dice nelo ecclesiastico grāde e la potē
tia di solo dio et dali hūili e honorato. Et q̄sta cotale hūilita e patiē
tia habiamo & doctria & exēplo da christo. Vnde e li disse. Impa
rate da me ad essere miti & humili di cuore: & tolete lo iugo mio
sopra uoi: & trouerete requie alle uostre aie. Et cosi cene diede ex
emplo in ciò che ci dispuose ad uolentieri patire & portare la pena
della croce per obedientia del padre: anzi etiam dio duramente ri
prese san piero: lo quale per dolceza damore lo ritiagea che nō an
dasse in ierusalem a morire & disseli. Va dippo me sathanas. tu nō
senti di dio. Non uoi tu chio bea lo calice che mi da lo padre mio?
Ecco che grande reuerentia hebbe ala obedientia del padre: & co
me monstra & confessa che quantunq̄ la sua morte fulse ordinata
per homini per inuidia. nientedimeno essere non potea se non per
diuina promissione. Et pero disse chel padre li daua lo calice non

li iudei. Vnde per questo exemplo & secondo che ci amaebrano li
sancti in ogni tribulatione laqual ci e facta per homini dobbiamo
leuar la mente a dio che la pmette & star contenti. Et di questo me
desimo ancho ci da exemplo esso christo: lo qual rispuose ad pila
to che dicea che hauea podesta di lassarlo & di crucifigerlo & dis
feli. Tu non haueresti alcuna potentia contra me se non ti fusse da
ta di sopra cioe da dio. Nella qual cosa ci da exemplo di ben por
tare li iuditii & li fragelli di dio o da lui o da homini ci siano facti:
percio che cōe dicto e senza sua pmissione nō ci addiuéneno. Et di q
sto molto bē parla san Gre. mōstrādo chel diauolo nō puote tochar
lob ne le sue cose senza licētia di dio ne itrare nelli porci sēza licētia
di xpō. ūde sopra la dicta pola che disse iob: lo signore mi diede le
cose & lo signore le tolse dice cosi. Bē parrebbe da dolere se quello
che dio da lo diauolo tolere potesse: ma poi che non tolle se non co
lui che da: & riceue lo suo & non tolle lo nostro. Concludessi don
cha che dobbiamo hauere in reuerentia la diuina potentia: etiam
dio nelli homini o nelli demonii: o in qualunque altra creatura ad
cui dio la permette: percio che come dice san paulo: non e alcuna
podesta se non da dio & cio che e da dio e ordinato & iusto: & pe
ro chi resiste alla podesta resiste allordinatione di dio & acquista
damnatione. Et questo e contra molti li quali sono impatienti del
li prelati & delli signori che sono posti loro sopra lo capo & nō li uo
gliano obedire & mormorano di loro. Vnde deno pensare che co
me dice Salamone speffe uolte dio da li prelati & li rectori secōdo
che meritanoli subditi. Et che come dice iob fa regnare limpii &
li hipocriti per li peccati delli populi. Et pero come dice san Gre
gorio deno pensare li subditi afflicti dalli prelati che elli per iusto
iudicio di dio sono posti loro in capo: o per punirli & purgarli del
li loro peccati o per excitarli ad uirtu & ad desiderio de ufcire di
questa misera uita. Et questo dice che fu figurato in cio che dio p
mise che Pharaone re degypto affligesse ingiustamente li figliuoli
de israel: li quali uolentieri stauano in egypto. accio che piu uolen
tieri ne uscisseno & seguitasseno Moyse. loq̃l li chiamaua da pte di
dio. Hor cosi dice che spiritualmēte q̃sta e la cagiōe che li iusti dalli
iusti & tyrāni sono speffe uolte lassati affligere dal iusto dio: accio
che uedēdosi da lūlato da dio chiamare & lusingare: & da laltro

dal mōdo cacciare & flagelare pin uolētieri si partano dal mondo
& leuino lo desiderio i dio & nell'altra uita. Et pero prospero dice.
Per iulto iudicio di dio si da spesse uolte a peccatori podesta di pse
guitare li sancti accio che quelli liquali sono guidati p diuino spiri
to p la toleranza delle iniurie & delle fatiche diuentino piu purga
ti & chiari. Hor di questa materia assai parlão li sancti & maxima
mente san Gregorio & dice. Che aduegna che la uolūta de l'homō
o del diauolo sia & essere possa ria & puerfa: nientedimeno lo por
desta non e mai iniusto: percio che come dicto e la cōcede lo iusto
dio ad purgatiōe & exercicio delli sancti suoi come pmisse che ca
in uccidesse Abel suo fratello: & ismael pseguitasse Isaac: & Esau ia
cob: & cosi delli altri: Si che come dice san Hieronymo sempre fu
& sempre fi che la iniquita prema la iustitia: cioe l'homō iniquo lo
iusto. Anzi come dice san Gregorio non puo essere buono chi non
sa soportar lo rio: & non puo esser abel: cioe iusto come eli: chī nā
ha un caim chel perseguiti. Hor dicho doncha: che nullo si de scan
dalizare per che ueggia o se o altrui essere lassato aflagigare dalli ini
qui. Anzi per reuerentia di dio che cio permette de si lasciare seac
ciare & hauere in reuerentia la diuina potentia etiam dionelli iusti
li quali male lusāo: percio che dio di questi cotali fa uerga & basto
ne ad battere li suoi figlioli & electi. Di questa riuerentia ci da exē
plo Dauid: lo quale essendo iniustamente pseguitato da Saul re di
fraci nientedimeno l'hebbe i tanta reuerentia che potēdolo una fia
ta uccidere chel trouoe in una speluncha nō uolse anzi raffrenoe li
suoi fātī che pur lo uoleano uccidere & disse giurando che p nullo
modo metterebbe mano al uicario di dio. Anzi se humiliua sotto
la sua potentia & diceali. Hor perche mi perseguiti re d'israel: hor
perche mi perseguiti che sono per rispecto di te una pulice: & qua
si un cane morto? Così legiamo di sancto Antonio che apparendoli
linimico piu uolte i forma & i spē: hor di bestie feroci: hor di caua
lieri armati: rispōdea. Se dio ta data podesta cōtra mē nō ti uieto:
ecco uccidime cōe dio ti pmette. O buoni o rei dōrha che siano li
prelati: debiamoli ubedire & hauere i reuerētia per respecto della
potentia & de lauctorita di dio: lo qual rapresentāo. Est questo ba
sti haue i dicto cōtra quelli liquali odiano la potētia di dio: o i se cō
siderata o in quelli ad cui essi la concede. Et percio che chome noi

proponemo di sopra sono alcuni: li quali alli iudicii di dio liquali
odiano sinzegnano di resistere: uoglio hora mostrare come que-
sto e impossibile: anzi come dice san Gregorio: per quella uia p la
quale lhomo crede poter fugire la sententia di dio: per quella cade
nel suo laciuolo. Et questo monstra per molti exépli della scriptu-
ra sancta. Ecco dice Ioseph come si narra nel genesi per diuina pro-
uidentia: sognoe & uide per certe uisioni che douea essere signore
delli fratelli & del padre & della madre. La qual cosa che non fus-
se uolendo li fratelli impedire uendetenclo in egypto per ischiauo
Ma poi aduene: che fu facto signor degypto da Pharaone per che
li spuose una uisione chebbe: Et essendo polto principalmete ad di-
spensare lo grano ad tempo duna gráde charestia: constrecti li fra-
telli per fame uennero in egypto per comperar della biada: & fu
bisogno che adorasseno ioseph che era signore. Ecco dice san Gre.
che questi uendetteno ioseph per non adorarlo: & dio fece: che per
che lo uendetteno fu facto signore in egypto: & elli funno constre-
cti dadorarlo. Così iona propheta: uolse fugire di non andare in ni-
niue doue dio lo mandaua: & pero saglitte in su una naue & fugiu
in altre parte. Et dio mando la tempesta: & li marinari misseno le
sorte per uedere per cui colpa addiuenisse quella tépesta: & la sorte
uenne sopra lui. Vnde elli lo preseno: & gittonolo in mare: & il
pesce certo lo inchiotitte: & poi lo portoe nelle parti & nelle cōtra-
de di Niniue: & qui ne lo rigitto uiuo: si che ad suo despecto fu me-
nato qui ne oue elli andar non uolea. Così li iudei feceno consiglio
de uccidere christo per che la gente non credesse in lui: & temendo
che li Romani po nō uenisseno ad distrugerli se pmettesseno che elli
si facessero. Ma tutto el contrario aduenne: cioe che per che luccis-
seno: tutto el mondo in lui credette: & poi per uendetta della sua
morte funno da Tito & Vespasiano iperadore di Roma assediati:
presi uenduti: & morti. Hor cōclude san Gregorio & dice: che poi
che fugir non si puo la diuina sentezia: anzi quinde la incorre lho-
mo unde fugir la crede: grá senno fa lhomo de humiliarsi sotto ad
essa & portarla con reuerentia & con patientia.

Di quelli che non temeno la diuina oipotentia. Cap. xxxvii.
Ono alcū altri hq̃li la diuina oipotentia nō temeno: & q̃sto ad-
uiene: o p tropo spār: o p tropo despār. Sono dico alcū hq̃li

non par che temano la diuina iustitia & potentia per troppa speranza che hano della misericordia. Contra questi cotali si dice nel libro della sapientia per che non si proferisce tosto la sententia di dio contra li peccatori: li figlioli delli homini senza alcun timore commettono li mali. Contra questo cotal peccatore: indignandosi san Paulo dice nella epistola ad romanos. Hor non sai tu o peccatore, che la benignita di dio cinduce ad penitentia? Hor dispreggi tu la ricchezza della sua bonta per laqual taspeta? Hor sapi che secondo la durezza & la impenitudine del cuore tuo tu ti thesaurizirai, la qual ti mostrera nel di del iudicio. Ancho in unaltra epistola pregha questi cotali & dice: pregoui & congiuro che non rizuati inuano la gratia di dio: lo qual ui chiama & aspeta. Maxima mente nella epistola ad hebreos: parla contra questi cotali & dice cossi. Leggiamo che chi faceva contra la legge di Moysse senza nulla misericordia era allapidato. Et poi subiunge. Quanto doncha e da credere che meriti piu duri supplicii quello: lo qual conculcha lo figliolo di dio & reputa & tracta come lorda & bracta lo sangue di christo & fa contumelia al spirito della gratia? Sopra le quale parole dice una chiosa: che quelli conculcha lo figliuolo di dio: lo qual pecca ad speranza della sua patientia. Et cosi possiamo dire che qsto cotal par che reputi polluto: cioe: lorda lo sangue di christo: in cio che tucto di si lorda & ricade nelli peccati ad speranza di lauari non pensando bene che per la uirtu del sangue di christo siamo assoluti & lauati dalli peccati. Vnde come esso san Paulo dice. Par che questi cotali da capo tucto di crucifigano christo & faccianone beffe: ricadendo nelli peccati per liquali lauare elli sparse lo sangue suo. Et cosi consequentemente fanno contumelia allo spirito della gratia: dispregiando lo suo molto & la sua patientia. Et pero come dicto e questi cotali meritao piu duro iudicio & supplicio: unde ad qsti cotali dice dio nelli puerbi. Io ui chiamai & uoi mi rifiutasti. Io stesi le mie mani & non ui mirasti: dispregiasti ogni mio consiglio: & ogni mia correptione. Et po io faroe beffe di uoi. qd uoi soprauerrae la repentina calamita nel doloroso punto della morte & del iudicio. Et cosi p certo trouao: che spesse uolte addi uiene che qsti cotali muorono iprouisamente & stoltamente senza uulla buona dispositioe. Si che come dice sco Aug. p iusto iudicio

di dio addiuene chel peccatore: lo q̃l non ti uol ricordare di dio
mentre che uiue: non si ricordi di si stesso mentre che muore si che
bè li uiene la maledictione che dice la scriptura: che maledetto sia
chi pecca ad speranza: & pero dice Salamone: che la nequissima p
missiõe molti ne perde. Che per certo: nequissima cosa e che lhuo
mo si prometta & speri longa uita & misericordia & buõa fine:
& per questa speranza faccia peggio. Vnde questi cotali per iusto
iudicio di dio sono puniti in quel che peccano: cioe che come elli
si promettono longa uita & certa & buona morte. cosi habiano la
uita curta & incerta & dolorosa morte: & come elli dispregiano la
gratia mentre che uiueno cosi non la trouino nel punto della mor
te. Hor questo tanto ueggiamo tuõto di che non fa bisogno di scri
uerne molti exempli. Ma niente dimeno delli molti pogniamõe al
cuni piu autentichi. Narra san Gregorio duno romano chebbe no
me Grisorio & fu padre dun suo mōacho chebbe nome Maximo:
che uenendo ad morte doppo molti tēpi: li quali hauea male ispe
si sentiteffi obdurare lo cuore: & gridaua al dicto Maximo suo fi
gliolo. Maximo corre: Maximo corre: riccuimi nella tua fede: &
cosi dicendo uidde ueuirle demonia per se: li quali elli uolendo
fuggire: uoltaua la faccia al muro: & sotto lo copertorio: & in di
uersi modi per non uiderli. Ma pur non potendoli fuggire: ueden
dosi da loro constringere: incomincioe a gridare. O induggio i fin
addimane: o induggio in fin a domane: & cosi gridando rendette
lanima alle demonia che erano uenute p essa: & non hebe lo indug
gio de un di: lo qual dimadua. pche lo iduggio del molto tēpo al
lui cōceduto hauea male usato & male speso. Così si legge duno ad
uocato: che uenendo ad morte in uechieza: doppo molti tempi: li
quali hauea male ispesi uscite tosto del senno: & facēdo uenir li pa
renti lo prete con lo corpo de christo: & dicendoli chel prendesse.
Rispose: Veggasi in prima per ragione se io prender lo debbo: &
rispondendo quelli & dicendo che al postuto era ragione & conue
niasse che elli lo prendesse: incomincioe a gridare per la molestia che
li facuano & disse. lo appello di questa manifesta graueza. Et cosi
appelando rendere lanima al diuolo & non prese lo corpo di chri
sto. Et perche in prima uiuendo hauea spesse uolte appellato in dā
no altrui: permisse dio che morendo & lo sēno perdendo appellas

le pur i suo danno. Così si legge dun medico: lo quale hauea ad ri
ceuere tredici libre in termine di tre anni che uenendo ad morte p
deute lo cognoscimento & non dicea altro se non. Tredici libre &
tre ani: tredici libre & tre ani: & così moritte senza penitétia. Hor
dico doncha che questi & li altri iudicii che leggiamo & che tutto
di ueggiamo che dio manda alli peccatori che dispreggiano la sua
gratia & che per isperanza della misericordia dispreggiano la iusti
tia: ci deno inducere a timore. Et pero ad questi cotali sarebbe da
predicare & mostrare le grande uendeute: che dio ha madata &
faete nel mondo per diuersi peccati: delle qual alcune ponemo &
tochamo nel principio del precedete capitolo: aduegna che chi ha
uesse cuor gentile piu si douerebbe muouere a fare penitencia per
amor della bôta di dio che per altra paura. Vnde dice sancto Gre.
Doueressimo certo uergognare al meno della benignita de dio lo
qual ci chiama: se la sua iusticia tenere nô uolestimo: lo qual còtan
to maggiore uillania si dispregia: quâto etiâdio uedendosi despre
giare non cessa di pur chiamarci. Vnde cõe dice sancto Augustino
In uano si reputa uincitore del peccato: chi per paura non pecc
ca: per cio che la mala uolunta rimane nel cuore & seguitarebbe lo
pera se non si temesse la pena. Vnde questo cotale uorebbe che nô
fusse chel punisse ne iudicasse: si che quanto e in se tolle la iustitia
& non uorebbe che fusse. Pogniamo doncha che temere sia buo
no principio: non e perho stato di salute: pero che come dice san lo
hanni: lo timore non e con charita. ma la charita perfecta lo caccia
& mette fuora. Et pero li de l'hommo studiare di toll o passare dal ti
more alla charita perfecta: senza laqual saluar non ci possiamo. Al
cuni altri sono che non temeno dio per desperatione cioe che sono
si desperati & obstinati nel peccato: che pogniamo che pur creda
no & prouino in se la potentia & la iustitia di dio. niêtedimêo schia
ciano la consentia & par che facciano beffe di dio & delli suoi fra
gelli. Vnde di questo cotale dice la scriptura. Limpio poi che uenu
to nel profondo delli mali dispreggia. Questi cotali nelli fragelli
pegiorano. Et pero dice lo omnipotente dio per lsaia propheta
del populo delli iudei obdurato & pertinace. Ecco io ho battu
to & fragellato questo populo. Et niêtedimeno dalle uie loro rie
nô sono mutati. Et po esso lsaia dice: che questi cotali diceno: Noi

habiamo facto pacto & siamo ci acordati cō la morte & con inferno. Et pero prouerbiamoli dio per Ezechiel propheta dice. In uano se affatichato lo fabro: poi che le malicie non sono consumpter: chiamateli argēto reprobō: p che dio li ha riggitati cōe incorrigibili. Che p certo grande desperatiōe e riceuere li continui fragelli di dio & le continue minaccie & niente di meno nō temerli. Et po come dice san Gre. chi non si corregge p li presenti mali: fine ua alli eterni. Vnde sono figurati p lo ladrone rio: lo quale stando in croce biamataua christo. Al quale disse laltro buono: lo qual significa quelli che se correggono nelle pene. Hor come o misero non temi & uediti morire & essere dānato ad morte? Grāde per certo duricia e questa far beffe delle pene. Vnde sene lamenta dio per un propheta & dice. Lo populo non e tornato ne conuertito al suo fragellatore: & per malachia propheta dice. Se io sono padre: doue e lo mio honore? & se io sono signore: doue e lo mio timore? Quasi dicat: lo non trouo chi mi tema: ne habia per signore: & inuocita grāde materia fa dio di lamentare uedēdo cosi dispgiare li suoi bēficii & li suoi fragelli: conciosia che l cuore hūano sia si tenero & cognoscente che ama lhomo per piccolo beneficio che nhabia riceuuto o che naspetti & temalo per periculo damno: o per piccola pena che dalei hauer possa nō pēsando che come di sopra e dicto nulla creatura ci puo fare se non quanto dio pmeete: & che dio ci puo ben liberare diman de lhomo: ma nullo homo ci puo liberare delle man di dio. Vnde questo pensando un saneto iudeo chebbe nome helezaro: lo quale come si narra nel libro delli machabei era mandato ad morte da un tyranno pagano: per che non uolea mangiare della carne del porco: la quale e uietata secondo la legge loro: disse ad alcuni che linduceuano ad mangiar per scāpar la morte. Poniamo chio mangiando o in fingendomi di mangiare di questa carne scāpasse la presente pena delli homini: pur son certo che lira dello omnipotente dio ne uiuo ne morto posso fuggire. Et pero dice qui nella scriptura che uolse morire ualentemente p dar exemplō alli gioueni di forteza & di constancia: nō di timore. Così ci admaestra christo nel uāgelio & dice. Nō temete qlli chi uēcideno il corpo & poi nō hāno piu che fare: ma temete colui lo qle puote & lo corpo & laia mādare allinferno. Cōtra qlli cotali: li qli

temeno piu li homini che dio & la pena presente che la futura dice
Iob. Chi teme la brinata si li uerrae i capo la neue: cio e dice la chi
ola. Chi teme la pena picciulla si caderae nella grande. Ma sancto
Gregorio exponendo la dicta parola dice cosi. Chi teme homo in
terra contra uerita: sosterae lira di dio in cielo: lo qual e uerita. Vi
de spesse uolte questi cotali li quali piu temeno li homini che dio
riceuono pur in questa uita grandi uituperii & dampni & da li ho
mini & da dio: si che il iusto dio ne fa questa bella uendetta: che li
homini li quali elli temeeno piu chelui: facciano de lor uendetta
per lui. Ma almeno pur come dice la scriptura: lo cuor duro haue
rae male nelfuturo iudicio. Cuore duro e dice san Bernardo quel
lo lo quale ne ppieta sammolla: ne per paura si muta: ne per amor
si piega. & delli beneficii e iscognoscente & dellè pene & delli fra
gelli indura. Questi cotali li quali cosi desperatamente peccano fa
no grande contumelia a dio: in cio che publicamente & senza timore
lo offendeno. Che quelli li quali hanno alcun timore almeno si ra
frenano di non peccare cosi sfacciatamente. Vnde di questi cosi sf
facciati & desperati si lamenta dio per un propheta & dice. Elli ha
no predicato lo peccato suo come quelli di sodoma & non lhano uo
luto nascondere. Vnde per certo dobbiamo tenere che questi che
peccano cosi publicamente: peccao piu grauemente: si per che par
chel facciano in despecto di dio: si per lo malo exeplo che danno.
Che quelli che li lor peccati nascondeno per paura al meno li fan
no in cio reuerentia: che mostrano chel temano & non labbiano
in despecto. Hor ad questi cotali cosi obstinati non e da predicare
percio che se ne fano beffe. Ma alli primi delli quali diceo che pec
cano ad speranza e dimostrare la breuita della uita & la in certi
tudine della morte: & maximamente del modo del morire come
disopra dicemo. Et maximamente e damostrare loro che pognia
mo che come elli dicono haueseno buona morte pur niente: non
fanno mal cambio: cio e di fugir la penitentia presente & andarne
al purgatorio: la cui pena come dice sancto Augustino excede mi
rabilmente ogni pena che mai in questa uita patir si possa ne mai
si patisse da martiri ne da altri peccatori. Ancho e loro da monstra
re la preciosita del tempo lo qual perdéo & mal spendeno & pote
uano & doueano spendere in salute della anime loro. Et pero dice

san Ber. oime che nulla cosa e piu preciosa chel tēpo: ma oggi nul-
la cosa e reputata piu uile. Ancho dice. Ogni tēpo che te dato ti fie
richiesto come labbi in bene occupato. Et po ci admōisce san pau-
lo & dice: risparmiare lo tēpo. Et ancho dice. Mentre che habia-
mo tēpo opiamo bene. Hor questo balti hauer dicto contra la stul-
titia & contra la desperatione di quelli li quali dio non temeno: o
temeno piu homo che lui. Potrebbe anchora & douerebbe ad co-
storo predicare: che come dice iob: dio non lascia nullo peccato che
non punilcha: o in questa uita: o nel'altra. Si che come dice san Gre-
gorio: o lhomo lo punisce p pianto & per penitētia: o dio p uende
eta temporale o futura: si che inganati sono quelli. liquali crede-
no poter fugire le sentētie di dio. Et perche molti come dicto e sin-
dugiano alla pena del'altra uita: conuerebbesi a costoro predicare
di quelle pene di la. Ma pche spero di tractarne piu pianamēte ne
la fine del sequente libro doue traeteremo della incarnatiōe di chri-
sto & del iudicio. p hora qui nōne dico altro. Ma chi uuele ne puo
trouare molti exempli nel quarto libro del dialogo di san Grego-
rio lo quale ancho io rechai ad cōmune uolgare p utilita delli sim-
plici. Ma ad chi bē mira senza legere altro libro: assai mi pare che
debia bastar ameterci paura li gradi iudicii li q̄li dio i terra mada
cōtinuamēte. Di quelli che usurpano la diuina potentia procu-
rando le prelationi.

Cap. xxxviii.

Lchuni altri sono come di sopra proponemo che usurpano
d la diuina potentia. Et questo e in quatro modi cioe o per ap-
petito di stato di signoria: o p presumptione di far uēdesta
o p credere potero che altri possa mutar li cuor li corpi fuor de
ordine di natura: o generalmente p attribuirsi qualunq; altra potē-
tia che a dio se preña come e credere potere uscir di peccato: o di
resistere al diauolo: o di fare qualunq; altro bene p proprio potere
Et pero di ciaschuno di questi gradi ordinatamente uegiamo. Di-
co in prima che sono alchuni li quali usurpano la diuina potentia i
cio che procurano di salire: ogni mal modo: & contra uolunta del
principal signore dio alli stati & alli honori delli officii & delle si-
gnorie della chiesa & del seculo: li q̄li come dice san Ber. sarebbe-
no da temere etiā dio alli āgeli: si malageuole & piculosa cosa e re-
gere altrui. Di q̄sti eotali li lamēta dio p osee propheta & dice. Elli

regnano ma nō p me sono facti pncipi: & io nol cognobbi cioe nō
me el feceno a sape. Che come da credere e chel re di Frázia mol-
to hauerebbe p male si alchū si leuasse ad uolere signoriggiare i al-
chūa pte del suo reame senza sua licetia cosi p certo dobbiamo te-
nere: che dio molto s'indegna cōtra qlli li quali presumeno d'usurpa-
re alchuna platione o signoria ecclesiastica: o ciuile: le quali tutte
allui si ptengono di dare & di ponere uicarii p se: lo quale e signo-
re uniuersale di tucto l'uniuerso. Et p questo respecto dice san pau-
lo. Nemo assūmit sibi honorē: sed q uocatur a deo tanq Aaron: cio
uol dire: che nullo de presumere di saglire all'honore dellofficio
della signoria se non quelli che e chiamato da dio come Aaron: lo
qual p diuina electione: & p certo segno fu da dio electo allo stato
del sacerdotio. Anzi che piu e trouiamo che & Moysē & altri mol-
ti sci qto poterono fugitteno qsto stato: etiā dio uolēdolo dio dar lo
ro. Vnde esso Moysē cōtēdeua cō dio quādo dio li diceua che ha-
uesse cura del populo & dicea. Pregeti mēssere nō mi dar qsto ipac-
cio chionō sono sufficiēte. Sopra la q̄l cosa dice san Gre. Se Moysē
comādādolilo dio recusaua lofficio: che puono dir p sua excusatio-
ne q̄li li q̄li dio uietādoli o sēza sua richiesta pur lo cerchāo & usur-
pano: Certo nulla buona scusa āno. Et po la scā scriptura molto ci
iscēforta di questo appetito i piu luochi. Vnde dice loecclesiastico.
Nō cerchare da hō cathedra de honore ne de essere scō duce & si-
gnore. Et ācho dice: nō uelc e essere scō iudice & rectore se tu non
puoi p tua molta uirtu rompe & ipedire le inigtade. Et po ācho di-
ce sā Gre. Quelli che pieno di uirtu p forza e cōstietto prēda la si-
gnoria ma quelli che nō e uirtuoso: etiā dio isforzato nō la prēda.
Et scō Aug. dice: lo luogo di sopra cioe della signoria sēza el q̄le el
populo nō si puo reggere: poniāo che si tegna & obserui cōe de mē-
tedimēo iscōuenenolmēte si cerca & desidera. Vnde ellī quātunq
uirtuoso & sufficiēte: po che nō li parca p la molta hūilita essere co-
si pfecto fugiua de ādar ad ogni cita: la q̄l fusse sēza uestico p nō es-
sere pso & posto i q̄lo officio. & poi che p un scō igāno fu pso & scō
uestico: molto ne piāse & molto sene dolse: & disse che temea: che
q̄lla pmoriōe nō li fusse a iudicio: & che li pea la magior ira di dio
che li mai puasse & qsto disse conoscēdo lo grāde piculo che dau-
reger altri: unde disse nella regula che fece qto lhōe i loco piu alto

tanto e in maggiore piculo. Et questo e uero: percio che el principe
& lo prelato e tenuto d'essere migliore & piu uirtuoso che li subdi
ti: & e tenuto di rendere ragione a dio di loro: & perche lo pecca
to loro: sempre e maggiore: & di piu scandalo. Vnde dice sancto
Gregorio che tanta differetia de essere dal rectori alli subditi qua
ta e dal pastore alle peccor. Ancho dice. Nullo nuoce piu nella chie
sia di dio che quelli che a luogo & stato di prelacione & uiue ini
quamente: percio che la colpa sua si stende in scandalo di piu genti
Et pero come ueggiamo nelli osti & nelle battaglie corporali che li
aduersari principalmente si studiano de uccidere lo principe spe
rando per la sua morte hauer poi uictoria della sua gente. Così spi
ritualmente le demonia si studiano di far peccare lo prelato: per
cio che sano che la sua mala uita e scandalo & periculo del populo
alui comesso. Hor per questo respecto dico che li sancti & iusti ho
mini fuggiuano le prelacioni. Come leggiamo di sancto Gregorio
che per non esser papa si fe traggere di roma in una botte uoita. &
poi che pur fu facto & trouato per uolunta di dio sempre ne prase.
Et come leggiamo di sancto Ambrosio & d'altri molti li quali fug
giteno & diennoui impedimento intanto che etiam dio si taglia
no alcun membro: per non potere essere promossi. come sancto
marcho che si taglio lo dito grosso: & alcun altro sancto padre che
si taglio lorechie: & alcuni altri fuggiteno: & diennoui impedime
to per diuersi modi. Hor non dico per che lo stato della prelacione
sia rio anzi e buono Ma dico per che richiere l'omo molto perfec
to & alluminato & p che maximamente e lucho & officio di dio
& di grande riuerentia li sancti & humili homini sempre uolentie
ri lo fuggiteno: si per fuggir l'honor: & la riuerentia & la ricchezza che
seguita a questo stato: & si per fuggir lo periculo. Et pero quella pa
rola che dice san Paulo che chi desidera el uescouado desidera bo
na opera: expregono sancto Gregorio & sancto Ioanni boccado
ro & dicono che p qsto sintede che l'officio e buono: nō po la petito
disordiato. Et se pur sintedesse che l'appetito fusse buono: itede si p
ql tēpo qdo la chiesa nō hauea ne molta riuerentia ne molta ricchezza
Anzi era certo che el plato era lo primo pso dalli tyrani & martiri
zato. Et po cōe dice san Thomaso d'agno. Nello stato della platiōe
lono da cōsiderare tre cose cioe l'honore: la ricchezza: & l'officio da

iutar laie & di pascerele & di gouernarle. Quãdo doncha lappetito de lhõ si riferisce pñcipalmète di uoler quello stato p hauer honore liberta & richeza sempre e rio & cõ peccato. Ma quãdo si riferisce pñcipalmète ad aiutar laie allhora e uirtuoso: pcio che come dice san Gre. nulla cosa tãto piace a dio quanto auer zelo delle aie. Ma che pñcipalmète si miri piu alla richeza che alla salute delle aie: assai si mōstra i cio che dippo la morte di san Sisto & di sã Lorezo: pduto chebbe la chiesia le richeze nō si trouoe p lōgo tempo chi uolesse essere papà. Ma i prima: & poi che la chiesia ha auute le grãde richeze: quãta cõtetiōe & solitudie ne sia p hauer questi stati tãto cridano lope che le parole mi taccio. Che come dice san Ber: Tutto lo zelo della chiesia sta oggi i diffender le dignitade & della cura delle aie cie pocho pēsieri. Anzi piu si studia quasi ogni prelato de uoitar la borsa del subdito che di corregger lo uicio suo. Hor di q̃sto dio ne buon testimonio: & fine iusto iudice ad punir la presumptiōe & lãbitiēe di quelli liquali ad questi stati si studiano di salire: & p simōia & p ogni mal modo. Vnde come dice un philosopho. Questa mala cōditiōe ha lãbitiōe: che nō mira ne dio nel pximone se stesso: ma o licito: o nō licito p ogni mal modo: & per ogni piculo si sferza di puenire al honore lo quale appetite. Hor qui hauerebbe copiosa materia di parlar cōtra la simonia: & contra li altri studii che si fãno p hauer le p̃lationi & li officii: ma pche q̃sta cosa e molto publica passomene daltro dirne: & al mē questo dico che se tutte le ragioni & exēpli & auctoritade che sono diēte cōtra questo uicio non ci fusseno & non bastasseno assai douerebbe bastare pur lexemplo di christo: lo qual fuggite uolendo essere facto re & riprese li apostoli li quali contendean infra loro quale douesse essere maggiore & disse che se non lassasseno quella contentione & non deuentasseno come paruuli non intrarebano nel regno del cielo. Concio sia doncha cosa che dal regno del cielo nullo sia escluso se non per peccato mortale certa cosa e che questa ambitione di signorigare e peccato mortale. Et pero christo come dicto e quantū que ellī fusse perfectissimo: nientemeno per nostro exemplo uolse lo stato della signoria fugire & sempre stete fra li apostoli come ministro e come dicto e li represe della p̃petito del signorigare: per le diēte doncha auctoritadi ragioni & exempli: chiaramente ci si di

q iii

mostra: che l'appetito del signoriggia de essere potente e a dio in
iurioso & contumelioso: perciò che li tolle lo suo officio: lo quale
e solo e uero signore. Vnde & pero piu uolte nella uechia legge di
ce. Ego dominus: ego dominus. Quasi dica. Solo io sono signore
& nullo altro. Possiamo ancho dire: che questo appetito: & questo
studio e iniurioso & contumelioso al proximo: perciò che concio
sia: che secondo che dice san Gregorio: tucti secondo natura sia
mo pari: contra natura insuperbisce: chi uuol dal suo eguale esse
re e temuto & auerlo per subdito. Che conciosia cosa che secondo
che si dice nel genesi: dio poi chebbe facto l' homo nō li desse signo
ria se non sopra le bestie: & cosi ancho poi dicesse ad quelli li quali
usciteno di larcha di noe dippe el diluuio: crecete & multiplicare
& la uostra signoria sia sopra le bestie & sopra li animali: conclude
si che non de essere l'uno subiecto all'altro selli non e diuentato per
uicio bestiale. Quelli, dōcha che uuol li altri signoriggare: par che
dica chelli solo e sauior: & li altri per suo respecto sono come bestie
delle q̄li ellī uuole cēre pastore & iettore. Hor molte sono altre cose
le quale dir se potrebbero ad biasmo di questo appetito: & ad mō
strare ancho come e di grande stulticia: in cio che come dicto e: la
signoria e luogho & stato di grande periculo de anima & di corpo
come tucto di per experientia ueggiamo. Ma questo tanto habbia
mo dicto per mostrare principalmente che grande presūptione
e de usurpare lo stato della signoria: lo qual si conuiene ad solo dio
Et cossi consequentemente seguita che molto sono grandi & p̄prii
inimici di dio quelli li q̄li hauēdo ad eleggere alcū plato o p̄uider
ne: p̄uedēo de alcūo inimico di dio: & nō eleggēo lo migliore: che
per certo nō e picciolo despecto: ponere in luogho di dio lo inimico
di dio. Hor di questo cio e cōe per necessita di salute l' homo sia te
nuto di eleggere lo migliore ad questo stato molto parlano le scri
pture. Ma basti qui ad ponere alcuni exempli. Leggiamo che di
cendo dio ad moyse: che uolea che morisse: ellī lo preghoe che pro
uedesse dalcuno buono rectore che auesse spirito di dio: lo quale
in suo scābio reggesse lo populo. Et dio allora li disse che tollesse io
sue: & cossi fu facto. Sopra la qual parola dice san Ieronimo. Ecco
che Moyse non dimādo ne ordino chel figliolo nello nepote ne al
tro parente regge dippe se. Ma p̄ cōsiglio di dio lasso suo successo

fe Iosue chera alui stranieri & daltra tribu per darci ad intendere
chel principato non si de dare per parenteza: ne per altro respecto
ma p sola uirtu. Et questo medesimo ci si monstra ancho incio che
quando Ietro consiglio Moysse suo genero che per aluiare la sua fa
ticha constituisse alchuni iudici & rectori sopra laudientia del po
pulo si li disse che ellegesse homini tementi dio & uirtuosi: & ma
ximamente che hauesse no in odio lauaritia. Ma lassandoli molti
altri exempli & dicti maximente questo ci si mostra incio che
uolendo lassar christo dippo se uicario elese san piero: perche sa
pea chera de piu perfecte amore che li altri. Et cosi poi uolendo
li apostoli ellegere uno i luochi di iuda prouideno di Ioseph & di
Mathia: & pregono dio che cognosce li cuori che per segno di sor
te dischiara se qual piu li piace: & uenne la sorte sopra Mathia:
quantunq; Ioseph fusse & iusto & sancto & ancho chusino di chris
to. Et per questo ci si da ad intendere che non solamente non dob
biamo elegere l'homio: ma dobbiamo fra li buoni cerchar del
migliore. Che se ad maritare una figliola o ad allogare una posses
sione l'homio cerca del migliore che puote: molto piu e l'homio tenu
to di cosi fare quando ha ad allogare una chiesa & ad puer dun
rectore delle anime altramente e seruo infidele. Chi dõcha p se usurpa o
chi cõmette & cõcede lo stato della signoria: & della platiõ ad p
sone insufficienti & idigne uitu: a qto ci se la diuina potetia. Et po ue
giamo hora al fine di qsto capitolo alqti delli molti iudicii: li qli la
scriptura põe che dio a madata sopra: & cõtra qsti supbi & tyrani e
abitiosi. El pmo sic qlo de lucifero: lo ql uolse p supbia fallire alla
eqilita di dio: & cõr simile a laltissimo. Et po cõc se dice i Ishaia fu p
fodato i abisso di inferno & i eterno dñato. Lo secõdo si e qlo delli p
mi nostri parati: li quali ácho pche psumpseno di uolere essere cõe
dii fũno cacciati i qsta valle tenebrosa del mōdo: & puati di qlli be
ni del paradiso terreste. Lo tezo e di qlli li qli come ácho si narra nel
genesis uolseno fare la torre che zẽgessi i fin al cielo: p la ql cosa dio
cõfusse & diuise la lingua loro: si che nõ itẽdea lũ laltro: & nõ potero
no hedificã la dicta torre. Lo qarto sic di choã & di dathã & Abirõ
li qli p abitioẽ di regnã cõtradissẽo a Moysse & rebellonoli: p lo ql
pcõ cõc si narra nel libro delli nũeri se apse la terra dauati dathã &
a biron & cõ li lor famigli desceseno in el inferno. Et chore insieme cõ

q iiii

ducento cinquanta baroni & con le loro famiglie & con molti altri li quali li seguitauano funo arsi dal fuoco che uenne dal cielo. Lo quinto e quello di Abimelech figliolo non legittimo di Gedeone: lo qual per ambitione di regnare ordino con certi maladrini & parenti suoi da lato di madre: & tolse la signoria ad setanta fratelli legittimi che hauea & ucciselì sopra una pietra: & poi ribellado li la cita la prese & uccise tutti. Ma poi puocho regnoe: perciò che una femina li gitto in capo uno pezo di macina da una forteza. La quale ellì assediaua & uolea ardere & rupellì el cerebro. Et recandosi ellì ad uergogna che si dicesse che fusse morto per mano di femina: uedendosi morire chiamò lo suo scudiere & comádoli chel compisse de uccidere: si che non si potesse dir che da femina fusse morto. Et così fu facto. Lo sexto sic quello de Absalone lo quale p regnare ellì caccio lo suo padre Dauid. Et non bastandoli che lhauea chaciato faceali poi hoste per prenderlo & ucciderlo. Ma p iusto iudicio di dío rimase impiccato ad una quercia & quiui fu ucciso con tre lancie. Lo septimo & molto notabile e quello di quella maladeeta Athalia della qual si parla nel quarto libro delli re. che uedendo morto occhozia suo figliolo uccise tutti li nepoti: cioe li figlioli del ditto occhozia & prese & tene lo reame. Ma poi tosto per iusto iudicio fu caciata della signoria & ucisa. Hor infiniti quasi sono li altri exempli che la scriptura pone di questa materia: cõe maximamente quello de herode che uccise li paruuli: uedendosi re che christo era nato per paura di non perder la signoria. Ma poi per quei peccato dío li mando tal iudicio che ellì stesso se uccise secondo che diceno le historie. Li exempli ancho li quali di sopra sono posti nelli precedenti capituli & ancho nel uigesimo secõdo: nel li quali si pone & si descriue lo iudicio di molti tyranni & superbi fanno ancho molto ad confermar questo che proponemo: cioe che come la scriptura dice duro iudicio fa dío di questi superbi potenti. Vnde & pero disse la uergine Maria. Deposuit potetēs de sede. Et nel libro della sapientia se dice. Potentes potenter tormenta patiētur. Et ancho. Iudicium durissimum in hiis qui presumunt fieri. Nel le quale auētoritade non uuol altro dire la scriptura sancta se non che li superbi tyranni da dío sono iudicati duramente: o in questo mondo o nellaltro. Et questo basti hauer dicto contra quelli liqua

li la potentia diuina usurpano per ambitione & per tyrannia.

Di quelli che usurpano la diuina potentia: incio che presume /
no di far uendetta la quale ad solo dio si pertiene o in far maleficii
o per altri diuersi modi.

Cap. xxxviii.

Al cuni altri sono li quali usurpano la diuina potentia in cio
che presumeno di far uendetta la qual cosa ad solo lui si p /
tiene. Vnde elli dice. Michi uindicta: & ego retribuam: cio
uiene a dire. Ad me sia seruata la uendetta: & io renderoe ad cia /
schuno secondo lo suo merito. Et conciosia cosa che secodo che di
sopra e dicto nulla iniuria & nulla tribulatioe ci possa essere facta
ne dicta se non quanto dio permeete: lo quale ha ogni cosa in ma /
no dogni tribulatione ci dobbiamo dare pace: & non farne uende
cta: pero che come grande in reuerentia farebbe chel subdito: &
lo figliolo leuasse di mano lo bastone al padre o al prelato: cossi &
molto in reueretia e uoler leuare de mano a dio quella persona co
la quale dio ci batte: unde dobbiamo sapere che dio ci batte alchu
na uolta per se stesso: mandandoci alchuna tribulatioe senza ope
ra de homo. Alchuna uolta ci batte con alchuna persona: facendo
ci o permettendo che ci dica ofaccia uilania. Vnde come li fanciu
li se uogliono baciare la scopa con laquale sono battuti per comã
damento del padre cossi noi dobbiamo render pace a questi cotali
con la malicia delli quali dio ci tribula & pregare dio per loro ac
cio che siano suoi figlioli & suoi heredi. Hor di questa benignita
& misericordia assai e dicto di sopra nel trigesimo primo capitolo
Et pero parliamo pur qui contra quelli che uendetta uogliono. Vn
de dico che quelli che uendetta uogliono fare: uituperano la pote
tia di dio in cio che li tolgiono lo suo officio. Et pero dice la scriptu
ra che chi uendetta uole fare non puo da dio misericordia riceue
re. Pero che come dice sancto Iacobo apostolo. Iudicio senza mise
ricordia fi ad quelli che non fa misericordia. Et pero lo ecclesiasti
co fa bebbe di quelli lo qual uol far uendetta & dice. Homo con
tra homo serua & tiene ira & come doncha dimanda medicina &
misericordia da dio. Quasi dicat. Impossibile cosa e chelli la troue
Bene e uero che sono alchuni che diceno chelli non uogliono far ue
dcta: ma ben uogliono & dimadano che dio la faccia. Vnde que
sti cotali sono molto ingannati se par loro essere paciēti & benigni

Che per certo questi cotali come dice sancto Augustio singularmē
te uituperano dio in cio chel uogliono fare inpiccatore & guastato
re de homini. Vnde questi cotali si sogliono lamentare della patie
cia di dio & dire. O dio che pati: o dio dammi & fammi uedeſta
di cotal perſoā. Vnde par che ci facciāo signori & iudici & ad dio
come a ribaldo comandino che inpiſchi & guasti li homini: ſi che p
questo modo del padre pietoso fare uogliono iudice furioso & del
signore uniuersale uogliono far ribaldo & micidiale. Cōuenſi dō
cha dico ad perfectione di christiano di non uoler far uendeſta &
di non uoler che dio la faccia anzi pregarlo che perdoni come lho
mo uuele che ſia perdonato ad lui. Quanto diſpiacia a dio questo
cotale che uendeſta dimanda: monſtrali per uno exemplo: maxi
mamēte lo quale pone san Gregorio nel dialogo dun sancto ſimpli
ce romito lo quale hebe nome florentio. Questi dice che eſſendo ri
maſo ſolo nel romitorio nelle cōtradi di norcia: percio chel ſuo fra
tello & compagno Eutichio fu facto abbate dun monaſterio i quel
le contrade: dimandoe a dio chelli mandasse qualche compagno
ad ſuo ſolaccio. Et facta loratione uenne ad lui uno orſo. Lo quale
elli cognoscendo da dio mandato, riceuettelo come fratello & die
li in guardia due peccore che hauea. Et questo orſo le mēaua a pal
cere & tornaua con eſſe ſempre a quella hora che florentio li comā
daua. Per la qual coſa questo florentio uenne in grande fama di ſā
titate. Al quale hauendo inuidia du monaci del monaſterio, del
dicto Eutichio ſuo fratello un giorno puoſeno inſidie al dicto orſo
& ſi luciffeno della qual coſa turbādosi molto lo dicto florēcio diſ
ſe al dicto abate Eutichio loq̃l lo uoleua ſopra cio cōſolare. Io ſp e
ro in dio che inanzi alli occhi delle genti: uederoe grande uedeſta
di quelli monaci: li quali hano uccilo lo mio orſo innocente. Dippo
la qual parola incontinentemente quelli monaci diuētono leproſi & caſ
cādo loro le carni da doſſo: moriteno miſerabilmente. Vnde lo di
cto florentio uedendoli exaudito: tuſto lo tempo de la uita ſua pi
anſe lo dicto peccato & reputoſi mecidiale delli dicti monaci. Vn
de pogniamo che dio exaudisca ſpeſſe uolte li prieghi & le lachri
me delle perſone iniuriate & faccia uedeſta di quelli che fanno la
iniuria non e po dubio che questi cotali li quali uendeſta dimāda
no ſempre peccano mortalmente & non ſono i carita percio che la ca

rita come dice san Paulo e patiente & benigna: cio e che rende ben
per male. Hor molti altri sono li esempi alli dicti dellí sancti per
li quali ci si monstra la graueza del peccato della presumptione di
quelli li quali o uendecta far uogliono: o demandeo da dio che la
faccia. Et pero si dice in uita patrum che lhomo cosi iracodo & ani
moso: quantunque. Per laltro fusse molto uirtuoso & etiam dio se
suscitasse morti non puo a dio piacere. Vnde tanta e la iniquita di
questo peccato che non e nulla iusticia si ben facta che non torni in
iusticia se si saper animo di uendecta. Vnde sancto Gregorio pone
nel dialogo exemplo duno chebbe nome Iuliano & dice che p che
si portoe si crudelméte in far le iusticie che li uenia fare per lofficio
che hauea che era deffensore della chiesia & con animo le faccia fu
poi ueduto dippo la morte da uno sancto homo incathenato i mol
to fuocho & in molte pene per la dicta cagione cio e per che era sta
to crudele. Vnde come dice san Gregorio. La uera iusticia e cōcō
passione ma la falsa cō indignatione. Pogniamo doncha che alcu
no sia degno di pena per la sua mala opera: non de pero far la uen
decta se non ad cui e commessa per officio. Et allora come dicto e
la de fare con pietade & non con ira. Et pero disse dionel deuterio
nomio. Iuste. quod iustum est exequeris. Fa dice & compie iusta
mente la iusticia. Sopra la qual parola dice san Gregorio. Che iu
stamente fa iusticia: chi la fa non per animo ma per carita. Et pero
inganati sono quelli li quali uoleno ricoprire & excusare lo lor fu
rore: dicono che farebbe el pegio che lhomo perdonasse. pcio che
ne pnderebbero baldaza li mal factori p cio che chi ben mira elli
nō miráo ad uedicare dio ma ad uedicar la iurria ppria & delliu
rie di dio sono assai: azi troppo paciēti & bēigni. Dobiáo dōcha diz
co pdōare le pprie iniurie & di qlle di dio hauer grāde zelo cōe ci
da exemplo xpo lo qlle delle iurie ad se diete & facte nō se uende
cta: ma della irreuerentia facta altēplo p che uide chera iniuria di
dio bē si turbo & caccio cōla scoriada qlli che ui uēdeuāo & cōpa
uāo: & dicēdo. Tollete qlle cose qnci & nō fate della cassa del mio
pa tre caa di mercātia cosi ācho si turbo cōtra sã Piero lo qllor itra
heua dalla passiōe & disseli. Va dippoi me sathana: tu mi se scāda
lor: & non sai le cose di dio. Come non uoi tu chio bea lo calice che
mi da lo padre mio. Ecco della iniuria di dio si turboe contra san
Piero pogniamo che per tenerezza damore lo ritraheffe da croce

& iuda chiamoe amico quãdo eluenne a prenderlo per farlo pone
re in croce & poi in croce stando pregoe dio per li suoi crucifixori
& disse padre perdona loro p che elli non sano che si fare. Hor que
sta forma dico che ci conueni tenere se ci uogliamo saluare. Hor
molti sono li altri esempi & dicti che ci monstano che le ingiurie
proprie dobbiamo perdonare & di quele di dio dobbiamo hauer
cordoglio & zelo & farne uendeſta quãd one credeſſimo a dio pia
cere: perciò che questo zelo molto li piace. Cõueni dõcha per ca
rita di dio lassare a lui le uendeſte & per carita del proxio pregar
lo non che faccia uendeſta ma che perdoni. Sono alcũ altri: li qua
li usurpano la diuina potentia in far o in fare fare certi maleficii &
remedii superſticioſi per mutare li cuori altrui o in bene o in male
o per dare certi remedii di sanita fuor de ordine di natura. Ma di
questa materia hora mi passo. per cio che di sopra nel tercio decio
capitolo assai copiosamente ne dicto & mōstrata la falsita & la ma
licia di questo errore & prouato che questi remedii & maleficii nõ
puono hauer effecto se non quanto dio permeſte per li peccati del
li homini. Si che solo dio e datore di morte e di uita & di sanita &
d'infirmata. & pero chi bene sta con lui nulla creatura a bisogno di
temere. Alultimo generalmente dico che chiunque si crede haue
re alcuna potentia corporale o spirituale se non per aiuto di dio q̃
ſti quanto e in se usurpa & uitupera la potentia di dio & pero per
iuſto iudicio di dio perde & rimane sconfitto. Della potentia cor
porale che non ſia da fidarſene in homo monſtraſi nel libro paral
ipomenon doue ſi dice che diſſe un ſancto propheta ad Amasia re
de iuda. Se tu penſi che in multitudine di caualeri cõſiſta la uicto
ria dio ti farae ſconſigare dalli tuoi inimici per cio che al ſignore ſi
pertiene daiutare & di ſconſigare & di dar la baſtaglia uincta & p
ducta o con puochi o con molti unde. Pogniamo che l'homo nõ de
bia temptare dio di lassare daiutarſi & darmarſi nelle guerre: pur
nientemeno ciaſcuno de credere che laiuto di dio e sopra tuõti. Et
pero dice lo pſalmiſta. Se dio non guarda la cita: in uano ſono tute
le altre guardie. Et coſi lo chiama ſuo aiuto e forteza & diſſendito
re cõtra ogni inimico. Et Ierẽia dice. Maledecto q̃llo hãlo q̃l ſi cõfi
da ihõ & pone la carne del ſuo bracio cio e ſpa i forteza & i aiuto d
hõ carnal. Or di q̃lta mã cõc lhuana forteza nulla & cõc ſola diuina

fortezza dobbiamo ricorrere: assai e dicto di sopra doue parliamo
contra quelli che della potentia di dio non si confidano: & mōstra
no le grande & le desperate uictorie & socorsi che dio ha dato: &
mandato alli suoi amici spesse uolte. Dico doncha che ogni uictor
ria & forteza corporale a dio propriamente e da tribuire: & nullo
si de confidare ne di sua ne daltrui forteza: ma in solo dio. Hor co
si dico nell'opere & nelle battaglie spirituali: che ad solo dio e da
tribuire lo potere & la forteza. Vnde disse christo. Senza me nulla
cosa potete fare. Et san Paulo dice: che da noi non siamo sufficien
ti pur dhauere un buō pensiero. Ingannati doncha sono quelli che
si credeno potere guardare dalli peccati or illeuarse ne poi che ca
duti sono senza singular gratia di dio. Et perho dice san Paulo che
nullo si glori se non idio. unde per molti exempli trouiamo che ql
li liquali di sua spirituale forteza si gloriarono permette dio laida
mente cadere come diuenne ad san Piero & ad altri molti: liquali
quanto piu di se si confidono tanto piu caddeno uilmente. Et cosi
di molti che si credeteno deli peccati uscire allor posta si troua &
legge che non poteteno: anzi moriteno nelli loro peccati & non he
beno forza ne gratia di tornare a penitentia. Sempre doncha ci uiē
ne stare humili & a dio attribuire ogni potentia: & di ben fare: &
di mal fugire: percio che ad luno & ad laltro per noi siamo ifermi
& sempre uinceno quelli che in dio solo si cōfidano & sempre per
deno quelli che si confidano o in sua o in altrui potentia o carnale
o spirituale. Et questo assai si potrebbe prouare per molti exempli
di molti chi sono laidamente caduti per confidarsi di sua forteza.
Ma per non essere troppo prolixo hora mene taccio: maximamen
te perche inuita patrum doue son molti di questi cotali exēpli ab
bo reccati in uulgar si che molti que li puono leggere. Ancho mol
ti sancti: maximamente sancto Augustino: & sancto Gregorio: in
molti lor dicti & libri di questa nostra fragilita & impotentia par
lano. Ma perche di questo siamo certificati per la continua experi
entia non mi curo di stendermi ad cio prouare per altre scripture.
Che per certo chi non e al tutto ciecho. ben puo cognoscere alle cō
tinue tentationi che sostiene che sempre caderebbe se la diuina mi
sericordia cō la sua forteza non la iutasse si che semp' cie bisogno di
gridare cō lo psalmista & dire. Deus adiutoriū meū itēde. domine

ad adiunadum me festina. Hor di questo cioe come dio ci guardi
& conserui & aiuti e dicto assai di sopra nel trigesimo capitolo. Et
pero basta quel che qui dicto habbiamo ad biasimo & riprédemē
to di qlli liquali i qualunq; mō di sua o daltrui potētia corporale o
spirituale si confidano & psumeno: pcio che come dicto e solo dio
e signore delle uirtu: & da lui nō da noi e ogni nostra forteza & ui
etoria. Che da noi & p noi scmp caderemo & sarēmo sconficti.

Meditatione deuota sopra quella parola Factorem celi & terz
re: & come cinduce ad humilita & charita. Cap. xl.

Or seguita di uedere de lultima parola che priene ad qsto
h primo libro secondo che nel prologo proponemo: cioe. FA
CTOREM CELI ET TERRE VISIBILIVM OMNIIVM
ET INVISIBILIVM. Della qual materia cioe come dio sia facto
re & creatore di tutte le creature uisibili & inuisibili assai e parlaz
to di sopra nel quartodecimo capitolo: doe si proua lo errore di qll
li stolti che dicono che non e dio: & prouasi come elli e per lopere
che ha facte & nel quitodecimo doue si riproua lo errore delli ma
nichei: li quali pongono: non uno ma du dii: luno creatore delle co
se uisibili & laltro delle inuisibili: & puasi & mōstrasi che nō e se non
un solo & uero dio: factor & creato f dogni cosa uisibile & inuisibile
Nientemeno dippo etiamdio le predictē cose poniamo hora in q
sto capitolo alcune belle & utili meditationi sopra la predicta pa
rola. Et dico che questa coral consideratione, cio e che dio e crea
tore & di noi & dogni altra creatura cinduce ad humilita & ad obe
dientia: ad confidentia: ad paciētia & ad carita. Imprima dico che
cinduce ad humilita dintellecto i cio che uediamo molte cose so
pra nostra intelligentia si che nulla ragione uedere ne possiamo. Et
pero dice lo ecclesiastico, Studiati o hō di far quel che dio ti comā
da & non uoler essere curioso in molte sue opere: pcio che sono
sopra tuo intendimento. La qual cosa per che molti non feceno ca
derono in diuersi errori: o adorando le creature per dio: o scādali
zandosi contra dio non potendo inuestigare la ragione di molte co
se: si che come si dice nel libro della sapientia: le creature de dio sō
facte & poste in lacciolo & scandallo alli pedi delli stolti. Hor dico
doncha: che ad creatura nō si ptiene di cercar ragione da dio delle
ope sue: ma tanto piu si de hauer i reuerētia quātomeno s'intende:

Percio che cōme dice Iob elli fa cōsi grandī mirabili & inscripta
bili & senza nūero. Et po dice san Paulo. Hor chi scitu o hō che uoi
contendere con dio: Hor dice lo uassello al factore: p che mai fa
cto cōsi. Quasi dica. Nonc da mormorar di nul a chelli in noi o in
altra creatura habia facto. Vnde come dice Isaia ppheta. Noi sia
mo cōe luto & elli ẽ nostro formatore. Et po lo ecclesiastico dice.
Et che ẽ laia mia in cōsi smesurata creatura. Quasi dica: impfcta
e ad inuestigarla. Vnde san Hieronymo dice lo giulto dogni crea
tura di dio prende buona hedificatione. Vnde io cōsi ueggio dio
admirabile & laudabile nella formica cōe nello elefate & cōsi nel
la sensala come nel camello. Che chi potra rendere ragione cōe la
sensala che par quasi un pūcto habia alle & sei pedi & corpo & bo
cha & uoce assai sonora. Hor cōsi dico che i ogni creatura ẽ dio ad
mirabile & uenerabile: maximamente se consideriamo la nostra
creatiōe cio ẽ come dio in prima fece lo primo homo del limo del
la terra nel campo di damasco & poi li diede lāima & puoselo nel
paradiso deliciarum ciduce ad grāde humilita & de intellectu &
daffetto: si p la uilita della materia si maximamente p che studio
samēte fece dio lhomo fuor del paradiso & puoi nel puose. ad mō
strarli che non per natura ma per gratia uera posto: non come signo
re ma come seruo adoperare & guardare: Vnde pero dice sancto
Aug. che hūilita si ẽ p respecto & cōsideratiōe del cōditore & dela
ppria cōditiōe uoluntaria inclinatione di mente: ad mirar la ppria
uilita & ordiarla al seruicio del cōditore. Di coral hūilita ci da exē
plo Abraāicio che plādo cōdio disse: loqr ad dominū meū cū sim
pulis & cinis. Ecco cōe p reuerētia del suo factor si mira & cōfess
la cōe era uile p cōditiōe. Cōsi ācho se hūilia Iob dicēdo. Putrediz
ni dixi p̄ meus es & mī & soror mea uermibus. Et po ci admoni
fec Michea ppheta di q̄sta n̄ra uilita p̄sare & dice: la tua hūiliati
one ẽ i mezo di te o hō. Quasidicat. Vede cōe nō se se nō q̄si un sacco
de stercho secōdo lo corpo: nel n̄ro mezo dōcha ẽ la n̄ra hūiliatiōe
pcio che in sō uētre ẽ pieno di stercho & di puza: & generalmēte se
cōsideriāo lo n̄ro p̄ncipio & lo n̄ro mezo & lo n̄ro fine: habiāo ma
teria de hūiliarci: pcio che q̄to al p̄ncipio dlla n̄ra formatiōe & ue
giāo cōcepti di seme i mō & coagulati formati & nutriti di s̄gue
mēstruale loql ẽ tātō dtestable che fa secar herbe e p̄der lo fruto ali

arbori: & sel cane ne mangiasse diuenterebbe rabioso. Quanto al
processo della uita ancho ci ueggiamo puza & fastidio: unde dice
Innocentio Papa. Fa aguaglio o homo da te alli altri arbori: & al
lor uederai la tua uilita. Quelli da se producono fiori frondi & fru
sti. Tu da te beci: lendini et altri uermi. Quelli ci dano oglio: uino
et balsamo: et altri liquori buoni: et tu getti sputi urina et sterco et
sangue. Quelli rendono suauita de odore: et tu abhaminatione di
fettore. Doncha al fructo che getti uedi che arbore se. Così se miri
amo al fine trouiamo che tutti torniamo in puza et uermi. Non so
lamente doncha per cōsideratione del creatore: lo quale e omni po
tente et senza defecto: ma etiam dīo per cōsideratione et aguaglio
delle creature ci possiamo et dobbiamo molto humiliare: pen san
do che nulla creatura: quasi e con tanta miseria et con tātī defecti
secondo lo corpo. Ancho se ueggiamo che molte creature son fatte
ad nostra uendetta dobbiamocene humiliare: pero che come dice
la scriptura dio arma la creatura ad uendetta delli peccatori. Stō
to e doncha quelli che non si humilia sotto a dio & non lo teme: ue
dendo ogni creatura apparecchiata ad uendicar lo suo creatore: un
de ueggiamo che per diuina sententia lo fuoco ci arde: lacqua ci af
foga le bestie ci deuorano li ferri ci tagliano & molte altre creatu
re uili ci molestano. Se miriamo ancho come bisogno habbiamo
delle creature habbiamo materia di molta humilita: p̄cio che tro
uiamo che nulla creatura e tātō defectuosa: ne ha bisogno di tātē
cose ad poter uiuere. Da ogni lato doncha: si per respecto del crea
tore si per respecto delle creature: le quale in molte bōtade ci auā
zano & delle quale habbiamo bisogno: habiamo materia dhumili
arci sotto el creatore. Et per questa humilita seguiti che li dobbia
mo essere obedienti & reuerēti. Vnde dice sancto Gregorio: ogni
homo pur in quanto si ue homo de & puo cognoscere lo suo facto
re alla cui uolunta tanto piu serua & sia subiecto: quanto per certo
uede che non da se ma da lui sia facto. Et pero dice lo ecclesiastes.
Deum time: & mandata eius obserua i hoc est enim omnis homo
Teme dio dice & ubedisce alli suoi comandamēti: che per questo
e facto lhomo: & in questo sta la perfectione de lhomo. Vnde p̄che
lo primo homo disubbidite al suo signore: incontenente trouoe re
belione & contradictione dal suo ualallo: cioe dal corpo: & dalle

altre creature: Et pero dice san Gregorio. Per lhumilita ci cōuiene
di guardar la castita: perciò che se reuerentemēte lo spirito nostro
si soctomette adio: lo corpo incontenēte lie subiecto: perciò che lo
spirito ha signoria della carne: purchelli da dio ricognosca la signo
ria & siali subiecto. La perfectiōe doncha delhomo sta in hobe/
dientia: la qual come dice sancto Augustino e propria & sola uirtu
allanima rationale socto la potēcia di dio cōstituta. Vnde & perho
esso dio: eciamdio nello stato della inocentia fece alcun comanda
mento alhomo non per altro propriamente se non per farlo merita
re per hobedientia: unde dice sancto Augustino. Non era certo rīa
quelo arbore del quale dio uietoe alhomo che nō māgiasse: ma uie
togliela per farlo meritare de hobedientia. De ancho lhomo p ref
pecto della sua creatione essere paciente di ciò che dio li fa o li per
mette considerādo che come dice sancto Gregorio. Lo buono dio
che fece lhomo de niente non laffligge iniustamente. Vnde & pero
ancho dice. Lhomo e condito e factō da dio & socto ad dio & allo
ra ritorna elli alla equalität della sua cōditiōe: quando mancipo
ne al suo parere & uolere la equalitade del suo iudice: pogniamo
che non lintenda. per che iniusta essere non puo quella pena o quel
la cosa la qual ci permette lo iusto creatore. Poi che dōcha lhomo
si cognosce da dio: de pacientemente portare li suoi fragelli & ad
lui solo uiuere nō ad se. Vnde dice san Paulo. Se uiuiamo a dio ui
uiamo: & si moriamo a dio moriamo: ūde se uiuiamo o se moria
mo de dio siamo. Cōmettiamoci doncha a dio che faccia delle co
se sue ciò che li piace: & dogni cosa ci diamo pace: considerando
che non senza grā cāgiōe dio pcuote la sua factura. Per la dicta cō
sideratione ancho dobbiamo essere humili insieme: perciò che p
conditiōe tutti siamo pari: & nullo nō de psumere di signoriza
re laltro. se quelī per uicio nō e diuentato come bestia. perciò che
cōe dice scō. Gre. Non fu factō lhō signore delhō ma delle bestie:
& cōtra natura isupbisce chi uol da suo cōle eēre tēuto. Et po dice
Malachia ppheta. Hor p che dispgiaciāscū lo suo fratello. Hor nō
siti uoi tutti da un pfe dio & da un pfe pmo Adamo. Qualidica tu
eti sieti par p creatiōe & nō de uātegiare lun laltro. Stolta cosa e dō
cha & iiqua gloriarsi di piu nobilita lun che laltro: peio che come
dicto e p natura tutti siāo pari & non e piu nobile lun che laltro: se

non quanto più uirtuosamente uiue. Et pero optimamente rispua
se un philosopho ad un nobile & rio homo che si gloriaua contra
lui di sua nobilita & disseli cosi. Tu per la tua mala uita hai uitupa
to lo tuo sangue & lo tuo parentado & io p contrario p la buona ui
ta incomincio ad igétihre tuéta la mia schiata: si che tu sei fine de
la gentileza di casa tua & io sono principio dingétihre la mia. Hor
molto sipotrebe qui dire contra la mala uita delli gentili: li quali p
uerita oggi p gran parte uiueno: non gentilmente ma uillanaméte
ribbelládo a dio lor signore & soctometédo lania alla carne: si che
p questo modo sono uili & nō gétili. Nella quarta parte dico che
questa cōsideratione cinduce ad gráde cōf. dētia & fiducia di dio
Che se ueggiáno che naturalméte ogni homo & ogni animale ama
lo suo figliolo & ogni artifice ama la sua factura & opa molto più
magiormente e da credere che dio ami noi sua factura & opa. Et
pero se dice nel libro della sapientia. Tu messere ami ogni cosa &
nulla cosa hai i odio di quelle che hai faete. Et po cōfortando dio
l homo che si sgomenta si li dice p lsaia. Hor puo si deméticare la
madre lo figliolo del uentre suo. Et poi subiūge. Et pogniamo chel
la fine dimenticasse: io pero non ti dimenticheroe & non ti abban
doneroe. Et po ci admonisce lo psalmista & dice. lacta cogitatum
tuum in domino & ipse te enutriet: et cosi san Piero dice. Ogni uo
stra solitudine gittate in lui: percio chelli ha cura di uoi: et p que
sto respecto esso xpo ci uicta la solitudine del mágiare & del ue
stire: ponendoci exemplo delli uccelli li quali elli pasce & delli zi
gli: li quali elli ueste & adorna: et conclude che molto piu magior
mente prouederac ad noi. Vnde poi ad lultimo ci admonisce &
dice. Cerchate in prima lo regno di dio & la iustitia sua & queste
altre cose temporali ui fino agiūcte: et cosi trouiamo che li sancti
posti in tribulationi & in temptatione reducono ad memoria co
melli e factore per incitarli ad dare lo aiuto & lo soccorso suo. Vn
de & iob & dauid li dicono. Manus tue domine fecerunt me &
plasmauerunt me. Le tue mane dicono o messere ci hanno facti &
plasmati. Quasi dicano. Non dispregiare & non abandonare noi
opera & factura tua: et cosi simigliantemente molti altri sancti &
propheti: orando nelle loro necessitadi fano memoria come elli
sono da dio facti & formati: si per confortarse & si per prouocare

ispuo
contra
itupa
ronaui
fine de
ria. Hor
qual p
namere
se: si che
tico che
a di dio
ale ama
olto piu
opa. Et
cosa &
ado dio
icare la
mo che
abbai
pitatum
Dignan
p que
del re
delli z
magor
isce &
quella
sancu
na coi
no. Vi
ne &
eti &
gati
eti &
elli
care

dio ad dare loro le rolo suo aiuto: come potremo ponere'exem-
plo Disaia & di Danielle & di Thobia & di Iudith & di molti altri
le parole delli quali mi taccio per non essere troppo proliso: et po
iob riprende l'hommo tribulato lo qual si sconsorta & dice: et nō di-
xit ubi est deus qui fecit me. Non disse dice & non penloc. Hor
doue e dio lo qual mi fece. Quasi dica dice san Gregorio. Chi pē
fasse chelli e fectore conforterebbe si in lui & affiderebbe si a lui:
& perho ancho lo psalmista tutti insieme ci admonisce & dice. Sa-
piati chel signore che ci ha facti e uero Dio & perho & noi & ogni
creatura e sua & ad sua iurisdictione. Hor di questa materia: cioe
come ci dobbiamo ad dio affidare & come elli ha per male lo nō
affidarsi assai e di so di sopra in piu capituli maximamente nel
trigesimo sexto & perho qui altrō nonne dico se non che concludo
in summa che ci dobbiamo rendere al nostro factore & ad fidarci
di lui & in lui confortarci & rimettere ogni nostri penieri.

Proue maximamente per li dicti di sancto Augustino & ugo di
sancti uictore come per l'opere della creatione dobbiamo amare
Dio.

Capitolo.

xli.

Lultimo in questo capitolo dico che considerare che dio e
nostro & dogni altra cosa creatore ci duce ad charita perfe-
cta di lui & del proximo. Vnde pero dice sã Bernardo che
la ragione constringe etiam dio lo infidèle che di tutto cuore ami
colui dal qual se tutto essere factò cognosce. & perho la sancta scri-
ptura admonisce l'hommo & dice. Con tutto tuo cuore ama colui lo
quale ti fece. Che se noi ueggiamo che l'hommo e di si gentile cuore
che naturalmente ama lo suo benefactore molto piu necessaria-
mente si cōclude che si de amare lo creatore lo quale ci diede noi
stessi & ogni altra creatura ad nostro seruicio. Dobbramolo dico i
prima amare per che ci fece all'immagine & similitudine sua come
menstramo di sopra nel capitolo uigesimo sexto doue parliamo de
la beata trinita. Hor di questa materia cioe come Dio e da lodare
nelle sue creature, maximamente parlano Daniele & Dauid pro-
pheti inuitando per singulo tutti li beati spiriti & homini. & lo so-
le & la luna. & le stelle li animali. & li uccili. & li pesci. et le altre
creature tutte ad Dio lodare come si monstra in quello hymno.
Benedicite omnia opera domini domino. & in quello psalmo.

r ii

Laudate dominum de celis : & in altri molti hymni psalmi & di
cti & loro & altri ppheti. Che se comune prouerbio e che lopera
loda el magistro dico che bene e degna & iusta cosa e che dio sia lo
dato in tante & cosi belle & buone & ordinate cose le quali a fakte
Et pero diceua lo psalmista. O signore dio nostro come e admira
bile lo nome tuo in uniuersa terra. Et poi subiunge la cagiõe & di
ce. Quoniam uidebo celos tuos opera digitorum tuorum lunam
& stellas que tu fundasti &c. Et pero ancho dice. Delectasti me do
mine in factura tua & in operibus manuum tuarum exultabo. Io
mi dilecto dice di uedere lopera & la factura de le tue mani. Cõe
doncha la bella scriptura & la bella dipinctura fa comendare & a
mare lo scriptore & lo dipinatore: cosi la beleza delle creature mō
stra la sapientia & la excellētia del creatore come se dice nel libro
della sapientia & induceci ad comendarlo & amarlo. Bene e uero
che molto piu principalmente e dio de amare da noi nelle sue crea
ture. Per che come dicto e tuete le ha fakte & daetecce ad nostro
seruicio: si che come comunamente l homo e lodato o per lo faro o
per lo lodare dalcuna cosa & buona & bella. Così dico che dobia
mo lodare & amare dio non solamente come factore delle creatu
re: ma principalmente come dona ore. Et di questa materia adue
gna che molti sancti parlino ringratiandolo: basti qui: per che li di
cti di tueti ponere sarebbe troppo: di ponere quel che ne dice san
cto Augustino nel libro della confessione & in altri luoghi. Et dice
lodandolo cosi. Ameroti o signor mio: percio che tu i prima hai a
matome: creandomi allimagic & alla similitudine tua. Per la qual
cosa me exaltasti & nobilitasti sopra le altre creature non rationa
li: & puochomeno maguagliasti alli angeli. Et per che io ti seruiss
se tueto cio che creasti ordinasti & desti al mio seruigio. Tuete le
cose soto li piedi delli homini ponesti accio che tueto l homo ti si so
etoponess: & per che fusse tuo tueto l homo sopra ogni cosa facesti
signor l homo. Tuete le cose di fuora facesti per lo corpo: & lo cor
po per lanima: lanima per te: accio che uacasse solo ad te & te so
lo amasse: possedendo te solo ad solacio & tuete le cose di sotto ad
seruicio: Et al corpo nostro corruptibile. & uile hai facto tato hono
re: che per che uedesse li desti la clarita & lo lume del cielo & deli
suoi luminari. Per che fiataffe li desti la purita de laire p che si de

lectasse i audito li desti la uarieta delli suoni. Perche gustasse li de
sti la qualita delli sapori. Et per che tocasse li desti la grossezza del
corpi & per aiuto delle sue necessitate li desti li animali li ucelli &
li pesci & li fructi della terra. Le medicine ancho creasti per reme
dio delle sue infirmitade. Et poi subiunge ancho sancto Augusti
no & dice cosi. Ecco che mai alluminato messere & per quelle co
se piccole le tue grande & per queste uisibile le tue inuisibile con
prendiamo. Che se per questo corpo uile & corruptibile cosi gran
di beneficii ci presti di tutte le tue creature: le quale successiuamé
te ciaschuna in sua stagione ci seruono per tollerci fastidio quali &
quanti & come innumerabili & ismesurati fino quelli beni li quali
hai apparecchiati alli tuoi amici nella patria celestiale? Se tanti be
ni ci dai nella carcere. Hor che farai nel pallazo? Se tanti beni dai
communaméte in questo exilio alli amici & alli nimici come mol
to piu e da credere che siano ismesurati quelli che in cielo darai ad
soli li amici? Se tanti sollazi ci presti in questo luogo di piangere.
Quanti ne darai nella patria? Hor ecco come sancto Augustino p
le creature uisibili ci insegna ad amare et cognoscere lo creatore &
ad cognoscere & sperare li beni inuisibili. Vnde in uno altro luo
cho dice. Se le creature ti piacciono lodano dio & rerorque lamore
nel factore si che per quel che ad te piace tu non li dispiaci: & cosi
come ancho dicono san Gregorio & san Bernardo delle creature
dobbiamo fare scala & grado di saglire al creatore. Ancho sancto
Augustino ringratiandolo dice cosi: ecco messere sono per che mi
creasti et che creare mi douessi ab eterno tu preordisti. Nulla e: a
et di nulla mi facesti essere alchuna cosa. Ma che cosa? Non stipula
non fuoco: non ucello: non pesce: non serpente: o altro animale
bruto: non legno: non pietra: non alchuna altra cosa di quelle che
hanno pur essere ne di quelle che hanno essere: et puono crescere:
ma sopra tutte queste cose mi uolesti exaltare et pocho meno mai
facto pari alli angeli: percio che habbo riceuuto da te ragione isie
me con essi di te cognoscere et posso peruenire alla loro perfectio
ne et compagnia. Laude et gloria, do al nome tuo messere. che me
alli imagine et simiglianza tua creando di tanta gloria et nobilita
mi facesti capace. Tu messere lo quale permani in eterno creasti

ogni cosa insieme creasti li homini et li animali et le pietre et herbe
Non funo inanzi miei meriti che t'inducesseno ad farmi bene: anzi
fu innanzi la gratia tua: percio che per tua sola bonta ogni cosa cre
asti: & ogni creatura fu pari in meriti percio nulla merito e deffere
creata. Et unde doncha piu singularmente la tua grande bontade
in questa tua creatura la qual facesti rationale: si dimonstro e che
in tutte laltre le quale sono senza ragione? Per che non io come el
le o perche non elle come io? Qual mio merito qual mia gratia tin
dusse ad farmi capace deffere figliuolo di Dio? Sola certo la tua bō
ta: ma questo facesti per farmi partecipe della tua dolceza. Vnde
per quella gratia che mi creasti ti prego che mi dii gratia che io di
tanti beneficii ti renda gratia. Et poi dice cosi. La tua mano omni
potente sempre una medesima creoe in cielo li angeli & in terra li
uermi: & non fu piu potente in quelli ne meno i questi: percio che
come nulla mano potrebbe far l'angelo cosi nulla potrebbe fare una
minima fronde ne un minimo capello. Ma la tua mano omnipotē
te: alla quale ogni cosa e possibile: ogni cosa creoe in cielo & in ter
ra. Et non lie piu possibile creare un uerme che un angelo: ne piu
possibile extendere una fronde che extendere lo cielo nel piu leg
gieri formare uno capello che uno corpo: ne piu difficile fondare
la terra sopra lacque che lacque sopra la terra: ma ogni cosa come
uolse fece in cielo & in terra & in ogni abbisso. & me fra le altre co
se si come uolse pote & seppe fece rationale alla imagine & simili
tudine sua. Hor di questa materia: cioe come per contemplatione
delle creature ad noi date & per noi fatte sia damare dio: molto
bene: & quasi piu singularmente che altro saneto ne parla Vgo da
san Victore in quello libro che fece de l'arra de l'anima: nel quale
monstra all'anima la sua dignita: & come ella e sposa di Dio: & co
me esso Dio in arra & segno damore li ha date tutte le creature: &
inducela per questo respecto ad reamarlo. Et perho alchune puo
che delle molte sue parole qui poniamo per incitar lo nostro amo
re ad amar lo creatore: & dice cosi. O anima tu hai sposo: & nol
cognosci & la sua faccia non ta ancho uolsuta dimonstrare. Ma pe
sa & considera l'arra che ta data. Raguarda tutto questo mondo &

considera se nessuna cosa e in esso che non ti serua. Ogni natura ad questo fine driza lo corso suo che serua & risponda alle tue necessitate. Lo beneficio uedi & lo benefattore non cognosci. Lo dono e manifesto & lo donatore occulto. Molto e doncha amare quelli che tanto ta uolsuto dare. Vnde se cosi ami: amale come subiecte non principalmente amale come dono & arra del tuo sposo. Che ben dei sapere che non dei amare queste cose con lui ma queste cose per lui & lui per loro: ma sopra loro. Che segno serebbe di meretrice: se piu amassi lo presente el dono che l'affetto del donatore & amator tuo. Ama doncha nelli beni che ti sono dati da lui lui ad te & te allui. Questa e la pura dilectione & iusta. Et se forse mi respondi & dici: che queste cose sono comune alli buoni & alli rei: & etiam d'io alle bestie: si che non ti puoi gloriare di singulare amore. Rispondote cosi & dico che questo tuo sposo ta dati alchuni doni communi: alcuni speciali & alchuni singolari. Communamente date ti sono quelle cose: le quale ad tutti per te & con teo seruono. Specialmente datte ti sono quelle cose le quale ad molti con teo sono concedute. Singularmente datte ti sono quelle che ad te sola sono concedute. Hor hauerebbeti elli facta di piu beata se ad te sola tutto lo mondo hauesse dato. Hor ecco pogniamo cosi. Non sono creati li homini & le bestie sopra la terra: & tu solo possedi tutte le ricchezze del mondo. Oue e doncha la piaceuile & utile compagnia dell'humana conuersatione? Vedi doncha che pur in questo molto ta donato: che tutte queste cose ad tuo solacio ha create. Che sel mondo tutto & tutte queste cose ti seruono: come doncha tutte ad tuo seruicio create non sono? Hor mangia lo signor della famiglia tutto el pane suo? Oue si tutti li uestimenti? & usa tutti li suoi beni? Certo no. Et nientedimeno tutto ragioneuolmente e dicto suo cio che hanno quelli li quali allui per amore o per subiecti one congiunti sono. Hor cosi doncha dico: che tutte le cose che ad te seruono: & tutte quelle che sono necessarie ad quelli che ti seruono tutte sono ad tuo seruicio: & ad te per dono di Dio datte sono: si che o buoni: o rici che li homini siano: nientedimeno & elli & cio che e lor bisogno e utile ad te per cio che come la uita delli boni te exemplo

& aiuto: così la uita delli riei te e exercicio. Che impercio permet-
te Dio che li riei uiuano fra li buoni: accio che la lor compagnia li
exerciti ad uirtu per la loro felicitade facciano loro ad intendere &
admoniscanoli di douer cerchar & sperare maggiori beni. che quel-
li li quali li rei possedeno & per la loro iniquita li constringano di
piu ardentemente amare la uirtu. Dicho dōcha che la compagnia
delli homini perdono del creatore te conceduta: o per exercicio
se sono riei: o per conforto se sono buoni. Aduegna doncha che
beata cosa fusse goder di questo amor sola: molto certo e maggiore
beatitudine dilectarti in esso con cōpagnia di molti: per che lo spi-
rituale amore allora e meglio & piu di ciaschuno: quando ad tutti
e commune. Et percio certo ta dati questi beneficii: accio che sem-
pre lhabbi nella memoria: & mai in nel suo amore intrepidisci.
Et in prima ripensa anima mia che alchuna uolta non fusti. Dono
doncha fa di Dio che fusti facta. Che sai che per pura gratia ti fece
senza tuo merito precedente. Dieci doncha Dio lessere formoso &
bello dieci & il uiuere: accio che excediamo quelle cose che non
sono per essentia & quelle che sono inordinate per forma & quelz-
le che sono inanimate per uita. Et per tutte queste cose non hai o
anima mia che retribuire se non che lami percio che quella cosa:
che per amor e data non si puo mai meglio retribuire che per amo-
re. Ma non credere tu che dio piu tamasse per che tu piu degna ne
fussi: ma per che con sola gratia cotanto te amoe tal ti fece che ra-
gioneu olemēte hora piu te ama. Et di po lessere & uiuere ha ti do-
nato lo sentire & lo discernere. Et ben sapea lo tuo factore quando
ti fece ad che fine ti faccia: & ben sapea che ornamento ti si conue-
nia uolendoti far sua sposa. Et percio ti diede quello ornamento
che alla tua dignita si conuenia & tal ti fece: che ragioneuilemente
amassi in te lo dono & lornamento suo. Di fuora tadornoe di senti-
menti: dentro di sapientia. Molto certo ti puoi gloriare di tātō do-
no & molto ti de guardare di non perderlo. Hor ecco queste: &
molte altre belle parole pone lo dicto scto Vgo da san Victore nel
dicto libro de la rra de lanima per monstrarli la sua dignitade & in-
uitarla ad amare lo creatore. Ancho lo dicto Vgo i quello libro che
fa della archa. Noe pone che in quatro modi uoliamo noi dellar

cha della mente ad considerar le creature: & in queste quatro con
siderationi si raccoglie in breue cio che di sopra ne dicto diffusamé
te. El primo modo sic quando consideriamo quel che la creatura
e per se: & trouiamo ogni cosa uanita. Et perho disse lo ecclesiastes
Vanitas uanitatum & omnia uanitas. Et sancto Paulo chiama que
sto mondo ombra transitoria & dice: Preterit figura huiusmodi.
Et perho ci admonisce che non ci pogniamo lo cuore. Lo secondo
modo sic quãdo consideriamo lo creatore nelle creature: cioe che
in esse possiamo cognoscere la sua potentia: sapientia: bonta & glo
ria: come di sopra e monstrato per li dicti di sancto Augustino. Et
ancho quando consideriamo quello che la creatura e per dono del
creatore: cioe che ella la quale per natura e subiecta ad uanita per
dono di Dio riceue stabilita: alchuna uolta: almeno per lo cōtinuo
successo & producimento & rinouellamento. Lo terzo modo e:
quando consideriamo quel che la creatura e ad noi per beneficio
& iudicio di Dio. Et in questo modo trouiamo che ogni creatura
cria & dice all' homo. Riceue rende teme. Cioe riceue lo benefi
cio rendine gratie & teme lo supplicio se fussi iscognoscete. Et quã
to ad questo puocho di sopra e dicto chel creatore ha dato all' ani
ma lo seruicio delle creature per arra & segno del suo amore. Et
ancho e dicto che molte ne sono create ad uendecta & ad exerci
cio di noi come tutto di prouiamo. Lo quarto modo e quando per
instigatione delo nemico pensiamo la lor bellezza: utilita o dolce
za con amor lasciua & cupido. Li tre primi modi sono figurati p
lascir della colomba dell' archa noe che ritornoe con fructo & re
coc pace. Ma questo quarto e figurato per lascir del coruo. lo qual
si resto ad mágia la carogna & nō tornoe. Per lo primo dēcha mo
do siamo inducti ad dispregiare & non amare la creatura mutabi
le. Per lo secondo sagliamo ad cognoscere & lodar lo creatore.
Per lo terzo ad amarlo & temerlo. Per lo quarto se non ci guardia
mo siamo prouocati ad concupiscentia & ad peccato. Et questo
basti hauer dicto delle creature generalmente senza altra distin
ctione. Ma per che el cognoscimento di noi stessi e piu necessa
rio & utile che quello delle altre creature parmi necessario & uti
le dīmonstrar piu specialmente & ordinatamēte in questo sequen

te capitolo che & come di noi considerare dobbiamo per poter co-
gnoscere la nra cōditiōe si che uiuiamo secondo chella si richiede.

Come ci dobbiamo studiare di cognoscere quanto al corpo &
quanto all'anima & di septe similitudine che ha l'anima con dio.

Capitule.

xlii.

Ico doncha che in primā dobbiamo studiare di noi cogno-
scere pcio che come dice san Ber. l' homo e molto meglio se
cognouendo che se non cognoscendo se hauesse. cognoscia-
mento del corso delle stelle della uirtu delle herbe della natura de
li animali: & de ogni altra cosa che in cielo o in terra. Hor uolen-
do di questa materia parlare ordinatamente pogno le parole de he-
linando monacho deuotissimo & historiographo della chiesia: lo
qual di questa materia fece un bel tractato: & dice cosi quanto al
la sententia. Dobbiamoci dice studiare di cognoscere & quanto al
corpo & quanto all'anima. Quanto al corpo dobbiamo pensare la
uilita della materia la dignita della forma: la penalita della uita.
La necessita del morire. La uilita della materia cinduce ad despe-
cto delli desiderii carnali & ad grande humilita: pensando che sia-
mo quasi piu uili che altra creatura. Et di questo assai e dicto di so-
sopra. La dignita della forma de hauere susa ad cielo lo cuore: &
lo desiderio come habbiamo la statura. Che percio come dicono
li sancti & anchor li philosophi: fece dio l' homo in forma ricta: p di
monstrarli che non doueua incliare lo cuore a la terra. Et pero co-
me dice san Bernardo horribile & monstiuosa cosa par hauere lo
corporito uerso lo cielo & lo cuore curuo & inclinato pur alla ter-
ra. La penalita della uita cinduce ad humilita uedendoci si miseri
che ogni cosa ci fa male. Ancho cinduce ad desiderio delli beni
del cielo: percio che come dice san Gregorio. Limali che ci pre-
meno ci spingeno uerso dio. Et sancto Augustino dice. Che l' corpo
del homo lo quale inanzi el peccato era sano & bello: di po lo pec-
cato e facto corruptibile & infermo. Piu monstra quasi la miseri-
cordia che la giustitia di dio. Anzi propriamente parlando e bel-
lezza di giustitia che si concorda con gratia di benignita: i cio che
siamo percossi & fragellati i quelle cose le quali male amauao: cio
e nelli corpi & nelli beni mondani. Et pero se l' homo e sauiο per q /

sto e ammonito di leuar l'amore dalli dilecti della carne & conuer-
tirlo alli beni ueri & superni. La necessita della morte cinduce ge-
neralmente ad ogni bene & riffrena da ogni male. Quanto al pri-
mo dice Salamone. Fa cio che puoi mentre che uiui. Percio che di-
la doue passi morendo non e tempo ne opera da meritare. Et san
Paulo dice. Mentre che habbiamo tempo operiamo bene. Quan-
to al secondo ancho dice Salamone: pensa della morte & mai non
pecherai. Hor ecco doncha breuemente parlando dico che que-
ste quatro cose del corpo pensare dobbiamo. Quanto all'anima
dobbiamo pensare che siamo all'immagine di dio. Et questa imagi-
ne come dice lo dicto helinando sta & consiste in septe cose & di-
ce cosi. Dio e spirito & semplice: et uno in essentia & trino in perso-
ne e rationale: anzi e tutto ragione: e inuisibile in locale & immor-
tale. Et cosi l'anima nostra & e spirito & e semplice: cio e non com-
posta & e una in essentia & ha tre potetic: e rationale & inuisibile
immortale & in locale. Hor di questi septe similitudini de l'anima
ad dio: per ordine ueggiamo. Dico in prima che dio e spirito. Vn-
de dice christo nel uangelio di sancto ioanne alla samaritana. De-
us spiritus est: et tales querit qui adorent eum in spiritu & uerita-
te. Dio disse e spirito & cerca tali adoratori che ladoreno in spi-
rito & uerita: cio e con affetto & con intellecto. Così dico che lani-
ma nostra e spirito. Et questo si monstra in cio che si dice nel gene-
si. Che poi che dio hebbe formato l'omo del limo della terra, i spi-
ro e nella sua faccia spiraculo di uita cio e dieli lo spirito che in pri-
ma era l'omo come un uasello di luto. Incio doncha che l'omo e
spirito ad siminlianza di dio e admonito & di cognoscere & di cō-
dere che sia altra uita spirituale & migliore delli beati spiriti e di
uiuere spiritualmente: cio e seruire a dio principalmete con lo spi-
rito secondo che ci admonisce san Paulo quando dice. Spiritu am-
bulate & desideria carnis non perficietis. Et anchora dice. Si
spiritu uiuimus: spiritu & ambulemus. Viuete dice secondo
spirito & non compiete l'opera della carne. Et se uiuiamo p spirito
conuiensi che andiamo secondo spirito. Et qui uol dare ad inten-
dere san Paulo: che come lo corpo ha sua uita i cose corporali: cosi
lo spirito non puo hauere uita ne sentimeto se non in cose spirituale

si che come dice sancto Bernardo così male si puo faciare lo cuo /
re nullo doro o d'altra cosa corporale: come le corpo diuento .
Et qui dobbiamo ancho pensare. che come el nostro spirito da uita
al corpo. così lo spirito diuino da uita ad l'anima nostra . Et co
me partito lo spirito del corpo: rimane lo corpo morto così parti
to dio dal'anima rimane l'anima morta. Et pero sancto Augustino
riprenendo l'omo che piange piu la morte del corpo che quella
de l'anima dice così. Hor hai tu pietà nulla o christiāo che piangi lo
corpo unde e partita l'anima: & non piangi l'anima unde e partito
dio. Et poi subiunge. Vera morte e quella che non si piange: cio e
partimento de l'anima da dio. lo quale e sua uita: et pero dico che
considerando che siamo spirito: dobbiamo uiuere non carnalme
te ma spiritualmente. Vnde uedendo dio come si dice nel genesi
li huomini di quella prima generatione uiuere secundo li deside
rii della carne: disse indegnandosi contra loro. Non permanebit
spiritus meus in homine quia caro est: cio e uiue carnalmente. Et
poi mandoe lo diluuio che saglita laqua sopra tutti li monti per la
uare la puza della carnale uita & somerse ogni gēte excepto Noe
con la sua famiglia cherano giusti. Hor qui molto si potrebbe dire
contra la uita carnale & mostrare come uilifica & affligge & uc
cide l'omo quanto all'anima & ancho spesso uolte quanto al cor
po. Et pero dice san Paulo. Se uiuete secundo carne morrete. Et
ancho dice. Non habbiati cura della carne secundo li suoi deside
rii. Et pero etiam dio li philosophi disseno che quelli che uiuē se
secundo la carne & ubbedisceno al' corpo: sono da cōnumerare &
computare certo infra le bestie & non fra gli huomini. Ma percio
che di questa materia assai e dicto di sopra nel uigesimo capitolo
doue biasmamo quelli che fano dio del uentre non mi stendo qui
ad altro dirne. Concludo doncha in soma che poi che l'anima no
stra e spirito ad similitudine di dio e uiuere spirituālmēte & fug
gire & schacciare li desiderii della carne. Et allora così facciendo
l'omo e ueramente figliolo di dio: pero che cōe dice sancto Paulo
elli e padre delli spiriti. Et quci e ancho chel buono hō e dicto bo
no spirito: nō p che elli nō habia carne ma p che non uiue secundo
carne ma secōdo spirito. Cōe p cōtrario l'hō dissoluto & rio e dicto

bestia: non per che non habbia sp̃rito & anima: ma perche non ui
ue secondo ragione: unde questo cotale chiama san paulo hō ani
male: cioe bestiale & dice che non percipe le cosse di dio anzi li pa
gliono stolticia: unde dobbiamo sapere che sono alchuni si p̃fecti
i bene che etiā dio la carne rechano ad uiuere spiritualmēte: come
trouiamo di Dauid propheta lo quale dice a dio. Sitiuit i te anima
mea quā multiplicat tibi & caro mea. Et ancho. Cor meū & caro
mea exultauerūt i deū uiuū. Et ācho defecit caro mea & cor meū. p
le q̃le parole i sūma nō uol altro dire se nō che la carne era accorda
ta cō lo sp̃o: & hauea insieme con lui desiderio di solo dio: dallaltro
lato dico che sono alchuni si p̃fecti i male: che etiā dio lo sp̃o loro di
uenta brutale & carnale: si che nō hāno sentimento di dio se nō co
me le bestie. Et questo cotale come dicto e chiama s̃a Paulo hō ani
male. Et questo cotale e figurato p̃ quel figliolo p̃digo. lo quale dis
sipoe la substātia sua. uiuendo luxuriosamēte: & poi i se tornando
disse che uolea tornare al padre: unde dice san Gre. che tornoe i se
cioe tornoe al cuore lo quale era disceso sotto ad se: uiuendo bru
talmēte. Cossi p̃ cōtrario l'homō spirituale saglie sopra se: intanto
che spesse uolte ne p̃de li sentimēti del corpo & etiā dio con lo cor
po spesse uolte e sospeso i aire p̃ forte feruor damore chel tira i su:
come leggiamo della magdalena: & di sancto Anselmo: & di san
cta maria egiptiacha: & di sancto Thomaso daquio: & d'altri mol
ti. Quādo doncha lo sp̃rito signoreggia la carne perde o rafrena
li suoi sentimēti: almeno non li usa male. Et cossi quando signoreg
gia la carne l'anima p̃de li suoi sentimenti: cioe che nō uede: ne gu
sta: ne ode ne odora ne tocha le cosse di dio. Et che l'anima habbia
questi sentimenti molto piu chel corpo tutta la scriptura dice. Che
ella ueggia monstra Iob quando dice. Nunc oculus meus uidet te.
Chella oda: monstra ancho quando dice. Audit ueris audiui te.
Et lo psalmista dice. Audiam quid loquatur in me dominus deus
Chella odor: monstra la sposa nella cantica quando dice allo spo
so. In odorem unguentorum tuorum currius. Chella assagi & gusti. mō
stra lo psalmista quando dice. Quā dulcia faucibus meis eloquia
tua &c. Chella tochi & abbracci. mōstra la sposa nella cātica quādo
dice: che prese & tēne lo dilecto. Ha dōcha laia suoi sentimēti mol
to migliori & maggiori chel corpo. ma come dicto e p̃deli quādo

si sottomette alla carne. Nella seconda parte dico che dio e simpli
ce cioe non composto. Et cosi l'anima ad sua simiglianza e simpli
ce nō composta: come el corpo di diuerse cose. Et per questo e am
monita di fugire ogni duplicita & hipocrisia: ma semplicemente
& puramente uiuere. Et ad questo mostrare comandoe dio nel
la uechia legge: & disse per modo di prouerbio. Non ti uestire ue
stimento contexto di lana & di lino. Nel qual prouerbio non uol
altro dire come dice san^{to} Gregorio se non che l'homio non sia do
pio: ma semplice & senza piega: si che non habbia una dentro &
unaltra cosa monstra di fuori: Vnde per la lana s'intende la simpli
cita & la dolcezza: per lo lino che e dietro da rinuerso in questi pan
ni di meza lana s'intende la stutia & la malicia delli hipocriti. Vn
de di questi cotali disse christo che'uiengono in uestimento di pec
cora ma dentro sono lupi rapaci. Di questi cotali dice Iob. Simu
latores & calidi prouocant iram dei. La qual parola exponendo
san^{to} Gregorio dice che aduegna che ogni peccatore meriti lira
di dio: questi simulatori & homini doppi la prouocano: cioe che
dio piu si corrocia contra loro: & non li puo cosi sopportare come
li altri peccatori. Vnde dice san Hieronymo che molto meno male
e apertamente peccare che san^{ta} simulare: cioe sotto specie
di san^{ta} far male. Et questo si proua maximamēte in cio che
conciōsiacosa che christo alli publicani & peccatori sempre mon
strasse amore piu che alli pharisei perche erano doppi & hipocriti
monstro odio: & sempre mandaua loro guai & non uolse mai con
lorone pacto ne tregua. Hor dichio doncha che l'anima in cio che e
per sua natura semplice de uiuere semplicemente & sinceramente
Ma questa simplicita oggi puocho si troua anzi come dice Iob e
schemita dalli superbi & e reputata pizia. Vnde dice deridetur
iusti simplicitas. E schemita & dice la simplicita del iusto. La qual
parola exponendo san^{to} Gregorio dice cosi. La sapientia delli su
perbi si sta in coprir lo cuore con parole composte in sapere ingan
nare & in mostrare amore etiam dio hauendo odio saper simula
re & dissimulare saper procaciar honori & far uendecte & in altre
simile cose. Ma per contrario la san^{ta} simplicita delli iusti sta in mo
strar lo cuore puramente dir la uerita sinceramente reder ben per

male & l'ingiurie piu tosto sostener che fare & sapere per dio piu to-
sto perder che mal guadagnare. Ma questi cotali sono ischerniti &
reputati stolti dal mondo: ma da dio ad cui s'asomigliano sono ap-
prouati & lodati. Vnde esso dio laudoe Iob per che era cosi facto:
& disse chera semplice & diretto. Questi doncha cotali conserua-
no la imagine di dio & pero fino da lui conseruati & glorificati. Et
per contrario quelli li quali questa imagine guastano fino reprobati.
Vnde sopra quella parola del psalmista. In ciuitate tua imaginē
ipsorum ad nichilum rediges dice una chiosa. Ragione uolmente
messere in nella tua citta celeste diffarai la imagine delli peccatori
per che elli nella citta loro del mondo disseno la tua & superindu-
xeno altre imagine uolendo uiuere stoltamēte come bestie: & mā-
liciosamente come demonia. La terza similitudine che ha l'ani-
ma con Dio si e in cio che come dio e uno in substantia & trino in
persone, cosi ella e una in substantia & ha tre potentie cioe memo-
ria intelligentia & uolunta. Et in questo rapresenta la sanctissima
trinita, come inostramo pienamente di sopra nel uigesimo & sex-
to capitolo doue della trinita parlai, & pero qui altro nonne dico.
se non che come le tre persone in diuinita sono unite in trinita: &
nulla ne discordia ne differentia ma l'una persona conresponde a
l'altra cioe chel padre genera el figliuolo & ama & lo figliuolo ama
el padre & lo spirito sancto da ciaschun procede cosi dico che de
essere nell'anima cioe che l'una potentia si cōcordi con l'altra si che
quel bene che lo intelletto cognosce l'affetto ami & l'intelletto pen-
si di quel bene che e de amare & la potentia irascibile s'accenda ad
zelo del bene amato & ad hodio del male cognosciuto. Et per que-
sto modo dico che l'anima e trina & una & e perfecta & uirtuosa.
perho che come dice san Bernardo uirtu non e altro se non uso di
libera uolunta secondo l'imperio della ragione cioe quando lo iu-
dicio dela ragione si forma in affetto. Et perho sancto Augustino
dice che pace de l'anima con Dio si fa quando si concorda l'affetto
& lo pera con lo buon cognoscimento. Et cosi per contrario ueg-
giamo che l'omo e in brigha con Dio & con seco, quando la uo-
lunta contrasta alla ragione o acciechala, & cosi quando la po-

tencia irascibile si muoue & accende fuor d'ordine & di ragione. Nella quarta parte dico: che chome Dio e summa & tueta ragione: chossi l'anima ad sua imagine e rationale. Et quiui e da sapere che come dice lo dicto helinando lofficio della ragione sta in tre cose: cioe in discernere: in eleggere & in reprobare. De dico l'hommo per ragione discernere infra el male & il bene: & infra el meglio: & il peggio: & infra el bene: & il meglio. Et poi de consequentemente eleggere il bene: & reprobare lo male: Electione senza discretione ha la bestia. Discretione senza electione del bene ha lo demonio. Quelli doncha li quali saputamete elleggono el male & lasciano lo bene sono simigliati alle demonia. Ma quelli che stoltamente si gittano al male non discernendo sono come bestie. Et di questo cotale homo dice lo psalmista. Homo cum in honore esset non intellexit. comparatus e iumentis insipientibus & similis factus est illis. L'homo dice essendo in honore cioe della imagine di dio non lo intese cioe non fu cognoscente & pero cadde & e aguagliato alle bestie. Vnde Boetio assimiglia li homini ad diuerse bestie per diuersi uicii. Che l'homo goloso & luxurioso assimiglia al porco. Lo superbo al leone lo iracundo al cane lo furo al lupo lo malicioso alla uolpe lo timido al ceruo & cosi di molti altri. Et pero conclude. Et cosi addiuene alli miseri homini che non uiuendo secondo ragione per laqual saglierebbono ad essere come dii diuentano come bestie. Et introduce una fauola duna malefica chebbe nome circes che fece diuentar certi homini come bestie quanto alla uista. cioe che alloro & ad altrui pareuano dauere forma di bestie. auenga che per uerita dentro auesseno ragione & intellecto. Et concludo che molto piggior maleficio e quel del peccato in cio che muta l'homo in bestia quanto all'anima. quantunqua secodo el corpo habbia forma humana. pero che come dice saneto Iohanni bocadoro molto piu uituperosa cosa e esser bestia per uicio che per natura. L'homo doncha inquanto e rationale de fuggire la uita carnale & brutale. La quinta similitudine che ha l'anima con dio sic in cio che inuisibile. & per questo he admonita di creder & di pensare che e altra uita piu beata che questa cioe delli beati spiriti inuisibili alli ochi humani li quali allo inuisibile dio seruono. E ancho admonita maximamente di fuggire la uanagloria & la joppia

nione & lo piacere del iudicio humão & di cerchar di piacere del
le sue opere ad dio che uede li cuori come faceva san Paulo lo quale
dicea . Se io uo' esse al li homini piacere non farei seruo di Christo:
Che per uerita: & peruersa & stolta cosa e che lo nostro spirito in /
uisibile cerchi gloria uisibile & studii di piacere alli ochi humani.
Vnde commune doctrina e di sancto paulo & di Dauid & dal tri p
pheti & sancti molti di sempre intendere dauere dio presente & te
stimone nelle nostre opere & non curarsi delli iudicii humani. Vn
de dice sancto Hieronymo che prima: cioe principal uirtu del mo
nacho sie di dispregiar li iudicii humani. Et perho san paulo dicea
ad corinthios. Michi pro minimo est ut a uobis iudicer aut ab hu
mano die. Io dico non me uero di nullo iudicio di cognoscimento
humano. Et perho ancho di molti suoi dicti chiama testimone soz
lo Dio. Et cosi Dauid dice. Io prouedea Dio nel cōspecto mio sem
pre: & ancho dice. Dio disperderae lossa di quelli li quali uogliaz
no alli homini piacere: & breuemente parlando dico: che per que
sta intencione ogni bene si perde. Vnde dice ecclesiastes. Io uidi
limpii sepulti: cioe dannati: li quali mentre che uiueuano erano i
luogho sancto & erano lodati per la cita come sancti. Così ancho
christo dice: che molti uerranno nel di del giuditio & dirão. Mes
sere messere noi prophetammo nel nome tuo & facemmo molti
miraculi & cace iammo le demonia & niêtemeo dice chelli li cac
ciarae dicêdo. Non ui cognosco: partiteue da me operatori de ini
quita. Hor questo dico che non e se non per la uanità & per lappe
tito di piacere alli homini: lo qual gualta ogni buona opera. Que
sto doncha appetito di piacere gualta ogni buona opera. Et pero
dice san Ioanni bôchadoro. Tolle questo uitio che non uoglia llo
mo piacere ad l homo & ogni cosa ua bene. Ma che duro sia ad ui
cere questo appetito mostra sancto Gregorio & dice. Che forza
habbia la uanagloria non fa se non che li muoue battaglia. Che p
certo tropo e dura cosa rifutarla quando e proferta etiam dio ad
chi non la cercha quando nō lie offerta. Molte altre cose si potreb
beno dire contra questa uanagloria ma per non essere tropo pro
lixo me ne passo così legiermente maximamente in quella opera
la qual feci in contra li spirituali uani: prolixamente ne tractai so
pra quella epistola che icomincia. Si spiritu uiuimus spiritu & am

bulemus. Nella sexta parte dico che l'anima fa simiglia ad dio: in
cio che e immortale come elli. Et quanto ad questo e admonita di
fuggire ogni auaricia & cupidita & amore di cose mortali: & po-
ner tutto l'amore nelli beni eterni: come faceva san Paulo lo qual di-
ce. Considerantibus nobis: non que uidentur, sed que non uiden-
tur. Que enim uidentur temporalia sunt que autem non uidentur
eterna. Cio uol dire. Noi contempliamo & desideriamo non que
le cose che si uedeno: ma quelle che non si uedeno: percio che quel-
le che si uedeno sono temporali: ma quelle che non si uedeno sono
eterni. L'anima doncha per che e inuisibile & immortale de rifiu-
tare ogni bene uisibile & temporale & ponere l'amore & lo desir-
derio nelli beni inuisibili & eterni. Che ueramente cosa horribile
pare: che l'homo lo quale ha l'animo nobile cosi immortalmete &
pertinacemente ami li beni transitorii & mortali: li quali & tosto
periscono: & che peggio e fanno lo loro amatore in eterno perire.
Et pero dice san Bernardo hor uolesse Dio che perisse pur lo ben co-
gregato & non perisse quelli che ha congregato. Che assai piu tole-
rabile male sarebbe in bene perditore: che i bene perditore: cioe
che perde chi lo rauna. Vnde contra questi cotali amatori delli be-
ni mortali disse christo. Non thesaurizate in terra: doue la ruggi-
ne & la tignuola guasta lo bene & li furi lo tolleno: ma thesauriza-
te in cielo lo quale e luoco sicuro. Et pero ancho contra questi cota-
li pone lo exemplo di quel richo lo qual hauendo la grassa ricolta
li gloriaua dicendo. Anima mia tu hai molti beni che ti bastano p-
piu anni gode & riposati. Et cosi dicédo li uiene la uoce che disse.
O stolto in questa nocte ti si tolta l'anima & quello che hai appare-
chiato di cui sic. Quasi dica. Puocho ti si utile. Et puoi concludere
christo & dice che cosi e stolto chi thesauriza in terra & non eriz-
cho delli beni di dio. Hor dico doncha che in cio che l'anima e im-
mortale de rinonciare allo amore delli beni temporali & corrup-
tibili & amar solamente li beni eterni. La septima & ultima simi-
litudine che ha l'anima con dio si e che e ilocale cioe che come dio
non e in alcuno luogho limitato ma e tuto in ogni luoch: cosi lani-
ma e tuta in tuto el corpo & in ciascuna sua parte. Et per questo re-
cando cio ad spirituale consideratione e admonita & indueta da
mar tueti & conucto cuore & di fuggire ogni inuidia & ogni altra

in iuria del proximo si che come l'anima nel corpo tutte le mem-
bra uiuifica & gouerna così spiritualmente lo suo amore ad tutti
si stende. Contra questo fanno inuidiosi li quali crepano de l'altrui
bene: si che per questo modo perdono lo ben proprio & l'altrui. Et
così la carità per cōtrario la quale per amore a tutti si stende di tu-
tti guadagna. Vnde dice sancto Augustino. Veggiano inuidiosi
che gran bene è la carità: laquale senza nostra fatica li altrui beni
fa nostri. Ancho dice: chi ha carità ha ogni bene o i se o i altrui. Co-
me doncha dio è buono & ad tutti comunica la sua bona così l'a-
nima per suo exemplo: ad tutti de extendere lo suo affecto & ad tu-
tti seruire: ad ciascuno secondo el suo grado: come naturalmente
nel corpo stando tutte le membra uiuifica & notricha secondo lo
suo stato. Ma molti sono che l'anima & la more pongono piu in al-
cun membro: ciò è in alchuna persona particolare: o per parenta-
do o che peggio è per altra spiaceuile deuotione. Vnde debbia-
mo sapere che secondo ordine di carità: ciascuno de essere amato
secondo che merita: perciò che carità è uirtù che ha ogni cosa car-
ra quanto ella uale & non piu. Et pero come dice sancto Ambro-
sio: li buoni straiui sono da preponere in amare alli rei parenti: et
sancto Augustino dice: che chi ama li homini li de a mare: o per che
son buoni: o ad ciò che siano buoni. Alcuni altri sono che tanto az-
mano se che de nulla altra persona curano: si che la loro anima nõ
si stende ad altro membro: ciò è proximo. De doncha dico l'anima
nostra comunicarsi ad ogni proximo per amore secōdo che si co-
munica ad ogni membro per uita: per o che come dice san Pau-
lo tutti siamo un corpo in christo & luno è membro de l'altro. Molte
altre cose si potrebbero dire contra questa inuidia & amor proprio
& ad commendatione della carità. Ma per che nel dicto libro che fe-
ci contra li defectuosi spirituali del quale di sopra fece mentione
non parlato sufficientemente: passomene qui breuemente. Macō
cludendo insōma questo capitolo. Quando ad questa ultima parte
dico che l'anima nostra ha septe similitudini cō dio: ciò è che è spūale
Et p qsto è ducta ad fugir li uitii carnali: è simplice: et p qsto se li da
itendere di fugir ogni duplicita: è una i substantia & tria i potētie & p
qsto de cognoscere la sua nobilita i ciò che rapresenta la scissima tri-
nita. E ractionale: & in ciò se li dimostra che de discretamente

eleggere dogni cosa el migliore. E inuisibile: & per questo se li da
ad intendere di fuggire la gloria uisibile. E immortale & per que
sto de fuggire la uaricia & l'amor dogni cosa mortale & trāsitoria
E in locale: & per questo e admonita che si de per charita ad tutti
communicare & fuggire la inuidia & ogni iniuria di proximo: per
questo modo doncha uiuendo l'anima si puo gloriare d'essere ima
gine di Dio: & puo presumere di rendersi ad lui: & d'essere dalui ri
ceuta. Ma se lassa di uiuere secondo questa forma: puo piu tosto
& de presumere d'essere dalui riggitata & rifiudata come nō sua.
Or rendiamo doncha come disse christo l'immagine di Dio ad Dio
& non la guastiano per deformita di colpa: accio chelli non ci gua
sti per pena: ma glorifichi in eterno Amen.

Dellordine & del modo della creatione & in'prima' dellopera
del primo di. Capitolo. xliii.

Ora uolendo dire alchuna cosa distinctamente dellordine
h della creatione: excusomi & dico: che per che questa ope
ra faccio in uulgar per li simplici: intendo de parlarne pur
semplicemente lassando le molte questione & oppinione: le quale
si fano & hāno di diuersi sanēti & saui sopra la dicta materia. Vo
lendo doncha la uerita piu necessaria & chiara qui spianare: pren
do la parola prima del genesi che dice. In principio creauit deus ce
lum & terram: per questo principio secondo uno modo s'intende
l'unigenito figliuolo di Dio: nel quale & con lo quale Dio padre fe
ce & fa tutte le creature. Vnde perho dice san Iohāni. Omnia per
ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil &c. Vnde egli e quel
principio senza principio: lo quale dice nellapocalipsi. Ego sum al
pha & o principium & finis. Et nel uangelio di san Iohanni dice.
Ego principium qui & loquor uobis. Io sono dice principio: lo q̄
le son uenuto ad parlarui come uerbo cioe come parola di Dio. Et
quāto ad questo si exclude lo pessimo errore di molti: li quali puo
feno che christo non era creatore ma creatura & era minorchel pa
dre. Ma per unaltro modo piu commune dico che in principio s'in
tende lo principio del tempo del tempo. Vnde dobbiamo sapere
che insieme fu creato lo tempo & la prima materia: cioe lo
cielo empireo: lo quale incontenente fu pieno de angeli & la mate
ria informe cioe indistineta di tutte le creature uisibile. Et quanto

ad questo si excludeno piu errori: et in prima si exclude quello
daristotile & di platone & daltrimolti li qual puoseno che'l monz
do fusse eterno & non hauesse principio: excludesi ancho quello che
pone che dio non creoe ma fece lo mondo dalcũa materia preexi
stente. Vnde creare e de niente alcuna cosa fare: et pero inganati
sono quelli che pongono alchuna preexistente materia della quale
dio ad modo dunofabro & artifice fabbricasse lo mondo. Creoe
doncha dio el mondo de niente & il tempo insieme. Per lo
cielo sintende qui lo cielo empireo lo quale incontenente riempie
ete esso di spiriti iusibili: et e dicto empireo da pir che uiene adir
fuoco nõ per che arda: ma per che risplende & luminoso. Per la
terra semende comunamente qui dalli sancti la informe materia
delli quatro elementi: della quale poi distintamente dio fece &
ornoe lo mondo in sei di: et qui, si exclude lo errore delli mãichei
li quali come disopra dicemo pongono dui principii. Luno di colli
uisibili & laltro de inuisibili. luno buono & laltro rio: e dẽcha uno
solo & uero dio omnipotente & creatore & factore dogni cosa ui
sibile & inuisibile. Lo quale per somma & ineffabile sua benigni
ta fece tutte le creature & lhomo maximamente ad sua imagine
in mezo fra se & laltre creature uisibili: accio che come dice san
cto Augustino elli al creatore seruisse, & tuete le altre creature &
nellunone laltro meritasse & auanzasse: cioe & seruendo & essen
do seruito: si che el buono dio intueto miroe: non ad suo bisogno
lo quale e in se sufficiente & pieno ma al uantagio. & allutilita de
lhomo: lo quale insieme con langelica natura fece rationale: ad
cio che lui sommo bene intendesse & cognoscesse cognoscendo a
misse: amando possedesse & possedendo beato fusse. Ma tornan
do ad parlare de la parola proposta: dico che in prima fece dio lo
cielo: cioe: empireo con la natura angelica. Et questi angeli funno
creati non beati ne in feri: ma perfecti secondo natura conditio
ne: sauii & perspicaci: non che amasseno dio per carita ma per na
tural dilectione & con libero arbitrio: si che potesseno & stare &
decliar dal bene. Delli quali lo locifero: lo qual sopra tueti era bel
lo & dotato di piu singulari doni & excellentie in superbite uolen
do saglire aila equalita di dio: et pero insieme con quelli li qual li

consentiteno cade in abyssò & in questo aïre caliginoso sopra noi
doue dio permette che stiano ad exercicio delli iusti per tentarli &
prouarli. Ma innunqua siano sempre sono in fuoco & i pena. Hor
di costoro cioe della lor colpa & pena & malicia: molto si potrebb
be dire. Ma per che questo non pertiene allopera della creatione:
percio chellicaderono per lor colpa: la qual puoi contrasseno: non
per defecto de lor conditione: perciochel buono dio: ne loro: ne
altra creatura fece ria: passomene legiermente. Ma in somma con
cludendo di loro: dico che come di tutti li ordini stetteno: cosi di
tutti cadetteno: non solamente da quel bene che haueano: ma da
quello che hauerebbero riceuuto se fusseno in humilita persevera
ti. Et cosi dico che fra loro e distictione & grado & in colpa & in pe
na & in malicia & in astucia di tentare & infar cadere li homini.
Et alchuni sono deputati ad tentar de uno uicio: & alchuni dun al
tro come per scripture trouiamo: che alchuno e dicto spirito di for
nicatione: alchuno dauaritia: & cosi delli altri uicii. Delli buoni si
migliantemente mi passo: li quali caduti li rei funno in gratia con
firmati: maximamente per che della bonta & della beniuolentia
loro uerso di noi dissi di sopra nel trigesimo tertio capitulo. Et per
ho qui altro non ue dico: se non che distingo li ordini & li officii lo
ro breuemente in cotal modo. Non ue dico che sono li ordini delli
angeli distincti in tre ierarchie. cioe sancti: principati & stati: Et
ordine non altro se non multitudi ne di spiriti celesti li quali si con
uiengono & assomigliano insieme in alchuno dono spirituale come
nelli naturali. Verbi gratia. Seraphini sono dicti quelli spiriti:
li quali sono piu che li altri feruenti in charitade. Vnde seraphin
uiene a dire ardente. Cherubin uiene a dire plenitudine di scien
tia. Et questi excedeno in singular cognoscimento. Throno uie
ne a dire sedia. Et perho throni sono dicti quelli spiriti nelli qua
li Dio si riposa: & in loro & per loro adopera li suoi iudicii in terra
Et questi sono quelli della prima ierarchia. Dominationi sono
dicti quelli spiriti che hanno sopra molti altri alchuna signoria: &

lor proprio officio e da maestrare li prelati in ben reggere li subdi-
ti. Potestadi sono quelli spiriti: li quali propriamente hanno ad ri-
frenare la potentia delli aduersarii spiriti: che non ci tentino: & no-
ciano quanto uerebbero. Virtu propriamente quanto sono quel-
li spiriti: per li quali Dio monstra in terra molti miraculi. Et que-
sti sono della seconda ierarchia. Principati sono quelli che sono
ad cura d'alchuna prouincia: & che insegnano alli subditi quel che
hanno ad fare. Archangeli sono quelli: li quali annunciano le gran-
de cose. Angeli quelli che annunciano le minori: & questi sono
della terza. Auegna che per uerita tuti li dicti doni et officii ad
tutti siano comuni: ma e nominata ciaschuno secondo quello: o
nel quale excede l'altro: o da Dio singularmente e deputato: & as-
segna li la excellentia delli ordini secondo la excellentia delli do-
ni. Ma accio che la lor distinctione: & li lor officii meglio possia-
mo comprendere ueggiamolo per similitudine delli ministri d'u-
no signore & Imperatore temporale. Che ueggiamo che alchun-
ni sono immediatamente con lui come sono cubicularii: assessori:
& altri certi: conti & baroni nelli quali piu si posa: & con li quali
traetta li suoi iudicii & secreti. Et simili ad questi sono li ordini
della prima ierarchia: li quali come dicto e: sono de piu ardore: &
di piu lume & quiete. Alchuni altri sono ad seruicio duno Impe-
ratore: non propriamente quanto alla persona sua: ma in commu-
no al regimento del regno come sono: lo principe della milicia: &
certi altri baroni & rectori: iudici & capitani. Et simili ad que-
sti sono li ordini della seconda ierarchia. Alchuni altri sono depu-
tati propriamente ad alchuna signoria: & officio o ministerio. Et
simili ad questi sono li ordini della terza ierarchia. Ed oncha fra
loro grado & differentia in dignita & in bonta. Ma nientedime-
no tutti sono in somma pace & concordia: & tutti & sempre loda-
no Dio: & sono come di sopra dicemo nostri aduocati: amici & mi-
nistri: & quantunque ad noi uegnano: sempre per ho sono presenti
nientedimeno a Dio: & di lui godeno. Lo numero loro e ad noi in-
certo & innumerabile. Ma cōe dice scō Dionysio sono piu che tutte

s iiii

laltre creature. Vnde dice: diuine mentes sunt super omnia existē
tia. Et chiamali diuine menti: perho che liberi da ogni graueza di
corpo: hanno piu libera & per spicace intelligentia & piu expressa
conformita con' dio che l' homo. Et però ancho li chiama spiriti dei
formi. Hor le prediēte cose de l'angelico ministerio per similitudi
ne del'imperatore terreno s'intendeno secondo alchuna adaptatio
ne per farci intendere d'istinctamente lo loro stato. Ma non si de pe
ro intendere che dio habbia bisogno de loro ministerio ne di loro
aiuto & consiglio come ha l'imperator terreno di quel deli suoi mi
nistri. Et questo basti hauere dicto della creatione del cielo Empir
reo: & delli spiriti angelici ad commendatione & ad gloria del be
nignissimo creatore: lo quale si belli & buoni li fece ad sua gloria
& ad nostro seruicio: si che poi che come dice lo prouerbio l'opera
loda el maestro lodisi & comendisi questo sommo maestro di co
tale opera. Ma ueduto habbiamo della creatione del cielo & del
li spiriti: seguiti di uedere della terra. Vnde se dice nell'autorita
sopra proposta: che nel principio creoe Dio lo cielo & la terra: per
questa terra come di sopra dicemo s'intende la materia confusa de
li quattro elementi: la qual poi Dio distinse in diuerse forme & spe
cie in sei di: Et perho ancho quel che si chiama terra poi si chiama
abisso per la sua tenebrosita & informita: quando nel dicto libro
del genesi si subiunge. Et tenebre erant super faciem abissi. Et
tenebre dice cherano sopra la faccia dell'abisso. Non si de perho
intendere che tenebre siano alchuna creatura: perciò che come di
ce sancto Augustino tenebre nonne se non defecto di luce: come si
lentio e priuatione di uoce & forame de' defecto di materia. Così an
cho la dicta materia si chiama aqua: quando si subiunge. Et spiri
tus domini ferebatur super aquas. Et chiamasi qui spirito del si
gnore: la uolunta & prescientia di Dio in disporre & ordinare in
certe forme & specie la dicta prima materia: la qual se chiama aq
per la sua mobilita & fluctuatione: & parla ad modo come la uo
lunta & la intentione & imaginatione dalchun maestro si uolta so
pra l'opera che de fare pensandone. Ma non perho questa similitu
dine e al tutto propria: perciò che Dio non s'affaticha ne tempo ex
pende perche si stanchi in pensare o in operare come addiuene al
li altri operatori humani: perciò chel suo uolere & dire e fare: quā

tunque come si dirà di sotto distinguessè l'opere in diuersi giorni se
condo la piu commune & piu uerace opinione. Ma della prima di
cetta materia quanta & quale fusse & quanto luochò occupassè non
disputo per lo meglio: perciò che di questa materia & della uolun
ta del creatore & della cagione delle sue opere chi piu ne cercha me
none troua. Ad buona fede doncha teghiamo che la dicta prima
materia fu una cosa confusa & inordinata: & perho e dicta chaos
& abyssò: Et così dico che quello buono Dio: lo qual della dicta
prima materia redusse ad certa specie & ordine tutte le creature:
& ogni di & ogni tempo adopera & fa nuoue cose. Vnde & pero
disse christo nel uàgelio: pater meus usque modo operatur & ego
operor. Cio uiene a dire. Lo padre mio ad hora & sempre adope
ra & io con lui. Vnde come disopra dicemo lo continuo processo
& successo delle creature ci mostra la potèria & la benignita del
nostro creatore. Ma perche come dice sancto Augustino l'opera de
la continua creatione & del continuo producimento delli homini
& dele altre creature per lo continuo & commune uso cie ad uile:
monstraci Dio la sua potentia & bõta per certi nuoui miraculi: nõ
che faccia magior cose ma difusate: come fu lo multiplicare del pa
ne & delli pesci & del suscitare delli morti & daltri miraculi: delli
quali li uangelii & laltre scripture parlano. Che per certo come di
ce esso sancto Augustino magior miraculo fu & e far de niète quel
che non era che rifare o multiplicare quel che era. Ma uenendo ho
ra ad parlar della distinctione dell'opere: dico che incontenente fa
cto lo cielo & la dicta informe materia disse Dio: Si a facta la luce
& fu facta. El suo dire non fu in uoce: ma la suo dire fu lo suo uoler
lo qual piu legiermente mette clli in opera che noi nõ proferiamo
la parola. Ouer per un altro modo piu spirituale s'intende: che per
lo suo uerbo fece ogni cosa. Vnde perho nel credo si dice parlando
di christo. PER QVEM OMNIA FACTA SVNT. Et questa luce
dicéo li sancti: che fu una certa chiarita: al modo quasi come e ho
ra in su la uiora. Et poi diuise la luce dalle tenebre: & la luce chia
roe di: & la tenebra nocte. Vnde in greco dian uiene a dir la chia
rita. Et perho la luce e dicta di: & la tenebra e dicta nocte da noce
re: perche nuoce alli ochi impediendo la luce: & perche nuoce dà
do impedimèto ad andare adoperare. Et poi seguita nella lettera

del genesi. Et factum uespere & mane dies unus. Cio uol dire da
luna matina a l'altra: si che s'intende qui del di naturale di uinetti
quattro hore. Et questo e lo naturale ordine di computar li di. Ad
uegna che dippo el peccato si mutasse l'ordine: cioe che si compu
tue da luno uespere a l'altro admostrare che l'homo da luce di gia
tra era caduto in nocte di colpa: & in quelli tre di innanzi che li lu
miari del cielo fusseno creati fu la nocte al tutto tenebrosa: & lo di
in chiarita simile ad aurora: & questo basti hauer dicto delloper
del primo di. Altri certi spiritali & piu utili intendimenti sopra le
dicte parole che parlano della creatione & altre questioni che si fa
no dalli sancti sopra cio non pugno: perche come gia dissi parlo ad
simplici & in uulgar ad homini non litterati: & perho pugno pur
per modo de hystoria la semplice & e la piu necessaria ueritade di
queste cose;

Delloper delli cinque di sequenti maximamente della forma
tione del homo & de la femina.

Capitolo.

xliiij.

El secon do di fece Dio lo fermamento: cioe quel cie'lo nel
n quale puoi puose le stelle & le pianete: el quale diuidesse la
que disotto da quelle di sopra: & questo cielo comunamen
te parlando & dacque congelate ad modo di christallo: & lacque
che sopra lui sono ancho sono quasi in simile modo: & quinde uo
gliano dire alchuni che uegna la rugiada distate. Ma se questo e
uero & ancho perche Dio riseruo lacque sopra questo fermame
to & della sua forma & materia solo dio sa fermamente. Lo terzo
di disse dio che si congregasseno lacque disotto in un luogo & q
sto chiamoe mare. Che aduegna che molti si ao li luoghi delacque
nientemeno perche tutte originalmente dal mare procedeo & tut
te allui ritornano e ditto pur un luogo. Et si congregate si scoper
se la terra & diuentoe arida cioe asciuta & apta ad germinare. Un
de incontenente produsse herba uerde & semuta & arbori fructi
feri con li fructi perfecti. Et per questo respecto uogliono dire alchu
ni chel mondo fusse facto dagosto o di settembre. Ma piu comu
namente tiene la chie sia che fu facto di marzo: che dio dogni tepo

puo far li fiori & li fructi. Fassi acho q̄stiōe da molti se li albori i fru
ctuose & herbe fūno allor create po che la lettera del gēesi par pur
che dica che la terra p̄dusse herbe & arbori fructiferi. Ma ad q̄sto
si rispōde i piu modi. El p̄mo sic che molte erbe & arbori li q̄li i pri
ma erāo fructiferi: p̄ lo peccō poi sono faete sterili & nociue. Laltro
mō sieche dicēo alcūi che q̄ste cotali erbe & arbori i fructuose o no
ciue funo faete doppo el peccato: cioe. Maledicta terra in o pere
tuo: spinas & tribulos germinabit tibi: si che per questo dicto in /
tendeno che la terra in prima non hauea produete spine ne tribuli
ma poi maledicta le produsse in pena & confusione del homo pec
catore. La terza oppinione di cio e che dogni faeta specie erbe &
arbori producesse la terra in prima & che tuete habbiano alcuna
uirtu & utilita publica o occulta. Et questa oppinione e piu comu
ne. Nel quarto di fece di oli luminari: nel fermamento: cioe sole
luna & stelle & fecele di fuocho come li crede: perche illumina /
seno lo di & la nocte & disse che fusseno in segni & tempi & di &
anni. Cio uuol dire che fusseno in segni & distinctioni del di & del
la nocte & del iore & delli tempi: cioe della tempesta o della sere
nita dellare & del mare. Sopra questa materia delle stelle & delle
pianete molti errono: ponendo chelle siano cagione di certi adue
nimenti & di certe fortune secondo che lhomo nasce ad certi pun
cti & constellatione. Ma questo ci monstra essere falsissimo: per
cio che molti nascendo opperando in uno medesimo puncto han
no diuersi effecti & diuerse proprietadi secondo loro libero arbitrio:
et pero dice che e peccato & pazia come san Paulo dice: Ob
seruare li di & li anni & li mesi & li tempi. Et questo se intende nel
le cose le quale dependeno dal libero arbitrio. Ma innelle cose na
turali ben si puo mirare ad questi segni come impoñere & trans
piātare erbe & arbori & in tragger sangue & prendere medicine
& in altre simili cose: per che certa cosa e che in questi corpi di sot
to: le stelle & li pianeti hāno certa impressione. Ma non impoñgo
no pero neccessita al libero arbitrio: ne alla diuina prouidentia. Et
po dice Ierēia. Nō temete dali segni del cielo. Et lo sauo dice chel
sauiō & uirtuoso signorregia le stelle: cioe che uice ogni sciamēto
ad uitio lo q̄l nālmente da loro hauesse p̄ uirtu & p̄ grā da dio. Lo

quito di fece dioli uccelli dellaire & li pesci nel acque. Et cias-
cū di questi fece dacque. Lo sexto di creoe dio li animali tutti
& le bestie & li serpenti della terra: ciaschuno secondo la sua spe-
cie maschio & femina. Et credesi comunamente che li creasse
mansueti. Ma poi per lo peccato: incominciono ad essere nociui &
feroci alli homini: si che come lhomo superbamente si leuoe. con-
tra al suo signore Dio: così le bestie & le altre creature: le quale in
seruicio de lhomo funno fatte si leuono & rebellono contra lui di
po el peccato per iusto iudicio di dio. Credesi ancho communa-
mente: che certi uermi li quali nasceno di corruptione di corpi de
homini & de animali & di legni & di pomi & daltre cose allor cre-
ati non funno in certa specie: ma funno creati secondo potentia in
quelle cose dalle quale procedeno. Nel predicto di & dippo tutte
le altre cose fece dio lhomo: come signor di tutto & p lo quale ogni
altra cosa era fatta: & fecelo dei limo della terra secondo lo corpo
& all' imagine & similitudine sua secondo lanima: la qual creoe di
niente: cioe all' imagine secondo le potentie de lanima: cice intelli-
gentia: memoria & uolunta: nelle quale si rapresenta la sancta tri-
nita: & ad similitudine cice ad iusticia & innocentia. Ouer che li
magine si refferisce quanto alla ragione in cognoscimento di ueri-
ta: & similitudine quanto alla uolunta in amor di uirtu. Hor di q-
sta materia assai sufficientemēte di sopra e dicto: si della uilita del
corpo: & si della dignita de lanima. Et per ho altro qui non ne dico
senen che lassando le diuerse oppinione: & quelli oī che si muoue
no della creatione dell'anime: dico che piu comunamente si cre-
de & tiene dalla chiesa: che creando si fondeno nelli corpi & si fon-
dedo si creino. Bene e uero che da lanima da adam alcuni uogliē di-
re che fusse creata manzi con li angeli ma la uerita fa solo dio. Et la
prima oppinione piu mi piace. Credesi ancho & e da tenere che lho-
mo fu facto in eta uirile & perfecta ma fu facto fuora del paradiso
terreste: & poi da dio ui fu posto si che cognoscesse che non per na-
tura ma p gratia posto uera. Et di questo paradiso pogniamo che
siā di uerse oppinē: pur piu cōunamēte si crede che e logho aenif-
simo & altissimo i oriēte nel qle erā diuerse generatiōi de albori
ma spec ialmente uera lo legno della uita & quello della scientia

bene & del male. Et quello della uita hauea questa proprieta: che chi del suo fructo mangiasse non potea ne infermare ne inuechiare come dicono sancto Beda & altri modi. Ma lo secondo legno non hebbe per natura lo dicto effecto di dare scientia di bene & di male: ma per accidente della sua transgressione cio aduenne ad l'ho-
mo: che cognobbe con suo damno per experientia mangiando del suo fructo uietato: che differentia e dal bene dellobedientia al male del contrario: lo qual male in prima non cognoscea per experientia. Non dico perho che la dicta arbore fusse uietata come ria: ma tornoe in damno a l'ho-
mo che ne tochoe contra obedientia. Vnde come dice sancto Augustino. Dio non uietoe all'ho-
mo come rio lo dicto legno: ma accio che meritasse per lo-
bedientia: la qual sola & principalmente e uirtu ad l'ho-
mo. Et qui si monstra che perfecta obedientia e abstenersi per dio dalle cose buone & delecteuile. Che abstenersi dalle contrarie nulla uirtu e propriamente pognia-
mo che sia senno. Et poi che fu l'ho-
mo posto in paradiso: & hebbe posto li nomi alli animali: li quali dio tutti li menoe inanzi: formoe dio la femina nel predicto di medesimo: & nel dicto paradiso della costa de l'ho-
mo mentie che dormia. Et notabilmente la fece: non del capo ne delli piedi: ma della costa admonstrare che non douea signorigiare l'ho-
mo ne esserli schiaua: ma douea essere in compagnia. Et uolendola Dio fare disse. Facciamo aiuto a l'ho-
mo: che non e buona cosa che stia solo. Lo primo doncha nome chebbe la femina fu aiuto: percio che per aiutar l'ho-
mo spiritualmente & corporalmente fu da Dio facta. Ma parmi che ad molte si potrebbe mutar nome: & chiamarle stroppio: percio che come tutto di si pu-
ua sono alli mariti: & ancho ad altri impedimento & damno de la nima & del corpo per la loro reitade. La femina doncha & la moglie buona e grande aiuto & conforto a l'ho-
mo: & per contrario la ria li e scandalo & tormento: si che come dice un philosopho de la moglie addiuene come della conscientia: cioe che e a l'ho-
mo o grande refugio & dilecto o grande & continuo tormeto. Et che questa cotal che ria sia grande scandalo a l'ho-
mo assai chiaramente si monstra nella historia di Iob doue si dice: che hauendo dio co-
ceduto al diauolo che li tolse ogni suo bene: tolseli li figliuoli & li fanti & li animali & la sanita & per lo peggio che potete li lassoe la

107
moglie per che era garrissaia & ria per farlo desperare. Vnde que
sta fu la piu pericolosa tentatione chelli hauesse: percio che come
dice san Gregorio; lo diuolo fece all'ultimo della moglie una sca
la & bedif. cio per intrare al cuore di Iob & uincerlo: lo qual per le
altre prime battaglie & tribulatione uen haueua potuto uincere.
Ma celi per gratia di dio in tutto fu paciente & uincitore. Et cosi si
migliantemente potremo dire che diuenne ad sancto Tobia acce
cato & tribulato. Et per contrario dico che la buona moglie e gra
de aiuto & bene l' homo. Vnde dice Salamone: parte buona e la
moglie buona & per buona parte si da da Dio ha l' homo temente
dio. Et cosi ancho dice che ricchezze & altre gratie si danno dal pa
renti: ma da solo dio si da buona moglie per gratia. Ma tornando
ad parlare di quel che principalmente proponemo cioe di cio che
Dio formoe la femina dell' a costa de l' homo dico che ancho in cio
uolse dio dimonstrare come grande & sancta unione de essere infra
la moglie & il marito: cioe chella de amare come la sua ppria car
ne. Vnde Adam susogliandosi & uedendo la femina formata disse.
Ecco questo e osso del' osso miei & della carne mia: & per lei lasse
rae homo lo padre & la madre & accosterassi alla moglie: & fino
duo in carne una. Vnde spiritualmente significa l' unione di Dio ad
l' humana carne. Et per ho di questo sacramento parlando san Pau
lo dice. Io dico che questo e grande sacramento in christo & nella
chiesia: cioe che significa christo & la chiesia. Et per ho ancho dice
alli mariti. Voi mariti douete amare le uostre compagne & spose
come christo amoe la chiesia. Grande disonor fanno doncha a Dio
& grãde uergogna alla propria carne quelli sposi che se amano di
sonestamente. Che per certo ogni disordinato amore nel marito e
adulterio come dice sancto Augustino: Et cosi comunamente di
cenoli saneti: che ogni disordinato modo di peccare carnalmente
e peggio in matrimonio che con altra persona. Incio ancho che dio
la femina de l' homo fece & non fece in prima maschio & femina co
me dell' altri animali uuelci dare ad intendere: che poi che tutti p
cediamo da uno tutti dobbiamo essere per amore uniti. Et di que
sto e dicto piu pienamente di sopra nel trigesimo primo capitolo.
Et questo bati hauere dicto della formatione della compagnia da
dam: & della institutione del matrimonio: lassando molte altre

questioni che si fanno da molti sopra questa materia. Hor così don
cha dico: in sei di compiete dio lopera della creatione: & il septi/
mo si riposo: & per ho lo chiamoe sabbato cioe requie & benedif
felo. Non si de perho intendere che dio si stanchasse operando per
cio che in lui non cadde fatica ne altra passione corporale o spiri/
tuale. Ma dicesi che si riposo: in quanto da nuoue cose creare ces
sae. Ma ad chi ha spirituale itellecto uolesse mirare dico che in cio
che la femia fu formata della costa da Dam che dormia: dico che
significa che la chiesa fu formata del lato d xpo che morite i croce
Come non si de l ho mettere i qstiõe dellope del creatore & mo
strasi alcũe belle ragione delunione de laia cõ lo corpo. Cap. xlv.

Olte altre questione le quale molti fanno si della creatione
m & del cadimento delli angeli & de l homo: si delli cieli & de
le pianete: & del paradiso terrestre: & dello stato de l homo i
nanzi el peccato: & poi della creatione dell anime: & daltre molte
cose: lasso andare per lo meglio: percio che queste cose cerchare e
presumptione & curiosita & nulla necessita: & piu tosto ui puo l ho
mo cercare che la uerita iuestigare. Et se pur di questa materia si cõ
uenisse di cerchare non sene conuiene perho di parlarne in uulgar
re & ad homini simplici: per li quali questa opera faccio. Percio
che come dice san Hieronymo: li picoli inzegni non comprende
no le grande materie. Crediamo doncha ad bona fede: che cagio
ne della creatione dogni cosa uisibile & inuisibile: non e se non la
bonta di Dio: lo qual ci uolse cõmunicar & la bonta & la beatitu
dine sua. Dogni cosa doncha la qual excede lo nostro intendimen
to diciamo che bene sta: poi chel sauior & buono maestro così la fe
ce & essere uolse: & dela uolũta sua nõ e da cercare ragiõe. Vnde p
che la pma femia diede orecchie al dimando del diauolo: che disse
pche ui comãdo dio che nõ mãgiasti di cotal pomo: icõtenete lo di
mõio li hebe forza ad iganarla. Simplicemete dõcha & deuotamẽ
te lodiaõ & amiaõ lo creator i ogni sua creatura: & i tutti soi comã
dameti: p che tutti sono boni & iusti. Vnde molto psũptuosamete
pecão qli li qli fãno beffe dele psõe o gõberute o p altro mō iferme
& riprouerão lor cotali dfecti: peio che qsto biasmo & qsta dñisõe
torna cõtra al creator & formator loro: lo qle punitor nõ dila nã dfe
ctuosa: ma della uita uiciofa: si che nõ si de po reputar piu i grãtia

di dio lo bello & sano che lo laido & infermo & cosi dico delli al
tri beni di natura & di forma: percio che come dice sancto Augu
stino & noi el ueggiamo per continua experiētia di questi beni di
natura & di fortuna sono quasi piu dotati li peccatori che li giusti
In qualunque doncha modo l'omo sia facto deffettuosso & mon
struosso del corpon non se ne de curare pur che l'anima stia bene. Et
cosi non de far beffe di questi cotali: percio che come dicto e la in
giuria torna contra dio factore: & forse ad molti sarebbe meglio
dessere ifermi & laidi che belli & gagliardi. Diciamo dōcha. Om
nia bene fecit. Et pero si dice nel genesi: uidit deus cuncta que fe
cerat & erant ualde bona. Nulla cosa doncha e ria se non la ma
la uolunta & quella non creoe dio. Ognidōcha questione dello
pera della creatione si solua per questo modo. Bene sta poi che
dio la fece. Di questa materia cioe cōe dio sia buono in ogni crea
tura quantunque uile & nociua: piu pienamente e dicto disopra
nel decimo octauo capitulo: doue riprouammo lo errore delli ma
nichei li quali pongono doi principii & dicono che non dio ma lo
demonio e creatore di queste cose uisibili: maximamēte delle uir
li & uenenose. Qui doncha sopra cio altro non diciamo se nō che
in ogni creatura e da lodare dio. Et qui cadde un bel dicto dun s
cto monacho. del quale dice helinando hiltoriographo: che dicē
do elli stando in parlatorio con li frati che dogni creatura prēdea
hedificatiōe alcuna: unaltro ischernendolo si li disse. Hor che edi
ficatiōe pregoti puoitū prendere della biscia & della rana. Al qua
le q elli respuose. Grande certo hedificatione ne prendo: percio
che quante uolte ueggio qu esta cotal biscia cossi laida & horribil
le & nociua ringratio lo mio creatore che mi fece i forma piu no
bile & de intellecto di se capace. si che per questo modo ne uegno
in amor di dio. Vegnone ancho i timore pensando che tali creatu
re ad nostra humiliatione & uendēta create siano & temēdo de
non essere iudicato alli uermi infernali: che sono molto piu mor
denti & periculosi che queste biscie. Hor cosi per questa sauia &
sancta risposta fece tacere quello presumptuosso. Et ad quel dimā
do. lo qual molti presumptuosi fanno cio: per che non fece dio la
gelo & l'omo impeccabile. la piu bella risposta che sia sic: per che
non li piaque & altro non e da cerchare. Ma della unione dell'anima

nobile inuisibile immortale & rationale con lo corpo uile mortale
& corruptibile et bestiale nascono li sancti una deuota ragione
et consideratione: cioe che per questa cotal unione: si puo et de co
prendere la eterna et migliore unione: che si da dio allo spirito no
stro in gloria: et che in alcun modo e qui per gratia. Che se dio co
se cosi contrarie unite insieme i una persona con si smisurato amore
che non si uol l'anima naturalmente dal corpo partire: molto piu
e da credere che dio si potrae unire con lo nostro spirito: lo qual al
la sua imagine creoe. Puosi ancho dire che dio l'anima nobile uni
te al corpo uile per suo exercicio: et per sua humiliatione: si che ha
uesse con cui combattere et meritare: et per che l'increpasse lo stal
lo di q̃sta misera uita et desiderasse de andare ad libertade di glo
ria come legiamo che desideraua san Paulo dicendo. Cupio dissol
ui et esse cum christo: et ancho. Infelix ego homo quis me libera
bit de corpore mortis huius? Nelle quale parole no uol dire altro
se non che desideraua de uscire della prigione del corpo. Hor co
si potremo ponere exemplo di san Piero et di Dauid et d'altri mol
ti sancti padri: li quali trouiamo che piangeuano lo stallo del cor
po: & hebbero si grantuoglia de uscire: che etiam dio la morte q̃
unque acerba parue loro dolce: & di molti sancti padri trouiamo
che piangeuano quando conuenia loro mangiare: o intendere ad
altre necessitadi corporale: uergognandosi di seruire ad cosi uile co
sa. Vnde san Bernardo: uituperando quella anima la quale uolen
tieri serue ala carne dice cosi. O anima insignita dei imagle decora
ta similitudine: dotata spiritu: redempta sanguine: deputata cu an
gelis: heres bonitatis: capax beatitudinis: rationis particeps: quid
tibi cum carne: unde tanta mala pateris. O anima dice insignita
della diuina imagle: ornata della similitudine: dota del spirito
sancto: ricomparata del sangue di christo: capace de eterna beati
tudine: deputata con li angeli: particeps di ragione: che haitu ad far
con la carne: unde tanti mali pati. Hor di questi mali molto dire si
potrebbe ma passomene: percio che ad questa materia fa molto ql
che ne dicto nel uigesimo capitolo contra quelli che fanno del ue
tre lor dio & nel quadagesimo secondo: doue monstriamo le se
pte similitudini che ha l'anima co dio. Pogniamo doncha che do
gni cosa ci basti per ragione la uoluta del sauo & iusto signore dio

t

niētedimeno per nostra deuotione dico che assai sono cōueniuole
le predictē ragioni & considerationi dellunione de lanima con lo
corpo. Et se pur uuol lhomo dire che come dice lo psalmista par p
lunione del corpo e lhomo meno nobile che langelo & in piu pe-
riculo: dico che p questo dio ristora lhomo in tre modi & in tre gra-
tie. Luno sic chel suo peccato e piu remissibile che quel de langelo
perho che p fragilita del corpo dio piu li condescende & elli miseri-
cordioso. Vnde uegiamo che lhomo dippo qualunq; peccato puo
tornare ad penitētia ma nō lāgelo. La secōda cosa nella quale dio
ristora lhō sic la sua incarnatione. Vnde come dice sancto Paulo.
Non presē dio langelo ma lhomo ad unione di se in carne. Et i que-
sto lhumana natura e exaltata etiam dio sopra li angeli percio che
dio e homo & homo e dio: la qual cosa de langelo dir non se puote
La terza cosa & lo terzo modo in che dio ristora lhomo sic che cōe
elli del corpo hebbe uilita graueza & periculo: cosi uuole che per
la beata resurrectione nabbia gloria & consolatione essendo cō es-
so i eterno glorificato: si che quanto ad questo lhomo ha piu gloria
che langelo cioe che e glorificato in anima & in carne. La qual co-
sa li angeli non hāno. Vnde dicono li sancti che lanime che sono ho-
ra in cielo: desiderano & dimandano dessere alli corpi congrūte
& expectano la resurrectione. Non si de doncha lanima scandali-
zare ne reputare uile per che sia conuineta ad carne: uedendo che
ne cosi bene ristorata. Ancho excepte le predictē cose: le quale di-
cte sono della dignita de lhomo: dico che si monstra la sua excel-
lentia in quattro cose nelle quali se assimiglia a dio: Et la prima sic
auctorita di signoria i cio che come dio e signore di tutto luniuer-
so cosi lhō e prelato ad tutto lo mōdo sensibile. Vnde come si dice
nel genesi disse dio alli primi parenti. Crescite & multiplicare & si-
gnoriate le bestie della terra: & li ucelli d laire & li pessi del ma-
re. La secōda sic auctorita & dignita di pncipio cioe che come dio
e pncipio dogni cosa p creatiōe: cosi Adā fu & e p generatiōe delli
homini. La terza sic che cōe dio ha cōueniētia cō ogni creatura cosi
lhō. Et pho e dicto dal philosopho microcosmus cioe minor mun-
do. Et esso christo lo chiama ogni creatura quado disse nel uāgelio
alli apostoli. Predicate lo uāgelio ad ogni creatura. La qual parola
exponēdo scō Gre. dice che qsto se itēde solamēte de lhō: pcio chel
li ha comūta & cōueniētia cō ogni creatura i cio chelli ha itellecto

cōlāgelo sētire cōle bestie: uuer & crescer cōli arbori essere cōle
pietre & cōli altri elemēti. La q̄rta dignita sie in cio che cōe dio e fi
ne dogni cosa cōsi lhōe fine delle creature i cio che p lui sono faete
& ad suo seruitio. Et po ad q̄sto mōstrar cōpiure tute laltre cose fe
ce dio lhōcōe signor & fine ad cui honōr & utilita tutte mirāo cōe
possiāo poner exēplo nelle uiuande i cio che poi che sono appare
chiate si chiama colui p cui faete sono & cōsi dele altre cose: p q̄ste
& p altre cose di sopra diete si cōp̄hēde che i piu cose ha lhō simili
tudie cō dio che lāgelo. Et po nō dice la scriptura che dio facesse lā
gelo alla imāgie & similitudie sua ma si de lhō. Augna che lāgelo
piu se li assimighi quāto alla simplicita & chiarita delo itellecto: &
po e dicto lume. Et possiāo ācho dire che singularmente si exp̄ma
de lhō che sia faeto alla imāgie di dio p cōfortarlo & ristorarlo del
la uilita della carne: la q̄l uilita lāgelo nō ha. Et po pōiāo che sia per
uerita ācho allimagine di dio: non sicuro la scriptura di farne altra
mētiōe. Della cōplexiōe & della dispositiōe del corpo humāo las
so ad plarne alli medici & basti ad noi hauer dicto della dignita de
la sua forma & della uilita della sua materiā. In noi dōcha & di noi
& i tutte & di tutte le altre creature sia semp da noi lodato lo benī
gnissimo creatore p ifinita secula seculor: Amē. Della excellen
tia & bōta del creatore & mōstrasi cōe elli e i ogni cosa. Ca. xlvj.

Oī che habiamo expedito p la grā di dio de tractare delle
p creature: hora i questo capitulo parliamo un puocho breue
mēte dela cōmēdatōe del creator cōp̄hēdēdo i sōma & ab
breuiādo li dicti di diuersi scī: maxiamēte di scō Aug. dico dōcha
che priā esōma cagiōe dogni cosa sie la uolūta & la bōta di dio: &
semp la sua uolūta eterna li cōpie o da noi o di noi: si che cōe dice
lo psalmista. Oīa quecūq; uoluit dominus fecit si che q̄do pūisse li
trāsgressorī: iusta cosa fa ordinādo la colpa cō la pēa secōdo che alli
lor meriti si cōuiene & q̄do pdōa ancho e iusto: p̄cio che fa quello
che si cōuiene a lui: cōuiēnosī dōcha & cōcordāo insieme i lui la mi
sericordīa & la iusticia: p̄cio che quādo pdōa e iusto nō secōdo noi
ma secōdo se p̄cio che fa q̄l che si cōuiene a la sua bōta: & cōsi dico
che pdonādo e misericordioso secōdo noi nō secōdo se: p̄cio che
noi sentiāo laffecto dela misericordīa: ma elli nō sēte laffecto: p̄cio
che i lui nullia cade passione si che ueramente: & senza contraditio
ne si puo dire che iustamēte punisse: & misericordiosamēte pdōa.

2
3
A duegna che per unaltro modo dir si possa che spesso uolte come
dice sancto Ambrosio misericordiosamente e iusto: & crudelmē
te pietoso: cioe che percuote lo corpo per sanar lanima & fragella
ad tempo per perdonare in eterno. Et cosi per contrario alli repro
bi da gratie temporali & poi li punisse in eterno: come ancho dice
sancto Gregorio. Hor questo prouar si potrebbe assai per molti ex
empli & per molte auctoritade: ma non mi ci extendo per che non
pertiene ppriamēte allopera della creatione. Ma in cio uoglio dire
che cio che elli fece & fa tutto e iusto & buono: quātunque che ad
noi sia occulto. Et perho disse la philosophia a Boetio. Poi chel bo
no creatore gouerna lo mondo: non dubitare che ogni cosa ua di
ristamente. Et questo benigno creatore none factore del male: ma
da lui partirsi e male: & in lui consistere el bene. Et mai nō permet
terebbe nel suo regno essere o fare alchun male: se non fusse si po
rente & buono: che ne sapesse traze re bene: si che quel che si fa da
l'homop per colpa per propria uolunta ordinasi dalla sua equitade p
iusta pena & usa iustamente etiam dio la mala uolunta nostra: la q̄l
male usa la natura buona. Et cosi chi ben mira ti oua che la mala
uolunta e grande testimonianza della buona natura. Che gia non
farebbe da imputare ad colpa partirsi da dio: se alla natura che si
parte non fusse meglio lo non partirsi ma stare in dio. Vnde ogni ui
cio e contrario alla natura: percio che li nuoce. Et non li nocereb
be se non per che minima lo suo bene. Et quinci maximamente si
dimonstra che si grāde bene e dio: che nullo che da lui si parte puo
hauer bene: si che come sancto Augustino dice & noi lo prouiamo
ha dio comādato & cosi e che ogni animo disordinato sia pena ad
se medesimo. Ancho per la oppositione & admixtione delli contra
rii piu si monstra la bellezza del mondo come uegiamo che diuersi
contrarii colori sono ad piu bellezza della pinctura: se ordinatamē
te si conrespondeno. Et come dio e creator di tutto: cosi ne iusto
& pietoso gouernatore: & sauo ordinatore. Et come dice Boetio
stando stabile & incommutabile da mouimento: & uita ad ogni
creatura. Et q̄sto beato dio nō si muta p luogho & uaria per tēpo.
Ma ogni cosa e in lui & elli in ogni cosa: nō p pti diuiso: ma tutto in
tute. Si che cōa dice scō Gre. e dētro ad ogni cosa: ma nō richiuso &
fuor dogni cosa ma nō escluso: & sopra ogni cosa ma non elato: &

sotto ad ogni cosa ma nō pstrato. E dico in ogni luoco p la p̄sentia
dela sua diuinita: ma nelli sc̄i e piu p̄p̄riamēte p̄gratia. Et po non li
diciamo padre n̄ solo q̄le sc̄i ogni luoco auēna che sia uero: ma di
ciamo p̄ n̄ q̄ es i celis: cioe nelli sc̄i. Dobiaō dōcha sape che dio in
cōmutabilemēte i se p̄manēdo p̄sentialmēte & cēntialmēte & po
tētiālmēte & i ogni nā & i ogni luoco & i ogni tēpo. Ma nelli sc̄i &
nelli āgeli e piu excellētēte & piu singularmēte habitādo i loro
p̄gratia: ma i christo hō piu excellētissimamēte cioe nō p̄gratia di
adop̄tiōe ma p̄gratia duniōe. In sōma dōcha dobiaō sape che i c̄i
modi e dicto che dio sia nele cose cioe p̄ nā p̄gratia p̄ gloria p̄ uni
one & p̄ determinatōe di luogo p̄ natura i tre modi cioe potētiālmē
te p̄sidēdo & signorigiādo p̄sentialmēte cognoscēdo & cēntialmē
te sostētādo: p̄gratia ācho i tre modi cioe p̄ i habitatione come nel
li sc̄i p̄ efficacia come neli sacramēti p̄ mylterio come diciamo che
fu nella colomba: la q̄l uide Iohāni baptista sopra christo: p̄ gloria
ācho i tre modi cioe nela potētiā rationale i quāto e uerita p̄ cogno
scimēto nella concupiscibile i quāto e charita & bonta p̄ delectati
one & nella irascibile i quāto e maiesta p̄ reuerētia: p̄ unione ācho
i tre modi cioe a l̄hūana natura i christo & alla carne sua nel sepul
chro & a laia quādo discese nel libo: p̄ circ̄scriptione di luogho
p̄ p̄sentia corporale ācho i tre modi cioe cōe fu nel uētre della uer
gine maria p̄ conceptione come fu nel mūdo p̄ habitatione & p̄ do
ctrina & cōe e i cielo lo figliolo alla mā drieta del padre. Hor dico
che q̄sto dio p̄ nā iuisibile fece una opa mirabile p̄ c̄r cognosciu
to: cioe questo mōdo: & come potēte lo fece grande & come sauiō
lo fece bello & ordinato: & cōe optimo lo fece buono & utile: di
stincto p̄ diuersi gradi & p̄ diuersi specie di cose ordiatamēte. Che
se ogni cosa hauesse facta equale non sarebbe se non una genera
ne di bene: ma hora poi che sono molti beni p̄ticulari insieme coe
siderati sono molto buoni & la bonta minore fa parere. Et po e lan
dabile lo mondo anzi dio p̄ lopera del mondo ic̄ia schūa specie i
creatura: ma molto piu p̄ la concordia & conuenientia di tutte is
me: per cio che chi ben mira optimamente & ordinatamente siō
respondeno: si che marauigliosa e concordia etiam dio nella co co
trarietā come ponemo di sopra exēplo di diuersi colori i una pin
ctura. Ogni doncha natura in quāto e & ha sua certa specie & oia
ciii

dine buona e: che chi ben mira male none altro: se non corruptiōe di specie & dordine. Aliultimo dico chel mondo none facto i tempo & che dio in lui fare nullo ebbe mutamēto di consiglio ne di uolunta. Et cōsi quando diciamo che dio oggi alchuna cosa faccia, nō dobbiamo intendere chelli habia alchuno monumento in operare, ma che la eterna sua uolunta si monstra per nuouo producimento dalchuna cosa. Come possiamo poner exēplo nel sole: che p lo suo calore alchuna cosa si produce o muta senza sua mutatiōe. Hor cōsi dico che p la diuina uolūta nuoue cose tuto di si produco nulla in lui facta mutatione. Vnde eli solo e creatore opifice & factore: pogniamo che li ultimi du aſti habia cōmunicati alli angeli & alle creature: si che creare cioe di nulla alcūa cosa fare allui propriamente si pertiene. Qui est benedictus in secula seculorum Amen.

Re capitulatione in breue come per lo opere della creatione siamo inducti ad ogni uirtu. Cap. x'viii.

Ecogliendo hora ad lultimo in una cōsideratiōe quello che dictoe di sopra diffusamente dellopera della creatione: & della excellentia del creatore dico che cinduce ad ogni uirtu. Induceci in prima dico ad hauer fede in cio che per le creature uisibili siamo cōstretti di credere lo inuisibile creatore. Che come di sopra dicemo: parlando cōtra quelli che negano dio: stolta cosa e negare la fonte quādo lhō uede lo riuo che ne pcede. Cōsi dōcha dico che p lo processo delle creature dobbiamo credere lo creatore. Ancho lopa della creatiōe cinduce a sperāza: icio che come mostramo di sopra i piu luochi fiducia & sperāza dobbiamo hauer nel nostro factore: & allui come terci. Che poi che naturalmēte ogni hō ama la sua opa molto piu e da credere che ci ami collui che ci fece: & che darci uoglia quella gloria la qual p noi fece: & p la qual darci ci creoe. Et cōsi cōsequētemēte cinduce ad charita cōsiderādo che come e dicto tate belle cose uisibili & inuisibili p noi ha faēte: & noi ad sua imāgine come pienamēte di sopra e dicto. Et cōsi ancho questa cōsideratiōe cinduce ad amar li pxiimi come noi medesmi: li quali uegiamo esser i nostri fratelli: & facti allimāgine di dio: come noi p hauer uita eterna cō noi. Vnde dobbiamo cōmunicare loro di questi beni creati p noi & p loro se habiamo piu di loro: Altrāmēte cōsi malaparte farae dio ad noi delli beni eterni come noi

faciamo loro di questi beni temporali. Et per questo respecto trouiamo che molti sci hanno mostrato amore etiam a dio alli ucelli & alli animali & allaltre creature iratiuali come trouiamo i uita patrum di molti sci padri: & come legiamo singolarmente di scō Martino & di scō Francesco: & di molti altri sci: li quali chiamauano fratelli & fuoroli animali & laltre creature per respecto di dio padre: & creatore di tutto. Ben sono dōcha iscognoscēti quelli li quali o dio nō cognoscono amano del beneficio delle creature o che peggio e nel pseguitano amandole cōtra lui o odiandole in mal modo. Ancho ci duce ad prudentiar: perio che come di sopra dicemo ogni creatura ha quasi una scriptura che ci admaestra: & delli nostri costumi & del nostro creatore. Vnde & pero dice Iob che dio ci insegna & admaestra per li animali & per li ucelli. Et come dicono li sancti per la scala delle creature uisibili incomincia l'ho ad saglire: & ad contemplatione delle inuisibili. Così acho nelle creature ha l'ho exercicio di tēperanza in cio che sono belle & delectabile. Che se le nō ci allecasseno con lor dilecti nulla uirtu farebbe abstenerse. Stolti dōcha sono quelli che dicono. Hor pche fece dio tate delecteuile cose se nō uolca che l'ho lufasse. Alli quali si puo responder. Fecele pche l'ho ne meritasse abstenedosse: come uolse che Adā si abitenesse del legno della scientia del bene & del male: non per altro se nō pche ne meritasse come dice scō Aug. Ancho se consideriao che tutte queste cose delecteuile sono suo dono dobiāmole usar tēperatamente: & amarne lui nō offendernelo. Ma che noi miseri cōe dice san Gre. cio che dio ciā dato ad uso di uita conuertiamo ad uso di colpa: & faciā cōe chi ferisse l'ho cō lo coltello: lo qle elli pgratia dōato li hauesse. Hor così noi pseguitiao dio cō le creature: le qle pgrā ci a donate: & amiamo piu le creature che l'creatore: si che grāde i iusticia e i uenta esser uillani della cortesia di dio. Puossi anchori responder ad qlli che uolendo usar le cose lasciūamēte dicono che ogni cosa e facta p l'ho. Che cōcio sia cosa che l'ho cōsista daia & di corpo nō si de intendere che dio habia scā ogni cosa pur p delectar lo corpo: & p ho si de itēder discretamente: cioe che sia facta ogni cosa o p necessario uso del corpo o per exercicio & admaestramento dell'anima: si che non si de intendere che l'ho debia ogni cosa usare ad gola & ad luxuria & i altre delicie & peccati corporali.

t. iiii

Voglio doncha dire che lopà della creatione ci iduce ad téperāza
cioe che noi nō usiāo uilanamēte q̄l che dio ci a dato & p̄lato cor
tesemēte. Vnde cōe dice lo maestro delle snie le creature ci sono cō
cesse ad usuo nō ad fruitiōe cioe che nō ui dobiāo poner tropo amo
re ma usarle temperamēte & p̄ p̄se cercar lo sēmo bene dio del
q̄l solo ppriamēte parlādo e dauere fruitiōe cioe ponerui tutto stu
dio & cercarui sēmo dilecto. Vnde cōcludēdo iūsieme charita: piu
dētia: & téperātia dico che ogni creatura e da hauere chara quāto
uale & nō piu. Et chi lo cōtrario fa e stolto iniquo & sēperato. Di
co che e stolto chi tropo ama: & cerca lo bē creato: come chi p̄ tro
uar un ago ardēsse un ceruo di libra: & expēdesseui tēpo duna no
te: p̄cio che pogmāo chel trouasse piu p̄de che nō guadagna. Et co
si stemperādosi p̄ amore e iusto: i cio che ama piu la creatura chel
creatore. Et po dice scō Aug. guai ad te lo q̄l ami le cose create piu
chel creatore. Ma q̄sti guai ad tropi tochano: p̄cio che cōe dice scō
Gre. molti sono che seruēno a dio nō p̄ altro se nō p̄ che elli dia lo
ro oguardi li beni téporali: si che dio usano cōe ben trāsitorio & lo
mōdo hāno i fruitiōe cioe fannone suo ultimo fine. Nella sexta pte
dico che ciduce ad iustitia. Iusticia scōdo la comūc diffiniticōe de
li sci & dell i philosophi si e rēdere ad ciascuō lo debito suo. Vnde
uedēdo che noi stessi: & ogni altra cosa habiāo da dio dobiāmoci
rēdere alui chui siāo p̄ creatiōe: & pogni altra ragiōe si che diciāo
cō s̄a Paulo. Se uiuiāo ad dio uiuiāo: & se moriāo ad dio moriāo:
che se moriāo o se uiuiāo di dio siāo. Et p̄ q̄sto respecto dice sancto
Aug. Quelli lo quale se sobtrage al signor dio dal quale e facto &
serue alli maligni sp̄iti iusto e. Et san Ber. dice. La naturale iusti
cia: constringe etiā dio lo ifidele che tutto se rēda & doni al seruiz
cio di colui dal quale se tutto hauer & cēre non dubita. Della qual
iusticia p̄ che lo primo homo declino cioe che disubiditte & isuper
bite contra dio iustamēte perdette la signoria del corpo & delaltre
creature alle quali era p̄lato. Vnde iusticia prendēdola per lo p̄dē
cto modo iporta ogni obediētia hūilita & reuerētia delle quali tut
te uirtu di sopra piu pienamēte tractamo. Hor di questo molto dir
si potrebbe. Ma perrhe i questo capitolo ripeto i breue le cose di
de di sopra passomene legiermēte: & dico i sūma che p̄ iusticia na
turale ci dobiāmo rēder ad colui lo qual ci ha facti & ad lui uiuere

& p lui morire: molto piu che non fa alcū uassallo o schiauo al suo
signore. Et cosi seguita che dobiāo le creature & le cose tutte p lui
amare & tenere: & cosi p lui & ad sua posta lassare: si che i ogni co
sa si miri alla gloria sua. Et in questa iusticia p̄sa & intesa p lo p̄diz
cto modo si conclude & intēde etiā dho la forteza in cio che per re
specto chelli e creatore: & noi sua creatura dobiāmo essere ualenti
ad operare cio chelli comāda & forti ad patir cio chelli pmette: cō
siderando che come dice sancto paulo eli e fidele che non ci lassaz
raetētare piu che patir possiamo: & che in ogni nostra tentatione:
& tribulatione ci māderac lo suo socorso: & che ne demonio ne al
tra creatura ci puo far piu chelli pmetta & che eli nulla ci pmette
senō iustamēte & p nostra utilitade: q̄ ē benedictus in secul. a secul.
lorum Amen. Delli errori tutti che sono specialmente contra li
articuli che pertiēno alla diuinita. Cap. xlviii.

Ora allultimo di questa opera p più declaratione della fe
de mi par di ponere li errori che sono leuati contra: si che se
aduenisse chionō compiesse li sequēti libri si possano al me
no q̄ tutti insieme trouare in tie capituli. Et nelluno pogno li errori
contra la diuinita: nel secondo q̄lli che sono contra lhumanita di chri
sto & nel terzo specialmēte quelli che sono contra li septe sacramē
ti della chiesa. Vnde aduegna che di sopra in diuersi luochi ispar
tamēte di diuersi errori toccato sia: niēte di meno hora ad lultimo i
un capitolo mi pare di raccogliere quelli errori che si lauano contra
la diuinita della quale in fin ad qui parlato habiamo. Et ancho ne
resta di parlare in quel tractato che promissi nel prologo preceden
te di fare dello spirito scō: sopra quella parola. ET IN SPIRITVM
sanctum dominum & uiuificantem. & i fin alla fine del credo. Ra
coglio doncha hora in questo capitolo & riprouo li errori che si lie
uano contra li articuli che pertiengono alla diuinita. Et questo fo
secondo la doctrina del glorioso doctore sancto Thomas daquio
dellordine delli predicatori: lo qual in uno suo tractato scriuendo
ad certi suoi deuoti amici: che di cio lo pregauano risponde cosi.
Tutta la fede christiana consiste in credere la diuinita & lhumanita
di dio. Et quanto od ciaschuna parte diuersi errori sono leuati.
El primo articulo quanto alla diuinita sie che crediamo la unitade
della diuina essentia secondo quel dicto del deuterionomio. Audi

7
Israel: dominus deus tuus deus unus est: Et come diciamo nel sim-
bolo. Credo in unum deum. Contra questo sono molti errori: el p-
mo sie delli stolti pagani: li quali pongono & dicono che sono mol-
ti dii: & contra questi dice dio nel exodo. Non habebis deos alie-
nos corā me: & contra questi assai e dicto di sopra. Lo secondo e lo
errore delli manichei: li quali pongono du principii: & da lun di-
ceno che procede ogni bene: & da laltro ogni male: & contra que-
sti si dice in Isaiā: ego dominus & non est alter deus: formans lucē
& creans tenebras: faciens pacem & creās malum: ego dominus
faciens omnia hec: & deffi intendere che dio crea lo male in quan-
to secondo la sua iustitia ci da mal di pena: & permette lo mal del-
la colpa. Lo terzo e lo errore delli antropomorphiti: li quali pongo-
no che dio e corpo: & cosi intendeno che dio facesse lhomo alima-
gine sua secondo lo corpo. Contra questi disse christo nel uangelio
di sancto Iohanni. Spiritus est deus: pogniamo doncha che la scri-
ptura pognia di dio mano o braccia o altre membra: non si de pho-
intendere che dio secondo la sua diuinita sia corpo ma queste mē-
bra si pongono per li effecti suoi. Che i quanto che ogni cosa uede
diciamo che ha ochi & i quāto ogni cosa fa: o pcutote diciamo cha-
mane: i quāto ci soporta diciamo che a spalle: & cosi p alchuni effe-
ti si descriueno i lui mēbra al modo nostro: conciosia cosa che per
uerita i lui non sia mēbro corporale: ne passione mentale. Vnde po-
gniamo che la scriptura pognia che dio si corroccia o ha pietade
o zello: non si de pero intendere in lui alchuna passione ma per l'ef-
fecto che noi ne sentiamo al modo nostro cosi ne parliamo. Vnde
quando ci batte & fragella diceiamo che si corruccia: & quando
ci fa misericordia diciamo chelli ci ha pietade. Vnde come di-
cto e non e pero da intendere chelli habbia passibile affecto: po-
gniamo che noi sentiamo leffecto. Per uerita doncha dio non ha
corpo ne membra in sua diuinita ne passione de mente allo modo
nostro. Lo quarto e lo errore delli epychuri: li quali dicēo che dio
non a scientia ne prouidentia delle cose humane. Et contra queste
dice san Piero nella sua epistola. Gittate & remectete ogni uostra
solicitudine in lui: percio chelli ha cura de uoi. Lo quinto e lo erro-

re di certi pagani philosophi: li quali pongono che dío non e om-
nipotente: ma puo solaméte quelle cose: le quali sono & aduegna-
no secódonatura. Contra li quali dice nel psalmo. Omnia quecu-
que dominus uoluit fecit. Tuúti li prediúti heretici doncha: p che
contradicono allunita della diuina essentia o alla sua perfectiõne
sono da rifiutare. Et pero contra questi tuúti insieme se dice nel
Credo. CREDO IN DEVM PATREM OMNIPOTENTEM
Lo secódo articulo lo qual pertiene alla diuinita sie che crediamo
che sono tre persone in una essentia secondo che ci mostra san loã-
ne quando dice. Tres sunt qui testimonium dāt in celo: pater uer-
bum & spiritus sanctus & hii tres unum sunt. Et contra questo ar-
ticulo ancho sono piu errori. El primo sie di Sabelio: lo quale pœ
una essentia: maniega la trinita delle persone dicendo: che una p-
sona medesima alcuna uolta e dicta padre: alcuna figliolo & alcu-
na spirito sancto. Lo secundo sie lo errore de Arrio: lo qual confes-
sa tre psona: maniega lūita delle essentia: dicendo chel figliolo e al-
tra sublantia chel padre & che e creatura & minor chel padre &
che incomincio ad essere: et contra questi doi errori disse christo
nel uangelio di san loanni. Ego & pater unum sumus. Percio che
come dice sancto Augustino: incio che dice uno: si exclude lo er-
rore Dario: & in cio che dice: sumus in plurali: si exclude lo erro-
re di Sabelio. Lo terzo e lo errore de Vn omio: lo qual puose chel
figliolo e dissimigliante al padre. Contra al quale dice san Paulo
ad colosenses: parlando di christo. Qui est imago inuisibilis dei
Lo quarto e lo errore di Macedonio: lo qual puose chel spirito san-
cto era creatura. Contra al quale dice san Paulo ad corinthios.
Deus autem spiritus est. Lo quinto e lo errore delli greci: li quali
diceno: che lo spirito sancto procede dal padre non dal figliolo.
Contra li quali disse christo nel uangelio di san loanni. Paraclitus
spiritus sanctus quem mittet pater in noie meo. Cio uuo l dire chel
padre lo mada cõ spõ del figliolo: el qle dal figliolo cõs come dal
padre procede. Et pero contra questi errori si dice nel simbolo.
CREDO IN DEVM patrem & filium eius genitum non factum

con substantialem patri: & in spiritū sanctū dominum & uiuificā
tū: qui ex patre factusque pcedit qui cū patre & filio simul ado-
ratur &c. Li altri quattro articoli della diuinita partienno alli effe-
cti della diuina uirtu: lo primo delli quali che uiene il terzo si pte-
ne alla creatione delle cose indelessere dela natura secondo quel
dicto del psalmo: dixit & facta sunt. Contra questo: in prima erro-
no Demetrio & Epicuro che disseo che nella materia del mondo
nella sua compositione & forma e da dio: ma dissenochel mondo
era facto ad caso. Cētra li quali si dice nel o psalmo. Verbo dōini
celi firmati sunt. Cio uicne a dire che li celi funno facti non ad ca-
so: ma secondo eterna ragione. Lo secondo e lo errore di platone
& Danaxagora: li quali puosenochel mondoben era factoda dio
non di niente ma dalchuna pexistente materia. Et contra questi si
dice nel psalmo. Ipse mandauit & creata sunt. Cio e de inēte p sua
uolunta fu facta ogni cosa. Vnde creare e di niente alcuna cosa fa-
re. Lo terzo e lo errore daristotile lo qual puosechel mōdo fu crea-
to da dio: ma ab eterno. Et contra questo errore si dice nel genesi
In principio creauit deus celum & terrā. Per la qual parola si mon-
stra che non ab eterno ma in certo tempo lo mondo da dio fu crea-
to. Lo quarto e lo errore delli manichei: liquali puosseno che dio
era creatore delle cose inuisibili & il diauolo dele uisibili. Contra
li quali dice san paulo ad hebreos. Fide intelligimus aptata ē se-
cula uerbo dei ut ex inuisibilibus uisibilia fierent. Lo quinto e lo
errore di Simone mago & daltri suoi seguaci: li quali pōgono che
li angeli creono el mondo non dio. Contra li quali dice san Paulo
nelli acti delli apostoli. Deus fecit mundum hūc & omnia que in
eo sunt. hic celi & terre cum sit dominus: non in manufactis tēplis
habitat. Lo sextoe lo errore di quelli li quali dicono che dio non p-
se: ma per certi parti & creature subiecte gouerna lo mondo. Con-
tra li quali dice Iob. Quē cōstituit alium super terram: aut quem
posuit super orbem: quem fabricats est. Cio uol dire. Solo elli go-
uernia el mondo & non cīa posto altro uicario. Contra tutti li prez-
dicti errori si dice nel simbolo. **FACTOREM CELI &** terre ui-
sibilium omniū & inuisibiliū. Lo quarto articulo ptiene alli effecti
della gratia: p la qual siamo uiuificati da dio secondo quel dicto
di san Paulo ad romanos. Iustificati gratis per gratiam ipsius. Et

facto questo articulo: si comprendeno tutti li sacraméti della chie
sia: & cio che si pertengono ad unita della chiesa: & li doni del san
cto spirito & le uirtu & le iustitie delli homini. Ma per che delli sa
cramenti della chiesa diremo poscia di sotto: pogniamo hora qui
pur li altri errori ad questo articulo contrarii. El primo sie di Che
rincho & di Ebiõe & delli nazarei: li quali disseno che la gratia di
christo non bastaua ad salute se lhomo non si circoncidesse: & ob
seruasse le altre cerimonie della lege di Moyse. Et contra questi di
ce san Paulo ad romanos. Arbitramur iustificari hominē p fidem
absq; operibus legis. Lo secondo e lo errore delli donatisti: li quali
puoseno che la gratia di christo era rimasa solamēte i Aphricha: cō
tra li quali dice san Paulo ad colosenses. In christo Iēsu nō ē gēti
lis neq; iudeus circūcisio & p̄p̄tiū barbarus & scitha: seruus & li
ber: sed omnia & i omnibus christus. Nelle quale parole non uol
altro dir e: se nō che come ancho dice san Piero: dio nō e acceptor
di personar: & ad ogni gente cōmunica la sua gratia. Lo terzo e lo
errore delli pelagian: li quali dicono che li paruui non contragge
no peccato originale. Contra li quali dice san Paulo ad romanos: p
unum hominē: in hūc mundum peccatū intrauit: & lo psalmista di
ce: ecce enī in iniquitatibus cōceptus sum: dicono ancho chel principio
della buōa opa ha lhomo da se: ma lo compimēto e da dio. Cōtra
lo quale errore dice san Paulo ad romanos. Si autē gratia iā nō ex
operibus alioquin gratia iā non esset gratia. Lo quarto e lo errore
de Origene: lo qual puose che tutte laie sūno create insieme cō li an
geli & p la diuersita dellope che quine feceno alchuni essere chia
mati p gratia & alchuni essere rimasi in infidelita. Contra lo quale
errore dice san Paulo ad romanos: parlando di Iacob & de Esau:
che nacqueno ad una uētrata. Cū nō dum nati essent haud aliquid
boni uel mali egissent dictū est quia maior seruiet minori: ecco sen
za precedēte merito dio p̄disse chel maggiore seruerebbe al minōr
Lo quinto e lo errore di mōrano & di priscar & daltri molti: che dis
seno che li propheti nō parlono p sancto spirito: ma parlono come
arrepticii cioe mossi & arrepti da malo spirito. Contra questo erro
re dice san Piero. Non enim uoluntate humana allata ē aliquando
p̄phetia: se d spū scō inspirati locuti sunt scī di hoīes. disseno ancho
q̄sti heretici che la p̄missiōe di christo di mādā lo spō scō nō fu cō

piuta nelli apostoli: ma in loro: & contra questo si parla chiarame
te nelli acti delli apostoli doue si monstra & dice come lo spirito sa
cto uene sopra li discipuli congregati in specie di lingue di fuoco.
Lo sexto e lo errore di ceridone: lo quale disse che lo dio delli pro
pheti el quale diede la legge anticha nõ fu padre di christo ne buo
no ma iniquo & rio: & lo padre di christo dice che fu buouo Dio.
& questo errore seguitono li manichei ancho: li quali perho ripro
uono le leggie uechia: & contra questi dice san paulo ad romanos
Lex quidem sancta & mandatum sanctum & iustum & bonum:
& ancho parlando dellauenimento di christo dice. *Quod ante p
miserat per prophetas suos de filio suo.* Lo septimo e lo errore de
quelli li quali lopere delli consigli & della perfectione pōgono che
siano di necessita di salute. Delliquali alquanti li quali come super
bissimi si chiamano & fanno chiamare apostoli: non pensano che
saluar si possano le persone i stato di matrimonio: ne quelli che pos
sedeno alchuni beni temporali come proprii. Alchuni altri che si
chiamano Taciani non reputano li cito ad mangiare carne: delli q
li parla san paulo ad thimotheo & dice. *Docētes abstinere a cibis*
quos deus creauit ad sumendum cum gratiarum actiōe fidelibus
Altri che si chiamano euticiani dicono che lhomo non si puo salua
re se continuamente non ora: dicendo che cosi comāda christo quā
do disse. *Oportet semper orare: & nunq̄ deficere.* Ma questo e er
rore pessimo: percio che sempre uacare ad pur orare e impossibi
le. Vnde la dicta parola exponendo sancto Augustio dice che non
cessa de horare chi non cessa di ben fare. El continuo buō desside
rio e ad po dio continua oratione. Vnde san Paulo medesimo lo
quale ancho ci admonisce ad continuamente orare dicendo *sine*
intermissione horate: laoraua & predicaua: & facea de laltre co
se. Et cosi leggiamo delli sancti padri che tutti laorauano & repu
tauo inimici di dio & della giustitia quelli li qualli sotto specie di
sempre horare laorare non uolcuano. Vnde si lege nel libro di ui
ta patrū: che uenendo alcuni di questi cotali aduilitar labbate sil
uano & trouando che li suoi monaci laorauano disse. *Hor p che*
operate cio che perisce. Cio uol dire che non doucano laorare:
Allora labbate lo fece mettere in una cella solo & non lo fece chia
mare ad mangiare. Et essendo questi attediato: busoc & fesi apri

re. Et uedendo che li frati tutti haueano magiato disse allabbate.
Hor perche non mi fecisti chiamare. Al quale prouerbiandolo ris
puose labbate & disse. Tu se spirituale & non hai bisogno di queste
cose; ma io son peccatore & uedendo che o bisogno di mangiare:
lauoro & do delle limosine & faccio pregare dio per me quando
io mangio & non posso cosi sempre orare. Allhora quelli si uergo
gnoe & confessoe chelli teneua miglior uita. Hor di questa mate
ria molto si parla nel dicto libro di uita patrum & cosi ancho san
Benedicto nella regula & cassiano nelle collationi & sancto Augu
stino & san Hieronymo in molti lor libri & al tutto riprouano lo
dicto errore & pongono che tuetti sono tenuti a lauorare: se non ql
li ministri della chiesa: li quali sono molto occupati in ministrare
li sacramenti & in administrar li populi. Et questo lauorare si de fa
re: si per domare lo corpo: si per uiuere di propria fatica & si ma
ximamente per fugir locio & il periculo dellaccidia. Vnde si leg
ge che sentendo sancto Antonio nella solitudine grade molestia di
cogitationi & daccidia: pregoe dio & disse. O signor insegnami
quel chio faccia. Et incontenente li apparue langelo in persona du
romitto chi lauoraua & puoi di puo un certo spacio si leuaua & o
raua. Et poi chebbe cosi facto piu uolte disse Antonio cosi fa & sca
perai. Et poi disparue: Hor generalmente dico che lo lauoro e ne
cessario & come pessimi heretici sono da cacciare questi cotali o
ciosi spigulistri: che uogliono in occio trouar chi dia loro le spese.
Hor questo sia qui dicto in breue. Ma chi di questa materia uuol
piu largamente trouare lega nelli istituti delli sancti padri nel tra
ctato de laccidia & i qla opa chio feci cōtra li falsi spūali. A due
gna che cōe dicto e molti altri scī cōtra qsto error plino. Ma lassan
do adar le pole pur cōciosi a cosa che sã paulo & li altri apostoli &
sã Bene. & li altri scī pī tutti lauorasseno: bē si mōstra che pessimi
heretici funo qlli li qlli cōtraria doctria dāo & grā peccōfa chi li no
tricha & recepta. Altri che si chiamāo passaloniti studiāo ad tanto
silētio che si metteno lo ditto i bocha & nelle narre p nō plare. Al
cūi altri dissēo che nō si possiua lhō saluare se nō ādasse semp iscal
zo. Et cōtra tuetti qsti cotali dice lapostolo ad corrīthios. Oīa mīhi
licēt sed nō oīa expediūt. per la qual parola uuol dare ad intēdere
che pogniamo che alcuni buoni homini habbiāo prese certe buo
ne obleruantie & abstinentie: nō e pero peccato far lor lo cōtrario

Vnde pogniamo che molti si uogliono abstenere di carne o di matrimonio: non e pero uietato luso delle prediſte coſe comunamente. Lo ſtauo e lo errore contrario alli prediſti dalquanti che puoſſeno che lo pere dela perfeſtione cio e uirginita pouerta & obbedientia: non ſono da preferire alla comune uita delli altri iuſti & ſeculari. Fra li quali fu Iouiniano: lo qual puoſe che la uirginita non era migliore chel matrimonio. Contra queſto errore peſſimo dice ſan Paulo ad corinthios: Qui matrimonio iungit filiam ſuam bene facit. Qui non iungit melius facit. Ecco come expreſſamente dice: che meglio fa chi non congiunge la ſua figliola ad matrimonio. Et pero dice ſan Hieronymo: che tanta differentia e fra matrimonio & uirginita: quanta fra non peccare & ben fare. Vnde lo matrimonio e freno alla fornicatione ma la uirginita e ſtato di perfeſtione & ſingular dono di dio. Et pero chriſto parlando ne diſſe Non omnes capiunt uerbum iſtud. Cio uol dire che puochi intendeno ad tal perfeſtione. Ancho di queſti heretici fu Vigilantio: lo quale aguagloe lo ſtato delli richi ad quello delli poueri di ſpirito. Contra el qualle errore: expreſſamente parloe chriſto quando diſſe al giouene richo. Se uuoli eſſer perfetto ua uendi ogni coſa che poſſedi & dalla alli poueri. Ecco come pone maggior perfeſtione in laſſar che in tenere le poſſeſſioni. Et di queſto in piu luoghi del uangelio ſi parla in cio che chriſto loda quelli li quali per lui haueano laſſato ogni coſa & promette loro in queſta uita cento tanto & in fine uita eterna. Et per contrario biaſma li richi & manda lor guai & monſtra come molto e difficile che ſi ſaluino. Lo nono e lo errore di quelli li quali negano lo libero arbitrio: dicendo che ſono alcuni di ſi mala creatione che non puono non peccare. Contra li quali dice ſan Ioanni. Scribo uobis ut non peccetis. Et ſan paulo dice di dio: nult omnis homines ſaluos fieri: et ad cognitione ueritatis uenire. Lo decimo e lo errore delli priſcilliianiſti & delli mazthematici che dicono che li homini naſcèo ad certi conſtellationi fatali: Si che per neceſſita ſono conſtrecti di fare ſecondo la ſua cōzſtellatione. Contra li quali dice Ieremia. A ſignis celi nolite timere que gentes timēt. Di queſta materia e diſto di ſopra nel xxxx ini. capitolo doue parlai della creatione delle ſtelle. Lo undecimo e lo errore di quelli che dicono: che quelli che hāno la gratia di dio

& la charita non puono peccare: sicche uogliono concludere: che q̃li
li che peccano non hebene mai charita. Contra li quali fa molto q̃l
la parola dellapocalipsi che dice. Charitatē tuam primā irritā feci
sti &c. Nella qual parola si monstra che la charita si puo perder: &
questo si proua per lo cadimento di molti sancti: come fu Dauid e
san Piero & altri molti. Lo duodecimo e lo error dalquanti che di
ceno che quelle cose che uniuersalmēte dalla chiesia sono ordiate
nō sono da obseruar p̃ necessita: come sono certi che si chiamano A
niani: che dicono che lhō non de digiunar se non ad sua posta: si che
nō paia che sia sotto legge: & cosi dele altre obseruantie della chie
sia: si che par che questi uogliono hauer spō di liberta: & cosi si dā
na la p̃fectione della obedientia. Et contra questi si dice nel simbo
lo delli apostoli. SANCTAM ECCLESIAM Catholicā Sanctoꝝ & cō
muniōem remissionē peccatoꝝ &c. Lo q̃nto articulo e della resur
rectione delli morti. della qual parla san Paulo ad romāos & dice
Omnis q̃dem resurgemus. Et cōtra questo articulo sono molti er
rori. El primo e lo errore di ualētino & delli saducci & daltri mol
ti: li quali negano la resurrectione della carne. Contra li quali dice
san Paulo ad corinthios. Si christus predicat q̃ resurrexit a mortu
is quomodo q̃dam dicunt q̃ resurrectio mortuoꝝ non est. Lo secō
do e lo errore di imineo & di phileto: delli quali dice lapostolo ad
Thimoteo: che dicono che la resurrectione e già facta cioe che o nō
credeano che fusse resurrectione se non spirituale: o che non crede
uano che douesseno resuscitare piu altri: dippono quelli li quali insie
me con christo resuscitorono. Lo terzo e lo errore dalquanti che
diceno: che non resurgeno questi nostri corpi: ma le anime pren
deno certi corpi celesti nuoui. Contra li quali dice san paulo ad co
rinthios. Oportet corruptibile hoc induere icorruptione: & mor
tale hoc induere immortalitatem. Et Iob dice. Et in carne mea ui
debo dominum saluatorem meum quem uisurus sum ego ipse &
non alius: per le quale parole si dimonstra che in questa carne che
hora habiamo dobbiamo resurgere: si che come dice san paulo: rife
riscā ciascuō & riceua quello che nel corpo: & per lo corpo ha ado
perato. Lo quarto e lo errore de Euticio patriarcha di cōstātinopo
li lo quale puose che li nostri corpi nella resurrectione diuētano de
aere & simili al uēto. Et cōtra questo e che christo apparēdo alli di

scipuli: & intrádo p le porte chiuse si fece palpare & tohare & dis
se palpate & uidete: q̃a spiritus carnē & ossa nō habet sicut me ui
detis habere. Contra li quali ancho dice san paulo ad philipenses.
Reformabit corpus humilitatis nostre &c. Cōtra lo dicto errore:
& contra lo dicto heretico: maximamēte dispuo scō Gre. & cōui
selo: & redusselo alla uerita della fede: essendo cō lui insieme in cō
stantinopoli: scōdo chelli narra nel libro delli morali: & simile ad
questo e lo q̃nto errore: cioe di quelli che dicono chelli nostri corpi
nella resurrectione tornerano in spirito. Contra li quali come gia e
dicto disse christo palpate & uidete: quoniā spiritus carnem & ossa
non habet. Lo sexto e lo uilissimo errore di cerinto lo quale puose
che dippo la generale resurrectione doueano essere & stare li homi
ni mille āni & godere di laidi dilecti carnali. Contra lo quale erro
re disse christo nel uangelio. In resurrectione neq; nubent neq; nu
bent: sed erunt sicut angeli dei. Alchuni altri stolti disseno che dip
po la resurrectione: lo mondo rimarrae i quel medesimo stato nel
quale e hora: & contra questo si dice nellapocalipsi: uidi celum no
uum & terram nouā: & san paulo dice ad romanos. Creatura libe
rabit a seruitute corruptionis i libertatem glorie filiorū dei: & cō
tra tutti li predicti errori si dice nel simbolo. CARNIS Resurrecti
onem. Lo sexto articulo sic che ptiene allultimo effecto della diui
nita: la qual e remunerar lo bene & punir lo male secondo quel di
cto del psalmo. Reddes unicuiq; secundū opera sua: & cōtra que
sto si leuono molti errori: el primo sic: di quelli che dicono: che la
nima muore insieme con lo corpo. Cōtra li quali dice lapostolo ad
philipēs: desiderium habēs dissolui & esse cum christo. Et nella
pocchalipsi si dice: uidi sub altare dei animas interfectorum. Et al
tre simile molte parole: per le quali si proua che lāime uiueno dip
po la morte del corpo. Lo secondo e lo errore de Origine: lo quale
dissē che li dēonii & li homini dāpnati si doueāo ad certo tēpo sal
uare & che li sancti & li angeli ancho li poteuano dampnare. Et
cōtra q̃sto e la diffinitiuā sentētia di xpō: p la q̃le dissē. Ibūt hīi cio
e li rici in supliciū eternū: iusti uero in uitā eternā. Lo terzo sic lo er
rore di certi che pōgono chelli p̃mi delli buōi & le pene delli rici
fino eqli. Cōtra il p̃mo dice san Paulo. Stella a stella differt i clarita
te. sic & refiectio mortuorū. Et ācho dice. Vnus quisq; ppriā mer

cedē accipiet secūdū suū p̄priū laborē. Et xp̄o disse. In domo p̄ris
mei māsiōes multe sūt. Per le q̄li tuete parole si mōstra che differē
te e la gloria delli buōi. Cōtra lo secōdo: cio e delle pēc delli dāpna
ti fa q̄l dicto di xp̄o. Tyro & si dōi rēsius erit i die iudicii q̄ uobis
si che uol dire che nell iferno si mior la pēa dūo che de unaltro. Et
gēralmēte q̄stoc errore stoltissimo: p̄cio che ogni hō che ha ragio
ne. cognosce chel iusto dīo & punisce & remūera secōdo le q̄lita &
la q̄tita dellope buone o rie. Lo quarto e lo errore dalquāti li quali
pongono che lanime delli dāpnati non uano allo inferno: ne lanie
delli iusti non uano in paradiso in fin al di del iuditio. Cōtra lo q̄le
errore fa quel che disse xp̄o nel uangelio del richo cioe. Mortuus
est diues. & sepultus est in inferno. Et san Paulo ad corinthios di
ce. Si eterna domus nostra huius habitationis dissoluatur hēdifi
cationem habemus a deo domū non manufactam eternam i celis
Et contra questo sono ancho molte autētiche uisioni & reuelationi
dellanime che sono o in inferno o i paradiso. Lo q̄nto e lo errore di
q̄lli li q̄li negano lo purgatorio: dicendo che lanime si muorono in
carita uāo i cōtenēte i paradiso & senō nel inferno. Et contra q̄sto fa
maximamēte q̄l dicto di san Paulo ad corinthios: che dice che chi
hedifica sopra el fōdamēto lo q̄le e xp̄o: liō: fiēo o stupula cioe pec
cati miuti & ueniali si saluo ma p̄ fuocho: cioe di purgatorio: secō
do che expōe sancto Augustīo & cōtra li dicti errori si dice nel sim
bolo. Vitā eternā amen. Hor ecco dōcha i breue posti li errori che
sono leuati contra li sei articuli che ptēgono alla diuinita. Augna
che alcūi pogniāo septe articuli: secōdo che mōstrāo di sopra nel p̄
mo capitolo i cio che del p̄mo fanno tre & del q̄nto & del sexto fan
no uno. Ma q̄to alla uerita della fede tucto torna i una sentētia.

Deli errori che sono cōtra li sei articuli dī lhumanita di xp̄o. c xxxix
Ora uegiāo delli errori che sono leuati cōtra lhumanita di
xp̄o. El p̄mo articulo sic della cōceptiōe & natiuita di xp̄o
secōdo q̄l dicto de Ysaia. Ecce uirgo cōcipiet & pariet filiū
Et cōtra q̄sto sono molti errori. El p̄mo sic de alchun che disseno.
che xp̄o fu puro hō & che nō sempre fue ma hebbe p̄ncipio della
uergine Maria. Cōtra li q̄li si dice ad rōanos viiii. Ex quibus xp̄s
secūdū carnē q̄ ē sup oīa dīs bēdictus amē. Ecco cōe pōe che xp̄o
e uero dīo pogniāo che scōdo carne nascēsse dalli scī p̄ri: et q̄sto ma
u ii

Iedeſto errore trouoe carpogrāte & ceritho & Ebione & paulo ſar
montano & fotino. Lo ſecondo errore ſie delli manicei: li quali di
ceno che chriſto non hebe uero corpo: mā fantaſtico. Et cōtra que
ſto e che chriſto monſtroe de hauere tutte le humane neceſſitadi:
in fame & in ſete: & in ſtancarſi: in monſtrar paura & dolor della
morte: & che poi etiam dio reſuſcitato ſi fece palpare: ſi che pogni
amo chelli andaffe ſopra el mare: & li diſcipuli lo reputaſſeno una
fantaſma & chelli intraſſe doppo la reſurrectione con le porte chiu
ſe: & li diſcipuli lo reputaſſeno ſpirito non e pho dā credere chelli
nō haueſſe uero corpo. Ma queſte cotale coſe ſono da imputare ad
miraculo. Che ſe queſto errore ſe teneſſe chelli nō haueſſe uera car
ne: conſequentemēte ſi tolle tutta la cagione damarlo & di creder
lo: che ſe elli nō hebe uera carne: doncha nō ci diede exēplo & non
ci ricōperoe: poi che doncha la ſcā fede tiene chelli uiene p noſtro
exēplo & p noi ricompare: uienci cōcludere chelli hebbe uera car
ne: nella quale p noi & uiuſe cō fatica & morite con pena. Lo ter
zo e lo errore de ualentino: lo quale diſſe che chriſto hebbe corpo
celeſte: ſi che della uergine maria nulla preſe: ma intrando in lei cō
corpo celeſte: paſſo per lei & uſcite come lacqua per un condotto
Et queſto errore riproua & confonde ſan Paulo ad galathas quādo
dice. Miſit deus filium ſuum factum ex muliere &c. Et coſi ſono
molte altre ſcripture & del uechio & del nuouo teſtamēto: le qua
li monſtrano chelli nacque & preſe uera carne humana con tutte
le ſue comune miſerie. Lo quarto e lo errore Dappolinare: lo qua
le diſſe che alchuna coſa del uerbo diuino era in carne tranſmuta
to. ma non hauea pero preſa carne della uergine maria. Et allega p
ſe quel diſto di ſan Iohanni. Verbum caro factum eſt: itendēdo p
queſtochel uerbo diuino fuſſe in carne tranſmutato. Ma queſto ſi
de intendere diſcretamente: cioe caro factum eſt: cioe homo. Vn
de i piu luoghi della ſcriptura: carne ſe intende per homo: ſecōdo
quel diſto del propheta: Videbit omnis caro ſalutare dei. Che in
cio che dice omnis caro: ſintende lhomo. Che già delle beſtie non
ſi de intender che uegiano lo ſaluatore. Et coſi ſintende quel diſto
del geneſi. Omnis caro corruperat uiam ſuam: che già delle be
ſtie queſto non ſi de ne puo intēdere. Et coſi potremo dire dī mol
ti altri diſti della ſcriptura. Hor dico doncha che in cio che ſancto

Iohāni dice. Verbum caro factum est: si de intendere fidelmente: che
dio diuento hō prendendo uera humanita nostra: senza pdere sua
diuinita: nō che pdendo suo essere si conuertisse in carne p trāsmu-
tatione & alteratione come si fa & p natura & p arte i molte cose.
Lo quinto e lo errore Darrio. lo qual puose che christo non hebbe
anima humana: ma la diuinita del uerbo fu in luogo de anima: &
contra questoe che christo disse. Nemo tollit aīam meā sed ego po-
no eam: et ancho: potestatem habeo ponēdiaīam meā & c: & tri-
stis ē anima mea usq; ad mortē: & altre molte parole. p le quale si
monstra chelli hebbe uera aīa humana. **Lo sexto** e lo error del pre-
dicto appolinare: lo qual essendo conuicto p le dicte testimoniāze
della scriprura che christo hebbe uera aīa: si disse che al meno nō
hebe intellecto humano: ma la diuinita li fu p intellecto: & questo
error christo exclude quādo dice nel uāgelic di san loāni. Quer-
tis me interficere hominē qui ueritatem locutus sum uobis. Ecco
come si confessa uero: che già non si potea dire homo se nō haues-
se hauta anima ratiōale. **Lo septimo** e lo errore de Eutice: lo qual
puose in christo una natura composta di diuinita & de humanita.
Et questo error riproua san paulo: quādo dice ad philippēses. Qui
cū in forma dei esset: non rapinam arbitratus ē esse se equalē deo:
sed semetipsum exinamuit formā serui accipiens. Per la qual pa-
rola manifestamente distingue in christo & pone p se diuina natu-
ra & p se humana. **Lo octauo** e lo errore delli mōacelliti: li quali pō-
gono in christo pur una scientia operatione & uolunta. Ma questo
error si monstra falso p quella parola di christo. Non sicut ego uolo
sed sicut tu. Nella quale parola chiaramente monstra che diuersa
era la uolunta della carne da quella della ragione & della diuinita
& chelli hauea i se rebellion. Vnde dice sancto Luca. Facto i ago-
nia plixamente oraua. **Lo nono** e lo errore di Nestorio: lo qual bē-
cōfessoe che christo era dīo pfecto & hō pfecto: ma nō ē i una pso-
na era i quāto dīo & altra i quāto hō: si che ponea che non fu facta
unione della diuinita allhumāita i una psona: se nō che la diuinita
habitaua nella humanita solamēte p gratia. Et p qsto mō nega che
la uergine maria fuisse madre di dīo: ma disse chera sua madre pur
i quāto hō. Et cōtra qsto errore e q̄l dicto del angelo. Quod enī ex-
tenascet factū uocabit filius dei: Ecco cōc chīaramēte mōstra che:

dio nascete della uergie Maria. Lo decio e lo errore di carpogiate lo qual puose che christo era nato di matrimonio per opera de homo. Contra el quale errore e quella parola del uangelio di san Matheo. Ante quam conuenirent inuenta est in utero habens de spiritu sancto: et cosi disse l'angelo ad ioseph che temeva de prenderla. Noli timere accipere &c. et poi subiunge. Quod ei in ea natum e de spiritu sancto est. Lo undecimo e lo errore del iuditio lo quale puose che poi che la uergine hebbe parturito christo: ingrauedoe & fece molti altri figlioli di ioseph: et contra questo errore e la parola di ezechiel propheta: lo quale prophetando della uergie Maria si la chiama porta chiusa & dice. Porta que clausa erit & non aperietur & uir non transibit per eam: quoniam dominus deus israhel ingressus est per eam. Hor ecco propriissima prophetia della perpetua uirginita della nostra dona incio che dice che solo dio intro per essa & non homo & che sempre star douea chiusa: et contra tutti li predetti errori si dice nel simbolo. QVI cōceptus de spiritu sancto natus ex maria uirgine &c. Lo secondo articulo e della passione & morte di christo: secondo chelli predisse come racconta san Matheo quando disse: ecce ascendimus ierosolimam: & filius hominis tradetur principibus sacerdotum & scribis & condemnabunt eum morte & tradent eum gentibus ad illudendum & flagellandum & crucifigendum. Et contra questo e lo errore delli manichei: li quali come gia e dicto: disseno che christo hebbe corpo fantastico & che elli nō patite ne dolore ne morte per uerita. Contra li quali e propriamente la prophetia de Isaia per la qual dice. Vere languores nostros ipse tulit & dolores nostros ipse portauit. Et anchora. Tamquā ouis ad occisionem ductus est. Lo secondo e lo errore di Galario: lo quale puose in christo una natura incorporale & immorale. Et contra questo ancho fanno le dette prophetie & altri molti dicti delli apostoli che parlano della passione & morte di christo: come quella di san Piero che dice. Christus semel pro peccatis nostris mortuus est. Et anchora Christus in carne passio: uos eadem cogitatione armamini. Et quella di san Paulo che dice. Tradidi uobis in primis quod & accepi quoniam christus mortuus est pro peccatis nostris: et contra questi errori si pone nel simbolo. Crucifixus mortuus & sepultus. Loterzo

articolo e nel descendimento nel limbo: cioe che crediamo che ri-
manendo lo corpo di christo nel sepulcro: l'áima discese nel limbo
& trassene li sancti padri: secondo che monstra san Paulo quando
dice ad ephesios. Descendit in inferiores partes terre. Et pero si di-
ce nel simbolo. DESCENDIT Ad inferos. Et contra questo errore
di quelgi che questo nieggano: cio e che dicono che non ui discese
perse. Lo quarto articulo e della resurrectione di christo secon do:
chelli disse & mōstra nello euangelio di sancto Matheo: doue poi
chebbe dicto della sua morte subiunse: et tertia die resurget: et cō
tra questo erro cherinthio: lo qual disse che christo non resuscitoe
ancho ma de resuscitare: et contra questo dice san paulo ad corin-
thios. Resurrexit tertia die secundum scripturas. Lo secōdo e lo er-
rore Dorigene come dicono alchuni: cioe che disse che christo do-
uea ancho patir morte p saluare le demonia: et contra questo disse
san paulo ad romanos. Christus resurgens ex mortuis iam non mo-
ritur: mors illi ultra non dampnabitur. Et contra questi errori si di-
ce nel simbolo. Tertia die resurrexit a mortuis. Lo quinto articulo
e della ascensione di christo in cielo. Della quale elli parloe nel uā-
gelio di san Iohanni quando disse. Ascendo ad patrem & patrē ue-
strum & c. et contra questo errono li Seleuciani: li quali dicono che
christo non siede alla mano d'icta di dio in carne ma dicono che si
spoglioe la carne & puosela nel sole. Et contra questo e la parola
del uangelio di san Marcho: quando si dice. Dominus quidem
yesus postquam locutus est eis ascendit in celum & sedet a' dexte-
tris dei. Et pero si dice nel simbolo. Et ascendit in celum sedet ad
dexteram dei patris omnipotentis. Lo sexto articulo e dello ad-
uenimento suo al iuditio: del quale parla esso christo nel uange-
lio di san Matheo quando dice. Cum uenerit filius hominis in
maiestate sua: et omnes angeli eius cum eo & c. Et san Piero dice
nelli acti delli apostoli parlando di christo. Hic est qui constitutus
est a deo iudex uiuorum & mortuorum. Et contra questo errano
molti & niegano questo secondo aduenimēto delli quali parla san
Piero in una sua epistola & dice prophetando che doue uano ueni-
re illusori & inganatori homini: gli quali ciecamente seguiterano
le proprie cōcupiscentie & diranno. Hor doue e adoncha questo
aduegnimento & questa promissione: cio uouole dire che sene fa-
a iiii

rano beffer: & che nol crederano. Et ueramente mi par chelli prophetaſſe di queſto tempo nel quale ſiamo: perho che ſi iniquamente & laſciuamente ſi uiue etiam dīo da molti li quali parono della fa miglia di Chriſto: che ben danno ad intendere chelli non credano ne temeno lo iudicio. Contra li quali dice Iob: Fuggite a facie gladii quoniā ultor iniquitatis ē gladius & ſcitote eſſe iudiciū: & po ſi dice nel ſimbolo. INDE uēturus ē iudicare uiuos & mortuos Ma quelli li quali pongono ſepte articuli: diuideno lo primo i duo. cioe che pōgono ſotto uno articulo la cōceptione di chriſto: & ſotto unaltro la natiuitade. Et queſto baſti hauer dicto delli errori contra li articuli della humanita di chriſto.

Delli errori che ſono leuati cōtra li ſepte ſacramēti dela chieſia.

Capitolo:

I.

Ora reſta di conſiderare & parlare delli ſepte ſacramēti della chieſia: li quali come dicemo di ſopra: ſi comprēdeno ſotto el quarto articulo della diuinita: cioe di quello lo quale ſi ptiene alleſſetto della gratia & della iuſtificatione di dīo. Ma pparlarne piu chiaramente: & diſtinctamente facciamone queſto ultimo capitulo: & riprouiamo li errori contrarii. Laſſando dōcha hora di parlare della differentia delli ſacramēti della lege uechia ad quelli della nuoua: & della lor diſſinitione & cōmendatione & di molte altre coſe. Dico breuemente parlādo: che ſepte ſono li ſacramenti della chieſia cioe baptiſmo confirmatione euchariftia penitentia extrema unctione: ordine: & matrimonio: delli quali li primi cinq: ſordinano ad pfectione del hō in ſe ſteſſo: & li altri du ultimi ſe ordinono ad pfectione & multiplicatione della chieſia in cōmune. Vnde quanto alli primi cinq: la uita ſpirituale ſi conforma con la corporale. Come uegiamo che nella uita corporale: i prima e lo naſcimento: poi lo creſcimento: nel terzo luocho ſi conſidera lo cotidiano ſubſtētamēto & notricamēto. Et queſti baſtano ſe l hō pſeueri ſanita. Ma pche l hō ſpeſſo i ferma ha biſogno della medicia. Hor ad ſimile dico che aduiene nella uita ſpirituale. Che in prima l homo ſingenera & naſce ad dīo p lo ſacramēto del baptiſmo. Vn

de disse christo: Nisi qs renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto nō
potest introire in regnum dei. Nella seconda parte e bisogno che
l'omo cresca in uirtu spirituale. Et questo si fa p lo sacramento de
la confirmatione ad similitudine delli apostoli: li quali lo spirito sã
cto in lor uenendo confermoc. Et perho lo signore disse loro come
scriue san Luca nel suo uãgelio. Sedete i ciuitate: donec iduamini
uirtute ex alto. Si che dico che l'omo si conferma & fortifica spiri
tualmente: p la confirmatione del sacramento della crisma. Nella
terza parte fa bisogno che l'omo si notrichi & pascha p lo sacramẽ
to della Eucharistia: cioe del corpo & del sangue di christo secõdo
che monstra christo p lo uangelio di san Iohanni quando dice. Nisi
manducaueritis carnem filii hominis: & biberitis eius sanguinem
non habebitis uitam i uobis. Nella quarta parte e bisogno che l'ho
mo si curi & medichi spiritualmente se elli peccando e infermato.
Et questo si fa p lo sacramento della penitẽtia: secõdo quel dicto
del propheta. Sana animam meam quia peccaui tibi. Ma nella qu
ta parte dico che si sana l'omo & corporalmente & spiritualmẽte
p lo sacramento della extrema unctiõne. secondo che mōstra san
cto Iacobo quando dice. Infirmatur aliquis in uobis: inducat pres
byteros ecclesie ungentes cum oleo: & orent sup eum: & oratio fi
dei sanabit infirmi. Ma quanto alla cōmune utilita della chiesa
sono instituti li altri du ultimi sacramenti: cioe. Lordine: & il ma
trimonio: in cio che p lo sacramento dellordine le chiese si multiz
plicano spiritualmente & p lo matrimonio corporalmente: & que
sto puoco sia dicto in cōmuno: p la necessita & congruita della inz
stitutione delli sacramenti. Hora in particolare diciamo di ciascu
no. Dico doncha chel primo sacramento e lo baptismo & la sua ma
teria e acqua uera & naturale o calda o fredda che sia. Ma nelle ac
que artificiali come e lacqua rosata & le altre simili non si puo fare
La forma del baptismo e questa. Ego te baptizo: in nomine patris
& filii & spiritus sancti. Amen. Ministro proprio di questo sacramẽ
to e lo sacerdote Ma in articulo di necessita: non solamente lo dia
cono: ma etiam dio qualunq; laico: o maschio o femina o etiam dio
pagano o heretico: pur chelli intenda di far quel che fa la chiesa:
& tegna la dicta forma: puo baptizare. L'effecto di questo sacramẽ

to sie perfecta remissione dogni colpa & original & actuale: & etiam d'io della pena debita per la colpa: si che alli baptizati cum buono cuore & senza inganno: nulla penitentia e da impone: & se morisseno incontenente nanderebbero ad cielo. Si che si puo dire che l'effecto del baptismo sie la primento della porta del paradiso. Et questo si manifesta in cio che baptizato christo uide. Iohanni baptista li cieli aperti: & lo spirito sancto descendere di sopra lui in specie di simplice & candida colomba: & la uoce del padre se uide che disse. Questo e lo mio figliuolo dilecto. Hor per questo dico ci si dimostra apertamente che baptizato in christo riceue lo spirito sancto & simelmente diuenta figliuolo di dio per gratia: & puo hauere certa speranza de intrare in cielo. Contra questo excellentissimo sacramento sono molti errori di molti heretici

El primo sie delli seculiani: li quali non credeuano ne riceueuano se non lo baptismo spirituale. Et centra di questo disse Christo come recita sancto Iohanni. Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto non potest introire in regnum dei cio uol dire, se non quello che e renato da aqua & di spirito sancto non puote intrare nel regno di Dio. Lo secondo e lo errore delli donatisti: li quali ribaptizano quelli che sono baptizati dalli catholici. Et contra questi dice sancto Paulo ad Ephes os. Vnus dominus: una fides: unum baptisma: cio uole dire uno signore una fede: & uno baptesimo. Diceno anchora che ministro: & lo peccatore non puo baptizare. Et contra questi e quella parola dello euangelio di sancto Iohanni che disse la uoce ad Iohanni baptista. Super quem uideris spiritum descendentem hic est qui baptizat: cio uol dire sopra chi uiderai descendere lo spirito sancto quello e colui lo qual baptiza.

Et questo disse di Christo sopra el quale come di sopra e dicto uide Iohanni baptista lo spirito sancto in specie di colomba. Christo doncha e quelli che per uerita baptiza: & che da li altri sacramenti quanto alla gratia & allo effecto: si che o buono o rio che sia lo ministro non nuoce perho ad chi lo riceue. Ma lo ministro pecca mortalmente se sentendosi in peccato mortale le sacramenta ministra o ueramente riceue presumptuosamente. Et perho per

eti
duo
mer
che
Et
i baz
ilpe
adiz
que
rice
rgra
que
reici
uer
Chri
qua
re se
e un
li di
Et
una
uno
non
cto
spi
ue
za
oui
hri
ra/
e fia
sto
era
per

che l'omo si de guardare di non fare peccare altrui mortalmen-
te: ciaschuno si de guardare di non dimandare lo sacramento da
quello ministro del quale elli fusse certo che sia in peccato mortale
Ma questo cioe: che l'omo dica o creda dalchuno che sia in pec-
cato mortale nonne da diffinire leggiermente. Ma pur in som-
ma dico che non si muta ne minima l'efficacia & la uirtu del sacra-
mento per malitia del mal ministro percio che come dicto e. Chri-
sto sommamente buono da la uirtu alli sacramenti. Lo quarto
e lo errore delli pellagiani: li quali dicono che li fanciulli non han-
no bisogno de essere baptizati per altro: se non acio che per que-
sta cotale spirituale regeneratione siano riceuuti nel regno di Dio
& crescano di bene in meglio: ma non chelli habbiano bisogno de
alchuna renouatione: si che par che uogliano dire: o che non hab-
biano peccato originale: o che non faccia debisogno lo baptismo
per tolerlo. Et contra questo e la auctorita & la uerita della chie-
sia che tiene che tutti nasciamo in peccato originale: & che per lo
baptismo ci si tolie. Et di cio molte sono la ueritate: ma pas-
somene per che questa cosa e chiara ad ogni fidele christiano. Lo
secondo sacramento e la crisma confecta doglio: lo qual significa
lo splendore della buona conscientia: & di balsamo: lo qual si-
gnifica lo odore della buona fama. Et de essere questa crisma
benedetta per lo uescouo. Et la forma di questo sacramento e
questa. Consigno te signo crucis & confirmo te crismate salutis:
in nomine patris & filii & spiritus sancti Amen. cio uol dire .Io te
segno con el signo della sancta croce & ti confermo con la crisma
sacramento di salute in nome del padre: & del figliuolo & del spi-
rito sancto. Et lo ministro di questo sacramento debbe essere so-
lamente lo episcopo. Lo effecto di questo sacramento senza du-
bio sic che in esso & per esso si da lo spirito sancto ad forteza spi-
rituale come fu dato alli apostoli lo di della pentecoste. Si che per
questo lo christiano confortato: arditamente confessi & predi-
chi lo nome del nostro signore iesu Christo. Et ad questo monstra-
re si fa questa sanctissima unctione nella fronte: nella qle come mai
festamete si puo uedere: e la sedia della uergogna ad cio che non si

uergogni l'hommo di cōfessar publicamente lo nome di christo & di
predicar la croce di christo: la quale come dice san Paulo alli Iudei
e scandalo & alle genti pagane par stoltitia. Et po dippo lunctione
se li fa dal uescho lo segno della croce. Contra questo sacramento
e lo errore dal quanti greci li quali dicenno: che etiam dio lo sacer/
dote puo dare questo sacramento. Contra li quali se dice nelli atti
delli apostoli che li apostoli mandono in samaria san Piero e san lo
hanni apostoli: li quali inponcuao la mano sopra quelli li quali si ba
ptizauano da philippo diacono: & per la dicta impositione di ma
no riceueuano lo spirito sancto. Et l' uescoui sono oggi nella chiesa
nel luogo delli apostoli. Vnde nel luogo della dicta impositione
della mano apostolica: solo li uescoui danno & puono dar lo dicto
sacramento della confirmatione p lo modo che dicto e. Lo quar/
to e lo sacrameto della Eucharistia: cioe del corpo & del sangue di
christo: La materia dello quale sacramento e pane di grano & ui/
no di uite con ammixtione di puocha aqua: si che laqua passi & si
conuerti in uino: pero che lacqua significa lo populo: lo qual p uir
tu del dicto sacramento si incorpora & si unisce ad christo. Et de al
tro pane ne daltro uino si puo conficere lo dicto sacrameto. Forma
di questo sacramento sono le parole di christo: quando disse. Hoc
est corpus meum. Et hic est calix meus noui & eterni testamenti
mysterium fidei qui pro uobis & pro multis effundetur in remis/
sione peccatorum. Ministro di questo e lo sacerdote: & clli in p/
sona di christo dice le dictate parole. L'effetto di quello sacramento
e doppio. Lo primo stae nella consecratione: in cio che p uirtu del
le dictate parole: lo pane si conuerte in corpo di christo: & lo uino in
sangue: si ueramente: che tutto christo si contiene sotto ciaschuna
spetie & sotto ciaschuna sua particella consecrata. Lo secondo ef
fecto sie che l'anima di quelli lo qual degnamente prede lo dicto sa
cramento si coniunge ad christo & unisce & pero disse christo nel
uangelio di san Iohanni. Qui manducat meam carnem & bibit
meum sanguinem in me manet & ego in eo. Et cosi consequente/
mente in qsto cotale cresce la gratia: p qsto effecto fu dicto ad san/
cto Augu. nel pncipio della sua cōuersiōe i uoce da xpo. Cresce &
māducabis me: nec tu me mutabis in te sicut cibū carnis tue: sed
tu mutaberis in me. Ecco doncha che quello lo quale degnamēte

di
dei
oue
ento
cer/
ati
mo
fiba
fima
nela
ione
ieto
uar/
e di
ui/
& si
ur
cal
ma
de
mi
in
p/
mo
del
om
ma
es
oia
nel
ot
te/
ur/
&
ed
te

prende questo sacramento si mutá & conuerte in christo. Vniſceti
ancho & congiunge alli fideli tutti. Et pho questo sacrameto si chia
ma cõmunione: & la sua materia e i quelle cose le quali si fanno &
diuétano di molte una: come di molte uue si fa un uino: & di mol
te granella un pane. Della excellentia di questo sacramento parla
san Gre. nel dialogo & dice che nullo fidele de dubitare: che in q̃l
la hora del sacraficio alla uoce del sacerdote: lo quale proferisce le
parole della forma li cieli sapreno & li cuori delli angeli sono pre
senti con christo: & la corte celestiale si cõiunge con la terrena chie
sia: & perho grande reuerentia & purita si richiede ad traétare &
prendere lo dicto sacramento: & maximamente si richiede & con
uiene che lhomo sia necto & pacifico: & questo ci uol mostrare
san paulo quando dice: prouisi lhomo & poi prenda lo dicto sacra
mento: che come lhomo lo qual uol metere alchũo buono liquo
re in un uasello lo cercha & proua: maximamẽte selli e necto & fa
no. Così de lhomo prouarse altramente ad iudicio prende lo dicto
sacramento: & cõmunamente unde dice scõ Aug. & molti altri sci
che piu peccano quelli che indegnamente cõmunicano & prende
no christo in sacramento che quelli chel crucifixeno. & questo e ue
ro per due respecti. Luno sic che ad christo piu dispiace la colpa che
la pena. Vnde piu ha per male dessere posto i luoco de colpa cioe:
nel corpo peccatore che in croce che fu luochò di pena. Ma laltro
& piu principale sieri: che quelli chel crucifixeno lo feceno p̃ ignorã
tia. Ma molti per certo cognoscendosi immondi & lordi: & cogno
scendo & confessando la magnificentia di christo: & come gia re
gna in gloria: nientedimeno presumeno di prenderlo & di gitarlo
nella sentina del corpo loro peccatore: & perho di questi cotali di
ce san paulo che conculcano christo in cio chel prendeno indegna
mente. Hormolte altre cose dir si potrebbero della dignita & ex
cellẽtia di questo sacrameto & de lutilita: & ancho del periculo di
chi lo prẽde. Ma basti hauer dicto qui questo tanto breuemẽte: &
cõtra questo sacrameto sono molti errori: el primo sieri di quelli che
diceno: che questo sacramento non e per uerita lo corpo di christo
ma pur p̃ significatiõe: & di q̃sta opiniõe fu uno chebbe nome Ber
regario: & cõtra q̃sto errore dice christo nel uágelio di san Iohãni
caro mea uere e cibus & sãguis meus uere e potus. Lo secõdo e lo

errore delli Arodinichi: li quali offeriscono i q̄sto sacramēto pane
& cacio: dicēdo che si cōuene di seguitar li primi homini: li quali
feno a dio sacrificio delli fructi della terra: & delle bestie. Et cōtra
q̄sto e che christo in prima q̄sto sacramento & diede & ordinoe in
specie di pane & di uino come si monstra p li sc̄i uangelii. Lo terzo
e lo errore delli catafigi & peputiani: li quali fanno lostia confecta
di sangue duno paruulo: lo qual di tutto lo corpo li trageno con mi
nute pūcture: si che puerita piu e simile q̄sto alli sacrificii delle de
monia: delli quali si dice che si dilectano di sangue: & in lor si uerī
fica quel dicto del psalmista. Effuderūt sanguinē innocentem: quē
sacrificauerunt sculptibus Canaā. Lo quarto e lo errore delli aqua
rii: li q̄li solamente acqua offeriscono nelloro sacrificio: non cōside
rando quel che si dice nelli prouerbi i p̄sona di christo. Bibite uiz
num qđ miscui uobis. Lo quinto e lo errore delli opiti: li quali repu
tando li serpenti christo hano un colubro cioe serpente: & adusa
nolo ad lechar lo pane con la lingua: & p questo modo par che li fa
ciano sacrificio. Lo sexto e lo error delli peputiani: li quali ordina
no le femine i sacerdoti. Lo septimo e lo errore delli poveri da lug
duno: li quali dicono che ogni iusto homo puote consecrare questo
sacramento. Et contra li dicti error e chel signore ad soli li aposto
li diede questa podesta. Vnde soli quelli li quali p successione que
sta cotale podesta hāno dalli apostoli puono conficere questo sacra
mento. Lo octauo e lo error delli adamani: li quali quasi seguitādo
la nudita dadamo: fāno lor conuenticule nudi maschi & femie: &
cosi nudi insieme legeno & fanno loro orationi & dāno & riccue
no questo sacramēto & li altri. Et contra questo fa quel dicto di s̄a
Paulo ad corinthios. Omnia honeste: & secundū ordinem fiant i
uobis. Lo quarto e lo sacramento della penitentia i la materia del
quale sono quasi lo opere del penitente: le quale sono tre parte di pe
nitentia: cioe contritione: confessione & satisfatione. Alla contri
tione sapertiene che lhomo se doglia dogni peccato cōmesso & p
pogna di guardarsene p ināzi: & questo dolore de essere maggiore
dogni altro dolore: p̄cio chel mal della colpa e lo mājor & lo piu
piculoso male chesia. Ancho de esser lo piu cōtinuo: si che sempre
quāto lhō piu cognosce piu crescha: & de essere molto generale &
uergognoso: cioe che nō solamēte lhō si uergogni & doglia dlli pec

cati carnali: ma etiãdio delli spūali: & questo e contra molti: li q̃li
di certe ope delle quale par loro dauere auuto honore: come da
uere auuti & procurati certi officii: o dauer fatte uendete: non so
lamente non si uergognano: anzi etiamdio sene uantano. La secon
da parte e cōfessione cioe che lhō dogni peccato del qual si puo re
cordare si confessi al suo sacerdote: & se ellī nōe sufficiēte. de cō li
centia cercar dun altro migliore medico spirituale: & pho dice sã
eto Aug. Chi uuol trouar misericordia ellega p suo cōfessore sacer
dote sufficiente chel sapia & intendere & consigliare: & de ciascū
confessare: non solamente lo peccato in generale: ma etiãdio le cir
cunstantie tutte le quale lo ragruano: si che dica: quãdo come: &
p che: & doue: & cō quanti: & quante uolte fece lo peccato: & ma
ximamente dica lo scandalo che ne uscite: o che uscir ne potea: &
maximamēte si de lhō guardare di non diuidere la confessiōe ma
facciala itegra & dica tutto ad uno sacerdote. et se aduiene che
lhō recaggia nel peccato confessato de lo dire si che lo confessore i
tēda la graueza del peccato p lo richadimento & p la scognoscen
za del beneficio delabsolutione i prima riceuuta. De ancho maxi
mamēte la confessione essere festina non tarda cioe che incontine
te hauendo opportunita di legiptimo sacerdote lhomo confessi lo
suo peccato & cerchi & dimandi lo remedio: percio che come di
ce san Gre. lo peccō lo q̃l tosto p penitētia non si tolle icōtenente tira
allaltro. Piu tosto de dōcha lhō chi puo ricorrere al remedio della
penitētia dippo la ferita del peccato: che non de ricorrere al medi
co corporale q̃do fusse miorso da serpēte: o ferito di coltello. Che
p certo bene e grande despatatione che lhō stia in peccō mortale & nō
tema la sentētia di dio. La terza parte della penitētia e satisfactō
ne: la qual de far lo peccōre secondo larbitrio del sacerdote lo quale
cāmunamente de iponere digiuni contra li peccati carnali: oratō
ni cōtra li spirituali: lemosine & uíaggi contra lauaritia. Ma p che
rade uolte lo sacerdote ipoe sufficiēte pnia de lo peccatore da se p
uederla maggiore: sapiēdo che cōe dice Iob dio nō lascia passare pec
cato che nō punisca o i questa uita o nellaltra: si che se lhō fuge la
satisfactiōe della pena presente la quale e breue: lieue: puocha: &
utile: ua per necessita ad quella de linferno: la quale e eterna: gra
ue: molta & inutile. Et se lhomo pur ua al purgatorio. Ancho

dobbiamo sape che come dice sancto Augustino: la pena di quello
fuoco excede mirabilmente ogni pena laquale mai si patisce, o pater
possa in questa uita da qualunque martiri o da altri tribulati. Et
però per questo respecto de l'omo portare patientemente & uolē
tieri le tribulationi presenti per le quali purgato scampi le future
& de maximamente portare & perdonare le ingiurie. Percio che
come dice sancto Augustino. Ad riceuere misericordia da dio nul
lo remedio & nulla penitentia e piu efficace che perdonare alli ini
mici. Et cosi per contrario cōe dice san iacobo. Iuditio senza mi
sericordia riceuerae chi nō uol fare misericordia. Forma di que
sto sacramento: sono le parole della absolutione quando dice lo sa
cerdote. Ego te absoluo. Ministro di questo sacramento e lo sacer
dote: lo quale habia auctoritade ordinaria come hāno li sacerdo
ti sopra li suoi parrochiani: o per commissione o p gratia d' prelati
magiori. Come hanno molti penitētieri & religiosi dal papa o da
li ueschouī etiam dio sopra li altrui parrochiani. Et questa cotale
gratia concede lo papa: perche lo peccatore delli molti possa elleg
gere lo miglior medicho. L'effetto di questo sacramento sie perfe
cta absolutione del peccato: purchē l'omo p amor sia cōtrito co
me la magdalena della qual disse christo. Remittuntur ei peccata
multa: quoniam dilexit multum. Vnde penitentia facta pur p pa
gura non e sufficiente: pogniamo che sia principio di bene. Hor
questo sia dicto qui breuemente in comuno della penitentia. Ma
un'altra uolta se tanto uiuo ne intendo di far tractato speciale & p
fecto. Contra questo sacramento e lo pessimo errore delli mona
stiani: li quali dicono che l'omo chi pecca dippo el baptismo non
puo mai far penitentia ne riceuer misericordia. Et contra questo
e quel dicto dell'apocalipsi per lo quale dice christo ad uno chri
stiano in peccato caduto. Memor esto unde excideris & age peni
tentiam & prima opa fac. Et generalmente li exempli delli pecca
tori conuertiti & etiā dio sanctificati delrugēo q̄sto maledetto er
rore. Ma non de homo però ad speranza di poter tornare tutto di
richadere: perciò che di questi cotali fa dio spesso & monstra gran
di iudicii dādo loro mala morte & senza penitētia. Si che cōe dice
Salamone la speranza del tornare molti ne perde. Lo q̄nto sacra
mento e lunctione extrema. La cui materia eoglio de oliua bene

deſto p lo ueſco: & non ſi de dare ſe non allo iſermo della cui mor
te ſi teme & deſſi inungere nelli cinq; ſentimenti contra li peccati
li quali per eſſi ſi cōmeēteno. Et alchuni uogliono dire che ſi dēno
inungere le reni contra la delectatione carnale la qual quinde pro
cede. La forma di queſto ſacramento e queſta. Per iſtam unctionē
& ſuam piſſimam miſericordiam indulgeat tibi deus quiddā de
liquiſti per uſum: & coſi ad ciaſchuno ſentimento. Miniſtro ne lo
ſacerdote. Leſſetto e ſanita de anima & di corpo alchuna uolta: cō
tra queſto e lo errore delli Aradinit: li quali li loro iſermi ungeno
con oglio: baſſamo & acqua con certe inuocationi di certe parole
ebraiche: le quali dicono loro in capo. La qual coſa e contra la for
ma data ad ſancto iacobo: lo qual dice che lo iſermo ſe unga de
oglio dal pte ſēza altre coſe o ceremōie ſenō cōloratōi. Lo ſexto ſa
cramēto e q̄llo de lordie. Et dobiāo ſape che ſono ſepte ordini: cioe
e ſacerdotio: diaconato: arcidiaconato: accolicato: exorcista: lecto
re & hoſtiario. Et clericato e nōc cōmune di tutti, unde nōne ordie
ma e una certa pfeſſiōe di uita p la q̄l l'hō ſi da & ordia al diuio mi
niſterio. El ueſcouado piu tolto ſi puo chiamare dignita che ordie
Materia di q̄ſto ſacramēto e q̄lla coſa p la cui iueſtitura o tochamē
to ſi da lordine: cōe ſono le chiaue a l'hoſtiario: & cōe al pte ſi da el
calice cō lo uio & la potētia cō loſtia: & coſi delli altri: ſi che mate
ria di ciaſcūo ordie e q̄lla coſa cō la q̄le p ipoſitione delle mani del
ueſco l'hō ſe ordia. Et la forma de lordie ſacerdotale e q̄ſta. Accipe
potētatē offerēdi ſacrificiū i eccleſia p uiuis & mortuis. Et coſi de
li altri ordini: cioe che ciaſcū ha ſua certa & dērmiata forma. Mi
niſtro di q̄ſto ſacramēto e lo ueſco. Eſſetto di q̄ſto ſacramēto ſie ac
creſcimēto di grā: acio che l'hō ſia idoneo miſtro di xpō. Contra q̄
ſto ſacramēto erre Arrio lo q̄ e diſſe che ogni pte era ſimile idigni
ta & i iuriſditiōe alli ueſcoui. Lo ſeptio ſacramēto e lo matrimōio:
lo q̄le e ſegno della ſpūale cōiūctiōe di xpō & della chieſia. Cā eſſi
cēte di cio ſie lo cōſetimēto de luna pte & dell'altra iſieme. expſſo
p parole de pſēti. Et li benī del matrimonio ſono tre. El pmo ſie lo
fructo de igenerar figliuoli & notricarli al ſeruicio di Dio: lo ſecō
do ſie fede: cioe fidelita & l'eltade la q̄le de ſeruar luno ad laltro
ſi di nō darſi ad ſecōda pſona & ſi di nō negarſi al cōpagno nel de
bito. Vnde falſo & peſſimo e q̄l diēto che pone che l'hō puo far del

la sua moglie cio che uole & che ella li de ubedire: pcio che nō e tenuto de ubedire luno ad laltro: se non nel modo usato: & da dio ordinato & ad certi tempi. Altramente pecca mortalmente luno parte & laltra. Et comunamente tiēno li sancti chel diluuio uēne ne mōdo p lo disordinato mōde usar li matrimoni. El terzo bene sic sacramēto: cioe idiuisibilitade & unione pseuerate: pcio che significa la idiuisibile cōiūctiōe di christo & della chiesia. Hor di qsto stato & sacramēto molto dir si potrebbe ad sua cōmendatiōe: & ancho ad biasimo di chi male lo tiene. Ma basti q̄l puocho che dicto ne di sopra nel. xliiii. capitulo doue parliamo della formatione della femina. Et cōtra qsto sacramēto sōno tre errori. Lo primo sic de li Taciani: li q̄li dānno lo matrimonio: & cōtra questo dice san paulo ad corinthios: che nō pecca chi se cōiūge ad matrimonio: & ancho chi isto uolse p sua p̄sentia honorar le noze del matrimonio i cana galilea: & que far lo primo miraculo. Lo secōdo e lo error di Iouiniano: lo q̄l aguaglia le noze alla uirginita: & di questo e dicto di sopra: Lo terzo e lo errore delli Nicolaiti li q̄li disseno: che ciascuo douea usare cōla moglie luno de laltro. Molti funno altri heretici: li quali q̄to ad questo seminono laide doctrine. Et cōtra tutti questi si dice san Paulo ad hebreos. Sit honorabile cōnubium & thorus immaculatus. In sūmo dico che per questi sacramenti l homo merita & riceue hora in presente la diuina gratia: pcio che elli sono come uaselli contentiui di gratie & in futuro ne riceue la diuina gloria: la qual consiste in septe doti: tre de anima: & quatro di corpo. Delle quali doti: & della qual gloria hora qui non mi curo di parlare: pcio che questa materia pertiene propriamente all'ultimo libro: nel quale se dio cel concede parleremo della resurrectiōe & della beatitudine dell'anima & del corpo. Et ancho ne parlai nella fine del libro della pacientia. Qui doncha facciamo fine di questo primo libro. Ad laude & ad gloria del benignissimo creatore. Qui ē benedictus in secula seculorum Amen.

Finisce lo primo libro della expositione del credo in dio.

Incomincia la seconda parte Come christo e uero & legiptimo
signore & humile. Capitulo. i.

Oi che p la diuina gratia habião parlato
& tractato nel precedente libro di dio
padre omnipotẽte & creatore. Hor re
sta a parlare secondo che nel prologho
proponemo della incarnatione di chri
sto & de li articuli che pertiegonno alla
sua humanitate. Incomincio dõcha ad
exponer quella parola che seguita dip
po le prediẽte che sono exposte cioe.

ET IN Vnum dominum Iesum Chri
stum: Sopra la qual parola in prima &

principalmente mi par da mostrare come solo christo per uerita
e & de essere chiamato signore: & ha tutte quelle buone cõditione
che si richiedeno ad buono signore: & le quali nel suo signore ogni
seruo richiede & cercha. Et perho ciascun de essere contento de esse
re suo fidele: & debbesi studiare di seruirli perfettamente: fugen
do la seruitu del nimico: & dogni homo terreno: se non quãto per
dio li fusse subiecto. Dico doncha che cõmunamente parlando lho
mo richiede sei buone cõditioni nel suo signore: cioe che sia signor
p ragione & legiptimamẽte: che sia humile: sia iusto: sia potẽte: sia
sauio & misericordioso. Le quali tutte conditioni p uerita chi ben
mira nõ trouera pfectamẽte se nõ i xpo: & po elli solo e: & e da ha
uer p uero signor. Dico i pma che lhõ uole che chi lo signoreggia
sia legiptimamẽte: & p ragiõe signor. Che cõcio sia cosa: che lhõ sia
naturalmẽte d aio molto altiero: & appeta liberta & fuga subiecti
one. molto sindegna & si sdegna qdoli uien eẽr subiecto a tyrãno:
o a psoa che nõ ha ragiõe sopra lui: & nõ e: di maggior stato & cõditi
one di lui: unde uegiamo che p qsto respecto nelle terre che si rege
no ad tyrãnia: si fãno tutto di molte riuolture: & molte seditiõ: p
che nõ baẽte lo cuor de lhõ deßere subdito ad chi nõ e suo signore:
p ragiõe: anzi e troppo grã crepacuore de ueder si i capo p magior q
li che deẽr pari o miore. Hor dico dõcha che cõcio sia cosa: che xpo
sia legiptimamẽte nro signor: nõ solamẽte i qto creatore: ma e dno

x ii

in q̄to redemptore: che c̄ia ricomp̄ati del sangue suo: non dobbia-
mo fugire: ma amare la sua signoria: & ad lui ubbedire: & uiuere
come ci insegna san Paulo dicendo. Iam non estis uestri: empti enī
estis p̄rio magno &c. Voi dice: nō sietī uostri: anzi sietē di christo lo
q̄l ua comp̄ati di gran p̄gio. Et p̄o subiunge: Glorificate lo & porta-
telo nel corpo uostro: cio uol dire. Rēdetile gloria & lāude cō aō
re di cuore: & portatelo nel corpo: cioe macerandolo: & sottomet-
tendolo al suo seruitio. Vnde pho anchio dice in un'altra ep̄stola: se
noi uiuiamo al signore uiuiamo & se moriamo: al signore moriāo
Che se moriamo o se uiuiamo di questo signor siamo. Et ancho ci
admonisce & dice. Nullo di uoi uiua ad se: ma ad colui lo q̄l fu per
lui crucifixo. Vnde per questo respecto & con questo humile affe-
cto dice san Bernardo: Ad cui e da uiuere se non ad christo lo quale
se non morisse non uiuerei. Ragione uolamente certo uēdica: & oc-
cupa tutta la uita mia christo lo qual per la mia puose la sua. Chris-
to doncha e legiptimamente & per ragione signore & cosi trouia-
mo chelli dalli propheti & dalli uangelisti & dalli altri s̄acti e chia-
mato: cioe: dominus: p̄ una singulare excellētia. Vnde hieremia
propheta prophetando della sua incarnatiōe: fra li altri nomi chel-
li pone sic: dominus: unde dice. Hoc est nomen quod uocabunt cū
Dominus: iustus: noster: Et ciascun di questi e suo nome proprio:
per che c̄li puerita e solo dominus p̄ ragione & iusto p̄fectamēte
come diremo di sotto & e tutto nostro: cioe tutto i nostro seruigio
spesso & ad noi seruire inteso. Isaia ā ho del suo aduenimēto par-
lando & preuedendo che lui legiptimamente era & esser doueua
signore si dice. Regnabit rex &c. Et questo disse contra molti che
regnano & sēno s̄gnori ma non per ragione. Vnde non regnano co-
me re legiptimi: ma sēno tiranni & furī. Così dauid prouedendo
la sua passione ancho lo chiama domino & dice: domus regnauit
a ligno. Cio uolse dire che nel leguo della croce puose la sua cathe-
dra & per la croce merito e la signoria in quanto homo. Et pero di-
ce san Paulo conceptus factus est obediens usque ad mortem &c.
& seguita parlādo di questo nome. Propter quod deus exaltauit
illum & dedit illi nomen quod est super omne nomen: ut in nomi-
ne Iesu omne genu flectatur: celestium terrestrium & infernorum
& omnis lingua confiteatur quia dominus noster Iesus Christus in

gloria è dei patris. Ecco come quel signor che regno nel legno: me-
ritoe deffere exaltato ad essere adorato & temuto come signore;
da tutte le creature di cielo & di terra & di inferno. Et così ancho par-
lando David della sua ascensione & gloria disse. Dixit dominus do-
mino meo sede a dextris meis. Cioe dio padre & signore disse ad
christo signore p lo merito della redèptione delli homi: siede alla
mia mã diricta. Et ácho dice. Qui ascendit sup occasum dominus
nomè est illi. qlli dice che saglie sopra el cadimèto ha nòe donno.
Et questi e christo: lo quale p lo merito del cadere in morte: & del
descendere humiliandosi meritoe di saglire in alto. Et questo cõfer-
ma san Paulo quãdo dice. Qui descēdit ipse est & q ascendit. Hor
molti son li altri propheti li quali p questo nome lo chiamano: co-
si ancho e chiamato p li uangelii in ogni suo stato. Che essendo elli
nel uentre della uergine Maria: concepto nouellamente. Helisa-
beth li disse quãdo landoe ad salutare: & unde hoc mihi: ut mater
domini mei ueniat ad me; Ecco come cognoscēdo per ispō christo
nella uergine Maria lo chiamoe domino suo. Così l'angelo annūciā-
do la sua natiuita all' pastori si disse. Euangelizo uobis gaudiū ma-
gnū &c. Et poi seguita. Quia natus est uobis hodie saluator: q ē
christus dominus &c. Così poi dalle turbe & dalli apostoli special-
mente: mētre che cō loro uissē fu chiamato domno: & elli così cõfer-
moe: quãdo disse loro lo giouedi sera: uoi mi chiamate maestro &
signore: & bēdite che così sono p certo. Così p questo nome lo chia-
moe lo ladrone i cioe dicēdoli. Memēto mei domne cū ueneris i
regnum tuum. Et così lo chiamoe san Thomas quãdo li disse dip-
po la resurrectione. Dominus meus & deus meus. Et così li altri a-
postoli l'hauēāo chiamato in prima quando li dissero. Vidimus
dominum. Et così san Iohanni quando li apparue quando pescava
ricognoscēdolo disse ad san Piero. Dominus est. Et così sancto Lu-
cha scriuendo la sua ascensione dice. Et dominus quidem Iesus post
quam loquutus est eis assumptus est in celum &c. Dico dōcha che
in ogni suo stato Christo fu chiamato domino & signore: per dimō-
strare la sua generale & legittima signoria. Allui doncha: lo quale
e così legittimamente signore e da ubbedire uolentieri: non alli ti-
ranni li quali usurpano la signoria. Vnde che elli da dio lauesse &
non la usurpasse: in ostro e quando dippola resurrectione apparē

do alli apostoli disse loro. Data est mihi omnis potestas in celo & in terra. Soli doncha quelli che hāno la signoria da dio sono signori legiptimi. Et pero tutto di menteno per la gola molti li quali scriuendo ne le loro lettere. Dei gratia uestro o signor di cotale luochoco concio sia cosa che la gratia di dio non sene impacciasse & non ne fosse richiesto: anzi procurasseno la signoria & loffitio per pecunia & per prieghi & per amista mōdana & p ogni mal modo. Hor dico doncha: che poi che Christo e cosi legiptimamēte signore nullo si de doncha isdegnare de seruirlo & de ubbedirlo. Et ben sono non solamente di pessimo ma etiamdio di uilissimo & stuoltissimo cuore: quelli li quali lassando lobbedientia di questo signore si sottometteno alla signoria delli demonii: & delli tiranni & delli peccati. Ma per che spesso uolte molti di questi cotali: che sono cosi per ragione signori uuogliono essere molto temuti & fanno molto del grosso. Conseguentemente ogni subdito richiede nel suo signore & desidera la seconda conditione di sopra proposta: cioe humilita: si che la troppa auctorita & baldanza del signore non lo spauenti & prema ma sia humile & affabile & che li lassi parlare & non richiegga troppi houori: ma tracti li subditi dolcemente come figlioli & fratelli. Ma di questi cotali signori puochi sono oggi. Anzi ueggiamo che etiamdio homini di puocha bonta & di bassa mano quando sono un puocho exaltati per alchuno offitio escono si diuersi & richiedeno tanti & tali honori che ne uiene puza a Dio & la gente se ne scandaliza: si uanno ad uela & si uogliono tenere altrui sotto li calzi. Hor di questa superbia molto dir si potrebbe: ma passomene: per che ne parlar in alchuno modo nel precedente libro. nel Capitolo. xxiiii. contra quelli che fanno dio di se stessi & nel tricesimo octauo: contra quelli li quali usurpano la diuina potentia. Aduegna che senza altra scriptura questo tutto di uegiamo & prouiamo con molta pena: percio che come dice el poeta. Nulla cosa e piu aspera de l'homone uile quando s'aglie in alto. Vnde per un despecto questi cotali si sogliono chiamare comunamente asini risagliati: per che accecati dallamore & dalla prosperita sono iscognoscenti & irreuerenti & dispiaceuoli a dio & alle genti &

molto è grande crepacuore esser lor subdito: per che el cuore hu/
mano è sì gentile & superbo naturalmente: che piu tosto come diz
ce Seneca si piega per amore & per dolceza che non si tira per for/
za & per superbia. Et perho la dolceza & lhumilita delli signori p/
uoca li subditi a d ogni bene: & falli prompti ad ogni obedientia q̃
tunq; uile & graue: maximamente quādo elli se humiliano ad far
quello chelli comandano alli altri. Questo doncha considerando
lo nostro signore iesu Christo uolendo li cuori superbi delli homi
ni uincere per bonta & per humilita uene tutto mansueto & humi
le. Et come dice san paulo exinanitte: & aduilite se medesimo & p̃
se forma di seruo in uerita de humana natura: & in tutto & per tut
to si uolse assimigliare alli homini: prendendo tutte le sue miserie
excepto la colpa. diuentando non solamente fratello: ma seruo di
tutti. Et perho disse elli alli apostoli. Io sono in mezo di uoi come
uostro ministro & seruo. Et generalmente dico che come elli uen
ne per ristorare lo peccato delli prini parenti: li quali per superbia
cadetteno: così sempre in ogni sua opera & in ogni tempo ci diede
exemplo di perfecta humilita: monstrandoci che per questa uia:
& non per altra si torna a Dio & saglite ad cielo. Et perho dice san
cto Augustino: ua o homo per la uia de lhumilita di Christo: se tu
uoi peruenire alla sua eternita. Che dio Christo è la patria alla q̃
le andiamo. Homo christo è la uia per la quale andiamo: Chi don
cha non ua per lui non giunge ad lui. Et perho ancho dice. Se uoi
comprenderela celsitudine di Dio: comprende in prima & se
guita lhumilita di Dio: per che per humilita si saglie ad sublimita:
& questa è la uia & nonne altra. Et possiamo dire che Christo ci di
monstro exemplo de humilita & nascendo & uiuendo & moren
do: Nella natiuita monstro humilita in cio che uolse nascere paruu
lo cum quelle miserie che hanno li altri & di piangere & di doler
si & nacque pouero & di nocte & in luoco uile per condemnar co
me dice sancto Bernard la pompa & la uanita di quelli che studi
ano di monstrar si: & di magnificar si & de habitare in grandi pala
lagi: & in grandi delicie: & dessere molto seruiti et hauere honore
uili seruenti et assistenti: xpo dōcha nacq̃ humile et piāgendo et si

x iiii

pouero che fu posto nel presepio: p che nō hebbe luochon el diuer
sorio & fu posto fra el boue & lafino. Et pho dice san Ber. Studia z
moci di diuentare come questo paruulo & iprendiamo da lui hu
milita: si che el grande dio non sia facto paruulo in darno & cō no
stro dāno se nō lo seguitiamo. Et sancto Augustino dice. Medicina
delhumana superbia e lhumilita di christo. uergognisi doncha lbo
dessere supbo: poi che dio e diuētato paruulo & humile. Volse an
cho essere circonciso in capo delli octo di: & come dice ian Ber. nō
hauendo peccato prese lo remedio del peccato uergognoso & aspe
ro cioe la circoncisione p insegnarci ad humiliare ad prēdere lore
medio della penitētia & accusarci come peccatore. Ma noi p con
trario uogliamo essere: ma non reputati peccatori: & che peggio
e proni & issaciati al male siamo uergognosi alla medicina. Anzi
ci gloriamo spesse uolte & uātiamo delle ferite delle nostre iniqui
tadi. In cio ancho che uolse essere reuellato alli pastori i prima che
rano hoī uili & pueri ci lda grande exemplo de humilita: cioe di
fugire la pompa delli hoī honoreuili & amare li humili. Vnde di
cio ancho parlādo san Bernardo dice. Quāti altari oggi sono forni
ti: & ornati di gēme & di fregi & honoreuili drappi? Hor andera
no pur ad q̄sti luochi li angeli: & fugerāno li hoī pānosi & mal uesti
ti? Non certo percio che uegiamo che lumile christo piu tosto uolse
che lāgelo lo reuelasse alli pueri pastori che alli richi regi & sacer
doti: & nō fu trouato da loro come re incoronato & ornato; ma co
me pouero paruulo iuolto i uili pānicelli fra el boue & lafino collo
cato. Nacq; dōcha christo hūile di madre hūile i casa humile i luo
cho humile p cōfonder la nostra supbia. Così tutta la sua uita fu ex
emplo de hūilita maximamēte & de obedientia: in cio che si sotto
mise ad Ioseph & ad Maria: & ubediuali cō reuerētia: & i cio che
uolse obseruar la lege: & essere circōciso come dicto e: & essere of
ferso al tēplo & ricomperato & poi in andar a piedi: & uisitar le po
uere psone & tochar li lebrofi. Ancho p humilita si sottomisse al ba
ptismo di Iohāni: & lauoc li piedi alli discipuli & conuersaua con
li peccatori. Ancho nel predicare: & in far li miraculi monstro grā
de humilita: attribuendo sempre a dio ogni uirtu & gratia: & fug
gendo le lode & la gloria & comādādo ad quelli chelli curaua che
tenesseno credenza. Et così fece ācho quādo trāstiguroc che comā

do alli apostoli che non douesseno dir quel che haueuano ueduto in
fin chelli non fusse resurrexito. Et q̄sto e molto cōtra li hoī hipocri
ti & uani: li quali & troppo si reputano & troppo uogliono esser re
putati & laudati. Ancho i cio che fugite al deserto: quando uolse ef
sere facto Re: ci da exēplo di fugir li honori & le p̄lationi. Vnde di
ce san Greg. christo rechiesto ad essere facto Re fugite: ma chiesto
ad essere posto in croce si fece ināzi p̄ darci exēplo di fugire li hono
ri: & di portar humilemēte le pene & ogni penitētia: Ma come ad
q̄sto exēplo oggi nullo miri: & nullo quasi lo seguiti: tanto gridano
lope che le parole mi taccio: maximamente p̄ che di sopra ne dissi
parlādo contra q̄lli che usurpano la diuina potētia pcurandoli ho
nori: & li officiī pogni mal modo. Diedeci ancho exēplo de humi
lita & di patientia in ben portar le ingiurie: & in non rispōdere ne
rendere mal p̄ male: & poi maximamēte la monstro alla passione
lassandosi prēdere & ligare: flagellare: schernire: & uccidere. & in
tutto questo nō mormoro p̄ fuerētia di dio padre: che cio p̄metea
anzi si turbò contra san Piero: lo qual p̄ tenereza d'amore lo ritra
heua & sconfortaua che non andasse in Ierusalem ad morire & dis
selli. Va dippo me sathana: tu no sai le cose di dio. Nō uuoī tu chio
beua lo calice che mi da lo padre mio? Et così a dio padre disse. Pa
dre non sia la mia uolūta ma pur la tua. Et pho di questa humilita
seguitare ci confortò quādo disse. imprēdete da me ad' essere i mi
ti & humili di cuore. Sopra la qual parola dice sancto Augu. Pensa
ui o supbo che christo ti dicesse. Impara da me ad fabricare lo mō
do: o ad suscitare li morti: o ad far altri miraculi? Nō disse così: ma
imparate da me ad essere humili. O doctria salutare: o maestro &
signore delli homini. Non ci uolse insegnare se non quel chelli era &
quel che faceva. Et san Gre. dice. Grande certo e la uirtu de l'humili
ta: per la qual ueramente insegnarci: quelli lo qual senza compara
tione e grande: diuentò paruulo: & humiliossi in fin alla morte. |
Così poi che fu resuscitato glorioso: & douea saglire i cielo: cō mol
ta humilita uisitò li apostoli: & chiamoli fratelli: nen mostrādo
chelli si ricordasse come elli l'haueuano abādonato & lassato & ne
gato. Et questo e: contra quelli li quali sagliendo in alchuno grado
de honore par che si dimentichino delli compagni & amici di pri
ma & fano si del grosso: che non par che tochino terra: ne che si ri

NOTA

cordino chelli sono homini. La uirtu doncha de lhumilita in stato di grandezza e piu cōmēdabile. Et perho dice san Bernardo. Aduenga che la uirtu de lhumilita ad ogni persona generalmente sia torre di forteza contra el nemico: & sia bella & piaceuile: nientedimeno molto piu sta bene & e piu gratiosa nelli maggiori: & i quelli che hāno stato di piu honore. Et ancho dice. Non e gran facto che lhō sia humile in abiectiōe & in stato di uilita: ma grande & rada uirtu e humilita con honore. Et san Gregorio dice. Mirabile cosa e q̄ donelli cuori delli homini sublimi regna humilita di costumi. Vnde mi pare che quando li homini potenti & alti si portano humilmente saglieno ad alteza di uirtu molto disusata: et puocho si troua in alto grado. La benignita doncha et lhumilita di questo signore excellentissimo ci de inducere a seguirlo. Perho che come dice san Bernardo intolerabile impudentia: cioe isuergognamento sie. che quine oue la diuina maiesta si exinanitte et auillite isuperbifca et iuanifcha lhō che e un uermicello. Et pho ancho dice Qual cosa e piu da marauigliare: qual cosa e piu da biasmare: q̄l cosa e piu da punire che q̄sta: cioe che uedēdo lhōlo signore delli angeli facto p se seruo delli hoī: pcuri ācho pur di magnificarli et exaltarli sopra la terra & recusī diseguirlo? Ma oīne che chi ben mira tutti quasi la superbia del mondo si troua in molti che si tieno & sono tenuti serui di Christo perho che sono ambiciosi: uani & goditori: disobedienti & impatienti. Et conciosia cosa che Christo discesse: che non uolea: & non si conuenia che! seruo sia maggiore del suo signore: assai chiaramente ci da ad intendere chelli non ha per suo seruo: ne per suo caro amico quelli lo quale mena maggiori pōpe che non fe elli. Et perho sancto Bernardo parlando de du aduenimenti di Christo dice che nel primo uene per riformare li cuori ad forma de humilita: & nel secondo uerra e per riformar li corpi humiliati secondo la forma della sua gloriosa clarita. Et perho dice: che non si riformato lo corpo de nullo secondo la forma della clarita del corpo di Christo nel secondo aduenimento: sel cuore suo in prima non fu reformato & conformato secondo la forma della humilita: la qual ci monstro Christo nel primo aduenimento. Hor ecco doncha poi che habbiamo lo signore humile dozz

biamolo seruire & ubedire uolentieri: & dobbiamoci uergognare de essere superbi: etiam dio se altra uendetta non e spetassimo.

Come Christo fu signor iusto: in cio che iustamente comandoe & iustamente distribuite li honori & li officii: & iustamente punite & remuneroe.

Capitolo.

ii.

MA per che lhumilita communamente parlando si suole fare l'huomo timido: & si reuerente che li tolle o minima la balanza & la auctorita della signoria: richiedesi consequentemente chel signore quantunque & legittimo & humile sia iusto & faccia iustitia. Et questa iustitia de stare in tre cose: cioe che faccia iusti comandamenti: & iustamente distribuisca li officii & li beneficii: & iustamente punisca li maleficii: & rimerciti li beneficii. Et questo richiede ogni buon subdito nel suo signore. Vuole dico l'huomo chel suo signore li comandi cose possibile: iuste & conueniue: & del contrario molto si suole turbare & lamentare. Ma questa cotal iustitia communamente puocho si troua nelli signori mondani. Anzi ueggiamo & prouiamo chelli comandano cose graui: iniuste & importabili: come de uccidere homini merere fuocho: stare in assedio: pagar date: & durar molte fatiche: & far molti altri peccati. Et se non sono ubbediti: hanno per niente de uccidere & dimembrare: cacciare & condemnare chi non li ubbedisce ad puncto. Ma ecco grandissima iniquita & ritrosia che con tutto questo trouiamo questi signori mondani chi serua loro in fin a la morte & ubbediscali in cose graui & iniuste & Christo signore iustissimo: che non comanda se non cose iuste & buone & possibili: non troua quasi chi li ubbedisca. Si che per uerita chi ben mira piu sono li martiri del diauolo che quelli di dio i cio che come dicto habiamo: molti per seruire al peccato & al mondo perdono la uita & sostengono molte pene. Et p'lo contrario puochi sono che per seruire & ubbedire a dio uogliono soffrire pur sola una

parola d'ingiuria o de derisione. Dico doncha che solo Christo e
perfectamente iusto comandatore: perciò che in somma non co-
manda se nō che l'homio ami dio di tutto cuore: & il proximo cōe
si stesso: cioe ad quel bene che de amare si stesso: cioe alla gratia &
alla gloria di dio. Et questo comandamento dico che iusto & leg-
gieri & utile: e iusto: perciò che come dice san Bernardo la natu-
rale ragione constringe etiamdio lo infidde: che cōtutto se ami col
lui dal quale ha se tutto & molto piu constringe la conscientia lo si-
dele damare cum tutto cuore colui che non solamente lo fece: ma
che etiamdio lo risece morendo: e' quale lo guarda continuamēte
da molti mali & pericoli & notricalo alle sue spese. Hor qui haue-
rebbe copiosa materia ad parlare delli beneficii di dio per li quali
iuxtamente siamo obligati ad amarlo. Ma per che ne parlai di so-
pra parlando della misericordia di dio padre i lo Capitolo. xxix.
& xxx. & ancho Capitolo. xl. & xli. quando parlai come per loz-
pera della creatione dobbiamo amare lo creatore passomene qui
breuemēte: & i sōma dico che cōciosia cosa che l'hō si sēta obligato
o instigato damare altrui o per parentado o p dilecto che ui troui o
per beneficii riceuuti: o beneficii che ne aspecta molto piu ineffabil-
mente siamo constretti dalla iustitia de amare dio: peroche eie pa-
dre celeste inquanto creatore & inquāto redemptore eie madre
& fratello & i lui si troua ogni uero dilecto & hacci facti beneficii i
finiti & i misurati & prometteci beni infiniti & eterni. Bene e don-
cha iusto questo comandamento. E ancho lieue: anzi fa leggieri o-
gni fatica per sua dolceza. Vnde ancho dice san Bernardo. Quel-
li che e bene acceso & inebriato di gusto di carita. Ad ogni buona
opa e leggieri & allegro: lauora & non si stācha: riceue pena & nō
la sente: e schernito & non se ne cura. Hor questo assai si puo proua-
re per li martiri: & per li altri perfecti homini li quali per dolceza
de amor diuino dispregiono & hebbeno i fastidio ogni dilecto car-
nale & terreno: & patitteno fortemente & lietamente ogni dam-
no pena & morte. Ancho questo comandamēto e discieto & pos-
sibile: perciò che si puo fare dogni tempo in ogni luochor: i ogni sta-
to & da ogni persona. Vnde peguiamo che la chiesia comandi
o digiuni o uero faci qualche altre asperenze: non intende pero che
si obsecuio con piculo ne danno de anima o di corpo. Si che ogni

comandamento si referisce pur allamore. Che quãdo dellopera di fuori lamor del cuore simpedisse; al tutto e da lassar. El iusto & benigno dio ha p̄iscusato ogni suo seruete se nō li puo seruire p̄opera di fuora: & e contento pur della buona uolūta: & perho questo cōsiderando sancto Iohanni euangelista dice, Mandata eius graua non sunt li comandamenti di Christo dice non sono graui: & esso Christo inuitandoci ad sottemeterci al iugo della sua lege dice: tolle lo iugo mio sopra uoi: perhochel mio iugo: e suaue: & lo mio peso e lieue. Nella terza parte dico: che questo comandamento e utile. Vnde dice sancto Prospero. Nulla cosa comanda Dio che sia utile ad lui: ma pur ad colui al quale comanda: & perho elli solo e uero signore: lo quale nō ha bisogno del seruo: ma lo seruo ha bisogno di lui. Ma hora dellutilita di questo comandamento nō mi extendo ad parlare perho che serebbe troppo prolixo: ma dico i somma che per obseruantia di questo comandamēto uiene lhomo ad grãde lume di Dio: & perho dice el psalmista. Preceptum domini lucidū illuminās oculos: & ancho dice: Amandatis tuis itellexi & sup senes itellexi q̄a mādata tua q̄siui: p̄le q̄li parele nō uol altro dire se non che per obseruar li comandamenti di Dio era uenuto ad grande lume & cognoscimento delli beni spirituali. Ancho da parce: in quanto purga lo peccato preterito & impedisce lo futuro: & rende testimonianza: alla consciētia che lhomo e amico di Dio: Vnde per lamore fu dicto alla magdalena. Remittuntur ei peccata multa quoniā dilexit multum: & per Isaia dice dio a lhomo. Se tū haueffi obseruati li miei comandamenti la tua pace sarebbe come fiume: cioe uol dire sarebbe molto ribochante. Ancho in summa parlando di esso Dio in trinita nel cuore. Vnde perho disse christo che chi lamasse Dio padre lamerebbe & uerrebeno ad lui: & farebbeno magione in lui: & perho dice san Iohanni nella sua epistola. Dio e charita & chi sta in charita sta in dio & dio in lui. Sopra la qual parola dice san Bernardo dio e charita: & qual cosa e piu pretiosa: & chi sta in charita sta in Dio: & qual luogo e piu sicuro: & dio i lui: & qual cosa e di maggior dilecto: per le quale parole uol concludere che per obseruar lo comandamento della charita: lho mo merita dauere dio in se: la qual cosa e di somma ricchezza di soma sicurtà: & di sommo dilecto: e di somma ricchezza: percho che

empie lo cuore ispegnendolhumana cupidita : per che come dice
sancto Augustino: maggior thesoro e dio che loro & miglior sera
me la consciétia che larcha . Et per ho molto e piu richo chi ha Dio
nella consciétia che chi ha loro nellarcha . Et per ho per questo re
specto la charita e dicta oro nellapocalipsi . E ancho di sūma sicur
ta: per che caccia el timore: & unisce lanima allomnipotente Dio.
Edi somma pace & dilecto: percio che purga lanima dogni male
amore & falla sana: tollei ogni dolore & falla patiente: ogni te
pore: & falla lieta & feruente ogni ranchore: & falla dellaltrui be
ne gaudente: & falla gloriare come dice sancto Paulo nella speran
za della gloria delli figliuoli di dio: percio che si sente in charita p
la obseruantia delli comandamenti di dio: la qual mena alla eter
na uita: & per ho disse christo ad quel giouano che dimandoe che
facendo hauerebbe uita eterna. Si uis ad uitam ingredi serua man
data . Se uuoï disse intrare in uita eterna serua li mei comandamen
ti . Hor questo sia dicto cosi in breue dellutilita di questo comanda
mento . Che per uerita ne cuore puo pensare ne lingua dire lo bene
& lhonore che Dio da & promette ad chi questo comandamento
obserua . Ma singularmente ci de inducere ad ubedirlo lhumilita
sua: che fece quel che comandoe & molto piu . Vnde disse . Io ueni
non ad trapassare la legge ma ad impiere . Et per contrario ripren
de li pharisei di cio che impōcuāo pesi graui & importabili alli sub
diti: & elli pur con lo dito non li uolcuano muouere . Christo den
cha e iusto signore in cio che iustamente comanda & mette in opa
per se quel che comāda alli suoi serui . Et pero molto sono da ri
prendere quelli che fuggendo lo suo iugo suaue sottometteno lo col
lo & lo cuore alli tiranni del mondo & alli demonii: li quali come
dictoe comandano & impongono cose graui & importabili . Et po
per uno isdegno dice dio per Isaia ad questi cotali uoi seruirete ad
dii: cioe ad signori istranii & inlegiptimi li quali non ui darāno re
quie ne di di ne di nocte . Et per Ieremia dice . Io daro egipto cioe
lhommo mōdano in mano di signori crudeli . Hor q̄sto tanto si uede
& proua tucto di per experientia che non fa bisogno chio maffa
tichi di prouarlo per la scriptura . Che per uerita & si proua & si
troua: che quelli che fuggino lobbedientia di Dio: cadeno in du
rissime & uergognose seruitu de homini o de demonii: & male hā

no in questo mondo & peggio haueranno nell'altro. La uia doncha
delli comandamenti di dio e dolce & luminosa al cuore ben dispo
sto. pogniamo che paia aspera & fatigosa nel principio per la mala
usanza di prima. Vnde pero dice san Hieronymo. Infuaue & as
pera ci fa parere la uia delle uirtu la lunga usanza del peccare. Et
sancto Augustino dice. All'occhi infermi e odiosa la luce la quale
alli puri e amabile & al palato infermo e pena lo pane: lo quale alo
sano e suaue. Et cosi uuole dire che all'anima inferma e pena la uir
tu. Et pero lo psalmista dice. *Viam mandatorum tuorum cucurri*
cum dilatasti cor meum. Ecco doncha come dilatato lo cuore per
carita si corre con dilecto per la uia delli comandamenti di dio. Et
pero sopra la dicta parola dice sancto Prospero. Strecta e la uia che
mena alla uita & nientemeno si corre per essa con cuore dilatato:
percio che la uia delle uirtu per la quale uanno li poueri de Chri
sto e ampla & largha alla speranza delli fideli: pogniamo che para
aspera alla uanità delli peccatori & infideli. San Bernardo ancho
dice. Non uoglia dio che tanto dilecto sia nelli uitii quanto e nel
le uirtu. Hor questo non mi extendo ad prouare altramente: per
cio chelli iusti & sancti homini che cio prouano per experiētia nō
hanno bisogno chio la dimōstri loro: & li peccatori cani & bruti ho
mini non me lo crederebbero con tutte le proue. Hor concludo
doncha che Christo e buono & iusto comandatore & pero p li uan
geli per una singulare excellentia e chiamato preceptore per che
li suoi precepti come dicto e sono piu iusti & piu discreti & utili che
quelli delli signori & delli prelati del mondo.

Come Christo iustamente distribuite li honori & li officii: & iu
stamente remunerero & punite.

Capitolo.

iii.

Echiedesi nella seconda partechel signore sia iusto in distri
buire iustamente li honori & li officii secondo li meriti &
non per respecto di parentado o di pecunia o per altra qua
lunque acceptione di persone. Ma oime che questa giustitia oggi
nō se troua piu. Anzi ueggiamo tutto el di che li buoui & sancti
homini non sono proueduti ne honorati ne promossi ad dignitade
ma dannosi & procuransi li officii & li benefici per simonia & p

respecto diparentado: non solamente ad fanciuli che non sono sufficienti: ma etiam d'io ad homini pessimi: iniusti & disonesti & li quali farebbono piu degni d'essere posti in su le forche che in chatedra pprelati. Et pero contra questa iniquita & iniustitia parliamo uno puocho accio che ci dispiaccia. Et in prima pugno la parola di papa damaso lo quale dice nel decreto. Omnia crimina in comparatione simoniace heresis pronichilo computatur. Ogni peccato p respecto della heresia simoniacha e da reputare niente: ecco grande graueza di questo peccato: cio che dice che eccede ogni altro peccato & chiamalo heresia: et cosi se chiama in molte altre scripture unde dice una chiosa sopra quel uangelio che parla cōc christo cacciò del templo quelli che uendeano le colombe. Ecco come si condanna l'heresia simoniacha. Ancho la simonia e una spirituale sodomia: p cio che come lo sodomita fa contra natura: cosi lo simoniaccho fa contra la gratia & contra quello che dice christo: cioe gratis accepistis: gratis date. La graueza ancho di questo peccato si mostra maximamente p lo grande zelo che li sancti hāno sempre monstrato contra esso: come fu Heliseo: lo quale fece deuentar leproso lo suo discipulo grezi per che dimandoe & riccuete dono & pecunia da Naaman principe dil re di Siria: lo quale elli haueua mondato dalla lebbra: & come fece san Piero che maledisse Simō mago lo quali domandaua p prezzo gratia di far miraculi & disseli. La pecunia tua sia tiecho in perditione: per che hai uolsuto & creduto di poter comperare per pecunia lo dono di d'io. Maxime Christo ne monstro e singulare zelo: in cio che duo uolte cacciò e li comperatori & li uenditori del templo. Et cōciosia cosa che quel non fusse simonia propriamēte: ma fusse sua figura: bene percerto e da credere che molto piu si turba della uerita di questo peccato contra quelli li quali della sua sancta chiesa fanno spelonchia di ladroni. Vnde sancto Bernardo inducendo papa Eugenio ad cacciare li simoniaci si le dice cosi. Seguisce lo tuo magistro & signore Iesu Christo in questo zelo. Che uedi che con un sancto feruor cacciò e quelli uenditori & comparatori del templo & non si uolse udire ne altre parole loro dire: se non che lamentandosi disse la caggione per che li cacciua: cioe per che della sua casa chera uocho de oratione elli haueano facto spelonchia de ladroni. Mon

stra mal uolto a questi cotali: si che si uergognino pur di mirarti o
al meno ti temano questi nūmularii & mercanti rici: uedédoti più
apparechiato ad gittare la peccūia che ad riceuerla. Ecco che Chri
sto lo qual uene cō tanta mansuetudine: che etiā dio lo peccato del
suo traditore portoe patientemente: non uolse ne puote sopporta
re questo peccato ne expectoe lultimo iuditio ma incominciolo ad
punire con tanto zelo. Ma oime che hoggi si fa tutto lo cōtrario da
molti suoi uicarii: in cio che la pecunia nō uersano ne gettano: ma
uolentieri riceuono et le gratie et li benefitii uendeno per pecunia
Nella quarta parte dico che si monstra graue peccato la simonia p
le molte contumelie che fa a dio in ciò chello ha si aduile chel uen
de per prezzo & fane merchato. La qual uendēta e di maggior gra
ueza che quella che fece iuda: per che iuda uendette Christo passi
bile & mortale & lo simoniacho lo uende o compra impassibile &
glorioso. Ancho li fa uergogna in cio: che conciosia cosa che la chie
sia sia sua sposa & nō debbia concipere ne hauer figlioli se non per spi
rito sancto: questo peccato la fa ingrauidare da li adulteri simonia
ci: incio che la corrompeno & uituperano & fannola per pecunia
concipere & parturire figlioli del diauolo: & quelli che sono ueri
figlioli di dio non uano che fare: Hor molte altre sono le circonstan
tie che ragrauanano questo peccato: cioe che si commetti in luogho
sacro di cose sacre & in presentia di Dio & delli angeli. Si che in ue
rita bē e uero quel che ne diēto: cioe chelli excede tutti li altri pec
cati. Che comē dice san Bernardo: chi nello stato della prelacione
entra non per Christo seguita incontenente che uiua iniquamenre
& contra Christo. Si che per iusto iuditio di dio questi cotali della
gratia di dio incorrenno ira & della uita morte: incio che stando in
peccato mortale: usano & tractanoli ecclesiastici sacramenti & in
pugnano dio & la chiesa con le arme sue istesse & le quale ell ha
uea poste nella chiesa per diffenderla. Et pero questi simoniaci
molto difficilmente si saluano: si per che per iusto iuditio di Dio la
gratia uien lor menō alla morte indegnandosi che fu da loro uen
duta: si per che son tenuti di rinūtiare alli benefitii hauuti per simo
nia & di restituire li fructi & li guadagni simoniaci: la quale cosa
nullo quasi si troua che faccia. Et si leggiamo che Ieroboam re de
israel idolatra fu da dio destrutto: p che daua lo sacerdotio ad chi

Y

li impieua la mano di pecunia: molto piu e da credere che receue-
ra piu dura sententia quel prelado di Christo: lo quale per pecunia
alchuno beneficio concede. Alchuni altri sono che li concedeno p
respecto di parentado & per amistadi & preghi carnali: la qual co-
sa al tutto e inlicita & maledetta: anzi e tenuto ciaschuno di proue-
der alla chiesa di dio del migliore plato & rectore che puote. Che
se naturalmente ciaschuno e indutto ad prouedere alla sua figlio-
la del miglior marito che puote: certo molto piu e tenuto chi la ad-
fare di prouedere alla chiesa di dio di piu sufficiēte sposo che tro-
uar puote: el quale piu fructo li faccia fare & non li deno dare & co-
cedere come si fa ad fanciulli li quali non la puono fecundare ne far
la fructificar. Et ad quelli che dicono che ben si puo concedere la
chiesa alli fanciulli per respecto che ui si pone uicario per loro: ris-
ponde un sauo & dice: che stolta & paza cosa e che lhomo dia la fi-
gliola ad un fanciullo per respecto che un altro li la inpregni o la in-
grauedi. Et cosi contra quelli li quali danno ad uno o procurano p
se dui beneficii: per respecto di ponere neluno un buon uicario: di-
ce che contra carita fa la madre chiesa: dando ad lun figliolo due
parti & allaltro nulla: Che se quel uicario e buono come quelli per
cui ui si pone: certo ben era coueneuole che li fosse prouedutto pn-
cipalmente de una prebenda. Et se non e cosi buono: docha la chie-
sia rimane inganata che fu in prima allogata al sufficiente & poi e
conceduta allo insufficiente: ancho contra queste inique prouisio-
ni fa molto quella parola: la quale disse Ietro ad Moise come sinar-
ra nel Exodo: prouede disse & ellege di tutto el populo homini po-
tenti & che temano dio & habbiano in odio la uaritia & falli tribu-
ni sopra el populo: Di tutto lo populo disse non pur del suo paren-
tado: homini disse potenti non fanciulli & homini sancti che non a-
mino la pecunia: unde corrompano la iustitia ma che labbiano in
odio. Ma oime che qsto non si fa ogi: anzi si pōgono p plati & p recto-
ri tal fanciuli p respecto di parentado & di pecunia: che piu uolent-
tieri giucarebbēo nella piazza cō li altri fanciulli alla scralla che non
stāno nella chiesa alloffitio. Anzi spesse uolte p la loro mala & bru-
ta uita lordano lo grēbo della chiesa che li notricha: cōe sogliono
molti fanciulli lordar lo grēbo delle madri & nutrici che li tiēno in

collo. Maximamente contra questo amor carnale fa quel che si le-
ge di Moise nel libro delli numeri: cioe che dicendoli dio che uole-
ua che morisse & non intrasse nella terra di promissione: si lo pgoe
che prouedesse al populo de alchun buon rectore in suo scambio.
Et dio allora li comandoe che tolesse losue: homo nel quale era spi-
rito di dio: & facesselo re & rector dippose sopra lo populo. Sopra
la qual parola dice sau Hieronymo. Moysè amico di Dio: al quale
Dio parlaua faccia ad faccia poteua lassar successori del suo princi-
pato li proprii figlioli o nepoti: ma nõ uolse. Anzi elesse per coman-
damento di dio losue chera dunaltra schiata: accio che per questo
imprendessimo chel principato non si de dare per respecto di san-
gue ma per meriti di uita. Et pho dio li disse. Tolle losue homo nel
quale e spirito di dio. Hor cosi dico che de lo prelato maggiore pro-
uedere & distribuire li beneficii & li officii ad homini spirituali &
sauui non ad carnali & stolti: si che se habia respecto pur alla bõta:
non ad pecunia ne ad parenteza. Così iulto singularmente fu chri-
sto lo quale ad sancto iacobo & ad sancto iohanni: li quali li feceno
dimandare alla madre che come suoi cugini sedesseno luno da mã
diricta & laltro da man manca nel suo regno: rispuose che nõ era
allui cioe in quanto parente ad dar loro quella sedia: anzi li riprese
con uergogna dicendo loro. Voi non sapete che ue dimandate. Et
cosi ancho la chiesa sancta cõmisse non ad loro: ne ad altri parenti:
ma ad san Piero per che piu lamaua. Vnde non lo examinoe di gen-
tileza ne daltre sufficientia di fuora: ma dellamore dicẽdoli Simõ
Iohannis diligis me plus his? Per la qual cosa si dimostra chiara-
mente che l homo de elegere alla prelacione non solamente homo
buono: ma lo migliore che puo trouare. Che certa cosa e che li altri
apostoli erano buoni: li quali tutti chiama amici suoi. Ma pche san-
cto Piero li parue lo migliore lui: & non li altri fece suo uicario. ;
Et questo si dimostra ancho nella electione di san Mathia: in cio
che auegna che Ioseph fusse buono in tanto che per sopra nome era
chiamato iusto: fusse etiam dio chusino de iesu christo: & di molti
altri apostoli: nientedimeno mandoe. Christo la sorte sopra Ma-
thia: quantunque non fusse suo parente: per che era migliore.
Et cosi gli sancti apostoli poi che haueuano ellecti questi dui non
confidandosi delloloro seuno & sapere si lo pregarono & dissero:

Tu messere che cognosci li cuori di tutti monstraci qual piu ti pia-
cia di questi du che sia in luogo di iuda. Et per questo sono adma-
strati li subditi & li padroni che hanno ad dar uoce ad alchuna ele-
ctione di eleggere quanto e in se lo migliore che puono senza respe-
cto di parentadoo di pecunia: Come docha dice lo glorioso docto-
re san Thomaso daquinò mortalmente peccano quelli che quãto e
in se del migliore non prouedeno. Così ancho se miriamo alle altre
opere di christo sempre trouião che daua le sue gratie & li suoi be-
neficii senza acceptione di persone: ma pur secondo dio. Vnde nõ
e lesse potèti: ne saui ne richi al suo apostolatò: ne fece piu gratie al
infermi nobili che alli altri. Anzi al fante di centurione uolse anda-
re: & non al figliolo del regulo per confondere & riprendere in noi
come dice san Gre. questo uitio dacceptare le persone cioe de nõ mi-
rare nella psona limagine & la gratia di dio: ma la fortuna & lo sta-
to di fuora. Nella terza parte dico che si richiede chel signore sia iu-
sto in remunerar li seruicii: & in punir li mali non per animo. Ma
questa iusticia chi ben mira puocho si troua oggi nelli signori. Che
uegiamo comunamente chelli sono puocho cognoscenti delli serui
ei riceuti. Anzi uogliono che lhomo si reputi ad gratia chelli si las-
sino da lui seruire: & le piu uolte rendeno mal per bene come tutto
di ueggiamo di molti che sono dati con lanima & con lo corpo ad
seruire ad certi signori: & poi sono da loro abbandonati nelli loro bi-
sogni: o che peggio e sono da loro cacciati: robadi: & morti per pic-
colo fallo. Così ancho questi signori mondani sono iniusti nel puni-
re in cio che uendeno & lassano la iustitia per pecunia: per paura o
per prieghi & absolueno & iustificano limpii & degni desser iudi-
cati & li pouereli che non si puono ricomperare iscorticano & gra-
uano per picciulli deffetti: si che ben si uerifica in loro quel dicto di
Natinò philosopho: lo qual disse che la lege dal quanti signori sono
come la rete de lo ragnuolo: nella quale la moscha e presa & lucelo
grosso la rompe & iscampane. Hor così uuol dire: che alle leggi
delli signori son prese le mosche: cio e li homini pouerelli: & mini-
mi & ligrossi le rompeno & non ne pagano bando. Còtra questi co-
tali signori dice dio per Isaia. Guai ad uoi che iustificati lhomo im-
pio per lo dono & tollete la iustitia al iusto. Iudicão ancho li signo-
ri del mondo per animo & per odio contra quelli dalli quali pare

loro essere offeso non seruiti & per picciulla colpa aggrauano lo iudicio & li amici & li parèti absoluono quantunque iniqui & rici. Ancho in cio maximamente sono iniqui & iniusti: che delle ingiurie proprie fanno crudelissime uendete & di quelle di dio non curano niente. Ma per lo contrario lo nostro signor Iesu Christo si mostro iustissimo in remunerare & in punire. In remunerare eccede i smisuratamete in cio che etiam dio per un bichiere d'acqua fredda data per suo amore promette uita eterna. Et cosi de ogni bene che l'omo fa per lui promette & da misura piu ribochante: & de ogni cosa che l'omo per lui lascia promette & da in questa uita cento tanto & in fine uita eterna. Et intendesi qui per questo centuplo la pace & la letitia della mente & la ricchezza & consolatione spirituale la quale dio da ad chi per lui lascia li beni mondani & li peccati. La qual pace & letitia quale non solamente cento tanto: ma piu che mille milia cento. Monstrasi anchor la larga remuneratione di Christo in cio che disse nello euangelio. Volo pater ut ubi ego sum: ibi sit & minister meus. Et ácho. Qui michi ministrat me sequatur: & ubi sum ego illic erit & minister meus. Ecco i smisurata benignita che dice che uole chel suo ministro & seruente sia in quello luocho che elli in gloria. Anzi che piu e dice che elli si precingera & fara li suoi serui sedere & elli passando loro dinanzi & assistendo li seruirae. Non fano certo cosi li signori mondani anzi non puo l'omo tanto seruire loro ne tanta fatica durare per loro chelli uogliano pero chel suo seruo stia loro pur presso: non che dio chelli li assista no & siano suoi ministri. Ma piu singularissimamente si monstra questa sua largha remuneratiõe: in cio che li suoi sancti per puocho seruitio & di puocho tempo: chelli fino glorificati: non solamente in cielo, ma etiam dio in terra fa lor fare singolari honori: in cio chelli fa uisitar spesse uolte dalli suoi ágeli & scí & elli stesso si troua che spesse uolte ne uisita molti & fa fare di loro festa & solépnita p tutto el módo. Si che molto piu honore si fa oggi ad alchuna piccola reliquade un seruo di dio che nõ si fa ad nullo re: mostrádo dio cõtinui miraculi allossa et alle reliquie delli suoi scí. Certo chi bẽ mira molto piu sono come gia e dicto li serui et li martyri del diauolo: li quali p lui seruire i peleno la uita i molte fatiche et ácho molti ne sostene no uitupose et acerbe morti et niétedimeno no fũno ne sono da lui

in questa ulta consolati ne honorati: ma sono nel mondo afflitti: et
poi i eterno dānati. Ben son doncha ciechi li hoī del mondo che nō
cognoscono questo partito: et questo uātagio & ellegeno di seruire
al mōdo cō faticha & cō pdimēto de laia & del corpo: & nō uoglio
no seruire dio: lo qual come e dicto e cōsi largo remuneratore: et e
cōtēto pur della buona uolūta de lhō. Si che come dice san Gre. nō
pēsa quāto lhō dio o faccia i suo seruitio: ma cō quāto cuore: si che
lo signore mondano accepta lhō p lo dono & p lo seruitio di fuori:
ma christo mira pur al cuore. Et questo li basta: quando lhō la buo
na uolunta i opa mettere nō puote. Hor sia doncha benedictio que
sto largo & uero remuneratore. Ancho christo punisce iustamente
& equalmente: & non per animo: unde pogniamo che san Piero la
masse piu che li altri nientedimeno per che per una troppa tenere
za damore lo ritraheua da croce isconfortandolo che non andasse
in ierusalem ad morire: si lo caccioe con uergogna & diffeli. Va di
po me sathana: tu non sai le cose di dio. Et cōsi riprese li suoi cūsin
sancto Iacobo & sancto Iohanni della stolta petitione che li feceno
fare alla madre come disopra dicemo. Ma principalmente si mon
stra iustissimo: in cio che le iniurie proprie portoe patiētissimamē
te: & mai nō rispose ne rendete mal p male: ma di quelle di dio mō
stro e grande zelo: i cio che due uolte caccioe li uēditori & li cōpa
ratori del tēplo dicendo. Nō faite la casa del padre mio casa di mer
cantia. Et perho ancho come dicto e riprese san Piero per che lo i
pediua dallobedientia del padre. Vnde disse. Nō uoitū chio beua
lo calice che mī da lo padre mio: Ecco doncha mōstrato come chri
sto per ogni mō & e: & fu iustissimo punitore: & e per ogni mō iu
sto signore. Molte altre cose che dir si potrebbero qui della iustitia
che de fare al iuditio mī passo: per che ne intendo di dire quando
parleremo di que lo articulo che pone come elli de uenire ad iudi
car li uiui & li morti.

Cōe christo e signore sauior: potēte & misericordioso. Ca. iiii.

A quarta conditione che si richiede nel signore si e che sia sa
uior: si che sappia reggere: & consigliare li subditi. Et perho
Salamone facto Re singularmente dimandoe da dio sapien
tia per poter ben reggere lo populo. Che come elli poi scripse: lo re
stolto perde lo populo suo. Et spesso si uede & troua: che molti so

no gia periti: & in mare & in terra: & spiritualmente & corporal /
mente per lo puoco lenno di quelli che li hāno ad guidare. Che co
me disse christo. Sel ciecho guida el ciecho. ambidū cadeno nella
fossa. Questa sapientia singularmente hebe christo: lo quale e non
solamente sauio: mā sapientia di dio padre. Et perho per lo uange
lio e chiamato maestro uerace: & elli si chiama luce del mondo. Et
perho Isaia di lui prophetando: & li suoi nomi descriuendo fra li al
tri pone consiliario: perho chelli da li ueri consigli & cognosce me
glio la uerita dogni cosa: & cosi sempre ellesse per se la miglior uia
Vnde ancho Isaia lo chiama paruulo che fa reprobare lo male & el
legere lo bene. Ma cōe esso christo disse: in questo e lo iuditio: cioe
la cagione chelli si turba & ha materia di iudicarsi: percio che la lu
ce cioe elli uēne nel mondo: & li homini amano piu la tenebra che
la luce: cioe seguisono piu li esempi & la doctrina delli peccato
ri mōdani che la sua. Et p q̄sto respecto ancho disse alli iudei. La re
gina sabba ue giudichera al iuditio: per che ella uēne delle fini del
mondo per udir la sapientia di Salamōe: & uoi haucte me qui piu
sauio di Salamone & non mi uolete udire. Hor cosi i molti altri luo
chi del uangelio si lamenta che non era iteso. Anzi era reputato stol
to & pazo. Hor cosi fu allhora: & cosi e oggi che la sua doctria nuo
ua & singulare non cape nelli otri uechii delli cuori mondani & cie
chi per lo peccato che li occupa. Vnde elli disse ad q̄li iudei & puos
si dir oggi ad molti christiani. Lo mio sermone non cape in uoi. Et
ācho disse. Chi e da dio: ode le pole di dio: & pho uoi nō mi uditi p
che non sietē da dio: Et perho ancho disse alli pharisei che si reputa
uano sauui: chelli erano ciechi: & chelli era uenuto in questo mōdo
in iuditio: cioe a far per iusto iuditio che chi non ue si ueggia et chi
ue diuenti ciecho. Cio uolse dire chelli uēne p dar cognoscimento
di uerita alli humili che si reputauano stolti: et uenne ad acciechar
li superbi: che si reputauano sauui. Et perho ancho laudo dio et dis
se. Io ti laudo signor Dio padre che hai nascosti li tuoi secreti alli fa
uii et prudenti homini: et hali reuelati alli paruuli. Hor come chri
sto fusse sauio non minicuro di qui prouare: perche parlo ad fideli
che cio tienno per fede. Ma questo tanto ne dico che assai si mon
stro sauio in cio che conuinse lastucia deli scribi et delli pharisei: e
monstro che uedeua li secreti del cuore: et che diede alli apostoli

li quali erano idioti & simplici tanto lume che cōuifeno tutta la sapientia & philosophia mondana. Ma piu singularmente si mōstro la sua sapientia & prudentia in ciò che inganoe l'inimico appiattando l'amo della diuinita sotto lesca della humanita. Si che come dice san Gregorio: lo prese come si prende lo pesce all'amo: in ciò che mordendo l'inimico la sua humanita p' farli fare morte indebita & iniusta: fu preso dall'amo della diuinita: i'cio che per quella morte p'dette la signoria che hauea sopra l'hūana natura. Ancho mōstroe la sua sapientia nelle saue risposte che fece al nimico quando lo tētoe & alli altri hoī che lo dimandauano: & faceuanoli le questionī ad ingāno & tentandolo. Le quale risposte chi ben considera troua uī grandissima prudentia & doctrina & senno di cōsi rispōdere & uincere i simili casi lo nimico & li altri tētatori. Nella doctrina che diede ancho in su lo monte parlando delle beatitudine: monstroe come dice sancto Augustino singulare & nuouo sauere: i'cio che si puose al contrario di ciò chel mondo desidera & reputa: ponendo beatitudine in quello chel mōdo reputa miseria: come e i pouertā: & in piāgere & nellaltre simile cose. Hor allora puocho & da pouchi fu creduto. Anzi come dicto e li pharisei lo scherniuano p' che biasmaua le ricchezze: & cōmunamente fu alchuna uolta da molti reputato pazo. Vnde narra san Marcho nel suo uangelio che haue do christo dicto certe parole le quale excedeuano lo cōmuno & rozo intendimento delli iudei li suoi parenti & propinqui secondo la carne se mosseno p' ligarlo dicēdo chelli era uscito fuor del sēno. Et cōsi oggi di mēd'smo mi pare che la maggior parte delli hoī del mōdo reputano christo puocho sauio: p'cio che al suo sēno: & al suo cōfiglio puocho si crede: & puochi si tiēno i' tanto che etiam dīo quelli che dēno essere suoi sequaci & sono di sua famiglia: & uogliono essere: & sono reputati suoi discipuli: par che tegnano cōtraria opīnionē in ciò: che conciosia cosa che christo lodasse & ellegesse p' se piu tolto pouertā che ricchezza: piangere che ridere: pur ita che luxuria: anzi & fugisse & biasmasse ogni consolatione mōdana: & beatificasse come dicto e li tribulati e lli nientedimeno si tiēno pur alle ricchezze & alle consolationi: si che quel che christo loda p' la beatitudine e lli fugēo cōe miseria. O erra dōcha xpo: o errāo e lli: Ma puerita che e lli sono li errati: & rimarrāno ligāti: & xpo cō qlli puochi chel seguitāo uede la uerita. Ma qsto error & qsta cecitate che

hora nō si conosce si conoscerà al iudicio: q̄do li sauii del mōdo che
tēneno p la uia lata delle cōsolatiōi si trouerāo giūti all'inferno: & li
simplici seguitatori della stolticia di xpo si trouerāo giūti al porto
di uita eterna. Et po dice s̄a paulo: che la sapiētia di q̄sto mondo e
stolticia adpo dio. Et così la stoltitia deli buōi christiāi che disp̄gia
no lo mōdo e sapiētia da po dio. Vnde cōmūamēte la scriptura sc̄a
lhō peccator & rio chiama stolto. Et po dice Salamōe che ifinito e
lo nūero delli stolti. Et lhō buono chiama sauiio. Che p uerita solo
q̄lli e sauiio: lo q̄l seguita la doct̄ia & la uia di xpo. Et solo q̄lli sc̄apa
deligāni del nimico: & del mōdo: lo q̄le acostādosi ad xpo e da lui
allumiato. Et po elli dice. Chi seguita me nō ua i tenebre: ma p uer
ra al lume della uita. Et ācho dice. Andate mētre che hauete la luce
accio che le tenebre nō ui cōprēdāo. Ogni peccator dōcha & ogni
mōdāo p che reputa piu caro lo bē di fuora che quel dētro: & piu
ama lo mōdo che dio & piu teme li p̄seti mali che li eterni: e stolto
& pāzo i sūmo grado: & po sono dicti & chiamati da xpo & dalli
sci tenebre & figlioli de tenebre. Et po secōdo la iustitia di xpo an
darāo & fino mādati dalle tenebre dētro alle tenebre di fuora eter
nale & li iusti che sono dicti luce & figlioli di luce āderāo alla eter
na luce: poi che habiāo dōcha così sauiio signor maistro & cōsiglier
hor ci tegniāo al suo cōsiglio & alla sua doct̄ia. La q̄nta buōa cōdi
tiōe che lhō uoule & cerca nel suo signore sie potentia si che possa
diffender chi se li appogia. Ma cōmunamēte chi bē mira li signori
del mōdo sono infermi & debili: & piu tōsto hāno bisogno cheli sub
diti li deffēdāo & facciāo forti che nō puono elli diffēdere loro. An
zi uegiāo tutto di che li subditi sono guasti & morti p le guerre che
li lor signori icomiciāo si che nō solamēte sō da lor diffesi dalli nīmī
ci inuisibili & da lira di dio ma etiādio mōdanamēte ne sono offesi.
Ma xpo e oipotētissimo & solo & uero signor cōe mōstrato habiāo
& po e grāde sēno ad accostarseli p chelli li suoi serui diffēde dalli
inimici infernali. Et cōe dice s̄a paulo e fidele che nō ci lassera tētare
piu che sostenere possiāo: ma cōe pmette la tētatiōe & la battaglia:
così da & mādā laiuto & lo soccorso: & fa li suoi serui forti cētra le
tētatiōe & aduersitade del nimico: & del mōdo cōe si mōstra nelli
martyri: & nelli altri sci: li q̄li p̄fectamēte cōe dice s̄a paulo uiseno
li regni: cioe del mōdo & de liferno & li tyrāni & li demōii & ado
pono la iustitia et fūno forti i ogni bataglia. Vnde dice san Berna.

che nulla cosa tanto ci dimonstra la omnipotentia di Christo: quan-
to questa: cio e chelli fa omnipotenti quelli che in lui sperano. Hor
di questa materia assai e ditto disopra nel precedente libro. Capi-
tulo. xxx v. doue parliamo del padre omnipotente: & pero qui so-
pra cio non mi extendo troppo: se non che dico che pogniamo che
Christo si lassasse uccidere: & ancho si lassì uccidere & offendere li
suo serui none po chelli non si potesse & non li possa diffendere ma
uolse p se & uol p noi uincere patendo non resistendo: & p questo
modo sconfiggere li inimici uisibili & inuisibili. Vnde come dice
sancto Augultino: in la sua infirmita si mostra la sua forteza: in cio
che con la mano disarmata & conficta in croce isconfisse le potesta
di aeree: cio e li demonii che habitano in questo aire caliginoso.
Et po Abacuc propheta prophetando della sua passione: poi chelli
hebe ditto: cornua in manibuseius: p le quali cerna intendi la cro-
ce & dice. Ibi abscondita est fortitudo eius. Quine dice cioe nella
croce e nascosta la sua forteza. Fu dōcha nascosta la sua forteza nel-
la infirmita della croce: si che perdēdo uinse: & morendo isconfis-
se la morte: Ancho sancto Augultino parlādo di quella parola che
Christo disse quando la turba lo uenne ad pigliare: cioe. Quemq̃
ritis. Alla qual uoce la turba cadde ad terra dice. Se tanta poten-
tia monstro e douendo essere iudicato: hor che farae quando uera-
rac ad iudicare. Quasi dica. Bē se monstrea piu potente. Fu don-
cha Christo sumamente potēte & forte. Vnde elli disse che elli era
quel piu forte che isconfisse & uinse lo forte inimico che guardaua
latrion suo & tolseli la rine. Et po ancho e dicto braccio & forteza
di dio. Et niētemeno uolse patire & cēr patiente ad mōstrarci che
la forteza de li ueri christiani non e forteza di martello ma de an-
chudine. Hauēdo noi doncha signore cosi potente: dobbiamo sta-
re sicuri & ad sperāza del suo aiuto & prendere battaglia contra
el nimico & contra li peccatori suoi serui: pero cōc dice sancto ps-
po: elli ci guarda da ogni male non che nō ci lassì far male di pene:
ma che ci aiuta che per le pene non caggiamo i colpa. La sexta co-
sa che l'homorichiede nel signore sie misericordia: po che ogni sub-
dito uol chel suo signore sopporti li suoi defecti & non lo punis-
cha secondo rigore de iustitia. Ma questa conditioe & bonta chi
ben mira non trouera se non in Christo loquale e copioso in miseri-

cordia come monlramo nel precedente libro parlando di dio pa
dre nel uigefimo octauo & nono capitolo. Ma pur chi mira Chri
sto fecondo lhumanitade: troua che fomma mifericordia mōltro
alli peccatori & alli publicani: & che alli pharifei superbi & crude
li che di cio murmurauano: refpondeua chelli era uenuto non per
li iultī ma per li peccatori: & che nō haueano bisogno li fani di mē
dico: ma li infermi. Et fopra cio introduce le parole del figliolo p
digo che fu riceuto dal padre cū honore p che faccusoe et nūlioc
& del pastore che cercho la peccora smarita: & della dōna che cer
cho la dragma p duta: & fecenone allegrezza quando le ritrouono:
che cōclude che cofi e gaudio alli angeli di cielo dū peccatore che
faccia penitentia. Hor cofi tutti li uangelii fon pieni della fua mife
ricordia cioe come p donoe ad Matheo publicāo & al ladrone: &
alla peccatrice magdalena: & ad pietro chel negoe: & ad tutti li al
tri peccatori che ad lui tornar uoleno: & ad nullo iponea altrā pe
nitentia fenō che dicea. Va & non peccare piu. Et pho come li dice
fā Ber. iodor di quefti unguēti: cioe di quella pietā li peccatori ad
lui tornāo & correo uedēdo che nō di fpgia ne poueri ne peccatori
ma ad tutti apre lo fenno della fua mifericordia. Hor come difsi di
quefta materia affai copiofamēte li tracta di fopra q̄do si pla dī pa
dre: & pōhora q̄ nō mi ci extēdo fenō che cōcludo & dico che ben
fon ciechi li hoī del mōdo che spēdēo lo tēpo: & p dēo laia et lo cor
poi feruigio di signori li crudeli che p un deferuire: āzi p una negli
gētia dimēticāo tutti li feruigii pcedēti: et puniscō li grauemēte: et
nō uogliono feruire a christo signor pietoso: lo q̄l difsimula molte i
iurie: et pur p un feruigio: āzi p una buōa uolūta dimētica et p dōa
tutte le offese: come li proua tutto di: et come li troua p li uāgelii i
q̄lle parole et i q̄li dicti che plāo della fua mifericordia. Maxiamē
te mōltro la largeza della fua mifericordia q̄do diffe. Petite et ac
cipietis: q̄rite et iuenietis: pulsate et apiet uobis. Sopra la q̄l parola
dice scō Aug. nō tāto ci cōforterebbe dio ad imādare felli nō ci uo
leffe dare: uergognossi dōcha lhuāna pigritia che pueritā piu uuo
le celi dar che noi riccuē et magior uoghia ha di farci mifericordia
che nō habiāo noi di receuerla. Vnde pogniāo chelli alcūa uolta i
dugi ad exaudirci: nō fa p chelli nō ci uoghia exaudir: ma fallo cōc
dice san Gregorio per prouar lo nōstro deliderio & per piu prouo

carci ad contritione & ad timore monstrandosi contrā noi irato & duro. Et pero ancho dice sancto Augustino. Quādo dio tardi exaudisce careggia li suoi doni & non li niega. Che le cose tosto date: par che l'homio habbia ad uile. Seruati doncha dio & indugia a dare: accio che tu iprendi le grandi cose grandemente desiderate. E doncha nostra la colpa non sua se misericordia & gratia nō riceuiamo. Che per uerita se cosi sollicitamente & con tanta humilita si di mandasse la gratia & la misericordia di dio come si fa quella delli homini: piu tosto lhaueremo da lui che dalli homini percio che come diēto: elli & uolentier perdōa: & mal uolentier punisce. Sia dōcha sempre benedicto & ringratiato questo misericordioso signor per infinita secula seculorum Amen. Hor ecco doncha monstrato: come questo nostro signore iesu Christo ha tutte quelle buone conditioni che in buon signor si richiedeno: cioe che e signor legittimo: & per ragōe: e humile: e iusto: e sauo: potente & misericordioso. Et pero poi che come esso Christo disse nullo puo seruire ad dui signori contrarii cioe: ad lui & al diauolo: elleggiāo di seruire ad lui cosi perfetto & buon signore: & renuntiamo di seruire al nimico: lo quale ha le conditioni tutte ad contrario: cioe che tiranno: inuisto: superbo: stolto: debile & crudele.

Delle buone conditioni che Christo richiede nel suo seruo. Et in prima cōe de ēer fidele di dio & cerchare lo suo honore. C v.

Oi che habbiamo monstrate le nobile & gratiose conditioni di questo nostro benedicto signore: per le quali e degno d'essere da noi seruito: hora pogniamo & monstriamo i che & di che seruire li possiamo: si che lo nostro seruitio li sia a grato. Che chiamarlo pur signor in uoce & nō ubbedirlo: elli si recha ad noia: percio che li non e uago di nostre proferētie pur di parole ma uole esser seruito & ubbedito di facto. Et questo monstra elli quādo prouerbando alquanti chel chiamauano messere & non lo ubbediuāo disse. Per che mi chiamate & dite messere messere & non fate qlchio ui di cho. Quasi dica. Nō mi piacēo qste uostre pferētie pur di pole. Et po ancho disse. Nō ogni hō che mi dice messere messere itraac nel regno del cielo ma chi fa la uolūta del pte mio qlli itraa nel regno del cielo. Ma che pegio e nō solamēte nō e ubbedito: āzi e tuto di schernito & di seruito da qlli che messer lo chiāo

fi che li fanno ogi alquanti come feno quelli che al tempo della pas
sione seli inzenochiauano & adorauanolo per derisione dicendo.
Aue rex iudeorum: & poi lo percoteuano in capo cō la cāna la q̄le
li leuauano di mano. Hor cosi dico fa ogi la magior parte di quelli
che si mostrano suoi serui: perho chel chiamano messere & signo
re: & niente dimeno non solamente non lubediscono: anzi li leuāo
lo bastone di mano: cioe usurpano per tyrannia o per symonia al
chuna potentia nella chiesia o nel seculo: & poi mal usandola si nel
li percuoteno el capo cioe che ne l'offendono & fannoneli uergogna
mal uiuendo. Ancho mi pare che molti chiamano christo messere p
quel modo che molte male nuore chiamano la suocera madōna: p
cio che come le male nuore per usanza dicono alla suocera madon
na: & niente dimeno lhāno in puoca riuertētia di facto: anzi tutto di
l'offendono: & fanno loro iniurie cosi q̄sti mali & iniqui & falsi chri
stiani, quantunqua per usanza chiamino christo messere niētedime
no tutto di l'offendono per diuersi peccati. Conciosia doncha co
sa che domino si chiami per rispetto dil seruo: perho che nullo e
dicto domino se nō ha serui: de chi dice che christo e signore seruir
lo & ubedirlo: si che non paia che faccia beffe de lui dicendoli mes
sere & non uolendoli seruire o che peggio e di seruendolo. Et per q̄
sto rispetto dice san paulo ad corinthios. Niuno puo dire domino
iesu se non in spirito sancto: cio uol dire. Nullo de chiamare chri
sto suo signore se nō ha spirito di charita: per lo quale uolentieri: &
con amore li serua & ubedisca: percio che per la gola nemente q̄l
li lo quale lo chiama suo signore se elli non li uol seruire. Poi che
doncha come dicto e christo e uero & buō signore dobiamoci stu
diare dinuestigare la sua uolunta: si che li seruiamo ad suo piacere
& pero lo prega lo psalmista & dice. Messere io sono tuo seruo: dā
mi intellecto si che io cognosca li tuoi comandamenti: & isegnam
ad far la tua uolunta per che tu se lo mio dio & signore. Et cosi ue
giamo tutto di per experientia che quelli che sono ad seruigio dal
chun signore si studiano se elli son saui dinuestigare di che: & i che
piu possano piacere alli loro signori. Hor di q̄sta materia: cioe che
seruigio uoglia christo da noi: uolendo parlare dico che pogniamo
che allui piaccia ogni buona opera: niente dimeno principalmente
richiede nel suo seruo cinque buone conditioni: le quali cōmuna

mente ogni hō uole & richiede nel suo seruo : cioè che uole che
sia fidele che sia prudente che sia humile: che li serua necto: & che
li serua uolentieri & lietamente. Nonne certo doncha isconueni
le che dīo uolia così essere seruito dalli suoi serui come uole esse
re seruito qualunqua mercenario dal fante suo . Vuol dico l' homo
chel suo seruo li sia fidele. Et questa fidelità uole che stia in tre co
se: cioè che li sia fidele dela persona sua che nol tradisca & metta
i mano de suoi inimici: & uol che li sia fidele de si stesso: cioè che
li tenga li promesse & li pacti: & che li serua con fede lo meglio che
puote & più continuamente. Nella terza parte uol che li sia fide
le del suo: non solamente che non li lo baratti: ma etiam dīo che la
uanzi: & spenda & alluoghi fidelmente. Hor così dico che ad que
sto modo uole christochel suo seruo li sia fidele. Et imprima uo
le che li sia fidele di lui in ciò che mai non consenta chelli sia offeso
anzi che con tutto & uero cuore procuri ogni suo honore: & habia
in odio ogni suo nimico: & combatta ualentemente per lui contra
li suoi inimici. Così fidele fu Dauid ad Saul Re de Israel: i ciò che
per lui: & per lo stato del suo regno: si misse più uolte ad grandi pe
riculi: & quantunque elli poi per inuidia lo perseguitasse nō uolse
mai perho consentire chelli offeso fusse: anzi pianse amaramente
della sua morte. Così ancho era fidele a dīo: unde li dice. Nōne qui
oderunt te domine oderam? Tu sai dice o signore mio: chio habo
in odio quelli che hanno in odio te. Et perho ancho dice. Iniquos
odio habui & legem tuam dilexi. Io dice habbo in odio li homini
iniqui: & habo in amore la legge tua. Così leggiamo & ueggiamo
secondo lo mondo che molti & funno & sonno si fideli alli loro si
gnori che sono messi & metten si per lor diffendere ad grandi pe
culi & de anima & di corpo: & innanzi uogliono morire che aban
donare li signori loro in caso di periculo. Ma oime che di questa fi
delità oggi non si troua uerso dīo. Anzi come dice san Paulo: tutti
quasi li serui di dīo mirano pur al suo uatagio: & dell'honor di dīo
puoco si curano. Anzi amano molti: & nutriceo li suoi inimici pur
chelli nhabbiano alchuna utilità mondana. Anzi che peggio e cō
basteno contra dīo con li beneficii da lui o per lui riceuuti. Et per
ho di questo così gran male si lamenta & piage san Bernardo: & di
ce. O buon Iesu tutto lo mōdo mi par che habia facto con iuratiōe

contra di te: & quelli son li primi & li principali ad perseguitarti:
li quali tu hai exaltati alle ecclesiastiche dignitadi. Hor colì e p cer
to: che molti di quelli: che christo ha posti per suoi uicarii & capita
nii della chiesa ad cōbattere contra lo mondo: si lo tradiscono i pe
se uolte: & accordansi con lo mondo: & seguitano li pricipi del mō
do: & consenteno: anzi ordināo che dio sia offeso & uituperato: &
per la lor colpa molte anime periscono: peio che non solamente. nō
hāno cura: ma etiam dio elii stessi inanimano con parole & con ex
empli pessimi ad amar & seruir lo mondo & habandonare dio: &
perho san Bernardo ancho di q̄sto si lamenta & dice. Qual mi tro
uerai del numero delli prelati che non si studi: & izegni piu di uoi
tar le borse delli subditi che di correggere li uitii? Hor di questa ma
teria: cōe christo sia tutto di tradito dalli suoi serui & offeso: & iscō
fisto troppo ci haue i be che dire & troppo che piangere. Ma lo pe
re sono li publiche che non fa bisogno chio ad cio monstrare ispen
da o dica multe parole. Et ad questa materia medesima si puono re
ferire quelle cose che dicemo di sopra delli symoniaci: percio chel
li propriamente uendeno christo & uituperano: dando: o prendan
do li beneficii & li sacramenti della chiesa per pecunia & ad inimi
ci di dio. Ma per un modo piu singulare: & piu proprio sono ifide
li & traditori di christo quelli chel prendeno nel sacramento dellal
tare essendo suoi inimici & in pōdesta del diauolo per alchun pec
cato mortale. Vnde sono simili questi cotali ad iuda: & ad q̄lli chel
misseno in mano di Pilato: & delli sōmi sacerdoti & poi in croce.
Anzi sono pegiori i cio che cōciosia cosa che ad christo piu dispiac
cia la colpa della pena i tātō che p toler la colpa uolse patir pena: &
morte: p peggio ha dessere messo i corpo lordo di colpa che nō he
be dessere posto i croce. Et p̄ho dice scō Aug. piu peccano q̄lli li q̄lli
mettēo xpo nelli corpi peccatori che q̄lli chel puoleno i croce. Et q̄
sto e uero p la dicta ragione: & ancho p che quelli chel crucifixeno
peccono p ignoratia che nō lo cognobbeno p uero figliolo di Dio.
Ma q̄lli che idegnamēte cōmūcāo lo cognolcono & cōfessanolo in
pma p uero dio: dicēdo lo credo & facēdo le altre solēnita dila mes
sa: & poi sel mettēno nel loro fastigioso corpo: lo quale e luogo del
Diauolo: & sentina di colpa. Et perho questo peccato e cō piu ma
litia: & con piu desperatione offendeno così: & uituperando Chri
sto cognoscen lo che siede in la gloria & in la maiesta come iudice

& signor delli uiui et delli morti. In cio ancho che questi suoi ministri l'offendono sotto specie et habito d'amistade: et mostrandosi suoi amici: et seruidori sono proprii figlioli et seguitatori di iuda lo qual lo tradite basciandolo. Et perho che li sono simili in colpa fino con lui in simile pena. Hor dico doncha che questo cotal peccato di comunicare in peccato mortale e simile al tradimento di iuda: et come uccidere christo: come mostra san paulo quando dice che chi lo prende indegnamente e rio del corpo et del sangue di christo cioe dice saneto Ambrosio e come se luccidesse. Alehuni altri sono: li quali uituperano christo nelle sue spose et figliole: in cio che affidando dio loro le sue spose uergini allui consecrate: et altre done di penitentia: elli ne fanno mala massaritia o peccando coloro o inducendole ad peccato o male guardandole. Hor questi forse sono puochi. Ma puochi o assai che siano: ad grande disonore si recha christo d'essere cosi tradito dalli suoi serui: et se uegiamo che li signori mondani fanno grande uendete di quelli li quali prendono mala amista con le loro spose: be e da credere che molto piu duro iudicio fara christo di quelli che le sue spose diuiano: et per contrario grande honore et premio rendera ad quelli che be li leguardano. Legiamo nel generi: che ioseph inuitato di peccato dalla donna del suo signore recusoe di far questo fallo et disse: ecco lo signor mio ma conceduta ogni sua cosa excepto re che se sua sposa. Come doncha potrei farli questo fallo: et questo disonore: et cosi li lassoe lo mantello in mano per lo quale ella l'hauea afferrato: et fugite: et piu tosto uolse essere misso in pregione: et exponersi ad piculo di morte che peccare contra el signore suo. Hor cosi dico douerebbero essere fideli a christo li suoi ministri delle sue spose et figliole: si che se etiam dio elle uolebbero lo male elli pur le fugissero et guardasse fine per honor del lor signore: et non solamente si deno guardare li fideli di dio da tradirlo et uituperarlo anzi deno hauere grande zelo di uendicar le sue iniurie. Che se noi legiamo di molti signori et sacerdoti idolatri: che per zelo dell'idolatria uolendo uendicar li lordi uicifeno li apostoli: et li altri sancti che predicauano contra loro et etiam dio alquanti et maschi et femine trouiamo che accusono: et uicifeno li proprii figlioli et parenti: quando dal paganism o iudaismo si couertiuan ad christo molto piu certo douerebbeoli ueri

mini
doli
iuda
colpa
il pecc
eto di
iudo di
ngue di
humil
inco
et alie
lo celo
sti fore
more li
mo che
prende
piu du
per con
legua
alla do
ignor
Come
lallo
expu
li mor
eno el
si che
ridalle
dare li
adeze
ori et
li lor
a loro
ono:
iuda
ueri

christiani hauer questo zelo contra inimici di Christo: & persegui
tarli: & far uendetta delle iniurie sue. Hor qui hauerebe copiosa
materia di parlare di questo zelo sancto: & mostrare come li san
cti ne funo acesi. Ma per non essere troppo prolisso delli molti exé
pline pognio alquanti piu principali. Legião nel exodo: che Moy
se tornando del monte con la legge chedio li hauea data: sentendo
lo tumulto del populo che cantaua & giochaua in nanzi al uitello
dello oro lo quale facto haueano: fiachoe le tauole doue era scrip
ta la legge & poi descendendo & uedendo questo male acceso di
sancto zelo cridoe & disse. Chiunque e ben fidele di dio si mi se
guischa. Et allhora cõalquanti piu zelanti si corse per lo campo &
ucise uinti tre migliara di quelì che in ciò principalmente falito ha
ueano & comandoe ali compagni che non perdonasseno ne ad fra
tello ne ad altri amici o uero parenti. Ecco che Moise lo quale era
mansueto delle iniurie proprie: piu che nullo homo che fosse in ter
ra come grande uendetta fece della iniuria di dio. Et cosi sempre
tanto miraua allhonor di dio che di se non si curaua. Vnde dicen
doli dio lassami uccidere questo populo duro & io ti faroe signore
di molto maggior gente: non consentite: dicendo che non li fareb
be honore: p che forse potrebbero dire & credere quelì de egypto
chelli ad ingãno & ad tradimento nhauesse tratto quel populo p
ucciderlo nel deserto & chelli non lhauesse pottuto produrre ad
terra di promissione. Et perho lo pregoe & disse. O tu perdona lo
ro o tu mi cassa del libro della uita lo quale hai scripto. Molto zela
ua questo p lhonor di Dio & del suo populo. Così iosue suo succes
sore se allapidare achaz lo qual contra el comandamento di dio fu
roe certe cose dela preda di iericho. Così Fines come si legge nel li
bro delli numeri uedendo un Iudeo peccare con una donzella che
era con molte altre uscita duna citta chel populo di Dio assediaua
per farli seco peccare: si che p questo modo incorresseno lira di dio
& fusseno isconfitti: acceso di mirabile zelo si li cõfichoe ambidu
insieme in terra con uno spuntone & uciseli ficcando quel ferro p
le parte uergognose. Et allhora disse dio. Fines mareconciliato per
lo zelo che ha mōstrato p me: cosi helia acceso cõe fuocho come si
lege nel libro deli re ri p se achab re disrael: & la sua maladeeta mo
glie lezael p lidolatria: & uccise q̃trocto suoi ppheti che sacrificaua

uano ad Baal suo idolo. Hor cosi potremo poner exemplo di molti altri ppheti li quali p zelo di dio riprendeuano li Reggi & li populi & li falsi ppheti: & pho funo da loro pseguitati & ucisi p uarie morti: Simigliantemete e comendabile lo zelo di matathia: lo quale come si narra nel libro delli Machabei: uededo nella sua citta di modim un iudeo andare ad sacrificare allidoli in pſentia del populo p comandameto dun tyrano: lo quale cio comandaua da parte del re di grecia: lo quai uolea rechar li iudei allidolatria: affritto & conturbato di questo si gran male incomincio ad piangere & disse. Oime misero p che son tanto uisuto chio ueggia tanto despecto di dio: & tanta pditione del mio populo. Et acceso di santo zelo corse adosso ad quel iudeo & si lucise: & insieme con li suoi figlioli iuda Machabeo: & li altri corse la terra: & cacioe quel tyrano con la sua gente: & redusse la contrada al culto diuino: & destrusse li altari delidoli. Et poi moredo comando alli figlioli dauere zelo di Dio & della lege & elli cosi feceno: si che come li narra nel dicto libro ualentemente contrastono al re: & isconfisseno lo piu uolte & ad lultimo tutti funno ucisi. Hor cosi potremo poner exemplo del zelo di baptista contra herode: & di quel di san Piero contra Symon mago: & cosi di san paulo & delli altri apostoli & martyri: li quali tutti seguitando christo fidelmente predicono cōtra li peccatori & destrusseno lidolatria: & multiplicono lo culto diuino: & puoseno la uita p cerchar la gloria di dio. Ma p che di questi sancti tutto di si predica nō mici extedo ad parlare particularmete p non esser troppo prolixo: ma piu tosto mi par da pianger uedendo questo sancto zelo si al tutto ispento nel cuore delli fideli: che non e chi curi della gloria di dio: ma come e ditto e tutti cerchano la propria gloria & molto piu si curano & turbano la maggior parte delli prelati & serui di dio: non solamente delle loro iniurie: ma etiam dio delli cani & delli animali loro che di quelle di Christo. Vnde in uerita male e cambiato Christo da noi: per cio chelli tato ci ama che reputa ad se la iniuria & la gratia facta ad noi: & noi ne del suo honore godiamo: ne delle sue iniurie ci conturbiamo. Ecco essendo elli gia glorioso in cielo si lamenta di san paulo & disseli. Saulo Saulo per che mi perseguiti: iputando ad se la persecutione chelli faceua alli suoi fideli: & noi piu comunamete ci turbiamo de udire biasmare un nostro cane che de udir biasmare Christo: & tanto ci amiamo che

non e si grande inimico di dio che se elli ad noi fa bene nõ lo tegna
mo per amico. Et cosi non e si grande amico di dio che selli ad noi
non e utile noi molto ne curiamo: non considerando chelli tanto ci
ama che non uol riceuere ne offerta ne sacrificio da chi non recon
cilia in prima lo proximo suo contra se turbato unde disse p le uan
gelio. Se tu offerisci lo tuo dono allaltare & quine ti ne ricordi chel
tuo fratello e turbato contra di te: lascia stare lo dono & in prima fa
pace con lo proximo tuo. Ecco come e fidele amico che non uol
per amico chi offende lo suo proxio. Disse ancho alli apostoli. Chi
receue uoi riceue me & chi caccia uoi caccia me. Et cosi ancho dis
se. Quel che uoi faceste o che non faceste ad uno delli miei minimi
reputo facto & non facto ad me. Ben si conuien doncha certo pur
per debito di comuna iustitia che noi ti rendiamo questo cambio
cioe che lingiurie fatte allui reputiamo fatte ad noi: & cosi li suoi
honori reputiamo nostri: & non sia nullo che tanto bene ci uoglia
o faccia che noi uogliamo sua amista se non fa in prima pace cõ dio
Et ad questo modo faremo suoi ueri fideli: altramente faremo infi
deli & traditori: hauendo per amici li suoi inimici. Non se inten
de pero che noi dobbiamo per questo respecto perseguitar & offen
dere li peccatori crudelmente: ma dobbiamo in lor odiar la colpa
& la iniuria di dio & procurar de riuocarli ad pace con dio. Ma se
dio per sua inspiratione cel mostrasse dobbiamo etiam dio cor
poralmente ucciderli: come fece Moise & li altri secõdo che dicto
habiamo. Concludo doncha in somma che xpo richiede serui fide
li di se: cioe chi cerchio lo suo honore & guardinsi dal contrario
& habião li suoi amici p amici & cosi li inimici p inimici che se qsto
fidelita giurão & tiẽno li uasali & fideli scõdo el mōdo alli lor signo
ri dalli qli mal grado riceuẽo: anzi sono da loro o ploro tutto di ro
bati & morti molto piu sião debitori di tenerla a dio: loqle cõe di
sopra mōstrato habião ci ama tãto: & puocci & uol aiutare & e si
gnore iusto & misericordioso & con tutte buone cõditioni.

Come de essere fidele de si stesso. Capitolo. vi.

El scõdo mō dico che dio richiede chel suo seruo li sia fidele
de si stesso: cioe che perseveri nel suo seruitio & seruali alo
meglio che puote & che fac senza fraude: & non si parta ne
per prosperita ne per aduersita. Contra questa fidelitade fanno

quelli che li seruono lentamente: o partési inanzi tempo. Sono dico
alchuni che li seruono tiepidamente: & negligeramente: non con
siderando li grandi beneficii da lui riceuuti per li quali li sono tenu
ti di seruire & de amarlo con tutto el cuore ne pensando lo ismisuz
rato premio che dio da ad chi li serue. Oime che grã male e questo
che uegiamo li serui del diauolo & del mondo feruenti & solliciti:
& quelli di dio: lo qual come dicto e cosi buono remuneratore: cõ
munamente parlãdo son tiepidi. Et perho sancto Augustino di cio
sospirando dice. O se potessimo li homini excitare: & noi con essi
che cotali fussimo amatori della uita permanente: come sono li mō
dani della uita che fuge. Et san Bernardo dice parlãdo alli suoi mo
nachi tiepidi. O che grande confusione & uergogna cie questa fra
telli miei: che piu ardentemente desiderano li seculari le cose peri
ture che noi li utili: & cõ piu feruore correno elli ala morte che noi
alla uita: per questo respecto cinduce san Paulo ad correte al bra
uio: & alla corona di uita eterna: ponendoci exemplo di quelli che
correno al palio del mondo. Et uol concludere in nostra uergogna
che se nel mōdo molti correno: & pur uno de hauer lo palio o la co
rona temporale & di puocho pregio: molto piu doueressimo corre
re noi alli quali e proposta la corona di uita eterna: & tutti la possi
amo hauer se corriamo. Hor q hauerrebbe copiosa materia di par
lare contra la tiepiditate & contra la ociosita & negligentia. Ma p
non essere troppo prolixo passomene legiermente: maximamente
per che contra questi uitii parlai copiosamente in quel libro che fe
ci cõtra li spiritali defectuosi: el quale chiamai disciplina delli spi
rituali. Hor concludo doncha questa parte in breue: & dico che se
li serui delli homini del mondo seruono loro fidelmente: & feruen
tamente: o per respecto de lor bonta: o per respecto di buon soldo:
molto piu dẽno li serui di dio seruire a dio: si per che e migliore: &
si per che da migliore soldo: & si per che sommamente ha in odio
li tiepidi. Vnde dice nellapocalipsi parlãdo ad un tiepido. Hor fuf
situ o caldo: o fredo: ma per che tu sie tiepido io ti incomincieroe
ad uomicare. Sopra la qual parola dice un sancto. che come lo cibo
rigittato e al tutto: & ad tutti dispiaceuole & abhominẽuile: cosi
l homo tiepido sommamente a dio dispiace. & de alli homini de
spiacere. Vnde uegiamo continuamente che quando l homo troua

lo suo lauoratore negligēte: o che uegna tardi: o che lauori lento: o
che faci mala opera potendola far buona: molto sene suol turbare.
Hor così dico si turba dio di chi non li serue fidelmente lo meglio
che puote: essendo ellī piu degno desser seruito & dando migliore
prezo. Vnde non basta come par che molti credāo che l'homō nō
faccia lo peggio che puo: o che faccia pur alchū bene: ma richiede
si che faccia lo meglio che puo & ogni bene: & ad quel modo & ad
quel tempo chel suo signore richiede. Vnde disse san Iohanni boca
doro. Niuno cōduce l'operario nella sua uigna ad intentione di pa
garlo pur se non li la guasta: ma per che la lauori & acconci lo me
glio che puo. Hor questo uorrei che pensasseno li ociosi & negligē
ti ministri dlla chiesia: li quali & uogliono ricogliere li grassi salarii
& le grasse ricolte: & ancho si prometteno uita eterna & nō uoglio
no lauorare sollicitamente: & quanto potrebbeno per lamor di dio
& per utilita delle chiesie alhor commesse. Vnde deno temere la
sententia di xpo p la qual disse. Lo seruo inutile gittatilo nelle te
nebre di fuora. Et po ad fidelmete & continuamete lauorare ci cō
forta san Paulo quādo dice. Spītu feruentes: domino seruientes:
& quādo dice Bonum facientes non deficiamus: tempore enī suo
metemus non deficientes. Non uegniamo dice meno & non ci in
crescha di bē fare: peio che al tēpo suo ricoglierēo indefitientemē
te: cioe delle buone fatiche glorioso & copioso fructo. Et po in al
tro luocho dice. Ciaschuno riccuerae la mercede secōdo la sua fati
cha. Et l'altra scriptura dice. Bonorum laborum gloriosus est fructus.
Glorioso e dice lo fructo delle buone fatiche. De ancho lo ser
uo di dio essere fidele in perseuerantia: che mai dal suo seruitio nō
si parta: percio che come disse Christo: solo chi perseuera in fine al
la fine quelli e saluo. Et pero dice ellī nella pochalipsi al seruo suo
Esto fidelis usq; ad mortē: & dabo tibi coronam uite. Et qsto esser
fidele in fin alla morte se intende in doi modi: cioe che perseueri
l'homō nello suo seruigio in fin alhora della morte & che non si par
ti dal suo seruigio per paura di pena o di morte. Che se noi ueggia
mo tucto di per experientia & leggiamo di molti per le scripture
che hanno sostenuto lassedio lungo tempo con fame: & con molti
disagi & innanzi uogliono morire che arrendersi all'inimici dello si

gnore: loquale o n n puo: o forsi puocho si cura di soccorerli: mol
to piu deno certo li serui di dio perseverare & essere forti nelle tria
bulationi & temptationi per dio: lo quale li puote & uol soccor
rere & non arrendersi incontinentente alla uolunta del nimico: pero
che come dice san Paulo. Fidele e dio che non ci lassera temptare
pur che possiamo sufferire: ma darci lo aiuto che possiamo sostene
re. Se doncha li fideli delli signori del mondo tienno la fidelita i fin
alla morte si che ne perdeno lania & lo corpo: molto piu certo dob
biamo esser noi fidelmente perseverati: li quali allor meglio uicia
mo: quando secondo lo mondo perdiamo & per morte tempora
le meritiamo & riceuiamo uita eterna. Et pero dice san Bernardo
O beata per Christo & con Christo battaglia nella qual lo suo cha
nalier ne ferito: ne atterato: ne uciso puo perdere la corona: pur
che non fuga. Vnde sola cagione da perdere sie fugire. Merendo
non perdi: ma si fugendo. Legiamo nel primo libro delli re che lo
scudiere del re Saul uedendolo morto incontinentente se ucise non uo
lendo uiuere dopo lui: & cosi trouiamo di molti altri. Molto piu
doncha noi uedendo per noi morto & crucifixo Christo dobbiamo
far guerra al mondo per lui: & uolentier riceuere pena & morte: p
certo sapiendo che chi la compagna in pena la compagna in glo
ria. Et perho ancho dice sancto Bernardo in capo di battaglia sia
mo nel quale lo nostro capitano Iesu Christo e uciso. Chi doncha
fugger: & per lui non riceue ferita o morte: nel futuro iuditio si ca
ualieri senza honore. Hor qui caderebbero molti exempli che si
trouano della fidelita di molti serui: & etiam dio di molti cauali &
cani: & altri animali: li quali sono messi ad morte per li loro signo
ri: o non sono uolsuti uiuere dipo loro. Ma per non essere troppo p
li xosimene passo: inaximamente per che quel che nel precedente li
bro diessi capitulo decimo come la fede ci fa ualenti & uictoriosi si
puo ad questa materia conueniulemente adaptare. Soli adoncha
quelli sono ueri fideli di Dio: li quali perseverano fortemente nelle
tribulatione & tentatione. Et perho dice sancto Iacobo beato
quelli lo qual bene sostiene le tentatione: percio che poi che si pro
uato riceuera la corona dell'auita. Così fidele fu Abraam Vnde
si narra & si dice de lui nelli libri delli machabei. Abraam in tenta

mol
triz
cor
pero
ptare
ostene
ta i fin
to dob
uicia
pora
ardo
no cha
a: pur
rendo
chelo
nonuo
to piu
iamo
orte: p
inglo
i far
ochia
ficax
che si
ali &
figno
po pit
nteli
osi si
ochia
nel
eato
i pro
nde
enta

tionone fu trouato fidele. Così fu Thobia: lo qual non si contristoe de
la piaga e della cecitate: ne dela pouertade: ma confortoe la moglie
& lo figliuolo: & disse. Non temette & confortateui: percio che noi
expectiamo quella uita: la quale dio dara: ad quelli li quali non si
parteno mai della sua fede. Così singularmente fu saneto Paulo: lo
qual diceua: che ne pena ne morte ne qualunque aduersita: ne li an
geli: ne altra creatura: ne ben presente: ne futuro lo potrebeno par
tire dalla charita di Christo. Cio uolea dire: che si li era fidele: che
se per lui seruire douesse esser damnato non lo lasserebbe perho: &
se per lui diseruire douesse essere saluato non lo diseruerebbe per
ho. Et così generalmente fu sempre: & e bisogno che sia: cioe che
la fidelita delli serui di Dio si proui per diuerse tentatione: & tato
e l'omo amico di Dio: & non piu quanto e forte alle battaglie &
constante. Così ancho proua Dio lo suo amico per prosperita: per
mettendoli che li siano date: & proferte ricchezze & beni temporali
per prouar se da lui si parte. Come uegiamo secondo lo modo che
alli fideli de alchuno signore assediati sono promessi denari: & al
tri grandi pacti se e li si uogliono arendere al signore che li assedia:
& come fece lo diauolo ad christo che li promisse tutti li reami del
mondo se e li ladorasse. Et in questa battaglia continuamente par
lando cadeno piu che per aduersita secondo che uegiamo per con
tinua experientia di molti li quali in stato di pouerta & di basseza
predicano & combacteno contra lo modo come fideli di Dio: ma
se diopermette chel mondo li exalti & honori: acordansi con lui:
& riuoltansi contra Dio. In questa tentatione fu Moyses: lo qual co
me dice san Paulo: uolendolo far suo figliuolo adoptiuo la figliuo
la del re Pharaone rifiudoe & ricusoe questo honore: uolendo es
sere innanzi afflito con lo populo di Dio che hauere iocondita in
peccato di ben temporale: & reputandosi ad magior ricchezze lo im
properio di Christo chel thesauro di Egypto. Ad qsta fidelita ogni
christiano e tenuto in quanto per lo baptismo rinuncia ai diauo
lo & ad tutte le sue pompe & promette con iuramento de essere fi
dele seruo di christo. Ma singularmente ui sono tegnuti tutti quel
li: li quali ui si obligano p singular & etiam dioparticular uoto cõe
sono li religiosi che pmetteno pouerta hoberiectia & castita le qle
z iiii.

tutte cose al mondo sono contrarie. Vnde pogniamo che non sia
no di necessita di salute in se considerate: sono nientedimeno di ne
cessita poi che sono promesse: si che senza obseruarle chi la promes
se saluar non si puote. Come doncha nel matrimonio si promette fe
de: & adulterio commette chi lascia l'un l'altro & ama altra persona
cosi ogni religioso che promette castita: obbedientia & pouerta e
tenuto ad cio seruare. Ma per che dio piu mira al cuore che allope
ra di fuori: dico che per necessita di salute: e bisognochel religioso
li predicti uoti & promesse obserui di cuore. Che se chi lascia l'habi
to e reputato apostata: molto piu maggiormente e apostata chi las
sa la uolunta & pentesi del uoto promesso. Hor cosi ogni prelato
che pmette dhauer cura dell'anime allui commesse de pefare che
nel distrecto iuditio di Dio ne li uerrae rendere ragione. Dico do
cha concludendo questo secondo modo di fidelita: che Dio uouole
chel seruo suo li sia fidele de si stesso: in cio che li serua con tutto el
cuore: tutto el tempo: & nel mondo & nell'opera promessa: & mai
da lui non si parta ne per prosperita ne per aduersita.

Come el seruo di dio de essere fidele dispensatore del suo.

Capitolo.

vii.

El terzo modo richiede dio & l'homo:chel seruo li sia fide /
le del suo: cioe del bene: lo quale ha ad trafficar del suo che
non li lo guasti: anzi li lo multiplich & accrescha & dispen
sa fidelmente. Et perho pone christo nel uangelio la similitudine
di quello uilico che fu accusato al suo signor come ell li hauea gua
sti li suoi beni: & come lo citoe & richieseli ragione per darsi ad
intendere chelli da ciaschuno uorae uedere ragione delli beni che
commesi li ha. Et perho ancho parlando per similitudine pone dun
signore: che ad diuersi serui commisse diuersi talenti: & tornando
ne richiese ragione: & quellichel talento commesso no hauea mul
tiplicato si cōdemnoe: & quelli che li hauea multiplicato si laudoe
& disse. Euge serue bone & fidelis: quia i modico fuisti fidelis: su
pra multa te constituam &c. Ma che di questi cotali fideli dispen
satori & rectori puochi siano: Christo nello euangelio dimonstra
quando dice. Quis putas est fidelis seruus & prudens: quem cō
stituit dominus super familiam suam: ut det illis in tempore tritici
mensuram? Qual dice pefitu o homo che sia seruo fidele & prudē

te da ponere sopra la famiglia del signore che la notrichi: & dia ad
ciaschuno la misura che selli conuiene. Quasi dicat. Raro si troua
seruo cosi fidele. Et perho ancho dice sancto Paulo. Hic iam que
ritur inter dispensatores ut fidelis quis inueniatur. Ecco poi che be
dicto io uoglio che l'hommo ci reputi ministri & dispensatori subgiu
se quasi mocteggiando. Hor resta pur la questione di trouarne un fi
dele. Quasi dicat puochi sene trouano. Richiedesi doncha dico p
necessita di salute che li ministri di Christo: li quali sono posti sopra
la sua famiglia dispensino fidelmente le prebende & li fructi che ri
coglieno: & dianone ad ciaschuno secondo lo suo merito & neces
sita: & non lo usurpino pur per se & ispendano i delicie & in conui
ti o diano ad parati. Vnde dice sancto Bernardo le facultadi & pos
sessione delle chiesie sono patrimonio deli poveri & con grande &
sacilega crudelita si tolle loro cio che li ministri dele chiesie che so
no dispensatori no signori & possessori ne usurpano: excepto lo ne
cessario uicto & uestimento. Ancho dice parlando contra le male
spese delli prelati. Gridano li poveri nudi & affamati: gridano con
tra li delitiosi prelati & dicono. Morendoci noi di fame: & di fre
do: che ci giouano tanti uestimenti & corredi & ornamenti richiu
si per li ferrami: o stesi per le perliche? Nostro nostro e quel che ma
le spargete: & ad noi crudelmente sottragete quello che inutileme
te spendete. Ancho biasimando le soperchie spese che si fanno i scul
pture & picture: & in altri soperchi ornamenti dice. O uanita dele
uanitadi: ma piu pazzia & maluagia che uanita. Ha la chiesia un
de uesta li marmi suoi & no haec unde uesta li poveri suoi. Li suoi
marmi fornisce ad oro: & li suoi poveri lascia nudi. Vestesi una pi
ctura o statua nella parete: & lo pouero muore di freddo & di fame
ad pie della parete. Grande ingano: anzi grande peruersitate e q
sta che li ministri & pastori della chiesia di Christo piu curano delli
magine di Dio dipinta che della uera: in cio che fanno grade ispe
se in sculpture & picture: & lo pouero che e uera imagle di Dio la
fano morire di freddo & di fame. Così contra molti prelati che spen
deno quel della chiesia in proprie delicie dice. Honorati procede
no del bene del signore loro: al qual signore elli mal uiuendo fanno
puocho honore. Anzi uanno affaitati come meretrici: forniti come
reggi & baroni: uestiti uanamente come giuladri. Et sancto Hiero

nymo dice parlando contra li prelati tenaci: & mali spenditori. Arrauar ricchezze nella chiesia: & uedendo molti affamati: riseruar & thesaurizare o che pegio e lo ben delli poveri ad non poveri dare excede la crudelita dogni ladrone. Leggiamo per lo euangelio chel richo fu damnato: per che non diede del suo ad lazaro mendico. Quanto doncha piu magiormente fino damnati li prelati auariz: o mali spenditori: li quali tienno: o male spendono quello delli poveri. Queste cotali sono peggio che iuda: lo qual tollea quello chera da dare alli poveri: & daua alla moglie & alli parenti: in cio che quel delli poveri: o per se mal usano: o danno ad concubine. o ad altre inique persone. Et se leggiamo che Anania & saphira furono da san Piero puniti di mala morte per che si ritenneno del loro proprio alchuna particella occultamente: la quale doucano alli poveri della chiesia comunicare: molto certo piu son degni di piu crudele iuditio & morte quelli prelati & ministri: li quali per se usurpano o male expendono quello che loro conceduto o dato per dispensare alli poveri comunamente. Che perho sono certo d'eti pastori & padri delli poveri per che li pascano non per che li scortichino: unde ad san Piero disse Christo tre uolte. Pasce oues meas: pasce disse non tonde. Et cosi di sopra dicemo che Cristo cerca seruo fidele: lo qual pogna sopra la sua famiglia che li dia cibo ad misurar: cioe ad ciaschuno sobuegna come li e bisogno & far si puo. Et cosi per contrario si lamenta per ezechiel delli pastori riei & dice. Guai ad pastori: che intendono ad pascere pur se medesmi. Hor molte sono le scripture antiche & nouelle che biasmano lauaritia delli prelati: & chiamanolì furi & sacrilegi & traditori. Ma singolarmente sono da considerare li esempi delli sancti precedenti: li quali la chiesia sancta approua: li quali per conscientia dispensarono fidelmente li beni della chiesia alli poveri: come fu sancto Ambrogio: et specialmente sancto Gregorio: lo qual in fin di la dare alli poveri monasterii prouedea: et haueua scripti quasi tutti li poveri di Roma et dintorno: et a tutti prouedea come potea. Così fece ancho sancto Augustino: del quale si dice che faceua rompere li calici et li turribuli et farne moneta per dare alli poveri: anzi etiam dio se buon uestimento li fusse dato si lo uendea & daua alli poveri. Vnde dice io mi uergogno dauere un precioso uestimento: &

perose me dato si lo uendo & do lo prezzo alli poveri: accio che poi
chel uestimēto nō posso fare cōuno lo pzo sia cōuno. Così fece ma
ximamēte q̄l sanctissimo Iohāni patriarcha dallexādria: lo q̄le p so
pranome e ditto Iosinarior: p cio che cio chepotea daua alli poveri
secondo che si troua i uita patz & li poveri chiamaua suoi signori.
Vnde si riputaua a lor pcuratore: & p cōsciētia daua lor cio che po
teua. Hor ifiniti sono q̄li li exēpli che si trouāo di q̄sta materia & in
uita patrum: & nel dialogo: & nelli altri libri autentichi della chie
sia delli sancti & buoni pastori precedenti che uiueuano elli poue
ramente: & delli beni della chiesia prouedeuano alli poveri lar
gamente. Ma oime che ad questi exempli piu non si mira: anzi nō
solamente non prouedēo alli poveri li prelati delli beni della chie
sia: anzi che pegio e li spogliano & scorticano & tolleno loro quel
che e lor lassato dalli seculari per loro testamenti: & ispendenlo in
lasciuaie o in parenti. Questi doncha cotali sono infideli & dispen
satori: anzi sono furī & ladroni. Ma peggiōri & piu infideli sono
quelli delli quali disopra dicemmo: che concedeno: & danno li of
fitiū & li beneficiū ecclesiastici ad parenti: & ad altri hominī inde
gni per pecunia & per altri respecti & priuanone li buoni & iusti:
li quali per ragione denno succedere nel patrimonio del crucifixo
Hor, tropo ci hauerebbe che dire della crudelita & infidelita di q̄
sti cotali. Et perho li lassiamo stare: & comettiamoli al iuditio di
dio lo quale come hora li sostiene patientemente. così al iuditio li
iudicharāe distrectamente. Richiede doncha dio dalli suoi mini
stri & pastori che siano fideli dispensatori delli beni ecclesiastici
Nientedimeno etiamdio ciaschuno seculare e & de essere dispen
satore di dio almen del soperchio. Et perho disse. Date elemosina
di quel che a uoi soperchia. Et pero dice sancto Ambrogio. Niuno
dicha: ne reputi proprio lo bene che li ha: percio che cio che l'ho
mo tiene oltra sua necessitate sic' come se lo tollesse & tenesse per
forza. Et sancto Iohani euangelista dice. Chi ha della substan
tia di questo mondo & uede lo proximo che na bisogno & non ne
li subuiene come ha ellicaritate. Quasi dica. Crudel e & sen
za charita. Hor di questa carita assai e ditto nel pcedēte libro. ca.
xxxi. doue parlai della misericordia che far dobbiamo alli nostri p
ximi. Et pho in sōma cōcludēdo questo Cap. dico che ogni xpiano

maximamente lo prelato della chiesia & dispensatore di Christo & dispensare fidelmente quel che li soperchia alli amici nō allinimici di Christo: si che in ogni cosa si miri pur al lhonor di Christo.

Come el seruo di Dio de essere prudente. Cap. viii.

A secōda cosa che Christo richiede nel suo seruo si e prudentia. Et perho come di sopra dicemo elli disse nello uangelio:

Qual ti credi chio troui seruo fidele & prudēte: lo qual lo si gnore pogna sopra la famiglia sua? Et questa prudētia ad parlar se z condo la similitudine la qual pponemo delli serui del mōdo sta in cōsiderare sagacemente la uolunta & li costumi del signore ad cui lhomo ha ad seruire si che li serua discretamēte: di che: et quando et come uede et crede che piū li piacia. Et per questo respecto ci cōforta san Paulo et dice. Nolite effici imprudentes sed intelligentes que sit uoluntas dei. Non siati dice imprudenti: ma inuestigate in che stia la uolūta di Dio. Quasi dica. Si che li sapiati seruire ad suo piacere. Et cosī questa prudentia: et questo senno li dimandaua lo psalmista dicendo. Seruus tuus ego sum: da mihi intellectum ut discam mandata tua. Et ancho li dice. Doce me facere uolūtatē tuam: quia deus meus es tu: per le qual parole non li dimanda altro se non senno et prudentia da saperlo seruire secondo lo suo piacere. Come doncha lo seruo del signore e del mondo allhora e dicto et reputato prudente et piace al signore: quando sagacemente considera li suoi costumi: et di che cibi: et i che modo apparecchiati e uago: et studia si di seruirlo ad suo modo discretamēte. Cosī lo seruo di dio allhora e prudente quando inuestigando quel che ad pio piace studia si di seruirlo ad suo modo in quel ministerio chelli impone. Concio sia cosa doncha: che Christo puocho si curi di preferentie di parole: ne daltre exercitii corporali: ma richieggia principalmente lo cuore: dicendo. Fili prebe mihi cor tuum. Dammi dice figliolo lo cuor tuo: solo quelli li serue sauamente: lo quale li da lo cuore: & lo suo intellecto: & affecto in lui solo pone. Et che el li de altri sacrificii o seruitii di fuori puocho si curi: ma richieggia principalmente che lhomo lo lodi & ami di cuore: monstra nel psalmo quando dice. Nō accipiā de domo tua uitulos: neq; de gregibus eius Ircos quoniā mee sūt oēs fere siluati iumenta i motibus

& boues. Cognoui omnia uolatilia celi & pulchritudo agri mecu
est. Si esuriero non dicam tibi: meus est enim orbis terre & plenu
do eius. Nunquid manducabo carnes tauroium: aut sanguinem
hyrcoru potabo. Per le quali tutte parole non uole altro dire: se non
chelli non ha bisogno di questi nostri sacrificii di beni temporali p
che ogni cosa e sua: mauuol pur lo cuore. Et pero subiunge. Imola
deo sacrificium laudis: & redde altissimo uota tua. Sacrifica dice
ad dio sacrificio di laude & rendeli li tuoi uoti: cioe commetteli la
tua uolunta & li tuoi desiderii. Et pero ancho al fine del ditto psal
mo subiunge. Sacrificium laudis honorificabis me: & illic itur quo
ostendam illi salutare dei. Lo sacrificio della laude mi reputo ad ho
nore: & questa e uia per la quale l'huomo puo uenire ad cognoscime
to del saluator. Così ancho si lamenta per Isaia di quelli che li face
uano honore pur di lingua & dice. Questo populo mi fa honore
con le labra: ma lo cuore loro e dilonzi da me. Hor così per molti
propheti riproua & biasma li digiuni & li altri atti & segni de pe
nitentia in portar cilicio & altre asprezze & far grande solempnita
nelle feste: quando el cuore da lui era di lungi. Anzi per un dispe
cto dice. Io ui gitaroe in su la faccia lo sterco delle uostre solempnita
di: & lo uostro incenso me in abominatione & lo tumulto delli
uostri canti me noioso. Dico doncha che a dio non piacceno li serui
tiii: & le opere di fuori: se non quato uienno dal cuore modo & netto
Et pero subiunge dippo le predece parole in Isaia. Lauamini mu
di estote auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis meis
&c. Pogniamo doncha che li homini accepteno & richieggiao dal
li loro seruitii di fuora. Pero che non uedeno lo cuore & hanno bi
sogno di questi seruitii: nientemeno dio per che uede el cuore del
li nostri beni bisogno non ha: non accepta seruitiose non di cuore.
Et questo si monstra ancho chiaramente nelli uangelii i cio: che cio
che Christo o comanda o consiglia o loda: richiede che sia di cuo
re. Vnde disse beati li poveri di spirito: cioe per uolunta di cuore:
& così beati li mondi di cuore. Et così disse. Imparate ad essere hu
mili & mansueti di cuore. Et così comanda che l'huomo lami di tut
to cuore: & così richiede che perdoniamo luno ad laltro di cuore
Et perho fa beffe delli pharisei che si lauauano pur di fuora & dice
Phariseo ciecho monda quel che dentro. Et ancho disse. Guai ad

uoi scribi & pharisei che sieti simili alli sepolchri dipinti & dētro
pieni di puza. Conciōsia doncha cosa: che come dicto e dio uoglia
pur lo cuore: grande stoltitia e. & grande iniustitia e dar lo cuore
al diauolo & al mondo: & ad lui dar le parole & le uiste di fuori: &
questa stoltitia & imprudentia monstra esso Christo nello euange
lio quando disse: che le uergine stolte nō misseno dell'olio nelle lam
pade: ma le prudente sapparechiono & expectono questo sposo cō
le lampade acese & fornite d'olio. Per le lampade s'intendono li cor
pi puri: & la operadi fuori: ma per loglio la deuotione dentro.
Quelli doncha sono stolti: & imprudenti & chaciati dallo celeste
sposo: li quali non expectano Christo con amore & con deuotione
di cuore. Et perho dice la scriptura chel iusto & sauio: dallo suo
cuore aduigilare diluculo ad deum qui fecit illum. Hor qui ha
uerrebbe copiosa materia ad parlare: chome el cuore e da dare a
Dio. Ma per non multiplicare troppe parole: dico breuemente
che per iustitia lo cuore si de rendere ad dio: percio che elli lo fece
creando: & poi lo ricomperoe morendo: si che grande furto com
mette ch'il tiene o tolle contra la sua uolunta. Ancho se pur cio non
fusse: e senno ad darlo in dono: percio ch'elli solo e degno di si no
bile cosa: & gran uilita & stoltitia e darlo ad nullā creatura. An
cho sel uogliamo uendere o prestare: maggiore prezzo & merito
ceneda & uuol dare Dio chel mondo. Se tutto queste non uoles
simo: dobbiamo sapere ch'elli ne si uago che per forza lo uuole: &
se non li lo damo: perdiamo & l'anima & lo corpo: & male habbia
mo in questo mondo: & peggio nell'altro. Ad prudente doncha
seruo si pertiene di cognoscere questo uantaggio: & eleggere di da
re lo cuore ad Dio: & fuggire di darlo al mondo. Et generalmen
te ad prudente seruo si apertiene di fare ogni cosa con discretione:
& ad iudicare & dirizare ogni sua opera al honore di Dio principal
mente: & poi alla sua salute: & ad hedificatione delli proximi: &
pensare che & quanto: & come fare si debbia: & si de considerare
se quello che se fa e licita cosa & conueniule & e necessaria: & pre
eleggere la necessaria: & la migliore. Vnde senza questa pruden
tia dispiace al homo: ma etiam dio nelli acti uirtuosi. Vnde sancto
Bernardo la chiama discretiōe: & dice che e ordinatrice delle uir
tu: & delli affecti: & maeltra delli costumi: senza la quale etiam

ietro
ogha
cuore
ori: &
angen
lle lam
polo co
oli con
tro.
celesti
uazione
allo suo
qui ha
dare a
mente
lo fece
o com
cio non
di si no
Anz
mento
uole
ale: &
habbia
uochi
e di di
almen
trione:
ricipal
mi: &
derant
& pre
ruden
sancto
lle un
tiamu

dio la uirtu torna in uitio & maximamente quando la none facta ad modo & ad tempo: o per che forse excede in discretamente.

Et perho sancto Antonio come se dice nelle collationi delli sancti padri: facendosi questione per qual uirtu l'hommo piu piaceffe a dio & dicendo chi del digiuno: & chi de l'oratione: & chi de una uirtu & chi de una altra: elli diffinite la questione: & disse: che sola la discretione piaceua: & tutte le prediete uirtu non solamente non piacciono: ma dispiacciono se senza discretione faete sono: & molti hauendo le prediete uirtu & li grandi feruori periteno & feceno mala fine per che funno senza discretione. Et di cio si pongono molti exempli in uita patrum di molti che finitenomale per non andare ad senno: & per seguitar lo disordinato feruore. Et perho dice sancto Bernardo. Non ha l'antiquo inimico piu efficace inzegno ad tollerare & ispengnere la charita: che procurare che l'hommo exceda oltra sua possibilita: Vnde pogniamo che senza modo & infinito debbia essere l'affetto del seruo di Dio: nientedimeno e debisogno che l'opera di fuori si misuri discretamente: percio che non sono tutti li corpi pari in forteza: & non si puo fare: o non si conuiene una medesima cosa dogni tempo: & in ogni luochi: o ad ogni persona.

Et perho ancho dice. La uirtu della discretione senza lo feruore della charita si giace: & lo feruore senza discretione si precipita.

Et perho e debisogno che luna aiuti: & reggia l'altra. Hor sopra cio molte parole dire si potrebbero: & molti exépli ponere li quali lassio: et in somma dico che Dio uouole chel suo seruo li serua discretamente: & con prudentia. Et questo monstro e elli in figura quando comandoe nella legge uecchia: che in ogni suo sacrificio si mettesse sale: per lo quale se intende la prudentia & la discretione.

Et cosi ancho per questo respecto dice sancto Paulo. Habbiat sale in uoi cio uouol dire. Siate discreti & prudenti in quello che ha uete ad fare. Anzi non solamente uouol christo che li suoi serui habbiano di qsto sale: ma che etiadio elli siano sale delli altri in cio che li guidino & regiano discretamente. Ma oime chel sale e diuētato sciapito: & la prudentia e perduta: & li guidatori & consiglieri delle schiere di christo sono ciechi per gran parte: & senza discretione si che come disse christo piu prudenti sono li figlioli delle tenebre: cioe li peccatori che quelli della luce: cioe quelli che pagliono iusti

Che chi ben mira troppo sono piu astuti. & auueduti li mondani i
procurare li beni del mondo: & in fugire li pericoli che non sono li
spirituali in procurar li ueri beni: & in fugir li ueri mali & li ueri pe
riculi. Anzi non solamente li peccatori: ma etiam dio le bestie & li
uccelli ci excedeno in seno & in prudentia. Et perho la scriptura ci
propone lo exemplo della formica: la qual si prouede per lo tem
po futuro & quel del serpente che tura lorechie: per non udire lin
cantatore: & noi ciechi & stolti: ne per lo tempo futuro ci prouedi
amor: ne lencatagioni del demonio: & delle male persone fugiamo.
Et come dice dio per Isaia: lo boue cognosce lo possessore suo: & la
fino la mangiadora del signore: & lo populo suo nol cognosce: ne in
tende. Et perho per Isaia medesimo dice. Chi e ciecho se non lo ser
uo mio. Veramente cosie che quelli che denno essere serui di Dio
sono piu ciechi & incauti che li mondani: & meno cognosceno lo
stato loro: si che come dice Salamone: infinito e lo numero delli stol
ti. Ma questa stolticia uiene da malitia & da puocho amor di Dio.
Che se lhomo tanto amasse dio quanto se ama lo mondo studiereb
besi di seruirlo & di trouarlo come si troua & cerca lo mondo: che
come dice sancto Augustino: prudentia none altro se non un amo
re: lo quale sagaemete discerne quel che impedisce lhomo: o che
laiuta ad hauer dio. Perche docha puochol amiamo: puocho ilui
trouare & seruire prudenti & solliciti siamo. Hor longa cosa fareb
be ad uoler parlar della prudentia generalmente: & delle sue parti
secondo che la descriuono li sancti & li philosophi: Et perho lassan
do le altre cose: concludo che dio richiede seruo prudente: cioe di
screto: sauior: & cognoscente delli quali son puochi. Che per uerita
solo lhomo iusto e sauior & prudente: per che sa guadagnare & ser
uire dio: & ogni peccator e stolto perche ha piu caro lo mondo che
dio. Et per cio la scriptura ogni peccatore chiama stolto. Vnde di
ce come gia e dicto. Infinito e lo numero delli stolti. Et lo ecclesia
stes dice. Che a piu lo sauior che lo stolto: se no che ua quine doue e
la uita. Ecco che chiama sauior pur colui: lo quale uiue si bene che
ne ua ad uita eterna. & stolto quello che uiue si male che la perde.
Quantunque doncha molti serui di dio habiano grande scientia di
scripture: seno nietedimeno stolti & prudenti se male uiueo & piu
amano lo mondo che dio. Et perho dice la scriptura che la scientia

delli sancti e prudentia: cioe seno di ben uiuere: lo qual chi non ha con tutte le altre sciétie e stolto. Potrebbe si qui ancho parlare: maximamente delle molte incautele & stolticie che si cōmicteno nelle battaglie spirituali. Ma p che di cio fece un tractato singularmēte di trēta capituli sopra quella parola dellapoltolo: p la quale dice uidete quomodo caute ambuletis: qui hora sopra cio non mi extēdo. Ma pur questo dico che singularmēte si richiede prudentia & seno in cognoscere la stutie del nimico: & sape rispondere alle sue tētationi & suggestioni. Ma di questa materia ancho parlai copiosamente allultimo del libro che feci della patientia.

Di tre cose le quale pone Michea propheta che Dio singularmente richiede nel suo seruo. capitolo. ix.

R molte altre belle & utile cose potremo dire della uirtu de la prudentia cōmendandola & distinguendola per diuersi modi. Ma p che principalmente ne incominciai ad parlare pur i quāto si richiede ad seruo che ha adseruire a signore lassādo laltre cose parmi da ponere: & exponere in questo capitolo la parola di michea ppheta: lo quale insegna & monstra a lhomo exp̄samente & breuemente quel che Dio da lui richiegga unde pier li possa & dice cosi. Ostendam tibi o homo quid sit bonum: & quid deus requirat a te. Vtiq; facere iudicium: diligere misericordiam: & sollicitum te ambulare cum deo tuo. lo dice ti uoglio monstrare o homo qual propriamente sia buono seruigio: el quale Dio richiede da te. Hor sapi che Dio richiedi che tu facci iuditio: ami misericordia & uadi sollicitamente con lo dio tuo. Hor ueggiamo doncha di queste tre cose per singulo. Dice in prima che dio uole & richiede chel suo seruo faccia iuditio. Hor dobbiamo saper che come dice san Gregorio nelli morali exponendo quella parola de Iob. Nunquid qui non amat iudicium sanari potest: cioe non puo essere sanato chi non ama iuditio. Questo iuditio none altro se nō mettere ragione con dio assiduamēte delli beneficii li quali da lui ha riceuti & cōtinuamēte riceue & delli malefitti li quali elli ha cōmessi & commette. Vnde exponendo elli ancho nel ditto libro ql le parole di Iob per le quali dice. Quia propter ego non parcam ori meo: & dimittā aduersum me eloquium meum: confabulabor cū amaritudine anime mee: dice che lhomo posto in tribulatione di
&

spirito: & i amaritudie di cōtritiōe parla contra se: se accusando: &
ragiona i se medesimo: & cōtra se cōtāta amaritudie che q̄li tutto si
straccia: & riprouera si hor li molti beneficii da dio riceuti: hor li
molti maleficii cōtra lui cōmessi: & pēsa cōe fu da Dio p gratia cre
ato: & di ragiōe dotato: & cōe p singulare gratia alla sua fede chia
mato: cōe benignissimamēte expectato & allumiato. Et cōsi dalal
tro lato ripēsa: & si riprouera cōe nō e uisuto ad ragiōe: & non ha se
guitato la diuina ispiratōe: āzi ha hauuto i odio la sua illuminatiōe: &
ha facto beffe della sua expectatōe & cōe e stato duro & obstinato
alli flagelli & i grato alli beneficii. Et p q̄sto mō dice che l hō crescen
doli la cōpūtiōe si iudica & accusa & punisce p zelo di Dio: & uie
ne i odio di se p pfonda hūilita & p amor della diuina iusticia. Que
sto dōcha dico e q̄l iudicio lo q̄l Dio ama: & uole che faccia lo ser
uo suo. Vnde per ho dice lo psalmista. Honor regis iudiciū diligit.
Cio uol dire. Chi uol fare honore ad Dio hor faccia iudicio: cioe
metta ragiōe cō lui: si che cognosca li suoi beneficii & amīnelo: &
suoi malificii & habiassene i odio: Ad q̄sto ci induce scō Aug. dice.
Saglie o hō i su la sedia della mēte tua & statuisce te dināzi ad te: &
fa iuditio di te. Lo pēsi eri taccusi. La cōsciētia rēda testimoniāza.
lo timore te leghi: lo dolor tagli & dia la ferita si che uersino li oca
chi tuoi lagrime p lamēte cōtrita cōe suole uscīr lo sangue della feri
ta. O beato q̄lli che cōsi si iudica che p certo q̄sti nō si da Dio iudi
cato. Et p q̄sto uol dir san Paulo quādo dice. Si nos metip̄sos di iō
dicarem̄us: nō utiq̄ iudicārim̄us. Se noi dice ci diuiditassimo: cioe
e metessimo ragione cō noi stessi & pūssimoci dio nō ci iudichereb
be: p̄cio che come dice la scriptura dio non iudicha due uolte una
medesima colpa. Et po lo psalmista hauēdo facto di se q̄sto iuditio
con fidutia dicea. Feci iudiciū & iustitiam non tradas me calumni
antibus me. Non mi dar dice o signor i mōo delli miei iimici: p̄cio
che sai che io ho facto di me iuditio & iustitia. Questo iuditio don
cha non e altro se non far penitētia con odio di se: p che cōe dice s̄a
cto Aug. Penitētia e una uēdecta che l hō fa di se: dolēdosi del male
cōmesso & hauēdolo in odio. Vnde po ancho dice che pēitētia cer
ta & uera nō fa se non odio del peccato & amor di dio. Hor q̄ haue
rebbe copiosa materia ad plar della pēitētia: ma p che farebe opa
troppo p̄lixa & iō ne itēdo di fare un singulare tractato p se: passo

do: & tutti
i: her
atia cre
de chi
oli dal
monaf
iatioc:
obfuna
o crefo
io: & ne
era. Que
tra lo fe
ni dilige
lio: cre
melo: &
ug: dice
i ad re:
non a:
mo lica
delu
no m
fos di
me: cre
biche
ole ma
iudicio
alumi
ci: pen
tio don
dice li
el male
fia cer
g hanc
e opa
pallio

mene qaltro dirne: & cōcludo che qſto iuditio: che Dio da noi ri
chiede li e far di noi uēdeſta i pēitētia ſi che ripēſādo li ſuoi benefi
ti & li noſtri maleſitii: amiamo lui & diſpōgiāo noi. Vnde dice ſan
Ber. chemolto e ſingularmēte ama dio qlla nia: laqle ſemp cō ogni
circonſpectione ſi conſidera & ſenza diſſimulatione continuamēte
iudica ſe medefma. Et che p qſto coral iuditio lania ſi purgi: mon
ſtra Iſaia quādo dice che dio laua le puze & lo ſangue del ſuo popu
lo i ſpō di iuditio & i ſpō di ardore. Et chiamalo ſpō dardore: pero
che come diſto e di ſopra da ſan Gre. i qſto iuditio lhō tuēto cōtra
ſe medefmo ſacēde. Et po i ganati ſono qlli che credēo cēre abſolu
ti p penitētia & aſpeza di fuori ſe ella non pcedē da qſto iuditio &
da contritione di cuore. Ad col i ancho iudicarſi ci iuita lob quan
do dice. Iudica te corā domio & expecta eū. Iudica ti dice dināzi
ad dio & expectalo. Cio uuoł dire. Fa iuditio dire & mette ragion
con dio & allora potrai aſpectare la ſua miſericordia. Hor qſto dō
cha e buono & utile iuditio. Ma che noi miſeri laſſādo qſto iuditō
lo qł dio ci richiede: facciāo qſlo chelli ci uietā: cioe di iudicar li p
ximi noſtri: etiā dō delli occulti: non mirādo chelli expſſamēte ce
lo uietā: quādo dice nel uāgelio. Nolite iudicare: & non iudicabi
m ni. Nolite condēpnare & non condemnabimini. Et ſan Paulo di
ce. Tu qſes q iudicas alienū ſeruū. Chi ſetu dice che iudichi lo ſer
uū altrui. Quaſi dica. Non te licito. & non te cōmiſſo. Hor doncha
laſſiāo ſtare lo iudicare li facti altrui: & iudichiāo pur noi medef
mi. Che cōe dice ſan Ber. chi ben miraffe ſe non pſummerebbe di
mirare ne di iudicare li facti altrui. Ma p che i qſto iuditio cōe di
ſto e lhō ſi troua rio & degno di pena: & pur la miſericordia lie bi
ſogno. conſequentemente conſiglia Michea propheta & dice: che
lhomo poi che ha factō iuditio: ami miſericordia: cioe faccia la al
li ſuoi proximi: ad cio chelli la riceua da dio: ſapiendo. che come
dice ſancto Iachobo. Iuditio ſenza miſericordia riceuera quelli lo
qual miſericordia non uuoł fare. Et notabilmente dice: che lhō de
amar miſericordia: cioe farla con amore & p carita di cuore. Et q
ſto e contra qlli li qli mal uolētieri & tardi p dōano. Hor di qſta mi
ſericordia: aſſai ſuffitiētemēte e diſto nel pcedēte libro. C. lxxx i.
quādo mōſtramo che dobiāo cōe ueri figlioli di dio far alli noſtri
frateli & p ximi qlle miſericordie & i qlli medi che dio ſae ad noi

& ii

maximamēte del pdonare allinimici: la qual cosa dissi & dico che
e la piu nobile & utile cosa che sia: po che piu ci fa assimigliare ad
Dio: & piu ci acchata & merita la misericordia sua & la absolutio
ne delli nostri peccati. Ancho p un altro mō possiamo dire: che do
biamo amare la misericordia: cioe amare & cercare & desidera
re che Dio la faccia ad tutti qlli che bisogno nano. Et qsto e cōtra linui
diosi: li qli crepano delle gratie & delli beni che dio fa alli altri. Et
pho la inuidia secondo qsto mō e peccato i spirito sancto: pche come
dicto e si duole della gratia & della misericordia sua in altrui: & p
ho pde & ha male dogni altrui beni: come p cōtrario la charita di
tutti guadagna. Et pho dice sancto Augu. uegiano li inuidiosi che
grā bene e la charita: la qle senza nostra fatica ogni altrui bene fa
nro si che chi ha charita ha ogni ben o se o i altrui. Et po acho dice
Gode dogni altrui bene & haucraie mercede. Hor dico che dobia
mo amare misericordia: cioe dobbiamo con amore essere lieti che
Dio ad tutti pdoni: & faccia gratia & misericordia. Et qsto e acho
cōtra liracōdi & furiosi che uorebno di dio padre pietoso far ba
rigello & iudice furioso. Vnde p impatiētia gridano. O Dio lieua
ti di sedia o dio hor che pati? & altre simile parole stolte come mō
stramo nel pcedēte libro: parlādo di qlli li qli uitupano & usurpa
no lomnipotentia di Dio: in ciochel uogliono fare loro assifino: &
uogliono & dimandano chelli ad furor faccia le lor uende. Nel
terzo modo dico che dobbiamo amar misericordia: cioe amar dio
di piu per le molte misericordie che ci fa: & perho di piu guardar
ci doffenderlo. Et questo e maximamēte contra quelli: li quali ad
sperāza della diuina misericordia spesso in peccato ricadēo: si che
cōe dice san Paulo tutto di crucifigeno Christo da capo: & par che
habbiano ad uile come braco lo sangue di Christo nel quale lauati
sono poi che si spesso & studiosamēte si lordano: la qual cosa nō fa
rebbero se elli haueseno cara la misericordia di dio. In tre dōcha
modi si itende la pdicta parola di Michea: p la quale dice: che dio
richiede che l homo ami misericordia: cioe che la faccia cō amore:
& che ami che Dio la faccia ad tutti & che ami Dio p la misericor
dia riceuta: & po di piu si guardi de offēderlo. Molte altre cose si
potrebbono dire ad cōmēdatiōe & distinctiōe della misericordia:
le qle hora mi passo: p nō esser tropo plixio. Ma i sūma cōcludo che

la misericordia d'èr dopia: cioè corporale & spūale: la spūale sta i
p'dōare alli imici cōe di'to e & ācho in hauer pietade & cōpassiōe
delle anie peccatrici & pcurar daiutarle. Et q̄lta singularmēte heb
be Christo intanto che ne morite & così molto lama i noi. Vnde di
ce san Gregorio: che nulla cosa tanto piace a dio quato hauer zelo
della salute dell'anime: la corporale sta nelle septe opere della mi
sericordia delle quale Christo parla nel uangelio: & monstra chel
li al di del iuditio ne richedera ragione reputando facto & dato &
negato ad ser quel che facto: o dato: o negato al proxio. Ma in qua
lunqua modo sintenda dico che dio singularmēte lama. Vnde del
la misericordia & del iuditio parlādo lo psalmista: mōstra che dio
molto lama & dice. Diligit misericordiam & iuditium. Dio dice
ama misericordia & iuditio. Et ancho dice gloriandosi di queste
uirtudi in se hauere. Misericordiam & iuditium cantabo tibi do
mine. Quali dica. Io canto ringratiandoti: che mai dato gratia da
mar misericordia & di far iuditio. Ma quāto e della misericordia
corporale parlando dico che conciosia cōsa: che lhomo la debbia
fare per amor di dio & per respecto che lhomo preghi p li suoi pec
cati: dessi fare & dare ad amico di dio lo quale sia si iusto che dio li
suoi preghi exaudisca. Che chi ha mal parte ad corte per se non
puo ben pregar per altrui. Et pero quelli che uiueno de limosina &
riceuāo le misericordie si deno studiare dessere si buoni: che la mi
sericordia non torni loro i iuditio & in dampnatione. La terza co
sa e che Michea propheta pone che dio richiede nel suo seruo si e
che uada solcitamente con lui: cioè che uada con desiderio & cor
ra ad lui & che seguischa le sue ispirationi. Et di questo mi par che
ci admonisce san Paulo quādo dice. Spū ābulate. Et ancho. Si spiri
tu uiuimus: sp̄ritu & ambulemus. Andiamo dice p spirito: cioè se
guitāo la diuina ispiratōe. Et po i altro luocho dice. Sp̄ritū nolite ex
tinguere. Nō ispegnate dice lo spō: cioè nō cōtrastate al suo feruore
Et po nella epistola ad hebreos: ācho molto riprēde q̄lli che fanno
uergogna allo spō della gratia: cioè chelli cōtradiceo & nō lo segui
scono. Et pho in una altra epistola dice: che soli q̄lli sono figlioli di
dio li q̄li si muoueno & guidēo p spō di dio. Et po de molto lhō pē
far chel muoue ad uoler o ad far: o a dir alcūa cosa: et se troua chel
muoua spō sequischalo. Ma se sēte muouere & tirare paltra mala

& iii

itétione: o aniosita o appetito: facciasí forza & rafrenísí & isforzísí
de extirpare & uicere questi mali mouiméti & non li seguísca ne í
língua ne in opa. Et po sí dice nelle collatione delli sancti padri: che
l'homó sí ñ studiare de obseruare li mouiméti del cuore suo & etiã
dio tétarsi p certe imagiatõe: imaginãdosi hor di pder alchũa cosa
ad lui cara. Hor di riceuer alcũa iurria: Hor di riceuer honor p uer
der cõe laio suo sí muoue & corre ad amor: o ad dolor delle pdiçte
cose. Et ueduto che lhõ ha li suoi mouiméti riei dẽsi exercitare &
isforzare ad cõtrario cioe che se sí sente tirare da alcũ malo amore
rifrenísí di nõ ueder: & nõ hauer q̃lla p̃sõa o q̃lla cosa alcuí amore sí
muoue: & cosí dispognasí ad q̃l che ama: & ad hauer q̃l che teme.
Et ad q̃sto fare e bisogno che lhõ sí uari & isforzí meditãdo & p̃sã
do. Hor li exẽpli di xpõ & delli scí: hor li p̃mii eterni li quali riceue
chí uince: hor li supplicii alli q̃l ne ua chí seguita li suoi mali moti
méri. Et di q̃sta cotale forza che lhõ sauo & ualẽte sí fa mí par che
pli la scriptura q̃do dice. Vir doloribus laborat sibi: & uim facit p
ditiõí sue: lhõ dice í dolore lauora ad se: & fa forza alla sua pditiõe
cioe che cõtradice cõ dolore & cõ forza allipetuosi suoi desiderií &
mouiméti li q̃l lo menerebbẽo ad pditiõe se li seguitasse. Et po diz
ce Salomõe: se tu p̃sti: cioe cõcedi allaia tua le sue cõcupiscẽtie: fara
tí uenir í gaudio delli tuoi inimici. Cio uuol dire: Farati cader í ma
no delle demõia. Hor dico dõcha che la p̃diçta parola di Michea
p̃pheta: che dice che lhõ de ádar sollicitaméte cõ lo dio suo mí par
che sí possa itéder nel p̃diçto mō: cioe che lhõ de seguire le ispirati
oni di dio: & cõtrastare alli cõtrarii mouiméti. Ma oime che puo
chí son q̃lli che p lo dicto mō uadão dippo dio. Anzi quasi tutti ádi
amo ad cõtrario: & fugião la sua uia: ma ecco ísanfurata misericor
dia. Che uedendoci elli cosí da se fugir & corer dippo li amori del
mōdo: sí pmette: & ordia chel mōdo ci affliga: & cõ molte pũcture
uerso lui ci spiga. Si che cõe dice scõ Gre. uedẽdoci da dio tirare. &
dal mōdo spiger & pũger piu tosto ad lui corrião. Et í figura di cio
dice: che uolẽdo elli trahere li figlioli dí israel del egypto: pmissẽ &
ordinoe che Pharaõe li afiligesse: & grauasse disordiataméte: accio
che attediati di q̃lla durissima seruitut: piu tosto & uolẽtieri ne usci
sẽno & seguitassẽo Moyse lo qual li chiamaua da sua pte. Fa dõcha
dio alli suoi electi la uia di spie come dice p̃osec' p̃pheta q̃do da lui
partir sí uogliono: accio che p le pũcture siano constricti dí tornare

ad lui: & di seguitar lui: lo quale ci mena p uie belle & pacifiche co
me di sopra e dicto. Per un altro mō & piu pparamēte mi pare che si
possa & debia itēder la dicta parola di Michea che dice che lhō de
andar sollicito cō lo dio suo: cioe che semp si imagini de esserli inā
zi: & i cio che fa opēsa o dice habia dio nella memoria: & ogni co
sa faccia i sua gloria. Et q̄sta doctria si da da scō Anthonio in uita pa
trū & pone exēplo de Helia ppheta lo quale quādo iuraua dicea.
Viue dio ad cui oggi assisto: cioe i cui p̄sentia sto oggi. Et cōmēdi
scō Anthonio la dicta parola molto: dicēdo & affermādo che semp
ci dobīao imaginare dauer dio p̄sente: & chelli cōsideri & li p̄sie
ri & li facti nōstri. Ma dice che Helia dice oggi Assisto: po che ogni
di reputaua che fusse lultimo: & cō tāta sollicitudine li seruia & ube
dia: come se i q̄l di de q̄sta uita ad lui passar douesse. Così ācho nel
le colatiōe delli sancti padri si dice: che chi ad questa imaginatiōe
uiene: & secōdo essa uiue tosto diuēta p̄fecto: p̄cio che con diligen
tia si guarda da ogni male p la p̄sentia di dio la quale si imagina &
con reuerētia & diligētia fa ogni bene. Come uegiamo secondo lo
mondo che li serui & li subditi in p̄sentia delli signori sonopiu cau
ti & piu solliciti & reuerēti. Et po dicea David ppheta. Sicut oculi
seruorū in manibus dominorū suorū: & sicut oculi ancille in manibus
domie sue: ita oculi nōstri ad dominū deū nōstrū: cio uol dire che
come lācilla & li fātī mirāo alli occhi delli lor signori: & guardansi
meglio quādo da lor si uedēo mirar così facea ellī mirando dio: &
credēdosi da lui essere semp ueduto & mirato. Et po ācho dice: p
uidebā dominū i conspectu meo semp. Io dice p̄uedeā dio semp
nel conspecto mio. Et generalmēte questa doctria dāno sāto An
tonio i uita patz & cassiāo nelle collatione sā Basilio nella sua regu
la: & sāto. Aug. nel libro della confessione sā Gre. nelli morali: &
cosi sā Ber. & li altri scī nelli lor libri dicēdo & determinādo che p
q̄sto: cioe p̄sar desser nel conspecto di dio semp lhō uiene tosto ad
sōma purita & p̄fectiōe. Et tale & si bē disposto si troua di nocte co
me di di & solo cōc acōpagnato: poi che disp̄giando li occhi & li in
dicī hūani mira pur ad colui: al q̄le come dice sā paulo ogni cosa e
nuda & aperta. Che per uerita chi ben pensasse dessere da dio sem
pre & in ogni luocho ueduto sarebbe lolicito in seruirlo & hauere
be patientia in ogni aduersitate: pensando la prouidentia di Dio
che tutto dispone: & la patientia sua che li peccatori expectano &

sostiene. Et così ancho si uergognerebbe dogni imendo pensiero & acto: molto piu che non fa l'ho nel conspecto delli ho: si che nel lecto & fuor del lecto & nudo & uestito starebbe uergognoso & reuerete. Et così p contrario dico: che p nō cōsiderar che dio semp ue de tutto e: l'ho pno & isfacciato alli mali. Vnde di qlli riei sacerdoti che desiderono dauer susanna si dice i Daniel, che uoltono li occhi che nō uedesseno lo cielo: & nō si recordasseno delli iusti iudicii di dio. Et così p qsto respecto dice christo: che chi uol mal fare ha in odio la luce: cioe cerca de nō essere ueduto. Ma ben son stolti qsti cotali che credeno fugir li occhi di dio: & fanno dirictamēte come li fanciulli che si pogono le mane alli occhi: & dicono che nō sono ueduti. Ma elli acciechano pur si che nō ueggiano: & nō puono po coprir li occhi delli circōstati. Come dōcha dice Boetio grāde cautella ci uiene hauer di bē uiuer: poi che ogni cosa faciamo ināzi alli occhi di colui che ue de tutto. Hor sopra cio: & di cio molti exēpli si trouano: cioe cōe p cōsiderare che Dio semp ci mira si sono molti guardati da mal fare. Ma basti ad poner q pur quel di scta Taisi: della qle si dice i uita patz che essēdo ella pessima meretrice: uolēdola scto paternutio conuertire andoe ad lei i specie dū merchante uergognoso & pcola chel menasse i luochi secreto. Et poi che fu cō lei in camera ancho dimandoe piu secreto luochi & così fece tre uolte. Allhora quella attediata lo menoe in altro luochi piu secreto: & non hauendo altro luochi disse. Ecco qui non ci puo uedere se nō dio. Allora quelli prese questa parola & disse. O misera se tu credi che dio ti ueggia: cōe non ti uergogni di tante bruture & mali? Et incominciandola ad pdicare si la conuertite. Hor dico dōcha che la pdicta parola di Michea ppheta: p la qle dice che Dio uole che l'ho uada con lui solcito si itēde p lo pdicto mō: cioe che semp lo consideri: & stia solcito ad seguir le sue ispirationi: & cō desiderio corra ad lui. Et qsto basti hauer dicto della prudentia che lo signor richiede nel suo seruo. Che cōe dicto e di sopra: ad seruo prudente si ptiene diuestigar la uolūta del suo signore: & di studiarli di seruirli ad suo piacer. Ma di qsto che dicto e ad lultimo che dio se pre tutto uede: & cōsidera cōe el bō seruo ne megliora così lo puerfo & rione ne peggiora & cade i blasfemia: iacio che uicēdolo la mala uolūta & pur uolēdo far qle che nō si cōuiene: uorebe che Dio fusse

stolto: & ciecho che nol uedesse. Et così ácho uorebe che punire nō lo potesse: o non uolessse. Si che come dice sã Ber. così supbo & peruerso ñcio che uorebe che dio lo suo peccato o nō uedesse o punire non potesse ne uolessse: monstra che uole che Dio fusse ciecho: & stolto iusto & ipotete: p contrario doncha ad bon seruo si ptiene: che uoglia che dio lo uegia: & possalo punir: & piacciali cio che di lui fa. Vnde po dice sãto Aug. che solo quelli piace a dio: al q̃l piace dio: cioe che e conteto delli suoi comadameti & delli suoi flagelli: & delli suoi beneficii: & generalmente di cio che fa. Ma questo propriamente si pertiene alhumilita: della quale nel sequente capitolo ordinatamente parliamo. Come dio richiede nelli suoi serui hũilita i molti modi: & i pria q̃to alli tellecto. Cap. x

A terza dōcha buona conditione che dio richiede nelli suoi serui si e hũilita. Et questa hũilita de eẽr i q̃tro modi: cioe d'itelligetia: d'obediẽtia: di paciẽtia: & di reueretia. Dico i pma che dio uole chel suo seruo sia humile quãto allitellecto: cioe che si cognosca & reputi seruo idegno & iutile. Che conciosia cosa che dio di noi non habia bisogno. & non richiegga da noi seruitio se non i nro uatragio: uole che ci reputiã ad grã chelli ci si lassì seruire. Et po disse elli alli apostoli. Quãdo hauerete facto cio chio uo comadato di te serui: iutili sião. Et ácho po disse loro: uoi non ha uete electo me: ma io abbo electi uoi. Quasi dica non mauete ad riguerare che mi siati uẽuti ad seruir: ma piu tosto mauete ad rigratiar chio uabbo chiamati al mio seruigio. Et po ácho dice p Isaiã: Magnũ tibi uocari seruũ meũ. Grã dignita dice te & honor che se chiamato seruo mio. Et po comũe dicto e della chiesia che seruire a dio e regnare. Hor di questa differetia: cioe della seruitu di Dio ad quella delli hoĩ: & delli peccati assai e dicto di sopra nel pncipio di questo libro. Basti doncha questo tanto che dico che ogni seruo di dio de hauer questo hũile cognoscimẽto: cioe di reputarsi idegno dẽsser seruo di dio: & che grãde grã & honor fa dio ad cui traze d'la seruitu d'el mondo al suo seruigio. Ad questo hũile cognoscimẽto uole rechare & iducer sã Paulo quelli di coritho quãdo dice. Vedete: cioe consideratela uĩa uocatione frati mei: pcio che ne molto sauii ne molto poteti siete: ma auĩ dio electo stolti & ifermi. Et questo e deli piu oculti & i compñsibili iudicii di dio: cioe che dio lassã

spesse uolte ho i poteti: astuti & nobili: & chiama al suo seruigio p/ sone despecte & simplice: & da nulla secôdo lo mondo. Et questo si monstra nelli apostoli: & i alti i molti: alli quali simplice & i fermi diede tãta uirtu & sapietia che uinse & sconfisseno li philosophi & li tyrani del mondo con la lor sapietia & potentia: elege doncha dico dio cui uole: non p meriti pcedeti: ma per sua sola gratia: & non si puo ueder ragione di questa electiõe: & po dice sancto Aug. sopra quella parola che disse xpo: cioe. Niũo uien ad me sel padre mio nol tira. Cui tiri dio: & cui no: non uoler inuestigar se non uo li errare. Hor q hauerẽbe copiosa materia ad plar contra la supbia dellintellecto. Lo q̃l sã Gre. diuide i quatro pti: cioe che sono alcũ: li quali reputão dauẽr lo ben da se: alcũ lo cognoscono da dio: ma reputãolo dauẽr p suo merito. Alcũ reputão dauẽr piu che non hãno: & alcũ disp̃giãdo li pximi: reputão dauẽr piu di loro: li pmi si cognoscono i cio che del bẽ che hãno si glorião: uãtão: & disp̃gião chi non na: & po contra loro dice sã Paulo. Quĩ gloriãt: i domino gloriẽt. Glori si dice ciascũo i dio non i se: cioe ricognosca lo bene da dio non da se: & po ancho contra questa supbia dice. Quid hẽs q non accepisti? Si aut accepisti qd gloriaris quasi non accepis: cio uol dire. Nullo ben hai da te: & po poi che da dio lai riceuuto nõ tene dei gloriar i te: & po acho determĩa & dice: che non sião suffi ciẽti p noi dauẽr pur un bõ pẽsiero: ma ogni nostra sufficietia: e da dio: itãto che etiãdio nõ ci possião guardar da peccar se dio non ci guarda. Vnde dice. Oro deũ ut nihil mali faciatis. Io p̃go dio dice che uoi non faciate male. Sopra la q̃l parola dice sancto Aug. Ecco grãde cõmedatiõe della gratia che seza lei nõ possião nõ mal fare. Hor di q̃lta materia assai e dicto nel pcedente libro quãdo plamo delli molti gradi della misericordia di dio: & ancho quando par/ lamo della sua omnipotentia per la quale ci guarda. Ben son don/ cha ciechi & iniqui quelli che se gloriano in se: come se da se ha/ uesseno alchun bene. Li secondi che credeno hauer lo bene da dio ma per suo merito: sono ancho non meno ciechi & iniusti. p cio che se questo fusse non hauerebbe dio grato del ben che ci fa: & non ci farebbe gratia nulla: come none da reputare ad gratia lo pagamen/ to che hõ fa ad chi li ha seruito. Vnde pognião che la scriptura dia

cha che dio da le sue gratie alli humili & alli mansueti & alli patie
ti & alli misericordiosi: & cosi delle altre uirtu. Certi nientedime
no essere ci uieno, che & lhumilita & la mansuetudine & cosi le al
tre uirtu & beni sono da gratia, si che come dice san Iohanni euan
gelista della plenitudine sua tutti riceuiamo gratia per gratia. Et
po dice san Augu. Quando uerrae lo pmo: dio coronarae le sue gre
non le nre ope. Cio uol dir che pogniamo che dio coron li sancti
p le buoe ope ni tedimeo le diete buoe ope fmo in loro per gratia
Vnde & pero dice lo psalmista. Qui coronar te in misericordia &
miserationibus. Et ancho dice. Domine ut scuto bone uoluntatis
tue coronasti nos. La qual parola exponendo sancto Gregorio di
ce. Dio ci corona dello scuto della sua buona uolunta: perho chelli
lo qual per gratia ci defende: per gratia ci corona: si che la sua gra
tia in prima cie scudo & poi ci corona. Et per li sancti distinguono
la gratia in gratia preueniente & in gratia subsequente. Gratia pre
ueniente e ogni buona dispositione & aptitudine che dio in prima
manda nellanima. Gratia subsequente e quella che puoi seguita co
me dicemmo che dio da le gratie alli humili & nientedimeno lhu
milita e singulare gratia di dio. Et perho dice lo psalmista. Miseri
cordia eius preueniet me & misericordia eius subsequetur me. La
misericordia di dio dice mi preuiene & la misericordia di dio mi
perseguita. Li sancti doncha & saui serui di dio quato piu cresco
no loro li doni: piu crescono in humilita: come la bore quanto piu
ha fruti tanto piu inchia li rami. Hor cosi uededo li sancti che ogni
uirtu & dono e debito: di piu temeno & humilianosi. Et pero dice
san Gregorio: che la mente che piena dello sancto spirito ha uirtu
con humilita. Che per certo stolta cosa e reputar mobile quel che
cie debito. Hor molte cose si potrebbero dire a biasmo di que
sta pazza & stolta superbia: che reputa dhauere a. cun bene per suo
merito. Ma lassando stare le molte cose: per non essere troppo pro
lixo: almancho questo tale bene de uedere & sapere ogni simpli
ce: che in fin che lomo non paga lo suo debito non si puo gloriare
dhauer mobile: maximamente quando lo debito excede molto
lo mobile. Conciosia doncha cosa che di debito siamo ad dio
obligati: si per li benefici riceuti: & si per li peccati commessi non
si nullo che mai tanto seruire li possa: che questo debito gli paghi

perfectamēte. Et pho dōcha nō fāfa mobile: maximamēte cōsiderādo che come dicto e: & la buona uolūta & forza che habbiamo in Dio seruire: ellī prima p gratia cī dona. Et pho disse Christo: senza me nulla buona cosa far potete. Questa doncha supbia la quale cōsī uilifica: anzi ispegua la diuina gratia e molto da fugire: & humilmente ci uien confessare che ogni bene: & piccolo & grande: & corporale & spirituale e pur di dīo: sī chelli di tutti sia ricognosciuto & ringratiato come sī conuiene. Hor sopra cio: & contra questa supbia sono molte auctoritade de sancti: le quale mi taccio: p che questa uerita e molto chiara: & molti exempli si trouano i uita patrum & in molti altri libri di molti che sono laidamēte caduti per questo reputarsi & uanagloriarsi: li quali qui no pugno p che uolgarizai lo dicto libro: & rechaio ad palese. La terza specie di supbia quanto all'intellecto e di quelli che sī reputano migliori che non sono: Et questo tocha ad troppi. Che p uerita troppi sono quelli che sono di se īganati p questo modo. Vnde dice Christo nell'apocalipsi ad un prelato che sī reputaua piu che non era. Tu dici che sei ricco & abundante: et nulla gratia ti mācha: et tu non tauedi che sei ciecho et nudo et pouero et misero et miserabile. Vnde ad fugir questo stolto uicio & questa opiniōe di se: fa bisogno che lhō sēmp miri allo exēplo delli migliori. Che come dice san Gre. come i cētīuo di superbia e considerare lo pigiore: cōsī de cautela & guardia de humilita: sī e pēsar la uita del migliore. Questo defecto ancho come dice scō Aug. īpedisce lhō che nō migliori: pho che chi sī reputa non cura di migliorare. Vnde dice. Multum impedit a perfectiōne presumptio perfectiōis. Molto dice īpedisce lhomo da perfectiōne lo presumere dēssere perfectō. Maximamente fa bisogno ad questi cotali di pensare se le loro uirtu sono prouate. Percio che tutto di ueggiamo: che molti che alla uista pareno buoni & hanno buona uolunta & buone parole: uengono meno nelle temptationi & quando dīo li mette alla proua. Vnde tal sī crede essere forte & patiente che poi leggiermente sī turba & scandaliza come diuēne a san Piero. lo quale sī reputaua & uantaua dēssere sī forte: che inanzi elleggerebbe la morte che lassare Christo & poi lō negoe per paura d'una ancilla. Hor cōsī diuēne della chastita: che tal sī reputa molto fermo: che poi leggiermente cade: cōe diuēne ad Dauid lo quale quātunq; fusse grande ppheta. nientemeno p uno incauto

isguardando cade in adulterio: & poi in homicidio: & i altri mali: che
ne seguitono. Et perho sempre ci uiene stare in paura. Vnde perho
dice san Paulo. Chi sta guardi che non cagia. Et ancho dice. Consi
dera o homo te medesimo & guarda che non si tentano. Quasi di
cat. Pensa che legiermente puoi cadere. Et perho premette Dio &
dice. Admonisce chi e preoccupato in alchun peccato con mansue
tudine. Vnde san Bernardo di questa materia parlando: cioe cõe
per respecto della propria fragilita dobbiamo temere & hauere pie
ta di chi cade pone exemplo dun sancto monacho: lo quale uden
do dire che un monacho hauea fallito: & era uscito de lordine: in
comincio a piagere teneramẽte & disse. Elli hogi & io dimane: cio
uolse dire. Come elli ne uscito hogi cosi io ne uciro di mane se dio
non mi tiene. Hor molti sono li altri dicti & esempi in uita patrũ:
& in altri libri per li quali ci si dimostra che sempre dobbiamo te
mere & hauere pietà di chi cade: & come molti di queltonõ teme
re sono laidamente caduti: li quali hora qui non pognio per che nel
suo luochu li puo trouar chi uole. Et come dice sancto Augustino
ad questi che sono cosi di se inganati e utile che cagiano in alchuno
publico & laido peccato per lo quale siano cognosciuti: & si cogno
scano: & si dispiacciano: li quali in prima di se inganati si piaceua
no & reputauano Vnde dice che piu utilẽte si dispiacq; sancto
Piero quando cade che non piacq; quando presume & reputosi.
Et cosi san Gregorio dice che p che David si reputaua: lo lasso dio
cosi laidamente cadere. Hor dico doncha: che nullo si de reputare
perfecto. Ma sempre si de reputare ciaschuno pouero & defectuo
so per humilita come ce admaistra san Paulo dicendo: per humili
ta reputatui minori lun delaltro. Vnde perho dice san Gregorio:
che questa e propria bellezza & proprieta delli humili: che sempre
si reputano meno che non sono. Vnde dobbiamo sapere che come
la superbia acciecha l'homo in mal modo: cioe che lo fa parere mi
gliore che non e: cosi humilita acciecha in buon modo che fa repu
tare l'homo pigiore che non e: come habiamo exemplo in san Pau
lo: lo quale quantunqua rapito al terzo cielo: & cosi dotato dogni
uirtu & dono: nientedimeno si reputaua & predicaua lo maggiore
peccator del mōdo: & lo piu minimo fra li apostoli. Et si era ferma
to: & fōdato i q̄sta hūilita: che q̄uq̄ dio lo exaltasse cō li dāi & cō le

gratie miraculose & li pōpuli cō le laude: niētedimēo pur si hūilia
ua dicēdo che q̄tūq; nō si sētisse nella cōsciētia peccō: nō si reputaua
po iustificato ma cōmetteua lo suo iudicio ad xpo. lo q̄le nell'ultio
iudicio iscoperae li cōsigli del cuore: et le occulte magagne: le qua
le hora ueder nō si pono. Hor dico dōcha: che li scī hoi sēmp sono i
despecto di se: p̄cio che si obscura cosa e lo cuor de lhō che solo dio
lo cognosce: unde dice dio p̄ Ieremia. Prauo e lo cuor de lhō & in
scrutabile: & io solo lo cognosco. Et cosī si dice i libro regū: li homī
uedēo la uista di fuori: ma dio uede el cuore. Et p̄ho dico che la piu
obscura mercantia che sia si e q̄lla delli hoi & pegio si cognosce: &
tal par scō che appo dio e pessimo. Vnde dice lo ecclesiastes. lo uis
di molti ipii sepulti: cioe dānati: li quali mētre che uiueano erano i
luocho scō: & erāo lodati p̄ la cita cōe hoi di scā uita: & di grāde &
marauigliose ope. Et cosī esso xpo dice che molti uerāo allui nel iu
dicio et dirāo. Miser mefer noi p̄phetā nel tuo nōe et facēo molti
miraculi. Et io diro loro: p̄titeui da me opatori d' iniquitadi chio nō
ui cognosco. Ecco dōcha mirabile et occulto iudicio di dio: che cō
cede dōi di p̄phetia: & di far miraculi ad molti reprobi. Et p̄ho dō
cha cōcludo & dico: che nullo si de reputare ne iustificare p̄ nullo
dono che dio li cōceda: ma ciaschūo de sēmp tamer: & star i dubio
& di se & d'altrui. Aduiene ācho s̄pesse uolte che cōe dice san Gre.
li uirtii si uestēo de habito & di forma di uirtu. Vnde alchuna uolta
lo furore & la crudelita si mōstra iustitia & la timidita si mōstra hu
milita & la paza audatia si mēstra forteza: & lo carnal amor si mō
stra pietat: & cosī delli altri. Et po ācho molti si iganano: & di se &
d'altrui: p̄ le p̄diēte ācho snie & ragiōi si riprēde & dāna la q̄rta sp̄a
della supbia del intellecto: p̄ la qual dicēo che lhō si reputa migliore
delli altri. Che se come diēto & puato e nulle si die reputar buono:
molto piu nō si de reputar migliore delli altri: cōtra q̄sta stolta sup
bia maxiamēte p̄loe xpo nel uangelio che p̄la che li lauoratori che
uenēo tardi nella uigna hebēo tāto q̄to q̄lli che ui itrono la matia p̄
tēpo iēcio che cōclude che li p̄mi fino ultimi & li ultimi primi: che
molti sono li chiamati: & puochi li electi. Ma piu specialmēte ne p̄
la nel uāgelio del publicano & del phariseo: i cio che cōclude che l
publicāo si p̄tite iustificato & lo phariseo cōdēnato: questa supbia

e stolta & paza, maxiaméte p due ragiõe. Luna sic: pla icertitudie
del presente stato: in cio che come dicto e, tal par buouo: o parli es-
re buono: che e tutto lo contrario: & cosi tale pare rio che e buono
& migliore che quelli che ha miglior uista. Ma l'altra & pñcipal ra-
gione si e per la incertitudine del fine. Che come tutto di uegiamo
li peccatori si conuerteno & fano buona fine: & li iusti si peruerte-
no & fano mala fine. Vnde per lo uangelio trouiamo che Matheo
publicano diuentoe apostolo & euangelista: & iuda apostolo poi
chebbe facti molti miraculi diuentoe traditore & male finite. Et
cosi si legge de altri molti & prouasi tutto di per continua experi-
tia. Et pho dico che non ci dobbiamo pponere ad nullo quantunq;
mal factore. Anzi cõe dice san Ber. chi bé pèsasse el suo peccò: nullo
altrui peccò reputerebbe pari al suo: pcio che cõe disse un scò padre
de lhò pèsare lo suo peccò & aggrauarlo quanto puote: ma l'altrui
excusare: pèsando & dicèdo che forse: quelli cha piu graue peccò
hebbe magior tentatione: & piu cagione & inducimenti ad male:
li quali se elli hauesse hauuti hauerebe factò quello & pegio. Et co-
si pensa che se quel rio homo hauesse hauute le gratie & la oppor-
tunitade & linuiaméto ad bene come elli hauerebbe factò meglio
di lui. Et perho ancho dice sancto Bernardo: Non ti uolere o' homo
non solamente preponere alli altri: ma non sei ardito da guagliarti
ad alchuni ne ad nullo: ma tutti reputa tuoi migliori. Vnde pognia-
mo che nella chiesa sia uno stato maggiore che uno altro non segui-
ta perho chi sia migliore chi e in maggiore stato. Che aduegna che
continuamente sia da credere che sia migliore un religioso che un
seculare: & una uergine che una maridata: puo nientedimeno ad-
diuenire & tutto di si troua che e migliore uno buon seculare che
uno negligente religioso: & una buona maridata che una mal con-
tenta uergine: come pone ancho sancto Gregorio exemplo & simi-
litudine delle pietre preciose. Vnde dice che fra le gemme cõmu-
namente parlando lo carbunculo e piu precioso che lo smaragdo.
Et nientedimeno spesso si troua uno si precioso smaragdo che e mi-
gliore che non e uno carbunculo commune. Et cosi si dice per pro-
uerbio: che meglio e uno buono pedone che non e uno captiuo ca-
ualieri. Così doncha dice sancto Gregorio che appo lo examine
del distrecto iudice muta li meriti dello ordine & la qualita delle

opere. Cio uol dire: che nel minore stato puo essere & e alchuno piu perfetto che molti nel magiore. Et questo si proua maxiamente per quello exemplo di uita patrum doue si dice: che stando sancto Machario nel deserto: uolendolo dio humiliare si li disse Machario sappi che tu non sei ancho peruenuto ad tanta perfectione ad quanta sono due giouane chugnade: cioe moglie de dui fratelli che stano in alexandria in cuotale luocho. Anchora san Machario curioso di uolere uedere: & cognoscere andoe ad loro. Lo quale ello uedendo riceuetten con grandissima riuerentia. Et uolendo el le apparecchiare da mangiare non uolse ma disse che uera uenuto per sapere la loro uita. Vnde quelle come uere humile uergognandosi di quel ditto: disseno che in loro nullo bene era: anzi erano misere peccatrici occupate ad seruare li mariti & gouernare la famiglia. Ma pur ad lultio da lui iscongiurate per lo iuditio di dio chelli diceffeno le loro uirtudi: elle con uergogna disseno: che i loro non era quasi alchuna bonta se non che poi che elle prouono el mondo & lo matrimonio: dispiague loro & sempre uisseno con desiderio di castita & per sola necessita & con pena seruiano al matrimonio. Et per che dalli loro mariti licentia & liberta delli proprii corpi hauer non poteano: haueano fatto della loro casa quali uno monasterio: in cio che non andauano discorrendo: non si affattauano per uanita. parlauano pur di dio stauano sempre in pace & notricauano li figlioli per dio & ad dio. Le quali tutte cose san Machario uedendo & considerando: che stando nel fuoco non ardeuano: & frattanti mali erano cosi perfecte: confessoe chelle erano migliori nel loro stato chelli nel suo: & disse una cotal parola. In uerita ma uegio che dio non e acceptatore di persone & non mira che la persona sia uergine o maritata: religiosa o seculare: ma cercha pur & considera lo buon desiderio & proponimento & cosi da la gratia sua. Et cosi trouiamo che ad sancto Pannutio fu reuellato chera simile i merito ad un giuladro & poi ad un gentile homo duna uilla: & poi ad un merchante. Et cosi poi trouoe inuestigando la lor sancta uita: per li quali tutti dicti & exempli: si monstra che nullo si de inanzi porre alli altri & solo dio cognosce chie buono & chie migliore. Hor dico doncha che contra le prediete quatro specie di superbia dintellecto Christo richiede contrarie specie de humilita cioe che l'ho

da se & in se uedendosi pouero peccatore & idegno ogni bene da lui ricognosca: si che se etiãdio alcũo li segna o dõa alcũ bene: ricognoscalo da colui lo quale lo mãda. Che certo pur secõdo lo mōdo stolta & iniq̃ cosa e amare piu lo messo che recha lo dono che colui chel mãda. Ancho creda: cõfessi & cognosca: che non p suo anzi sopra: & cõtra suo merito riceue ben da dio. Et nella terza & quarta pte che si disp̃gi & iudichi cõe pouero: & minimo di tutti. La qual hũilita accio che lhõ habia: & nõ si reputi piu che debia: permette dio che lhõ sia cõtinuamẽte & grauemẽte: nõ solamẽte rẽptato: ma etiãdio cõe dicto elaidamẽte & publicamẽte caggia: accio che si ricognosca & stia hũile sotto lui: lo qual solo lo puo defender & aiutar: peio che cõe dice sã Iohãni bochadoro: piu piace a dio lhũilita nelle male ope che la supbia nelle bõe: p un altro mō de lhõ cẽr hũile uerso dio quãto allitellecto: cioe i reprimer cõe dice san Paulo lo suo itellecto i seruigio della fede: cioe che nõ p̃sũma di cerchare ragione della fede: ne dello pere: ne delli comandamenti: ne delli iudicii di dio: ma singularmente reputi iusto: & ben ordinato quello che excede lo suo itellecto. Vnde uegiamo che pur secondo lo mōdo ogni signor uuole chel suo seruo li creda: & ubedisca semplice: mente: senza dimandare ragione di quel che dice: & imposto li e: da lui: & molto ha per male quãdo lo seruo uuole curiosamente li suoi facti inuestigare. Hor molto piu doncha dobbiamo far questa reuerentia a Dio.

Della humiilita della obedientia & delli suoi gradi. **Ca. xi.**

A per che come dice san Bernardo questa humilita de intellecto speffe uolte e fredda & senza calore di carita: richiede dio consequentemẽte che lhomo sia humile per affecto nel li predicti tre altri modi di sopra proposti: cioe per obbediẽtia & per patientia: & per reuerentia. Et in prima ueggiamo dell'obbediẽtia. Dico doncha che dio uuole chel suo seruo li sia obbediente di cuore & con lieto affecto: si che sia uolũtario prompto ad ogni suo comandamento & ad guardarli di cio che uietata: & adifar cio chel li comanda: seguitando lo psalmista lo qual dice. Ad oia mandata tua dirigebar: omnem uiam iniquam odio habui. lo dice mi dirizaua: cioe con amor correa ad obbedire ogni tuo comandamento: & habbo hauuto in odio ogni uia iniqua. Vnde come di sopra

è dicto: elli si recha ad noia: & ad despecto desser chiamato signor
& nō esser ubedito. Et pho dice sancto Aug. che sola lobedientia p
propriamente e uirtu alla anima rationale sotto la diuina potentia
constituta. Vnde & perho etiam dionello stato della innocentia al
primo homo diede dio alchū comādamento: cioe che nō māgiassē
del legno della scientia del bene & del male: nō p che non fusse buo
no: ma come dice sancto Augu. p farlo meritare p obedientia: & p
chelli p questo mā lo ricognoscesse p signore. Perho che come dice
san Gie. uerissimo ricognoscimento di signoria si e ubedire. Hor q
hauerebbe copiosa materia ad cōmendare lobedientia. Ma p che
farebbe troppo plixio passomene: & basti pogni cōmendatione q̄l
che Christo disse nel uāgelio cioe. Si uis ad uitā igredi: serua māda
ta. Serua disse ad uno lo quale dimādaua come li potesse saluare li
comādamenti scripti. Et generalmente come p la inobediētia ci p
dedte lo primo parente: così christo p la obedientia ci ricōperoe &
ristoroe: p nostro exemplo facto obediente in fin alla morte della
croce. Et così e bisogno che noi i questa uirtu lo seguitiamo. Vnde
dice san Ber. non darae allo inobediēte copia di sē Christo: lo qual
fu tanto amatore dobedientia: che uolse inanzi morire che nō ube
dire. Et perho ancho dice. Tenete ad mente frati miei: che Christo
per non perder lobedientia perdette la uita. Hor dico doncha che
infinite quasi sono le cōmēdatiōe delobediētia: ma i sōma plando:
ella da & merita ogni bene: & tēporale & spirituale: & senza effa
icorre lhō lira di dio i p̄sente & i futuro. Ma accio chella piaccia &
sia pfecta dice san Ber. che de hauer septe gradi. El primo grado si
e ubedire uolentieri & con dilecto come ci da exēplo xpo lo quale
di sse alli apostoli che lo inuitauano ad mangiare quando parlaua
cō la samaritana. Lo mio cibo e di far la uolūta di colui che mi mā
doe di cōpiar lopa sua. Vnde con tāto impeto damor & di feruore
correua alla morte p la obbediētia del padre: che p che san Piero p
tenereza damor lo ritrahea che non ādasse i ierusalē a morire si lo
caccioe & chiāolo dēonio dicēdoli. Va dippo me sathana: cōe non
uoitu chio beua lo calice che mi da lo p̄e mio. Ma molti sono che
si mal uolētieri obediscono che puocho grado nano. Vnde sono fi
gurati p q̄l Simōe cinenco: lo q̄le porto la croce di xpo i āgaria: cioe
ad malichuore. Hor così dico: che molti pur obediscono ma si mal

uolētieri: che puocho meritoāo. E dōcha necessario & cōuenue
che lhō ad dio & ad q̄lūq; plato p dio uolētieri ubedīcha: maxi
mamente in cose aspere & uile. Vnde di questa materia parlando
sancto Gregorio sopra quella parola che disse Samuel propheta ad
saul re di israel: cioe. Melior est obbedientia quam uictime: per la
qual parola in comune uulgare si dice: che meglio e ubbedire che
sacrificare dice cosi. La obbedientia ragione uel mēte si p̄pone alle
uictime: per cio che per le uictime: cioe sacrificii si sacrificano ad
dio le carni delli animali: o altre cose temporali: ma per obbedien
tia l'omo sacrifica & mortifica la propria uolunta. Et poi subiun
ge. Ma dobbiamo sapere: che concio sia cosa che alchune uolte ci
siano comandate cose prospere alchuna uolta cose aduerse dobbi
amo nelle cose aduerse ubbedire uolentieri: come fece Christo &
san Paulo & altri sancti. nelle prospere & delecteuile dobbiamo
contradire come fece Moise: lo quale comandandoli dio che do
uesse essere signore del populo suo contradisse: & excusossi molto
& poi mal uolentieri riceuete la signoria. Et poi conclude san Gre
gorio & dice. Dobbiamo sapere doncha che l'obbedientia in cose
di prosperita: se la uolunta uoluntieri ui pende e nulla: ma in cose
di pena & di uilita: se la uolunta uolentier non ui cōsente e puocho
Hor cosi ancho san Bernardo biasmando: quelli li quali procura
no che li prelati comandino loro pur quel chelli desiderāo dice co
si. Quelli li quali ocultamente singegna chel prelato li comandi
quel di che elli ha uoglia: multo singana se si reputa obediēte: p
cio che i questo piu tosto ubbedisce lo prelato ad lui che elli al pre
lato. Et perho ancho comandando quella parola di san Paulo lo q̄ /
le disse ad Christo quando si conuertite: cioe. Domine quid me
uis facere: dice nen e dubbio: che molto piu piace a dio quel che li
proferisce ad obbedire uolentieri che quelli che expecta che lo pa
sia comandata. et perho ancho sancto Augustino sopra la dicta po
la di san Paulo dice. Optio ministro tuo e o buō ihesu q̄lli lo q̄le nō
expecta che tu li comādi. Hor molte altre cose sopra cio dir potréo
Ma i sūma cōcludo: che & dio & li hōi amāo dessere seruiti & ube
diti uolētieri: et lo cōtrario puocho e loro ad grato. et q̄sto tato mō
stra la ragiōe & la continua experientia: che le parole della scrip

tura sopra cio mi taccio. Dobiamo ancho sape: che come dice san
Bernardo come lobedientia nelle cose difficile e piu gratiosa: cosi
la iobediétia i cose legiere e piu uitiosa. Et po come dice scō Aug.
la inobedientia delli primi parenti tanto fu piu graue quāto fu piu
legier & conueneuile lo comandamento. Ma come la' maggior
parte delli serui di dio oggi alla obedientia delli honori: non sola-
mente si rendano uoluntarii: ma etiam dio le procurino & compri-
no: & alleuili & graui si rendano non solamente difficili ma rebelli
tanto cridano l'opere che le parole mi taccio: maximamente p che
di questa materia parlai nel precedente libro biasmando quelli li
quali per ambitione usurpano la diuina potentia. Ancho di sopra
assai e dicto che dio ogni nostra opera pesa & pensa secondo la bo-
na uolunta. Et pho dice san Paulo. Ilarem datorem diligit deus.
Dio dice ama chi uolentier li serue. Et pho ancho dice san Bernar.
allegrezza di uolto & dolceza in risponder molto adornano lobedi-
entia. Et cosi p contrario la faccia nebulosa & torbida: & lo mor-
morare la guastano & auiliscono. Vnde questi cotali sono pena ad
se: & tengono in pena li lor prelati. Vnde questi p̄lati di cotali sub-
diti sono come homini attrati: & nullo membro puono muouer sē-
za dolore. Chi doncha ubedisce uolentieri: fa piu honor ad dio &
da pace ad se & alli prelati & compagni suoi. Et ad cio de inducer
l'omo si la bonta del signore: & si la grande mercede & retributio-
ne che da in questa uita & nell'altra: delle quale cose in parte di so-
pra e dicto. Et percio che la cosa che l'omo fa uoluntieri si la fa to-
sto dico che la seconda conditione che de hauer lobedientia ad cio
che piaccia si e uelocita. Vnde dobiamo ubedire uelocemente &
senza indugio: come feceno san Piero & sancto Andrea: & sancto la-
cobo & sancto Iohanni & san Matheo & altri molti sancti: li quali
subito da Christo chiamati: o inuisibilemēte da dio inspirati & tra-
cti: lassando ogni cosa lo seguitono. Vnde dice san Hieronymo: p-
fecta obediencia e con tanta uelocita correre & ubedire alla diui-
na uoce che l'omo lass li suoi facti non cōpiti. Come habiamo exē-
plo in uita patrum dun giouāc monacho: lo quale essendo chiama-
to dal suo abbate mentre chelli scriuea: leuosi si subitamente che
non compite la lettera: la qual all'hora scriuea: & non cōpitte di uol-
tar la pēna. Et come habiāo nel dialogo di mauro monacho: lo q̄le

nota

ad comandamento di san Benedicto: lo qual li disse che andasse ad
traggiere placido dell'acqua che uera chaduto: corse si subitamēte
che andoe su per lacqua & trassene fuor Placido & nō sa uiddē che
fusse ito su p lacqua in fin che non fu tornato ad terra & così lo disa
cipulo dell'abate. Hor essendo da lui chiamato mentre che taglia-
ua un pescie nol compiete di taiare si subitamente si leuoe. Hor di-
co doncha: che molto piace a dio: & ancho alli signori del mondo
questa così ueloce obbedientia. Vnde nel psalmo loda dō questo
così ueloce obbediēte & dice. In auditu auris obbediuit mihi. Et
pero nelli prouerbi si dice. Vidisti hominem uelocem in opere suo
coram regibus stabit. Cio uol dire: che l'omo ueloce: & subdito
ad ubbedire e gratiofo nel conspecto delli signori. Hor qui haue-
rebbe copiosa materia ad biasmare quelli li quali: o troppo si fan-
no & lassano da dio & dalli prelati chiamare & expectare: o non
rispondono o tardi o lentamente ubbediscono. Vnde dio di que-
sto cotal seruo si lamenta in Job & dice. Seruum meum uocaui &
non respondit mihi. Io dice ho chiamato lo seruo mio: & elli nō mi
risponde. Et perho lo psalmista dice. Laboraui clamās: Rauce fa-
ctē sunt fauces mec. Io dice ho tanto cridato ad chiamare che sono
diuētato fiocho. Grāde uillania in uerita e questa di non risponde-
re con affetto al signore che ci chiama. Vnde dice san Gregorio.
Doueremmo al meno uergognarci della benignita del signore che
ci ama: pogniamo che la iustitia temere non uolestimo: lo qual cō
tanto maggior uilania dispregia quanto elli quantūque da noi dis-
pregiato pur ci chiama Vnde sancto Augustino. Come ci monstra
nel libro della confessione: piu piange lo induggio che fece ad tor-
nare: che tutti li altri peccati. Dobbiamo doncha dico: & a dio &
al prelato per dio uelocemente rispōdere & ubbedire. Ma per che
alchuna uolta: l'omo e molto legato & tenuto dal mondo fa biso-
gno la terza condictione: cioe che l'omo ubbedischa uirilmente
& fortemente rompendo & uincendo ogni impedimento: & perse-
uerando in fin alla morte come feceno Christo & li apostoli & al-
tri molti sancti. Et perho dice san Hierōymo. Se odi la uoce di xpo
che ti chiami: Auegna che tuo padre si pogna isternato su luscio
per impedirti: auegna che tua madre se apra lo pecto & monstre
ti le puppe che ti la sono: auegna che li nepotel i ti sapichio & get

tino piangēdo al collo: corre niēte dimēo su p tuo padre: & su p tua
madre: & cō li locchi asciutti: cioe senza itenerire corre al gonfalōe
della croce. Et q̄sta e grā pictade pur che in q̄sto faēto sū ben crude
le. Così crudele uolse christo che fusse q̄l giouane: lo q̄le da lui chia
mato li dimando licētia de andare ad sepelire lo suo padre morto:
& non li uolse cōceder: & disseli. Lascia li morti sepelir li morti lor
& tu uieni & seguitami: & p̄dica lo regno di dio. Hor dico donchā
che pogniamo chel mondo ci lighi p amorī: & beni tēporali: o che
nel processo dell'obediētia: & della uia di dio ci ocorrano p diuina
pmissione qualunq; periculi o pene: dobbiamo ualētemente: & dal
mondo partirci uincendoli suoi amorī: & perseverantemente nella
uia incominciata proceder dispregiando ogni aduersitate: sapien
do che come disse christo. Nullo che poi che ha messo la m̄ao si mi
ri dirietro e apto & degno dhauere lo regno di dio. Et q̄sta pseuerā
za & forteza si p̄tiene ad fidelita di buon seruo: dela q̄l pocho di so
pra e dicto: pho q̄ altro none dico: se non che pugno la risposta: che
fece san Paulo ad Agabo ppheta: lo q̄le trouandolo che andaua in
Ierusalem p comādamēto di christo: lo quale iuisiōe li era apparito
si li disse che selli andasse i Ierusalē uī sarebe legato & ipregonato.
Allhor san Paulo cō mirabile feruor li rispuose. Io sono apparechia
to ad esser nō solamēte legato: ma morto p lo nome di christo. Hor
q̄li fu dōcha uero obediēte. Ma come piu siano oggi ualēti & forti
ad mal patire p li lor signori li serui mōdani che quelli di dio: assai
di sopra e dicto: & assai p experiētia si monstra: si che p uerita chri
sto notricha la piu trista famiglia che signor del mondo. Ma p che
singularmente suole rompere & impedire l'obediētia delli sub
diti la peruersa uita delli prelati: singularmēte in questo caso fa bi
sogno al subdito grande humilita & senno cioe che p̄si la prouidē
tia: & la somma potētia di dio: dalla quale ogni altra dipende. Et
perho p questo respecto de: come dice san Paulo obbedir alli suoi
prelati: non solamente alli buoni & alli modesti: ma etiamdio alli
peruersi: inquanto non comandano cosa contra dio. Vnde & per
ho disse Christo: che sopra la cathedra di Moise: cioe in luocho di
prelacione siedono li scribi & li pharisei: & così delli altri peruersi
& nientemeno consigliandoci subiunge. Fate quel che ue dicono &
comandano in quanto prelati: ma la uita & l'opere loro non seguiz

tate. Et pho ancho san Paulo dice: che nulla potesta e se non da dio
& cio che e da dio e ordiato & pho chi resiste & contradice alla po
della: cioe al prelato resiste ad dio & merita dāpnatione. Permet
te doncha dio li mali prelati: o per punire o per exercitare & pro
uar li subditi. Et perho dico che in questo caso si richiede singular
forteza & senno nel subdito. si che come dice sancto Gre. & hab
bia in reuerentia la dignita & l'offitio: & nientemeno fugga di se
guitar la uita. Et pone elli sopra cio exemplo di Dauid: lo q̄lle heb
be in somma riuerentia Saul re quantunq; pessimo & quātunq; da
lui perseguitato & cacciato fusse. Et perho conclude che per che li
rectori & prelati hauno in cielo lo iudice loro: pogniamo chelli ho
ra ad tēpo sīāo iudici delli altri: grāde cautella & se none delli sub
diti disopportarli & dhauerli in reuerētia se non in caso de heresia
& di destructione del ben comūo. Hor dico doncha che dio ha sin
gularmente per bene quando lhomo'per lui: & per amore della ob
bedientia e obbediente & reuerente etiam dio alli mali prelati. Et
di questa materia ancho si parla nel precedente libro. Cap. xxxvi.
di quelli chi contrastano alla diuina potentia. Lo quarto grado sic
seruire semplicemente: cioe non uolere curiosamente inuelligare p
che tale o tale obbedientia imposta li sia. Ma ad buona fede dice
do cō lo psalmista. Vt iumentum factus sum apud te: portar la so
ma che imposta li e. Vnde sancto Bernardo molto rimprēde quel
li li quali monstrandosi troppo sauii: uogliono ponere legge & mo
do alli maggiori & biasmano li loro comandamenti. Vnde dice
che la obbedientia de essere indiscretā: & chel religioso de star so
to lo prelato come in ruota diuolubile obbedientia: cioe che si uol
ti ad modo di ruota: secondo che lo prelato lo mena & manda. Et
cosi ancho si dice nelli instituti delli sancti padri chel nouitō lo qua
le intra ad stato de obbedientia de diuentare ciecho: sordo & mu
to & stolto: cioe che non curi di uedere ne di sapere ragiōe di que
lo che li e comandato & non miri se non alli esempi delli meglio
ri & li altri si dica di non uedere & che non riiponda allenquitade
& dica di non uederle. Et cosi generalmente si mostri come stol
to ad modo de uno iumento & animale da soma. Vnde nel di
cto libro si pongono molti esempi dell'obbedientia dell'abbate.
Iohanni: lo quale ad cōmandamento del suo maestro inaqueoc

un legno secho tre anni pche rinuer disse recando lacqua molto da
lunga: & cosi ancho gitto giu p la finestra un uasello doglio assai ca
ro p che labbate li disse: & ancho si puose ad uoltare una pietra si
grande che molti muouer non la poteano. Et cosi ancho sancto An
thonio per prouare lobedientia di Paulo suo discipulo: li faccia atti
ger lacqua: & poi uersare: & tessere le sportelle & poi disfare. Hor
cosi generalmenteli antichi sancti diffiniteno che lobedientia de es
ser semplice & indiscreta: cioe senza inuestigare la ragioe & lo per
che di quel che comandato e. Vnde dice san Bernardo che al pre
lato si pertiene di discernere: & al subdito de obedire. Et questo ci
monstro christo chiaramente quando rispuose ad san Piero: lo qua
le hauendo da lui udito chel douca seguitare per uia di croce li dis
se uoltandosi ad Iohani: hor di costui che fir: & disseli, che ti fa te: Se
guitami tu. Ecco come uolse chel seguitasse simplicemete & humi
lemente senza renderli ragione di quel che di Iohanni far uoleua.
Et questo e molto contra molti: li quali o per superbia o per inuidia
commoti: quando e loro imposta alchuna obedientia recalcitrano
& dicono. Hor ad tale & ad tale per che non si comanda qsto? Sim
plicemente doncha & tacendo da obedire. Vnde dice sancto Ber
nardo alli subditi. Poi che ci hauete comessa la cura de uoi per che
uene impacciate piu? E doncha da mortificare dico per obediencia
& la propria uolunta: & lo proprio parere. Et questo e quello abne
gare se medesimo: lo qual Christo ci consiglia nel uangelio dicendo
Chi uol uenir dippo me rineghi se medesimo: & tolla la croce sua
& seguitimi. Forma di questa cotale obedientia ci monstra & inse
gna nel uangelio quel centurione: lo quale disse ad christo. Io sono
homo constituto sotto signore: & ancho abbo alchuni ad me subie
tti: & dico ad lun seruo che uada: & elli ua: & ad laltro che uiegna
& elli uiene: & ad laltro che faccia tale o tale cosa & elli la fae. Hor
cosi doncha molto magiormente deno obedire li serui di dio cias
chuno in quel che comandato li e: non uolendo ueder altra ragio
ne. Ma uegiamo li prelati: li quali uogliono essere cosi ubediti chel
li siano: & essere uogliano constituti sotto podesta o di Dio o daltro
prelato: cioe che siano elli cosi obediendi alli loro maggiori. Vnde di
ce san Gregorio. Ordine di sancta conuersatione & iustitia richie
de che non presuma de essere prelato quelli che non uol essere sub

da
i ca
a si
An
atti
Hor
de el
per
pre
lo di
qua
il di
re: Se
vini
cua.
idia
ruto
Sim
Ber
che
letia
bre
ndo
sua
mie
cop
bre
gra
Hor
al/
gio
del
no
di
ev
ib

dito. Ne richiegga quella obedientia & reuerentia dalli suoi sub
diti: la quale elli fare & rendere non uolse alli suoi prelati. Hor ge
neralmente doncha dico: che cōe la morte & lo peccato introe nel
mondo in prima: per che in cio chel demonio uolendo ingānare la
prima femina la dimandoe & disse. Hor p che ui comandoe dio
che non māgiasse di questo legno cosi oggi di cagione di morte spi
rituale: & di briga & di scandalo e questo: per che: cioe quando li
subditi uogliono sapere per che o Dio o lo prelato comanda loro al
chuna cosa. Vnde douea risponder la femina & de respōder lo sub
dito al demonio che mette questa temptatione & dire. Lo per che
non abbo io ad inuestigare: ma io debbo semplicemente ubedire.
Hor cosi dice san Bernardo diuenti lo subdito stolto per diuētā sa
uio: & questa sia la sua grande sapientia che i questa parte nō si mo
stri sauio: ma come dicto e dica con lo psalmista ad Dio & al prela
to: ut iumentum factus sum apud te: cioe. Io uoglio essere come iu
mento ad portar ogni soma che me imposta humilmente: delli al
tri tre gradi: cioe ubedire humilmente: generalmente: & perseue
rantemente: assai di sopra e dicto & mostrato: che come disse Chri
sto poi che habiamo facto cio che cie comandato dobbiamo dir ser
ui inutili siamo. Et che come dice sancto Iacobo: chi obserua tutta
la legge: & trapassa pur un comandamento pduto ha tutto: & cosi:
che de l homo essere pseuerante & forte in obedire in fin alla morte
Hor qui hauerebbe ancho molto a dire contra la propria uolunta.
Ma per che ho dicto dellobediētia piu chio nō credetti passomene
& in sōma dico: & che come dice san Bernardo si grande male e la
propria uolunta: che ogni ben guasta: & ella sola merita lo inferno
& ardenell inferno. Vnde dice. Cessi la propria uolunta: & inferno
non fi. Et per ho dice. Osee propheta. Confundetur Israel in uolun
tate sua: L homo dice si confuso se seguisce la propria uolūta. Et co
si per Isaia riproua & rifiuda dio li digiuni di quelli che non morti
ficano la propria uolunta & dice. Ecce in diebus ieiunii uestris: inue
nitur uoluntas uestra. Et in sōma come lobedientia merita la diuina
benedictione: cosi la propria uolunta & inobediētia merita in q̄sta
uita lira di dio: & in eterno la sua maleditiōe. Hor questo sia dicto
della utilita delobediētia: la q̄l christo richiede nelli suoi serui.

De l hūilita della patiētia: & della reuerētia. Cap. xii.

A per che quelli che sono così pfectamente obediēti uorreb-
m beno & douerebbero secono buona ragione esser ben tra-
ctati: & dalli prelati & dalli cōpagni: la qual cosa rade uol-
te adiuuene: richiedesi & fa bisogno la terza specie de hūilita: cioe
la patientia al seruo di dīo sī che sia acconcio di male hauer & rice-
uer: etiam dīo ben facendo. Vnde pero dice san Bernardo che uita
delli sancti sie ben fare & mal patire: & così pseuerare in fino alla
fine. Et in q̄sta cotal patiētia piu consiste & piu si proua la uera hu-
milita che in nulla altra cosa. Vnde dice sancto Augustino. Legier
cosa e certo dimōstrare: & portar segni de hūilita i andar con lo ca-
po chiato o i portar lūgha barba: & uile uestimēto: ma lo uero hūi-
le si pua alla patiētia delle īgiurie. Et san Gre. dice. Quanto & q̄le
sia lhō i uirtu mōstra la cōtumelia & la iniuria quādo li e facta o di-
cta. Quātūq; dōcha lhō sia obediēte & sollicito ad ogni buona opa-
nōne niēte selli si scādaliza nelle iniurie: & uole & richiede essere
bē tractato & ricognosciuto del bē che fa. Vnde si lege i uita patrū
che udendo sancto Anthonio lodare un monacho di molte uirtude
fecelo tētare se potesse sostener le iurie. Et trouādō chelli nēra īpa-
tiēte si disse. Questi mi par simile ad una bella casa che ha bella un-
sta dināzi: & par ben fornita: ma dirietro e spogliata dalli ladroni.
Et pho un altro scō padre disse. Lhō iracondo selli suscitasse morti
nō puo a dīo piacer. Et q̄sto medesimo uol dir scō iacobo quādo
dice. Ira uiri iustitiā dei nō operat. Cio uol dire: che lhō iracōdo
nō puo far cosa che a dīo piaccia. Cōc dōcha dice s̄ Ber. lo uero hu-
mile uol cēr reputato uile nō hūile: sī che nō si corruza se e mal tra-
ctato: āzi ne cōtēto. Vnde san Gre. di q̄sta materia plādo dice: che
cōciosia cosa chel uero hūile si dispaccia & habia si ad uile: e cōtēto
che ogni hō habia q̄lla opiniōe di lui che ha elli. Et pōe exēplo dūo
chebbe nome cōstātio chera santesse della chiesia di scō Lorētio dā-
cona: & dice che cēdo elli molto noīato: & famoso di grāde s̄cti-
ta dūn uillāo lo uēne ad uedere. Et trouādolo che staua a cōciare le
lāpade parēdoli hō despecto & uile se beffe di lui & disse. Io hauea
iteso & credea che q̄sti fuisse un hō grande: & de bella apparentia:
ma elli nō par pur hō sī e laido. Le quale parole: cōstātio udēdo cor-
se ad abbracciarlo & disseli. Tu solo hai auti li occhi apti i me: & aimi
cognosciuto p q̄l chio sono: & tutti li altri che mi reputano ne sono

ciechi & iganati. Hor ecco dō ha come costui p uera humilita : fu
non solamente patiente: ma lieto delle ingiurie che uolte. O beato
qlli lo qle cosi e fondato: & cosi si dispiace. Che p certo qlla e regu
la generale come dice san Gre. che quanto llo piu piace ad se: piu
dispiace a dio. Et cosi p cōtrario quato piu ad se dispiace piu a dio
piace. Questi cotali godeno questo mondo & laltro: phoche rinun
ciando al proprio amore unde uiene ogni pena di cuore & disposti
ad ogni patientia: di cio che addiuenir possa sono sempre in requie.
Et perho disse Christo Beati mites quonia ipsi possidebunt terrā.
Et intendesi per questa terra i un modo questo mondo: percio che
li miti & li humili dispregiandolo lo posseghono. Et per uno altro
modo se intende per questa terra lo corpo proprio. Et questa expo
sitione fanno san Gregorio & san Bernardo dicendo che soli quelli
hanno perfecta signoria del lor corpo: li quali per uera humilita ad
dio sottomettono lo cuore. Et perho dicono che per uirtu de humi
lita e debifogno che si guardi la castita. Che selo spirito per super
bia non rebella a Dio la carneli e subiecta: & cosi quando lo spiri
to contra Dio ilsuperbisce: & contradiceli: la carne per iusto iuditio
di Dio si ribella. Si che come dicono li sancti: & per molti exempli
si troua: questi superbi impatienti spesse uolte cadeno in laidi pec
cati. Hor dico doncha che questi miti & humili che perfectamen
te a Dio si sottomettono hanno pace in questa uita & nellaltra. Et
perho dice sancto Augustino che pace fra Dio: & lanima si e ordi
nata in fede sotto la eterna legge obedientia. Cio uole dire che sia
lhommo accontio ad patire cio che dio li permettera di male. Et cosi
per contrario chi li cōtradice ha male in questa uita & nellaltra.
Et perho dice Iob. Quis restitit Deo & pacem habuit. et per
ho subiunge. Acquiesce igitur illi: & habeto pacem: & per hanc
habebis fructus optimos. Assenti dice: & consente & humiliati a
Dio: & trouerai pace: & per essa hauera i fructi optimi. Et per
ho disse Christo. Imparate da me ad essere miti & humili di cuo
re: & trouerete requie allanime uostre. Et ancho disse mandando
li apostoli ad riceuer pena & morte. Nella patientia uostra possede
rete lanime uostre. Hor di questo cioe come dobbiamo seguitare
christo per humile patientia assai e dicto di sopra nello primo capi
tulo doue parlai della humilitade di Christo: & monstra che chi

non seguita la uita della sua humilita non potera peruenire alla sua diuinita. Poi che doncha habiamo cosi nobile capitanio & maestro di patientia: corriamo come ci conforta san paulo per patientia alla battaglia che cie proposta: mirando ad Christo lo qual dispre gioe pena & morte per nostro amore. Et i altro luocho dice. Andate degnamente secondo la uostra uocatioe con ogni humilita: & patientia & soportateui insieme. Ancho dice: In ogni cosa ci monstriamo come ministri di dio in molta patientia: accio che non si uitu peri lo ministerio nostro. Hor ecco notabile parola che pone & determina che la impatientia e uituperio & uergogna del nostro ministerio & del nostro stato. Che cōciosia cosa che come dicto e christo nostro capitanio & maestro ci desse maximamēte exemplo di patientia in portar & sostener uergogne: iniurie & pene: & morte: & ogni mal temporale: gran uergogna torna al suo ministro de essere impaciente nelli predicti casi: & non uolere seguire la bandiera della croce. Et per ho sancto Augustino monstrandoci come Christo uolse essere priuato di cio che l' homo mondanamente desidera cioe dilecti: richeze & honori: & uolse patir cio che l' homo teme: cioe pouerta: uergogna: pena. & morte: conclude & dice che non pecchiamo mai: se non quando desideriamo quel che Christo rifiu doe: cioe li dilecti: & fuggiamo q̃l che christo cercoe: cioe le pene. Se dōcha siamo o uogliamo essere tenuti ministri di christo dobiamo non solamente essere patienti: ma p̃ suo exēplo & amore amar le pene come facea s̃a paulo: lo q̃le dice che si gloriua nelle tribulatione & nela croce. El q̃le uatā dōsi che era piu mistro di xp̃o che certi altri dicono che era piu mistro p̃ piu tribulationi & p̃secutōi che p̃ lui patite hauea: p̃ la q̃l cosa dimōstra che nō e piu mistro di christo chi ha magior p̃bēda o magior grado i ordie di dignita: ma chi piu p̃ lui mal pate & piu si cōforma ala sua croce & ala sua patientia. Anzi come dice sancto Augustino: delle gr̃adi abusioni di questo mōdo sic xp̃iāo contētioso: pho che concio sia cosa che xp̃o cōe dicto e ci monstrasse exēplo di p̃fecta patientia & comādasse alli suoi discipuli che parassēo l'altra guanzia ad chi li pcotea nelluna & che d̃f seno lo mantello ad chi tollea loro la tonicha: nō si puo dire suo discipulo ne amicho chi leggiermēti si corrucia p̃ dāpno di bē tēporale o per altra cagione. Et per ho anchora dice san Paulo. Chi uol

essere contentoso: sappia che noi non habiamo cotale consuetudine
nella chiesa di dio. Per la qual parola dimostra che chi e contetio
so none christiano nella chiesa. Et perho ancho dice. Nō si conuie
ne chel seruo di dio contenda ne garrar: ma sia mansueto ad tutti.
Hor qui hauerebbe copiosa materia di cōmendare la mansuetudi
ne: & la patientia. Ma per che i diuersi luochi di sopra ne dicto: &
ancho per che ne feci un proprio tractato molto copioso: hora qui
me ne passo di piu dirne se non in somma ad sua cōmendatione con
cludo & dico che questa uirtu e di piu necessita: & di piu nobilita:
& di piu utilita che nulla altra. La sua necessita ci mostra san Pau
lo quando dice. Patiētia uobis necessaria est. Vnde pogniamo che
tutte le altre uirtu siano buone: pur q̄lta e si necessaria che senza es
sa saluar non ci possiamo: ne ad dio piacere come di sopra e dicto:
si che p certo e da tener che chi nō ha pace i q̄sto mondo non lauera
mai nellaltro. Ancho dico che e di piu nobilita: i cio che e uirtu di
uina: pcio che dio mai nō si corrucia. Et pho dice san Grego. che la
māsuēdine serua in noi la imagine di Dio. Mōstrali ācho la sua no
bilita: i cio che da al hō signoria del suo cuore: la q̄l cosa e molto ra
da. Vnde dice Seneca: che molti sono che hāno i signoria li reami:
& le gēte: & puoche che habiano signoria di se. Et po dice Salamōe
Meglio e chi uice & signoregia el cuore suo che q̄lli che uice le citta
de. Questa signoria mōstra christo q̄do dice. In patiētia uestra: pos
sdebitis aias uestras. Lhō ipaciēte nō possede: ma: e posseduto da
lira si che spesse uolte lhō irato pafe idemoniato o ebbrio si iscōcia
mente parla & si muoue. Nella terza parte dico: che questa uirtu e
di piu utilita: i cio chel maggior merito che sia sie ben facēdo & mal
patire. Vnde pho san Paulo lo primo segno di charita puose ipaciē
tia quādo disse. Charitas paciēs ē: benigna ē. Così Christo quando
parloe del seme che cade nella buōa terra: exponēdo se medesimo
disse che terra buona sono quelli li quali in cuore buono & optimo
fanno fructo di patientia. Vnde i cio che dice chel cuore buono: &
optimō fa fructo di patientia: mostra che questa uirtu e optima.
Hor questo sia così dicto in somma ad mostrare che christo richie
de nel suo seruo humilita di pfecta patientia: si chel suo seruo mai
non si turbi ne scandalizi per nullo accidente che incontrare & ad
uenir li possa: ma sempre si dia & habia pace: pēsando che christo

e pace: & ama pace & habita in pace. Et pho dice san Paulo. Pacē habete: & deus pacis & dilectionis erit uobiscū. Ma p che singu- larmente si sogliono li serui di dio turbare o scandalizare della pro- sperita delli riei: come trouiamo che & Dauid & Ieremia ne mor- morono contra dio dicendo. O signor dio: hor per che la uia delli impii e in prosperita &c. dico che in questo fa lor bisogno senno sin- gularmente di darli pace: percio che dio li buoni in questa uita af- flige: & per prouarli & p purgarli dalchuni loro picciuli defecti: un- de pho dice sancto Augu. alli buoni. Non ue indignate se li riei so- no i fiore di stato di prosperita: & uoi siete oppressi & deiectioni: per- cio che none di christia: a religiōe essere exaltato nelli beni tempo- rali: ma piu tosto de essere deiectioni & afflictio. Vnde li mali homini non hāno parte in cielo: & uoi buoni non douete hauer parte in ter- ra. Et pho p respecto & speranza di quel bene eterno al quale anda- te di ciò male che p la uia di questo mondo ue incontra douete go- der. Ancho dice a l'ho pusillanimo che si sgomenta quando e batuto. Non uolere essere di senno iniquo & puerile che dichi piu ama- dio lo proximo mio che me: p che lui non batte: ma me dogni co- sa flagella & afflige: anzi piu tosto gode sotto lo flagello: percio che ad te e seruata la hereditade: & ad quelli perdona ad tempo li qua- li in eterno damna. Hor cosi san Gregorio: & altri sancti molti: so- pra cio parlano: & mostrano che li buoni in questa uita denno esser afflicti: & li riei exaltati: aduegna che quanto al ben dentro: me- glio hanno li buoni che li riei: percio che li riei hanno lo tormento della mala conscientia & della mala uolunta: & li buoni godeno: si per la testimonianza della buona conscientia: & si per la speran- za delli beni eterni alli quali per le presente tribulatione ben porta- te: & sperano di peruenire. La quarta humilita che dio richiede dal seruo suo si e di reuerentia. Et questa reuerentia de essere quan- to al cuore: & quanto alli acti del corpo di fuore. Ma di quella del cuore assai e dicto di sopra nel capitulo de l'humilita delintelligen- tia: percio che ad reuerentia di dio si pertiene di cognoscere li suoi beneficii: & la propria insufficiencia: & ancho nel capitulo de l'hu- milita dell'obedientia: & poi della patientia: percio che ad reuerē- tia di dio si pertiene essere obediēte alli suoi precepti: & patiente

alli suoi iudicii & flagelli. Ma quanto alli atti di fuori dico che per
similitudine del signor mondano si conuiene che christo habia re-
uerentia dalli suoi serui: in cio chel seruo non presuma di uestire
meglio di lui: ne dhauer piu aggio ne piu riposo ne piu deliciosi ci-
bi. Ma oime che di questi cotali serui di Christo puochi oggi si tro-
uano: anzi ueggiamo che per la maggior parte uiuono in delicie & i
conuiti: & con tale pompe che farebbero sconueniente alli signori
mondani. Grande abusione e certo questa che l'omo si dica & uo-
glia essere tenuto seruo di Christo pouero & crucifixo: & uiua i de-
licie. Che se noi legiamo chel richo del uangelio fu damnato p ben
uestire & per ben mangiare: none da dubitare: che queste delitie
piu sono di gran peccato nelli ministri del pouero crucifixo. Que-
sti cotali goditori come dice san Paulo: sono inimici della croce di
Christo: percio che conciosia cosa: che Christo in croce: anzi in tut-
ta la uita sua montrasse & hauesse pouerta: uilita & pena: elli nien-
tedimeno con tutto studio procurano & usano ricchezze: honori: &
diletti. Vnde di questi cotali dice san Bernardo. Honorati proce-
deno dell'i beni del signore loro Christo: al quale nientedimeno ho-
nore non redeno: anzi uanno affaitati & puliti come meretrici: ue-
stiri ad foggia come giuladri & homini di corte: forniti & adobati
come re & baroni. Ancho dice. Io mi marauiglio di molti prelati:
& chierici della chiesa di Christo: & non posso uedere de che ordi-
ne siano. Che conciosia cosa che ogni stato di questa uita habia al-
chuna fatica & pena & alchun dilecto: elli sollicitamente ellegeno
pur lagio & lo dilecto: & la pena & la fatica rifiudano. Che come
le donne uogliono andare affaitati: & puliti: ma non uogliono se-
guir la loro honestade & sollicitudine di famiglia. Con li cauallieri
uogliono li grossi caualli & giochare & stare in conuiti: ma non uo-
ogliono la fatica de portar le arme & di combattere. Con li mer-
cadanti & con li altri artificii & uillani uogliono li gradi guadagni:
& le grasse ricolte: ma non si uogliono affaticare ne sudare lauor-
rando. Et perho che non sono di nullo ordine: anderanno nello
obscuro inferno doue nullo e ordine. Hora di questa materia trop-
po hauerei che dire: & troppo che piangere. Che per ueritade

chi ben mira la uita: & la uita di Christo none che seguitar uoglia anzi come di sopra dicemoli suoi serui che li promisseno fidelita li sono fatti inimici & persecutori. Bè douerebbe certo bastare al seruo di stare al pari con lo suo signore. Et pero esso Christo disse, Nō e cioe non de essere lo seruo maggior chel signore suo. Hor dico dōcha che ad reuerentia di seruo ad signore si pertiene di starli inanzi & seruitlo & esser peggio uestito & peggio fornito. Ma ogi li serui di Christo questo non pensando li fanno inreuerentia uolēdo sedere & signoraggiare: ben uestire & ben godere: si che come Christo fu lassato solo al tēpo della passiōe: così oggi ogni hō labādona.

Come Xpo richiede mōditia & castita nelli suoi serui. C. xiii.

A quarta cosa che Christo richiede nel suo seruo: sic mōditia & netezza di castita. Che cōcio sia cosa chelli sia specchio senza macula & candore di luce eterna candida & immaculata e bisogno che così sia la persona che li de seruire. Et perho dice elli nel p̄salmo. Ambulans in uia immaculata hic mihi ministrabit Come doncha li angeli li ministrano in cielo così e bisogno & conueniēte che quelli che li ministrano in terra siano angeli per purità. Vnde per Malachia propheta lo sacerdote e dicto angelo: pero che come dice san Dionisio denosi li ministri assimigliare al signore dio al quale seruono & essere a lui conformi. Et perho dice dio nel leuitico. Siatī sancti perho che son sancto io. Et acho dice. Li sacerdoti che mi uiengono ad fare sacrificio in prima si sanctificāo accio chio non li percuota. Et così nello exodo fu comādato ad q̄lli che doueano mangiare lagnello pasquale: per lo quale se intēde Xpo in sacramento che stesseno con le reni cinte per la qual cintura s'intende la castita: Hor dico doncha. che come ogni signore mōdanō uole chel suo seruo li serua nectamente: cioe che tegna nete & monde le sue uasella & le sue mani. Così Xpo molto piu richiede netezza nelli suoi serui da ciaschūon nel suo grado: ma singularmente dalli ministri ecclesiastici. Et questo possiamo monstrare p̄ cinq; ragioni. La prima sie per che elli hāno officio di placare & riconciliare dio alli peccatori orando & sacrificando. Et perho ci conuiene che li piacciano. Ma per che come dice san Paulo: quelli che uiuono secondo carne ad xpo piacere nō puono: e bisogno che uiuano i castita: & i purita: si che li piacciano. Vnde si dice nel libro

della sapientia: che la incorruptione fa lhō proximo a dō. Et nelli
puerbii si dice che chi ama la monditia del cuore hauera p amico
lo re: cioe Christo. Et pho cōtra li ministri imondi dice san Bernar.
Guai alli figlioli dellira: li quali non reconciliati: & non piacendo
presumeno di prender l'officio & lo ministerio di reconciliare. Dio
Et san Gregorio dice. Quando quello che dispiace ua ad pregar p
altrui lo signore irato si turba di piu. Conuiés i dōcha che li ministri
di Christo in prima per castita li piaciono: accio che lo possano pla
care & reconciliare alli peccatori. La seconda ragione si e p che elli
sono in terra in luocho di dō: & pho deno uiuer spiritualmente: p
cio che Dio e spirito: & non carnalmente: si che siano spechio do
gni honesta: & dogni sanctita. Vnde narra Platone: che antichamē
te li sacerdoti dellidoli in grecia prometeuāo castita: & stauano dis
partiti da laltro populo p non incorrere in alchuna infamia di diso
nesta. Molto certo doncha piu si conuiene q̄sta fama & questa hōe
sta alli ueri ministri & sacerdoti del uero Dio. La terza ragione si e
p che elli intendeno ad spirituale generatione: la quale e monda &
sancta: cioe di generare figlioli a dō i fede: predicando & baptizā
do: & pho non deno intender alla generatione imonda carnale: ne
si conuiene chelli habiamo figlioli accio che p loro amore & solici
tudine non siano ritraeti & ipediti dallamore: & dalla sollicitudine
delli figliuoli spirituali: & dallo studio del ministerio diuino. La q̄r
ta ragione si e p che elli hāno ad tractare cose: cioe lo corpo di chri
sto & li altri sacramenti: & pho si conuiene chelli siano sancti & ele
cti: & pho dice Isaia. Mondateue uoi che portate et tractate le uas
sella del signore. Vnde per certo molto abhominabile cosa e che cō
le mani lorde et luxuriose lhomo tracti le cose celesti: et perho si di
ce nell'euatico. Li sacerdoti li quali mi offeriscono l'incenso et il pa
ne siano s̄acti: et ancho uī si dice et comāda cosi. Hō che habia ma
cula nō p̄suma de offerire pane a dō: et nō si accosti al suo ministe
rio: et itendesi p questa macula principalmente la luxuria: la quale
specialmente uitupera et lorda l'anima et lo corpo: et ogni stato di
dignita: et pho ad Salamone per questo peccato laido fu dicto. Tu
hai maculata et uitupata la gloria tua: ācho nel leuitico si comāda
cosi. Qualūq; hō saccosta alle cose sanctificate in nel quale e imon
ditia per irae inanzi ad Dio. Et cosi generalmēte si troua per li libri

del vecchio testamēto che li sacerdoti & ministri di quel tempo che
haueano ad guardare o tochar larcha di Dio: & le altre cose san-
cte doueano esser sancti & imaculati: maxime da luxuria i
quelli punēti: pogniamo che si concedesse loro dhauer moglie & fi-
glioli. Ma oggi che si fa sacrificio ad dio uero: & pfecto: non di pec-
core ne dagnelli: ma del corpo di christo si conuiene & richiede in
questi ministri pfecta monditia de anima & di corpo. La qnta raz-
gione si e pche elli hāno officio & ministerio di mondar lo populo
predicando corregēdo: & confessando: & baptizando: & le altre
sacramenta ministrando. Et pho ad cio poter degnamente fare si ri-
chiede pfecta monditia: si che con lochio mōdo possano le altruc
machie discernere: & con la uita monda possano li altri con grande
auctorita mondare & corregere. Et pho dice san Gregorio. Mondo
in se dalli uitii de esser quello che de li altri corregere: percio che lo
chio maculato laltrui machia ben nō discerne: & lamano lorda lal-
trui machie forbir non puote. Et pho si dice nello ecclesiastico. Ab-
in mondo quis mundabitur? Quasi dica. Questo non e possibile ne
conueniēte cosa. Hor questo si de intender discretamente: cioe in
quanto la psona nō ben riceue la correptione & la predicatione: &
lo ministerio del ministro maculato & peccatore. Et ancho pche el-
lo non la puo fare con audacia p lo rimordimento della mala con-
scientia. Ma nientedimeno lo sacramento non pde pho la sua effi-
cacia pche si dia da mal mistro: pcio che lo principale opatore nel
li sacramēti Dio: si chel ministro o buono o rio e come un strumē-
to ouasello. Ma p questo respecto come dicto e si cōuiene che sīao
mōdi. Che se dio uouole lo calice netto & li pāni de laltare mōdi: &
ogni cosa al suo ministerio deputata si richiede che habia una cer-
ta sanctificatiōe & sagra: molto piu e da creder che questa cotal sã-
ctificatione & sagra richiegga nelli suoi ministri. Che come di so-
pra e dicto ogni hō nelli suoi seruēti: & nelli suoi uasselli richiede:
& ama neteza. Et già non de presumere lo ministro luxurioso di
ministrare nel conspecto di Dio: ne di prender officio di mondar li
peccatori: & per ho come si narra nel libro palapoi mēnō fu dicto
alli leuiti. Sanctificate uer: & poi mondate lo templo di Dio: & lere-
mia si dice. Li sacerdoti & li leuiti si sanctifichino & poi mondino

lo populo: & così anchora si dice nel libro delli Machabei: che Iuda
chera signor & capitano del populo delli Iudei elessè sacerdoti se
za macula: & feruenti & uoluntarii nella obseruantia della lege: &
mondono lo templo. Hor molto più dōcha si richiede perfetta mō
ditia nelli ministri di Christo: & più scandalo seguita: & malo exē
plo della lor mala: & lorda uita. Et perho diceno li sancti chel pec
cato carnale nelli religiosi & mistri ecclesiastici ē più graue che nel
li altri per sei ragioni & consideratione. Et la prima si prende per
q̃lla parola del genesi che dice che uedendo li figliuoli di dio: cioe
quelli che erano nati della schiatta di Seth le figliuole delli homini
cioe le femine nate della stirpe di Caim: & parendo lor belle si le p
seno per moglie contra lo comandamento di Dio: lo quale cio uie
rato hauea. La qual cosa Dio hebbe tanto per male che ne mandoe
lo diluuio sopra la terra: percio che amandosi insieme disordina
tamente peruertiteno lo modo del matrimonio. Hor fanno li sãcti
cotale argomento: & diceno che se questo tanto dispiacque ad Dio
molto più li dispiacq̃ quando quelli li quali per uerita deno esse
re figliuoli di Dio: & sono da lui adoptati & chiamati per gratia al
suo ministerio si congiungono non per matrimonio: ma per altri in
ordinati modi o ad femina o ad maschio. La seconda cosa che ci
mostra questa graueza: si ē che la congregatione delli chierici nello
corpo della chiesa tien luogo di faccia. Vnde come la macchia
nella faccia cōmunamente ad tutti più dispiace che nelle altre par
te: così la macula nelli chierici più dispiacque ad dio che nelle altre
persone. Et se ogni homo si recha ad uergogna se lie lordata la fac
cia: bẽ dobbiamo pẽsare che Christo ha molto per male da chi li lor
da la faccia dela sua sposa: cioe lo stato religioso. Vnde questi sono
simili alli iudei chelli sputono nella faccia. La terza si ē per che que
sto peccato nel religioso si ē apostasia: che se chi lascia la capa ē dic
to apostata: molto ē più apostata chi lascia la chastita: la quale ē più
substancialle alla religione: & eui l'homo ē obligato per uoto. Vnde
anchora quanto ad questo l'homo pergiuro & sacrilego & tradito
re inquanto fa contra quel che a promisso: & uitupera se cōsecrato
ha dio: & offendelo sotto specie & habito de amico: & maximamẽ
te per lo scandalo caduto che ne seguita come dicto ē. La quarta

coſa che ci moſtra quella graueza ſi e la gran ſollicitudine che hāno
le demonia ad fare cadere in qſto peccato un religioſo: & la grā fe
ſta che ne fanno ſel uinceno come ſi moſtra p molti exempli di uita
patrum: & d'altri libri. La quinta e la grande uēdeſta che dīo ha fa
cto ſempre di quelli peccati che ſono cōmeſſi i luochi ſancti: come
del peccato della ſuperbia cōmeſſo in cielo dal lucifero: & del pec
cato delli primi parenti cōmeſſo nel paradiso terreſtre: & delli pec
cati di Iuda: & di Simon mago & di Anania & Saphiria cōmeſſi nel
la primitiua chieſa che era quaſi una relegione. Vnde dice Iſaiā: in
terra ſanctorum iniqua geſſit: & non uidebit gloriam dei. Quello
dice che commiſſe & fece peccato in luochi ſancti non uederā la
gloria di Dio. Che per certo grande tradimento & iſcognoſcentia:
& iſfaciamento e offender colui dal qual l'omo e notricato & ue
ſtito: & in cui caſa habita come proprio ſeruente. La ſexta ſi e che
come dicemo di ſopra: hanno ſtato & officio angelico: & perho de
no hauer angelica purita Et perho dice ſan Hieronymo. Li religio
ſi & chierici ſono angeli o buoni ſe ſono ſancti, o riei ſe ſono lordi.
Vnde li mali chierici ſono come demonii incubi: li quali ſono ſpi
riti riei importuni alle femine prendendo alchun corpo fetente co
me dīo permette. Et generalmente queſto peccato: & li altri nelli
religioſi ſon maggiori che nelli altri homiui per che ſi commettēno
con piu malicia: & ſeguitane piu ſcādalo. Et perho dice ſancto Au
guſtino non trouai mai migliori homini che quelli che nella religio
ne ben ſi portano: ne peggiori di quelli che uituperano lo loro ſtato
mal'uiuendo. Et perho ſingularmente alli miniſtri eccleſiaſtici dice
ſan Paulo. Lo templo di Dio lo quale ſiete uoi e ſancto: cioe a Dio
conſecrato. Quaſi dica. Doncha douete eſſer ſancti. Ancho dice.
Hor non ſapete uoi che le uoſtre membra ſono membra di chriſto
& che ſiete templo di ſpirito ſancto? Hor ſapiate che chi corrompe
queſto ſuo templo dīo lo diſperderā. Hor tollerete uoi doncha lo
mēbra di Chriſto: & faretene membra di meretrice: Quaſi dicat.
None coſi da fare. Anzi ue douete guardare da ogni corruptione:
& ſe non p uoi almeno p amor di colui cha facto di uoi ſuo tēplo &
ſuo habitaculo. Et pho ācho dice i unaſtra epiſtola: p̄goui che ciaſ
chun di uoi ſapia & ſi ſtudii di poſſedere lo ſuo uafello: cioe lo ſuo
corpo in ſanctitade: & in honore: nō in paſſione de deſiderii come

le genti paganē: che non cōgnoſchono dīo: che giano cīa dīo chīa
mati ad ſtato dimonditia: ma in ſanctificatione cioe purita: ancho
dice in unaltra epiſtola. Fornicatiōe & ogni immonditia & qualū
que altra turpitudine non ſolamente non ſia: ma etiam dīo nō ſi no
mini in uoi: ſapendo che ogni fornicatore & immondo non ha par
te con Chriſto ni nel ſuo regno. Et in unaltra epiſtola dice. Mortifi
cate le uoſtre membra che ſono ſopra la terra: cioe fornicatione:
immonditia libidine & concupiſcentia ria. Per le quali parole co
me ſi dice nelle colatiōi delli ſancti padri uol lapoſtolo inducere
lo miniſtro & ſeruo di Chriſto ad perfectiſſima puritade: cioe che
non faccia fornicatione: per la quale ſintende ogni diſordiato acco
ſtamento di corpi. Non faccia immonditia p la qual ſi intēde ogni
corruptione & tohamento di proprio corpo ſenza accoſtamēto
di ſeconda perſona: ne habbia libidine: cioe occulto piacimento
nelle carnali cogitationi & temptationi: come addiuiēne comuna
mente nelle amiſtadi: che nel mal puncto ſi chiamāo deuotiōi: che
ſi dilectano & compiaceno di parlare & ſtare & mirare inſieme ſet
to ſpetie di ſpirito homo & femina. Ma come dice ſancto Auguſti
no ſenza accoſtamento di corpi fugge la caſtita delli coſtumi: maz
ximamente quado ue alcun tohamento & brancihamēto di ma
ne o daltre parti del corpo piu occulte. Et alhora paſſa leggiermen
te l'homo al quarto membro & grado di peccato di ſopra uietato
cioe alla concupiſcentia mala: la quale e deliberato conſentimen
to di peccare ſe l'opportunita ſi troua. Hor ecco doncha come per
fectamente ſi conuiene chel ſeruo di Chriſto ſia necto & quanto al
lanima & quanto al corpo. Molte altre ſimile parole ſon diſte: &
da ſan Paulo: & dalli altri apoſtoli & ſancti ad moſtrare come per
fecta purita ſi richiede nelli miniſtri di Chriſto: le q̄le hora me paſ
ſo per non eſſere troppo prolixo.

Come e deteſtabile & uituperoloſo lo peccato diſoneſto in ogni p
ſona generalmente. Capitolo. xiiii.

Ma per che non ſolamente li religioſi: & li chierici: ma etiā
m dīo li altri inqualunqua ſtato deno ad Chriſto ſeruire: & p
conſequentē ſi conuiene & richiede che ciaſchuno nel ſuo
grado li ſerua nectamēte: parmi utile & neceſſario di ponere q̄ ho
ra alchune delle molte coſe che fauno ad deteſtatōe: & ad biaſmo

& iii

del peccato immondo accio che ci dispiaccia: & poi alchune cose
ad comendatione & loda della castita. accio che ci uegna in amov
re. Si che p questo mō possiamo ad dio piacer: per che come dicto e
chi seguita la carne come dice san Paulo ad Christo piacer nō puo
te. Dico doncha biasimando lo peccato imōdo: cioe la luxuria: che
questo peccato ad Dio & alli angeli dispiace: al demonio piace: &
a l'omo molto & in molti modi nuoce. Dispiace dico questo pec
cato ad Dio & alli angeli: percio che conciosia cosa: che l'omo sia
creatura di mezo fra Dio & la bestia: ad grande uergogna si recha
no & Dio & li angeli: che l'omo piu tosto uoglia uiuer luxuriosa
mente & brutalmente come bestia che spiritualmente comelli. An
cho conciosia cosa: che Dio singularmente: & piu uolentieri habiti
nel homo come in suo templo: unde & perho lo buono homo e di
cto cielo: molto li dispiace che questo suo templo & locho li sia cor
rupto: & ripieno di fetore & di puza. Ancho conciosia cosa che ad
ciaschuno sia dato un angelo ad guardia: ad grande difonore si re
cha: quando l'omo in sua presentia: & lui contradicendo cōmette
questo peccato puzo' ente. Vnde grande remedio contra questo
peccato e pensare che sempre siamo in presentia di Dio & delli an
geli: si che ci uergogniamo di uoler o di fare in lor presentia quello
che ci uergogneremo di fare in presentia delle genti. Segni di que
sto odio di dio contra questo peccato sono & trouasi molti p la scri
ptura sancta: ma p abbreviar le parole basti di poner qalchūe del
le molte uēdeste che dio ha mādare cōtra li luxuriosi peccatori. Le
giamo nel genesis: che per lo peccato del disordinato amore nel ma
trimonio: percio che ogni carne: cioe maschio o femina hauea cor
rupta la sua uia. cioe hauea trouati noui modi & indicibili da pec
care & da corrompersi: dio disse che se pentiua de hauer facto l'ho
mo. Et poi mandoe lo diluuiο: nel quale tutto lo mondo peritte ex
cepto octo persone: cosi ācho si legge nel ditto libro: che per che dō
che hauea nome Onan si corrompea & spargendo lo seme in ter
ra per non generare figlioli dio lo percosse di mala morte per che fa
ceua cose detestabile. Ancho ue leggiamo che per la corruptiōe di
Dina figliola di Iacob dio permisse che Simcon & leui suoi fratelli
uccidess no lo populo & lo principe de una cita con lo figliolo chel
lo corruppe & oppresse. Max imamēte ui si narra cōe monstro dio

lira sua contra lo peccato delli sodomiti: incio che pious solpho & fuocho sopra sodoma & sopra le altre cita dintorno & tutte perite no. Ma per che questo peccato e troppo uergognoso: uergognomi de altro dirne. Ancho leggiamo nel libro delli numeri: che pio peccato della fornicatione commesso da certi iudei con le donzelle del populo di moab Dio mandoe grande & mirabile piaga contra lo populo suo. Consequentemente leggiamo nel libro iudicum: che p la adulterio commesso in una moglie de un leuita ne seguitoe guerra, nella quale funno uccisi septantacinque migliaia de homini. Leggiamo poi in libro regum: che dauid per lo peccato delladulterio fu da dio graueamente ripreso & asperamente & uituperosamente flaggellato & che Salamon suo figliolo perche fu amator de femmine perdette la sapientia & la gratia di dio: & come alchuni eredenoe dampnato. Hor questo sia dicto cosi in breue delle uende che dio ha faete delli peccati & peccatori luxuriosi. Che ad ponere & descriuere qui li precepti & li admonimenti & le minaccie contra questo uitio troppo sarebbe proluxa cosa: & perho la lasso. Ma questo dico in soma che in segno di questo odio & schifo che dio ha ad questo peccato chiama & fa chiamar questi luxuriosi per la scriptura sua per nomi di cose abhominuile & detestabili: come stercho & sangue & luto & iumento & altre simili cose uili & if piaceuile & puzulenti: come per contrario le uergini & le honeste persone chiama per nomi honoreuili & amabili: come angeli: luce g'oglio fiore & rosa: cinamomo & balsamo & simile cose gratiose. Molti exempli ancho si pongono in uita patrum & in altri libri: per li q'li si mostra lira di dio cōtra q'sto uitio: delli q'li pōgono pur tre p nō essere tropo Proluxo. Narrasi in uita patrū che adado un'agello i spetie di romito plo deserto cō un romito & trouado un corpo morto lo romito si turoe lo naso & monstroe grande schifezza: ma l'angelo passoe a facia aperta. Ma poi incontrandosi in un giouano a cauallo molto bello & piaceuile si turoe lo naso & monstrone grā de schifo. Per la qual cosa lo romito marauigliandosi li disse: che li li pareua nn nouo homo: incio che per lo corpo morto non si turoe lo naso ma si del bello giouāo. Allora l'angelo li reueloe cōe ello non era hō corporale ma spirito angelico & erali uento adionstrare

che ad dio & alli sancti spiriti celesti, nō puzano li corpi corrotti p
morte: ma l'anime & li corpi disonesti: & pho si hauea turato lo na
so alla uista di quel bello giouano chera luxurioso: & nō per lo cor
po morto. Lo secōdo exēplo e di san Gregorio nel dialogo: & dice
che nelle contrade di ualeria: aduenne: che un gentile homo lo q̄le
tēne ad baptismo una giouena: & poi la nocte essendo troppo pieno
di uino la fece dormir con secho & il forzola & feceli uilania. Et la
matina rimordendo'lo la conscientia di si laido peccato temeuā di
trare nella chiesa allofficio credendo chel diauolo lintrasse adosso
sello cio presumea. Ma dallaltro lato temea la uergogna se non ui
traua per che era pasqua. Et pho pur si fece forza & andoe alloffi
cio: ma staua molto timido. Ma uedendo poi cōpiuto lofficio che
nullo accidente li era sopra uenuto: imaginossi che dio lo suo pec
cato non molto pensasse. Vnde poi ogni di sicuramente andaua al
la chiesa. Et poi che li pareua di star sicuro: in capo di septe di subia
tamente cade morto: del cui sepulchro. uisibilmente poi fu p piu
tempi ueduta uscir fiamma di fuoco. Et per uerita tanto durre in fin
che arse lossa tutte di colui: & consumoe la terra ditorno. Et questo
dice san Gregorio monltroe' Dio ad detestatione di quel laido pec
cato che quello commisse: si che per quel fuoco che arse lo suo cor
po uisibilmente si possa comprehendere & cognoscere quāto ma
giore incendio patiua l'anima sua nell'inferno. Ancho narra nel di
cto libro: chel Diauolo introe adosso ad una giouena maritata per
che usoe con lo marito la nocte che poi lo die sequente douea anda
re & andoe ad una sagra della chiesa: & fu molto tormentata i fin
che Honorato uescouo di todi non la curoe. Ma questo si de inten
der discretamente: cioe chella peccoe per modo disonesto: o cō di
sonesta intentione: non per render debito di matrimonio. Che co
me dice sancto Augustino. Ogni disordinato amore in matrimōio
e adulterio. Hor dico che li predicti exempli: & molti altri mōstra
no lo odio di Dio contra questo peccato. Vnde tanta e la abhomi
natiōe di questo peccato: che molti spirituali homini: pur allodo
re anzi al fetore senteno & cognoscono la persona luxuriosa. Come
si troua dalchuno gentile chierico & plato: che al fetore cognoscea
quādo lo suo seruēte hauesse facto fornicatiōe. Et cosi si lege de un
altro chericho che cognoscea se la meretrice fusse in sua casa indu

sta da suo familiare pur al fetore che nuouamente sentia: pognião
che nõ la uedesse. Et questo basti ad mostrare come questo pecca-
to a dio dispiace. Nella seconda parte dico: che q̃sto peccato: al de-
monio molto piace: percio che come dicto e: ad un tracto uitupe-
ra l'anima & lo corpo: & ancho p̃ che ad un tracto ne guadagna du.
Ma principalmete come dicto e ne fa uscir molti altri mali: & q̃si i
finiti peccati. Vnde di molti legiamo che per potere fornir quello
malo desiderio sono dati alle demonia: & hanno renouato alla fe-
de: & sonosi messi ad molti graui pericoli de anima & di corpo: &
molte guerre & homicidii: & tradimenti: & altri mali ne sono se-
guitati. Et di questa materia assai exempli si trouano: & nelli libri
ecclesiastici & nelli mondani. Ma per che questo si proua & uede
tutto di per experientia: non mi extendo ad q̃ particolarmente scri-
uerli: se non per singular memoria. Lo caso & lo peccato di Amon
figliuolo primogenito di Dauid del quale si lege nel secondo libro
delli re: che inamorandosi di Thamar sua suore dallato dal padre:
& uergognandosi di cio palesare & infermandone Vn barone del
re dicio' ad uedendosi: & udendo dalui la cagione della sua infirmi-
ta sili diede per consiglio chelli si ponesse a giacer: & in fingessesi
de essere graue infermo: & poi quando lo padre lo uenisse ad uisita-
re li dimandasse per gratia che li mādasse. Thamar per seruirlo: &
poi quando lhauesse compiesse lo suo desiderio. Al quale consiglio
ello credendo fece cosi: & isforzoe la dicta sua suore Thamar: Per
la qual cosa Absalone chera suo fratello carnale da padre: & di ma-
dre: conceptette grande odio contra Amon: ma non li lo monstra-
ua per che non si guardasse da lui. Et poi ad certo tempo fece un cõ-
uito: & inuitoe lui con li altri fratelli: & quie ad tradimento lo fe-
ce uider dalli suoi uassalli: per la qual cosa lo re Dauid' lo sbandite
& caccioe: & Absalone poi caccioe lui: & perseguitandolo per uci-
derlo: fu uciso ello cum molti altri in quella battaglia. Hor ecco q̃
to male uscite della corruptione duna femina. Hor cosi potremo
poner exemplo del peccato di Dauid: in cio che per ricoprir l'adul-
terio cõmeslo: mandoe per Vria marito di quella Bersabee lo quã-
le era nell'hoste. Et poi per che non uolse dormire con la moglie: di-
cendo: che non si conuenia che ello stesse in delicie mentre chel po-
pulo di dio era ad hoste: lo re lo traditte: & dieli lectere ad Ioab p̃n

cipe dell'hoste che assediua una citta: & com'adoli che ponesse ad combattere Vria in tal parte contra la citta chello ui morisse. Et cosi fu facto: si che Vria con molti moritte ad uno certo badaluchop le pietre che uenerono di sopra. Hor ecco quati mali seguitono di po l'adulterio di Dauid. Hor dico doncha chel diauolo molto si dilecta di questo peccato per che uede che li miseri homini: o per poterlo fornire: o ricoprire. o uendicare cadeno in molti altri peccati di gola: di mali guadagni: di uani affaitamenti: di bugie: di tradimenti: di brighe. de homicidii: & dogni male di colpa & di pena. Et in questo si monstra & conclude quel che nel terzo locho proponemo di sopra: cioe che questo peccato molto nuoce a l'omo: per che come dicto e lo fa cadere in ogni peccato: & in ogni male. Ma pur quanto al corpo & legiamo & uegiamo tutto di che molti per troppo usar questo peccato infermano & muorono ad grandi sperimenti. Molti etiamdio ne uengono ad pouerta: & molti & molte ne perdono la buona fama: & la pace & la sicurtà dell'anima & del corpo. Ancho qsto peccato singularmente acciecha & lega si l'ho che non sene rimoue ne ppena ne puerogua che nabia o che naspecti. Et pho si de molto l'ho guardare che non ui cagia. Che poi che ucaduto & inlaciato impossibile lie ad uscirne senza singular gratia di Dio. Et in soma abreuando dico che qsto acciecha l'ho non solamente spiritualmente: ma pur secodo lo modo: in cio che alchuna uolta: l'ho si inamora di psona laidissima & abhominabile pur secondo lo corpo: & p lei abandona la bella moglie: & sottomettessi ad seruitu uilissima: pcio cioe come dice san Hieronymo: Nulla cosa e piu uile che lassarsi uincer dalla carne. Vnde etiamdio Seneca dice che nella uolupta carnale nulla cosa e magnifica & che si conuegna ad natura proxima ad dio: cioe a l'omo poi che procede p uso di membra uili: & uergognose. Hor molte cose si potrebbero dire admostrare: si la uilita di questa seruitu: cioe come sottomette l'anima alla carne: & come sottomette l'omo ad seruitu di femia: & si come lafflige & spiritualmente per li mali desiderii che fornir non si puono: & si corporalmente di fatiche & uergogne: & de infirmitade che l'omo ne incorre. Ma basti hauer dicto in soma che questo peccato fa a l'omo ogni male all'anima & al corpo: & in presente & in

futuro. Dico doncha che si monstra la grande detestatione di q̄sto peccato i cio che cōe di sopra montrato habião molto dispiace ad Dio: piace al diauolo: & nuoce a lhó: & q̄to allaia & q̄to al corpo:

Della commendatione della castita: maximamente della uirginita: & come si de guardare.

Capitolo. v.

xv.

Tcosi per contrario si conclude che la castita molto ad Dio piace: & al diauolo dispiace: & a lhomo e utile & delecteuile. Et chella ad dio molto piaccia assai si puo cōprendere nel precedente capitolo doue e montrato che dio la castita: & molto la dimanda: & distrectamente la comanda: & singularmēte lhonora: & comenda. Et cosi e montrato che al diauolo molto dispiace per la solitudine che ha di farla perdere: & per che ello come porco immondo nelli homini immondi si riposa & habita. Et cosi di zco che e utile a lhomo: per cio chel fa habitaculo di dio: & merita li dhauer piu cognoscimento & piu lume di dio: & piu pace & piu honore. Ma per che quanto la castita e magior: tãto ad dio piu piace & piu lhonora: uoglio h ora un puocho singularmente comendare la uirginita: la quale e lo sōmo grado di purita pur chella sia con humilita & cōcharita: si che si tegna & ami per amor di dio: & cognoscasi questo dono da dio: lo quale solo puo dare & conseruare. **H**or dicho doncha che la uirginita e quel thesauro del quale disse Christo chera nascosto nel campo: lo quale chi troua nasconde: & per allegrezza da ogni altro suo bene per hauerlo. E dicta thesauro percio che arricchisce lanima di dio. Vnde la scriptura dice che nōe degno peso & prezzo allanima continente cioe perfecta in uirginita. **M**a dice che e nascosto nel campo cioe del mondo: per che: questo bene da puochi e cognosciuto. Ma ad chui dio da gratia de trouarlo: dello innanzi poner ad ogni altro suo bene: & piu caregiarlo: & farne allegrezza. Ma per che legiermente si perde: & li furtiuibili & inuisibili son molti: dice che si de nascondere: cioe dela persona uergine non discorrere: ne hauerli sentimenti aperti: maximamente li ochi & la lingua: & essere tutta saluaticha & negognosa. Vnde dice san Bernardo. Sogliono le uergine quelle che sono per dio & per uerita uergini esser sempre pauide: & mai non si cure. Et per non cadere in cosa illicita guardar si ma etiam dio da molte

licite. Et perho nella canticha la uergine e dicta orto chiufo du/
uolte per che de essere chiufo lo corpo in certo luochio secreto & lo
cuore nel corpo si che non escha uanamente per li sentimenti. Così
rinchiusa & uergognosa fu la uergine Maria: la quale langelo, tro/
uoe rinchiusa & temette & dubbitoe uadendo langelo in forma d
homo. Ma per contrario Dina figliola di Iacob per lo andare ad
torno perdette la uirginita & cõe di sopra e dicto ne seguitono mol
ti homicidii. Hor dico doncha: che questo thesauro: per che come
dice san Paulo labbiamo in uasi fictile: cioe in corpi fragili e molto
da rinchiudere & da guardare: cioe che per non perderlo si deno
chiudere li sentimenti: spetialment: occhio lingua & mano. Vn/
de san Bernardo dice che per farci cadere in concupiscentia lo dia
monio usa contra di noi in questa batraglia li dicti tre sentimenti:
& assimigliarli ad balestro, lancia & coltello. Si che come con le p/
dicte arme se uccideno li homini secondo lo corpo: cosi dice che p
li dicti sentimenti mal guardati, intra la concupiscentia & uccide la
nima. Vnde dice che uano isguardo e colpo di balestro per che fie
re piu da longha. Vnde amore uile parlare e colpo di lancia: ma to
chamento di mano e colpo di coltello che piu da presso fiere. Hor
cosi ancho di questi sentimenti guardare ci admonisce Salamoe di
cendo che le mane della femina sono laciuolo & lo suo parlare icē
de come fuocho & chel suo aspecto e piculoso & da fugire. Sopra
cio molti exempli si trouano: cioe come la mala guardia delli di
cti sentimenti molti & molte ne ha fatti cadere. Vnde dauid plo
incauto sguardo di Bersabee fu ferito & peccoe. Vnde san Grego
rio parlando di cio & biasmando quelli che dicono che non hanno
mala intentione: dice che alchuna uolta la concupiscentia gia den
tro concepta muoue li occhi & li altri sentimenti p dilectarsi in ql
che ama. Ma alchuna uolta la mala guardia delli occhi: maxima
mente genera la concupiscentia nel cuore. Vnde nō miroe Dauid
quella bersabee per che ellī in prima iamasse: ma perche incauta
mente la miroe: perho poi lamoe. Et perho dice che non e licito da
mirare: quel che non e licito ad desiderare. Et per iusto iudi
tio di Dio aduiene: che chi incautamente usa lochio di fori giusta
mente perda quello de dentro. Et perho anchora exponendo
ello quella parola di Iob per la quale dice: io fecci pacto con li oc

chi miei di non mirare la uergine dice. Pacto fa l'hommo iusto con li
occhi suoi: cioe di rafrenare li: si che in prima non mirino incau-
tamente quella cosa: la quale poi la uegna amare: e ueglia ellio
no. Per la qual parola da ad intendere: che la concupiscentia lega-
si l'hommo che contradicente la conscientia pure a ma & non si rafre-
nano per timore ne per uergogna: De doncha dicola uergine rafre-
nare li occhi suoi & fugire li altrui: si che non caggia in concupiscen-
tia daltrui: ne faccia altrui cadere in concupiscetia di se. Perho che
come dice sancto Augustino. Amare per concupiscentia o uolere
essere amato criminosa cosa e. Et ancho dice che lochio impudico
e segno di cuore impudico & disonesto. Ec ancho fugire lo parlare
& lo suo & altrui: cioe che non sia liue & prompta & uana di sua
lingua: perche come dicto e lo suo parlare mette fuoco. Et cosi de
fuggire di udire li altrui sermoni uani: perho che come dice l'ap-
stolo: li mali colloqui corrompeno etiam diu li buon costumi. Che
se la uergine Maria temette alle parole de l'angelo & cōsideraua chi
& per che & di che li parlaua: molto certo denno cōsiderare le uer-
gine chi & per che & di che e lor parlato & chi mada & chi recha:
l'ambasciata & far tal uolto & tal riceuuta ad chi incomincia ragio-
nare loro di cosa che non sia honesta: che non ui torni altra uolta.
De ancho come dicto essere di puoche parole. Vnde dice san Hie-
ronimo. Lo sermone della uergine: de essere prudete: modesto &
raro & ornato non tanto de eloquentia: quanto di sancta uergogna
Lo tociamento delle mani & etiam diu delle proprie carni: molto
& singularmente uictano li sancti. Vnde come si troua in uita paz-
trum: qual religio fogiouane fusse trouato tochar la mano luno ad
laltro & maximamente ad femina graueamente era punito. Anzi
etiam diu si guardauano molto di mai non ueder si ad nudo. Vnde
si narra di sancto Antonio: la cui anima uidde poi sancto Antonio
portar dalli angeli ad cielo: che uenendoli passare un fiume & uer-
gognadosi di spogliare: comandoe al suo discipulo che si partisse si
alla longha che uedere nol potesse. Et poi ancho uergognandosi
di uedere si medesimo staua & piangea. & allora uenne l'angelo di
dio & passolo da laltro lato del fiume secondo chello poi confessoe
al suo discipulo: lo quale si marauiglioe che l'uide passato con li pie
di asciuti: aduegna chello per humilita li comendasse chello cio nō

diuise mentre che uiuesse. Hor questo sia dicto ad riprendimento di molti: li quali & soli & acompagnati: incautamente & spesso si schuopreno: mirano o tochano o spogliano: dicendo che non hanno mala intentione che non ue si uiene per la mala guardia delli sentimenti, et perho generalmente ogni mirare: & tohare: & accostare delli corpi: e da fugire. Vnde san Gregorio nel dialogo: singularmente comenda un preite. lo quale liurandosi: uedendosi la faccia duna femina sopra la sua faccia che miraua se ancho era uiuo: ricolse il fiato cō uno isdegno & issorzo si di parlare che hauea gia perduta la fauella & disseli. Femina ancho ci ha un puocho di fuoco cho tolli la paglia. Hor questo uorrei che pensasseno quelli & quelle che essendo forti & robusti: uogliono & uedere & essere ueduti & manegiarli & palparli incautamente. Vnde ancho narra nel dicto libro: che Andrea ueschouo di fondi per la familiarita duna femina che hauea in casa uenne ad tanto che per giocho la tocho o pcosse con le mani di dietro: & sarebbe uenuto ad peggio: se non per che un iudeo lo qual uidde di cio gloriarsi le dimonia si li lo disse: Vnde quello si uergognoe & caccio quella femina & le altre & poi conuertite quel iudeo ad Christo. Et come lo demonio si studii de inducere l'omo ad questo tohare & mirar le carni proprie o altrui: monstriasi maximamente per uno exemplo: lo quale pone saneto Anselmo. Hor dice che era un giouaneto nel suo monasterio lo quale per guardia della sua castita se haueua posto in cuore di mai non mirarsi ne tocharsi ad nudo: della qual cosa hauendo lo demonio iuidia: fecceli sentire nelle parti uergognose si grãde peso chelo non sapea che si fare: ma pur si guardoe di non mirarsi. Et durandoli molto questa pena: perho chel nimicho pur si studiua di farli perdere questa proua: elli con uergogna li reueloe questo facto per che era suo abbate. Alhora saneto Anselmo cognoscendo la sua sanctita & temendo che non fusse illusione de inimico come era o che non fusse per uerita alchuna infirmita: feccelo ueder ad alquanti sancti: & molto antichi monaci. Li quali trouandolo necto: & senza alchuno intrigamento o mutamento di quelle parte: cognobbeno che questa era illusione & factura dello inimico: lo quale uoleua far perdere la proua al dicto giouane: si che pur si tocasse o mi-

rasse. Et allhora pregono dío per lui: & questa illusione cessoe: & el
lo rimase piu confortato: & piu feruente nello amore della castita:
& della buona guardia. Hor dicto doncha che per guardar questo
thesauro: generalmente e da fugire ogni dimesticheza: & ogni to-
chamento daltrui o di se: percio che come dicono san Hieronymo
& sancto Augustino: tali & si eccellente persone sono cadute p co-
si non guardar se: che erano reputati sancti da far miraculi. Vnde
ne per sanctita ne per parenteza si de fidar luno dellaltro: per che i
ogni stato & grado ci pericoli & trouansene caduti. Vnde uno san-
cto monacho andando con una sua madre uechia: & uenendo ad un
fiume ello per passarlo se fascioe le mai: & portola di la. Della qual
cosa ella marauigliandosi: si li disse che cio fece per che per lo suo to-
chamento non li uenisse memoria delle altre femine: percio che le
carne della femina sono fuoco a l homo. Come doncha dice san-
cto Ambrogio: contra li altri uitii ci conuiene per uirtu resistere: ma
contra la luxuria e pur da fugire. Et che l homo non si debia fidare
di parente: montras per la scriptura: che narra che Ruben pechoe
con la matrigna: & iuda figliuolo di iacob con la nuora: & Amon
figliuolo di Dauid con la suore carnale. Et cosi nullo si de tanto fi-
dare di suo senone di sua sanctita. percio che & Dauid sancto: &
Sansone sanctificato: & Salamone sapientissimo in questo peccato
cadeteno. Come doncha ci consiglia l apostolo fugiamo la fornicati-
one & ogni sua cagione. De ancho chi uuol uiuere in castita e guar-
dar la gola maximamente dal uino: percio che come dice sancto
Hieronymo: lo uentre pieno di cibi & di uino: tosto excita luxuria
Et perho san Paulo dice. Non ui inebriati di uino: perho che in lui e
luxuria. Et perho san Hieronymo dice. La uergine di Christo fuga
lo uino come uenino. Vnde legiamo nel genesi: che Loth inebriato
pechoe con le figliuole. Et cosi si troua che per le ebrietade molti
altri mali & peccati commessi sono. De ancho fugir lotio: pero che
come dice la scriptura: lotio insegna molti mali: & maximamente
induce ad luxuria. Vnde ancho dice. Ogni ocioso e in desiderii
cioe desonesti. Et pho dice Ezechiel propheta: che cagione del pec-
cato delli sodomitti fu satyrta: & habundantia: superbia & otio.

Doncha per contrario si cōclude: che chi uol scampare da questo peccato de essere abstinente & humile & occupato. et perho ácho dice san leronimo. Sempre fa qualche bene si chel diauolo sempre ti troui occupato. De ancho chi uol uiuere i castita portare et usare uestimenti uili et asperi: percio che la delicanza et l'adornamento delle uestimenti molto fa inuanire et mutar la mente et di chi li porta et di chi li uede. et perho dice sancto Ambrogio alle uergini La negligentia d'affaitarui piu piace et lo nō ornarui ue ad po dío sommo ornamento. Vnde perho l'apostolo ueta alle giouane maritate li ornamenti delle treccie & delli uestiri pretiosi & delli fornimenti inorati. Molto piu doncha stanno male ad persone religiose che denno uiuere in castita. Vnde leggiamo & ueggiamo per experientia che molti periscono per li affaitamenti: & ornamenti delle donne. Et di cio molto parloe Salamone: lo quale con suo damno prouoe questo facto: & perho li e ben da credere. Così ancho si racconta nel libro delli numeri: che li figliuoli di israel peccano con le donne di Moab: le quale funno mandate molto ornate fra loro: che assediavano la loro citta: accio che peccando con loro incorresseno ira di Dio come diuēne. Hor qui assai si potrebbe dire cōtra la uanità delli preciosi uestimenti che oggi usano li religiosi & le religiose: ma per non multiplicare parole me ne passo cortesemente. Ma pur dico che poi che christo lodoe Iohanni Baptista della speranza di uestimento: & disse che quelli che uestiuano delicato uestire erano da stare in corte di Re mondani: assai chiaramente da adintender: che ellone reputa ne uole per suoi serui quelli li quali in uestimenti delicati si dilectano. Et come ancho dice san Gregorio: se colpa non fusse lo delicato uestire: non hauerebbe Christo laudato Iohanni dela spero & uile uestimento. Et maximamente dice si mostra che per uanità l'homoe cerca uestimenti pretiosi: in cio che quando e solo puocho sene cura: ma quando ua in publico allor s'affaita. Hor dico doncha chel delicato & pretioso uestire ad ogni homoe uietato: maximamente ad quelli che sono deputati al seruigio di Dio: percio che deno mostrare allo habito lo despecto: che deno hauer in cuore al mondo: si per domare & affliger la carne per uestimenti asperi: si per fugire lo periculo del piacere per belli uestimenti. Et perho dice sancto Augu. alli suoi chierici. Nō uogliate

piacer per uestimēti: ma per costumi. Et di se dice: che si uergogna
ua di portare pretioso uestimento: & perho ello mai non sel facea:
ma se li fusse dato si lo uendea: & daua lo prezo alli poveri. Et cosi
generalmete li **sancti** diffiniscono: che impossibile cosa e che a Dio
piaccia chi in uanità & in delicanza di uestimenti si dilecta.

Come la uirginita e dicta ziglio fra le spine: & daltre sue molte
comendatione: **Capitolo.** xvi.

Or dico doncha che lo thesaurò della castita ad cio che non
si perda si de guardare per lo predicto modo. Si che come si
dice nella canticha le uergine sia ziglio fra le spine: cioe zi/
glio per purita & per odore rinchiusa fra le sciepe delle spine: cioe
della predicta buona guardia delli sentimenti: & delle aspeze cor
porale: come si suole chiudere lorto fructifero cò le spine accio che
li fructi non siano colti. Puosi ancho intendere: che le predite sei
buone conditione: cioe rafrenamento delli sentimenti: chiusura di
luochò salua: ricchezza: & sancta uergogna: ordinata fatica abstin
tia di cibi: & asperenza di uestimenti siano quasi serfrondi che com
pieno questo ziglio della castita. Ma come el ziglio ha in mezo del
le fròle tre granella che pagliono quasi doro: colli la uergine de ha
uere charita in tre modi: cioe che ami lo suo sposo dolcemente sa/
uiamente & fortemente. Dolcemente si che in lui solo si diletti: &
ogni altro amore habia in fastidio. Sauamente: si che in lui solo pē
si & in lui studi: & seruali prudentemente di cuore come di sopra
e dicto. Fortemente: si che per nulla aduersita da lui si parta. Et al/
hora propriamente si puo dire ziglio fra le spine: quando fra le pū
cture delle temptatione carnale: & delli mali exempli & delle tri/
bulatione la purita pur persevera ferma. Vnde le altre donne uane
sono dicta spine: per che afferano li cuori di chi passa fia loro: & pū
geno di mala punctura. Et cosi per contrario la uergine e dicta zi/
glio: per che dilecta dio & rende odore. Et fra questi zigli si palce
lo sposo come se dice nella canticha: perho che Dio come dice sanz
to Bernardo di purita si dilecta. Et per contrario come dice Osee
propheta: quelle che sono spine fino congregate: & misse al fuoco
Et tanto questo ziglio e piu bello & perfectò: gratioso & accepto:
quanto piu spine: cioe male puncture di temptatione & di mali ex
empli ha dintorno: percio che uirtu nō prouata per lo suo contrario

A

puocho piace. Vnde come patientia non e se non in tribulationi co
si castita propriamente none comendabile se non e prouata con le
temptationi. Hor questo dico per che la persona che ha electo di
tenere castita non si isdegni & doglia dessere temptata ma confor
tiuisi: pensando che come dice san Paulo la uirtu nella infirmita di
uenta perfecta: cioe nella temptatione. Et come dice la scriptura:
puocho sae & pouocho uale chi no e temptato. Et coe si mostra la
uita delli sancti padri Dio prouoe li sancti monaci & le sancte uer
gine per si forti & laide temptatione: che piu tosto hauerebbero
uolsuto sostenere lo crudele martirio dalli impii tyranni. Et ni
cunedi meno furono forti: anzi quasi le dimandaueno uedendosi per
esse exercitare ad piu orare & ad ogni opera uirtuosa. Hor qui
io hauerebbe copiosa & ampla materia ad parlar dellutilita delle
temptationi. Ma pche sarebbe troppo proliza cosa passomone: maxi
mamente per che ne parlai copiosamente allultimo del libro della
patientia & in quel libro che feci delle stoltitie: le quali si commet
teo nelle battaglie spirituali: doue monstra che in una & per una te
ptatione puote chi uol combattere acquistare tutte & septe le uir
tu & hauerne miglioramento & exercitio. Qui doncha breueme
te concludo che lo giglio della castita si raffina & proua fra le spine
delle temptationi: & ancho fra le spine delle diuitie: percio che ta
to e maggior la uirtu & piu forte la carira quanto lo stato della per
sona e di piu honore & di piu ricchezza. Che quando la persona
e pouera inferma & despecta: si che lo mondo non la uole: non e
gran facto che la si dia ad seruire a dio. Ma quando come e dicto
lo mondo la richiede & cerca & tira: perche e beila forte & richa
& ella per dolceza & forteza damore del celeste sposo lo dispreg
gia & fugge: e da piu comendare. Et perho la sancta & catholi
ca romana ecclesia singularissimo honore fa ad sancta Catherina
ad sancta Cecilia: & Agnese: & Lucia: & simigliantemente ad tut
te laltre le quale belle gentile & riche: hebbero si dolce amore di
castita: che fuggitteno le delitie del mondo & si forte: che uolseno
innanzi crudelissimamente la loro uita finire che falire & perdere
la uirginita de la quale chome dice sancto Hieronymo doctore elo
quentissimo ci fa simili a dio. Quelle doncha li quali lo mondo

ri fiuda; per che sono inferme & laide pogniamo doncha che pos-
sano hauere merito della grande patientia di cio che Dio cosi infer-
me le fece: non se possono perho alchuno modo agguagliare ad q̃l-
le le quale fuggeno le fraude & le immonditie de lo mōdo lo quale
possono con molti & piaceri & dilecti godere. Ma uoleffe Dio che
al mancho queste gauinose gomberute & guaste della persona te-
nesseno fe de ad questo sposo & amascenolo lo quale le riceue & fa
suoe spose & caregiale & honora quantunqua nello mondo mari-
to non trouino. Ma tornādo ad commendare la uirginita dico che
anchora si monstra la sua excellentia in cio che mesere ihesu Chri-
sto disse: che lo regno del cielo era simile ad questo thesauro. Per
la quale parola si monstra che la castitade e uita celeste. Perho che
come disse mesere ihesu Christo; nella beata resurectione non fi
matrimonio ne anchora corrupti one alchuna: ma tutti fino come
angeli di Dio nel cielo. Et perho dice sancto Bernardo che sola
la perfecta castita rapresenta in questo luoho di mortalita lo stato
beato della gloria celeste & immortale; & ad modo di balsamo ho-
dorifero conferua gli corpi nostri da puzza & da corruptione. Et
sancto Ambrosio Romano dice. Lauirginita e sorella degli angeli
& excede la conditione dellumana natura. Ma nientedimeno ma-
giore & piu cōmendabile e la uictoria delli uergini che quella del-
li angeli. pero che gli uergini sono i continua batalglia contra la car-
ne. la quale li angeli mai non prouorono. Per le quali tucte chose si
cōclude che lo stato della uirginita e nobilissimo per che fa lanima
sposa di miser ihesu Christo & dagli signoria del proprio corpo. Si
che chome dice sancto Bernardo con grande fidutia puo presume-
re diregnare con ihesu Christo redemptore in cielo quello: lo qualle
p gratia ha riceuuto di regnare in questo mōdo sopra se stesso. Et in
segno di questa nobilitade & di questo regno christo sposo fa guar-
dare & uisitare le sue spose dal li suoi angeli & per loro riceue li lo-
ro sospire & manda le sue gratie & li suo doni. Et anchostato de
lecteuile, & beato i cio fa dellanima luogho & templo di dio & cie-
lo spirituale laquale chosa senza grande dilecto essere non puo. E
anchora molto utile e di singular merito p cio che p grāde et cōtinua

battaglia si uiene ad questo bene & ad questa uictoria. Et pero san
cto Cipriano comendando la uirginita per li predicti respecti dice
La uirginita e fior dell'orto della chiesia: bellezza & ornamento do
gni gratia spirituale: opera integra & incorrupta imagine di Dio:
& la piu nobile parte del populo di Christo. Ancho sancto Augusti
no parlando del fructo della uergine come e magior che quello de
la maritata: dice cosi. Piu gloriosamente: & piu lauiamente elegge
la uergine tenere i carne uita angelica: che crescere per carne lo nu
mero delli mortali. Che per certo piu habundante: & piu iocunda
secondita e hauere grauida & grade la mete di spirito di Dio: chel
uentie per opera de homo: percio che la maritata parturisce figli
oli di tristitia: ma la uergine di letitia: quella riempie la terra: & q
sta lo cielo. Et un altro sancto che hebbe nome Gliberto dice. La
uirginita e silentio & priuamento di sollicitudine: pace & honor de
la carne ispegnamento delli uitii: & principato di uirtu. Vnde co
me dice sancto Hieronymo. Tanta differentia e fra le noze del ma
trimonio & la uirginita: quanta da peccare ad ben fare: & quanto
dal male al bene. Allultimo per comprehendere in somma la som
ma dignita di questo stato: dico che come per le scripture sancte si
troua: & Dio & li angeli: & Christo & li signori mondani: & etiam
dio le demonia: & le bestie questo stato se npre honororono: & ho
norano. Lo grande amore & honore che dio a ad questo stato si mo
stra incio: che comandado Dio ad Moyse che ucidesse tutti & ma
schi & femine del populo di madian: si li disse che nullo male fa
cesse alle uergine come si dice nel libro delli numeri. Ecco doncha
segno di grande amore poi che le uergine delli populi suoi inimici
fece risparmiare & guardare. Et cosi ancho come dicto e di loro fa
suo templo: & in loro si dilecta: & fa le sue spose. Singularmente si
monstra in cio che etiam dio alle uergini pagane diede gratia di far
miraculi come narra san Ieronimo duna uergine consecrata in ro
ma allidolo della dea ueste. che essendo infamata di fallo falsame
te: ella in testimonianza della sua uirginita trasse cum lo suo cingu
lo del fiume del teuere un si grande legno che molte para de boui
nol poteuano tirare. Li angeli ancho come dicto e lhano in singu
lare amore. & reuerentia. percio che e similitudine & cagione da
more. Et pero dice san Iohanni nellapocalisi. che l'angelo non si las

so da lui adorare ma disseli. Non mi adorare percio che tu sei mio
conseruo. Ecco per che era uergine: reputolo suo pari: & non uolse
da lui reuerentia. Maximamente Christo secondo la sua huaitade
qsto stato singularmete honoroe: i cio che uolse eer uergine & nasce
re di uergie & hauer lo precursore Bap. uergie: & lo dilecto discipu
lo uergine: & ad lui poi la madre uergine racomandoe: & ad lui li
suoi secreti & altissimi sacramenti singularmete riueloe: & piu gra
tiosa & ioconda morte li fece fare. Così ancho la monditia nelli soi
dicti molto laudoe: & dilectauasi de abbraciar li paruuli: & di las
sarli uenire ad se dicendo: che di questi cotali e lo regno del cielo.
Et in nello stato della gloria beata come dice san Iohanni nellapoca
lipsi singulamente li honora: in cio che dice che cantano singulare
canto: & hāno piu belli uestimenti: seguitano sempre lagnello: hā
no nome singulare corona propria & singulare: la q̄l si chiama Au
reola: & molti altri honori & priuilegi gloriosi. Nello stato della
chiesia dalli sancti riceue ancho singulare honore: in cio che non si
cōsecra la religiosa se nō uergine: percio che tiene figura della chie
sia triumphante. Et non solamente li sancti: ma etiam dīo li antichi
signori & principi romani lhebene in tanta reuerentia che ne fece
no monasterii: & faceano loro tanto honore: che iscontrandosi cō
alchuna o descendeuano delli carri & delli caualli: o torceuano la
uia per loro honore: Et si grande zelo haueuano di loro: & si gran
de guardia: che perche una fallite uiua fu trapiantata. Come don
cha conclude san Hieronymo grāde fallo reputauano perder la uir
ginita poi che si crudelmente la puniuāo. Così narra de molte altre
pagane iouane uergine che essendo rapite per forza: p diuerse mor
ti se ucciseno in nanzi che perdere uolesseno la uirginita loro & al
chune che funno isforzate ucciseno doi li loro corruptori per diuer
si inzegni. Hor così narra di molte uedoe: chē quantunq; pucho
state fusseno con li primi mariti: mai non uuolseno udire ricor
dare li secondi. Non si de perho intendere per li predicti exem
pli che sia peccato ad congiungersi ad matrimonio primo o secon
do ma uole monstrare san Hieronimo che la castitade e si nobile
& piaceuile uirtu: che etiam dīo le genti pagane lamano: & hono
rano. Trouiamo ancho che le demonia questo stato della uigini
ta hanno in ruerentia: si perche come ditto e ordinono monastie

A iii

ui: nelli quali ne li idoli fusseno adorati: & si per che li loro secreti
& mali piu reuelano alli uergini che alli altri. Vnde oggi di si pro-
ua & troua comunamente che li malefici & incatatori de dimonia
quando uogliono da loro sapere alchuno secreto. hano alchuno fan-
ciullo o fanciulla uergine: & in loro & con loro fanno certe incanta-
tione: per le quale per diuersi segni & modi lo diauolo reuella & di-
monstra quel che si dimanda. Così trouiamo dell'unico no: lo qual
e bestia ferocissima: che non si puo prendere se non per uergie. Vn-
de li cacciatori pongono presso ad quello luochodoue senteo chel-
lo usa una giouane uergine: & quello tracto allodore della uergin-
ne corre & mettele lo capo in grembo. Et allora quella lo cuopre:
& li cacciatori uiengono & ligano lo. Hor questo sia ditto in gene-
rale & comendatione della uirginita. Ma in somma concludendo
questo & li altri dui precedenti capitoli dico che e monstrato: che
Christo richiede singular monditia nelli suoi ministri: & che in tut-
ti ma in loro principalmente li despiace la immonditia: & come sin-
gularmente ama & honora la uirginita & la castita: pur che come
dicto e sia cōcarita: & senza la quale: ne questa ne l'altra uirtu' li pia-
ce. Vnde come si dice nelle colationi delli sancti padri: labbate
ceremone poi chebbe parlato della perfectione della carita: per la
qual l'homo se stesso si spoglia & ueste dio: consequentemente par-
la della perfectione della castita: & pone & monstra come insieme
le dictē uirtu' si corrispondeno: cioe che tanto piu saglie l'homo ad
alto grado di castita quanto piu e perfetto in carita. Et proua co-
me la castita non consiste ne sacquista per abstinētia ne per altre as-
pereze propriamente: ma in amore & in dilecto di purita. Si che
monstra che ben puo l'homo esser continente senza carita ma non
casto: percio che castita consiste in amor di si stessa: & non mira ad
altra paura ne ad altro preiuditio. Pene ancho lo dito abbate cere-
mone sei gradi di castita secondo che l'homo e piu o meno perfe-
cto in carita. El primo' sic che l'homo per dilecto damore non con-
sentani caggia in opera carnale: quantunqua sia molto temptato.
Lo secondo sic che tosto cacci le laide cogitationi della mēte & nō
ui si dilecti morosamente. Lo terzo sic che non si moua ad con-
cupiscentia ne ad disordinato amore peruiſta di qualunque bel cor-
po. Lo quarto sic che uechiando non senta nullo mouemento ne
riscardamento di carne. Lo quinto sic che etiam dio: se li uiene leg-

gere o pensare o dire o uedere opere carnale: non habia altro mu-
tamento: se non come se uedesse congiungere due pietre insieme:
o i npastare pane in luto o fare alchun altro lauoro con le mani o cō
altro instrumento. Lo sexto sie che sia uenuto in si grande odio del
le bruture: che etiam dio in sogno non nabbia molestia. Come ueg-
giamo & prouiamo: che l'huomo mai quasi non sogna damar li ini-
mico: anzi come dice la scriptura & la experientia lo monstra: li so-
gni di notte sono secondo li pensieri del giorno comunamente. Ma
pur pogniamo chel nimico nel molesti in sogno: tosto lo uince per
lo odio che ha conceputo ad quel peccato: & per amore della puri-
ta & della carita di dio: del quale per che si dilecta di giorno a cho
lo sogna di nocte: come si lege di quella sancta Maria gratiosa da
ome s che si era absorta ad pensare dilectosamente di Christo quan-
do uegiaua che nō sognaua altro che lui quando dormia. Hor ecco
doncha come pogniamo che senza dono di dio l'ho nō possa essere
cōtinēte puo niēte dimeno p sua gratia & dono alla p̄dicta pfectiōe
& alteza di castita laglire: come fece sancto Augustino: lo quale q̄n-
tunq; fusse stato disonesto & peccatore: uenne nientedimeno ad si
grande odio della luxuria: & a si forte amor di purita che dice nel
suo soliloquo: che nō solamēte nō si delectaua de p̄sar delle belleze
dellope carnale: ma s̄tiuaē un isdegno & horror quādo sene ricor-
daua. Hor cosi pua lo dicto abbate ceremōe p molte & autētiche
scripture: che la dicta misua di castita e possibile & chauta & pos-
seduta da molti p gr̄a di dio p loro scō studio & exercitio. Hor sia
dōcha benedicto q̄l bō maestro: lo q̄le delli hoi carnali & bestiali fa
far āgeli quādo uuole. Ma ad q̄sta pfectiōe nō uiē l'ho subito: ma di-
po molte tētatiōe: cōe narra s̄a Gre. dell'abate egitio: lo q̄l p le molte
tētatiōi exercitato & hūiliato: dimādoe da dio cō molto pianto do-
no di p̄cā purita. Et dio lo exaudite: & pueli iūsiōe ēere castrato:
& da loro ināzi si s̄tite si forte: & casto: che cosi sicuramente staua
cō le feie cōe cō li hoi: cosi ācho dice s̄a Bene. che poi che be uicta la
tētatiōe della carne gitādosī fra le sp̄ie receuete p̄cā gr̄a de castita:
si che mai simile tētatiōe nō s̄tite: & cosi si lege nelle collatiōe deli sci
padri dell'abate serēo: che ācho iūsiōe li pue che l'angelo li ap̄sse el
uētre cō un ferro: & tragesse nelli humori ifocati: icōtenēte iuegliā-
dosī si trouo libero dogni tēptatiōe dalle q̄le i prima grauissimamē-
te era ipugnato: cosi ācho si lege di scō Tho. dacqno: che cēdo ello

fortemēte temptato p la p̄sentia duna giouena di foneſta che li fu
meſſa i camera delli fratelli: li quali lo teneano rinchiuſo p che elli
non ritornaffe allordine delli frati p̄dicatori del q̄le tracto lhauea
no p forza. Ello con gr̄ade pīato ſe gittoe in oratione dimādādo da
Dio dono di caſtita: encontenente li apparueno du angeli & ſtinſe
noli le reni dicendo chelli p qual ſegno li dauano dono di p̄fecta ca
ſtita: & coſi ſi troua di molti altri. Hor q̄ſto e dicto: p che quelli che
q̄ legheſſeno non ſi iſgomentino p che ſi uegiano ancho in battaglia:
p̄cio che q̄ſto ziglio della caſtita cōe di ſopra e dicto fra le spine del
le temptatione e biſogno che creſca & ſia p̄fecto: & ad puochi e cō
ceduto q̄ſto dono coſi p̄fecto: ſi che beato e quello che al meno nel
le battaglie non p̄der: unde & di ſan Paulo: & d'altri molti ſan̄ti &
ſan̄te legiamo che beno lungo tempo lo ſtimulo della carne p che
ſe humiliaffeſſeno & exercitaſſeſſo nella uia & uita ſpirituale: & p que
ſta uia uenerono poi ad amore & ſtato di perfeſſiſſima caſtita.

Come a dio diſpiace la triſticia & la mormoratione del ſuo ſerui
tio: Capitolo. xvii.

Aḡta buona conditione che Chriſto: & etiā dio q̄lūq; ſigno
1 re tēporale richiede nel ſuo ſeruo ſi e ſan̄ta leticia & allegre
za: cioe che li ſerua uolentieri: & ſenza mormoratione: & q̄
to ad queſto habiamo ad ueder & fare due coſe: cioe che in prima
biaſmo la triſticia & lo mormorare: & poi cōmendo la ſan̄ta leti
cia: & laudare: & ringratiare dio. Hor dico dēcha che ad Chriſto
molto diſpiaceno li mormoratori: percio che concioſia coſa chela
lo come dicto e & ſia buono in ſe: & ſia iuſto remuneratore & pro
ueditore: uol che l'omo li ſerua lietamente: & che lo ringrati &
ricognoſca: & laude delle ſue opere & delle ſue gratie: o ad lui o ad
altri chello da te li habia o uolia dare: ſi che ſempre uol chel ſuo
ſeruo li ſtia lieto innanzi: & trouo cōmunamente p la ſcriptura che
e mormoratione di quatro ſpecie & modi: cioe o per ſuperbia o p
inuidia: o per auaritia: o p̄ipatientia: p ſuperbia mormorauano li
phariſei contra xp̄o p che riceua li peccatori li q̄li elli haueāo ad
ſchiſo: cōe ſi mōſtra p lo uāgelio che racōta la cōuerſione di ſan̄to
Matheo. & p q̄l della cōuerſione della Magdalēa: doue ſi dice che
Symon phariſeo ifra ſe mormoraua dicēdo: che ſe xp̄o fuſſe p̄phe
ta cognoscerebe la peccatrice Magdalēa chel tocua: & non ſe laſ
ſerebe tohare. Ma contra q̄ſta mormoratiōe affai baſta q̄l che di

cto di sopra contra la supbia de l'Intellecto: doue mostrão che cias-
chun si de reputar pigior delli altri: & che spesso lo peccator si con-
uertere & bẽ finisce: & qllo che par iusto pisse & mal finisce: & gene-
ralmẽte ad supbia si p̃tiente mormorar o delli iuditiu o delle ope di
Dio: & po dio singularmẽte l'ha i odio: & uole che lhõ dogni cosa
dica bẽ sta i quãto dio la fa o pmette. Alchuni altri supbi sono: che
sotto spẽ di zelo di dio mormorão cõtra li altrui peccati: ma cõtra que-
sti fa quel che dicto di sopra del hũilita che si richiede nel seruo di
dio & di patiẽtia: & d'itelligẽtia: cioe che ciaschũ si reputi pigiore
delli altri: & quãdo disse: che dio richiede che ciaschũ iudi chi pur se
& nã altrui: se p̃ officio nã la ad fare: aduegnã che etiã dio all' hora
lo debia fare con pietade & con compassione: pẽsãdo chello fareb-
be pegio di colui contra al q̃le mormora se dio non lo tenesse: maxi-
mamẽte de lhõ rifrenare da questa mormoratione pẽsare che quel
cotale peccatore pegiora & non megliora del suo mormorar: p̃cio
che lhõ uol eẽr rĩpso con mãsuetudie: & non morso con rabia: & p̃
ho dice sã Ber. di bon zelo si muoue chi ogni altrui male studia di
corregger se puo: et se non puo igiotte et piãge. Contra li suoi d̃fecti
doncha de lhõ mormorare et non contra li altrui: uide dice Valerio
maxio. Caccia o hõ et p̃seguita li tuoi uicij: ma delli altrui non sii
ne curioso iuestigatore: ne acerbo rĩpnditore. Della mormoratio-
ne che uie da inuidia habião nel uãgelio che pla come li serui condu-
cti ad lauorare nella uigna mormorono contra al signore: p̃che fe-
ce dare tãto ad quelli: li q̃li uenerono ultimi come ad quelli che ue-
nerono p̃ tempo: contra questa mormoratione fa molto la risposta
che fece lo signore: cioe che rispose et disse ad uno di questi mor-
moratori: Amico non ti faccio iuria tolle lo denario et lo p̃zzo chio
ti p̃missi et parteti. Hor non me licito ad far del mio quel chio uo-
glio: ecco come xpõ ci chiude la bocha che non mormorião per in-
uidia: ma p̃ẽsi ciaschũo chello ha o tãto o molto piu che non ha me-
ritato. Et po pognião che dio uoglia far meglio ad un altro non ti d̃
dispiacer: che per certo bẽ e grãde iniqua et peruersita eẽr dolẽte d̃
la cortesia di dio: et pero ãcho disse lo signor ad quello che mormo-
raua. Hor perche hai tu lochio iquo perche io son bono. Q. d. tu
doueresti eẽr lieto: & non dolẽte chio facesse ben ad tutti. Questo
peccato della inuidia e pessimo & stoltissimo i cio che fa lhõ dolente
del bẽ altrui la q̃l cosa e al tutto contra la more del p̃xio. Si che per

questo modo lo misero inuidioso con pena pde lo bé suo & l'altrui.
Et pho dice scō Aug. uoi hauer mercede o hō dogni altrui ben: go
dine & haueraue mercede. Ancho dice. Vegiāo linuidiosi miseri:
che grā bene e la carita: pho che sēza nostra faticha ogni altrui ben
fa' nostro. Hor dōcha stolta & iniqua cosa e mormorar p iuidia del
l'altrui bene. Molte altre cose si potrebeno dire ad monstare la cru
delita & la pessimita di questo uitio. Ma pche i alchū mō ne tochai
nel pcedēte libro. cap. xxxviii. q̄do parlai del iuditio che dio man
doe cōtra chore: & cōtra dathā & Abirō p la iuidia che haueno ad
Moyse p lo stato della signoria: passomene q breuemēte. Ma i som
ma dico che q̄sto peccō son fci li magior mali che si trouino. Che p
iuidia lo demonio tēptoe & fece cader li primi parēti hauendo iui
dia alla lor salute: p iuidia ucise Cain Abel suo fratello: p iuidia fu
uēdnto Ioseph dalli fratelli & Dauid pseguitato da Saul: & christo
dall iudei: & cosi li buoni ppheti dalli falsi & li ueri apostoli dalli
rici & falsi: & io p me credo che sia lo piu cōmuno peccō che sia: &
par che tochi & guasti ogni stato ecclesiastico & mōdano. Et come
dice scō Aug. cōmunamēte la inuidia nasce dalla supbia. Che pche
lhō appetel honore & lo stato p se: pho hā iuidia ad chi la piu di lui
Et pho dice: p dui peccī: lo diauolo e diauolo cioe p supbia & p iui
dia. Affoga la madre cioe la supbia: & nō fi la figliola cioe la iuidia
Et pho come dice scō Gre. sōmo remedio cōtra la iuidia e amar &
desiderar solo q̄l bene: lo q̄le e tutto di tutti: & tutto di ciaschuno:
cioe lo bene della gratia & della gloria. Anzi come dice scō Aug. tā
to e maggiore la parte & la gloria di ciascuno q̄to sono piu ad parte:
& piu se amano. Della mormoratione che pcede dauaritia habiāo
p lo uāgelio. lo q̄l racōta: como certi apostoli: & maximamente Iu
da mormoro cōtra la magdalena p che uersoe sopra lo capo di chri
sto lo unguēto p̄tioso: dicēdo che era meglio aduenderlo & darlo
alli poveri. Ma come q ne subiunge. Questo disse iuda non p pietā
che hauesse delli poveri: ma p che era furo: & hauerebbe uolsuto
toller di q̄lli denari come facea delli altri che li ueniūano alle mane
come ad dispēsatore & camerligho di Christo. Hor cosi oggi sono
molti: che si mostrano molto zelāti delli beni delle chiesie: & delle
p̄bēde lor onō pche elli lintēdano di spēder i Christo ne nelli suoi ser
ui: ma di seruarli p se. Et cōtra q̄sto assai e diēto di sopra: q̄do dissi
della fidelita che Christo richiede nelli suoi serui delli beni li q̄li hā

no a dispēfare. Cōciosia dōchà cosa che Christo sia tutto cortese: & habiaci dato & dia p cortesia: & se & ogni suo bene: molto li dispiace la uaritia nelli suoi serui. Et pho dice scō Augu. Maledictō sia lo dispēfatore auaro lo cui signore e largo. Vnde pur secōdo lo mondo uegiamo: che molti serui p la loro auaritia fanno uergogna alli loro signori: cēdo tenaci delli loro beni: & nō dādone secōdo che richiede lo stato: & la magnificētia delli loro signori. Et di q̄sto si sogliono li signori turbare cōtra loro: maxiamēte q̄do elli mormorasse no delle spese & delle cortesie chelli p loro horcuileza far uogliono. Della mormoratōe che uiene da ipaciētia habiāo nel libro deli nūeri doue si dice chel populo delli iudei mormoroe cōtra Dio nel diserto p le fatiche & p lo diffetto delacq̄ & pche desiderauāo de le carne & delli fructi degypto. Ma quāto q̄sto mormorar ad dio dispiacesse: mostrasse p lo iudicio che mādolo loro: iēcio che cōe dicēo & s̄a Pau. & scō Aug. maxiamēte p q̄sto pccō p uarie & male morte li uisē nel diserto. Vnde disse dio loro. Tutti uoi da uiti anni i su che hauete mormorato cōtra me nō itrerete nella ēra della pmissiōe: & così diuēne. Hor cōtra q̄sta ipaciētia: molto si potrebbe dir. Ma p che di sopra dissi che dio richiede nel suo seruo hūilita di paciētia: & plaine copiosamēte: cōcludo q̄i sōma: & dico che poi chel signore e iusto comādatore: nō dobiāo mormorar delli suoi comādamenti. Poi che iusto remuneratore nō dobiāo mormorar delle fatiche: maxiamēte pēfādo che cōc diēto e piu fatiche & pene ha lhō seruēdo lo mōdo che seruēdo dio: p che e iusto punitore nō dobiāo mormorare: ne delle nostre pene ne d'altrui: o pena o prosperita: pche e sauiō & iusto puiditor nō dobiāo mormorare di nullo suo iudicio ne di nulla cosa: p nullo tempo: ma semp̄ & dogni cosa laudar lo & rigratiarlo dicēdo cū iob. Sicut domio placuit ita factū ē sit nomē domini benedictū. Che cōciosia cosa che tutto di uegiamo che ogni artifice & maestro ha molto p male che lhō biasme le sue ope: & così ogni maestro & iudice quādo uedeno o odeno biasmare le lor snie & dottrie: auegna cheli pur cōe hoī possāo errar: molto piu certo puo xpo hauer p mal da chi mormora delli soi facti & iudici & ope cōciosia cosa: chello sōmamēte sia & sauiō pue ditor & iusto ordiator & rector d tutto lūiuerfo: & noi nō siamo suffitiēti ad iustigar le sue ope. Et pho dice boetio: aduegna che tu nō cognosci la cagice della dispositiōe del mōdo: niētemēo poi chel iusto & bō dio

ha cura & puidencia del mondo non dubitare che ogni cosa ua be
ne. O beato chi questo pensasse: si che dogni cosa fusse contento: p
che pur quãto ad questo modo hauerebbe buon tẽpo hauendo do
gni cosa pace. Così disposto era un uillão del q̃le si legge che semp̃
hauea migliori: & pio copiosi fructi che li altri suoi uicini & dimãda
dolo di cio alchũ: Rispose: non e marauiglia se io habbo migliori
fructi che li altri: pcio chio habbo semp̃ q̃l tẽpo chio uoglio. Et di
cẽdoli q̃lli. Hor pious piu nella tua terra che nella nostra: o haitu al
tro sole che li altri: disse: io nõ habbo sole ne aq̃ ne altro tẽpo se nõ
cõe uoi. Ma io semp̃ mai habbo lo tẽpo ad uno mō: pcio chio non
uoglio se non q̃l tẽpo che dio uuole. Concio sia doncha cosa che se /
p̃sia q̃l tẽpo che dio uuole & io semp̃ uogliã q̃l che uuole ello: semp̃
habbo q̃l tẽpo chio uoglio: & po habbo buoi fructi. Hor ecco cõe
q̃sto uillão era sauio & hũile & po dio nelli faccia di meglio p con
trario dio si isdegna: che lhõ li uogliã isignare ad reger lo mōdo &
dimandi lo tẽpo ad suo mō. Vnde si legge che un romitto solitario
hauẽdo posto certe erbe nel suo orto: & parẽdoli che hauesse biso
gno della q̃ p̃goe dio che piousse: & dio lo exaudite. Poi acho di
mãdoe tẽpo serẽo & hebelo & niẽtedimẽo le sue erbe non uenẽo
ad bene. Et adãdo ello ad uisitare un altro solitario & trouandoli
bello orto & fructifero: marauigliosse & disse. Hor cõe tu ai si bel
lo orto & le mie erbe non son nate aduegna che dio semp̃ mi desse
quel tẽpo chio li dimãdai. Allora quello rispose & disse: Iustamẽ
te credo ta dio puato del fruto dellorto p che fusti si p̃sũtuoso che
li uolesti isignare q̃do uolesti piousere & far serẽo. In ogni cosa don
cha dobbião confirmare la uolũta nostra ad quella di dio & haue
rẽo pace. La mormoratione doncha dicho semp̃ a dio dispiace o p
soperbia o per iũdia o per ipatiẽtia o per qualũq; altra cagione p
ceda: azi come dicẽo. et iãdio ogni signore tẽporale uuole & richie
de neli suoi seruitii questa hũilita & reuerẽtia che sião contẽti di q̃l
lo che lui fa & uuole & comãda & ordia: si che di nulla mormorio
Et quãto ad dio dispiaccia la mormoratione assai si monstra per le
scripture scẽ & per li iuditii che ha mãdati contra li mormoratori
Et pho q̃ hora ad iustio pognião alchũe delle molte scripture: le q̃
li q̃sto uitio maladeto ci biasmão & uietão. Legião nel li. della sa
piẽtia così: guardatiui dalla mormoratiõ: la q̃l nõ gioua. Certo bẽ

dice che mormorare non gioua: perciò che dio non lassà perho di fare quello chello uole: anzi si nuoce incio che ne cresce la pena & la colpa: Et san Iohanni dice. Non mormorare in sieme. Et san Paulo dice. ¶ Ogni cosa faite senza mormoratiõe: ancho dice: non mormorati come feceno li iudei nel deserto & funno exterminati. Et ancho dice: che li sussurrioni sono odibili a dio. Et san Piero dice: riceuetiue in sieme senza mormoratione. Ancho nello ecclesiastico si dice: chelli sussurrioni cioe mormoratori sono maledicti: peche turbão la pace di molti. Maxiamete ci si mōstra lira di dio cōtra q̃lto peō per li niti che ha mādati cōtra li mormoratori. Legiāo nelo exodo che per che Maria suore di Moise mormoroe contra lui diuen toe lebbrosa & non fu liberata se non ad priegi di Moise. Et nellibro delli numeri si dice che dio mandoe lo fuocho da cielo contra molti che mormorauano nel deserto & arseli & poi i serpenti che li uccideuano. Et cosi come ditto e ui si legge che la terra se apritte & ichiottite dathan & abiron con le loro famiglie: & sopra chore cō molti altri uenne el fuocho da cielo perche mormorauano contra Moise per che elli uolcuano essere signori. Et generalmente come dicono li sancti ogni altro difetto humano dio sopporta: ma non si po attenere che non flagelli & fligga li mormoratori. Et perho ancho sancto Thadeo apostolo dice in una sua epistola: che alli mormoratori & querulosi e riservata per parte la procella delle tenebre eternali. Et cosi sancto Gregorio dice che nullo mormoratore puo meritare ne riceuere lo regno del cielo. Ma non e marauiglia certo: se dio ha tātō in odio questo uitio: perho che chi ben mira el lo propriamente e contra tutte le uirtu. In prima dico che e contra fede: perciò che chi per certo cedesse si la prouidentia di dio: si la passione di Christo: di nulla cosa o pena momorerebe. Ancho e contra speranza: per cio che chi aspectasse & sperasse la futura retributione: in ogni fatica & pena sarebbe lieto. Maximamente e contra carita: perciò che conciosia cosa che carita sia amare dio piu che se stesso: sarebbe lhomo contento di cio che Dio fa. Et perho san Paulo dice che alla carita seguita gaudio & pace. E ancho contra prudentia: perciò che come dicto e lo mormorare non gioua. anzi nuoce & prouoca lira di Dio: & pero stolta cosa e molto perdere con pena di quel che molto si puo guadagnare con di

lecto & cō pace. E ácho cōtra tēpantia: p̄cio che chi hauesse li d̄side
rii tēpati & ordiati sotto ad d̄io nō mormoreber: ūde p̄ exp̄iētia ue
giāo che lhō mormora q̄do li uiegono faliti li suoi d̄siderii & p̄ li d̄si
derii che lhō ha cade i iuidia o i odio cōtra q̄li che hāno q̄l chelo d̄si
dera o che lipediscono. Sigularmēte e cōtra iusticia: p̄cio che cōcio
sia cosa che noi siāo di d̄io p̄ ogni ragiōe nō ci dobiāo ipaciar piu d̄i
noī stessi: maxiamēte cōsiderādo chelli ci ama piu che noi stessi: &
sa q̄l che cie bisogno meglio di noi: Et phō & p̄ sēno & p̄ iusticia cel
li dobiāo cōmetter: & spesse uolte mal ad suo uoto & p̄ laia & p̄ lo
corpo ha lhō q̄l che desidera. Hor cosi e cōtra forteza: p̄cio che pro
priamēte lira & la tristicia: unde uien lo mormorare e cōtrario ala
forteza & alla patientia. Bene e dōcha maledictō: & piculoso q̄sto
uitio lo q̄l ogni uirtu cosi guasta. Et aduēgna che in ogni hō q̄sto ui
tio stia male: molto piu & uia peggio sta nelli religiosi: p̄cio chelli
dēno essere: & hāno p̄messo deslere morti al mōdo: & piu uniti ad
Christo. Hor dico dōcha che se lo religioso mormora p̄ defecto di
cibo o d'altra cōsolatiōe corporale: segno e chello: e ancho al mōdo
uiuo: & maximamēte se mormora p̄ appetito dalchun officio o ho
nore. Et phō disse labbate pastore. Quello che e q̄ruloso & mormo
ratore none monacho pogniamo che habia labito. Et cosi se mor
mora p̄ iuidia o p̄ fatica: segno e chello no ha uera fede: ne p̄fecta
charita: & phō piu tosto si puo dir Idolo che mōacho: anzi e un dia
uolo: ouero uno animale uestito de habito religioso. Segno e ácho
chello cūoito della gr̄a di d̄io poi che mormora: poi che uegiamo
che la bote uoita risuōa & ribōba: q̄do e p̄cossa: ma nō la piena. Et
cōciosia cosa chel religioso se habia ipoglita la p̄pa uolūta: di nulla
cosa de curare: ma ubedir simplicemēte cōe di sopra dissi. Et po di
ce s̄a Ber. alli suoi mōaci. Poi che ci hauete cōmissa la cura di uoi: p̄
che piu ue ipaciate. q. d. cōtra iusticia fate che uipaciate di olo che
nō e piu ufo: ácho cōtra q̄lli che sono tropo teneri: & studiosi de lor
corpo: & paurosi difermiare dice. Hypocrate & galieno isegnao ad
saluar la uita: & xp̄o isegna ad pderla: hor ad cui crederai o mona
cho o di cui uuoli eēr discipulo. Cōsiglioti che p̄eli che sei mōacho
& nō medico: & po p̄sa della tua p̄fessiōe nō dela cōplexiōe d̄l cor
po: & certo i iusta: & scōueneuile cosa p̄e & e chel religioso lo q̄l de
correr cō desiderio al bē celeste: & po mortificar si al mōdo uoglia
cosi ad pūcto: & cerchi ogni cōsolatōe & agio corporale cōe li mon

dai: li q̄li q̄lla speranza & desiderio nō hāno. Nō p̄sādo che x̄po p̄p̄e
p̄mette lo bē del cielo ad q̄li li q̄li p̄ suo amor rifudāo q̄l di t̄ra: ūde
disse: b̄ti paupes sp̄u quonīā ip̄o ē regnū celoz: lo religioso don
cha chi uole i q̄sto mōdo ogni suo agio: & ogni abundātia gia nō si
fa degno del cielo: āzi bē par che lhabia ad uile: poi che nō uol la
sciar una sua picula cōsolatōe p̄ hauerlo. Et cōciosia cosa chel religi
oso debia c̄er cōe iumēto & alino: cioe che porti la s̄oa: & sia tracta
to uilemēte: āzi ēdio debia c̄er i tutto al mōdo morto & alli suoi d̄
siderii: una si grāde maraueglia & mōstruosita par d̄ udir, plar: &
mormorar un religioso cōe chi udisse plar un alino & resuscitar un
morto: Hor q̄sto sia dicto: p̄ che al religioso: piu si cōuē desser mā
sucto & lieto: & pegio sta i lui lo mormorare che nelli seculari. Ma
temo che cōe li iudei p̄ lo mormorar pitēo cōe dicto e nel deserto: e
nō meritono dītrar nella terra di p̄missiōe: cosi ogi molti p̄ q̄sto me
desmo pccō nō icorrāo lira di dio & s̄iāo puati della terra di uita e
terna p̄messa alli bōi seruitori di dio: che p̄ uerita chi bē mira tro
po sono oggi q̄lli: che ad mō di q̄lli iudei s̄o mal cōtēti de lor stato &
mormorāo o delle fatiche o p̄ defecto di carne & di cibi mōdāi: &
po cō lo cuor ritornāo nello egypto del mōdo del q̄le uscītēo o deli
plati & rectori: cōe fecēo q̄lli di Moysē & diarē: hor li cōstiglio dō
cha che habiāo s̄eo: & diāose pace: si che nō pdāo q̄sta uita & l'altra
Molte altre cose dir si potrebo ad biasmo della mormoratōe d̄lla
tristicia. Ma basti p̄ hora q̄l che ne dicto. Ma cōcludo i sōma che q̄
sto pccō tanto ad dio dispiace: che nullo seruigio di q̄sti cotali mor
matori li piace: & tāto accepta lo seruigio q̄to ē scō liatamente &
nō piu. Molto ācho al diauolo piace: & po singularmēte cōe dicēo
li sc̄i: & la expiētia cōtiua lo mostra molto si studia di ducer lo mōa
cho & ogni hō ad accidia & tristicia: & ad c̄er mal cōtēto d̄l suo sta
to. Molto ācho nuoce al hō: p̄cio chelli tole q̄sta uita & l'altra & cōe
dice Salamōe: cōe la tignuola al pāno: & lo uerme al legno cosi la tri
sticia nuoce al core. Et po p̄ cōtrario la scriptura sc̄a p̄ sp̄o scō dicta
ta ad sp̄ual leticia & cōforto ci iduce: & ci cōforta: & po di q̄sta mā
nel seq̄nte cap. piu distinctamēte & ordiatamēte plāo: bē e uero che
e alcūa tristicia bōa cōe q̄do lhō si cōtrista d̄lli soi pcc̄i p̄ cōtritōe: &
di q̄sta dice s̄a Pau. ad q̄lli di corinto: la tristicia sc̄do dio adopa p̄nia
stabile ad salute. Et po dice che studiosamēte li auea cōtristati rip̄n
dēdoli & miaciādoli: ma la tristicia sc̄do lo seculo: cioe chē p̄. cde p̄



damno di bene secolare ad opera morte: cioè che come si dice nello
libro della sapientia dissecca l'ossa: & fa uenir la morte al corpo o ue
ro che e peccato mortale & uide l'anima. Et come dicono li sancti
de essere la misura della tristitia & del pianto secondo la quantita:
& la misura della colpa: & de tanto exceder ogni tristitia secolare
quanto in infinito e maggior danno & male hauer perduto Dio: &
l'anima sua che qualunqua a' tro bene terreno. Hor di questa tristi
cia: & del suo fructo: & della sua qualita: per hora altro dirne non
curo. Ma d'icho in sōma chella non dissecca l'ossa come quella del
mondo. ma genera letitia & pace per la speranza che seguita di ri
ceuer misericordia. E un'altra tristitia sancta: cioè per compāssione
delli altri peccati & malī. Et di questa parla san Paulo ad romanos
quando dice chera in grande tristitia & in cōtinuo dolore per la dā
natione: & reprobatione delli iudei. Ma di questa tristitia oggi nō
si troua: anzi piu si contristano molti di lor picciulo danno tempo
rale che del'altrui spirituale. Et che peggio e li piu fanno letitia del
l'altrui male & cadimento. E un'altra tristitia & pianto di deuotiōe
quando laia si cōtrista p l'absentia del suo dilecto: & sposo Christo:
& p desiderio d'hauerlo: & di goderlo. Et di q̄sta parloe Christo q̄
do disse alli apostoli. Voi siete cōtristati p che io uo dicto che mi de
bo da uoi partire. Et poi disse: uoi siete hora i tristitia: ma la uostra
tristitia tornera in gaudio. Et cotal fu la tristitia della Magdalena
che piangea p desiderio di trouar Christo. Hor cosi e p certo: p cio
che & in presente & in futuro seguita gaudio ad ciaschuna delle p̄
dictē tristitie. In presente per la testimonianza della buona consciē
tia che da grande gloria & cōforto & in futuro perche Christo che
non niente promisse & disse: che chi piange si cōsolato & che la tri
stitia delli iusti torna in gaudio come la tristitia della dōna che par
turisce quando si uede hauer facto figliolo maschio. Hor fuggia
mo doncha la mala tristitia & procuriamo la buona: si che ne me
ritiāo la eterna letitia: la q̄le cosa ci cōceda q̄llo che uera & pfecta le
titia d'le aīme xpo bēdicto: qui uuit & regnat i secula seculorū Amē.

Della letitia spūale & delle sue cagioni & fructi. Ca. .xix.

Or seguita di parlare dlla scā letitia: la q̄le xpo richiede nel
li suoi seruī & delle sue cagioni & fructi. Hor d'icho i p̄ma che
i uerita assai ha grāde materia di scā letitia ogni seruo di dio

uedendosi tracto del mondo tenebroso lotoso & tribuloso ad star
to di luce di purita & di pace & di liberta & dogni bene. Et perho
uol Christo chelli suoi serui di cio siano cognosceri & continuame
te lo lodio & rigratino. Et pogniao che alchun siano stati peccatori
deno neta dimeno & uiuere in buona letitia & speraza pesando ql
benigno signore: lo quale per iustitia li pote dampnare & dare ma
la morte li ha p misericordia conuertiti & expectati ad salute. Vn
de etiadio doppo lo pcouie lho ad piu nobile & perfecta contritio
ne: ripesando la gratia & misericordia di Dio che la iustitia & piu
e sicuro & lieto di peseri. Vnde si lege i uita patru: che essendo ca
duti i fornicatione du romiti: funno dalli sancti padri deputati per
pentetia & rinchiusi in pgione & fu data loro certa & pari misura di
pane & dacqua. Et poi i capo dellano tragedone: uideo che luno
era molto secco: ma laltro era grasso & fresco. Et marauigliadosi
di cio che pari chiusura & abstinetia haueano hauto: dimadonoli
che haueseno pesato. Et trouono per la loro confessione: che quel
magro & seccho hauea pesato delle pene delliferno: le quale meri
tate hauea & quello altro fresco hauea pesato della benignita & del
la misericordia di dio: che lhauia tratto di pcou & liberatolo difer
no & reuocatolo ad se: & di cio continuamete lhauia laudato & rin
gratiato. Hor ecco doncha: come questo etiadio i stato di pena: &
dafflictione si seppe confortare & uiuere lieto con utilita delaia &
del corpo. Vnde non e dubio: che ad piu nobile & grade contritio
ne uie lho per pesare la misericordia di Dio che la iustitia: pho che
chi p sola paura di iustitia fa pentetia gia non e i carita & non capa
pho liferno. O iusto o doncha o pcou che lho sia stato: dico che de
uiuere lieto & confortarsi. Et cosi dico se e teptato o tribulato: per
cio che coe dice sco Anto. i uita patru: unica & singular ragione da
uicere liimico sie letitia spuale con dolce & continua memoria del
la bonta di Dio. Et di qsto ci da exeplo David ppheta: qdo descri
uendo molte sue & piculose teptationi p le qli era iducto ad despa
tione: pur si conforta & dice ad dio. Ego autē semp sperabo & ad
iiciā super oēm laudē tuā. Os meū annūtiabit iustitiā tuā: tota die
laudē tuā. Cio uol dire: io qtuq; minaciato dalle deonia & icon
fortato & tribulato non lassero pho di laudarti o signore mio etiā
dio della iustitia tua. Et che p qsto mō uicesse & scāpasse delle mae
B

del nimico! monstra quādo dice cēdo ācho molto tribulato: Lau
dās iuocabo dominū & ab iimicis meis saluus ero. Io dice laudari
do dio lo chiāeroe i mio aiuto & laro saluo. Molte altre simile po
le pongono & dicēo & ello & altri ppheti: monstrandosi che sōmo
remedio da uicere lo dēonio & ogni aduersitate sie cātare & lau
dare dio. Et q̄sto e si pche dio piu si puoca ad dar laiuto suo ad chi
lo fa sostnere & expectare p̄q̄sto mō nelle tēptationi: si p che lo nī
mico somamēte si sgomēta & si sconfigge della laude di dio. Vnde
dice scō Effrē. che cōe si sparge larēa al fiato del uēto: cosi fugēo le
dēonia quādo ci odēo laudare dio. Et origene dice: che piu afflicti
ue saete gettoe lob al diauolo quādo tribulato & p̄casso laudo dio
che uon fece lo diauolo allui quādo lafflixē. Et san Gre. dice: none
da credere chel diauolo pur ci getti saete & none riceua. Che p̄cer
to tāte saete li gittāo quāte cēdo tēptati & tribulati laude ad dio
rēdiāo. Ancho laudādo lob che laudoe dio cēdo tribulato & facē
do beffe de chi lo loda: pur ad tēpo di prosperita dice. Dispecta uo
ce di loda & di confessiōe sie q̄lla la q̄l forma la iocōdita della p̄spi
ta. Ma sola q̄lla confessione: & loda ha grāde merito ad po dio: la
q̄l non allēta p̄ nulla aduersita. Vnde singularmēte delli suoi iudiz
tii de & uuele dio cēr laudato. Et di q̄sto in piu luochi ci da exēplo
lo psalmista: maxiamēte q̄ndo dice. Media nocte surgebā ad cōfi
tendū tibi sup iudicia iustitie tue. Io dice mi leuo i su la meza nocte
ad laudarti delli tuoi iuditii. Et ācho quādo dice. Exultauerūt fi
lie iude p̄ iudicia tua domie. Et itēde p̄ le figliole di iuda laie che
confessano dio & dice: che si rallegrāo delli suoi iuditii. Così ācho
iuita li populi ad laudarlo quādo dice. Confiteant tibi populi de
us: confiteātur tibi populi oēs: letētur & exultēt gētes quoniā iudi
cas populos i eq̄tate & c. Per le quali parole non uuol dire altro se
nō che tutte le gēti dēo laudare dio: p̄ che ello tutti iudica iustamē
te. Et pho ācho dice. Misericordiā & iuditiū cātābō tibi dōine: cio
uuol dire: io ti laudero cātādo nō solamēte delle tue misericordie
ma etiā dio delli tuoi iuditii. Hor cosi dogni tēpo e da laudare. Et
pho dice. Benedicā dominū in oī tēpore: semp laus eius i ore meo
Et cosi admonite Thobia lo suo figliolo & disse. Oī tēpe benedic
deo & c. et ad cosi sc̄mp & dogni cosa laudare & benedire dio: di
co che ci duce la creatura: la scriptura la gratia & la gloria. Dico in
p̄ma che ad laudar dio ce iuita & iduce ogni creatura: p̄cio che cōe

p comune puerbio si dice che lopa loda lo magistro. Così p la bel
leza & p lutilita delle creature ci si mostra dio fattore laudabile &
comédabile; et di qsto assai e ditto nel pcedete libro Capi. xxxxi.
quādo tractai dellope della creatōe. Ancho cōe dice san Gre. ogni
creatura sem̃p p un suo modo loda dio seruédoli & obediédoli &
cosi noi ad lodarlo i uita per suo exēplo. Vnde lhō si per che e crea
tura ratioale; si per che ha liguā da parlar de sem̃p lodar dio & far
li qsto honore della sua liguā: laqle ello percio singularmēte li die
de & grāde iuria li fa chi lusa ad uso contrario o pur chi i lui loda
re e negligēte. Nella secōda parte dichor: che ad laudare dio ci du
ce & conforta la scā scriptura & maxiamēte lo psalmista: lo qle in
molti psalmi ci duce ad lodare & confessare & benedire Dio et ad
cātare et iubilare di lui. Ancholo ecclesiastico dice. Con tutto cuo
re et ad piēa bocca lodate & bēe dicete lo nome del signore. et sã
Paulo dice. Offeriāo hostia di laude sem̃p ad dio & cosi qsi i tut
te le sue epistole pone parole di lode & di rigratiamento di dio. et
nellapochali p̃si si dice: laude dite allo dio nostro tutti li sañti suoi
et tutti grādi e piciuli li qli temete dio. et cosi molti altri ppheti et
sci ad qsta opa & ad questo offitio nobilissimo di lodare dio ci idu
ceno p dicti & p exempli. Nella t̃za pte dico che ad lodar & rigrat
iar dio ci iduce āzi ci obliga la gratia: cioe delli beneficii riceuti:
& li qli cōtinuamēte da dio riceuiāo: & secōdo lo corpo & secōdo
laia: & p sã Pau. dice. Regi seculorū imortali iuisibili soli deo ho
nor & gloria &c. & ācho: deo āt gratias sup̃iennarrabili dono eius
Hor q̃ hauerēbe copiosa materia ad parlar delli beneficii di dio et
eorporali et spūali. Ma dicocōe dice scō Gre. sem̃p dobiāo dio rin
gratiar: p̃io chelli nō ci cessa di sem̃p ben far: et sã Ber. dice. ip̃nde
lo hō ad render gratie a dio di ciascū suo beneficio: et diligentemē
te cōsidera li soi bēeficii uerso di te: et fa che nullone p̃terisca chel
lo nōne sia laudato: et cosi sã Pau. dice: i oibus gratias agite: et mol
te altre simile pole. Ma p̃cio che p debito di charita siāo tenuti da
mar li nostri p̃ximi: come noi stessi et dobiāo ēt sem̃p dio lodar et
rigratiar deli beni che fa alli nostri p̃ximi cōe facea sã Pau: lo qle di
ce ad corinthios. Gratias ago deo meo semper pro uobis in gratia
dei que data est uobis et cete. et cosi tutte le sue epistole come dice
mo sono piene di questo ringratiare: et de questo fare: et ad questa

opera uegiare sempre ci induce: maximamēte quādo dice . Oratio
ni iſtate : uigilate i ea in gratia & actione. Vigilare dice in oratione:
maximamēte ad ringratiar Dio Ouero che per un altro modo poſ
ſiamo dire che ad ringratiare Dio ci induce la gratia cioe q̃lla che ne
coſeguitiamo: p̃cio che come dice lo eccleſiaſtico. Exultādo & lau
dando Dio ſiamo ripieni di uirtu. Et come dice ſan Ber. & la ex pi
entia lo dimonſtra tāto piu le gratie ci multiplicano q̃to piu Dio rin
gratiamo. Ma di q̃ſto cioe delle molte utilitate: & fruſti di queſta
opa & aſto diro piu pienamēte nel ſequēte cap. Ma hora pugno q̃
lo dāno del ſuo cōtrario: cioe della iſgratitudine. Hor dico dōcha:
che la iſgratitudine: cioe iſcognoſcēza e ſomma uillania. Vnde uegia
mo che li cani & le altre beſtie feroce & ucelli rapaci ſono cogno
ſcenti delli lor benefactori. Come legiamo dun leone del cui piede
ſanto Hieronymo fece trazere la ſpina che ſemp̃ poi rimafe cō lui
dimelticamēte: & menauali laſino ad paſcer. Et coſi legiamo & ue
giamo di molti altri Leonī: & canī: & diuerſi animali che funno &
ſono cognoſcēti delli beni che riceuono. Ben e doncha grande la p
uerſita de l'hō che nō ricognoſce dio delli ſuoi benefici: li quali co
me dice ſan Baſilio ſon tanti che excedeno ogni numero: & ſon tali
& ſi neceſſarii: che pur uno baſta ad obligarſi in tutta la uita noſtra
Et p̃ho iuſtamente Dio ſi lamenta p̃ Iſaia del populo iſcognoſcente
& dice chel bo cognoſce lo poſſeſſore ſuo: & laſino lo p̃ſepio del ſi
gnore ſuo: & lo populo ſuo non ricognoſce lui. Queſto maladeſto
peccato della iſgratitudine fa al hō molti mali. In prima li tolle & fa
pder li beni gia riceuuti. Vnde ſopra q̃lla parola che dice ſan Pau.
ad romanos: plando delli philoſophi che cognoſcēdo Dio nō lo glo
rificono: & nō lo ringratiano: & p̃ho Dio li accecho dice una chioſa
Quel ben & lume che Dio diede di gratia tolſe alligrati & iſcogno
ſcēti: āzi che peggio e dice poi ſan Paulo che Dio li laſſo cader i lai
di & graui peccati & mali: & di q̃ſto ācho diſſi di ſopra capi. decio
plādo di q̃lli che li beni di dio reputano dhauer da ſe o p̃ ſuo meri
to: & p̃ho none ſon cognoſcēti. Ancho la iſgratitudine impediſce l'hō
dal bene che riceuerebbe: unde dice ſa Gre. Nōc degno di riceuer
piu bē q̃lo che nō ringratia di q̃l che ha receuto. Et ſa Ber. dice che la
iſgratitudine e un uēto urēte che diſſeccha li fiumi della gratia: & tu
ra la fontana della diuina miſericordia: & generalmēte dico che p̃ la i

gratitudine merita l'omo de cader i ogni mal di colpa e di pena.
Vude leggião i isaia che p che lo re Ezechia non fece lo cantico ad
Dio & non lo rigratio degnamẽte della uictoria che li diede di Sãa
cherib re: lo q̃le lo assediua: ucci dẽ lo clxxxv. migliaia della sua
gẽte p mano dell'ãgelo suo: incontentẽte dippola uictoria lo pcosse
di grauissima ifirmita: & minaciolo della morte: aduegna che poi
p che molto se hũlioe li p donase: Hor q̃sti & molti altri ifiniti ma
li fa la rigratitudie inica & contraria della diuina gratia & pho mol
to e da fugire. Hor dico doncha: che ad dio laudare & rigratiare
ciduce si la molta gratia riceuuta: si quella che p lo rigratiare di piu
riceuiamo & si lo piculo & lo danno che icorrião essẽdo iscognos
cẽti. Nella quarta parte dico che ad lodare & rigratiare dio ciduce
la gloria. Che conciosia cosa: che i questa chiesia militate dobbião
q̃to potẽo istorzarli di uiuere secõdo lexẽplo della chiesia trium
phate: semp̃ dobbião studiarci di lodare & di glorificare dio i ter
ra come fano li angeli & li sci in cielo: li q̃li cõe dice san Iohanni nel
la pocalipsi semp̃ lo lodão & ringratião dicẽdo. Benedictio & cla
ritas & sapiẽtia & gratia: actio: honor uirtus fortitudo deo nostro
in secula seculorũ Amẽ. Et molte altre simili pole. Et cosĩ isaia par
lando dello stato di q̃lla bẽa uita dice. Gaudiũ & letitiã iueniet i ea
gratiarũ actio & uox laudis. Et lo psalmista pho dice. Beati q̃ habi
tãt in domo tua domine: in secula seculorũ laudabũt te. Et ácho di
ce. Misericordias domini i eternũ cãtabo. Hor cosĩ molti altri & p
pheti & sci di q̃la gloria parlãdo: diceno che e godere cantare loda
re & ringratiare: & pho dice scõ Aug. Qui ne uacharemo & uede
remo uederemo & ameremo: amerẽo & loderẽo & cosĩ semp̃ dio
laudando in eterno beati sarẽo. Cõe doncha ueggião che nelle reli
giõ i li nouitii ipndẽo dlla pbatioẽ q̃llo offitio lo q̃le dẽno poi semp̃
dire. Cosĩ noi cõe nouitii di dio: dobbião i q̃lto luogho & tẽpo che
ci e dato ad pbatioẽ impndere ad lodare & bẽdire dio: si che poi
sião dal celeste abate xpo cõe docti i questo cãto & offitio riceuuti
ad cantare i eterno cõ li ãgeli. Altramẽte se fussimo in mormoratori:
sarẽmo madatai ad stare con labate isernale doue semp̃ si mormora
& biamemiauisi & maledice dio. Doncha ad q̃sto segno puote lhõ
leggiẽr mẽte cognoscere se elli de adare ad paradiso o ad iserno: cioe
al mormorare: & al ringratiare. Che p certo q̃l ligua & opera di q̃

B iiii

ste ipnde i q̄sta uita farãe & terrãe i eterno nell'altra. Questa opera
tione doncha enobilissima: poi che cõe dicto e li ágeli & li sci di cie
lo la fãno: si che nullo si po reputare ad uergogna di farla & de usar
la. Et p̄ certo tiene la scã chiesia che i uita eterna si canto corporale
& spirituale. Et po la chiesia ha ordiato li cãti & lhini p̄ conformar
si allo sta o celeste: pho che cõe dice san Ber. nulla cosa cosi raprese
ta i terra lo stato della celeste habitatione cõe l'allegrezza di q̄lli che
cãtano laudãdo dio. Et scõ Aug. dice. Ordinato & deuoto cãto di
diuerse uoci annũtia & rapsesta i terra la cãzone & lo iubilo della
bene òrdiata cita celeste di dio. Et pho chi di q̄ di dio nõ godẽ & nõ
lo loda: di la nõ la potra laudare. Et pho ácho dice. Chi nõ uol lau
dare dio nel tránsito di q̄sto seculo diuẽtera muto i seculũ seculi. Lo
da doncha Dio o hõ & nelli suoi doni & nelli suoi fragelli: pcio che
medicia della tua pena sic la loda del flagellatore. Et scõ Ambrog.
dice. Che nulla cosa cosi discerne lo iusto dallo iniusto cõe q̄sta cio
e che nela aduersita lo iusto loda & rigratia & lo iusto si lamẽta &
mormora. Hor dico doncha concludẽdo q̄sto ca. che ci dobiãõ cõ
formare allo stato della gloria in semp̄ lodare & bẽdire dio. Ma ad
q̄sto seguita che dobiãõ eẽr iusti & sci cõe li beati: almẽo che siãõ
in carita & senza pcõ mortale pcio che cõe dice la scriptura: nõ e spe
tiosa la loda i bocca del pcõre. Et pho dice lo psalmista: Rectos de
cet collaudatio. Et ancho pur li iusti iuita ad dio lodare quãdo dice
Letamini i dõino & exultate iusti: & gloriamĩ oẽs recti corde. Sop̄
le q̄li parole dice scõ Aug. che allhora e lhõ di cuore diricto quãdo
nelli beni che fa solo dio li piace: cioe che mira pur al suo piacere &
nelli mali che pate dio non li dispiace: cioe che nõ mormora ma rigratia
lo: p̄le q̄li tute cose si cõclude che chi uol goder di dio i eterno
e bisogno che ne icomici ad godere q̄ lodãdolo & rigratiãdolo se p̄.
Qd̄ nobis concedat q̄ uiuit & regnat domĩus i secula seculorũ amẽ.
Comẽ lo canto & la laude spirituale piace a dio & alli angeli: dis
piace al diãuolo & e utile a l'omo. Capitolo. xix.

Ossiaõ ácho pcedere i cotal mō & dire che q̄sta opa di loda
re & di rigratiare dio si mōstra cõmẽdabile & excelẽte per
tre ragiõ: cioe p̄ che a dio singularmẽte piace: & p̄ che al diãuolo
dispiace & p̄ che allhõ singularmẽte e utile. Dico i p̄ma che dio sin
gularmẽte ama desser laudato & rigratiato. Et q̄sto si mōstra i cio
he repbãdo o puocho ap̄giãdo li altn seruitii & sacrificii dice nel

psalmo: imola dō sacrificiū laudis &c. Et ácho dice. Sacrificiū lau-
dis honorificabit me. Et così p molte altre scripture si monstra chel-
lo q̄sto singularmēte richiede & ama: che cōciosia cosa chello nō ha-
bia bisognone di nō cōsigliō ne di nō aiuto ne di nullo seruizio cor-
porale: anzi p sola gratia ci chiāi al suo seruizio: uole iustamēte cēr-
ne cognosciuto & iūgraciato: & cēr seruito cō leticia: á. ho cōciosia
cosa: chello i nulla possa errare: & ogni cosa faccia bene & iustamē-
te ad sōmo honor si recha che lhō dogni cosa lo lodi: maxiamēte
nelli flagelli. Cōc p cōtrarj si recha ad grā di honor che lhō cōtra lui
mormori di q̄lūq̄ cosa. ūde lo iūgraciare & lo lodare dō e significa-
to & figurato p q̄lla piguedie delli sacrificiū la q̄le cōc si dice nel le-
uitico dō comādaua chelli fusse offerita: & nō uēisse i pte delli sacer-
doti: ūde q̄lli che uogliono cēr i q̄sto mondo lodati & glorificati so-
no furi della gloria di dō: p̄cio che q̄sto honor nō si cōuiene se non
allui: ūde dice p Isaiā. Gloriā meā alteri non dabo: nec laudē meā
sculptilibus. lo dice non uoglio dare ad altri la mia gloria & la mia
loda allidoli: non sintēdo p̄o chello nō uoglia dare & la gratia & la
gloria sua alli suoi serui. che tutto di uegiāo chelli fa adorare & lo-
dare: ma uol dire che non uole che nullo p uāta la usurpi o cer-
chi: o faccia: o rēda alli idoli: o ad hoī se non p lui: uol dōcha dico
dō da noi sacrificio di laude. Et p̄o dice scō Aug. aduegna che suf-
ficiētemēte lope & le bonta di dō raccontar non possiāo: uol nien-
temēto seruizio di lingua: cioè che lo lodāo deuotamēte & lodādo
lo di lui godiāo. Bt̄e dōcha come dice s̄a Hieronymo chi semp cō-
la sua lingua dō loda: et confessa et p̄dicalo. Et p̄o disse l'angelo ad
Tobia: reuelar et m̄ifestar lope di dō e cosa d̄ honor ad dō. Et p̄o
lo ecclesiastico: uedēdo che q̄sto singularmēte dō richiede dice: me-
serio lodero lo nōe assiduamēte. Et che dō q̄sto richiegia mōstrasi
i figura i cior che cōc si dice nel terzo libro delli re. lo re Salamone
fēce allato allarcha du cherubi cō li piedi ad mō di chi salta et bal-
la: p̄larcha e significato x̄p̄o: p̄du cherubi lordie delli religiosi et
lordie delli chierici: li q̄li semp dō cēr allegri: et p̄ dō disposti ad
cātā et fare allegrezza. Et p̄o cōc legiāo: et dauīd et li altri ātichi re-
gi et sacerdoti uolēdo honorare Dioli faceāo riuētiā di cātī et di
strumēti: et di leticia spūale: come si lege i più libri del uechio testa-
mēto: et che oggi di questo medesimo honor richiegia et piaciāli
montrasi in ciò che nato Christo li angeli cantano laudando Dig

& diſtrádo che chi uol pace cō dio ſi li rēda gloria & lodilo ſunde
cō uegiáo la chieſia oggi di uſa cāti & orgái p riuertia di dio. & p
ho dice ſcō Lucha alla fine del ſuo uágelio: che li diſcipuli dopo la
ſcēſiōe di xpō tornono i Hyerusalé & eráo ſem̃p nel tēplo: & lauda
uáo & benediceuáo dio. Ma debiáo ſape che chi di q̃ſta op̃a uol
piacer a dio: ſi la de far nō diſſolutamēte ma cōpoſtamēte: & ſauia
mēte. Et q̃ſto ci dimōſtra lo pſalmiſta q̃do dice. Quoniá rex ois ē re
dominus pſalite ſapiēt. Et ácho. Bene pſallite ei iuociferatōe le q̃l pō
le exponēdo ſá Ber. dice che ſei coſe ſi richiedēo ad bē cāt̃ar di dio
cioe che ſi pēſi & itēda q̃l che lhō dice & cāt̃a. Che p uerita grāde ut
l̃ia e cāt̃ar dināzi a dio cō la uoce & con lo cuore ēer altroue. Deſſi
dōcha rūnar & maſtigar cō li dēti della itelligētia: lo cibo del pſal
mo & nō igiotirlo ſaldo: po che ſene pde la dolceza del ſapor: & lo
fructo del nutrímēto ſpūale. La ſecōda coſa ſie che laſſetto ſi moua
& cōformi allo itēdimēto delle pole. Che cōc ácho dice ſá Ber. mai
nō itēde lhō lo pſalmo o altra ſcriptura: ſe non e q̃llo affecto nel q̃le
fu & era q̃llo che lo diſſe. La t̃za ſi e allegrezza & leticia di cuore: ſi
che nō ſiá cāt̃o i bocha & piát̃o i cuore: ſi po dice ſá Hyeronymo
io uoglio dir ināzi un pſalmo cō allegrezza che tutto lo pſalterio cū
tedio & maláconia. Ma p̃cio che l'allegrezza ſuol far lhō diſſoluto: e
biſogno la q̃rta coſa cioe modeſtia & grauita di coſtūi. Et po dice
lo pſalmiſta i populo grau i laudabo te. Et ácho dice. Exultate ei cū
trēore. Ma p̃ che li hoi graui & cōpoſti ſogliono o far beſſe deli hoi
lieui o gloria ſi della loro grauita richiedē ſi nella q̃nta pte hūilitaz
p̃cio che ſēza eſſa: ēt̃dio la uirtu torna i uitio: ſi po dice ſan Gre. Ch̃
rauna tutte le uirtu & ſēza hūilita porta q̃ſi la poluere al uēto: & p̃
che li hūili ſuogliono ēer timidi & puſillanimi richiedē ſi nella ſex
ta pte libertá & dillatatōe di mente i quel che fa. Hor quādo lo ñfo
cāt̃o ſi cō le p̃dicte ſei bōc cēditōi: ſi cōc dice lo pſalmiſta iocōda &
gratioſa a dio la noſtra laude: ſi po dice: d̃on oſtro iocūda ſit lauda
tio. Ma cōc di ſopra e dicto lodar dio i uoce nullo puo cōtiuamēte:
ma chi bē uue cōc dice ſcō Aug. ſem̃p lo loda: & cō mala uita nullo
cāt̃o ne cāt̃or li piáce: ſi che i queſto ſi uerifica lo puerbio che dice:
che ad cui non piace lo giuladro non piace la canzone. Anzi cōc di
ce ſan Ber. Quando lo cantore ſtudia di piacer al populo per melo
dia di uoce diſpiace ad dio per riei coſtumi. Et perho Dio dice per

Amos ppheta alli cantori di mala uita. Leuatimi dinanzi lo tumulto delli uostri canti. Et cosi reproba le loro solemnitate & feste: & dice per Michea propheta. io ui gitteroe i su lo uolto lo sterco delle uostre solemnitate. Et generalmente molto biasmano li sancti lo fiacchare della uoce: & far uoce false & altri biscantarelli per li qli l'hommo piu intende di piacer alli homini della uoce che ad dio della sententia delle parole: si che quel che dicto habbiamo che a Dio piace l'opera del canto s'intende per la deuotione del cuore: non per la uoce & per la melodia di fuori. Et non solamente li cantori si deno studiare di piacer a dio per purita & continentia: ma etiam dio deffere inconcordia insieme. Et questo ci dimostra lo psalmista qdo dice. Laudate eum in timpano & choro. La qual parola expoznendo san Gregorio dice che per lo timpano: lo quale e pelle secca & danimale morto si significa labstinentia & la mortificatione della carne: & la concordia che denno hauer li religiosi & li chierici li quali sono deputadi ad questo officio di lodare Dio catado. Vuol doncha dire lo psalmista che Dio si de laudare in timpano & choro cioe per purita di uita macerando la carne: & per pace & per concordia conformandosi alli proximi uniti in charita luno ad laltro. & allhora si compie quell'altro dicto del psalmista: ecce qua bonum & quam iocundum habitare fratres in unum: cioe non pur in un luogo: ma in un uoler & in una concordia. Come doncha nel canto ad cio che piaccia alli homini si richiede concordia di uoce: cosi nelli catatori acio che piacciono a dio si richiede per necessita concordia & pace di buona uolunta si che piu si concordino in bene le uoluntade che le uoce: e ancho da considerare che la pelle del tympano non rende suono se non legata o chiauata strectamente ad alchun legno: & cosi diuiene delle corde delli altri strumenti. Per la qli cosa ci si da ad itender: che labstinentia & la castita piu ad Dio piace & piu rende miglier suono di laude quando e legata per uoto d'obedientia: i cio acho che non suena se non percossa: mostra si chel suono della lode: & del ringratiare quando l'ho e percosso & tribulato: piu a Dio piace. Hor dico docha concludendo questa parte: che a Dio singularmente piace lo sacrificio della laude: & richiede: & uole che lo lodiato: & delle sue ope: & delli suoi beneficii: & delli suoi iudicii: & nulla mormoratio: piace acho molto alli ageli: si per che si

dilectano che udir lodar & benedir lo signor loro. si per che si reca
no ad honore che li hoī li seguiscano in q̄sto officio: cioe che cātino
di Dio i terra come elli fanno i cielo. Et p̄ questo si cōclude che li mī
nistri della chiesa deno hauer uita dāzoli come hāno lofficio: cioe
di cantare di Dio. Vnde insegno di grande amor li angeli assisteno
alli nostri cāti: & dilectāsi di uederci fare allegrezza di Dio. Et q̄sto
dimostrā lo psalmista quādo dice. *Preuenerūt principes conitūti
psallentibus i medio in uenculax timpanistatū*. La q̄l parola expo
nendo san Ber. dice che p̄ le iouanete tipanistrice intendeno laie de
uote che cātano di Dio: & li p̄icipi: cioe li angeli le p̄uēno i choro
& expectano & ascoltano dilectādosi della lor leticia: & delli loro
cāti: & ifiamādoli ad cio. Et p̄ho li cātori & le cātrice deno quādo
cātano hauer la loro itentiōe di piacerne ad Dio & alli āgeli nō alli
hoī. Et ad q̄sto cīduce lo psalmista quādo dice. *Cātate domino cāti
cum nouū & c. & cōfitemini domio & c.* Per le q̄le parole uol dire
che solo a Dio & p̄ dio cātāre dobbiamo. Vnde q̄lli che piu uolentier
ri: & meglio cātano di giorno i p̄sētia delle gēte: che di nocte: o q̄n
do nō sono uditī dāno ad itender chelli cātano alli hoī non a dio. Et
p̄lo psalmista lodādosi che pur p̄ dio cātāua dice. *In cōspectu an
gelox psallā tibi*. Et ācho ād q̄sta itentione ci diriza dicēdo: *deo no
stro iocūda sit laudatio*. Et iubilate deo oīs terra & altre simile pa
role. Et così san Paulo ad cio cīduce quādo dice. *Cātātes & psallē
tes i cordibus uestris domio*. Nella scōda parte dico che q̄sta spūa
le leticia & cāto singularmēte al diuolo dispiace. come p̄ molte uī
sione & apparitioni si mōstra chelli fugeno & dispareno quando li
religiosi si leuāo al matino ad odare dio. Ancho ci mōstra i cio che
molto studio pōgono ad īpedir q̄sto off cio. Vnde i uita pat̄xi si lege
che un scōpadre uide lo demonio andar p̄ lo choro delli mōaci quā
do si dicea lofficio: & ad alchūo mettea lo dido i boccha: ad alchu
no lo ponea i su li ochi: & così molti tochaua p̄ diuersi modi. Et poi
considerando p̄ lo choro: uide che alchū di q̄lli cherano così tocha
ti dormia. alchū tace: alchū parlaua & ridea: & p̄ questo cognobe
come lo diuolo si studia di impedire la psalmodia & lofficio di dio
Ancho cōciosia cosa chello habia i sēmo odio dio sēmamēte li dis
piace de udirlo lodare: āzi iduce & pcura che ogni hō lo blasfēmi:
& mormori cōtra lui. Et chello delli cāti. & delli suoni spūali si con
tristū & ptasi: mostrasi i cio che sonādo dauid la sua cithara: caccia

ua lo demōio dal re Saul; si che q̄llora rīmāca i rege cōe si dice in li
bro regū. Et come dicto e di sopra: cōsi fugge lo diauolo dalla loda
di dio: cōe si sparge la poluere p lo uēto. Vnde sōmo remedio cōtra
ogni sua tēptatiōe: & sōmo argomēto da uicerlo si e la leticia spūale
cōe dice scō Antonio i uita patz. Hor p q̄lte & altre auctoritade ra
gioni & exēpli si troua & pua chel diauolo ha singularmēte i odio
la laude di dio: & molto li studia de ipedirlo p alchūo scādalo o di
guastarla p le uanitate: & p le leuitade che fa fare nelle feste: & nel
le solēnitade della chiesia. Nella terza pte dico chel canto & la leti
cia spūale molto singularmēte gioua: & e utile a lhō: i cio che come
dicto e li da uictoria del nimico: & grāde conforto nelle battaglie
spūale: ūde cōe uegiāo: che nelle battaglie corporale ufano li homi
certi strumēti: & suoni: si per cōfortarsi: si p spauētare laduersaria
pte. Cōsi la chiesia ha ordiati li cātī: si p confortar li fideli nelle fati
che & nelle tēptatiōe: si p cacciare & iscōfiager li nimici ifernali: &
q̄lto cāto nella pmitiua chiesia ordinoe i pma scō Ignatio discipulo
di scō Iohāni euāgelista: lo q̄le come si dice nella hiltoria tripartita
uditte li angeli cātare certe antiphone sopra uno monte. Et alhora
ello di dio ispirato ordinoe nella sua chiesia de antiochia lo cāto &
fece le antiphone scōdo lo mō che hauea udito dalli angeli: et into
noe li psalmi secondo lo modo dellātiphone. Et cōsi sancto Ambro
gio & sancto Gregorio & altri sancti molti hebbero singular cura
& solitudine de ordinare & insegnare lo canto nella chiesia: si p
assimigliarsi alla celeste chiesia: si per le molte utilitadi che cognos
ceuano che ne seguitauano li fideli: & perho li sancti antichi mona
stieri di religiosi & di religiose come si lege in uita patrum in quez
sto studiono & ad questo offitio & canto deuotamente iteseno: nō
per uanità di piacerne alli homini: ma per confortarsi & lodar dio
Poi che doncha cōsi perfecti & approuati sancti lo cāto ordinono:
& usono: certo segno e chello e molto necessario & utile quādo se
usa deuotamente: et fra le altre sue grandi utilitadi se questa: cioe
e che cōme si dice nelle collationi dli sancti padri: caccia laccidia
& excita la mēte ad deuotione & contēplatione dila celeste gloria
Vnde sancto Augustino narra di se medesimo che nel principio del
la sua conuersione molto si mouea ad pianto & ad lacrime di dolz
ce compunctione uedendo li canti et li hymni della chiesia. Vnde
dice. Quantum fleui in hymnis et canticis suaue sonantis ecclesie

uocibus uehementē affectus. Voces ille influebant auribus meis &
eliq̄baſ ueritas i cor meū: & fluebāt lachryme: & bene mihi erat
cū illis et così trouiāo d'altri molti ſcī: che i cio ſi dilectono ſetēdone
buō mutamēto: ācho trouiāo: & nel uechio & nel nuouo testamen
to che molti & molte ſcī & ſcē nō solamente cātono: ma trouono &
cōpoſeno diuerſi cātici: psalmi & hymni p̄ riuicētia di Dio: et p̄ rin
gratiarlo delli ſoi beneficii: & p̄ lor dilecto ſpūale: come fu Moyſe
che fece q̄l bē cāto. Cātemus domīo glorioſe. n. magnificatus ē: rin
gratiādo Dio che lhauea liberato delle māi di q̄lli degypto: & ha
ueali dimerſi i p̄fūdo di mare: p̄ lo q̄le ello & lo populo paſſono
a piedi aſciutti: & poi fece q̄ll altro. Auditi celi q̄ loquor: p̄ racōtar
ācho li molti beneficii di Dio: & così poi ſucceſſiuamente del bora
p̄phetiſſa p̄ la uictoria chebe di Sifara tyrāno: & poi Anna p̄ lo be
neficio chebbe p̄turēdo Samuele chera i p̄ma ſterile fecēo cātico a
Dio: cōc ſi dice nel libro iudicū: & i libro regum: & così poi Iſaia &
Dauid & altri molti: & così nel nuouo testamento Zacharia pa
dre del Baptiſta fece quel bel cantico. Benedictus dominus deus
Iſrael: & la donna noſtra la glorioſa uergine Maria lo cantico del
Magnificat anima mea dominum p̄ ringratiar Dio delli benefi
ci riceuti. Maxiamēte nelle ſolēnitade delli ſcī ci dobiāo ſtudiar di lo
dar Dio: ſi p̄ ricognoſcimēto di tātō beneficio: che ce li ha dati p̄ ex
emplo & aduocati: ſi p̄ honorarlo i loro cōmēdādo la bōta ſua & la
grā: p̄ la q̄l li ha così iuſtificati: honorati: & gloriſicati: ſi p̄ ipe
trar lo loro aiuto: & la loro iſterceſſiōe: mōſtrādoci lieti della lor gloria
& ſi p̄ cōfortar noi p̄ſādo che ſono hoi paſſibili & mortali cōc noi:
etiādio alchūi dippo molti peccati poteno ad tātā gloria puenire.
Cōſi ācho noi poſſiāo p̄ſumer che cō laiuto della diuina grā potrēo
ſcāpar delle māe del nūmico & puenir alla gloria celeſte cōloro: &
po p̄ q̄ſti reſpecti ci iuita lo pſalmiſta ad lodar dio nelli ſuoi ſācti di
cendo. Laudate dominū in ſāctis eius &c. Et po cōc dice ſan Ber.
nelle ſolēmnitade delli ſācti dobiāo uacare ad penſar la lor uita la
q̄l dobiāo ſeguir: la lor gloria la q̄l dobiāo ſpar: lo loro aiuto nel
q̄le ci dobiāo cōfortar: ma p̄ncipalmente la bōta di Dio la qual do
biamo amare. Non ſono doncha da iſpregiare li cātici & li cantī:
ma da fare & da cantare deuotamente per li p̄dicti exempli. Sā
Gegorio ancho di queſta materia parlando dice: che quando l'ho
mo cantā li psalmi con intentione di cuore: allecta lo ſpirito ſācto

apparechiali la uia al cuore: & così legiamo nel quarto libro dellire, che sonando Heliseo o facendo sonare lo strumeto del psalterio riceue a feruore & spirito di prophetia. Et sancto Iacobo contra lo spirito de laccidia ci conforta & dice. Se nullo di uoi sente temptatione di tristitia: canti & ori cō leticia dimēte. Et che Dio soccorra alli tribulati quādo di lui cātano & in lui si cōfortano: mōstrasi i cio che essendo messi Daniele & li compagni nella fornace p comāda mento di nabuchodonosor Re di Babilonia: cantando elli q̄llo bello hyno. Benedicite oia opa domini domio nō ui sentiteno incēdio ma refrigerio apparendo loro esso Dio & acōpagnandoli. Pogniāo dōcha che li cuori uani & lasciui: del canto habiano dāno: nientedimeno alli cuori dōtori & ben disposti e di grāde utilitade: unde cō mune sententia delli sancti si e: che del canto diuien come delli sacramenti della chiesa: che tale e a l hō: quale ello e a se stesso: cioe buono al ben disposto: & rio ad chi e mal disposto & lasciuo. Hor ecco doncha montrato come la spirituale allegrezza in cantare: & psalmigiare ad Dio molto piace: al diuolo dispiace: & a l homo e molto utile: & così in somma e montrato che Christo richiede nel li suoi serui cinque buone conditione: cioe: fidelita: prudentia: humilita: mōditia: & scā leticia. Le q̄le buōe cōditiōe dhauere ci cōceda esso datere dogni bē dio: qui uit & regnat i secula seculorū Amē

Di molti nomi di q̄sto nro signore i pma del nōc Iesu. Ca. xx.

Or seguita di plare delli dolcissimi & uirtuosissimi & gloriosi nomi di q̄sto nro benedetto signor sopra q̄lle parole che seguitāo q̄do si dice nel credo. Iesū xpm filiū Dei unigēitū &c. i fin ad q̄la parola. Per quē oia facta sūt. Et i pma uegiamo del piu suo pncipale & ppo nome & ad noi piu dolce & utile cioe Iesu. Hor dico dōcha: che q̄sto nostro benedetto signore e dicto p pprio nome Iesu cioe saluatore: percio che cōe disse lāgelo ad ioseph ello douea saluar lo populo suo dalli peccati loro. Et perho per questo nome. cioe saluatore fu etiādio dalli ppheti pphetato. Vnde disse Iſaia. Ecce deus saluator meus: fiducialiter agā & non tiebo. Ecco disse che ne uene dio saluatore mio: & perho uiueroe con fiducia & senza tiore. O ueramēte ppriissima & dolcissima pphetia i cio & percio che contēplādo la icarnatiōe di Dio: lo q̄le uēia per saluare li peccatori lo chiama saluatore. Et perho dice che cōcepta fidu

cia & cacciaua lo tior: po che puerita chi bē cōsidera la ismifurata
charita di q̄sto saluator i cio che ci uiene ad saluar morēdo: caccia
to ogni tior lama cō grā feruor: & p nulla colpa despa: pēsando che
cēe dice s̄a Pau. ello ci e scō & dato da dio p n̄ra iulticia & scificati
one & redēptōe. Ma p̄cio che q̄sto benigno dio uene nascosto i for
ma hūana: ācho lo p̄dicto ppheta Isaia lo chiama Dio nascosto &
dice. Veramēte tu se dio nascosto dio de Israel saluator n̄ro. Et e di
cto dionascosto: nō solamēte p che appiatoe & occultoe la sua diui
ta sotto lo uelame dellūanita p celar q̄sto sacramento della sua icar
natōe al d̄mōio: ma ēdio pche li suoi iudicii & dōi & lūi dōa & mā
da occultamēte: & sono icōphensibili ad ogni itelecto hūano. Hor
cosi molti altri ppheti di lui pphetādo: o chiamano lo p q̄stonōe le
su o saluator o dicēo che uie p saluar: ūde ācho Isaia della icarnatōe
di dio plādo dice: deus ip̄e uēiet & saluabit nos. Et chello itēdesse
ppamēte di q̄sto benedictio x̄po Iesu mōstra q̄do subiunge li segni
che far donea & disse. Tūc ap̄iet oculi cecor & aures surdor pa
tebūt &c. Et po esso x̄po ad cōfermatōe dela sua fede & p mōstrar
certamēte che lui era q̄llo dio saluator p Isaia pphetaro fece i p̄sen
tia delli discipuli & Iohāni baptista: q̄do stādo ello i p̄giōe lo man
doe ad dimādar sello era q̄llo che douea uēir: li miraculi p Isaia de
scripti & posti p segno & p testioniāza della uēuta di dio: cice che
allūinoe ciechi & mōdoe lebrofi & rēdette ludire all i sordi & cosi
delli altri: & poi disse loro. Hor ādate: & rinūciate ad Iohāni quel
che hauete ueduto & udito. Ceci uidēt: surdi audiūt &c. Q. d. all i
segni che isaia puose: li q̄li uedete da me & in me cōpiuti potete co
gnoscer che io sōdio saluator da lui pphetato: & cosi p̄uedēdo che
uēia cōacq̄ di gratie p̄ispegner la sette de l hūana cupidita li disse.
Haurietis aq̄s i gaudio de fōtibz saluatoris & dicetis i illa die cōfi
temi domio &c. Le q̄le pole chi bē cōsidera ppamēte e chiara p
phetia di iesu saluator che uēne pieno di grā & di uerita. Così Aba
cuc ppheta p̄uedēdolo i spō disse. Ego āt i domio gaudebo & exul
tabo i d̄o iesu meo: cosi iob chiaramēte i lui cōfortādosi dice: i car
ne mea uidebo deū saluatorē meū: e cosi dauid p q̄sto nōe lo dimā
da a dio padre & dice: Oltēde nob̄ domie misericordiā tuā & salu
tare tuū da nobis. Et ācho uisita nos i salutar i tuo. Et ācho i lui con
fortādosi dice. Ponā i salutar i fiducialiē agā i co. Et chiama salutar i

lo suo saluator iesu nel q̄l solo spaua & si cōfidaua. Et ácho dice. Fi
at manus tua ut saluet me: & chiama x̄p̄o m̄ao di dio: po che lh̄o so
le porger la m̄ao ad chi ca de p̄aiutarlo: cōsi dio padre ci mandoe
lo suo figliolo p̄saluarci: & po maxiamēte p̄li uágeli & p̄le episto
le p̄q̄lto nōe chiamato: uide q̄do nacq̄: lágelo p̄q̄lto nōe lánocio al
li p̄astori dicēdo. Natus ē uobis hodie saluator &c. & cōsi dissēo q̄l
li di samaria: cioe hic ē uere saluator mūdi: & cōsi che p̄q̄lto nōe el
lo p̄p̄amente uenisse: mōstro ello stesso quādo disse. Nō misit deus
filiū suū i mūdū ut iudicet mūdū: sed ut saluet mundus p̄ipm: &
cōsi ácho disse che nō uene ad p̄der laie: ma ad saluar: & ácho che
ra uenuto ad cerchar & ad saluar q̄l chera p̄ito: uide po fu figurato
p̄q̄l iesu naue lo q̄l idusse lo populo nella ēra di p̄missiōe: & p̄q̄llo
altro iesu lo q̄l tra sse poi lo populo di Babilonia: p̄cio chello sp̄ual
mente plādo libera lo suo populo della seruitu & della cōfusiōe d̄
pccō & itroducelo p̄ suo merito nella ēra di uita et̄na figurata per
la ēra di p̄missiōe. Fu ácho figurato i q̄l ioseph lo q̄l poi cha fu uen
duto dalli fratelli: & perirene alle m̄ae di Pharaōe libero lo p̄p̄o d̄
egyptō cō la sua prudētia d̄al periculo della fame: & pero lo re pha
raōe si puose nōe saluator del mōdo. Ma pogniāo chello & fusse &
sia saluator generalmente da ogni male & periculo: & ello solo pos
sa & singularmente uoglia saluar: nientemeno p̄p̄amēte: & sp̄ealmē
te e dicto saluator: pero che cōe p̄disse lágelo saluo lo p̄p̄o suo dal
li pcc̄i loro: & pero p̄p̄amente che ci tolla li pcc̄i lo dobiāo p̄gar:
unde p̄ho ácho quado Iohanni Bap. lo uide uenire ad se disse. ecce
agnus dei: ecce q̄ tollit pcc̄a mūdi: e dōcha x̄p̄o medico et saluator
d̄lle ferite delli pcc̄i p̄ncipalmente. et po dice lo p̄salmista. Misit uer
bū suū et sanauit eos. cioe dio m̄adoe lo suo uerbo: cioe figliolo i
carne et sanoe li peccatori. et scō Au. dice che allhor uene lo gr̄ade
medico da cielo quādo giaceua lh̄o grauemente ifermo i terra. ma
cōe ello della sua carne et del suo sangue facesse medicia alli n̄ri pcc̄i
et morendo ci desse uita. diremo di sotto piu pienamente q̄ndo par
laremo della sua morte. Ma molti stolti sono che par che lo reputi
no pur medico cirurgico o phisico i ciò che nō curādos̄i de le gr̄adi et
i firmitadi delli loro pcc̄i: lo richiegiono pur p̄ma nellifirmita corpo
rale et di q̄lle li dimādāo gr̄a di s̄aita. et q̄sta puerita e maior pazia
che non sarebe se lh̄o non curandosi di lebra o d'altra piaga cerca

se pur remedio ad una picula punctura dorticha o alla della lenti-
gine. Che per uerita molto magior disuguaglio ha dalla ifirmita del-
la colpa ad qualunqua infirmita corporale: che non ha dalla lepra a
la punctura dellorticha. Pogniamo doncha che dio uenendo i car-
ne sanasse alchuni infermi: o suscitasse alchuni morti p testimonian-
za della sua diuina potentia: nientedimeno piu proprio suo officio
fu & e di sanar li peccati: & suscitar li morti spuali: unde li defecti
& le pene corporale uene ello ad patir con noi: ma li peccati uene ad tol-
ler & purgar. Expectatio doncha ad hauer da lui pfecta salute delli
corpi quando uerrae nel secodo aduenimento ad reformar li corpi hui-
liati & guasti: come ci conforta & insegna san Pau. lo ql dice. Saluatorē
expectamus dominū Iesū xpm q reformabit corpus hūilitatis nre
cōfiguratū corpori claritatis sue. Che come dice s. Ber. nel pmo ad-
uenimento uene xpo p sanare & reformare laie: & nel secodo uerra
p reformar li corpi. Et po se siāo sauii dellifirmita corporale non cu-
rādo adiamo con fiducia ad qsto medico: & saluator delle aie: pre-
gandolo che p misericordia ci sani & salui dalli mali & dalli piculi
delli peccati: dicēdo cū Hieremia. Sana me domine & sanabor: saluū
me fac & saluus ero. Et con lo psalmista. Sana aīam meā: qā pecca-
ui tibi. Che p uerita come dice s. Aug. quāto ci qsto medico el-
lo uene ad sanar li fermi peccatori. Et come dice s. Pau. uol che
ogni hō sia saluo. Ma qllo se uicide & non riceue da lui salute: lo ql
li comādamēti & li consigli di qsto medico seruar non uole. Et se
p guarire dellifirmita corporali ci sottometiāo alli cōsigli & comā-
damēti delli medici & lassamoci purgare: tagliar & icēder: molto
piu certo p guarire dellifirmita delli peccati ci dobbiamo guardar dalli
contrari p consiglio di qsto benignissimo medico Iesu lo ql p noi p-
se le medicie amare & sparfe lo suo s. g. p noi sanar. Che cōcio sia
cosa che lhuana nā non fusse sufficiēte ad patir le pene & le punctu-
re che se li conueniano p li peccati: lo uerbo di dio se le unite p dēdo
sua carne: & riceuete le pene p lei essendo senza peccato: & p qsto
modo la sano dal peccato. Et po Isaia di cio pphetando disse disci-
plina pacis nostre sup eū: et liuore eius sanati sumus. Et ācho. Ipse
uulneratus ē pp iniquitates nostras: attritus est pp scelerā nostra. Et
come uegiāo nelle creature corporale chel membro sano riceue al-
chuna uolta pūctura & pena p sanita del mēbro infermo. Così xpo

membro in capo sano dell'infermo corpo del humana natura rice-
uette le puncture & le pene per guarir questo corpo infermo. An-
cho come sogliono li medici saui dare medicina & purgatione al-
le baile & nutrice per sanare li fanciulli infermi con lo lacte medi-
cinato & purgato: li quali la medicina prendere non puono. Così
Christo benedetto si fece nostra madre & nutrice & prese la mare
medicaine in croce per noi: accio che noi suoi figlioli: paruuli & de-
bili & infermi beuendo lo suo sangue in sacramento riccuiamo sa-
nitate & purgatione delli nostri peccati. Et perho san Paulo scriue
do di lui ad hebreos dice. Purgatione peccatorum faciens: cio' uol
dire: chello purgoe li nostri peccati patendo pena & morendo per
noi. Ma perche tanto e piu aggradito & careggiato lo remedio qua-
to l'infirmita & lo periculo fu maggiore: parmi utile & necessario
di mostrare hora un puocho all'ultimo lo grande male danno: &
periculo che ci fa lo peccato: si che consequentemente ci cognosca
lo grãde beneficio di questo saluatore: lo quale come dice san Pau-
lo: non per opere di iustitia che noi facessimo: ma secondo la sua in-
misurata misericordia ci a fatti salui da si graue & periculoso ma-
le come e lo peccato. Hor dico doncha per comprendere in genera-
le lo suo periculoso male: che peccato sommamente dispiace a dio
piace al diauolo & e dampnoso & nocciuo al homo. Dico in prima
che dispiace a dio. Et questo si monstra in cio che q̃llo chell ha som-
mamente in odio cioe lo demonio non ha in odio se non per lo pec-
cato: & perho lo caccio da se irreuocabilemẽte. Et così oggi di nō
ha si grãde ne in cielo ne in terra che sello lo trouasse i peccato mor-
tale nol cacciasse & dampnasse se p penitentia non tornasse. Segno
e doncha di grande odio al peccato quando li suoi figlioli angeli &
homini così dampna & caccia quando li troua in peccato. Ma sin-
gularmente si monstra questo odio al peccato in cio che per toller-
lo & crucifigerlo: uuolse chel suo figliolo dilectissimo & innocen-
tissimo fusse crucifixo & morto per che introe pagatore per l'homo
Vnde sancto Augullino exponendo quella parola de l'apostolo per
la quale dice che Christo confisse seco in croce la carta dell'obligo
per la quale lo demonio hauea contra l'homo alchuna ragione: &
signoria per lo peccato delli primi parenti dice: essendo crucifixo
& ucciso lo innocente figliolo di dio e crucifixo con lui lo peccato.

C

Come dencha se guode grande odio farebbe che l'homō ficcasse la
Lācia per lo corpo del suo dilecto figliolo per poter uincere un al
tro che li fusse coniuñcto. Così segno di grande odio di dio al pec
cato e: che per destruggerlo & tolcelo: uolse crucifigere lo suo figlio
lo. Li grandi ancho iuditii: li quali dio ha mandati & manda in ter
ra contra li peccatori monstano chiaramēte che come dice la scrip
tura: ello ha in odio limpio & la impieta sua. Ma di questi iudi
tii non mi extendo ad parlare qui particolaremente: si per che ne
dissi nel precedente libro. Capitolo. xxxv. et maximamente p che
tutto di li prouiamo & ueggiamo in uoi & in altrui. Nella seconda
parte dico che si monstra la malitia del peccato i cio che molto pia
ce al diuolo: al quale nulla buona cosa puo piacere. Et segno di q̃
sto piacimento sic lo continuo studio chello ha di fare l'homō cade
re in peccato. Percio che come dice sancto Gregorio: nulla cosa li
par dhauer facto in fin che l'anima non ferisce: & perho assiduamē
te & uariamente ci tempta: ad cio che al meno per tedio ci uinchā
Si che come li angeli di cielo fanno festa & gaudio quando lo pec
catore torna ad penitentia: così le dimonia si rallegrano quādo fan
no cadere lo iusto in peccato. Et come dicono sancto Augustino &
sancto Gregorio singularmente si studiano di far cadere li iusti & li
perfecti: si per impedir la lor salute: & si per farne uscire scādalo &
si per despecto di dio al quale si gloriano & si dilectano di far uer
gogna tollendoli li suoi serui. Hor di questa materia: cioe come lo
demonio si studii di farci cadere & uada ad torno come leone che
rugisse per cerchar cui diuori come dice san Piero: assai auctorita
di & exempli della scriptura ci potremo ponere: ma lassoli per nō
esser troppo prolixo: maximamente per che la continua experien
tia chiaramente questo ci monstra. Et perho come dice san Paulo
dobbiamo sempre stare armati dellarme di dio & cauti & solliciti
per poterci guardare. Ma per che ad cio la nostra guardia non ba
sta: dobbiamo humilmente pregare questo nostro saluatore che ci
guardi & salui dicēdo cō lo psalmista. Salua me ex ore leonis. &c.
Che percerto come dice sancto Augustino: grande uergogna & dā
pno cie chel nimico sia più sollicito ad temptarci che noi ad guar
darci o al mēo ad pregar dio che ci guardi: lo qual solo guardare ci
puote. Nella terza parte dico che si mōstra la grā malitia del pecca

to p li molti mali & dampni che ci fa. Ma di questo ancho farebbe
troppo plixo ad dirne distintamēte. Et perho abbreviando dico
chel peccato fa al homo tutti quelli mali spiritualmēte li quali l'ho
mo suole temere corporalmente: cioe che la chief a & fa inferno
& uicidelo & fallo pouero & uituperalo & mette in guerra & affli
gello & fa ogni altro male & priualo dogni bene & suo & daltrui;
dogni gratia & gloria di dio. Che la ciecha monstra dio quādo di
ce nel libro della sapientia. La malitia ha accecati li peccatori. Et
perho la scriptura li peccatori chiama stolti comunamente & li iu
sti sauii. Che per certo sōma stolticia & pazia e perder dio & uita e
terna per qualunqua ben terreno & temporale: & come uegiamo
per experientia che cio che l'homo ama mondanamēte si li e, come
una piastra & fascia alli occhi che non lo lassa ueder piu innanzi: &
priualo della dilectosa contemplatione di dio: & perho ancho san
paulo li peccatori chiama tenebre & li iusti luce: & cosi di cio sono
molte altre scripture. Lo peccato ancho fa l'anima inferma: corrō
pendo li suoi affecti & amori: si che l'anima pde l'appetito & la for
za & ogni iocundita: & perho san Bernardo dice chel male amore
nell'anima si e come el male hūore nel corpo cioe che la corrōpe &
guasta: & finalmēte luccide tollēdoli ogni buō sentimēto & facēdo
l'hō sordo & muto & ciecho & arido & puzulēte piu che nulla caro
gna: & pho dice lo psalmista delli peccōri. Corrupti sūt & abhoiabi
les facti sūt etc. Et unaltro ppheta dice. Facti sūt abhoiabiles sicut
ca q̄ dilexerūt: et po q̄sto respecto li peccatori son chiamati p la scri
ptura: hor cani: hor porci: hor iumēti: hor puza: hor sterco et per al
tri nomi uituposi. Vnde delli peccatori che si dilectano nelle puze
dice loel ppheta. Cōputruerūt iumēta in stercore suo. Et lo psalmi
sta dice del peccatore. Cōparatus ē iumētis isipietibus etc. Hor co
si dico pde l'hō p lo peccō lo sēno et la sanita. et la uita spūale. Così di
co chel fa pouero: icio chel pua della grā di dio: et dogni suo meri
to et daltrui: si che chi cade in peccō mortale ogni bē cha facto pder
cōe p cōtrario chi e i charita dogni cosa guadagna et ha merito se z
gno di q̄sta miserabile pouerta e la nudita et la fāc che pate lo peccō
re: pcio che pduto dio nullo bē ē rēo lo puo faciar et sēp sta i deside
rii et affamato. et po dice dio nellapocalipsi al peccōre. Tu se ciecho
et pouero et nudo: et misero et miserabile. Vnde ifegno della nux

C ii

dita dell'anima. Adam dippe lo peccato si cognobe che ra nudo: & uergognoso: & di questa fame & nudita & pouerta pessima assai parla la scriptura. Che per certo solo quello e richo & contento lo quale ha Dio: & chi lui non ha con ogni altro bene e pouero. Et perho disse la nostra donna nel suo cantico: diuites dimisit inanes: & sancto Aug. richa e la christiana religione: la qual ogni cosa possede in Dio possessore di tutto. Anchochel peccato metta l'ho in guerra di Dio & con secco & tollali la pace & affligalo: & la scriptura: & la experientia continuamente ci monstra: ande dice lo psalmista delli peccatori. *Contritio & infelicitas in uis eorum. & uiam pacis non cognouerunt:* & ancho dice. *Fiant uie illorum tenebre et lubricum et angelus domini persequens eos.* et Isai a dice. *Cor impii quasi mare feruens quod quiescere nunquam potest.* Hor cosi e per certo: che come dice sancto Aug. Dio ha comadato et cosi e che ogni animo di sordinato sia pena ad si medesimo. Vnde tutti li predicti mali che dicti habiamochel peccato fa a l'anima sono cagione di sua pena et tormento pur in questo mondo: et poi al fine la mena alla eterna damnatione: percio che come dice san paulo lo fine delli peccatori e perditione: et lo soldo: et lo merito del peccato e morte eterna. Hor questo sia dicto in breue dell'infiniti mali et damnichel peccato fa a l'anima: si che ueduta et cognosciuta la graueza di questi mali si cognosca consequentemente la excellentia et la grandeza del beneficio di questo nostro saluatore benedicto: lo quale per noi in carne uenendo: et per noi in croce morendo da tanti mali ci a saluati et liberati et hacci rechatati da tenebre ad luce: da infirmita ad sanita: da morte ad uita: da pouerta ad richeza di gratia: et ha ricopte le nostre uergogne morendo nudo in croce: et hacci riconciliati ad dio et alli ageli et uene pieno dogni gratia et uerita per dar ad uoi di questa sua richeza: et perho san paulo dice: chello e nostra pace: et nostra sapientia: iustitia: sanctificatione: et redemptione: uirtu et richeza et ogni bene. Ben si par doncha et monstra la gratia et la benignita et l'humanita del saluatore nostro Dio: cioe dice san Bernardo per l'humanita che prese dio, die salute et fece gratia al peccatore rio: si che in quanto dio e humanato a lo modo saluato. Be e doncha conuenienuemete chiamato Iesu: cioe saluatore. pche coe si dice nelli atti delli apostoli non e altro non e sotto lo cielo nel qual debiatio sperare

dhauer salute se non questo di iesu. Et perho come dice san paulo
Nel nome di iesu si de inchinogiare ogni chinocchio in cielo & i ter
ra & i inferno: percio che per lui la ruina celeste e restaurata: lo ifer
no e spogliato: in cio che p lui e da lui li sancti padri funno tracti d
limbo & lo mondo e illuminato & saluato. Et perho come dice san
Bernardo: lo nome di iesu e iubilo nel cuore melodia nell'orechie
mele al gusto & ogni lectione & scriptura e insipida se non ue lo no
me di iesu. Questo e quel nome nuouo del quale prophetoe Isaia
dicendo. Vocabitur tibi nomen nouum quod os domini nomiauit
Et dice che la bocca di dio lo nomino: impcio che lagelo da pre di
Dio in prima lo prenuncioe. Questo ancho e quel nome: del quale
dice la scriptura. Turris fortissima nomen domini: ad ipm fugiet
iustus & saluabitur. Di questo nome dice loel propheta. Quicūq;
inuocauerit nomen domini saluus erit. Questo doncha e nome di
salute nome di sperāza: nome pietoso: nome uirtuoso: nel quale &
per lo quale inuochato li apostoli & li altri sancti rende uāo lume
alli ciechi & sanita alli fermi & uita alli morti. Dicendo Christo in
nomie meo demonia eicient linguis loquentur nouis serpentes tol
lēt. Questo e quel nome: nel quale cioe che l'omo dimāda da dio
padre riceuerae dicendo Christo. Si quid petieritis patrem in no
mine meo dabit uobis. Ancho disse: che in questo nome lo padre
mandarebbe lo spirito sancto paraclito: & chelli farebbe presente
& in mezzo di quelli che fusseno congregati in questo nome. Que
sto dolceissimo nome hauea san paulo in bocca quasi continuamē
te cognoscendo si uasello electo da questo iesu nazareno ad porta
re questo nome dinanzi alli regi & alle genti & alli figlioli di israel.
Et perho che si lebbe in cuore & in lingua predicādo: dice si che etiā
dio quādo li fu tagliato el capo saltoe quel capo dicēdo iesu iesu et
ad tre salti che diede ui se feceno tre fontane. Et perho ancho dice
san Bernardo: che questo nome iesu e uoce che illumia: e cibo che
pascē & conforta e fontana che laua ogni macula e medicina che
sana. Corrao doncha li peccatori ad iesu iustificatore: corrano lin
fermi al medico & sanatore lo quale come dice san Paulo uēne ad
saluare li peccatori Perho che cōe dice san Ber. nulla cosa cōsī con
forta & caccia lo timore. Nulla cosa caccia ogni uitio & excita fer
uore come la memoria di questo nome iesu. Di q̄sto nome inamo

C iii

rati li apostoli si partiuano godendo dal concilio delli sacerdoti: ralegrandosi & gloriandosi: che per questo nome predicare erano stati degni di receuere contumelia & tormento. Questo nome lo deuotissimo sancto Ignatio: lo quale fu discipulo di san Iohanni euangelista hebbe si fortemente impresso in cuore con si dolce amore: che fra li tormenti acerbissimi li quali li erano facti non cessaua di ricordarlo. Et dimandandolo li tormentatori per che questo nome tanto ricordaua. Rispose che lauea si scripto & impresso nel cuore che non potea tacere. Vnde quelli: poi che lebbeno uciso li trasseno lo cuore di corpo & apndolo trouonolo tutto scripto di lettere doro di questo nome iesu. Hor dico doncha che i questo & per questo nome iesu ci dobbiamo: & possiamo confortare & gloriare & dilectare come feceno li predicti sancti: li cui dicti & exempli posti & descripti habbiamo. Ma singularmente lo dolcissimo san bernardo le uirtudi & le proprietadi & li beneficii di questo benedicto iesu ci descriue in quel bel canto & himno che di cio fece: lo qual incomincia. Dulcis iesus memoria: dans uera cordis gaudia: Doue fra le altre cose dice che nulla cosa si canta piu suaue: nulla cosa se ode piu iocunda ne pensa piu dolce che iesu: lo quale e speranza delli penitenti: dolceza delli cuori: fontana uiua: & lume della mente. El quale excede ogni gaudio: & ogni desiderio & monstra come si de cerchare ad modo che'l cerchoe la madre quando lo smarrite & come lo cerchoe la magdalena quando moritte: si che nulla cosa ci consoli ne dilecti in fin che lui non trouiamo. Studiãoci doncha di lui hauere: & di lui godere & del suo populo essere: si che ci salui dalli peccati facti pdonãdoli & liberi dalli futuri defendaci & itroducaci nela terra dela eterna pmissiõe

Di questo nome Christo figliolo di dio: & d'altri che mostrano la sua diuinita. xxi.

O secondo uome e Christo in lingua greca: lo quale i lingua ebraica e dicto messia & in lingua latina uiene a dire uncto. Vnde xpo si dice a chrismate: pho che cõe dice lo psalmista: riceuette da dio piu singulare plẽtudinẽ dell'ũctiõe della gratia che al tro scõ. Vnd di cio pphetãdo li dice: Vnxit te deus deus tuus oleo letitiẽ p cõsortibus tuis. Et p che cõe dice san Iohãni euangelista di questa sua plenitudinẽ tutti riceuião grã p grã cioe chello p grãde larghezza & dolceza alli suoi fideli la comunica. E chiamato da salaz

monc oglio sparto. Vnde dice. O' eū effusum nomē tuū & per che
per questa sua cortesia & dolceza lanime lamāo & desiderāo: po
subiūge salamōe. Ideo adolescentule dilexerūt te nimis. Et pho an
cho dice. In odorē unguetorū tuorū currimus. E dicto dōcha xpo
uncto cioe di unctiōe di gratia. Et i q̄lto & p questo nome si dion
stra la sua dignita regale & sacerdotale & ācho che fu uero ppheta
& cāpione: p̄cio che antichamēte q̄ste q̄tro spetie de hōini si unge/
uāo di certo oglio sanctificato. Et pho li sacerdoti ātichi & li pphē
ti erāo chiamati p q̄lto nome xpo: cōe si mōstra p quello uerbo del
psalmista p lo q̄le dio dice. Nolite tāgere xpos meos: & in pphetis
meis nolite malignari. Et cosi se dice in primo regū che dauid dis
se che nō uolea mettere māo nel xpo di Dio: cioe i saul chera re: &
poi fece ello uider collui lo quale li dicea che hauea uciso lo dicto
Saul dicendoli. Tu hai uciso lo christo di D' o: cioe lo Re. Et questa
unctiōe che allhora si daua & oggi si da alli regi & alli sacerdoti:
significa chelli deno essere piu dolci: clementi & pietosi: illumiati
& gratiosi che l'altra gente: & deno essere condimento del populo
& con clementia gouernarli. Vnde la clementia sola distingue fia
re & tyrāno: & perho etiam dio Seneca che fu pagano disse che ad
nullo tanto si conuiene la clementia: quanto al p̄cipe & Re: & Sa
lamone disse che la clementia stabilisce & fortifica lo trono regale:
p̄r che doncha lo figliuolo di Dio fu clemēte: mansueto: dolce &
pietoso: pho e dicto christo: cioe e uncto: cioe ripieno di dolceza.
Ma di q̄lta sua pieta & dolceza q̄ non mi extendo ad particularmē
te dirne: p̄ che cio che dicto di sopra della sua misericordia & paci
entia ad questa materia si referisce: & p q̄lto nome christo fu etiā
dio dalli ppheti p̄dicto & pphetato. Vnde p lo psalmista dice Dio
Paraui lucernā xpo meo. La q̄l parola e pphetia di lohāni Baptista
p̄curatore di xpo: lo q̄le fu lucerna ardente & lucente: cosi deila p̄se
cutiōe che riceuete pphetādo dice. Astiterūt reges terre: & p̄nci
p̄es cōueniūt i unū aduersus dominū: & aduersus xpm eius etc.
cosi p̄uedēdo chello douea eēr mezzatore fra dio & li peccōri dice re
spice i faciē christi tui: & ācho: nō auertas faciē christi tui. Q. d. di
ce scō āselmo: riguarda lo tuo figliolo icarnato & i cioe chiauato
& p̄dōaci p suo amor lo nro peccō. & p q̄lto respecto la chiesia tutte
loratōe cōclude dicendo p xpm dominū nrm. Cōi ieremia di cio
parlādo disse. Xps dominus captus ē in peccis nostris. Ma piu chia

ramente & expressamente ne prophetoc Daniel prôpheta: lo qual determinatamente predisse lo tēpo della sua passione dicēdo post septuaginta duas ebdomadas occidetur Christus. Ancho preuedēdo che quando ella incarnasse cesserebe lunctione: cioe lo sacerdotio & lo regno dell'i iudei disse. Cū uenerit sanctus sanctorum: cessabit unctio uestra. Hor dico doncha che proprio & principal nome di dio incarnato e christo: cioe dio unito ad hō cū plenitudine dunctione di gratia spūale: & pho si dice nel simbolo della fede. Sicut aīa rationalis & caro unus est hō: ita deus & hō unus ē christus: & pho Isaia lo chiama emanuel: cioe dio con noi: p che i christo e dio unito ad noi: unde pho san Paulo dice: che i christo habita la plenitudine della diuinita corporalmete: & che in lui sono nascosti tutti li thesauri della sapiētia & della sciētia di dio: & cosi ancho dice: chello e uirtu & sapiētia di dio Dio dōcha hūanato e dicto Christo p la plenitudie della diuina gratia che i lui ribochoe: & p la q̄l fu uero re & sacerdote come dicto e. Ma p che noi da lui siāo dicti christiani: conuiensi & richiedesi p necessita ad cio che nō riceuiamo i dardo: & cō dāno q̄sto nome che siamo uncti & ripieni de lunctione della sua gratia: si che siamo dolci & tractabili: māsueti & benigni come ello: & habiamo q̄sto spō che ello: pho che come dice s̄a paulo: chi nō ha spō di Christo nō e di christo: & pho ācho li hōi cōtēcio si & asperi chaccia dicendo. Si quis uult contenciosus esse: nos talē consuetudinē nō habemus neq; ecclesia dei. Q. d. chi e contentioso nō e di noi christiani: & pho ancho dice. Seruū dei non oportet litigare: sed māsuetū esse ad oēs. Hor cosi & esso christo & s̄a paulo & li altri apostoli & sancti & p exēpli & p parole ci mōstrano che se uogliamo essere christiani ci cōuiene de esser uncti di spūale dolceza benigni & tractabili senza cōtēder & senza resister ad chi male ci dice o fa o tollecī lo nostro. Anzi che piu ci increscha della sua colpa che del nostro dāno: & pho ancho dice san Iohāni euāgelista Qui dicit scī christo manēr: debet sicut ille ambulauit & ipse ambulare: cioe chi dice chi e christiano de andare per la uia: et per lo exemplo di christo: lo quale come predisse Isaia fu agnello māsuetto: che per nulla pena o uergogna o iniuria mormoroc: ne si lamentoc et in ogni sua cōuersatione fu dulcissimo: et perho dice sancto Aug. che una delle magiore abusione di questo seculo si e christia

no contentioso: che conciosia cosa che cōe dicto e christo fusse tuto
dolcissimo et humile: già nō si puo dir christiano chi e amaro et as
pero et garrissaro: et pho san paulo fra l'ope della carne: le quale di
ce che menano ad dānatione si pone ire capiglie et contētionē et al
tre simile: et poi conclude. Qui aut sunt christi carnē suā crucifixe
runt cū uitiis et cōcupiscētiis: p le qle parole altutto cōclude: et dif
finisce che già nōe di christo ne christiano q̃llo in cui uiueno le con
cupiscētie del mondo: et maximamente ira: la qle e piu propria
mente cōtra la dolceza di christo. et pho ancho dice sancto Augu.
christiano e nome di iustitia: di bonta: d'integrita di paciētia: et di
castita et di tutta inocentia et humanita. Come dōcha p̃lumi o hō
di tener questo nome: lo quale nō hai pur uno delli predīti beni?
Cristiano e doncha l'omo p opere non p lo nome. Anzi e così cou
trario uocabulo ad chiamar christiano l'omo aspero et difonesto:
come sarebbe a dire: nieue nigra et fuocho freddo. Vnde pur p che
san Hieronymo studiāua quando era giouano piu in libri de poeti
gentili che di christo et delli sancti fu come ello medesimo scriue ra
pito inuisione dinanzi ad un terribile iudice: lo quale dimandādo
lo chi ello fusse et ello rispondendo chera christiāo si li disse. Tu ne
menti p la gola: p̃cio che tu piu studiū altro che lui: et alhora fu ba
tuto et poi tornando in se lassoe ogni altro studio. Legesi ancho di
san Christophoro che essendoli facta noia et persecutione da un pa
gauo si li disse. Io piglierei di te uendēta se non fusse chio son chri
stiano: p la qual parola uolse dar ad intender che ad christiano non
si conuiene di turbare di nulla: ma dēssere sempre dolce secōdo la
dolceza di christo. Ma oime che puochi sono oggi di questi cōsi fa
ci christiani. Anzi come dice san iohāni son uenuti molti antichri
sti: cioe ad christo contrarij: et d'issimili: non solamente per errare
i fede: ma p̃cipalmēte p tener uita contraria. Hor di q̃sta materia
et di q̃sti cotali i parte: dicto di sopra nel p̃cipio quādo parlo
delle buone conditione di questo signore: et di quelle chello richie
de nelli suoi serui christiani: et mostramo come p la magior parte
si fa lo contrario: Molte altre cose dir sene potrebeno. Ma tātō gri
dano l'opere che p le parole mi taccio: et di questa materia piu to
sto mi par dapiangere: che de altro dirne: che come dice san iohan
ni bocca doro: chi ben considerasse da lun lato la nostra p̃fessione i

quanto christiani & dall'altro lato la uita troua per certo che li ma
gior inimici che habia Christo sono li christiani: & maximamente
li capitani & p̄lati: si che ben si uerifica in lui q̄lla parola del psalmi
sta. Amici mei & p̄ximi mei aduersum me appropinquauerūt &
steterūt. Et pho san Paulo isdegnandosi dalquāti cherano christiāi
& religiosi alla uista & p̄ professione: ma non alla uita dice puer
biādoli. Senoī siamo morti con Christo al mōdo: p̄ che uene ipacia
te come se fusse uiui. Q. d. chi e christiano non si de del mondo ipa
ciare. Et pho ancho dice. Si confurrexistis cū Christo q̄ sursum sūt
querente: ubi christus ē i dextera dei sedēs: q̄ sursum sunt sapite nō
que super terram: p̄ la qual parola uol dare ad intender che certo
segno che ihō sia christiano si e esser morto al mōdo & ad ogni suo
desiderio: Et pho alquanti cosi p̄fecti loda & dice. Mortui. n. estis
& uita uestra abscondita ē cū Christo i deo. Et cosi cōmenda se di
cendo. Omnia arbitratus sum ut stercora ut Christū lucrificiā &
cosi ancho dice. Mihi uiuere christus ē & mori lucrum: & ancho:
Viuo ego iam non ego: uiuit uero i me christus. Et ancho dice: chri
sto confixus sum cruci. Et mihi absit gloriari: nisi in cruce domini
nostri Iesu Christi: p̄ que m̄ mihi mūdus crucifixus ē & ego mūdo
p̄ le quale tutte: & altre simile parole non uole dire altro: se non
che ello mortificato ogni desiderio di mondo tutto era trāfforma
to i christo: & allui uiuea: & p̄ lui uolētieri moria. Et pho ancho di
cea. Cupio dissolui & esse cū christo. Hor come dissi puochi sono
oggi di q̄sti cosi facti christiani. Et pho ello di cio ancho si lamenta
& dice. Omnes q̄ sua sunt q̄runt non q̄. Iesu christi. Et pho si conclu
de che come io dissi puochi sono li christiani: & troppi li ātichristi
cioe contrarii ad Christo & simiglianti. Soli doncha quelli che so
no uncti di spirituale unctione si puono dire christiani. Et pho san
Iohanni euangelista loda alquāti discipuli di questa unctione & di
ce. Et uos unctione habetis a scō spiritu. Cio uol dire. Sieti uncti
da Christo della sua gratia. Et ad q̄sta unctione conseruare li cōfor
ta dicendo. Et uos unctionem q̄ accepistis maneat in uobis. Et che
per questa unctione intenda la gratia del sancto spirito: monstra q̄
do subiunge. Vnctio eius docet uos de omnibus: p̄ loglio doncha

sintende la diuina gratia secondo alchune sue proprietade: cioe in quanto e penetratiuò & medicinale & condilce & radolza & e materia & cagione di lume. Le quale tutte proprietade & uirtude ha & fa nell'anima la diuina gratia. Et perho puose christo la similitudine delle uergine stolte le quale hebéo le lampade senza oglio: & p^ho funno reprobate dal spolo: p^la qual similitudine sintède: che sole qⁱle anime che hāno nelle loro lāpade: cioe nelli cuori: & nello pere oglio di gratia & damore p^lo quale ardeno: & risplédano spiritualmente funo riceuute dallo spolo celeste: & allaltre si chiusa la porta dei paradiso. Et cosi ancho p^questo respetto lo iulto e dicto p^la scriptura uliua fructifera. Vnde dice lo psalmista. Ego autē sicut oliua fructifera in domo dei. Et cosi nel libro iuditium si pone una parabola & similitudine & diceffi che l'arbore uliua rifudoe la signoria deilaltre legna la qual proferta li era dicendo che non uolea perder: ne lassar la sua pinguedine: la qual era ad uso & reuerētia di Dio & delli homini: p^la qual parabola spiritualmēte sintède che lhō pietoso & gracioso lo qual p^luliua sintende fuge & ricusa la signoria & li honori temēdo di pderne lo fructo dela gratia & la deuotione. Et perho seguita nella dicta parabola che le Rapreno: lo quale e arbore spinoso & pungiglioso & sterile la dicta signoria riceuete: per lo qual arbore sintendeno li homini superbi & orgogliosi: li quali uolentieri signorigiano. Li humili doncha & pietosi lono assimigliati alluliuo. Ad questa materia fa ancho: che peruenendo Christo al monte de uliueti pianse sopra ierusalem per lo iudicio che uenir li douea per li suoi peccati. Per la qual cosa si da ad intendere che chi e in stato di pietà & di misericordia piange li altrui peccati & mali: cosi ancho in cio che christo di monte uliueti sagliti in cielo: uolse dare ad intendere che da stato di pietà: & di gracia si merita di saglire alla gloria. Ancho che per lo oglio sintenda la gracia monstra lo psalmista: quando ringraziando Dio dice. Impinguasti in oleo caput meum. Et nelli prouerbi si dice. Thesaurus desiderabilis oleū in tabernaculo iusti: cioe nel cuore. Et lo ecclesiastico dice. Oleū de capite tuo nō deficiet: cioe la gracia della mente non si parta. Et christo nello euangelio dice. Vnge caput tuū

&c. Et perho lo la chiama pietra che produce oglio. Vnde dice.
petra fundebat mihi riuos olei et intendesi della gratia: hor questo
sia dicto p mostrare come p oglio sinte de la gratia di dio et la pie
ta: della qual ci uiene essere ripieni et uncti se con qsto Christo un
cto saluar ci uogliamo. Vnde et p ho nel sacrameto del baptesmo:
et della confirmatione et dellordinatiõe delli preiti: et nella sagra
della chiesia si fa: & da certa unctiõe di crisma; cioe doglio san
ctifico: & cosi alla morte se ungeno linfermi di questo oglio scto
per dimostrarci che ci conuene dhauere unctiõe: & dolcezza di gra
tia se christiani & electi essere uogliamo. Così ancho p dimonstra
re la gratia & la pietà che fu nellanima de molti scti: trouasi che
delli lor sepolchri e uscito oglio in habundatia: come si troua di s
cto Nicolao & di sancta Catherina & daltre molti. Et cosi aho nel
lapocalipsi per questo respecto li iusti sono dicti figlioli doglio: &
di splendore: li quali assisteno al signore del mondo. Et come chri
sto per lunctiõe della gratia fu re & sacerdote come dicto e cosi noi
partecipando la sua unctiõe & lo suo nome: partecipiamo conse
quente mente la sua gratia: & siamo con lui regi & sacerdoti. Et p
ho dice san Iohanni nellapocalipsi che li sancti rigraciauano lagnel
lo che sedea: & pencauo le loro corone innanzi alla sua. sedia alli
suoi piedi benedicendolo: & lodandolo che li hauea facti regi &
sacerdoti. Et ad questa dignita cognoscere: & careggiare cinduce
san Piero dicendo. Vos autem genus electum regale sacerdotium
gens facta populus acquisitionis &c. Tutti dõcha li christiãi: & ma
ximamente li ministri & chierici della chiesia sono regi & sacerdo
ti: & deno regnare al meno sopra se stessi uincendo perfettamente
li uitii & li peccati & le passioni tutte dellanima & del corpo: lo q
reame e lo maggiore che sia. Et facendo ad dio sacrificio del loro
cuore per deuota oratione: & del loro corpo per honesta & p mor
tificatiõe delli uitii: & p altri sancti seruitii secondo lo consiglio di
san Paulo lo qle dice: exhibeatis corpora uestra hostiam uiuetem
sanctam deo placentem &c. Hor piu hauerebbe copiosa materia
ad parlare di questo regnare sopra se stesso. Ma insõma breuemẽ
te ne dico: che cõc dice san Ber. Confidentemente puo presumere
di regnare in cielo con Dio quello lo quale in questa uita uirtuosa
mente regna sopra se stesso. Et come dice Salamone inigliore e: &

piu cōmendabile chi signoreggia & uice l'animo suo: che chi signa
regia & uice li populi. Ma come dice Seneca: molti sono che hāno
i signoria le citade & li reami: & puochi che s'iaō signori d' se stessi:
āzi uegiāo che lira: lauaritia: & la luxuria: & li altri uitii signoreggia
no la magior pte delli homini: si che non si uergognāo molti di dire
la carne mi uince: o lira mi uince: & cosí delli altri. Come dōcha dis
se Christo: chi fa lo peccato e seruo del peccato. Hor di questa serui
tu come sia uile: graue & pessima molto dir si potrebbe. Ma tanto
ce lo monstra la experientia che nō mi curo d'altro dirne: maxima
mente p che di sopra nel pcedente capitulo parlai delli molti mali
chel peccato fa all'anima: la qual possede. Hor dico doncha che i q̃
to siamo christiani: dobbiamo esser regi: & regnare al meno sopra
noi stessi: & niuno si re in gloria se non e re p lo predicto modo in q̃
sta uita: Maximamente li chierici deno reger uirtuosamente: & se
& l'anime lor cōmesse. Et p hō portāo la corona delli capelli: & li ue
sconi & molti abbati portano la mitra in luocho di corona: & lo pa
storale in luocho di bastone regale. Così dico che dobbiamo esser sa
cerdoti: & nell'altare del cuore fare a Dio sacrificio di laude: & di
deuota oratione & di contritione. Vnde del primo dice lo psalmi
sta immola deo sacrificitium laudis &c. Del secēdo dice. Dirigatur
domine oratio mea: sicut incensum in conspectu tuo. Del terzo di
ce sacrificitium deo spiritus contribulatus &c. An. ho sancto Grego
rio: parlando di quella parola: che disse dio nel leuitico: cioe ignis
in altari meo semper ardebit: quem nutriet sacerdos &c. dice che
l'altare di dio e lo cuore nostro & noi stessi siamo li sacerdoti & dob
biamo con fiamma di perfetto amore noi medesmi ad dio sacrifica
re: & questo fuocho da more per memoria & pensieri delli suoi be
nefici in noi continuamente accendere & nutrire. Così nel dialo
go parlādo dell'utilita del sacrificio della messa dice: che all' hora q̃l
la hostia gioua: quando insieme con essa noi medesmi ad dio sacri
fichiamo & offeriamo: et all'ultio diffinisce & cōclude che di quel
la hostia et di quel sacrificio dippo la morte: bisogno non hauere
mo se mentre che uiuiamo hostia uiua di dio siamo ad lui offeren
do: et allui uiuendo. Hor cotali et cosí perfecti deno essere li Chri
stiani et se non si sono cani et antichristi come dicto e. et che questo
iesu Christo benedetto fusse ueramente dio et figliolo di dio come

si monstra nel credo quando si subiūge. Filium dei unigenitū: deū
de deo &c. montrasi per le prophetie che precedeteno. Vnde Isaia
disse deus ipse ueniet & saluabit nos &c. Et cosi fra li altri nomi: lo
chiama dio dicendo. Vocabitur nomen eius admirabilis: consilia
rius deus &c. Et cosi lo chiama dio nascosto cioè i caue. Et cosi ba
ruch propheta poi chebe dicto: hic est deus noster &c. subiunge.
Post hec in terris uisus est: & cum hominibus cōuersatus est. Et co
si Iob dice. Ecce deus noster uincens scientiam nostram &c. Et cosi
molti altri propheti ne parlano. Ancho l'angelo quādo lanūcioe di
se. Erit enī magnus & filius altissimi uocabitur &c. Et Helysabet
quando la dōna nostra la uisitoe & salutoe: cognoscendo Dio in lei
disse. Vnde hoc mihi: ut uēiat mater domini mei ad me! Et poi na
tanael quando incomincio ad predicare li disse. Rabbi tu es filius
dei &c. Di questo ancho li rendette testimonianza esso Dio padrez
quando si baptezo: & quando transfiguroe dicēdo. Hic est filius
meus dilectus &c. Et generalmente come esso christo disse: lopere
miraculose chello facea li rendeuano testimonianza. Vnde disse.
Opera quē ego facio testimonium perhibent de me &c. Et pho sā
piero li disse. Tu es Christus filius dei uiui q̄ in hunc mundum ue
nisti. Così centurione: uedendo li miraculi al tempo della passione
disse. Vere filius dei erat iste. Et etiam dio le demonia gridādo uscī
uano delli obsessi: & indemoniati: confessando chello era Christo
figliuolo di Dio. Hor di questa materia mi taccio: per cio che quel
che dicto nel precedente libro cap. vi. & vii. douē si proua & mo
stra la uerita della nostra fede per molte & ineffabile testimoniāze
ad questa materia si referisce & conuiene: doue principalmete mō
stramo per li dicti di san Gregorio & di san Bernardo che non sola
mente li angeli & li demonii & li homini: ma etiam dio tutti li ele
menti: & le creature insensibile mōstrano di cognoscere Christo ue
ro Dio ubediendo alli suoi comandamenti: & riceuendo per lui al
chun mutamento: come fu principalmente lo sole che obscurec al
tempo della passione. La qual obscuratione uedendo Dionysio: &
li altri philosophi in egypto: & cognoscendo che non era secōdo na
tura: funno constretti di dire che lo dio della natura sostenea pena
Mandoe doncha dio lo figliuolo suo come dice san paulo nel mon
do per che ci desse uita: & ello secondo la diuinita lo qual era unis

genito ad dio diuendolo homo & nascendo di femia ha facti li soi
fidelì suoi fratelli & coheredi. Et perho dice san paulo chello e pri
mogenito in molti fratelli. Et perho ancho dice san Iohani che die
de podesta de essere figliuoli di dio ad quelli li quali credono nello
suo nome. Et di questo cioe come siamo figliuoli & fratelli di chri
sto & delli angeli & delli sancti & figliuoli della uergine Maria as
sai e dicto di sopra nel precedente libro capitulo. xxxii. Grande e
dôcha la charita di dio che ci ha dato lo suo figliuolo. Grande e la
humilita & la benignita di questo figliuolo che ci uol far fratelli
& grande e la uillania & la iscognoscenza nostra che non lo seguita
amone amiamo. Et questo benedetto figliuolo di dio e dicto uer
bo di dio: percio che come lo uerbo della mente: cioe quel che l'ho
mo ha dêtro concepto sempre e nella mente: & per che lo proferia
sca in uoce o scriua nol perde: cosi lo figliuolo fu semper con lo pa
dre: & nel padre ab eterno: & si uenne nel mondo & unitesi ad car
ne che non lassoe perho lo padre. Et perho ello disse nel uangelio.
Ego in patre: & pater in me est: & ego & pater unum sumus: & al
tre simile parole: & ancho dicto uerbo: perho che come l'homo per
la sua parola dimostra quel che ha dêtro concepto per che: che cõe
disse esso Christo: per labundantia del cuore pla la lingua. Così dio
padre labundantia della sua charita ci dimonstroe in questo uerbo
lo quale in carne mandoe: & perho dice san Bernardo profecto ta
le est cor dei patris quale nobis expressit quod ex eius ore proces
sit: Vnde come dice san Iohanni chi non crede al figliuolo fa mēda
ce dio p̄re. Cõe uegião che chi nō crede al altrui parola si lo reputa
bogiardo. Et così achop q̄sto respecto e dicto bocca di dio p̄ che in
lui dio piū chiaro ci parlee & monstroe la uolūta sua. Hor di q̄sta
generatiōe diuina: cioe cõe lo figliuolo pceda dal p̄re & sia suo uerbo
& uero dio: parlare nō si puote: pcio che e icōprehēibile. Vnde di
ce Isaiā. Generationē eius q̄s enarrabit. Maxiamēte i uolgar e nō si
puone d'altramēte ispiegare. Et che q̄sto nome uerbo sia cōueniēte
& p̄po del figliuolo di dio mōstrasi p̄ li p̄pheti & p̄ le altre scriptu
re. Vnde Isaiā p̄phetādo della i carnatiōe di q̄sto uerbo disse. De si
on exhibit lex et uerbū dñi de ierlm. et uerbum m̄sit domiūs i iacob.
Et ancho per lui dice Dio. Verbum q̄degredietur de ore meo: non
reuertetur ad mē uacuum: sed faciet que cūq; uolui: & prosperabi

tur in his ad que misi illud &c. Così per lo psalmista dice. Eructa-
uit cor meū uerbū bonū. Et misit uerbū suū & sanauit illos. Et ma-
ximamente san Iohanni mostrādo la sua diuinita & eternita: & co-
me e quale al padre in quanto Dio disse. In principio erat uerbū:
Et uerbū erat apud deū: & deus erat uerbū &c. Et come nel credo
diciamo. **PER Q VEM** omnia facta sunt. Così subiunge san Iohan-
ni Omnia per ipsum facta sunt: & sine ipso factū est nihil &c. Et po-
e ancho dicto principio: per che fu inanzi che ogni cosa: & in lui &
per lui Dio padre fece & fa ogni cosa. Vnde ello disse. Pater meus
usq; modo operatur & ego operor: & pater in me manens: ipse fa-
cit opera. Et ancho disse. Ego principū qui & loquor uobis: & nel
Genesi diciamo. In principio fecit deus celum & terram: & nella
pocalipsi dice: ego sum alpha & o principium & finis: & chiamasi
fine per che allui dobbiamo referire ogni nostra opera: & per che a
lui si referisce ogni nostra scriptura: & per che quando saremo per
uēuti allui si compiuto: & finito ogni nostro desiderio: & nulla po-
tremo piu desiderare: & nellapocalipsi san Iohanni dice. Vocabis
nomen eius uerbum dei. In questo uerbo doncha Dio uerace lo q̄l
mentir nō puote ci ha dimostrata la sua charita ismisurata & pero
lo dobbiamo credere: & ilui confidarci: & Isaia lo chiama uerbo ab-
breuiato: & compiuto: perho che in lui & per lui ci dischiareo dio
& dimostroe in breue cio che per le scripture diffusamēte dicto ci
hauea: & pho san Paulo dice Multipharie multisq; modis olim de-
us loquens patribus in prophetis: nouissime diebus istis locutus ē i
filio &c. & p che i lui et da lui fūno cōpiute le scripture dice s̄a Pau.
Finis legis Christus ad iusticiam omni credent i: & san Iohāni dice
che la lege fu facta & data d i Moyse: ma uirtu da iterderla: & gra-
tia di cōpierla non si da se non da Christo: & così ad mostrar la sua
diuinita: & equalita con lo padre san Paulo dice chello e splendore
di gloria: & figura della sua substantia: & ancho lo chiama uirtu &
sapientia: per che dio in lui la sua uirtu & sapiētia ci mōstroe & die-
de: & ello in se come uero dio e uirtu & sapientia: & così lo psalmi-
sta lo chiama braccio & mano di Dio: per che in lui Dio ci de lau-
to suo: & in lui fece & rifece ogni cosa.

Di molti altri diuersi et proprii suoi nomi: che ci manifestano la
sua bonta et la nostra utilita.

Capitolo. xxii.

Rouiamo aneno diuerſi ſuoi nomi in diuerſi propheti & li-
bri: & del uechio & del nuouo teſtamento: per li quali ci ſi
dimōſtra in alcun modo: o la excellētia della ſua bontà: &
gratia o la utilità noſtra in lui & di lui. Et in prima parliamo di ſei
nomi per lo qual lo chiama iſaia: lo qual di lui pphetādo poi che
be dicto: puer natus eſt nobis &c. Si ſubiunge. Et uocabitur nomē
cūſ admirabilis. Conſiliarius deus fortis pater futuri ſeculi prin-
ceps pacis. Lo primo doncha ſuo nome e admirabile. Et per que-
ſto ci ſi da ad intendere che nullo intelletto angelico ne hūano puo-
te mai al tutto cōprender q̄lto ſuo altiffimo myſterio & ſacramēto
dla ſua carnatōe: percio che excēde ogni ragiōe: & e cōtra nā & uſo
Et pho marauigliare cene poſſiāo & crederlo cū buōa fede nō cer-
chare phūana ragiōe. Et pho dice ſan Ber. che nella icarnatiōe ſua
fecce dio tre coſe ſi ſingularemēte mirabili & ſi mirabilmente ſin-
gulari che mai non funo: ne comprehender ſi puono: cioe che ſi cō-
iuuſe inſieme dio & homo: madre & uergine: fede & cuore huma-
no. E doncha mirabile amabile & uenerabile queſto dio incarna-
to. Lo ſecondo nome e conſiglieri: percio chello alli tenebroſi & il
conſigliati uenne come luce & conſiglio: & perho e dicto angelo di
conſiglio & luce. Et di queſti ſuoi conſigli: & della ſua doſtrina &
ſapientia: & come riceuuta non ſia: diſſi di ſopra Capitolo quarto
quando parlai delle buone conditioni che de hauere lo ſignore.
Vnde per che ello ſu ſommamente ſauio & diede optimi conſigli:
e dicto conſigliero. Ma che noi miſeri li ſuoi conſigli & admaſtra-
menti fuggiamo come ſe fuſſe ſolto: Ma come ello diſſe: la ſua do-
ſtrina & li ſuoi ſermoni ci fino ad iuditio poi che non li ſeguitiamo
Ma per che uenne paruulo & piangendo cōeli altri: ad cio che non
ſia hauuto in diſpecto per la ſua paruulita pone lo terzo nome del
la ſua diuina excellētia & dice che ha nome dio: lo qual come nel
precedente libro diſſe e nome di maiēſta & di excellentia. Et come
ello fuſſe: & monſtraſſe ſi dio ancho di ſopra e dicto. Lo quarto
nome e forte: percio che uēne ad cacciare lo forte demōio: lo q̄l poſ-
ſedea lo mōdo & uēne ad patire fortemēte pēa et morte per noi. et
di queſta ſua ſorteza et potētia diſſi di ſopra Capitolo quarto: mō-
ſtrando come ſi conuiene chel ſignore ſia forte. Lo quinto nome e
pater futuri ſeculi. e dicto padre per monſtrare la ſua ſomma be

D

ni uolentia uerso di noi et per che in croce ci regeneroe. Ma e dicto
padre del futuro seculo per mostrare: chello alli suoi figlioli ele
ti et diletti nō da li beni presenti ma li futuri ueri et eterni. et pho
stolti sono quelli: o che si reputano suoi amici per che hāno delli be
ni di questo mondo o inimici: per che non n'hanno. Che per uerita
miglior segno e nō hauere delli beni del mōdo che hauerne: et pho
dice sancto Augustino: che none di christiana perfectione habūda
re de beni temporali: ma piu tosto desiere scaciato et despecto. Vn
de esso christo ogni ben di questo seculo fugite et ogni mal patite:
et cosi noi consiglie et amastroe: et perho dice san paulo. Appa
ruit gratia dei saluatoris nostri erudiens nōs: ut abnegantes impie
tatem et secularia desideria: sobrie et iuste et pie uiuamus in hoc se
culo expectantes beatam spem etc. et di questo: cioe come christo
fugisse et consigliasse di fugire li beni del mondo assai e dicto et an
cho si dirae: et perho per certo non e di christo ne christiano chi in
questo mōdo si dilecta et li suoi beni desidera. Vnde ello lo lodoe
et se et li apostoli che non erano del mondo: et per grāde despecto
disse alli iudei. Voi sieti del mondo: E doncha padre del futuro se
culo: et perho ad quelli chello elesse per figlioli et per discipuli: nō
diede: ma fece lasciar li beni presenti et promisse loro li futuri. Lo
sexto nōe e principe di pace: pcio che come dice san Paulo: ello e no
stra pace: & in lui & p lui siāo ricōciliati ad dio. Et di q̄stor: cioe cōe
ello nelle aduersitadi hauesse pace & cōe lamaasse & p̄dicasse: & cōe
ad dio ci pacificasse morēdo: assai ne dicto. Et pho chi nō e pacifi
co: & nō semia pace ma discordie nō e di sua famiglia ne di sua gē
te: ma e del diuolo: lo q̄le ama & semia pur discordie. Ieremia an
cho di lui pphetādo li pone trei nomi: cioe: domino: iusto: nostro
& di q̄sti e dicto di sopra nel primo cap. & mōstrato chello fu dicto
domio: p mōstrare la excellētia della sua diuina potētia. E dicto iu
sto p chello mōstrare singular iustitia di buona uita & fece cōe an
cho p̄disse ieremia iuditio & iustitia in terra p li modi che disopra
dicemo. Fu dicto nostro per che tutto per noi si diede: & in nostro
seruitio si spese: & la sua sapiētia: bonta & potētia donoe & comu
nicoe alli hoi pndēdo ello li defecti hūani: excepto la colpa: & la i
gnorātia. Et p che generalmente ad noi p carita diede la sua doctri
na: le sue gratie & mirāculi & lo suo corpo & sangue in sacramēto

& ad noi uisse: & p noi morite & resuscitoe & in cielo saglitate & in
nostra carne in cielo regna: & de iudicare lo mōdo. Così per un al
tro modo possiamo dire chello e dicto nostro così intermiatamēte
p che ello si fece nostro p ogni modo ad ogni nostro seruitio. Vnde
uēne come nostro seruo. Et pho disse: io sono in mezo di uoi come
chi ministra: uene come nostro exēplo & nostra forma & per honō
solamēte uene ad morire per noi: ma ad uiuere cō noi & disse. Ex
emplū dedi uobis: &c. uenne cōe nostro fratello: & fecessi suoi fra
telli adoptiui. Et generalmēte uenne p nostro padre cāpione & du
ce: maestro & medico & ogni nostro bene & ogni nostra utilidade
reconciliandoci ad dio morendo in croce & pho e dicto meza toz
re fra dio & li homini & nostra pace & nostro sacrificio. Vnde in fi
gura di lui precedeteno lagnelo pasquale: in uirtu del cui sangue
lo populo delli giudei uscite degypto: & q̄l Beccolo q̄l si sacrifica
ua p lo peccato & certi altri animali: come uitello: agnello: & cā
to: delli quali antichamēte si faceva sacrificio ad dio. Hor così si cō
uerrebbe certo p debito di iustitia che noi tutti & in tutto fussimo
suoi & allui & p lui seruire tutti ci dessimo & la uita & lo cuore &
l'anima & lo corpo: & tutto nostro sapere: potere & hauere allui of
ferissimo senza respetto di ppria nostra utilita. Malachia ppheta
li pone dui altri nomi p li q̄li ci manifesta la sua carita: cioe chel chi
ama fuocho & erba di fullōi. Fuocho lo chiama p lo isinifurato fer
uore del suo amore. Vnde & po esso xpo disse che uēne ad metter
fuochō i ēra & erba di fullōi lo chiaz: cioe di lauoratori & cōciatori
di pāni: p che cōe q̄lla erba contrita & pestata & posta in su le ma
chie delli pāni le tolle & monda così xpo p noi attritto isanguinato
ci lauoe & mondoc dale macule delli nostri peccati. Et perho per li
dicti effecti dice s̄a lohāni nella pochalipli. Dilexit nos et lauit nos
a peccatis nostris in sanguine suo. Et così come dicto e che fu dicto
nostro e chiamato per altri diuersi nomi: per li quali ci si manifesta
la bonta sua uerso di noi come medico aduocato et consolatore: et
altri molti: come sacerdoti et sacrificio: perho che in croce se offer
se ad dio per noi: così e dicto propheta per che p̄disse le cose future
et reueloe le preterite et le occulte. isaia et Daniel di lui prophetan
do lo chiamono monte p dimōstrar la sua singular saldeza et con

stantia: & alteza dela uita sopra li altri: & pho disse isaia: erit mōs
domus domini in uertice montium: & eleuabitur super colles.
Ciouolse dire che sarebe piu alto & perfetto che nullo altro sancto
& perho Daniel lo chiama sancto delli sancti: & cosi e dicto Naza
reo: cioe sancto: & cosi e dicto pietra: si per la saldeza: & si per che
li fece fondamento della chiesa. Fo ancho figurato per quella piez
tra la qual percotendo con la uerga Moyse produisse dell'acq̃ p̃ che
ello in croce percosso ci diede acq̃ di gratia. Fu ancho figurato per
quella pietra: la qual Daniele propheta dice che excisa dun monte
senza mano: & senza tocamēto: & per cose nella statua di nabucho
denosor & disfecela: perho che esso Christo uenendo: & proceden
do della uergine Maria senza mao: cioe seza opera humana ha di
strutto idoli: & la superbia delli tyrāni del mōdo: & p̃ lo psalmista e
dicto lapide āgular p̃ che cōiūse i sē: & acordero lo uechio et
lo nouo testamēto et acordero li āgeli & li hoī: e dicto fōtana di dio:
p̃ che i lui fu: & ad noi p̃ lui pcedete plenitudine d'gr̃a: la q̃le & spe
gna la sete d' l'huana cupidita: & laua le n̄se machie: & facci fecūdi
ad fructificare: & chello con questa sua acqua ispegni la nostra sete:
monstro e quando disse alla Samaritana. Chi beue dell'acqua chio
daroe nō hauera piu sete: cioe del mendo. Et perho chiaramente
si conclude: che chi ha sete delli beni del mondo non ha dell'acqua
uiua di questa fontana: cosi ad dimonstrare la sua purita & piaciui
leza e dicto fiore & ziglio. Vnde dice nella cantica. ego flos campi
& lilium conuallium: che come lo fiore e piaceuile: & nō nasce per
sementa: ma per opera di dio & di natura: cosi Christo fu tutto pia
ceuile: & nacque senza seme & senza corruptione: & per questo re
specto ancho nel psalmo si chiama uermis & dice: ego sum uermis
&c. Aduegna che principalmente in cio si monstra l'humilita sua &
la uilita che fu ad uilito: & perho seguita obprobrium hominū &
abiectione plebis. Così e dicto Leone per mostiar la sua audatia: & p̃
la resurrectione: che come lo Leone nasce quasi morto & al terzo di
resurge: cosi Christo da morte ad uita lo terzo di resurrexite: e di
cto Aquila: si per alteza della cōtemplatione: & si per la sua ascē
sione: cosi e dicto Serpente: per che si renouelle e resurgendo. Vn
de si dice chel Serpente si rinouella intrando per un pertuso stretto
di pietra: & cosi Christo per uia stretta di croce passado si rinouel

loc resurgendo. Fu ancho figurato per quel serpente di metallo: lo
qual Moysè fece leuare in su uno palo alto: & nel quale mirando
quelli cherano per cossi delli morsi delli serpenti erano guariti inco
tenente: per che come quel serpente parea: & non era che hauesse
ueneno: cossi Christo leuato in croce parea peccatore ma non era &
perho chi ad lui & in lui cossi leuato per noi in croce bẽ mira dogni
punẽtura di tentatione & de impaciẽtia si sanato & medicato. Vn
de esso Christo confermoẽ la diẽta figura & exposẽ quando dillẽ.
Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto: ita exaltari oportet
filium hominis: ut omnis qui credit in ipsum non pereat: sed habe
at uitam eternam. Maximamente per li sanẽti uangeliste denomia
to & chiamato per deuotissimi nomi: & in prima trouiamo che Sy
meone riceuendolo lo chiamoe per trei nomi: cioe salutare: lumẽ
& gloria. Vnde disse ringraziando dio. Viderunt oculi mei saluta
re tuum. Lumen ad reuelationem gentium: & gloriam plebis tue
israel. Lo primo doncha nome e salutare: cioe Iesu & saluatore: &
di questo e dicto di sopra. Lo secõdo e lume: et cossi da Isaia et dal
psalmista: et da se stesso e dicto luce et stella: per che per doctrina:
et per exemplo ci diede lume et cegnoẽmento di uerita: et reue
loci la eterna luce. Lo terzonome e gloria del populo: si per chello
incarnando ingentilite lhuana natura et honore. Come uegiamo
che un sauio et ualoroso homo e honore et gloria del suo chasato:
si per che resurgẽdo glorificoe la carne humana: et si per che lui ha
uer et cognoscerẽ la principal gloria di uita eterna: cossi esso dio pa
dre lo chiama sua gloria nel psalmo dicendo: exurge gloria mea: et
e dicto christo gloria di dio: per chello al mondo lo manifestoe: et
cercoe sempre come ello disse la gloria di dio padre: et ad questo
fine predicaua: cioe chel mōdo lo cognoscesse et glorificasse: et per
questo nome lo chiama ancho Isaia dicendo. Venit lumen tuum Ie
rusalem: et gloria domini super te orta est: et perho Salamoe di lui
parlando disse. Gloria patris filius sapiens. Ma per che Symeone
preuide che molti si doueano rendere indegni della sua gratia: et
doueano meritar lira sua: o perseguitandolo: o mal uiuendo: et fu
gendo: et hauendo in odio la luce della sua uerita et doctrina et uo
lendo piu tosto uiuere uilemente come bestie che gloriosamẽte co
me ello: pho subiũse poi et disse: ecce positus ẽ hic i ruinã et i resur

retiōe multoꝝ i l'israel; & i signū cui cōtraditur. Torna dōcha ad rui
na & dāno di chi nō lo seguiscē: & nō lo ama. Et po ācho ē dicto la
pis offensiō. s. & petra scādali. Et pho san Paulo dice: predicamus
xpm crucifixū: iudeis qdē scādālū gētibus aut stulticiam &c. Chi
dōcha ad q̄llo segno cōtradice: & ad lui nō mira ha dāno & nō fru
cto della uenuta sua. Et ad q̄sto chiaramēte si mōstra che puochi so
no li electi: pho che chi bē mirap la magior parte: nō solamēte del
li i fidei ma delli fidei si disparteno da q̄sto segno & cōtradicenoli
Et ē dicto xpo segno p da modi: cioe ostēsiuo: & directiuo: ostēsi
us: i cio che i lui ci dī Dio cēto segno & efficace argomento della
sua charita. Directiuo i cio che ci el mandoe p nostro exēplo che ci
guidasse & dirizasse nella uia. Hor come lo cōtrario si faccia assai
ē dicto di sopra. Et pho molto ci ē da piāgere & da temere poi che
la sua doctrina & medicina ci torna i morte & in ruina. Ancho esso
medesimo xpo di se parlādo dice. Io sen uia uerita & uita cioe uia
i exēplo: uerita i documēto: uita i p̄mio. Et pho chi nō ua p lui uia:
chi nō istudia i lui uerita nō giūge ad lui uita: & ad cui nō ē uia nō
i segna la sua uerita. Et pho disse ello chi mane nel suo sermōe: cioe
chi fa q̄l che li insegna uiene ad cognoscimēto di uerita: & la uerita
lo libera: cioe dalla eterna morte: & dalli uita di gracia & di glo
ria. Così ancho si chiama nōstro pane & nōstro cibo: pastore & me
dico: fratello & amico & guardiano come per li uāgelii si mōstra.
Ma di q̄sto i partē di sopra ē dicto & dirassene di sottō: doue si mō
stra & mōstrarac lutilita della sua uenuta. Hor q̄ sarebbe da mon
strare singularmēte: come ello pascete lo populo suo corporalmentē
& spūalmēte: & sacramētalmentē del corpo: & del sangue suo: & co
me comādoe ad san Piero quando lo fece suo uicario che pascesse
lo suo grege: & potrebbesi molto parlare cōtra q̄lli pastori & p̄lati
che pascono pur se medesmi corporalmentē: & lo grege allhor com
messo nō pasceno: āzi scorticāo & guastāo. Ma p lo meglio lassosta
re q̄sta materia: & questi mali pastori cōmetto al iudicio di dio. An
cho disse chera luscio: cioe da itrare ad Dio: & pho disse: che se nō
p lui itrassē ad dio & ad cielo nō si puote andar. Vnde disse Nemo
uenit ad patrē nisi p me. Et ancho: p me si q̄s itroierit saluabit̄: & i
grediet̄ & egrediet̄ & pascua iueniet̄ &c. Ancho disse chera uite:
& noi suoi palmiti: & che chi i lui non mane come lo palmite nella

uite si cacciato fuori: & messo al fuoco. Così san Iohāni Baptista:
lo chiama sposo: cioè della chiesa: i cio che cōgiūse ad se la natura
humana i unita di persona. Vnde dice. Qui habet sponsam spōsus
est &c. Et perho san Paulo dice: chel sacramento del matrimonio
rapresenta Christo & la chiesa. Vnde esso Christo puose la simili-
tudine del re che fece le noze al figliolo suo: & intese per queste no-
ze la incarnatione in quanto esso figliolo di Dio si cōgiunse alla hu-
mana natura. Hor ecco doncha che come dice sancto Isidoro: per
molti & diuersi nomi ci si dimonstra: o la excellentia di Christo: o
l'effecto & l'utilita nostra per la uenuta sua. Qui est benedictus i se-
cula seculorum. Amen. Finis.

Finisce lo secōdo libro, e ultimo della expositiōe del credo i Dio.
Impresso in Venetia per Peregrino pasqual da Bologna: nell'an-
no di Christo. M. cccclxxxix. a di. xxy. di settembre. Regnante
Lo inclito principe Augustino Barbadico.

Chi cerca d'io quale la ueritate
Lega souente questo bel libretto
Che gli e ripieno dogni equitate
Et quel creder si deue monstra schietto
Anchor fugire tutte iniquitate
Et nulla tiene celato ne stretto
Anzi expone con diuino feruore
Del symbolo apostolico il tenore.

a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z. & . a. g.
A. B. C. D. tutti sono quaterni excepto lo pmo et lultimo che
sono duerni.



